BIBLIOTECA SCELTA

DE'

PADRI DELLA CHIESA

GRECA E LATINA.

TOMO QUATTORDICESIMO.

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO.

TOMO V.

BIBLIOTECA SCELTA

DE'

PADRI DELLA CHIESA

GRECA E LATINA,

OVVERO

CORSO

D'INSTRUZIONE, E DI ELOQUENZA SACRA

PER TUTTE LE CLASSI SOCIALI;

DI MARIA-NICCOLA-SILVESTRO GUILLON,

PROFESSORE DI ELOQUENZA SACRA NELLA FACOLTA' DI TEOLOGIA DI PARIGI, PREDICATORE ORDINARIO DEL RE.

Opera dedicata a Sua Maestà.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

PER CURA DE' SIGNORI

DOMENICO FURIATI, PROF. DI DIRITTO, E GIOSUÈ TRISOLINI.

TERZA PARTE,

CONTINUAZIONE DE' PADRI DOGMATICI.

TOMO QUATTORDICESIMO.

> ...est peu de lire les Pères : il faut le faire avec fruit ; et pour ...la, il faut de la methode et de l'ordre.
>
> DUGUET, *Confer. eccles.*, tom. II, pag. 10, col. 1.

NAPOLI,

TIPOGRAFIA DEL SEBETO

M. DCCC. XXXV.

BIBLIOTECA SCELTA

DE'

PADRI DELLA CHIESA GRECA E LATINA,

O

CORSO DI ELOQUENZA SACRA.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO QUARTO

E DI

San Giovan Crisostomo, arcivescovo
di Costantinopoli.

Ἰωάννην δὲ τὸν μέγαν τῆς οἰκουμένης Δαμμστῆρα, ὃς πρῶτον μὲν τῶν Ἀντιοχέων Φιλοτίμως ηρδευσεν ἐκκλησίαν, εἶτα την Βασιλευουσαν σοφῶς ἐγεώργησεν.

Theodoreti *Dialog.* I, tom. IV, pag. 31.

ARTICOLO III.

GESÙ-CRISTO UOMO.

§ I.

STORIA DELLA VITA DI NOSTRO SIGNOR GESÙ-CRISTO
SULLA TERRA.

« Riconoscere un Dio nell' uomo nato da
» Maria, il Creatore dell' universo nel Figliuolo

» di un falegname, il cui presepe si mostra in
» Bettelem! Un Dio scampar colla fuga alla col-
» lera di Erode; purificarsi nell' acqua del Gior-
» dano; soffrir la fame e la sete; sentire il bi-
» sogno del riposo e del sonno, caduto nel po-
» tere de' suoi nemici senza poter sottrarsene,
» sospeso ad un infame patibolo, e terminando
» la sua vita colla più ignominiosa morte! Egli
» è messo nel sepolcro, e ci si dice che regna
» nel cielo! Come! l' arbitro della vita e della
» morte, in un uomo soggetto a tutti i mali
» dell' umanità! S'egli era Dio, poteva soffrirli?
» Ma una sola parola gli bastava per stermina-
» re coloro che dichiaravansi contro di lui. » —
In tal modo ragionavano gli Ebrei. Al che Stefano
risponde: « Non avete voi tra le mani gli scritti dei
profeti? non leggete voi tutti i giorni i libri del-
l' antico testamento? Voi dicevate: *Noi sappiamo che Iddio parlò a Mosè; ma costui non sappiamo donde venga.* Noi siamo i discepoli di Mosè. — E bene; Mosè vi disse: *Il Signore susciterà da mezzo a' vostri fratelli un profeta che voi ascolterete come me stesso.* Tutti i profeti vi tennero lo stesso linguaggio (*). »

:t. VII. 29.

it. XVIII. 15.

nn. I. 45.

(*) *In sanct. Stephan.*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, pag. 330, 331; tom. VIII Bened., pag. 18. (Supplimento).

SEZIONE I. — *Estratti delle Omelie sul Vangelo di S. Matteo ed altre.*

OMELIA II *sopra san Matteo.* (Cap. I.) (1)

Due nascite in Gesù-Cristo : una affatto simile alla nostra , l'altra eminentemente innalzata al di sopra della natura umana. Ciò che ha di comune con noi, si è ch'ei nacque da una donna; ciò che gli è particolare, si è ch'ei non nacque dal sangue nè dalla volontà dell'uomo o della carne, ma dallo Spirito Santo ; e che la sua nascita sotto questo rapporto , era immagine del divino rinascimento che ci era promesso dalla grazia dello Spirito Santo : il che dir possiamo ugualmente di tutti i misteri. Il suo battesimo partecipava ad un tempo dell'antico e del nuovo Testamento : dell'antico , perchè lo ricevè da un profeta ; del nuovo , perchè lo Spirito Santo si fece visibilmente vedere sulla sua persona. Gesù-Cristo, coll'unirsi alla nostra natura , imitò la condotta di un uomo il quale , nel vedere due nemici azzuffarsi l'un contro l'altro , li prenda entrambi per mano onde riunirli e riconciliarli ; in tal modo , col farsi uomo , Gesù-Cristo riunì la natura umana con la divina , la grandezza di Dio colla bassezza nell'uomo, e la legge antica colla nuova. Fin dal suo ingresso nel mondo , si manifesta la gloria della nuova Gerusalemme da lui fondata. Il suo re vi si fa vedere vestito della nostra carne , al par di un generale in mezzo al suo esercito, non sotto la porpora e nella pompa della sua regia dignità, ma col semplice vestire dell'ultimo de' suoi soldati ; perciocchè ci

T. VII Bened. Pag. 21.

Ioann. I. 13. Pag. 22.

Ibid. III. 22.

Luc. III. 22.

Pag. 23.

(1) La prima si trova tradotta nel precedente volume , pag. 466 e seg.

non viene ad inspirare spavento, sol viene per salvare. In tal modo il nome che gli dà il suo evangelista fin dall' esordio e in tutto il corso della sua storia, è quello di Gesù, parola ebrea che noi traduciamo con quella di Salvatore, perchè l' oggetto del suo avvento era quello di salvare il suo popolo.

Matt. 1. 21.

Comprenderete ora, in qual modo il santo evangelista innalza il pensiero del suo leggitore, in qual modo, sotto la forma del più comune linguaggio, rivela a' nostri sguardi maraviglie di un ordine superiore a tutte le nostre speranze; io dico del più comune linguaggio, perciocchè i nomi di Gesù-Cristo erano familiari nella storia del popolo ebreo. Per accustumar da lontano a' prodigi che dovevano un giorno segnalarlo, e prevenir la sorpresa e l'incertezza che la novità desta d' ordinario nelle menti, Iddio avea preso cura di farlo annunziare con figure nelle quali quel nome di Salvatore era anticipatamente enunciato (1); ed un Gesù, successore di Mosè nel comando, avea ricevuto l' incarico d' introdurre il popolo di Dio nella terra promessa..... Frattanto, affinchè l' identità de'nomi non li facesse l' un con l' altro confondere, san Matteo non mancò di caratterizzare il nuovo Giosuè col soprannome di *Cristo*, *figliuolo di Davide*, particolare a questo; l'antico non era Figliuolo di Davide, nato dalla sua tribù.

Libro della genealogia di Gesù-Cristo, *figliuolo di Davide*, *figliuolo di Abramo.* (Vers. 1.)

Perchè *Libro della generazione di Gesù-Cristo*, mentre vi si tratta, non solo della sua nascita, ma di tutta la serie delle sue azioni? Perchè la nascita del

(1) Vegg., nel volume precedente, l' articolo *Profezie*, in cui son riportate le *Figure* delle quali Gesù-Cristo era il tipo, pag. 398—406 e seg. *Omnia in figura contingebant illis.* (I. Cor. x. 11.)

Salvatore è la prima data di tutti gli avvenimenti che successero; ed è la sorgente di tutti i beni ch' egli sparse sopra di noi. Mosè, intitolando la sua storia: Libro della creazione del cielo e della terra, non pretese limitare il suo racconto a queste due sole creazioni, poichè vi narra molti altri fatti; perciò il nostro storico chiama il suo libro col nome di quel mistero il quale è sorgente e principio di tutti gli altri. Pag. 24.

Il chiama *figliuolo di Davide* piuttosto che figliuolo di Abramo, perchè l' illustrazione del primo avea lasciato nella memoria tracce più profonde dell' altro. In fatti, gli stessi Ebrei dicevano: Non sappiam forse noi che *il Cristo venir dee dalla stirpe di Davide e dalla città di Bettelem dove era Davide?* Niun di loro il chiamava figliuolo di Abramo, ma tutti, figliuolo di Davide, tanto perchè Davide era stato re, quanto perchè la memoria n'era più recente nella nazione. Ella n' avea fatto un nome comune che davasi a' più commendevoli sovrani; lo stesso Dio non isdegnava di adattarsi a quella usanza. Leggiamo in Ezechiele e negli altri profeti inspirati dal suo spirito: *Davide s' innalzerà e regnerà*; il che intender non si poteva dell' antico, morto già lungo tempo, ma de' principi imitatori della pietà sua. Joann. VII. 42. Ezech. XXXIV. 24.

Una difficoltà qui si presenta. Ci si dice: Se Gesù-Cristo non è nato da un uomo, ma soltanto dalla vergine Maria, in qual modo provare ch' ei discendesse dal re Davide? Perchè tacere la genealogia di sua madre, per parlare soltanto di quella di Giuseppe il qual non era suo padre? Si domanda l' una, e non si ha bisogno dell'altra. Pag. 25.

Il Vangelo rispose alla prima parte della difficoltà, colle parole: *Andate*, disse il Signore all' arcangelo Gabriele: *Andate ad una vergine promessa sposa ad un uomo che chiamasi Giuseppe, il quale è della casa e del-* Luc. I. 27.

la famiglia di Davide. Ora, Giuseppe esser poteva della casa e della famiglia di Davide, senza che la sua sposa il fosse del pari? perciocchè era legge tra gli Ebrei, ordinata dallo stesso Signore, che non permettea prender moglie fuori della propria tribù. — Ma non avrebb' egli potuto violare il divieto? — No; perchè, soggiugne il sacro testo: Giuseppe era un uomo *giusto*, religioso osservator della legge, e tutta la sua condotta riguardo alla sua sposa il prova benissimo. Se l'evangelista non indica colla stessa precisione la genealogia di Maria, egli è perchè non avevano costume gli Ebrei di valutar quella delle donne. Bastava adunque a san Matteo rammentar quella del suo sposo, onde dar ragione a conchiudere che risalivano per comune discendenza sino a Davide. La genealogia del marito supponea quella della sposa.

Pag. 26.

Pag. 27.

Pag. 28.

Esortazione. Ascoltare e praticar la divina parola. Necessità a tutti di leggere le sante Scritture (*).

Omelia iii *sopra san Matteo* (Cap. 1.)

Pag. 32.

Perchè l'evangelista si estese di molto sulla genealogia di Giuseppe? Alle ragioni allegate, ne aggiungerò un'altra di maggior peso. Quando la pubblicazione del suo Vangelo era ancor tanto recente, avrebbe potuto temere di rivelar troppo chiaro il mistero di una nascita tanto lontana da tutte le leggi della natura, dichiarando che la madre di Gesù-Cristo era rimasta vergine. Gli Ebrei non dovean conoscere sì presto il segreto del suo divino parto. Questa interpretazione vi dispiace? ma non da me stesso io la propongo; ci viene da' nostri antenati; noi la dobbiamo alla tradizione,

Pag. 33.

(*) Tom. vii Bened., pag. 18—32; Morel, *Nov. Testam.*, tom. i, p. 17—24.

e i più commendevoli personaggi ce la trasmisero. Ben veggiamo lo stesso Signore, nel cominciamento della sua missione, tener molte cose rinchiuse nel segreto, non chiamandosi dapprima se non il Figliuolo dell'uomo, senza volere ancor divulgare il mistero di sua perfetta uguaglianza con Dio suo padre. A suo esempio, lo storico di Gesù-Cristo non si fa premura di manifestare esplicitamente il mistero della sua nascita: perchè maravigliarsene? La sua importanza l'obbligava a quella discrezione; egli allontanar voleva dalla mente del popolo que' sospetti tanto mal fondati quanto ingiuriosi all'onore di quella casta vergine. Ei sapeva quai terribili gastighi erano imminenti al solo rimprovero di adulterio. Quegli stessi uomini i quali calunniavano con tanta impudenza i miracoli del Figliuolo, de'quali aveano non per tanto sì numerose testimonianze nella storia dell'antico Testamento, accusandolo di essere invasato dal Demonio, mentre i Demoni discacciava, di esser nemico di Dio, sotto pretesto che violava la santità del Sabato, perchè facea de'miracoli nel giorno di Sabato, benchè non mancassero, ne' tempi antichi, esempi che si era potuto, senza delitto, contravvenire alla legge del Sabato, avrebbero essi risparmiato alla madre le più odiose imputazioni e i più crudeli trattamenti, sul solo sospetto ch'ella si sarebbe renduta colpevole di un delitto che le leggi punivano con tanto rigore? Se, dopo tanti miracoli, si ostinavan sempre a non vedere in lui se non il figliuolo di Giuseppe, avrebbero mai acconsentito a crederlo figliuolo di una vergine, prima di que' miracoli? Lo stesso Giuseppe aveva stentato di prestar fede alla verità del fatto; era bisognato, per guarirlo delle sue prevenzioni, l'autorità di un Angelo, di una rivelazion particolare e di oracoli profetici. Come mai, con un fondo di depravazion naturale, stizzito dal loro accanimento contro la

Pag. 34.

Joann. VIII. 46. v. 16.

Matt. I. 20.

persona di Gesù-Cristo, avrebber potuto gli Ebrei adottare una opinione tanto nuova, tanto contraria a tutto ciò ch' avean veduto ne' secoli passati? Non ci costa a noi, perchè fortemente convinti della divinità del Figliuolo di Dio, di credere alla maraviglia della sua nascita: ma ben lungi dal persuaderla a menti imbevute dell' opinione ch' egli era un seduttore, in ribellione contro Dio, era piuttosto un rischiare di scandalizzare e di accreditare i più infamanti sospetti. Ecco perchè gli Apostoli, nel principio della loro predicazione, son meno intenti a provare un tal dogma, che quello della sua risurrezione, del quale vi era stato prima qualche esempio, eccettuate le differenze particolari alla sua. In quanto alla verginità della sua santa madre Maria, ella stessa sembra temer di scoprirne il segreto, poichè la sentiamo dire al suo divino Figliuolo: *Ecco tre giorni che ti cerchiamo, tuo padre ed io, colla più viva inquietudine.*

Luc. xi. 18.

Ibid. ii. 48.

Soggiugnete che se la rivelazione sen fosse diffusa tra il popolo, si sarebbe stato men disposto a riconoscerlo pel figliuolo di Davide, il che avrebbe prodotto i più grandi mali. Gli Angeli, venuti ad annunziare al mondo il suo avvento, non aveano dichiarato a' pastori quella parte del mistero che scopriron soltanto a Giuseppe e a Maria.

Ibid. 15.

Abramo generò Isacco. Isacco generò Giacobbe. Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli. (Vers. 2.)

Perchè non parlare d' Esaù? Alcuni interpetri rispondono: Perchè Esau e quelli della sua stirpe furon malvagi. Io non sono di tal parere; perciocchè per qual ragione il sacro scrittore avrebb' egli fatto dopo menzione di donne che non valevan meglio, e di uomini di sì trista fama, come Fare e Zaram, di Tamar? Quest' ultimo nome, il qual rammenta un incesto, non doveva piuttosto esser passato sotto silenzio? A qual prò risvegliarne

Pag. 35.

la memoria? — Sì, se fosse un semplice uomo di cui narrasse la storia; ma in un racconto il qual ci espone il mistero della divina incarnazione, ben lungi dal dissimulare tali antenati, dobbiam farcene una specie di trofeo; perciocchè ciò attesta maggiormente e la bontà e la potenza del Salvatore, venuto sulla terra, non per isfuggire alla nostra ignominia, ma per cancellarla. Perciocchè siccome ciò che rende la sua morte più ammirabile, è meno la sua stessa morte quanto il genere del supplizio pel quale vi soggiacque, perchè la stessa infamia di quel supplizio diviene la più luminosa pruova del suo amore; del pari, nella sua nascita, ciò che gli dà maggiori diritti agli omaggi della nostra gratitudine, è meno l'essersi fatto uomo, ed aver preso una carne simile alla nostra, quanto di aver voluto darsi per antenati uomini tali, senza arrossire di gravarsi in qualche modo della vergogna delle nostre miserie. Ei voleva, in oltre, insegnarci che tutte le colpe son personali; che l'obbrobrio di antenati delinquenti non riflette su' loro discendenti virtuosi. Ciò non è tutto: ci volea reprimere altresì le orgogliose pretensioni che la nazione ebrea fondava sull'onore ch' ella avea di esser surta da Abramo. In dispregio della vera nobiltà dell'anima, vi si credeva che la virtù de' propri antenati fosse la difesa de' propri vizi. Gesù-Cristo combatte questo pregiudizio, facendo dichiarare, fin dalle prime pagine del suo Vangelo, che a torto facevasi capitale sulla virtù degli altri, quando non si hanno meriti propri da far valere; e del resto i più perfetti di quegli antichi patriarchi non furon poi esenti da peccato: e n'è pruova quello che avea dato il suo nome a tutta la contrada, n'è pruova lo stesso Davide. Dal che conchiuder si dovea che se la legge antica non avea potuto dare a que' grandi uomini una salva guardia sufficiente per redimerli

Pag. 39.

dal peccato; facea d'uopo necessariamente della presenza di un nuovo Legislatore.

Pag. 40. La Chiesa, figurata da Rut e da Raab. Eccellenza dell'umiltà. Ella santifica le buone opere. Il fariseo e il centenario del Vangelo. Umiltà di san Pietro, di Davide (*).

Omelia iv *sopra san Matteo*. (Cap. 1.)

Pag. 45. La serie delle generazioni scorse da Abramo fino a Gesù-Cristo, si trova divisa nel Vangelo di san Matteo, in tre classi, le quali, tutte, offrono lo stesso carattere (1). Vi si vede che qualunque fosse stata la forma del governo degli Ebrei, in tempo de' giudici, del pari che sotto i re e sotto l'autorità de' loro sacerdoti, la differenza della politica non avea portata differenza ne' costumi. La loro stessa schiavitù in Babilonia non gli aveva renduti migliori. Facea d'uopo che Gesù-Cristo venisse al mondo per rimediare a tanti disordini.

Pag. 46. San Marco, il quale scrisse dopo san Matteo, non segue lo stesso ordine; ei non si arresta alla genealogia del Salvatore, ed è, in generale, più conciso nella sua narrazione. San Luca soggiunge alcune cose al racconto di san Matteo. Entrambi imitarono i loro Maestri. San Marco, discepolo di san Pietro, l'avea preso per modello nella sua precisione; san Luca, educato da san Paolo, rassomiglia di molto a quel grande Apostolo, che ben può paragonarsi ad un fiume che scorre e si spande con abbondanza.

(*) Tom. vii Bened., pag. 32—44; Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 24—34.

(1) La prima comincia da Abramo, e finisce a Davide; la seconda, da Davide fino alla trasmigrazione in Babilonia, dove gli Ebrei furono trasportati dalla Giudea, e la terza comincia dalla trasmigrazione di Babilonia, e finisce a Gesù-Cristo. (Crisost. *ibid.*, pag. 36.)

Voi qui non incontrerete quegli esordi tanto familiari a' nostri profeti: *Ecco la visione che mi apparve*, ovvero, *ecco la parola che mi fu diretta.* Perchè mai tal differenza? Perchè quegli avvenimenti miracolosi, presenti già all' ammirazione de' fedeli, portavan seco loro un carattere di autorità, mentre gli oracoli severi espressi da' profeti, dirigevansi ad un popolo indocile, che facea d' uopo soggiogare coll' autorità dell' onnipotente Dio.

In quanto alla nascita di Gesù-Cristo, avvenne in questo modo. (Vers. 18.). Osservate qual saggia gradazione l' evangelista porta nel suo racconto. Ei calcolò le generazioni precedenti la nascita di Gesù-Cristo, per avvertire il suo leggitore che, scorso quel periodo, Gesù-Cristo era in fatti il Messia da'profeti annunziato, poichè perfettissimamente coincide col termine stabilito dalle profezie di Giacobbe e di Daniele. Quella è l'epoca nella quale il mistero compier si dee della miracolosa nascita. In qual modo adunque operossi?

Pag. 49.

Maria, sua madre, avendo sposato Giuseppe, fu riconosciuta aver concepito nel suo seno per opera dello Spirito Santo, pria che fossero stati insieme. (Vers. 18.). Atteniamoci, senza più, a quel che ci riferisce il santo evangelista, senza andare investigando: In qual modo lo Spirito-Santo intervenne in quella maravigliosa nascita? Se non è possibile dare spiegazione del modo con cui si fa la generazione degli uomini, quando anche la sola natura è quella che opera; come mai render ragione di una operazione affatto spirituale e miracolosa? Il sacro testo tronca con una sola parola tutte le inutili quistioni: *Concepito dallo Spirito Santo.* Tutto quel che so, è che lo Spirito-Santo operò solo in quel maraviglioso parto. Arrossiscano adunque, e sian confuse quelle temerarie menti le quali osano portare indi-

Pag. 50.

screta curiosità sulla divina generazione del Verbo (1). Perciocchè se la semplice nascita umana dell' Uomo Dio, manifesta per tante testimonianze, annunziata da tanti oracoli, *veduta*, *toccata colle mani*, come parla san Giovanni, riman tuttavia inesplicabile ad ogni intelligenza; per più forte ragione debb' esserlo il segreto di sua eterna generazione. Nè l' arcangelo Gabriele, nè l' evangelista san Matteo potean dircene di vantaggio, se non che fu concepito dallo Spirito-Santo. Quando anche sapessimo in qual modo il mistero operossi; quante cose ci rimarrebbero tuttavia da conoscere! Possiam noi comprendere in qual modo il Dio infinito si rinchiuse nella sua creatura; in qual modo chi tutto contiene è portato nel seno di una vergine; in qual modo può questa rimaner vergine divenendo madre; in qual modo lo Spirito-Santo formò quel bambino; in qual modo stabilissi in quel seno come in un santuario; in qual modo quel divino Figliuolo non prese tutta la sostanza di quella la qual lo diede al giorno, ma soltanto una parte, riserbando a se stesso i progressivi disviluppamenti dell' età? Proposizioni che han tutte il loro fondamento sacro nella Scrittura: *Chi nacque in quella*, dice il Vangelo, *fu formato dallo Spirito-Santo*; e l' Apostolo: *Quanto i tempi si conpirono, Iddio inviò il suo Figliuolo*, *formato da una donna*, *e soggetto alla legge*. Il che chiude la bocca all' empio eretico il qual sostiene non altro aver fatto Gesù-Cristo che passar da Maria come per un canale. Se fosse così, a qual prò insister tanto sul seno verginale che il portò? Che cosa avrebbe egli che soggettare il potesse alla comun legge

I. Joann. I. 1.

Gal. IV. 4.

(1) Dice Bossuet, in occasione di quel miracoloso parto: « Oh casti misteri del cristianesimo, oh quanto bisogna esser puro per comprendervi! Ma quanto più bisogna esserlo, per esprimervi nella vita colla sincera pratica delle virtù cristiane! » (*Elevaz.*, t.x, p. 191.)

della umanità? E in qual modo al certo dir si potrebbe ch' egli sbucciasse dal tronco di Jesse; che ne fosse il rampol_lo; che chiamavasi Figliuolo dell'uomo, nato dalla vergine Maria; ch'era surto dal sangue di Davide; che degnossi prender la forma di schiavo; che il Verbo si fece carne; e tante altre testimonianze le quali espressamente dichiarano l'identità della sua natura umana colla nostra? Ma il legame che le unisce, ecco il mistero: tutto il rimanente è impenetrabile alla nostra curiosità. Arrestiamoci umilmente a ciò che Iddio si compiacque scoprirci, e non oltrepassiamo i limiti che il suo silenzio ci ha prescritti.

Del rimanente, ciò che conferma tuttavia la verità di quella nascita miracolosa, è la stessa condotta dello sposo.

E Giuseppe, suo sposo, essendo giusto, e non volendo farle disonore, risolvè di lasciarla segretamente. (Vers. 19.)

La parola *giusto* indica, nella sua generalità, le virtù tutte quante. Giuseppe non ancora conosceva il mistero. N'è pruova, la maniera colla quale si comportò con Maria, quando ne fu informato. Fin là era in diritto di riguardarla con sospetto, d'incrudelir contro di lei, di darla in preda alla pubblica diffamazione, e al gastigo che in simil caso la legge prescrivea. Ma egli, superiore a quella violenta passione la qual tirannizza tanto dispoticamente il cuore, non altro progetto forma contro la sua sposa che quello di abbandonarla segretamente. Donde gli proveniva quella filosofia tanto superiore agl' impeti tempestosi della natura e alle disposizioni della legge? Facea d'uopo che nell'avvicinarsi della grazia la qual dovea succedere alla legge, una perfezione molto più grande di quella ch'era stata fin allora, cominciasse a prodursi nel mondo. Perciocchè siccome pria dello spuntar del sole, pria che quell'astro non abbia diffuso i suoi raggi sull'intero orizzonte, vedesi già brillar la sua luce

sopra una parte del globo; del pari, dal seno di sua madre, nel quale era ancora rinchiuso, Gesù-Cristo faceva già risplendere i raggi della viva luce che portava al mondo; e ben tosto voi vedete delle donne profetizzare, Giovanni esultar nel seno d'Elisabetta, nel modo che gli antichi profeti esultavano nel veder da lontano il giorno promesso all' uman genere.

Luc. I. 45.
Joann. VIII. 56.

Ma allorchè egli era in quel pensiero, gli apparve in sogno un Angelo del Signore. (Vers. 20.)

Perchè non apparirgli più presto, senza aspettar che il sospetto fosse sorto nella sua mente, come l' avea fatto riguardo a Maria per avvertirla di ciò ch' era per accadere in lei? E perchè, avvertita dall' Angelo, non ne dà ella notizia al suo sposo?

A tal doppia questione, risponderò che la dichiarazione dell'Angelo avrebbe potuto trovar Giuseppe diffidente al par di Zaccaria. In una circostanza presso ohe simile, manca la disposizione di credere su di una semplice parola qualche cosa di straordinario; bisogna averne sotto gli occhi la pruova da se medesimo. La stessa Maria sembrava che dapprima ricusasse di credere alla maraviglia che era per colmarla di tante grazie, poichè avea risposto all' Angelo: *In qual modo ciò avvenir potrà, se io non conosco alcun uomo?* Se ella avea mostrato qualche diffidenza, quanto più non doveva concepirne Giuseppe! Potea ella rischiar di farnegliene la dichiarazione? Altro non avrebbe fatto che destare ingiuriosi sospetti. Quando era stato conveniente che Maria ne fosse prevenuta, l' Angelo si avea dato cura di adempiervi. Non aspettò l' istante della concezione per comunicarlene il segreto. Una simil nuova l' avrebbe gettata nel disturbo e nello spavento. Vergine veramente perfetta, ornata di tutte le perfezioni, ella l' avea ben provato colla modestia della

Pag. 54.
Luc. I. 34.

sua condotta, siccome il fa conoscere l'evangelista san Luca: noi vi leggiamo che dopo che l'Angelo l'ebbe salutata con parole tanto onorevoli e tanto proprie a destar nel suo cuore una segreta gioia, ella non vi si abbandonò; non credè leggermente quel che l'era stato detto, ma *ne fu disturbata, e considerava in se stessa che mai esser poteva quel saluto.* Ecco perchè lo stesso Angelo il quale avea prevenuto il concepimento di Maria per dargliene annunzio, non viene a spiegarlo a Giuseppe se non quando è già dichiarato.

Ibid. 29. Pag. 55.

Matt. 1. 20.

E sol nell' istante di una gravidanza di già apparente, l'Angelo, per togliere ogni pensiere inquieto allo sposo, va ad esporgliene il mistero quando è presso a compiersi. Ei gli appare in sogno, non manifestamente come a' pastori, a Zaccaria, alla Vergine. Sol perchè l'alta virtù della quale ei faceva professione, non richiedeva più luminosa notificazione. Maria aveva avuto bisogno di riceverla, e lungo tempo anticipatamente, perchè oggetto immediato di una rivelazione di carattere affatto diverso da quella che era stata fatta a Zaccaria. I pastori eran uomini troppo rozzi per comprendere il semplice verbale annunzio che lor ne fosse stato fatto. Giuseppe, al contrario, trova nella sua sola fede di che fargli capitale di ciò che gli è detto. Basta che l'Angelo gli parli dell'interno disturbo che agita il suo cuore, senza ch'ei ne facesse parte a chicchessia, per determinare la sua credenza: un tale linguaggio gli faceva evidentemente riconoscere l'inviato di Dio, il qual solo legge nel fondo de' cuori.

Pag. 56.

In tal modo ciascuna delle circostanze concorre insiememente a giustificare la virtù di Giuseppe, la saggezza delle misure prese dal Signore per portarlo alla rivelazione del mistero, e a confermare indubitabilmente la verità del fatto.

Giuseppe, figlio di Davide, non temete di prender con voi Maria per vostra moglie.

Era necessario di cominciare dal nominar Davide, stipite dal quale il Cristo nascer dovea; ed era necessario di rammentare a Giuseppe, calmando il disturbo del suo cuore, ch'essendo egli discendente di quel re, per lui il Signore adempirebbe alla promessa fatta alla sua nazione di darle un giorno il Salvatore del mondo.

Pag. 57.

Non temete. Era un accusar chiaramente il timore in cui egli già era; timore in fatti legittimo: poichè, se Maria fosse stata realmente colpevole di adulterio, lo sposo non l'era meno, violando la legge del Signore, col conservarla. Non si dice ad un uomo: Cessate di temere, a meno che quel sentimento non fosse già nel cuor di lui. L'Angelo dichiarava chiarissimamente esser egli l'inviato di Dio, ed aver penetrato i segreti pensieri della sua anima.

Non temete di prendere con voi Maria vostra moglie. Ei non la chiamerebbe sua moglie, se gli fosse stata infedele. Qui vostra moglie non vuol dire semplice sposa, come nella Scrittura chiamasi chi ne ha soltanto la promessa. *Di prendere con voi*, cioè di ritenerla, dopo la risoluzione presa di separarsene. Ritenetela, come tenendola dallo stesso Dio, e non dalla mano di alcun uomo; io dalla parte di Dio ve la dò per isposa. Ritenetela, non per usare del matrimonio, ma a titolo di compagna; siccome dopo, il suo divino Figliuolo la darà al suo prediletto discepolo, per esserne il sostegno e il consolatore nelle angosce. Niun rimprovero sull'ingiustizia de' sospetti ch'egli avea concepiti; ei li dilegua molto esplicitamente colla dichiarazione che:

Joann. xix. 19.

Chi nacque in quella fu formato dallo Spirito Santo. Quel che l'avea potuto determinare a separarsene,

la stessa ragione lo impegna a ritenerla. La sua giustizia gli meritò l'onore di essere depositario della casta maternità di Maria. Ben lungi dal temere, il suo cuore gustar dee una santa gioia, nel concepire un mistero tanto eminentemente superiore a tutti i pensieri umani, a tutte le forze della natura.

Ella partorirà un figliuolo cui darete il nome di Gesù. (Vers. 21.) Ancorchè un tal figliuolo sia concepito dallo Spirito-Santo, non vi crediate già dispensato dal prenderne cura e portargli una paterna affezione. Fin d'ora, voi entrate in possesso di quel titolo dandogli il suo nome. *Ella partorirà* in una maniera generale; l'Angelo non dice: Ella vi darà un Figliuolo. No, non già a Giuseppe, ma all'intero universo Maria, madre di Gesù, darà quel figliuolo. Quindi ben vedete che quel nome fu portato dal cielo: Lo stesso Dio lo stabilì; nome ineffabile il qual racchiude come in un tesoro il colmo di tutti i beni. E quali? la riconciliazione di Dio cogli uomini, e la distruzione del peccato.

Pag. 58.

Pag. 59.

Perchè egli salverà il suo popolo da' loro peccati. (Vers. 22.) Grazia in fatti ben nuova; poichè non già disarmar si deggiono popoli barbari, o domar nemici visibili, ma il peccato, sino a quel giorno, la più incurabile tra le malattie dell'umana specie. Salverà il *suo popolo.* In quel solo popolo, sono annoverati tutti i popoli del mondo: magnifico privilegio il qual manifesta con una sola parola che quel figliuolo di cui si annunzia la nascita non è un re della terra, ma il re del cielo, ed il Figliuolo di Dio; perciocchè appartiene soltanto a quella divina natura il rimettere i peccati degli uomini.

Esortazione. A qual gratitudine c' impegna si gran benefizio. Quanto un tal dovere è male adempito. Il vero fedele riconoscer si fa alle sue opere. Secondo tal regola, quanto son pochi i

Pag. 60 e seg.

fedeli! Disordini e scandali pubblici. Essi degradano i cristiani al di sotto de' bruti, al di sotto anche dei Demoni. Trasporti dalla collera, rimedio a quel male. Il peccato dà la morte all' anima. Tirannia della vana gloria. Quanto san Paolo n' era lontano. Altro esempio, quello de' giovanetti Ebrei della fornace di Babilonia. La povertà paragonata a quella fornace. La limosina cristiana ne spegne le fiamme, e pei poveri che la ricevono, e pe' ricchi che la danno (*).

Omelia v *sopra san Matteo.* (Cap. 1.)

Ora, tutto ciò si è fatto per compiere le parole che il Signore avea dette mediante il suo profeta, in questi termini: Una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo cui darassi il nome di Emmanuale, cioè Dio con noi. (Vers. 22, 23.)

Pag. 73. L' Angelo parlando di Maria, avea detto: *La vostra moglie.* Ora che ha preparato Giuseppe alla rivelazione del mistero, ei non più temerà di chiamarla vergine, suggellando la sua parola dell' autorità di un oracolo profetico: *Un figliuolo cui darassi il nome di Emmanuele, cioè Dio con noi.* Perchè dunque il conosciamo noi sotto quello di Gesù-Cristo? Notate che l' Angelo non disse: Voi gli darete il nome; ma indeterminatamente: gli si darà, cioè i popoli gliel daranno dopo l' avvenimento. Ed è uso nella Scrittura il designare i personaggi co' principali fatti che li caratterizzano. Non già che avesse mai cessato di essere cogli uomini; ma prima, egli non si era mostrato in mezzo a loro sotto una forma tanto sensibile nè tanto splendida.

Isa. vii. 14.

Pag. 75. Che se gli Ebrei cavillar volessero sull' interpretazione di questa parola, noi risponderemo loro con un esempio desunto dallo stesso profeta, nel capitolo in cui è detto: *Ecco*

(*) Tom. vii Bened., pag. 45—71; Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 34—54.

il nome che darete al figliuolo della profetessa: *voi il chiamerete*: *Affrettatevi di prendere le spoglie*; *prendete subito il bottino*; facendo allusione alle vittorie ch' era per riportare al momento della sua nascita. I suoi trofei di gloria offrono il nome sotto il quale sarà conosciuto. Del pari anche, chiamiam noi Gerusalemme *la città della giustizia*, *la madre delle città*, *la fedele Sion*; benchè non fosser tali i nomi propri di quella città; ma un' estensione che l' era stata data quando ella riformava i suoi costumi. Lo stesso popolo insiste, e ci oppone altri interpreti, li quali traducono diversamente la parola vergine, con quella di donzella. E noi risponderem loro che di tutti i traduttori, i Settanta, i quali danno la nostra interpretazione, son quelli che meritano maggior credito, perchè la loro versione fu pubblicata più di cento anni prima della nascita di Gesù-Cristo; fu composta da gran numero di dotti, perfettamente di accordo tra loro, il che rende la loro testimonianza ben superiore a quella degli scrittori moderni di quella nazione venuti dopo Gesù-Cristo, i quali diventano giustamente sospetti, tanto per la loro ostinazione a non riconoscere Gesù-Cristo, quanto pel loro forsennato odio contro la sua persona. Essi hanno, in moltissimi luoghi, alterato i testi: menzogne, infedeltà, nulla si è da essi trascurato per oscurare e discreditar le nostre profezie. E quando anche ammetter vorremmo la versione recente la qual cambia la parola di vergine in quella di donzella, i nostri nemici non vi guadagnerebbero di vantaggio, perchè assai di frequente trovansi, nell' antico Testamento, queste due parole prese l' una per l' altra; per esempio, nel salmo in cui è detto: *I giovani e le donzelle lodino il Signore*. Ma qui ogni difficoltà è tolta dalle parole che precedono. Il Proeta annunzia un segno straordinario. Qual sarà mai: *Ec-*

Ibid. VIII. 3.

Pag. 76.

*

co, soggiunge immediatamente, *una vergine concepirà*. Se soltanto esser vi doveva una concezione naturale, in che mai sarebbe il segno straordinario? in che sarebbe il miracolo? Sarebbe assurdo il dare qual prodigio ciò che rientra nell' ordine comune (1).

Giuseppe adunque svegliatosi dal sonno, fece ciò che l' Angelo del Signore gli aveva ordinato, e prese sua moglie con lui. (Vers. 24.) Ammirate l' ubbidienza di quel santo uomo e la docilità della sua mente; ammirate qual circospezione, quale inalterabile purità! In tempo in cui le apparenze deponevano in favore de' suoi sospetti, ei non si permise alcun rumore, nulla di spiacevole contro di Maria; ora che i suoi sospetti son dissipati, più non pensa a' lasciarla, la ritiene presso di se, a titolo di sposa, e divien ministro e quasi dispensatore del mistero.

Pag. 77. *Ed ei non l' avea conosciuta sino a che partorì il suo Figliuolo primogenito.* (Vers. 25.) (2). La parola *fino a che* non deve lasciarvi credere che l' avesse conosciuta poi; ma che non l' aveva conosciuta prima di quel divino parto, e che Maria era rimasta vergine. L' espressione *sino a che* indica comunemente nella Scrittura un tempo indeterminato. Nel libro della Genesi, riguardo al corbo che uscì dal-

Gen. VIII. 7. l' arca per non più rientrarvi: *Essendo uscito non più vi ritornò sino a che le acque della terra fossero seccate*;

Ps. LXXXIX. 2. e ne' salmi noi leggiamo: *Voi siete dall' eternità sino all' eternità*. Il Profeta dar volle limiti all' Essenza divina? No, al certo. E tra i caratteri che segnalar doveano l' av-

(1) Per maggiore disviluppo, si può consultare il capit. III del libro del vescovo du Puy: *L' incredulità convinta dalla profezie*, p. 280 e seg.; e la spiegazione data da Bossuet delle parole d'Isaia. *Ecce virgo concipiet.*, Collez. gener., t. II, p. 1.

(2) *E senza ch' ei l' avesse conosciuta, ella partorì il suo Figliuolo primogenito, cui diede il nome di Gesù.* (Traduzione di Sacy.)

vento di Gesù-Cristo: *La giustizia s' innalzerà ne' suoi giorni con abbondanza di pace, sino a che manchi la luna.* Il che dir non vuole che la luna sia giammai per mancare. Il Vangelo adunque non si serve qui di quella parola se non per togliere ogni sospetto relativamente a ciò ch' era avvenuto prima della nascita di Gesù-Cristo. Dice ciò che sol tanto saper dovevamo pel suo mezzo, cioè che Maria fu vergine sino al suo parto; e ci lascia congbietturar da noi stessi ciò che ne divien manifesta conseguenza: cioè che un uomo tanto giusto per quanto l'era Giuseppe ben si astenne di profanar con veruno impuro sospetto, quella ch'era divenuta madre in sì divino modo, ed era stata onorata di sì miracolosa fecondità. Se si fosse condotto con lei come con una sposa; perchè Gesù-Cristo, nel lasciare la terra, l' avrebbe raccomandata al suo discepolo san Giovanni, affinchè dovesse prenderne cura, a motivo della completa solitudine in cui la lasciava la separazione dal suo unico figliuolo?

Ps. LXXI. 7.

Joann. XIX. 17

Il che confonde la calunnia, immaginata poi dall' odio de' nemici del nome cristiano, per oscurar la gloria della divina maternità di Maria. Se si obbiettasse che lo stesso Vangelo parla di Giacomo e di Giovanni come fratelli di Gesù-Cristo; questo è in seguito dell' opinion comune la qual dava Giuseppe come sposo di Maria.

Pag. 78.

Esortazione. Unire all' invocazione de' santi la pratica delle buone opere. Loro intercessione, per quanto efficace esser possa, non prevale contro le infedeltà e gli scandali. Esempio degli Ebrei nel tempo di Mosè, di Samuele, di Geremia. Benefizio della limosina (*).

Pag. 79 e seg.

(*) Tom. VII Bened., pag. 71—83; Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 54—63.

OMELIA VI *sopra san Matteo.* (Cap. II.)

Essendo adunque nato Gesù in Bettelem, città della tribù di Giuda, in tempo del re Erode, i magi vennero dall' oriente in Gerusalemme. (Vers. I.)

Pag. 84.

Chi mai erano i magi? Da qual contrada venivano? In qual modo s' incontrano in Bettelem? Chi li spinse ad imprendere quel viaggio? Ch' era mai quella stella che lor servì di guida per fare scoprir loro Gesù-Cristo? Queste diverse questioni non sono senza difficoltà: Tentiamo di risolverle. Cominciamo dall' esaminar talune opinioni che ne derivarono. L' apparizione della stella nell' istante della nascita di Gesù-Cristo (1), è, per talune persone, una testimonianza, e delle più perentorie, in favore dell' astrologia. Perciò il Demonio, padre della menzogna, abusò di una delle più luminose pruove della verità cristiana per combatterla. Ei non poteva far più trista scelta; perciocchè se l' astrologia avesse avuto qualche influenza sulla nascita del Salvatore, in modo da determinar le azioni della sua vita, in qual modo ne avrebb' egli abbattuto l' impero, e con quello ogni dottrina del fatalismo? In qual modo avrebbe trionfato dei Demoni, riducendoli in silenzio, diroccando fin dalle loro fondamenta tutte le superstizioni, distruggendo i templi, in cui rendevano i loro oracoli e tutte le loro fucine di errori e d' impostura?

Io domanderò, in conseguenza, in qual modo i magi comprender poterono dall' apparizione di quella stella, che quel neonato fosse il re degli Ebrei, poichè al certo egli non l' era, siccome egli stesso il dichiarerà a Pilato: *Il regno mio non è di questo mondo.* Scorgevasi intorno a lui nulla di ciò che fa l' ordinario corteggio dei re?

Matt. II. 2.

(1) Bossuet del pari, *Elevaz. su' misteri*, tom. I, pag. 269.

guardie che l' accompagnano, equipaggi di guerra, carri splendenti d' oro e di porpora? Ben lungi dal dispiegare alcuna pompa, egli scelse la condizione più dispregevole di tutte in apparenza (1). Volle nascere e vivere povero. Se incontrate alcuni uomini in sua compagnia, sono essi que' dodici Apostoli, poveri come il loro Maestro, da' quali seguir si fa in tutti i luoghi, per partecipare della sua miseria. Pag. 85. Ed anche volendo riconoscerlo per re, qual motivo aveano di venirlo a trovare? Perciocchè la scienza dell'astrologia non consiste a scoprir dall' ispezione delle stelle coloro ch' entrano nel mondo, ma a predire, per quanto pretendono i suoi partegiani, ciò che avvenir dee al bambino, secondo la disposizione degli astri, nel momento della sua nascita. Intanto i magi non si eran trovati presso la madre per osservare il punto del suo parto. Essi non avean saputo il tempo in cui era nato Gesù-Cristo, per fondare sopra tal cognizione le conghietture da trarre sull' avvenire. Ma essi, con un procedere diametralmente contrario, dopo di aver veduto per lungo tempo una stella che mostrossi nel loro paese, eccoli che si recano presso il neonato per vederlo (2), in che

(1) Montargon, *Dizion. apostol.*, tom. VII, pag. 251 e seg.

(2) «Fin daechè videro la stella, non esitarono. Unicamente intenti a cercar quello che lor veniva annunziato, affrettarono il loro cammino: perchè mai? perchè erano già ripieni di quello spirito e di quella saggezza soprannaturale che conduce gli eletti di Dio. Ora, siccome l' osserva san Crisostomo, andare in traccia di Dio nel modo efficace con cui ne va in traccia un' anima fedele, non è più ragionare nè deliberare, è un eseguire ed operare: donde segue, conchiude il santo dottore, che, quando si delibera, quando si consulta, qualunque esser possa l' intenzione di trovare Iddio, cercandolo sempre, o per meglio dire, lusingandosi sempre di cercarlo, non mai si ritrova.» (Bourdaloue, *sull' Epifania*, *Misteri*, t. 1, p. 77. La proposizione del santo dottore, alla quale Bourdaloue fa qui allusione, si trova disviluppata al tom. XI di questa *Biblioteca*, pag. 224.)

urtavano in un modo anche più irragionevole i principii della loro arte; perciocchè in fine, qual motivo potè determinare quel viaggio? Quale speranza di ricompensa aveano per venire da sì lontano a rendere i loro omaggi a quel re? E quando avessero potuto prevedere ch'ei regnerebbe un giorno sopra di loro: sempre non era una sufficiente ragione per determinarveli. E fosse anche stato un figlio di re, nato su' gradini del trono, erede di una corona; creder si potrebbe che fosse in considerazione del sovrano cui doveva il giorno, nella speranza di ottenerne qualche favore. Il suppongo; ma da questo, che mai attender si deggiono? Non già sopra di essi regnar dee, ma sopra un popolo cui sono estranei. Ei non ha per padre un re cui far la corte. Perchè dunque, il ripeto, venir da sì lungi, e perchè? Per adorare un figliuolo coricato sul seno della madre, di una donna nell'indigenza, offrirgli doni in vece di riceverne, e ciò, quando si esponevano al più imminente pericolo: *Il che essendosi saputo dal re Erode, ne fu disturbato, e l'intera città di Gerusalemme con lui.* (Vers. 3.) Mi si dirà: « Ma non avean potuto prevederlo. » Meschina obbiezione. Potevano essi, per quanto esser possa l'imprevidenza che lor si suppone, potevano ignorare che degli stranieri giunti in una città per diffondervi la nuova che un altro re diverso da quello il quale è in possesso del trono, viene a disputargli il suo potere e rivendicare il suo scettro, vedranno all'istante medesimo migliaia di spade dirette contro la loro testa?

Pag. 86.

Ma quello a' cui piedi eccoli prostesi a rischio della loro vita, chi è mai adunque? Un bambino stretto nelle fascie. Via, si ammetta pure, se fosse un uomo fatto; si avrebbe potuto credere che si abbassavano sino all'adorazione, per ottenerne qualche grazia. Ed anche, sarebbe stato il col-

mo della follia per uomini, per barbari, senza la benchè menoma relazione cogli Ebrei, di abbandonare in tal modo la loro famiglia e il loro paese, tutto ciò che avean di caro per riconoscere un re non loro. Sarebbe questo, senza dubbio, un tratto di demenza; e ciò non è tutto. Dopo di aver fatto un sì lungo viaggio, soddisfatti di avere adorato un bambino e di avere suscitato contro di loro una violenta tempesta, sen ritornano ad un tratto.

Non solo essi esponevano la loro persona, compromettevano non meno sicuramente l'esistenzà della madre e del figliuolo. Il che avvenne; perciocchè Erode, disturbato da quella nuova, informossi con diligenza del luogo in cui era nato il bambino, nel disegno di metterlo a morte. Matth. II. 16.

Ma quale era quella stella che lor serve di guida nel loro viaggio? Consultiamo il nostro Vangelo. Non già in tal modo gli astri ordinari determinano il loro corso e i loro movimenti. Il sole, la luna, le stelle e i pianeti vanno dall'orto all'occaso, in vece che questa procedeva da settentrione a mezzodì, secondo la situazione della Palestina riguardo alla Persia. Ella non brilla durante la notte, al par dell'altre, ma in pieno giorno. Il suo splendore è tale che lo stesso sole non l'offusca; ella si mostra e dispare. Appena i Magi entrarono in Gerusalemme, si nasconde, per riapparire subito che ripresero la loro via, andando innanzi ad essi, arrestandosi quando occorre, dirigendosi con ammirabile condotta, come la colonna del deserto, la qual seguiva tutti i movimenti del popolo ebreo; il che ben denota una virtù affatto particolare. Per indicare a' magi il luogo in cui dovevano andare, quello in cui si arresteranno, ella non fa vedersi nell'alto del cielo; perciocchè voi ben giudicate che a quella elevazione, non avrebbe potuto determinare il luogo Pag. 87. Exod. XI. 36

preciso ch' essi cercavano, quell' angusto recinto di una stalla la qual racchiudeva un corpo tanto piccolo quanto quello di un bambino. Facea ben d' uopo ch' ella si rappiccolisse, in qualche modo, e discendesse precisamente sopra quella stalla e quasi sopra la testa del bambino. Il che è indicato dall' evangelista colle parole: *La stella ch' essi videro in oriente cominciò dall' andare al loro incontro sino a che giunta sul luogo dove era il bambino arrestossi.* (Vers. 9.) Conchiudiamo che non eravi in quella stella nulla di naturale, nulla che rassomigliasse al rimanente di que' corpi luminosi che noi chiamiamo stelle; ma che, sotto quella forma esterna, vi era una virtù straordinaria inviata dal cielo per dirigere i magi nelle loro ricerche.

Pag. 89. Perchè Iddio la fece risplendere? per convincere l' infedeltà degli Ebrei e rendere inescusabile la loro ingratitudine. Perchè Gesù-Cristo discese sulla terra per abrogar la legge antica, e chiamare al suo culto l' intero universo, comincia dall' aprire a' gentili le porte della fede, e instruisce il proprio popolo pel mezzo di stranieri. Vedendo con quale indifferenza si comportavano riguardo a' profeti quando venivano in quella lunga successione de' secoli a prometter loro la venuta del Messia, fa venir da lungi de' Barbari a cercare il re degli Ebrei in mezzo agli Ebrei; e vuol che i Persiani insegnin loro i primi ciò che ricusavano di sapere essi stessi dagli oracoli de' loro profeti; riserbandosi con ciò l' occasione di accrescer la fede in coloro ch' erano *di buona volontà*, e lasciar senza scusa coloro che perseveravano nella incredulità loro. Perciocchè che mai dir potevano ributtando Gesù-Cristo, dopo tutte le testimonianze de' profeti, allorchè vedevano que' magi andarne in traccia alla sola apparizione di una stella, ed adorarlo subito che il trovarono? Ei fa al presente, ri-

guardo a quella nazione, pel ministero de' magi, ciò che un tempo egli avea fatto per mezzo di Giona riguardo ai Niniviti, ciò ch'ei farà ancora per mezzo della Cananea. In tal modo *i Niniviti sorgeranno contro quel popolo e il condanneranno.* In tal modo *la regina di Saba accuserà quella stirpe infedele.* Degli stranieri credettero ai menomi segni; e il popolo di Dio ricusò di credere dopo le più luminose testimonianze.

Matt. XII. 41.
Luc. XI. 31.

In fine non vi era altro mezzo se non quello di una stella per far venire i magi a' piedi di Gesù-Cristo? Ma quale? doveva inviar loro de' profeti, una voce venuta dal cielo, un Angelo? non gli avrebbero dato ascolto. Iddio preferisce il mezzo più familiare agli uomini di quella nazione; per un'ammirabile condiscendenza, si compiace adattarsi alla loro debolezza, e gli attira colpendo i loro sguardi coll' aspetto di un astro nuovo e veramente straordinario. In tal modo operato aveva altre volte verso gli abitanti di Ascalona e di Gaza, per sottrarli ad un flagello che devastava le loro città; que' popoli avean consultato i loro indovini, e fecero ciò che quelli avean loro ordinato; Iddio, per una condiscendenza affatto misericordiosa, permise che il loro consiglio avesse un pieno successo. La sua gloria risplendeva in modo assai manifesto, riconosciuta dalla testimonianza de' loro stessi nemici. E così anche permise che l'ombra di Samuele desse risposta agl'incantesimi della pitonessa.

Pag. 90.
I.Reg. VI. 9.
I.Reg. XXVIII.

Gesù adunque essendo nato in Bettelem, città della tribù di Giuda, in tempo del re Erode. (Cap. II, vers. 1.)

Pag. 91.

Per qual ragione indica egli le circostanze del luogo e del tempo? del luogo dapprima: per riportare la mente de' suoi leggitori alla profezia di Michea: *E tu Bettelem, terra di Giuda, tu non sei la più piccola tra le città di Giuda*; del tempo, per allusione all' altra profezia

Mich. V. 2.

di Giacobbe nella quale l'epoca dell' avvenimento del Messia è indicata con altrettanta precisione: *Lo scettro non* Gen.XLIX.10. *sarà tolto da Giuda, nè il principe dalla sua posterità, sino a che sia venuto chi esser deve inviato, e l'espettazione ei sarà delle nazioni.* Quell' istante è giunto. *Al* Pag. 92. *tempo del re Erode*, per distinguere questi dall' altro Erode, semplice tetrarca, il quale morir fece Giovanni-Battista.

De' magi vennero dall' Oriente. Lo stesso Dio, piuttosto che la stella, li condusse; egli operava, sul loro cuore, del pari che un tempo sul re Ciro, per disporlo a mettere in libertà il popolo Ebreo dalla schiavitù, lasciando al loro libero arbitrio il merito dell' ubbidienza. *De' magi.* Perchè alcuni, e non tutti? Perchè tutti non avrebbero portato là stessa docilità di cuore e di mente. Innumerevoli popoli perivan vittime delle dissolutezze in cui erano immersi, quando la sola Ninive ricevè la predicazione del Profeta. Di due ladroni moribondi a fianco di Gesù-Cristo, un solo fu salvo (1).

Essi vengono, *chiedendo dove è il re de' Giudei,* Pag. 93. *recentemente nato; perciocchè noi vedemmo la sua stella in Oriente, e siam venuti ad adorarlo.* (Vers. 1.) Quai vasti spazi essi percorsero! Qual coraggio ad affrontar tante fatiche! Quale ingenuità e qual generosa libertà nella loro dichiarazione! veruno equivoco, veruno imbarazzo nelle loro parole. *Noi vedemmo la sua stella*, essi non temevano di rivelare che sulla fede di un nuovo astro si posero in viaggio: e con quale intenzione? *Siam venuti ad adorarlo.* Nulla gl' intimidisce; nè i susurri del popolo, nè i gelosi furori del tiranno. In fatti, *il re Erode avendo saputo quella nuova, ne fu disturbato, e tutta la città*

(1) Del pari Bossuet, *Elevaz. su' Misteri*, tom. x, pag. 70.

di Gerusalemme con lui. (V. 3.) Erode potea ragionevolmente spaventarsi per se e per la sua famiglia; ma Gerusalemme, qual motivo di timore concepir poteva, ella cui i suoi profeti promettevano da sì lungo tempo un Salvatore, e con lui tutti i benefizi del riscatto? Ma tale era il carattere di quel popolo, il quale non mai ricevuto avea se non con ingratitudine i benefizi di Dio, sino a deplorar la servitù in Egitto, quando Iddio l' avea chiamato ad una gloriosa libertà. Gerusalemme si disturba, ma senza andare alla sorgente, senza dimostrare alcuna curiosità per conoscere e vedere co' propri occhi quel bambino che l' è dato, a' termini della profezia d' Isaia; meno anche, verun desiderio di unirsi a quegli stranieri che vennero ad adorarlo. L' annunzio di un nuovo re, il qual si fa già tanto rispettare da' popoli di Oriente, non fa su di essa veruna impressione: tanto quella sciagurata città è immersa nel sonno dell' indifferenza!

Num. xi. 5.

Isa. ix. 6.

Esortazione. Pericoli dell' indifferenza e della tiepidezza. Quanto sien contrarie allo spirito del cristianesimo. Caratteri della vera penitenza. Fervore e contrizione ch' ella inspira. Contro gli spettacoli e i divertimenti profani. Coloro che vi assistono non sono men delinquenti di coloro che li danno (*).

Pag. 94.

OMELIA VII *sopra san Matteo.* (Cap. II.)

Erode avendo riunito tutti i principi de' sacerdoti e gli scribi, o dottori del popolo, s' informò da essi dove nascer doveva il Cristo; e gli dissero ch' era in Bettelem, della tribù di Giuda, secondo che fu scritto dal profeta. (Vers. 4. 5.)

Pag. 103.

Gli Ebrei sanno da' magi che una stella annunziato aveva il Messia nel loro paese; i magi, a vicenda, sanno

(*) Tom. VII Bened., p. 84—102; Morel, *Nov. Test.*, t. 1, p. 63—77.

dagli Ebrei che quello la cui nascita da quella stella veniva indicata era stato lungo tempo prima annunziato da' profeti. Le severe informazioni ch' Erode prese portano gli uni e gli altri alla più chiara cognizione della verità. Quegli stessi che la combattevano son costretti loro malgrado a dichiararla (1). E al certo, quante testimonianze bastavano già a manifestarne l' evidenza, per poco che si avessero voluto aprir gli occhi! La presenza di quegli stranieri venuti dall' estremità dell' Oriente per vedere quel neonato, lo straordinario disturbo da cui il re è compreso e il qual lo porta a riunire il suo popolo, l' oracolo del profeta il qual sembra apparir di persona al cospetto di quel tribunale per rendere una solenne testimonianza; senza parlare degli avvenimenti soprannaturali riferiti da san Luca, come le profezie di Anna, di Simeone, di Zaccaria, l'apparizione degli Angeli a' pastori della Giudea.

Pag. 104. Chè se, dopo que' primi miracoli, Gesù-Cristo sembra per qualche tempo tenersi nell' oscurità, sarà per mostrarsi dopo anche con più splendore. Allora non saran più i Magi, nè una stella, e neppur saranno gli Angeli del cielo; ma lo stesso Dio, ma il suo Padre celeste, proclamerà la divinità sua nel giorno del suo battesimo, nell' istante in cui lo Spirito Santo verrà a riposarsi sulla sua testa.

E tu Bettelem...; da te uscirà. (Vers. 6.) Il profeta non disse ch' ei risiederà in quella città, ma n' uscirà, vi prenderà nascita.

Si osa dire che quella profezia applicavasi a Zorobabele. Quest' opinione è insostenibile. Dir si può di questo, come di Gesù-Cristo, ch' egli uscì *fin dal comincia-* Pag. 105.

(1) Bourdaloue disviluppa eloquentemente questi pensieri di san Giovanni Crisostomo, *Serm. sul mistero dell' Epifania*, *Misteri*, tom. 1, pag. 101—104.

mento dell' eternità? In che la predizione la quale indicava Bettelem per essere culla del Re Messia, risguardar poteva Zorobabele, nato in Babilonia, come il suo solo nome l'indica, e non già nella Giudea? La cagione dell'illustrazione di questa città sarà di aver dato nascita al Messia: *Da te uscirà il capo il quale condurrà il mio popolo d' Israele.* A quale altro se non a Gesù-Cristo può ella vantarsi di aver dato la luce? Mich. v. 11

Erode *fece venire i magi in segreto* (Vers. 7.), dissimulando i sanguinari progetti che la sua politica gelosia avea di già fatto sorgere nella sua mente: insensato il quale combatter vuole i decreti del cielo! *Egli s' informò da loro con diligenza del tempo in cui la stella era loro apparsa*; egli s' informa, non del bambino, ma della stella, avvolgendo con tutti i veli della circonspezione i complotti che medita. È chiaro che la stella erasi fatta vedere ad essi da lungo tempo; la sua apparizione avea dovuto precedere il loro viaggio. Essi non mancarono di dichiararlo ad Erode; e ciò il determina ad inviluppar nella strage che prepara al bambino di Bettelem tutti quelli ch' eran venuti al mondo da due anni. Lo spavento e l' invidia che di accordo l' agitano il portano ad estendere le sue precauzioni al di là del tempo ch' era bisognato a quegli stranieri per eseguire il loro viaggio; *e, inviandogli in Bettelem, disse loro: Andate, informatevi esattamente di quel bambino; e allorchè l' avrete ritrovato, fatemelo sapere, affinchè anche io possa andare ad adorarlo.* (Vers. 8.) Pag. 106. Pag. 107.

In qual modo il traviamento della sua ragione traspare a traverso della sua dissimulazione! Se ha disegno di adorarlo, perchè farne un mistero facendo venire i magi in segreto? Se poi è per tendergli insiedie, come mai si affida egli a' magi? Ma no: la mente una volta Pag. 108.

invasa dalla gelosia non è più capace di veder cosa alcuna.

I magi, senza diffidenza, proseguono la loro via. Non si sospetta il delitto che non si ha nel proprio cuore.

Nello stesso tempo la stella ch'avean veduto in Oriente procedeva innanzi ad essi (vers. 9), viaggiando in qualche modo seco loro, indicando loro, non già semplicemente la città, ma il luogo in cui era nato il bambino, arrestandosi precisamente al di sopra, per farlo riconoscere, poichè egli stesso nulla aveva di considerabile, al par di coloro che l'abitavano.

In tal modo, diretti ed illuminati da' suoi raggi, dubitar più non possono che quello che vennero a cercar da lungi non fosse veramente il Figliuolo di Dio.

Pag. 110.

Qual confusione per Marcione e Paolo di Samosata, di non volere riconoscere ciò che videro i primi padri della nostra Chiesa; perciocchè non temo di qualificarli in tal modo! Qual confusione pe' bestemmiatori dell'umanità di Gesù Cristo, di ricusar di adorare nella sua carne quello che i magi dell'Oriente adorano nel suo presepe! Sarebb'egli nato nel presepe, sarebbe avvolto con fasce, se non avesse una carne simile alla nostra? E se altro non fosse che uomo, si verrebbe ad adorarlo? Ora, tale è manifestamente il carattere di quell'omaggio che da'magi gli si rende. Coll'adorarlo, riconoscono ch'egli è Dio. Arrossiscano gli Ebrei al par di quegli empi eretici, nel vedere che i Barbari li superarono nella fede di Gesù-Cristo, mentre il loro accecamento gl'impedisce di seguirli. Perciò era stato predetto che i gentili sarebbero i primi ad abbracciar la fede.

Pag. 111.

Esortazione. Facciamci anche noi a seguire que' beati stranieri. Usciam da quelle remote contrade dove ci rattengono le nostre dissolute abitudini; accorriamo, che che possa costarne, per meritare di veder Gesù-Cristo;

non ci lasciamo intimidire dagli stenti del viaggio. Se i magi non avessero acconsentito ad allontanarsi dal loro paese, non avrebbero avuto la consolazione di contemplar Gesù-Cristo. Ad esempio di quelli, distacchiamoci da tutte le cure del secolo. Durante il tempo ch' eran rimasti nella Persia, altro non avean veduto che la stella, e sol dopo esserne usciti, fu lor dato di vedere lo stesso sole di giustizia. Coraggio adunque; mettiamoci in cammino; dirigiamo con gioia la nostra carriera verso la casa in cui riposa il divino bambino. E quando anche i popoli e i tiranni congiurati contro la nostra fede dovessero opporsi a sì generoso disegno, non lasciamo intiepidire i santi ardori nelle nostre anime. Sol con tali sentimenti si trionfa di tutti gli ostacoli. I magi non evitarono le insidie che il tiranno avea lor tese, se non dopo di aver goduto della vista del divino bambino. Prima erano assaliti dallo spavento, dalle minacce; ma non appena soddisfecero al movimento del loro cuore, che la pace vi domina. Non più il chiaror di una stella, ma la voce dell'Angelo, dirige la loro carriera. Essi divennero sacerdoti di Gesù-Cristo facendogli omaggio delle loro adorazioni e delle loro offerte. Separiamoci da quel popolo Ebreo il qual ricusa di riconoscerlo pel suo re. Fuggiamo quella città dove regna la confusione, quel tiranno le cui mani sol chiedono di lordarsi nel nostro sangue; fuggiamo quel vano prestigio di un mondo di menzogna e d' impostura, per rifugiarci in quella spirituale Bettelem, e sederci alla mensa dove si ha per cibo il pane celeste. E quando anche foste un semplice pastore, voi sarete ammesso a vedervi il divino bambino. E foste anche re, decorato della porpora, iniziato ne' segreti della scienza, se non venite a rendergli omaggio, tutto lo splendore della dignità vostra, tutta la vostra scienza non vi salverà. E foste pure, al par de' magi del nostro Vange-

Pag. 112.

lo, uno straniero e un Barbaro, non avrete meno un libero accesso alla corte del nostro monarca. Basta il presentarvisi coll'intenzione di riconoscerlo e di adorarlo qual Figliuolo di Dio, e non insultarlo con derisorii omaggi; non per calpestarlo, secondo l'espressione dell'Apostolo, ma per accostarsi a lui con doppio sentimento di timore e di gioia, tanto facile a conciliarsi in un cuore veramente cristiano. Guardiamoci dal rassomigliare a quell'empio Erode il qual chiedeva di venirlo ad adorare nel suo presepe, ma col segreto disegno di trucidarlo. Non meno criminosi son tutti coloro i quali partecipano indegnamente a' nostri sacri misteri. Quelli, dice l'Apostolo, si rendon *colpevoli del corpo e del sangue di Gesù-Cristo.* Tali sono quegli uomini schiavi dell'amor delle ricchezze, i quali nudrono entro sè stessi un tiranno geloso di Gesù-Cristo, e il quale adottar non si potrebbe al regno di Gesù-Cristo. Quello, aspira anche all'impero; ha i propri sudditi che invia presso a Gesù-Cristo, fingendo di adorarlo, ma col fatto per metterlo a morte. Badiamo bene a non essere di quel numero. Somiglia loro chiunque professando esterni ossequi per Gesù-Cristo, colla preghiera sulle labbra, smentisce colle opere i segni del cristianesimo. Se siete ricco, venite a depositare il vostro oro ai piedi suoi: è un darlo a Gesù-Cristo il versarlo nelle mani de' poveri. All'aspetto di quegli stranieri, venuti da sì lontano per contemplarlo nella sua culla, voi siete senza scusa, temendo di fare un passo per accostarvi a quell' infermo, a quel prigioniero che languisce nella miseria e nel dolore. Ma che dico? io sollecito la vostra compassione in favore degl'indigenti e de' prigionieri: voi piangete a' loro infortunii, le miserie dello stesso nemico non vi trovano insensibile; e solo il vostro Dio, quel Gesù-Cristo, il supremo padrone del cielo e della terra, non ottiene il più

Hebr. x. 28.

I. Cor. xi. 27.

Pag. 113.

leggiero tributo della vostra beneficenza! I magi accorrono ad offrire i loro tesori a Gesù-Cristo; e voi non avete un tozzo di pane da dargli! Voi passate oltre, col cuore freddo ed aggliacciato, all'aspetto di Gesù-Cristo, privo di tutto! Dopo tante grazie colle quali vi colmò, avete per lui non altro che ingratitudine! Osate paragonarvi a quei magi a' quali il desiderio di veder Gesù-Cristo imprender fece un sì lungo viaggio, voi che non avete coraggio di trasportarvi nella Chiesa, presso il suo presepe, senza esservi condotto su brillanti cocchi. È per voi un viaggio troppo faticoso e che la vostra salute non vi permette di rischiare! E quanti anche non hanno quel pretesto, e l'abbandonano per correre a ciò che chiamano loro faccende, o a' loro teatri! Non hanno tempo per andare a veder Gesù-Cristo nel suo presepe; e l'hanno poi per andare a veder le cortigiane sulla scena (*).

Omelia VIII *sopra san Matteo.* (Continuazione del Cap. II.)

Ed essendo entrati nella casa, trovarono il Figliuolo con Maria sua madre, e si prostesero per terra: l'adorarono: ed aprendo i loro tesori, gli offrirono per doni oro, incenso e mirra. (Vers. 11.)

Pag. 118.

Qual motivo adunque potè indurre i magi di venire ad adorar Gesù-Cristo nel suo presepe? Che mai vi era di tanto notevole nella sua madre o nel luogo in cui ella dimorava? Tutto ciò che si offriva agli sguardi nulla aveva d'imponente, nè di ben proprio a domandare omaggi, come quelli dell'adorazione: e frattanto voi li vedete, non solo prosternarsi a' suoi piedi, ma depositare presso della sua culla i loro tesori, ed offrirgli doni da far supporre

(*) T. VII Bened., p. 102-118; Morel, *Nov. Testam.* t. 1, p. 77-89.

che il credevano meno uomo che Dio; l' incenso e la mirra son le offerte che si fanno alla Divinità (1). Chi dunque determinò quel culto? Lo stesso motivo che lor fece abbandonar la loro patria, e imprendere un sì lungo viaggio; cioè la stella che loro apparve, e, con quella la luce superiore che illuminava la loro intelligenza, e di passo in passo li dirigeva verso una scienza più perfetta. Senza di che, nulla offrendo tutto il rimanente all' esterno se non di ributtante, non avrebbero essi pensato di adorarlo. Veruna pompa visibile, veruna maestà esteriore. Un antro, un vile presepe, una donna priva di tutto! E ciò appunto pruova quanto la loro saggezza era sgombra

Pag. 119. da ogni prevenzione. A traverso i veli della sua umanità, riconoscono, adorano in lui il Dio, autore di tutti i beni; gli offron doni i quali nulla hanno di carnale come le offerte degli Ebrei, e con ciò si confanno meglio allo spirito della nostra Chiesa. Non sono nè pecorelle, nè giovenche; ma i pacifici emblemi della scienza, dell' ubbidienza e della carità evangelica.

Pag. 120. Ritornati nel loro paese, vi saranno i primi predicatori della fede cristiana; e il furor deluso del tiranno insegnerà con quale facilità Iddio si fa giuoco de' suoi nemici, quando non si degna abbatterli manifestamente sotto la sua suprema potenza.

Pag. 121. *Ora, dopo che i magi se ne andarono, l' Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Sorgi, prendi il bambino colla sua madre, e fuggi in Egitto, ed ivi rimanti sino a che io ti dica di partirne.* (Vers. 13.)

(1) « Ammettiamo l' interpretazione dei santi dottori, e che la Chiesa approva: gli si dà dell' oro come ad un re, l' incenso onora la sua Divinità, e la mirra la sua umanità e la sua sepoltura; perchè era questo il profumo con cui s' imbalsamavano i morti. » (Bossuet, *Elevaz.*, t. x, p. 276.)

Gesù-Cristo scampa ai furori di Erode ritirandosi in Egitto. Perchè scegliere quella contrada? San Matteo ce ne dà per primo motivo l'avveramento della profezia: *Io chiamai il mio Figliuolo dall'Egitto*. Io vi scopro anche altre ragioni. Era pure affin di annunziare a tutta la terra le speranze che bentosto erano per affettuarsi. Perchè Babilonia e l'Egitto erano i principali ricoveri dell'idolatria; Iddio denotava, con quella doppia azione, che chiamandoli i primi alla fede, e strappandoli a tutti i vizi della superstizione, procurava il medesimo favore a tutte le contrade del mondo. A tale oggetto, ei rinvia i magi in Babilonia, e fassi egli stesso condurre in Egitto dalla madre sua. Oltre di questi motivi, la fuga di Gesù-Cristo ci offre anche un'instruzione delle più atte a dirigere la nostra condotta. Perciocchè, fin dall'ingresso nella vita, attenderci dobbiamo alle disgrazie e alle contraddizioni. Gesù-Cristo n'è la pruova. Appena egli è al mondo, eccolo esposto a' furori della tirannia; è ridotto ad espatriarsi, e la sua santa madre va a cercare un asilo in una terra barbara. Iddio vuole, con ciò, insegnarvi, soprattutto a voi che avete l'onore di essere impegnati in qualche funzione spirituale, che se vi sopravvengono delle tribulazioni da soffrire, de' pericoli da incontrare, non diciate nella perturbazione ed amaritudine del vostro cuore: Perchè tale ingiusto trattamento? La mia fedeltà mi dava diritto a ricompense piuttosto che a disgrazie. L'esempio di Gesù-Cristo vi rassicuri; la persecuzione procede d'ordinario appresso alla virtù....

Osea. II. 1.

La Giudea si dichiara contro Gesù nascente: l'Egitto gli offre un asilo, e il salva da' pericoli che avea trovati nel seno della patria. Immagine della Chiesa cristiana. La profezia non ebbe soltanto per oggetto ciò che accader dovea nel tempo di Gesù-Cristo; ma ciò che acca-

Pag. 121.

der dovea dopo di lui. Non solo i patriarchi furon figure del Messia, lo stesso Gesù-Cristo fu figura della sua Chiesa.

Giuseppe ubbidisce in silenzio, e si espone, senza mormorare, a tutti gli eventi del viaggio.

Pag. 125. Si potrebbe aver maraviglia che dopo di aver comandato a' parenti di Gesù-Cristo di fuggir con lui nell'Egitto, l'Angelo non soggiunga la promessa di accompagnarli nè nel loro viaggio, nè nel loro ritorno. Il suo silenzio a tal riguardo loro faceva assai meglio intendere ch'essi aveano la più sicura scorta nel divino Figliuolo il qual, fin dalla sua nascita, cambiò l'ordine delle cose, e costrinse i suoi stessi nemici a contribuire all'esecuzione de' suoi disegni. Magi, Barbari, idolatri, abbandonarono il loro paese per venire ad adorarlo; l'imperatore, col suo editto, al- Pag. 126. tro non fece ch'eseguir l'oracolo il quale aveva indicato la sua nascita in Betlelem. L'Egitto il riceve nella sua fuga; il salva dal furore del suo nemico, e col possedere il suo padrone, riceve un saggio della sua futura santificazione, affinchè appena sentirà gli Apostoli annunziar la sua fede, possa glorificarsi di essere stata la prima ad aprirle il suo seno. Questo esser dovea il privilegio della Giudea: ma l'Egitto gliel rapì col suo zelo. E que' prosperi cominciamenti non furon poi smentiti. Trasportatevi nelle solitudini dell'Egitto.

Descrizione della santa vita che menano i solitari. Elogio di Pag 129. santo Antonio, patriarca de' solitari di Egitto. Si può esser salvo in tutte le condizioni. Abramo era nato da un padre idolatra ed empio, senza ch'ei fosse stato erede di quella empietà. Ezechia era figlio del detestabile Acaz, il che non gli diede impedimento a divenir l'amico di Dio. Giuseppe, anche in mezzo all'Egitto, acquistossi la corona d'inviolabile castità. I tre giovanetti Ebrei di Babilonia conservar seppero le massime di una santa filosofia, e difendersi da tutte le insidie della voluttà. Mosè visse nell'Egitto,

e Paolo in tutti i luoghi del mondo, senza che la loro virtù fosse stata meno perfetta per avere abitato fra i malvagi (1).

Omelia ix *sopra san Matteo.* (Continuazione del Cap. ii.)

Erode, nel vedere che i magi si eran beffati di lui, nè fu molto irritato, ed ordinò di trucidare quanti ven fossero fanciulli in Bettelem e nelle vicinanze, dell' età di due anni e al di sotto, secondo il tempo di cui erasi fatto esattamente informare da' magi. (Vers. 16.)

Più sagge riflessioni avrebbero dovuto far conoscere ad Erode l' inutilità de' suoi disegni. Ma invano Iddio offre all' ambizione il rimedio che potrebbe guarirla; il cuore dominato da quella tetra e tirannica passione resiste a tutto. Ostinato nella sua risoluzione, Erode sol medita strage, e corre alla cieca a precipitarsi nell' abisso. Tutto dedito al demonio che lo invade, ei soddisfar vuole ad ogni costo alla sua gelosia politica e al suo risentimento. Non v' ha considerazione che lo arresti. La natura è muta nel fondo di quel cuore traviato da' propri furori: la rabbia ch' ei concepì contro i magi, ei fa ricadere sopra innocenti creature, e colla strage de' bambini, rinnova l' orrenda tragedia che un tempo aveva insanguinato l' Egitto. Egli ordina la strage di quanti vi erano bambini in Bettelem e nelle vicinanze.

Pag. 130.

Exod. i. 22.

Si domanda perchè Iddio permise la morte prematura di que' bambini; e se n' incolpa la sua giustizia, la qual non impedì quell' esecrabile assassinio. (S. Crisostomo già rispose all' obbiezione colla sua luminosa teoria sul bene e sul male, esposta nel dodicesimo volume di questa

(1) Tom. vii Bened., pag. 118—119; Morel, *Nov. Test.*, tom. ii, pag. 90—95.

Pag. 131. opera, pag. 150—177.) Non è in potere dell'uomo di fare altrui un male reale. Le sventure che soffriamo, Iddio le permette, tanto perchè servano d'espiazione a' nostri pec- Pag. 132. cati, quanto perchè ci offrono occasione di meritare. Chi le sopporta con coraggiosa rassegnazione, non solo non ne riceve alcun male, ma ne ritrae i più preziosi vantaggi. Quelle innocenti vittime ch' Erode immola alla sua sanguinaria politica, eran forse disgraziate nel morire in vece di Gesù-Cristo, nel finire un corto viaggio che li portava al porto di una beata eternità (1)?

Pag. 133. Quale spaventevole tragedia! I bambini vengono strappati dalle braccia delle loro madri; Bettelem nuota nel sangue; ma in vano Erode lo fa scorrere a torrenti, in vano avrà fatto un'orribile strage de' bambini di Bettelem. Quello di cui va in traccia non vi sarà compreso. Ei ne truciderà mille per un solo; e quel solo, di cui egli vuole impossessarsi, gli sfuggirà. Perchè mai? perchè è scritto che non v'ha consiglio nè prudenza contro il Signore. La sua crudeltà non avrà servito se non a pubblicar più luminosamente la stessa nascita del Messia, ed a rendere il suo avvento più celebre in tutta la Giudea. Ei trova la propria punizione nel mezzo di cui si serve per appagare la sua passione, cioè muore anch'egli tragicamente, allorchè crede di aver tolto la vita a Gesù-Cristo, e non raccoglierà in fine per premio della sua politica, in tutti

(1) Il P. Cheminais disviluppa questo doppio pensiere in un eccellente sermone per la festa de' santi Innocenti, del quale ecco il disegno: « La Provvidenza non permise la morte di que' santi innocenti se non pel loro bene, cioè per la loro gloria e per la loro più solida felicità. Morte del pari gloriosa e vantaggiosa, l'esser morti per Gesù-Cristo, ecco la loro gloria; l'esser morti per Gesù-Cristo in un'età così tenera, ecco la loro felicità ». (Tom. v, pag. 204.)

i secoli, se non l'infame riputazione di un uomo ad un tempo insensato, empio e barbaro (1).

Provvidenza divina ch'esegue i suoi disegni con mezzi, per quanto sembra, i più contrari. Digressione sopra di Erode. Della parola *Nazareno.* Contro la passione dell'avarizia (*).

OMELIA X *sopra san Matteo.* (Cap. III.) — *Battesimo di Gesù-Cristo.*

Pag. 140.

Perchè Gesù-Cristo indugia sino al trentesimo anno per farsi battezzare? Sol perchè, dovendo abolir la legge dopo il suo battesimo, vuol dapprima assoggettarvisi durante tutto il tempo che lo precederà, tempo in cui d'ordinario la virtù è meno assicurata, e le colpe più comuni; affin di dichiarare, coll'esempio di sua vita, che abolendo la legge, egli non avea preteso sottrarsene. Le diverse età della vita non sono esposte alle medesime tentazioni. I primi anni son dominati dalla stolidezza e dalla mancanza di carattere; l'adolescenza lo è dalle voluttà e dalle passioni. Il rimanente della vita sarà più particolarmente esposto all'avarizia. Gesù-Cristo attende sino a trenta anni: ei passa per la serie di tutte l'età, sottomettendosi alla legge, praticandola con fedeltà, e viene in fine al battesimo, ch'egli aggiugne qual perfezionamento a tutte l'età a tutte le ordinanze già eseguite da lui; perciocchè osserva egli stesso di esser quello l'ultimo precetto della legge che gli rimaneva a compiere, quando dice a Giovanni: *Fa d'uopo che da noi si adempia in tal modo ad ogni giustizia.* (Vers. 15.)

(1) Esteso dall'autore di un sermone anonimo in Montargon, (*Dizion. apostol.*, tom. VII, pag. 289, 292.)

(*) Om. IX. tom. VII Bened., pag. 130—139.

La vita di san Giovanni Battista nel deserto. Sua predizione. Egli era stato profetizzato da Isaia come preparar dovendo le vie al Signore. Esposizione della profezia. Esortazione alla penitenza, colle parole del santo precursore: *Fate degni frutti di penitenza* (*).

Isa. xi. 3.

Dove sono, Signore, quelle legioni di Angeli, que' Cherubini che abbassano le loro ale in vostra presenza? Quando vi piacque di glorificar Mosè, voi faceste discendere una nube luminosa, e procedere innanzi a lui una colonna infiammata. Voi sfavillar faceste intorno al suo viso la gloria degli Angeli. Tale è lo splendore di cui circondaste un semplice servo; e voi, suo padrone, senza pompa, senza veruno apparato, voi venite, sotto le più comuni apparenze, ad abbassare innanzi a me quella testa al cui cospetto tutto s' inchina tremando! Fate veder ciò che siete. Bastino gli avvilimenti; la magnificenza si mostri a vicenda. Giusto e santo come siete, qual bisogno avete voi di essere battezzato? A me si appartiene il ricever da voi quel battesimo che venite a domandarmi. Io so tutto ciò che voi siete. Nol dimostrai forse fin dal seno materno in cui era rinchiuso? Voi trionfavate allora delle leggi della natura, per insegnare alla mia lingua a proclamarvi per l' organo della mia santa madre.

Luc. i. 41.

A ciò, che mai risponde Gesù-Cristo? *Lasciatemi fare al presente; perciocchè giova che da noi si adempia ad ogni giustizia.* Siccome mi soggettai alla circoncisione, per ubbidire alla legge di Mosè, del pari voglio esser battezzato per pubblicare la legge della grazia. Lasciatemi imprimere all' acqua del battesimo una virtù santificante. Il Padre mio avrà cura della mia gloria, facendo gridar dall' alto del cielo: *Ecco il mio prediletto Figliuolo.* Nuovo Adamo, io vengo a lavar la colpa del

Ibid. 17.

(*) Om. x *in Matth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 110.

primo. Io non sono battezzato, io che ne sono il rappresentante; in qual modo potrà egli ricuperar la purità perduta? Io vengo a ricevere il battesimo per conferire a'miei discepoli il suggello della rigenerazione. Medico caritatevole, benchè non avendo alcun bisogno del rimedio, io ben voglio associarmi a coloro che sono infermi, aprendo loro una piscina di salvezza. Morirei di buon grado per essi; ricuserò per essi di essere battezzato?

Allora Giovanni non gli fece ulteriore resistenza; e Gesù, dopo essere stato battezzato, appena uscì dall'acqua, aprissi il cielo, e ei vide lo Spirito di Dio discendere in forma di colomba, e venire a lui; nello stesso tempo, una voce del cielo ascoltar si fece colle parole: Quegli è il mio prediletto figliuolo, in cui posi tutta la mia affezione. Luc. III. 21. 22.

Giovanni ubbidisce tremando. Ei poggia le sue mani sulla testa di Gesù-Cristo. I cieli si aprono; gli Angeli in gran numero contemplano quello spettacolo. Il popolo, presente in folla, si sorprende e domanda: *Chi è quell'uomo?* Chi è? Ne dubitate ancora: È il mio Figliuolo prediletto, in cui posi tutte le mie affezioni; ascoltatelo. Iddio, il padre suo, attesta in que'termini il suo amore pel suo Figliuolo, per farci comprendere qual sia l'amore ch'ei porta a noi stessi, poichè potè acconsentire ad abbandonarci un tal Figliuolo, a noi, miseri schiavi, che sol meritato avevamo da parte sua collera e vendetta (*).

Ma perchè le parole: *Giova che da noi si adempia ad ogni giustizia?* Dov'è, mi si dirà, la giustizia di lasciarsi battezzare? Vi era giustizia nel soggettarsi all'oracolo della profezia. Per ubbidirvi Gesù-Cristo aveva accettato la circoncisione, erasi sacrificato qual vittima; os-

(*) *In sanct. Theophan.*, Morel, *Opusc.*, t. VI, pag. 253—256 e pag. 366.

servava la legge del sabato; si conformava alle solennità del rito mosaico. Vi era anche un' obbligazione di più da adempiere, ed era quella del battesimo. Che l' avesse sanzionata lo stesso Dio, Giovanni Battista il dichiara colle parole: *Chi mi inviò a battezzar nell' acqua*; e lo stesso Gesù-Cristo: *L' intero popolo e i pubblicani rendettero gloria a Dio, e furon battezzati col battesimo di Giovanni; ma i farisei e i dottori della legge disprezzarono il consiglio di Dio, non essendosi fatti battezzare da Giovanni.*

Joann. I. 33. Luc. VII. 29.

Poichè la missione di Giovanni gli veniva da Dio, Gesù-Cristo adunque altro non fece che adempiere alla volontà di Dio e compiere un atto di giustizia col lasciarsi battezzare. Schiavi del peccato e della morte, noi eravamo incapaci di pagare il nostro riscatto. E per attestare che d'ora innanzi noi eravam riconciliati con Dio, lo Spirito Santo discende sopra Gesù-Cristo, sotto forma di colomba, siccome nel tempo di Noè la colomba portò nell'arca il ramo di ulivo, per indicar che la terra, rientrata in grazia col Signore, temer più non doveva le sue vendette (*).

Gen. VIII. 11.

Omelia XII *sopra san Matteo.* (Cap. III.)

Pag. 160.

Il Padrone viene a farsi battezzar co' suoi servi, il giudice co' delinquenti: non vi disturbate. Quanto più ei si umilia, tanto più è grande. Nel vederlo acconsentire a rinchiudersi nove mesi nel seno di una donna, ed uscirne rivestito della nostra natura, per andar poi a morire nel seno dell' ignominia e del dolore, aver più non deesi maraviglia ch' ei voglia ben confondersi cogli schia-

(*) Om. XII *in Matth.*, tom. VII Bened., pag. 160 — 167; Morel, *Nov. Test.*, tom. I, pag. 136 e seg.

vi per essere battezzato. Ciò che assai più sorprender dee, si è ch'essendo Dio non avesse avuto a vile il farsi uomo. Tutto il rimanente non è se non conseguenza di quel primo avvilimento.

Per metterci in guardia contro quelle false idee, Giovan-Battista avea detto prima ch' egli non era degno di sciogliere i cordoni delle scarpe di lui; che quello era veracemente il giudice universale, il quale ritribuirebbe ciascuno secondo le proprie opere, e che diffonderebbe il suo Spirito Santo sopra tutti gli uomini: affinchè nel giorno del suo battesimo non si formasse alcun pensiero ingiurioso alla sua divinità. Quindi la parola del santo precursore al momento in cui Gesù-Cristo viene a farsi battezzare colle sue mani: *Io ho bisogno di esser battezzato da voi, e voi venite a me?* (V. 14.) Siccome il battesimo ch' ei conferiva supponeva de' peccati ch' avean bisogno di esser lavati dalla penitenza; appunto perchè non si credesse che Gesù-Cristo fosse in quel caso, erasi egli affrettato a chiamarlo l' agnello redentore di tutti i peccati del mondo. E perciò, poteva egli essere Gesù-Cristo sotto il giogo del peccato? Per la qual cosa non si dice soltanto di lui essere esente dal peccato; ma, ciò ch' è ben concludente, *di cancellare i* peccati (*).

Pag. 161.

Luc. III. 16.

Ibid. 17.

Voi sentiste Giovanni Battista esclamare agli Ebrei che gli si affollavano intorno per essere battezzati dalle sue mani: *Io vi battezzo nell' acqua per indurvi alla penitenza; ma chi verrà dopo di me è di me più potente, ed io, non son degno di sciogliere i cordoni delle sue scarpe.* Che dite voi, o santo profeta! perchè degradare in tal modo voi stesso colle parole: *Un altro è più potente di me?* Non siete voi il figlio del pontefice Zacche-

(*) Om. IV *in Matth.*, tom. VI Bened., pag. 160 — 167; Mor. *Nov. Test.*, tom. I, pag. 136.

ria, voi la cui nascita fu oggetto di tanti voti, il cui solo aspetto inspirava ossequio agli animali del deserto; voi il Figliuolo della promessa, di cui l' angelo Gabriele predisse l' avvento, voi che foste proclamato nello stesso santuario al vapore de' sacri profumi, voi il cui nome indica che siete la grazia dell' Onnipotente? — O Ebrei, voi non sapete ciò che dite. Io rendo pubblica testimonianza alla verità che mi è nota. Sì, quello che viene è più potente di me; perciocchè egli opera per me, non io per lui. Altro io non sono che uno schiavo, egli è il padrone; son io un suo precursore, egli è l' inviato del cielo; interprete io sono del suo Spirito, egli è lo stesso Spirito il qual vivifica tutte le cose. Io predico la penitenza, egli consuma l' adozione. Io battezzo nell' acqua, lavandovi de' vostri peccati, del pari che si purificano gl' impuri vasi; ma egli verserà la grazia ne' cuori, battezzandovi nello Spirito Santo, e nel fuoco che illumina senza consumare. Io sol prevengo cogli avvertimenti; egli adempirà all' offizio di giudice: *Egli ha in mano il ventilabro, e netterà perfettamente la sua aia; ammasserà il frumento nel suo granaio, ma brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile.* Dunque, *chi viene dopo di me è piu potente di me.* Sorpresi da quelle parole, gli Ebrei si attendono una pompa umana; sono ben lontani dal sospettare che tanta maestà si riduca ad una beneficenza affatto spirituale la qual d' ordinario segnala la presenza della divinità. Quando ella viene sotto i veli della sua umanità, senza seguito, in un' apparente abbiezione, al par dell' ultimo degli uomini, sulle sponde del Giordano, ad inchinar la sua testa sotto le mani di Giovanni per ricevere il battesimo; Giovanni, egli stesso, stenta a riconoscere il suo Dio, il suo sovrano sotto quell' umile aspetto. Egli esita, e sconcertato. Come! esclama: *Io ho bisogno di esser battez-*

Luc. III. 17.

Joann. I. 30.

Matth. III. 14.

zato da voi, e voi venite a me? Che fate voi o mio Signore! perchè quel supplicante ed umile atteggiamento? Gli Ebrei a' quali io parlava della vostra real magnificenza, della vostra severa giustizia, riconoscer vi potranno sotto sì umili apparenze? Dove sono le legioni celesti che compongono la vostra scorta? dove son que' Cherubini che abbassono le loro ale alla vostra presenza (*)?

OMELIA XIII *sopra san Matteo.* (Cap. VI.) *Tentazione nel deserto.*

Allora Gesù fu condotto in ispirito nel deserto, per essere tentato dal Demonio. (V. 1.) *Allora*, cioè dopo che lo Spirito Santo fu disceso sopra di Gesù, ed una voce venuta dal cielo ascoltar fece le parole: *Questi è il mio figliuolo prediletto, in cui posi tutta la mia affezione*; allora lo Spirito Santo il condusse nel deserto. Perchè mai? Perchè Gesù-Cristo proponevasi di essere in tutte le cose nostro maestro e modello; egli acconsente a lasciarsi condurre nel deserto e tentare dal Demonio, affinchè se, dopo il battesimo, noi veniamo ad essere saggiati con gravi tentazioni, non ci lasciassimo sorprendere nè sconcertare come all'aspetto di un inatteso avvenimento, ma opponessimo loro maschio coraggio e vigorosa resistenza; non essendo la tentazione se non conseguenza naturale della professione del cristianesimo. Voi riceveste un' armatura: forse per non servirvene? non è piuttosto per combattere? Attendetevi adunque che Iddio permetterà che voi siate tentato. Egli ha i suoi motivi; e dapprima per insegnarvi che la grazia del santo battesimo vi ha renduto più forte del vostro nemico, poi per impedire di preva-

Pag. 167.

Pag. 168.

(*) *In sanct. Theophan.*, Mor., *Opusc.*, t. VI, p. 252 — 256; tom. X Bened., pag. 818.

lervi del benefizio ricevuto. La tentazione è un freno che vi arresta e vi tiene in diffidenza. Ed ancora perchè il Demonio, sempre facilmente inclinato a sospettare della sincerità della vostra conversione, rimanga ben convinto del rinunziar vostro al suo servigio; per fortificarvi, rafforzarvi colla tentazione; e finalmente per farvi ben conoscere tutta l' importanza de'doni che il Signore vi fece. Il Demonio non penserebbe affatto ad assalirvi, se non fosse geloso dell'onore cui vi vede innalzato. L'invidia che concepito avea contro il primo uomo ne fece un suo nemico; e se poi diresse contro il santo uomo Giobbe i dardi della sua infernale malizia, fu solo perchè sopportar non poteva le lodi che Iddio dava alla sua virtù. Quale è dunque il senso della parola del Vangelo: *Pregate per non essere esposti alla tentazione*? Ciò vuol dire che noi non dobbiamo esporvici da noi medesimi, ma attendere, e sostenerne l'aggressione con coraggio, quando vi c' imbattiamo....

Matt. XXVI. 41.

Arrestiamoci un istante a considerar l'artifizio del tentatore, il luogo e il tempo ch'egli scelse. Il luogo: un deserto, una solitudine selvaggia dove altro non vi sono che belve per abitanti, siccome san Marco l' indica, per insinuarci che il Demonio raddoppia i suoi assalti quando ci vede soli, senza appoggio, separati dagli altri. Ei non riuscì altra volta a sorprendere la madre del genere umano se non vedendola fuori della compagnia di suo marito. Il tempo: ei non si accosta a Gesù-Cristo se non nell'istante in cui, stimolato dalla fame, mette un termine al suo digiuno. Non aveva osato assalirlo per tutto il tempo di quel digiuno, cui il Salvatore aveva acconsentito, per insegnarci che dopo il battesimo noi non dobbiamo darci in preda a' piaceri della mensa, ma espiare, coll' astinenza, le sensualità delle quali ci eravamo renduti colpevoli prima del battesimo.

Marc. I. 13.

Pag. 196.

Per insegnarci adunque in qual modo resister dobbiamo alla tentazione, Gesù-Cristo permette che il demonio lo tenti diverse volte. *Se tu sei*, gli dice, *il Figliuolo di Dio, comanda che queste pietre divengan pane.* (V. 3.) Egli aveva inteso la voce del cielo, che avea detto: *Questi è il mio prediletto in cui posi tutta la mia affezione*, e la luminosa testimonianza che Giovanni gli avea renduta; con ciò ei comprese che v' ha in Gesù-Cristo più dell' uomo. Nello stesso tempo lo vede angustiato dalla fame: come mai il Figliuolo di Dio può egli soffrir la fame? Non potendo ancor penetrare il mistero della sua divina incarnazione, esita, dubita, si avvolge in parole capziose, per cercare di sorprendere il suo segreto: *Se tu sei il Figliuolo di Dio;* ei non dice: poichè hai fame, ordina; sarebbe stato un umiliarlo alla condizione degli uomini soggetti a quel bisogno; lo assale assai meglio colla lusinga della lode: *Se tu sei il Figliuolo di Dio.* Qual sarà la risposta di Gesù-Cristo? Ei confonde l'artifizio facendogli vedere che il bisogno ch' ei soffre nulla ha di vergognoso, nulla che sia indegno della sua saggezza, e scopre l' insidia nascosta sotta la finta adulazione: *L' uomo*, risponde egli, *non vive soltanto di pane.* (V. 4.) Vale a dire, Iddio può ben dare a chi ha fame un altro cibo, cioè quello della sua parola... Si domanderà perchè Gesù-Cristo non accordò al Demonio il miracolo che gli domandava? A qual prò? rispondo; l' intenzione del tentatore non era di credere, ei sol cercava di sorprendere G.-C., come avea fatto riguardo a' nostri progenitori, che riuscì ad ingannare lusingandoli con false speranze. In tal modo gli Ebrei gli domandavan poi de' miracoli, che Gesù-Cristo loro ricusò, per insegnarci che quando anche potessimo farne, conviene astenersene quando non v' ha ragione che li comanda, o possa immischiarvisi la vanità; e che non mai bisogna prestar fede

Matth. III. 17.

Pag. 170.

Pag. 172.

alle parole del Demonio, qualunque esser possa la cosa che ci consigli, anche ne' più urgenti nostri bisogni.

Vinto e disarmato nel suo primo disegno, il Demonio torna con nuovi modi all' assalto: *Se tu sei il Figliuolo di Dio, gettati abbasso; perciocchè è scritto ch' egli ordinerà agli Angeli suoi di aver cura di te, ed essi ti porteranno tra le loro mani.* (V. 6.) Sempre la stessa macchinazione. Altra volta avea detto a' nostri progenitori, per gittarli nella diffidenza contro di Dio: *Iddio sa che nel giorno in cui mangerete di questo frutto, i vostri occhi saranno aperti, e voi sarete tanti dei.* Del pari, in questa occasione. Iddio, ei gli dice, ti ha ben qualificato del titolo di suo Figliuolo, ma per ingannarti, o pure, se la cosa è vera, se tu sei realmente Figliuolo di Dio, provalo con qualche testimonianza sensibile. Il Demonio aveva allegato un testo delle sante Scritture; Gesù-Cristo oppone un testo de' profeti. Con calma e dolcezza, ei risponde: *È scritto: Tu non tenterai il Signore tuo Dio.* Imparate dall' esempio del nostro divino Maestro, che colla pazienza piuttosto che co' miracoli si trionfa del Demonio; e che non mai ci è permesso di operare per ostentazione, e per amore di vana gloria. Osservate inoltre la goffaggine del Demonio, nella testimonianza che allega. E non già come lui, in senso contrario e in maniera infedele, Gesù-Cristo cita la Scrittura. Dicendo: *Ch' egli ordinerà agli Angeli suoi di aver cura di voi*, ella non vi dà il consiglio di gettarvi abbasso. Si precipitano pure i Demoni abbasso per quanto vorranno; Iddio non fa se non rialzar le anime che son per terra. Il Figliuolo di Dio ripone la sua potenza, non già nel precipitarsi a caso, non già nel contendere col Demonio in temerità, ma nel salvare chi cadde. Gesù-Cristo non si degna ancora di manifestarsi al tentatore; ei non gli parla se non un linguaggio umano.

Gen. III. 6.

Deut. VI. 6.

S. XC. 11.

« L'uomo non vive soltanto di pane; tu non tenterai il Si-
» gnore tuo Dio. » E in ciò nulla v' ha che trascenda il linguaggio ordinario. Dal che proviene che il Demonio moltiplica le pruove. Siccome il combattente già ferito a morte e intriso di sangue, già avvolto nelle ombre della morte, si rivolge dibattendosi da' diversi lati; del pari il Demonio, ferito da due mortali dardi che gli furon lanciati, traballa e si ripiega sopra diversi artifizi. Ei tenta anche un nuovo combattimento, e trasportando il Salvatore sulla cima di una montagna, scopre agli occhi suoi i regni del mondo, dicendogli: *Io ti darò tutte queste cose se tu ti prosterni a' piedi miei per adorarmi* (V. 8.) Gesù-Cristo gli rispose: *Ritirati*, *Satana*; *perciocchè è scritto*: *Adorerai il Signore tuo Dio*, *e lui solo servirai.* Il Demonio aveva osato contendere colla maestà di Dio, e vantandosi poter disporre de' regni della terra, disputa all'Onnipotente il titolo di Creatore dell'universo. Gesù-Cristo vendica i diritti di Dio suo padre, con una pazienza affatto divina: *Ritirati*, gli dice, o *Satana*. Parola sovrana alla quale il tentatore ubbidisce; perciocchè dopo quell' ordine di Gesù-Cristo, ei prende la fuga, e cessa ogni quistione. San Luca osserva che il *Demonio aveva esaurito tutte le sue tentazioni*. Perchè mai? Perchè son quelle le tre principali alle quali tutte le altre vengono a riunirsi come alla loro generale sorgente; cioè, compiacenza verso gli appetiti del corpo, brama di vana gloria, amore de' beni terrestri. Perchè di tutti i mezzi di seduzione, l' ultimo è il più potente, ed è anche quello col quale ci termina il suo assalto, quello che a disegno riserbava per l' ultimo combattimento. In qual modo adunque trionfar del nostro nemico? Non vi sono altri mezzi fuor di quello di cui ci dà qui Gesù-Cristo la lezione: ricorrere cioè a Dio, credere che, pur ne' no-

Pag. 172.

Deut. vi. 16.

Luc. iv. 13.

stri più urgenti bisogni, la sua parola è un cibo il quale supplisce a tutti gli altri; che negli stessi beni che noi riceviamo dalla sua mano liberale, noi tentar non dobbiamo Iddio; che tutta la nostra ambizione aspirar deve alla sola gloria del regno celeste; che tutto il rimanente esser dee valutato per nulla; e che quanto eccede il necessario, è sol degno de' nostri dispregi.

Nulla v' ha che ci assoggetti al Demonio, quanto la passione delle ricchezze. Ne abbiam per pruova l' esperienza giornaliera. Anche al presente, non manchiamo di tentatori che vengono a dirci: Noi vi daremo tutte queste cose, se voi cadete a' nostri piedi per adorarci. Organi ed istrumenti del Demonio sotto una forma umana, eran tutti ad un tempo rappresentati dal Demonio quando egli osò accostarsi a Gesù-Cristo per dirigergli un simile linguaggio; il che l' evangelista c' insegna colle parole: *il Demonio ritirossi da lui per un tempo*; volendo dirci che poi dovea di bel nuovo assalirlo co' suoi fautori.

Pag. 173.

Ed ecco che gli Angeli si accostarono a lui per servirlo. (Vers. 11.) Finchè azzuffavasi col suo nemico, non avea lor permesso di mostrarsi, per meritarsi egli solo l' onore del combattimento. Sol dopo di aver trionfato di que' diversi assalti, e dopo di averlo messo in fuga, i suoi Angeli vengono a presentarsi a lui, per insegnare a voi stessi, che dopo le vittorie che avrete riportate sul Demonio, gli Angeli si affretteranno di recarsi presso di voi, e di applaudire il vostro trionfo. In tal modo Lazaro, messo a pruova dall' angosce dell' indigenza e della fame, fu portato dagli Angeli nel soggiorno del riposo. Gesù-Cristo ci dava in quegli avvenimenti figurati l' annunzio de' beni che ci son riserbati nell' avvenire; perchè tutto ciò non avvenne se non per nostra instruzione. Sforzatevi adunque di rammemorare la vittoria di Gesù-Cristo;

e se qualcuno di quegli uomini i quali dedicaronsi al servigio del Demonio, avvalendosi del suo linguaggio, e animato dal suo spirito, venisse a dirvi con tuono insultante: Potente nelle opere come voi siete, trasportate quella montagna; non vi disturbate, non andate in collera; ma rispondete con calma colle parole di Gesù-Cristo: *Tu non tenterai il Signore tuo Dio.* E se venissero anche a proporvi credito e potenza, opulenza e ricchezza a condizione di adorarli, resistete con generosa fermezza. La pruova alla quale il Demonio pose Nostro Signore, ei la rinnova in ogni giorno riguardo a' servi di Gesù-Cristo, dispiegando contro di loro le stesse macchinazioni, non già soltanto nel deserto, ma nel seno delle nostre città, nei nostri mercati, nei nostri tribunali, e finanche nell' interno delle nostre case e delle nostre famiglie. Quale adunque esser dee la nostra condotta? Ricusargli ogni credenza, chiuder l'orecchio alle sue parole, non rispondere alle sue carezze se non coll' odio; è un nemico implacabile, e il qual ci assale all' improvviso. Qualunque cosa da noi si faccia, noi non mai ci occupiamo della nostra salvezza con attività pari a quella ch' ei dispiega per la nostra perdizione. Opponiamoli, non sole parole, ma opere; non risoluzioni, ma fatti; nulla accordiamogli, assolutamente nulla di ciò che può essergli grato. Ei promette, non per dare, ma per ricevere; promette tesori sulla terra, onde spogliarceue ben presto, e farci perdere con quelli i tesori del cielo; ei non arricchisce nella vita presente, se non per impoverire nella vita futura. Se non gli riesce di perderci colla ricchezza ed allontanarci dalle immortali ricompense, ricorre alla povertà; con questa egli assalì Giobbe. Ma oh quanto fu deluso nelle sue speranze! Il santo patriarca avea resistito all' orgoglio delle prosperità, e sostenne anche con forza maggiore gli assalti

dell' indigenza ; senza affezione a que' beni , finchè ne fu in possesso , senza rammarico per que' medesimi beni, quando li perdè. Perciò meno la sua passata opulenza , quanto la sua susseguente povertà il rendè illustre. Il Demonio avea potuto togliergli le sue ricchezze, nulla però poteva contro la sua carità : al contrario , altro non fece che raddoppiarne i santi ardori , e , in vece de' beni de' quali l' aveva spogliato , procurargli più abbondanti e più preziose ricchezze. In vano a' rigori della povertà , egli aggiunse il dolore e le piaghe con cui tormentò l' intero suo corpo : eran questi altrettanti trionfi per la sua virtù: Furioso nel vedere che con tutto quel formidabile apparato di guerra , nulla avea potuto guadagnare , rivìene alle sue antiche macchinazioni, e siccome avea tentato il primo uomo per mezzo di Eva, del pari si adoprerà di tentar Giobbe per mezzo della sua moglie. Il patriarca seppe ridurlo in silenzio ; e sia questo anche il nostro modello. Si avvalga ei pure della voce di un fratello , di un tenero amico , di una sposa per indurci a fare qualche cosa di criminoso ; veggiamo , non chi parla , ma chi fa parlare ; detestiamo , non l' istrumento, ma l' autore del perfido consiglio. Son questi i suoi ordinari artifizi. Ei sembra consolarvi , compatire i vostri mali , lusingarvi con parole dolci in apparenza ; carezze avvelenate sotto le quali maschera le sue macchinazioni omicide. Se vi lusinga , è sol per fare la vostra perdizione ; ma quando Iddio vi gastiga, il fa per vostro bene. Guardiamoci adunque di lasciarci ingannare con quelle false apparenze, e non facciam consistere la calma della vita in una pace simulata : *Iddio gastiga chi ama* , dice il Saggio. Finchè la fortuna ci sorride in mezzo a' traviamenti ne' quali viviamo , allora dobbiamo affliggerci. Se il peccato tener ci deve in continua apprensione, è soprattutto quando sembra impunito, e nulla ci avviene

Pag. 174.

Prov. III 12.

di dispiacevole. Quando la divina giustizia si vendica a misura che noi l'offendiamo, ella ci fa grazia; ma quando la sua longanimità lascia accomular le nostre mancanze, è soltanto per riserbare un più rigoroso gastigo all'impenitenza. Lo stesso giusto non mai è senza tribulazione; per più forte ragione il peccatore deve soffrirne. Vedete Faraone. La pazienza del Signore erasi esaurita a suo riguardo; qual terribile vendetta lo punì di tutti i suoi misfatti ad un tempo! E quanto Nabuccodonosor non si era renduto colpevole! La giustizia divina l'attendeva alla fine per punire i suoi misfatti con un solo colpo. L'epulone del Vangelo nulla aveva avuto mai da soffrire. Il suo gastigo fu tanto più rigoroso, per quanto era stato tardivo. Durante la presente vita, avea goduto delle sue delizie. Quando bisognò lasciarla, fu per andare ad espiar la sua opulenza in un luogo ove i supplizi che gli erano apparecchiati esser dovevano senza consolazione. E intanto trovansi di que' cuori agghiacciati, di quegli spiriti talmente sforniti di buon senso, che in dispregio delle future speranze, si concentrano tutti interi nelle cose presenti. Voi li sentirete tenere l'assurdo linguaggio: Godiam de' beni che ci offre la vita di questo mondo, e lasciamo all'avvenire i suoi segreti e le sue oscurità. Mi darò dunque in preda a tutti i miei appetiti; non avrò altro padrone che il mio piacere; non conoscerò altra vita se non la vita presente. Io viver voglio alla giornata; serbate per voi la domane. O colmo di stravaganza! E come, vel domando, differisce ella mai da quella de' bruti? Non diam loro neppure il nome di uomini. Eh! chi potrebbe incolparci di esagerazione, nel sentirci rilegar nella classe de' più immondi e stupidi bruti, esseri i quali si ostinano a riguardar tuttavia come dubbiose ed incerte, verità più evidenti di tutto ciò che si offre agli occhi nostri? Voi creder non vo-

Pag. 175. lete a tutte le altre testimonianze; ascoltate almeno i Demonii, allorchè incalzati dalla divina potenza e dall' eccesso de' tormenti che soffrono, voi li sentite prorompere in clamori e in urli, e con ciò far manifesta la verità de' supplizi riserbati all' altra vita. Quella confessione, ch'è loro strappata dalla presenza de' corpi de' nostri santi martiri, o dalla violenza delle torture che soffrono, la farebbero essi mai se non vi fossero costretti, nell' atto che l' odio che ci portano dovrebbe ben più tosto impegnare a dissimularla; essi che han tanta premura d' intrattenerci in una funesta sicurezza, allontanando da' nostri pensieri il timor delle pene dell' inferno e di un futuro giudizio? E voi, cui la dignità di cristiano ammette alla comunicazione de' più ineffabili misteri, lungi dall' imitar la professione di fede de' Demonii, sorpassate anche la loro empietà!

Ma chi mai, ci dite, chi venne dall' altro mondo per renderci conto di ciò che vi accade? E chi dunque anche discese dal cielo per dirci che vi risegga un Dio Creatore di tutte le cose? Ma chi manifesta agli occhi vostri l' esistenza della vostra anima? Se voi non volete acconsentire di credere ciò che voi vedete, rivocherete adunque in dubbio che vi sia un Dio, che vi siano degli Angeli, che vi sia un' anima; non vi sarà adunque una verità della quale potreste aver la certezza? Se siete risoluto di sol credere ciò la cui esistenza sia evidentemente dimostrata; ne conchiuderò, che gli oggetti invisibili hanno alla vostra credenza anche maggiori diritti di quegli oggetti stessi che cadono sotto i vostri sensi. Tal proposizione vi sorprende; ella però non è meno incontrastabile; e non v' ha alcuno il quale, con un tantino d' intelligenza, non deggia esserne di accordo. Per esempio, noi siamo tanto spesso ingannati dalla testimonianza de' propri occhi: sia per

la distanza, o la disposizione dell' atmosfera; sia per la preoccupazione della mente e le sue distrazioni; sia per le nubi colle quali le diverse passioni coprono gli oggetti, e traviano i nostri giudizi sulla loro reale natura: non già soltanto ne' loro principii elementari, sono essi impenetrabili; ma nelle loro semplici qualità esterne e sensibili alla vista. Non avviene altrettanto degl'oggetti che illuminati sono dalla fiaccola delle Sante Scritture: la loro infallibile luce si riflette sopra tutto ciò che v'ha fuori de' nostri sensi, e dà a'nostri giudizi la certezza dell'evidenza. Non ci facciamo adunque illusione. Simili dottrine ci getterebbero in una indifferenza il cui inevitabile risultamento sarebbe un precipitarci in quelle stesse fiamme dalle quali sembrano volerci difendere. Se esser non vi dee giudizio, un gastigo inflitto al misfatto, ne segue che nè anche esser vi dee ricompensa riserbata alla virtù. Vedete a quali conseguenze vi strascina una prima bestemmia; vi riduce a dire che un Dio essenzialmente giusto, buono e misericordioso verun conto tenga degli sforzi e de' sacrifizi de' servi suoi. E con quale ragionamento appoggereste ancora una simile pretensione? Veruno potrete produrne. Perciocchè alla fine, giudicatela colla vostra propria condotta. Quando anche foste il più duro, il più spietato degli uomini; quando anche sorpassereste le belve nell' inumanità: voi non lascereste nei vostri ultimi istanti senza ricompensa l' ultimo de' vostri servi da cui avreste ricevuto pruove di affezione. Voi mettete in libertà il vostro schiavo, gli lasciate qualche somma di danaro, qualche dono; e nell'impotenza nella quale la morte vi metterà di attestargli di persona la premura che meritò dalla parte vostra, voi non mancate di raccomandarlo particolarmente a' vostri eredi, a' quali dirigete le più vive istanze, affinchè i suoi servizi non fossero obbliati. Ecco ciò che voi fate, voi, per non essere sopraffatti da un

Pag. 176.

semplice servo; e il Dio il quale è l' infinita bontà, il Dio la cui carità per gli uomini non conosce limiti, il Dio che lor fece tanto bene, non avrebbe ricompense da promettere ai servi suoi, come a que' magnanimi apostoli, Pietro, Paolo, Giacomo e Giovanni, i quali soggiacquero per lui alle più dure privazioni, messi a pruova in ogni giorno della loro vita colla fame, strascinati da prigione in prigione, lacerati da battiture, precipitati nell' onde, divorati dal dente degli animali, morendo in tutti i giorni, esposti incessantemente alle torture che sarebbe anche impossibile il numerare! Come! voi vedete ne' vostri giuochi olimpici, nelle vostre schiere, dappertutto, proclamare con elogio e ricompensar l' atleta che vinse, il soldato che si comportò valorosamente, tutti coloro in una parola i quali fecero bene il loro dovere; e non vi sarebbe se non il solo Dio che nulla avesse per dare, neppure la più modica retribuzione, a quelli de' suoi servi che sacrificaronsi tutt' interi al suo servigio? I più giusti e i più santi degli uomini, dopo una vita passata interamente ne' penosi esercizi di tutte le virtù, non avrebbero destino diverso da quello degli adulteri, degli assassini e de' parricidi? Andrebbero essi ad annientarsi nelle stesse tombe del profanatore della cenere delle tombe? Perciocchè, a qual prò tanti sacrifizi, se nulla vi ha dopo la morte, e se tutte le nostre speranze son limitate nell' angusto cerchio della presente vita? Se, nel vostro sistema, tutto diviene uguale dopo la morte; tra coloro i cui costumi furon tanto diversi durante la vita, tutto il vantaggio rimane all' uom tristo e l' uom virtuoso condannossi ben gratuitamente alle afflizioni; e Iddio altro più non sarebbe che un tiranno, il più crudele, il più feroce che fosse giammai. Ora ecco il colmo del delirio: ecco frattanto l' inevitabile conseguenza di que' belli ragionamenti. Ah! quando anche non avessimo altri mo-

tivi per detestare una dottrina tanto funesta, bastano le sue conseguenze per fissare tutti i nostri dubbi, per distoglierci dal vizio ed affezionarci alla virtù, che che possa costarne. Verrà un giorno in cui avremo l'intima convinzione che noi abbiam diritto a' beni che non sono limitati al possesso delle cose presenti. Che se tuttavia vi si chiede: ma chi ritornò dall'altro mondo per instruirci di ciò che vi accade? rispondete: Non già un uomo; forse voi vi sareste messo in guardia contro la pompa del sue relazioni: naturalmente si diffida di chi narra cose maravigliose; il re degli Angeli, l'oracolo della verità ce l'insegna colla più rigorosa precisione. Abbiam noi bisogno della testimonianza di un uomo, quando lo stesso Giudice cui dovremo render conto di tutte le nostre azioni; quando, dico, egli è quello che ci dichiara con tanta solennità, e i gastighi e le ricompense ordinate da se medesimo; e ci diede sì invincibili pruove della verità delle sue parole? S'ei non doveva giudicare un giorno tutto il mondo, nol vedreste, talora, esercitar qua giù sì terribili giudizi. Perciocchè, per qual ragione taluni de' malvagi sarebbero puniti, e gli altri nol sarebbero? Iddio fa egli eccezione di alcuno? Ma il pensarlo soltanto, sarebbe un errore anche più criminoso, e il quale non attenterebbe meno alla giustizia di un Dio che supporrebbe favorevole agli uni, inesorabile verso gli altri. Ascoltate adunque la soluzione di questa difficoltà, non sarà lunga. Iddio non punisce tutti i malvagi fin dalla vita presente, onde voi non cessaste di attendere la risurrezione o di paventare il giudizio, come se esservi non dovessero altri gastighi dopo la vita; ei neppur lascia tutti i delinquenti nell'impunità qua giù, onde non dubitaste della sua Provvidenza. Punisce adunque talora, e talora si astiene di punire. Quando punisce, è per attestare a coloro de' quali non si vendica,

Pag. 177.

che il loro gastigo è sol ritardato; quando non punisce, rimanda ad un giudizio ben più formidabile di tutti quelli di questo mondo. Chè se la sua saggezza e la sua Provvidenza avessero fin qui lasciato andar tutte le cose senza prendervi parte, Iddio non avrebbe nè punito alcuno, nè fatto alcun bene a chicchessia. Ma guardate tutto ciò che vi circonda. Per voi, egli creò i cieli, accese quel sole che v' illumina, assise la terra sulle più solide fondamenta, scavò il vasto bacino del mare, sparse intorno a noi l'aria che vi fa vivere, regolò l' invariabile ordine delle stagioni e l' armonia che regna nella natura. E quando le tenere cure di una Provvidenza attenta a tutti i vostri bisogni si profusero a vostro riguardo con tale magnificenza ch' è impossibile d' esprimerlo, osate voi dire che chi fece per voi tante cose, potrà obbliarvi al termine della carriera, e lasciarvi scendere interamente nella tomba per ivi confondervi co' bruti?... Meditiamo queste verità; persuadiamoci che nell' uscir dalla vita appariremo innanzi al formidabile tribunale per esservi giudicati secondo le nostre opere. Noi attender ci dobbiamo ad esser puniti, se perseveriamo nel peccato, come a ricevere immortali ricompense, se impieghiamo il corto spazio di questa vita all'esercizio delle virtù cristiane, sole capaci di meritarci le grazie che ci son promesse per grazia e misericordia del Nostro Signore Gesù-Cristo, cui sia la gloria, col Padre e lo Spirito-Santo, ne' secoli de' secoli. *Amen* (*).

(*) Om. XIII *in Matth.*, tom. VII Bened., pag. 167—178; Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 144—156. L' eloquente patriarca ebbe sovente occasione di esporre la medesima verità, tanto sopra ciò che concerne l' eternità delle pene, quanto sopra ciò che riguarda l' apologia della Provvidenza. Noi abbiam raccolto nel dodicesimo volume di quest' opera, i più considerabili squarci sul secondo oggetto; si troverà, in questo quattordicesimo volume ciò ch' è relativo al dogma dell' inferno.

Le Omelie seguenti contengono il disviluppamento della morale cristiana, dal capitolo V sino al capitolo VIII. I principali articoli si trovano diffusi in tutto il corso di quest'opera sotto i titoli analoghi.

OMELIA VI *sopra san Matteo.* (Cap. XXI.) *Ingresso in Gerusalemme.*

Siccome si avvicinavano a Gerusalemme, ecc. (Vers. I.)

Gesù-Cristo si era più di una volta recato in Gerusalemme; non mai con quella pompa. Alla vigilia della sua passione, ei manifestar vuole la sua grandezza e la potenza sua più splendidamente. Pag. 654.

Siffatto avvenimento parmi che presenti una doppia profezia, l'una in parola, l'altra in opera. Ei compie quella colla quale Zaccaria avea segnalato le circostanze di quell'ingresso, e la completa con un'altra, la quale non riceverà meno la sua esecuzione. Arrestiamoci dapprima sopra talune di quelle circostanze. Gesù-Cristo predice a' suoi discepoli che troveranno un asino in tal luogo, e il trovano; e niuno impedirà che sia menato. Sulla semplice domanda dei Discepoli, lo lasciano andare. Non riguardate ciò come indifferente. Uomini, senza dubbio poveri e che guadagnano il loro nudrimento colla loro fatica, si lascian togliere i loro animali, sulla semplice parola *che il maestro ne avea bisogno*, senza sapere chi sia quel maestro; mentre gli Ebrei, testimoni giornalieri de' suoi miracoli, ricusano di riceverlo. Qual confusione per quel popolo! Pag 654.

Fecero i Discepoli ciò che Gesù-Cristo avea comandato e menarono l'asina e l'asinello. (V. 6.) La parola di Gesù-Cristo opera sovranamente: *Scioglietela e menatemela*; la stessa parola che ben tosto è per rifor-

mare il mondo. Gli Apostoli sciolsero quel caparbio gentilesimo, e ci condussero alla cognizione di Gesù-Cristo. I gentili vennero i primi; gli Ebrei seguirono come l'asina segue il suo asinello.

Quale era una dunque la predizione di Zaccaria, che il Salvatore compie in quel giorno? Il vangelista la rammenta: *Figlie di Sion, ecco il vostro re che viene a voi pien di dolcezza, montato su di un' asina e sull' asinello di quella ch' è sotto il giogo*. (Vers. 5.) Ecco verificata la profezia. Gesù-Cristo viene portato sopra un' asina che accompagna il suo asinello; ed egli stesso, predice con tale azione un altro futuro avvenimento, di cui traccia la figura, indicando la vocazione de' gentili, i quali vivendo sin allora come que' ritrosi animali, erano ben tosto per curvarsi sotto di lui, riconoscerlo ed adorarlo, assoggettandosi a lui, ond' egli riposasse sopra di loro; in tal modo l' avveramento di una profezia diveniva il cominciamento di un' altra.

Zach. IX. 9.

Interniamoci sempre più nell' intenzione del Salvatore. Nel fare quell' ingresso in Gerusalemme, sopra un asino, ci vuole anche darci a tutti, col proprio esempio, una lezione di umiltà e di moderazione. Non gli basta predicarci e i dogmi che dobbiam credere, e i doveri che praticar dobbiamo; egli esser vuole nostro modello, insegnandoci con tutte le particolarità della sua condotta a limitarci rigorosamente alla sola necessità, ed a racchiuderci sempre nelle regole della modestia e della umiltà.

Tuttavia, un sì umile treno convien forse ad un re? Sì, ad un re *pieno di dolcezza*. Il suo ingresso non è quello di un monarca assiso sopra un magnifico carro; ei non impone dure gravezze, non richiede onorosi tributi; non procede con una scorta guerresca; si fa soltanto conoscere alla sua dolcezza affatto divina, e alla sua umiltà.

Pag. 656.

Si domandi agli Ebrei quale altro re fece mai un simile ingresso in Gerusalemme?

Strana condotta di quel popolo! ei sol vide con indifferenza tante altre opere straordinarie, colle quali Gesù-Cristo sì spesso segnalò sotto gli occhi suoi la sua onnipotenza; e quell' ingresso in Gerusalemme desta i suoi trasporti di ammirazione. Tutta la città è in movimento; si domanda chi è quel nuovo trionfatore, e si risponde: è Gesù, il profeta di Nazaret in Galilea. Gesù li costringe a rendergli quell' omaggio coll' avveramento delle sue profezie. I suoi Apostoli intimiditi dalle ignominie della sua passione, sapranno ch' ei le sofferse, perchè il volle, poichè era stato padrone di comandar gli omaggi che gli si rendono.

Pag. 657.

La Giudea riceve oggi Gesù-Cristo in trionfo. Seguiam l'esempio ch' ella ci dà. Accompagniamo la pompa del suo ingresso con cantici di gioia. Il popolo distende sotto i piedi di lui le sue vestimenta. Noi il veggiamo nudo, sofferente nella persona de' poveri; e ben lungi dal pensare a coprirlo col superfluo de' nostri vestiti, abbiam soltanto per lui de' rifiuti. Non vi si chiede se non un poco di oro, un poco di pane pei poveri spiranti di fame e di miseria; appena si può strapparlo dalle vostre avare mani; che mai sarebbe se vi s' imponessero più grandi sacrifizii? Io ho rossore di aver tanto spesso parlato del precetto della limosina, e che il successo sia tanto poco corrispondente alle mie premurose istanze. Si diede, è vero, ma non in proporzione de' miei voti. Voi seminate, ma non a piene mani; il che mi fa temere, fratelli miei, che voi non abbiate una gran messe da raccogliere (*).

(*) Om. LXVI *in Matth.*, tom. VII Bened., pag. 655—659; Morel, Om. LXVII, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 716—720. (Analisi.) Vegg. un bel discorso di Joli su questo argomento, *Domen.*, tom. II, pag. 238.

Quando un principe ritorna vittorioso da una guerra impresa contro un tiranno, tutti gli abitanti delle città per le quali passar dee, gli accorrono incontro; con quale pompa si celebra il suo ingresso! si seminano le vie di fiori, s' innalzano archi di trionfo, s' intuonano canti di allegrezza in onore della sua vittoria (1); questo è un solenne riconoscimento della sua sovranità. In tal modo, gli Ebrei, nel giorno in cui Gesù-Cristo fa il suo ingresso in Gerusalemme, il riconoscono per loro padrone e loro monarca; rendono omaggio alla divinità di lui; perciocchè al solo Dio riferir si possono l'espressioni colle quali ne accompagnano il trionfo: *Osanna, nel più alto de' cieli.* Il solo Dio potè loro inspirargli, del pari che all' apostolo san Pietro, quando ei proclamava la divinità di Gesù-Cristo, esclamando: *Tu sei il Cristo, il Figliuolo del Dio vivente*; e n' è pruova, che i gelosi Farisei se ne maravigliano e ne mormorano: *Ascoltate ciò che dicono i fanciulli*: al che Gesù-Cristo risponde. Non leggeste mai le parole: *Voi traeste la più perfetta lode dalla bocca de' bambini?* E al certo, verrebbero essi incontro a lui colle palme in mano, e facendo rimbombar que' canti di allegrezza, se non avessero inteso la segreta rivelazione che parlava al loro cuore e lor segnalava il figliuolo di Davide, loro monarca, il Signore e il Salvatore del mondo? perciocchè non già alla modesta pompa del suo treno poterono essi riconoscerlo: senza carro di trionfo, senza porpora reale; ne formano tutto il corteggio e ne sono uffiziali, pochi discepoli. Ma non importa. All' aspetto dell' umile Gesù, montato sopra un asino, si sovvengono dell' oracolo del Profeta: in vano i Farisei mormorano: Egli, *figliuolo di Davide!* ma non si conosce la sua famiglia? Non si sa

Matt. XXI. 9.

Matt. XVI. 16.

Ibid. XXI. 16.

Ps. VIII. 3.

Zach. IX. 9.

(1) Tradotto da Saurin, *Serm.*, tom. V, pag. 5.

chi è suo padre, un artista, un falegname? Sì, ma quel figlio del falegname, è quello che rendeva la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, il moto a' paralitici, la vita a Lazaro giacente da quattro giorni nella tomba. Quando anche fareste morire una seconda volta Lazaro, come ne avete il pensiere, non gli costerà di vantaggio per risuscitarlo una seconda volta. Il Fariseo è sordo. Ei soltanto ascolta il suo odio contro di Gesù-Cristo. Le potenze infernali rispondono alle sue grida di vendetta. La morte del giusto è decretata; la sua croce si approssima. Ma i complotti dell' inferno vengon meno: quella stessa croce sarà la salvezza dell' universo (*).

Joann. xii. 10.

(*) *In ramos palmarum*, t. v Bened., pag. 767—783 (Supplimento).

§ II

Miracoli di Gesù-Cristo.

Chi è il creatore del cielo e della terra? A tal domanda, io rispondo: Gesù-Cristo. E chi mel pruova? I miracoli ch'egli operò sopra ogni elemento. Il supremo impero ch'ei dispiega sulla terra, sull' acque, nell' aria, dappertutto, manifesta esserne egli arbitro ed autore (*).

Estratto dell' OMELIA XIV *sopra san Matteo.*

T. VII. Bened. Pag. 181.

Gesù-Cristo entrava nelle sinagoghe, non solo per predicarvi, ma per manifestarvi la sua potenza co' miracoli. Sempre che Iddio prepara qualche cosa di nuovo, di straordinario, e stabilisce qualche comando, preludia d' ordinario co' miracoli, per dare a chi ei vuole che vi ubbidisca, la testimonianza e la pruova del diritto che ha di comandar l' ubbidienza. In tal modo, pria di crear l' uomo, egli avea cominciato dal fare uscir dal nulla il mondo intero; e sol dopo quell' atto di sua potenza, impone all' uomo un comandamento. In tal modo, anche, pria di dare ordini al santo patriarca Noè, ei dispiega il suo potere con opere straordinarie, rinnovando il mondo collo spa-

Joann. I. 3.

(*) *De mundi creatione, orat.* II, tom. VI Bened., pag. 463.

ventevole diluvio col quale inondò tutta la terra, salvando quel giusto dal naufragio dell' universo. Del pari manifestò la sua potenza ad Abramo con numerosi miracoli , come la splendida vittoria che riportar gli fece sopra cinque re , la piaga colla quale colpì Faraone , e la segnalata protezione colla quale il salvò da innumerevoli pericoli. Quando si disponeva a dare al popolo ebreo la legge del Sinai , volle dapprima fargli conoscere la sua onnipotenza colle più luminose maraviglie. Tal sarà la condotta di Gesù-Cristo. Perchè era per introdurre tra gli uomini una legislazione affatto divina , e della quale niuno prima di lui ne avea concepito l' idea , comincia dallo stabilire l' autorità della sua dottrina sopra quella de' suoi miracoli. Dovendo predicar loro un regno celeste che i sensi non comprendevano , ci manifesta con sensibili prodigi la verità delle sue promesse.

Si accorreva da per tutto a portar gl' infermi a' piedi di Gesù-Cristo ; tanto era grande la persuasione che aveasi della sua potenza! Imitiamo la premura di quel popolo. Infermi anche noi , andiamo a presentarci a Gesù-Cristo. La nostra anima ha le sue diverse infermità dalle quali è tormentata ; e quelle , soprattutto , guarir vuole Gesù-Cristo. Ei non guarisce le malattie del corpo se non per guarire quelle dell' anima. Ac-

costiamoci adunque a lui, per chiedergli, non già i beni della vita presente, ma la remissione de' nostri peccati, sicuri di ottenerla, se siam solleciti a chiederla.

Gli Ebrei non conoscevano ancor di lui se non la guarigione di qualche ossesso; ciò non era bastante per portarli in folla a' piedi di Gesù-Cristo; e voi che narrar ci potreste tanti altri effetti di un potere assai più sorprendente operati dalla sua misericordia, voi siete muto, immobile, e nulla avete da chiedergli, veruna premura per recarvi presso di lui. Allora la sola Siria era stata teatro de' suoi miracoli e della sua fama, oggi lo è l' intero universo. Allora i popoli in folla abbandonavano, per accorrere a lui, e le loro case e la loro famiglia; e voi neppur fate un passo per venire in sua compagnia, la qual vi renderebbe assai più di quel che avreste lasciato. Ma v' è dippiù: non siam noi tanto esigenti; restate in casa vostra, il concedo; lasciate soltanto le vostre cattive abitudini; e voi non mancherete di salvarvi. Se il più leggiero dolore tormenta il nostro corpo, nulla è di troppo costo: nè cure nè spese risparmiam noi per guarirci; e se la nostra anima è inferma, ne allontaniamo, ne ributtiamo i rimedi. Da ciò proviene che da noi neppure si ottenga la guarigione delle malattie del corpo, perchè non abbiam tempo di occuparci di un'altra sorta d'infer-

Pag. 182.

mità di guarigione assai più necessaria. Non pensiamo a spegnere il male nella sua sorgente; sol badiamo a nettare i canali. Sì, fratelli miei, la sorgente de' mali che affliggono il nostro corpo, è il più soveute nella nostra anima. La storia del paralitico di trenta anni, e di quell'altro di cui ci parla il Vangelo, e che bisognò far discendere da un tetto, cel pruova abbastanza. Non già le sole membra del nostro corpo sono in preda alla paralisia; l'anima ha pur la sua, e ben più grave e più pericolosa in ragione della sua eccellenza e superiorità su i corpi. Domandiam la guarigione di quell'anima avvolta da tutte le parti ne' legami della paralisia del peccato. Passar non facciamo i vantaggi della terra dopo i vantaggi del cielo; e se prendiam sollecitudine di quelli, vengano almeno sol dopo gli altri. Perchè non sentite dolore dopo di aver peccato, non vi addormentate in funesta sicurezza. Ben lungi da ciò, gemete al contrario, e tanto più che non sentite dolore dopo di aver peccato. Quella insensibilità proviene, non dal perchè nulla vi sia nel peccato che offenda, ma dall' indurimento di un cuore il qual più non sente il suo male.... Ciò che v' ha di meglio, senza dubbio, si è di non peccare affatto; ma dopo che si è peccato il più gran bene si è il sentirlo vivamente e pentirsene.

Joann. v. 5.

Luc. v. 19.

Pag. 183.

Necessità della penitenza. Pericoli della prosperità (*).

Malgrado l' ingratitudine dei popoli, Gesù-Cristo non attende che si venga a trovarlo; corre all' incontro; va in traccia degl' infermi fin nel loro paese e nelle loro città, portando loro le due sorte dei più preziosi benefizi, il Vangelo che li chiama al regno del cielo, e la sua onnipotenza che guarisce le loro infermità.

L' odio de' farisei non si limita a negare i suoi miracoli; calunnia confutata dalla luminosa pubblicità che Gesù-Cristo lor dava. Poco imbarazzati di contraddirsi grossolanamente, gli attribuiscono al Demonio. Discacciare il Demonio, in nome dello stesso Demonio! L' imputazione è troppo assurda. La cosa non è possibile. Il Demonio conserva tanto che può ciò che gli appartiene; vi adopera tutte le sue forze; non si distrugge colle proprie mani. Ora, Gesù-Cristo non contentavasi di scacciare i Demoni; ei guariva i leprosi, risuscitava i morti, calmava i flutti del mare agitato, rimetteva i peccati, predicava il Vangelo, riconciliava i peccatori con Dio, suo padre. I Demoni potrebbero farne altrettanto? Il vorrebbero (**)?

Matt. IX. 34.

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 161, 162. Vegg. al vol. XII di quest' opera l'articolo *Indifferenza per la salvezza*, pag. 558 e seg.

(**) Om. XXXII *in Matth.*, tom. VII Bened., pag. 366; Om. XXXIII, Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 379.

In occasione del primo dei miracoli di Gesù-Cristo, in Cana di Galilea, osserva il suo evangelista ch' ei *conoscer fece la sua gloria*, *e i suoi Discepoli crederono in lui* (1). Fin là si contentavano di ammirarlo. Era necessario che Gesù facesse dei miracoli, allorchè incontravansi testimoni gravi, ponderati, giudiziosi osservatori dell' avvenimento; i miracoli accreditavano la dottrina, manifestavano la gloria di chi gli operava. In qual modo sarebbe stato conosciuto Gesù-Cristo senza i suoi miracoli? La dottrina, la profezia, i miracoli, ecco senza dubbio titoli sufficienti per determinar la fede, per guadagnar la mente e il cuor de' fedeli (*).

Joann. II. 2.

Gesù-Cristo prende cura di collegare ai suoi miracoli talune circostanze particolari che ne attestano l'autenticità. Se guarisce il paralitico, gli comanda di portar via egli stesso il suo letto, onde ben convincerlo della sua perfetta guarigione, ed allontanare ogni sospetto che vi mancasse qualche cosa; perciocchè quell' infermo avrebbe potuto egli stesso caricarsi del suo letto e portarlo colle braccia tuttavia intormentite dal dolore? In tal modo, nel miracolo della moltiplicazione dei pani, ei comanda che si riempissero molti panieri dei pezzi che rimanevano. Al

Luc. v. 24.

Ibid. IX. 17.

(1) Veg. il vol. XIII di quest' opera, pag. 624 e seg.

(*) Om. XXIII *in Joann.*, tom. VIII Bened., pag. 132.

Matt. VIII. 4. lebroso , ei dice : *Andate a farvi vedere dal sacerdote.* Quando cambiò l' acqua in vino , nelle nozze di Canaan , volle non solo che ciascuno dei convitati si assicurasse del cambiamento ch' erasi operato , ma ne fece portare al padron della casa , il quale , come osserva l' evangelista , nulla Joann, II. 9. sapeva di ciò ch' era avvenuto ; ed era in fine affinchè non rimanesse ombra d' incertezza sulla verità del fatto. Alla figlia di Giaira , dopo di Luc. VIII.55. averla risuscitata, dice: *Che se le dasse a mangiare.* Dopo simili precauzioni , rimaner poteva tuttavia il menomo dubbio sopra i suoi miracoli? È mai possibile vedervi l' opera dell' artifizio e dell' impostura (*) ?

Noi veggiamo Gesù-Cristo far molti dei suoi miracoli , in presenza de' suoi soli Apostoli , come la transfigurazione sul Tabor , il mare immobile sotti i suoi passi , ed altri anche dopo la sua risurrezione. Era giusto che coloro ai quali affidar doveva la conversione e il governo dell' universo, ricevessero grazie più segnalate , doni più grandi degli altri (**).

Gli Ebrei avean già passato il mar Rosso Joann. VI. 19. sotto la scorta di Mosè : Gesù-Cristo cammina sul mar di Tiberiade , che varca in tal modo per racarsi in Cafarnao. Tal miracolo era ben più prodigioso dell' altro. Mosè aveva soltanto operato

(*) Om. XXXVII *in Joann.* tom. VIII Bened. , pag. 212.
(**) Om. XXVIII *in Matt.* , tom. VII Bened., pag. 333.

qual servo, ricevendo l'ordine dal suo padrone, ed ottenendo quel prodigio dall'efficacia della sua preghiera. Gesù-Cristo non ha bisogno se non della propria onnipotenza. Là, il soffio di un vento bruciante del mezzogiorno dissecca l'acqua, scopre il letto del mare, ed apre un passaggio al pòpolo fuggitivo; qui, l'acqua, ritenendo la sua natura, porta Gesù-Cristo sulla sua superficie, e rende omaggio al suo padrone, riconoscendo la verità della parola: *Il Signore procede sul mare del pari che sopra una terra ferma.*

Exod. XIV. 21.

Job. IX. 8.

V'ha, tra i miracoli di Mosè e quelli di Gesù-Cristo, la gran differenza che il primo gli opera qual servo ch'esegue una volontà non sua; Gesù-Cristo fa i suoi qual padrone al cui ordine la natura ubbidisce. Gesù-Cristo non estende, al par di Mosè, le braccia verso il cielo; ei non ha bisogno di pregare; ordina; comanda da sovrano. Sol gli basta la sua semplice parola per calmare la tempesta. Ciò che fu detto di Dio, suo padre: *Ei parlò e il vento della tempesta arrestossi*, Gesù-Cristo l'esegue (*).

I nemici dichiarati della verità si dirigono a chi n'è l'organo e il principio, per domandargli con tuono ad un tempo insolentissimo e dispotico, non già nel disegno di rischiararsene: *Con*

(*) Om. XXVIII *in Matth.*, tom. VII Bened., pag. 335; Massillon, *Divinità di Gesù-Cristo*, *Avvento*, pag. 349.

Matt. XXI. 23. *quale autorità tu fai queste cose, chi ten diede il potere?* Non si appartiene a lui, ma alle stesse cose il rispondere: Discendano nel fondo delle loro coscienze, interroghino le forze della natura, e lor diranno se tali cose sono in potere dell' umanità; se, piuttosto, non son quelle esclusiva opera del Dio onnipotente. Vadano a' limiti del possibile, esauriscano e l' esperienze e i ragionamenti: Chi ha il potere di risuscitare i morti, l' uomo o il solo Dio? Chi è capace di guarire i leprosi, di comandare con una semplice parola alle malattie di allontanarsi, di rispingere, col solo fatto del suo volere, tutte le infermità dell' anima e del corpo? È egli Dio, è soltanto un uomo, quello il quale, con un poco di fango, rende la vista Joann. IX. ad un cieco nato? I fatti parlano: perchè non attenersi alla loro pura deposizione? Perchè andare audacemente ad interrogare l' autor del miracolo, per sapere da lui con qual diritto egli opera? Gesù-Cristo sol risponde col silenzio. Gli Ebrei non meritavano altra spiegazione (*).

(*) *In illud: In qua potestate*, ecc. t. VI Bened., p. 417-419.

OMELIA XXV *sopra san Matteo.* (Cap. VIII.)
Guarigione del lebbroso.

T. VII. Bened. Pag. 307.

Gesù-Cristo tempera con ammirabile saggezza la sua maniera di operare, che proporziona sempre al bisogno di quelli che l'ascoltano, passando dai miracoli alle instruzioni, e dalle instruzioni ai miracoli. Voi il vedete, pria di recarsi sulla montagna, guarir gl' infermi, affin di preparare le menti ad ascoltarlo; e, dopo di avere esposto sotto gli occhi loro tutte le parti del suo insegnamento, ei fa nuovi miracoli per confermare collo straordinario delle sue opere tutto ciò che avea detto. La sua dottrina e i suoi miracoli si prestano scambievole appoggio: ei parla come opera con piena potenza.

Allorchè dunque fu disceso dalla montagna, una gran folla di popolo il seguì (V. 1.), attirato dal segreto incantesimo annesso alle sue parole, neppur pensando ad interromperlo con movimenti tumultuosi, nè con alcuna interrogazione, ascoltando e raccogliendo le sue parole avidamente. Sorpreso dal carattere di autorità che si manifestava in tutta la sua persona, quegli uomini son tanto compresi d' ammirazione, che pur dopo che cessò di parlare, l'ascoltan tuttavia, e restano presso di lui attaccati ai suoi passi; ben diversi dagli scribi e dai farisei, i quali il seguivan

soltanto per cercare di sorprenderlo nelle sue parole.

Un lebbroso venne a lui, adorandolo, e dicendogli: Signore, se tu vuoi, puoi guarirmi; e Gesù stendendo la mano, il toccò dicendo: Il voglio, sii guarito; e ad un tratto la sua lepra fu guarita. (Vers. 2.)

Ammiriamo e la discrezione e la fede di quell' infermo. Egli attese pazientemente che Gesù-Cristo avesse cessato di parlare; e a lui non si accosta se non nell' attitudine e nella espressione dell' umiltà; ei si prosterna a' suoi piedi, sicome l' osserva un altro evangelista, per attestar meglio l'ardore della sua fede, e l' idea ch' egli avea della potenza che implora. Ei non dice a Gesù-Cristo: Se tu preghi per me; ma: *Se vuoi, puoi guarirmi*; e si abbandona a quella suprema onnipotenza.

Marc. 1. 40.

Se avesse avuto il torto nel credere Gesù-Cristo Dio, credete voi che Gesù-Cristo l' avrebbe lasciato in sì condannevole errore? Ei dovea distruggerlo; dovea fargliene rimprovero, ed apporre a delitto la sua cieca credenza. Ben lungi da ciò, vel conferma e l' autorizza con un miracolo che la giustifica. Notate la sua risposta; ei non dice sii guarito: ma: *Il voglio, sii guarito;* per attestare che la sua divinità non è soltanto nell' opinione che se ne ha, ma nell' essenza della sua natura; e la sua volontà basta per eseguire ciò

che ordina. I suoi Apostoli non parleranno in tal guisa; essi non si attribuiranno quella potenza ne' miracoli operati colle loro mani. E se fan sorpresa le opere straordinarie che lor veggonsi fare, sapranno ben rispondere: *Perchè ci guardate con ammirazione, come se noi avessimo fatto camminar quello uomo per nostra propria potenza?* Gesù-Cristo, al contrario, benchè abituato a parlare di se stesso con modesta riserba, tutte le volte che non trattasi di stabilir dogmi, non teme di pronunziare in presenza di quella folla di un popolo che l' ammira: *Il voglio, sii guarito.* Avea egli già fatto molti altri prodigi; ma senza aggiungervi il preambolo che adopera in questa occasione, per confermare l' opinione nella quale erano il leproso e il popolo della sua divinità; ei dice, senza esitare: *Sii guarito;* e lo dice con efficacia; e ciò che ei vuole si eseguc all' istante che il comanda. Se non fosse stato in diritto di dirlo, sarebbe stata una bestemmia, e l' effetto non avrebbe seguito la parola. Ma per pruova che un Dio è colui che parla, la natura ubbidisce al suo ordine ed anche con celerità maggior di quella che il vangelista non ne mette ad esprimerlo.

Pag. 308.

Act. III. 12.

Perchè, guarendolo con una parola, *stende egli la mano per toccare il lebroso?* (V.3.) Spiegherò in tal modo l'azione del Salvatore: egli mostrar

Lev. XIII. voleva a tutto quel popolo che la legge la qual vietava di toccare un lebbroso non era stata fatta

IV.Reg.v.10. per lui; perchè egli è il supremo Legislatore. Eliseo erasi ricusato di vedere Naaman il qual fu a trovarlo per essere guarito dalla lepra. Benchè quegli si offendesse che il profeta non fosse andato a toccarlo: per rispetto alla legge, Eliseo si rimane in casa, limitandosi a prescrivergli di andare a bagnarsi nelle acque del Giordano. Gesù-Cristo opera ben diversamente; perchè opera da padrone, e non da servo. Tocca e guarisce; tocca senza temere il contagio, e il suo solo tatto opera la guarigione, non de'corpi soltanto, ma delle anime. E se niuno v'ha per fargli rimprovero che fu una violazione alla legge; si è che non vi si trova un invidioso fariseo.

Dopo di aver guarito il leproso, gli dice:

Guardati ben di parlare di ciò a chicchessia, ma mostrati al sacerdote, ed offri il dono prescritto da Mosè, affinchè ciò lor sia una testimonianza. (V. 4.)

Pag. 309. Con tal difesa, Gesù-Cristo fa vedere quanto era egli lontano dal cercar la sua gloria e gli applausi umani. Senza dubbio che la fama della guarigione non permetterà ch'ella sia tenuta segreta; e Gesù-Cristo non lo ignorava. Eppure nulla trascura di tutto ciò che bisogna per evitare ogni ostentazione. Intanto altra volta ei per-

mette, comanda anche di pubblicare una simile guarigione. Sì, ma perchè ne sia renduto gloria a Dio. Egli ordina al lebbroso il silenzio, per darci una lezione di umiltà; a quello ch'ei libera da una schiera di Demoni, permette di pubblicare il miracolo, per eccitarci alla gratitudine dovuta a' benefizi del Signore. Ed è troppo ordinario l'obbliarli, quando ottenemmo ciò che domandavamo colle maggiori istanze.

Luc. VIII. 39.

Perchè *mostrarsi al sacerdote?* Perchè la legge l'ordinava in tal modo, affin di provare se la guarigione era reale; diversamente il lebbroso, anche guarito, sarebbe rimasto sempre fuori del campo, separato dagli altri.

Levit. XV. 14.

Affinchè lor sia una testimonianza di condanna, se persistono nella loro incredulità. Essi incolpavano Gesù-Cristo di violar la legge di Mosè; Gesù-Cristo confutò venti volte quella calunnia citando a Mosè. Ei ben sapeva che i suoi calunniatori non cambierebbero linguaggio nè condotta a suo riguardo. Ma i suoi miracoli saranno anche luminosa *testimonianza* che li condannerà. Ei disse la stessa cosa del suo Vangelo, *che sarebbe predicato in tutto il mondo, per servire di testimonianza a tutte le nazioni*, a quelle che non vorranno riconoscerlo ed ubbidirlo. Perciocchè in fine niuno dir potesse: Perchè predichi tu a tutto il mondo, giacchè tutto il mondo

Pag. 310.

Matt. XXIV. 14.

creder non dee alla tua parola? Il fo, ci dice, affinchè si riconosca ch' io feci ciò che doveva; e niuno allegar possa pretesto di non aver sentito predicare il mio Vangelo, *poichè la fama se n' è sparsa fino all' estremità della terra.*

Ps. xviii. 4.

Ingratitudine di coloro i quali lo sconobbero. La gratitudine non va mai scompagnata dall' umiltà (*).

OMELIA XXVI *sopra san Matteo.* (Cap. VIII.)
Il Centurione.

T. vii Bened. Pag. 313.

Il Centurione accostandosi a Gesù gli disse: *Signore, il mio servo è infermo di paralisia nella mia casa, ed è estremamente tormentato.* (V. 5.) Perchè non farlo piuttosto trasportare a' piedi di Gesù-Cristo, al par di quelli che scoprirono il tetto di una casa per condurre sotto gli occhi suoi un altro paralitico? La fede del centenario mi sembra qui bene ammirabile (1): è egli persuaso che da lungi come da vicino, la semplice parola del Salvatore basta per guarire gl' infermi alle porte della morte, siccome lo era questi, secondo l' osservazione di san Luca.

Marc. ii. 4.

Luc. vii. 2.

Gesù gli risponde: verrò e il guarirò. (V. 7.) Egli opera in questa circostanza fuori del solito:

(*) Tom. vii Bened., pag. 306—313; Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 310.

(1) Vegg. l' esordio del sermone di Bourdaloue, *sulla fede*, *Domenic.*, tom. 1, pag. 93.

fin là, si contentava di esaudire le domande. Qui fa di più: promette al centurione, non solo di guarir l'infermo, ma di andar nella casa di lui. Qual era il suo motivo? Avere occasione di far manifesta la fede del centurione, del quale non conosceremmo il fervore, se Gesù avesse all'istante medesimo operato la guarigione. Ei comportossi con lui presso a poco come fece colla cananea, differendo di accordar loro ciò che domandavano, affin di manifestare la loro nullità.

E il Centurione gli rispose: Signore, io non sono degno che tu entri nella mia casa. Pag. 314. Ponderiamo le sue parole, noi tutti che vogliamo ricevere Gesù-Cristo nelle nostre case, siccome il possiamo in fatti ricevere. Perciocchè tutte le volte che voi accogliete presso di voi un povero, estenuato di fame e di miseria, a Gesù-Cristo, di persona, voi date l'ospitalità.

Ma dì soltanto una parola, e il mio servo sarà guarito. Qual fiducia egli avea nella divina onnipotenza di Gesù-Cristo, per dirgli: Comanda e la morte ti ubbidirà, colla stessa docilità colla quale i miei soldati ubbidiscono *a me, che pur sono un uomo soggetto ad altri; basta dire ad uno: Va là, e va; ad un altro, vieni qui, e viene; e al mio servo: fa ciò, e il fa.* (V. 9.)

Forse mi direte che non sono già le parole di quell'uomo quelle che ci dan la pruova della divi-

nità di Gesù-Cristo. Avete ragione. Siccome da ciò che il lebbroso gli diceva, *Signore, se vuoi, puoi guarirmi*, non bisognerebbe arguirne che in fatti Gesù-Cristo fosse Dio, se d' altronde ei non l' avesse provato colla sua risposta: *Sì, il voglio, sii guarito.* Del pari qui, non già la dichiarazione del centurione, ma la condotta di Gesù-Cristo l'attesta. Il centurione gli attribuisce un potere che non appartiene ad un uomo; e Gesù-Cristo, ben lungi dal fargliene riprensione, non solo l'approva e il loda, ma va sino ad ammirarlo.

Matt. VIII. 2.

Ibid. 3.

Gesù ascoltando quelle parole fu nell' ammirazione (V. 10.) Non contento di ammirarlo in segreto, ei propone la fede di lui come modello a tutto il popolo che il circondava, *e dice a coloro che il seguivano: Io vi dico in verità di non aver trovato una fede sì grande in Israele.* Per esserne più intimamente convinti, paragoniamo la fede del centurione con quella per esempio di Marta, nello stesso istante in cui fa più risplendere la sua sollecitudine riguardo a Gesù-Cristo. *Io so*, ella gli dice, *che Iddio ti accorderà tutto ciò che gli domanderai.* Gesù-Cristo, ben lungi dal lodare quelle parole, le dimostrò, colla sua risposta, ch'ella ancor non aveva un' idea conveniente della sua divina onnipotenza: *Non ti dissi che se tu credi, vedrai la*

Pag. 315.

Joann. XI. 22.

gloria di Dio? E per insegnarle che nulla gli bisognava di ricevere fuori di se, ma ch' era personalmente la sorgente di tutti i beni: *Io sono*, soggiunse, *la risurrezione e la vita.* Io non attendo che tal potenza mi venga da altri; ma posso tutto da me stesso. La fede non esita a riconoscere in Gesù-Cristo tutta la pienitudine delle grandezze divine; ed ecco ciò ci apre il regno del cielo, la fede che Gesù-Cristo ricompensa nel centurione, accordandogli la guarigione del servo, e dandogli una lode che lo copre di gloria immortale: *Io vi dichiaro che molti verranno dall' Oriente e dall' Occidente, ed avranno il loro posto nel regno de' cieli con Abramo, Isacco* e *Giacobbe.* (V. 11.)

Ibid. 25.

L' oracolo già si verificava nella persona del centurione, di religion pagana, come può congliietturarsi dalla sua sola professione, ed anche meglio dalla frase di Gesù-Cristo ch' egli *non avea trovato tanta fede in Israele.* Dovevasi, in fatti, attendere a rinvenir sì viva fede in un uomo che non era Ebreo? Dicendo al Salvatore: *Io che pur sono un uomo soggetto ad altri, ho non per tanto de' soldati sotto di me*; io mi figuro ch' ei si rappresentava quella milizia celeste della quale il riconosceva come capo e monarca, dominando su' Principati e le Potestà, sulle infermità e sulla stessa morte, al par di un ge-

Pag. 318.

nerale sopra i suoi soldati. Tale è l'energia delle parole : Io , che pur sono un uomo soggetto ad altri , io dico ai miei soldati , ai miei servi : fate ciò e il fanno ; per più forte ragione voi che non siete sottoposto a chicchessia. Con ciò ei dichiara altamente quel che l'universo intero era ben tosto per riconoscere , posseder Gesù-Cristo l'impero e la dominazione universale, comandar sovranamente alla vita e alla morte , poter condurre sino agli orli della tomba e ritrarne.

Ciò non per tanto con sì viva fede , quell'uomo non si crede degno che Gesù-Cristo entri in casa sua. Ma il Salvatore per ricompensare la sua umiltà , gli accorda grazie anche più grandi. Il centurione gli domandava soltanto la guarigione del suo servo; Gesù-Cristo gli dà rango nel suo regno , che si apriva a' gentili, quando gli Ebrei se n' escludevano. E , in pruova della verità della sua promessa : *Va* , gli dice , *sia fatto secondo tu credesti* ; *e il suo servo fu guarito al medesimo istante.* (V. 13.) Il miracolo guarentiva la promessa. Non è più possibile dubitare della verità delle sue predizioni per la vita futura , quando si vede esercitare una sì prodigiosa potenza fin dalla vita presente. Dico di più : promettere un regno celeste è qualche cosa di men prodigioso , poichè la ragione affatto sola determina ricompense per la virtù, gastighi pel de-

Pag. 319a

litto dopo la morte; ma rendere con una sola parola il moto e la vita a membra morte, era un prodigio ben superiore a tutte le forze della natura.

Sostituzione del gentilesimo agli eredi degli antichi patriarchi. Lezione pe' cristiani, divenuti, per le loro infedeltà, anche più colpevoli degli Ebrei, se, ad esempio di Davide peccatore, non fanno penitenza (*).

Tempesta Calmata. (San Matteo, cap. VIII, vers. 24.)

Mentre Gesù-Cristo dormiva tranquillamente seduto nella barca, il mare ad un tratto agitossi; i suoi flutti, sollevati con violenza, minacciavano una furiosa tempesta. I Discepoli lo svegliano, dicendogli: *Signore, salvaci, noi periamo.* (V. 25.) Pria di calmar la tempesta, Gesù-Cristo li riprende: questa altro non era che una pruova ch' egli offriva alla loro virtù, per far loro presagire le diverse tentazioni alle quali sarebbero in seguito esposti, ed anche con maggior pericolo, come l' attestano le parole dell' Apostolo: *Noi non vogliamo lasciarvi ignorare, fratelli miei*, scriveva egli a' Corintii, *ciò che soffrir dovemmo; i mali da' quali fummo oppressi son tali, che ci toglievano finanche la speranza di salvar la nostra vita.* Volendo

T. VII Bened. Pag. 333.

I. Cor. I. 8.

Pag. 334.

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 517 e seg.

adunque insegnare a' suoi discepoli quanto fidar dovevano alla sua Provvidenza, nel medesimo istante che i flutti infuriavano con maggior veemenza, e che tutto ciò che loro avviene non si fa se non nel disegno di una migliore economia; comincia a far loro rimprovero della loro inquietudine. Col lasciare accrescere il loro spavento e giugnere sino al colmo, preparava loro una luminosa testimonianza di sua onnipotenza, ben propria a scolpir nella loro mente un' incancellabile memoria. E sol nel medesimo istante che disperano, ei li salva; affin di far loro meglio sentire il benefizio della loro liberazione, per la grandezza del pericolo cui furono esposti. Fin là sembrava addormentato; forse se l'avessero veduto cogli occhi aperti, si sarebbero meno affrettati ad implorare il suo soccorso; forse l' avrebber sinanche creduto incapace di salvarli. *Uomini di poca fede*, lor dice, *che mai temer dovete?* (V. 26.) Rimproverando loro di non riporre in lui quella fiducia che gli dovevano, come se non gli fosse stato facile di calmar la tempesta, mentre ei dormiva, del pari che quando vegliava. E non vi faccia sorpresa nel vederli sì poco fermi nella fede: Gesù-Cristo farà ancora molti altri miracoli prima di avere ottenuto da essi quest' ultimo trionfo. Il che obbligherà il Salvatore a dir loro più di una volta: *Siete voi adunque talmente sforniti di sag-*

gezza? Se non v'ha ancora ne' Discepoli se non una fede tanto timida, non vi faccia sorpresa di ascoltare il popolo, non vedendo in lui nulla al di sopra dell' umanità, dire, anche in mezzo a' trasporti della sua ammirazione: *Chi è mai quell' uomo, cui i venti e il mare in tal modo ubbidiscono?* (Vers. 27.) Si vede dormire, salir sopra una barca, al par di un altr' uomo; e se ne inferiva che nulla era di più. Ma nel vederlo in tal modo comandare con mirabile potenza al mare irritato, e calmar le sue onde con una semplice parola, conchiuder ne doveano, ch'egli era Dio.

Paragone de' miracoli di Gesù-Cristo con quelli di Mosè.

Gesù-Cristo non distende la sua bacchetta come Mosè; ei non innalza al par di lui le mani al cielo; non ha bisogno di pregare: parla da sovrano il quale intima al suo schiavo la sua volontà, da Creatore che si fa ubbidire dalla sua creatura; con una sola parola, calma l'agitazione del mare, e gl'impone di frenarsi. All' istante il mare medesimo, si calma; non più traccia di tempesta. Il che l' evangelista esprime colle parole: *E si fece una gran calma.* Si era detto del Padre, per indicare la sua onnipotenza: *Parlò, e la tempesta arrestossi.* Il Figliuolo dispiega un potere non meno grande. (*)

Ps. cvi. 25.

(*) Om. xxviii *in Matth.*, tom. vii Bened., p. 333—335; Morel, *Nov. Testam.*, tom. i, pag. 341—343.

Guarigione degli ossessi. (San Matteo, cap. VIII, vers. 28.)

Vi sono anche al presente molti *ossessi abitanti i sepolcri*, il cui insensato furore non è domato nè dal ferro, nè dalle catene, nè dalla forza che gli si oppone, nè dall'esortazioni e minacce, nè dal timor di Dio e degli uomini. Qual diversità v' ha, ditemi, tra l' invasato dal Demonio e l' impudico, per esempio, la cui sfrenata passione si abbandona alle più brutali sensualità? Ei non è *nudo*, è vero, al par di quelli de' quali parla l'evangelista; voi cioè lo vedete con vestiti sul corpo; ma è privo del vero vestimento il qual farebbe la sua gloria; ei non ha nelle mani le pietre colle quali da se medesimo si percuote; ma i suoi misfatti, oimè! fanno alla sua anima assai più pericolose lividure. In qual modo legare un uomo tale? In qual modo strapparlo a que' furiosi trasporti, ed ottener da lui la vittoria sulle sue insaziabili cupidigie? Sempre estraneo a se stesso, ei passa la sua vita ne' sepolcri; perciocchè, sono essi altro che sepolcri, quegl' infami recessi ne' quali soggiornano la dissolutezza e la corruzione, ne' quali la più nauseante lubricità manda fuori un puzzo di morte?

Marc. v. 22.

E non possiam dire altrettanto dell' avaro? Con quai legami comprimere quella passione,

non meno indomabile ? Tutto è impotente contro di quella; non valgon minacce, esortazioni, consigli; sfugge a tutte le catene. In vano supplicherete l'avaro che rinunzia all'amor dell'oro, egli è insensibile; il suo più crudele supplizio sarebbe di esser liberato da ciò che fa il suo supplizio. Percciocchè, qual cosa mai v'ha nel mondo di più miserabile dell'avaro ? L'ossesso del Vangelo resiste alla parola degli uomini ; ma cede alla voce di Gesù-Cristo ; l'avaro non ascolta lo stesso Gesù-Cristo. In vano gli dice Gesù-Cristo ad ogni istante: *Tu servir non puoi Iddio e gli uomini.* In vano gli si fa minaccia dell'inferno, de' suoi inevitabili tormenti : ei se ne beffa ; non già ch' ei prevaler possa sul nostro Dio ; ma in fine salvarci non vuole il nostro Dio nostro mal grado.

Matt. VI. 14.

Benchè abiti nel seno delle città, l'avaro vi soggiorna come nella solitudine de' sepolcri; perciocchè dove è mai l'uom di buon senso, il quale acconsentir possa di buon grado a vivere con l'avaro ? Comunque esser possiate disinteressato, voi siete il suo nemico, a meno che non pensi di trar profitto da voi. Convien che tutti siano loro schiavi e loro vittima. Gli ossessi, almeno, nulla fanno di simile, e non sono infermi se non per se soli.

L'avaro desolerà intere famiglie; egli è cagione che il nome di Dio sia bestemmiato. È fla-

gello di un'intera città, peste di tutto il mondo, ed oggetto dell'odio pubblico. L'ossesso sol desta pietà; non è veduto senza qualche sentimento di commiserazione: se fa male, il fa senza riflessione e senza saperlo. L'avaro commette l'ingiustizia con ponderatezza; ed è insensato scientemente e per iscelta.

Tutti gli ossessi uniti insieme, faran mai tanto male quanto ne fece il traditore Giuda, spinto dall' avarizia al colmo dell' empietà?

L' avaro è una belva la qual divora tutto ciò che incontra; ed è anche peggio; è la stessa morte che non risparmia veruno; è l' inferno che inghiotte tutto. È il comun nemico di tutti gli uomini, il qual vorrebbe che non ven fosse più di uno, affinchè ciò ch' essi hanno appartenesse a lui solo. Non gli parlate di amico, di parente, di fratello, di padre. Eh! chi non sa, che per volontà di un figlio invasato dall' amor del danaro, il padre suo vive sempre troppo lungo tempo, ch' egli stesso teme di esser padre, e che i più dolci legami della natura son da lui riputati per nulla (*)?

Non si vede l'avaro passeggiar nudo nelle nostre città, nel modo che camminano gli ossessi ne'luoghi che abitano. Ma spogliati d'ogni virtù, vivono in una nudità assai più deplorabile. Ar-

(*) Om. XXVIII *in Matth.*, t. VII Bened., p. 338—341.

rossirebbero di quella del corpo; sono insensibili a quella della loro anima. Come mai? Perchè v'ha un' infinità di persone che lor somigliano, arrossiscono tanto poco gli uni degli altri per quanto quelli che si bagnano insieme. Ah! se vi fosse, tra gli uomini, maggior distacco dalle ricchezze, l' avarizia si mostrerebbe a tutti gli occhi con ciò ch' ella ha di orrido. La moltitudine dei delinquenti scema la vergogna del delitto.

Al par dell' ossesso del Vangelo, l' avaro abita anche il suo sepolcro, o piuttosto egli è il suo proprio sepolcro; e che cosa in fatti è un sepolcro, se non una pietra la qual nasconde un corpo privo di vita? Egli è un corpo più duro della pietra, che racchiude un' anima infetta della corruzion della tomba (*).

Moltiplicazione de' pani. (San Matteo, cap. xv, vers. 32 e seg.)

Ordina Gesù ai suoi Apostoli di far sedere il popolo, come se già la mensa fosse stata preparata ed imbandita; e comanda si segga. Si ubbidisce. Non si dice: Che mai vuol dire ciò? Perchè comandar che si segga, quando nulla si vede disposto per mangiare? I discepoli non ancora avean veduto il miracolo e il credevano,

(*) Om. LXXXI *in Matth.*, tom. VII Bened., pag. 777.

poichè cominciarono a dire : *Donde compreremo i pani.* Essi son certi dell' onnipotenza del Maestro.

Gesù prega, benedicendo i pani, nell'istante di moltiplicarli. Perchè pregare? Non si vide pregare quando guariva il paralitico, quando risuscitava un morto, quando calmava la tempesta. Ei qui vuole insegnarci che sempre, prima di prender cibo, dobbiam rendere grazie a Dio. Non dipende da noi il fare al par di lui de' miracoli; opera i suoi colla sua piena potenza, coll' autorità di Padrone il qual comanda a tutta la natura. Ma ci propone la preghiera, qual mezzo adatto a tutti i nostri bisogni.

Ei fa distribuire il pane per le mani de' suoi Apostoli e non per quelle del popolo, onde insegnare agli Apostoli suoi che sono essi i servi del popolo, e prestar si deggiono a tutti i suoi bisogni; e per insegnare al popolo, ch' ei deve gratitudine a' suoi ministri. Oimè! non ne serberanno per lungo tempo la rimembranza. Lo stesso Giuda era del numero di quelli i quali eran presenti al miracolo; perciocchè dovè anch' egli portar via la sua cesta delle dodici che riempironsi de' pezzi rimasti dopo che tutto il popolo ebbe mangiato.

Coloro i quali sono avidi del viver lauto, ricevano anche qui una lezione di frugalità. Pochi

pani di orzo, due pesci, ecco tutta la magnificenza di quel pranzo (*).

Guarigione del cieco nato (Estratto delle Omelie LVI e LVII *sul vangelo di san Giovanni*, cap. IX.)

Siccome Gesù passava, vide un uomo ch'era cieco fin dalla sua nascita. (V. 2.) La tenera carità di Gesù-Cristo, lo zelo che l'anima per la salvezza degli uomini non gli permettono di passar da veruna parte senza lasciarvi tracce della sua potenza e della sua bontà. Ei ne dà testimonianze anche ne' luoghi dove non gliene erano richieste: e perchè? *Ciò avveniva*, dice il Salmista, il qual da lungi l'avea veduto coi suoi profetici occhi, *ciò avveniva, o mio Dio, affinchè fossi tu riconosciuto giusto e vero nelle tue parole, e rimanessi vittorioso quando si giudicherà la tua condotta.* Perchè gli Ebrei pervenir non potevano alla sublimità della sua dottrina, ei vuol renderli persuasi con un miracolo, e di tutti il più straordinario. *Dacchè v' ha il mondo*, dirà il cieco nato, *non mai s' intese dire che veruno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato.* (V. 32.) Gesù-Cristo fu a cercare il cieco; non già il cieco fu a cercare il suo liberatore.

T. VIII. Bened. Pag. 326.

Ps. L. 5.

(*) Om. XLIX *in Matth.*, tom. VII Bened., pag. 504,—506; Om. XLII *in Ioann.*, tom. VIII, pag. 250.

Ma perchè era egli cieco? La Scrittura lo spiega: *Affinchè*, ella dice, *la gloria di Dio fosse manifesta*. (V. 3.) I discepoli vedendo gli occhi di Gesù-Cristo fissarsi sopra quell' uomo con una sorta di curiosità, presero occasione di fargli la domanda: *Maestro, donde proviene che questo uomo sia nato cieco? Avvenne per sua colpa o per colpa del padre e della madre?* (V. 2.) Essi credevano che non vi fossero incomodi nè infermità senza punizioni di qualche peccato. Gesù dunque volendo disingannarli, lor dichiara che quantunque Iddio affligga sovente i peccatori con malattie, non lascia d' inviarne delle dispiacevoli ad altri che sono innocenti. No, ei risponde, attribuir non si dee l' incomodo che soffre quell' uomo da sì lungo tempo, nè a' suoi peccati, nè a quelli del padre e della madre. Il Creatore, nel dargli la vita, non volle dargli l' uso degli occhi; ma non crediate che fosse ciò stato senza disegno: ei mirò a trarne gloria; e pel mezzo mio vuol fare oggi risplendere la sua onnipotenza. — Non poteva risplendere in altro modo che colla disgrazia di un uomo? — Chi ne dubita? Ma risplenderà assai meglio col miracolo. Qual male, vel domando, gli accadde? E se il Signore non avesse voluto ch' ei venisse al mondo, che mai risponder potreste? Ma io vi dico che la sua stessa cecità gli fu di giovamento; per-

Pag. 327.

ciocchè in mancanza degli occhi del corpo, vide cogli occhi dell' anima. Gli Ebrei avean gli occhi: a che lor valse l' averli? Nel vedere, non di meno erano ciechi, e assai più da compiangere, poichè attiraronsi un terribile gastigo. La sola cecità da temere, è quella del peccato. Chi trae tutte le cose dal nulla *è il padrone*. Era adunque in sua libertà lasciar quell' uomo in tale stato. Egli ha le sue mire, quando ci colpisce. Al par di un abile architetto, ei può lasciar qualche parte dell' edifizio difettosa, ma coll' intenzione di reparare e di compiere la sua opera. Ei ben saprà, quando farà d' uopo, render sana la mano disseccata, rianimar le membra del paralitico, far camminare gli zoppi, guarire i leprosi, render la sanità agl' infermi, la vita ai morti, aprir gli occhi chiusi alla luce del giorno, darne a coloro che non ne avevano, e con ciò manifestar la sua potenza più splendidamente.

Pag. 328.

Con qual disegno Gesù prende un poco di fango per guarire il cieco nato? Se avesse detto: Io, per crear l' uomo, presi un poco di fango, gli Ebrei non avrebbero mancato di gridare allo scandalo. Il miracolo che opera diviene la più autentica pruova ch' egli è veracemente il Creatore. Dimostra ch' egli è con Dio suo Padre della medesima natura, della medesima potenza, producendo al par di lui le stesse opere.

Gen. II. 7.

Pag. 329.

Perchè inviarlo alla fontana di Siloe per lavarsi in quella? Il vangelista dà spiegazione al mistero, quando soggiugne *che significa l'inviato*. (V. 7.) Per attestare ch' era egli l'inviato promesso al mondo (*).

In due partiti gli Ebrei si dividono. Dicono alcuni parlando di Gesù-Cristo: *È un uom da bene*; e gli altri: *No, ma è un seduttore del popolo*. (V. 16.) I farisei, che nulla possono opporre alla verità del miracolo, si rifugiano a calunniarne il tempo; e l'accusano di aver violato la santità del sabato. Ma lo stesso Gesù, cui la vostra invidia perseguita, cercando diffamarne la riputazione, vi ha pubblicamente disfidati, dicendovi: *Chi di voi può convincermi di aver peccato?* e niuno rispose, niun disse: Tu ti dici impeccabile, e bestemmi! Se per tanto avessero avuto di che fargli il menomo rimprovero, al certo non si sarebber taciuti. Incalzati da per ogni dove, i suoi accusatori tentano d'impugnare il miracolo. *Gli Ebrei non credettero*, dice il Vangelo, *che quell' uomo fosse stato cieco ed avesse ricuperato la vista*. (V. 18.) Se nol crede-

Pag. 337.

Joann. VIII. 47.

(1) « Il mistero non è soltanto nella guarigione d' un cieco, è anche nel luogo in cui si fece. Perciocchè il nome della piscina, il quale, in lingua santa, vuol dire inviato, indica chiaramente colui che sempre prese la qualità, e fa le funzioni d'inviato del Padre eterno, e il qual diede alle acque la virtù di rendere, non solo la sanità a' corpi, ma anche la vita alle anime. » (Montereul, *Vita di Gesù-Cristo*, tom. II, pag. 161, 162.)

rono, perchè l'incolpano di aver violato il sabato? Così, la menzogna si mette sempre in contraddizione con se stessa; ma i suoi artifizi sempre ridondano in trionfo della verità (*). Pag. 338.

Gesù-Cristo essendosi recato nella casa di Pietro, vide la sua matrigna, la quale era in letto ed avea la febbre, ed avendole toccata la mano, la febbre lasciolla, ed ella levossi e lor fece i convenevoli servigi. (Matth. VIII. 14.)

Bastò a Gesù-Cristo il toccar la mano di quella inferma; e al medesimo istante la febbre lasciolla. Tutta tornò in lei la vigoria della sanità, senza passar per la convalescenza. D' ordinario, quando cessa la tempesta, l'agitazione de' flutti ancor dura. Qui la più perfetta calma succede immediatamente alla più violenta procella.

Giunta la sera, gli si presentano molti ossessi, ed egli discaccia da loro lo spirito maligno colla sua parola, e tutti gl' infermi guarisce. (Vers. 16.) Quante maraviglie indicate in queste poche parole! Il vangelista non entra ne' particolari; riunisce e comprende tutto in una sola parola. Temendo che una sì prodigiosa quantità di miracoli non trovasse degl' increduli, ei ne appoggia la certezza sulla frase d' Isaia: *Egli stesso prese i nostri languori e caricossi delle nostre infermità.* Ma qual rapporto v' ha tra le Isa. LIII. 4.

(*) Tom. VIII, Bened., pag. 326—340.

malattie corporali, e le segrete piaghe delle quali sono affette le nostre anime? Gesù-Cristo voleva con ciò mostrarci che la maggior parte delle malattie corporali traggono la loro sorgente da quelle dell'anima; perciocchè se la morte, ultimo e maggior di tutti i mali, sol proviene da tal radice, sorprender forse si dee che altri ne sbuccino come dal loro tronco (*)?

Il paralitico della piscina. (San Giovanni, cap. v.)

Quando anche fossi tu stato per trentotto anni attratto in tutte le tue membra, sol da te dipende l'esser guarito. E Gesù-Cristo ti fa anche sentir la parola: *Sorgi, porta via il tuo letto.* Fa che tu il voglia soltanto, e non disperarti. *Tu non hai alcuno*, ma Iddio è con te. *Non hai chi ti getti nella piscina*, ma hai chi può far che tu non abbi bisogno della piscina. E così dir non puoi: *Mentre io vado, un altro vi è prima di me.* Tu hai al par di ogni altro la libertà di discendere in quella sorgente di grazia che scorre senza esaurirsi, e si dà a tutti per la guarigione de'corpi e delle anime (**).

Joann. v. 8.

Ibid. 7.

Giunta la festa degli Ebrei, Gesù andò in Gerusalemme. Ora, vi era in Gerusalemme una piscina con cinque logge. La continuazione del testo c'insegna che in un certo tempo, l'Angelo del Signore discendeva in quella piscina

T. I. Bened. Pag. 548.

Joann. v. 2.

(*) Om. XXVII *in Matth.*, tom. VII Bened., pag. 326—327.
(**) Om. XXVII *in Matth.*, tom. VII Bened., pag. 667.

e ne agitava l'acqua, e chi vi entrava il primo, dopo che l'acqua era stata bene agitata, era guarito, qualunque infermità si avesse. In quegli anditi eran coricati moltissimi infermi, ciechi, zoppi e di quelli ancora ch'avean le membra disseccate, e tutti attendevano che l'acqua fosse agitata. Gesù-Cristo si compiaceva di andare in Gerusalemme a farvisi vedere dagli Ebrei ne' loro giorni festivi. Perchè allora vi era maggiore affluenza, scelse a disegno e il luogo e il tempo per guarire quegl' infermi, più sollecito egli di sollevarli di quel che non l'erano essi stessi di ottener la loro guarigione: *Eravi adunque colà gran moltitudine d' infermi i quali attendevano che l'acqua fosse agitata. Chi primo vi entrava era guarito;* gli altri non l'erano. Il rimedio perdeva all'istante medesimo la sua efficacia, come se la malattia di chi ne avea profittato ne avesse tutta esaurito la virtù; e bisognava rimettere ad altro tempo le sue speranze. Ciò non facevasi senza disegno. Quella piscina era figura di una legge, fatta tutta intera per gli schiavi; ma dopo l'avvento di Nostro Signore, il benefizio della guarigione non limitossi a pochi infermi; si estese a tutti. Tutto l' uman genere fu salvo. La piscina operava soltanto in certi tempi; or non v' ha più tempo limitato. Là, facea d'uopo che discendesse un Angelo per agitare l' acqua; or basta invocar sulle sacre acque il nome di Dio

Ibid. 5.

Vers. 3.

Pag. 549.

salvatore, per tutta riporre su di quelle la cura della propria salvezza. La piscina guariva infermità corporali; qui le malattie dell' anima son guarite.

Vers. 5. *Ora, eravi là un uomo infermo da trentottanni. Gesù vedendolo là disteso, e conoscendo ch' era infermo da lungo tempo, gli disse: Vuoi tu esser guarito? L' infermo gli rispose: Certo, Signore; ma non ho io chi mi getti nella piscina dopo che l' acqua fu agitata, e mentre mi accingo ad andarvi, un altro prima di me vi discende.* Ed a costui Gesù si dirige in preferenza degli altri, per segnalare ad un tempo e il suo potere e la sua bontà: il suo potere, esercitandolo sopra una malattia tanto incurabile; la sua bontà, perchè avea riconosciuto più particolarmente in quell' uomo degni motivi alla sua misericordiosa beneficenza. Quel malato era tale da trentotto anni; circostanza la qual merita che arresti le nostre meditazioni. Rammentatela bene questa circostanza, o voi tutti che di continuo lottar dovete contro l'indigenza; voi che gemete sul letto del dolore, o sotto il peso della sventura, sotto i colpi di quelle avversità che piombono al par d'improvvisa gragnuola. Quel corpo paralitico è il centro generale di tutte le umane calamità. All'aspetto delle miserie che l'opprimono, quale uomo, fosse anche nel colmo dell' infortunio,

non prenderà sopra di lui un modello per sopportare con coraggiosa rassegnazione i mali che l'affliggono? Facea d' uopo un sì lungo tempo per abbattere la sua costanza? Trentotto anni! e non si scoraggiò; non rinunziò alla piscina e alla speranza. Gesù si accosta a lui e gli dice: *Vuoi tu esser guarito*? A qual prò tal domanda? Poteva egli ignorare gli ardenti voti di colui? Chi legge nel fondo de' cuori i più segreti pensieri, non dovea saper meno di ciò che tutto il mondo vedeva. A che dunque fargli tal domanda? Nella stessa mira ch'ei dice al centurione: *Andrò e il guarirò*. Perchè conosceva anticipatamente ciò che questi era per rispondergli: *Non venire Signore*, *perchè non son degno che tu entri nella mia casa*; Gesù-Cristo vuole offrirgli occasione di manifestar la fede ch' era nel fondo del suo cuore. E non altrimenti opera riguardo al paralitico. Poteva ben guarirlo senza nulla domandargli; ma quel silenzio ci avrebbe privati dell' importante lezione ch' è per darci la risposta dell' infermo. Ogni altro avrebbe risposto: Quale strana domanda? È derisione, è insulto a'miei patimenti? Perciocchè questo è il carattere degl' infermi, di quegli stessi la cui rassegnazione non fu messa a sì lunghe pruove. *Certo*, *Signore*, *ma non ho chi mi getti nella piscina*, *dopo che l' acqua fu agitata*. In tal modo tutti i mali l' assediavano ad un tempo: il dolore,

Pag. 550.

Matt. VIII. 7.

Ibid. 8.

la povertà, l' isolamento; ninno per assisterlo; niuno che avesse preso cura di lui: *Mentre io mi accingo ad andarvi, un altro prima di me vi discende.* Figuratevi quel povero infermo che si strascina anni ed anni con sì laboriosi sforzi verso la piscina, e vi si arresta sull' orlo; e in ogni anno vi si consuma in voti sterili, e ciò durante il lungo corso di trentotto anni, senza aver potuto raccogliere altro frutto da tante fatiche se non l' amaro frutto di vederne altri di lui più felici, ed aggravar le sue miserie collo stesso sentimento dell' altrui felicità. E noi frattanto ben lontani dall' imitar quell' esempio di pazienza, fin dalla prima volta che chiediamo al Signore una grazia ch' ei non giudica a proposito di accordarci, ci diamo in preda all' angoscia, allo scoramento, e rinunziam di pregare, perchè non fummo subito esauditi. *Sorgi*, gli disse Gesù-Cristo, *porta via il tuo letto, e cammina.* La sua guarigione fu sol differita per essere più luminosa; perciocchè non già ad un Angelo egli n' è debitore, ma al re degli Angeli di persona. Nel comandare a quel paralitico di portar via seco il suo letto qual trofeo della sua suprema potenza, ei vuol provare, alla vista di tutti, il miracolo della guarigione di lui. Qual medico guarì mai con sì prodigiosa celerità? Appena l' ordine di quella guarigione si partì dalla sua bocca divina, la malattia disparve: ed

Pag. 551.

Vers. 8.

ubbidisce alla voce del supremo arbitro della vita e della morte con docilità pari a quella colla quale lo schiavo ubbidisce alla voce del padrone (*). Pag. 552.

Tu vedi che sei guarito, non peccar più, onde non ti accada qualche cosa di peggio (1). Medico previdente, ei toglie il dolore, ma avverte per le recidive. Dopo guarito, facilmente si dimentica di essere stato infermo. Gesù-Cristo glien fa avvertimento, perchè stia in guardia; e gli scopre ne'suoi peccati la cagione di ciò che soffrì (**).

Gesù-Cristo fu egli stesso a trovare il paralitico della piscina, perche era abbandonato da tutti; ed attende quell' altro paralitico che sarà disceso dal tetto di una casa, perchè non mancava di soccorso. A questo anche dice: *Abbi fiducia, figliuol mio, i tuoi peccati ti son perdonati*, andando anche alla sorgente del male. È il peccato quel che genera tutti i mali da' cui siamo afflitti (***). Luc. v. 9. Ibid. 20.

(*) Om. XII *contr. Anom.*, tom. I Bened., p. 548—552; Morel, *Opusc.*, tom. v, p. 103—108.

(1) « Eh che cosa di peggio? Vuoi saperlo? Fiumi di zolfo e di fiamme, ecc. » (Fromentieres, *Quaresima*, t. I, p. 258.)

(**) *In paralyt. demiss.*, Morel, *Opusc.*, tom. v, pag. 818.

(***) *Ibid.*, pag. 825, e tom. III Bened., pag. 42.

Il cieco di Gerico. (Luc. XVIII. 35.)

Mor., Opusc., t. VI, p. 576.

Avendo ascoltato il rumore del popolo che passava, egli (il cieco) *s'informò di ciò ch'era. Gli si dice che passava Gesù-Nazareno. Ed all'istante ei dice, esclamando: Gesù, figlio di Davide, abbi compassione di me.* (V. 36—38.) Cosa strana! Gli si parla di Gesù di Nazaret; ei lo chiama: Gesù figlio di Davide. Chi gliene diede insegnamento? *Gesù, figlio di Davide, abbi compassione di me.* Ciascun di noi, fratelli miei, applichi questa parola a se stesso. Siccome in una pompa funebre cui molte persone son chiamate, nel vedere il morto, circondato da' suoi desolati parenti, tutti gli spettatori son commossi; gli uni, perchè entrano ne' sentimenti della famiglia; gli altri, perchè rammentano le perdite che soffrir dovettero personalmente; e in tal modo un avvenimento estraneo li riporta a' loro propri infortunii; del pari, identifichiamoci co' santi personaggi de' quali ci si narra la storia; e, rientrando in noi stessi, a proporzione de' nostri bisogni, avvaliamoci del loro linguaggio, esclamando: *Figlio di Davide, abbi compassione di noi.* Siete voi, quel cieco; voi, quel sordo; voi, quel leproso, la cui infermità spirituale esser non può guarita se non da un'assistenza divina. Chiamate adunque a vostro soccorso il celeste medico.

Pag. 577.

Pag. 578.

Ma quelli che andavano innanzi il riprendevano per farlo tacere; ed egli gridava anche più forte : *Figlio di Davide*, *abbi compassione di me*. (V. 39.) La fede che l'anima non cede ai susurri di coloro che il riprendevano. Il fedele non si stanca dell'ardor suo: si affeziona costantemente al Signore, sicuro, che in fatto di pietà, una libertà santa non potrebbe dispiacergli. Là dove trattasi di una fortuna terrestre, troppe persone si trovano intente ostinatamente a conseguirla; e quando trattasi di salvar la propria anima, non è far pruova di saggezza il sembrar di mancarne agli occhi dagli uomini? *Allora Gesù comandò che gliel conducessero innanzi*, *e quando colui gli fu presso*, *gli chiese*: *Che vuoi tu che io faccia?* (V. 41.) Tal dimanda non è fatta senza disegno. Gesù ben poteva, senza interrogazioni, guarirlo; ma dar voleva al miracolo ch' ei preparava, un lustro atto a ridurre i suoi nemici al silenzio. *Signore*, ei dice, *fa che io vegga*. *E Gesù risponde*: *Vedi*, *la tua fede ti ha salvato*. (V. 42.) Alla sola fede son date le grazie.

Risurrezione di Lazaro. (Joann. XI.

Dopo di aver diretto la sua preghiera a Dio suo padre, Gesù *esclamò ad alta voce*. Ei non

T. VIII. Bened. Pag. 385.

dice : Padre mio! risuscita quel morto. Ma, mentre prega, ci mostra che la sua sola potenza gli basta per fare i suoi miracoli. Umile nelle sue parole, opera da Dio. *Lazaro*, *esci fuora*. (V. 43.) Ed ecco si verifica la parola colla quale avea detto: *Viene l'ora nella quale i morti ascolteranno la voce del Figliuolo di Dio, e coloro i quali l'ascolteranno vivranno.* Affinchè non crediate ch'ei ricevesse da un altro la virtù e la potenza di risuscitare i morti, vi predisse prima che li risusciterebbe, ed ora ne dà la pruova; Gesù non dice: Sorgi, ma *esci fuora*, parlando a quel morto come se fosse vivo. V'ha nulla che uguagliar possa un simile potere? Se non fece quel miracolo per propria virtù, che mai ha egli al di sopra degli Apostoli a' quali sentirete dire: *Perchè avete gli occhi sopra di noi, come se noi avessimo fatto camminare gli zoppi colla nostra potenza o colla nostra pietà?* Perchè, dopo che Lazaro risuscitò, Gesù non disse altrettanto? Parlano in tal modo gli Apostoli, perchè ben sanno che son uomini al par degli altri, e che quanto fanno di straordinario è meno loro opera quanto quella del Maestro nel cui nome essi operano. Se Gesù-Cristo non dice la stessa cosa, è perchè egli è col fatto ciò che vuol che sia creduto, Figliuolo di Dio, eguale a Dio, suo padre. Quando gli Ebrei l'accusano di voler distruggere la legge, Gesù sa ben difender-

Joann. v. 22.

Act. iv. 12.

sene; e quando trattasi di un punto di assai maggiore importanza, cioè la consustanzialità divina, ei la dichiara nettamente, e ne conferma l'opinione. Se non era uguale a Dio, gli bastava dire, io non sono uguale a Dio; e la quistione era risoluta (*).

§ III.

Sacerdozio di Gesù-Cristo.

Tu sei l'eterno sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedec. Perchè non secondo l'ordine di Aronne? Rispondici, o Ebreo: se l'antico sacerdozio non doveva essere abrogato, perchè l'instituzione di un sacerdozio nuovo e di un sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec? È quello di cui san Paolo manifesta la superiorità sull'altro, col dir soltanto: *Su di che avremmo molte cose da dire, le quali sono di ben difficile spiegazione, perchè voi siete poco in istato di comprenderle.* E dopo di avere rammentato che cosa era Melchisedec, venendo al paragone: *Considerate*, soggiugne, *quanto dovea esser grande, poichè lo stesso patriarca Abramo gli dà la decima, scegliendo ciò che vi era di meglio nelle sue spoglie.* Osservazione la qual manifesta tutta l'eccellenza del nostro sacerdozio cristiano. Abra-

Ps. cix. 4.

Hebr. v. 6.

Ibid. viii. 4.

Gen. xiv. 19.

(*) Om. LXIV *in Ioann.*, Morel, *Opusc.*, t. II, p. 413 e seg.

mo, comunque grande egli sia, si umilia innanzi a Melchisedec, gli paga la decima, e ne riceve la benedizione: ei rendeva, anticipatamente, omaggio ad un nuovo sacerdozio, di un ordine ben più sublime, e il quale un giorno metter dovea fine al sacerdozio levitico (*).

San Paolo, nella sua Epistola agli Ebrei, cominciò dallo stabilire la superiorità di Melchisedech sopra di Abramo. (Superiorità ch' ei fonda su gli omaggi che gli rende il santo patriarca, sotto il nome di Melchisedec, figura di Gesù-Cristo, veracemente re di giustizia e di pace, pacificatore del cielo e della terra) (**). Questo primo ragionamento il porta a conchiudere l'eccellenza del nuovo sacerdozio sull'antico: *Se il sacerdozio levitico avesse potuto bastare*, dice l' Apostolo, *a qual prò instituirne un altro*? La pruova che bastar non poteva, ei la trova nella stessa epoca della sua instituzione meramente temporanea, *allorchè la legge fu data al popolo.* Un altro sacerdozio, secondo l'ordine di Melchisedech, succeder doveva un giorno al sacerdozio secondo l'ordine di Aronne. Ciò che vien prima è necessariamente meno perfetto di ciò che dee succedergli. Perchè dunque Gesù venne dopo, e riceve un nuovo carattere, il precedente sacerdozio

Hebr. VII. 11.

Ibid. 12.

(*) *Orat.* VII *adv. Judæ*, l. I Bened., p. 669, 670.

(**) Om. XII *in Epist. ad Hebr.*, tom. XII, pag. 121.

non era del medesimo valore. Del pari la legge; perciocchè è impossibile supporre un sacerdozio senza che vi sia un'alleanza, senza che vi siano leggi e comandamenti. Per necessaria conseguenza di quella sostituzione, la stessa tribù dovè esser cambiata, e sostituirsi alla tribù di Levi quella di Giuda: perchè? perchè quella fosse tutt'insieme reale e sacerdotale; perchè Gesù-Cristo fu re in ogni tempo, e divenne sacerdote allorchè rivestissi di carne, ed offrì a Dio il suo sacrifizio. Tutto dovè cambiare ad un tempo, sacerdozio, tribù, persone, alleanza e legge. Eran quelle carnali nella successione, ne' riti, nelle promesse. Da quella Aronne ricevuto avea il suo sacerdozio; Melchisedech n'era debitore ad altra origine, e ben più eccellente. Benchè Melchisedech fosse anche molto inferiore a chi, solo, la ricevè *per la potenza di sua vita immortale*, a chi il Signore rendè testimonianza quando disse: *Sei tu sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech*. Cioè sacerdote non passeggiero e per un tempo; ma sacerdote che non ebbe cominciamento e non mai avrà fine; poichè Gesù-Cristo vive per propria potenza, confermata con giuramento, pontefice solo ed unico, perchè solo egli è immortale. Gli altri muoiono, e la loro potenza spira con essi, per rinnovarsi ne' loro successori; ma nell' eterno pontefice che ci fu dato, non vi è successore, poichè non v' ha morte la

Ibid. 16.
Ibid. 17.
Ps. cix. 4.
Ibid. 21.

Ibid. 23. quale interromper possa l' esercizio di un sacerdozio : *capace di salvar sempre coloro i quali si accostano a Dio pel suo mezzo, essendo sempre vivo e in istato d' intercedere per loro.* E mentre i pontefici anteriori a lui, stabiliti dalla legge, uomini come gli altri, avean bisogno di

Ibid. 27. offrire il sacrifizio per se stessi del pari che per tutti gli altri, questo, pel privilegio di sua natura affatto santa e divina, nulla ha da chiedere per se (*).

Il nome di Gesù gli fu portato dal cielo prima della sua nascita dall' Angelo il quale annunziava ch' egli era per essere il Salvator del mondo. Il nome di Cristo gli fu dato da tutta l' eternità, a cagion della particolare unzione che gli è conferita dallo Spirito Santo, unzione che lo consacra, non già coll' olio, che solo è un emblema; ma colla grazia dello stesso Spirito Santo (*).

Ephes. 1. 4. In lui, *troviamo*, dice l' Apostolo, *la redenzione col suo sangue, la remissione de' peccati, secondo le ricchezze della sua grazia.* Iddio non ci diede il suo divino Figliuolo, ma cel diede qual vittima e qual pontefice, per la remissione de' nostri peccati. Qual benefizio era già di

(*) Om. XIII *in Epist. ad Hebr.*, t. XII Bened., p. 128—134; Duguet, *Spiegaz. della Passione*, *Portamento della croce*, p. 138; Bossuet, *Meditaz. sul Vangelo*, t. IX. p. 175; Joli, *Opere miste*, pag. 146; Senault, *Panegir.*, tom. XII, pag. 14, 17, e seg.

(*) Om. I *in Epist. ad Rom.*, tom. IX Bened., pag. 430.

averci dato quel Figliuolo ; ma acconsentire che il suo sangue fosse sparso per noi , ecco ciò che san Paolo ha ragion di chiamare le ricchezze e le ricchezze ineffabili della sua grazia (**).

Sul Salmo CIX : *Il Signore disse al mio Signore*: *Siedi alla mia destra* (Vers. 1.).

T. v. Bened. Pag. 2494.

Questo salmo riduce alle strette Paolo di Samosata , gli Ariani , i Marcioniti , i Manichei e tutti coloro i quali ricusano di credere alla risurrezione de' morti. Ci serve particolarmente a combatter gli Ebrei , colla dimostrazione che ci dà della divinità di Gesù-Cristo.

Il Signore disse al mio Signore : Io comincio dal domandare agli Ebrei chi è il Signore di cui qui si parla; perciocchè è chiaro che Davide riferisce il dialogo di due persone. Chi è quello che dirige la parola ? Ci si risponde : è Dio. Quello cui egli parla , Abramo secondo gli uni , Zorobabele secondo gli altri ; altri ne nominano un terzo (Ezechia). Non sanno a chi arrestarsi ; si battono gli uni contro gli altri come nell' ebbrezza o l'oscurità della notte. Ma , sia chiunque, si può riconoscere a quel carattere particolare del sacerdozio nuovo ed ineffabile che gli è conferito nel salmo : *Tu sei* , gli si dice , *l'eterno sacerdote*

(**) Om I *in Epist. ad Ephes.* , tom. IX Bened., pag. 6—8.

secondo l'ordine di Melchisedec? Sarebbe più fondato per Abramo o per qualcuno de' suoi figliuoli? Come mai il Signore il chiamarebbe *suo Signore*, quel patriarca che si prosternò innanzi al re di Salem, domandandogli la sua benedizione? In qual modo anche riconoscervi *quel figliuolo generato prima dell' aurora*? (V. 3.) Il Signore potè dire ad Abramo o a chiunque sia: *Siedi alla mia destra*? Quel patriarca tenevasi già abbastanza onorato di essere stato ammesso nella compagnia degli Angeli.

Gen. xiv. 19.

Questo è l' argomento più specioso de' nostri avversari: È permesso di ammettere un altro Dio, dopo che la Scrittura disse tanto espressamente: *Il Signore Dio è il solo ed unico Signore: Voi non adorerete se non lui solo, e non v'ha altro Dio fuori di lui?* Davide, senza dubbio, non ignorava questo comandamento: donde proviene adunque che noi leggiamo in un altro de' suoi salmi: *Perciò, o Dio, il tuo Dio ti unse di un olio di gioia in un modo più eccellente di tutti coloro che il furono con te.* Non è, no, non è un altro Dio, ma lo stesso col quale Iddio s' intrattiene con quelle parole che si leggono nel cominciamento della Genesi: *Facciamo l' uomo a nostra immagine*; e in altro capitolo dello stesso libro; *Discendiamo e confondiamo le loro lingue.* Noi non diciamo che vi sia un altro Dio;

Deuter. vi. 4.

Ps. xliv. 8.

Gen. i. 26.

diciamo che Iddio ha un Figliuolo uguale in tutto a Dio suo padre. Noi il diciamo sulla fede degli stessi oracoli. Se i profeti antichi non si espressero colla stessa nostra chiarezza, fu perchè il tempo della rivelazione non era ancor venuto; fu perchè la mente carnale degli Ebrei non l' avrebbe compreso. Ma essi neppure il lasciarono del tutto ignorare. Che dico? tutto l' antico Testamento non è intelligibile se non per mezzo del nuovo; e il solo Gesù-Cristo, la divinità dell' unico Figliuolo di Dio ne fa l' accordo e la soluzione. Togliete Gesù-Cristo, e non vi sono più profezie, non v'è più Scrittura. Perciocchè io domando ad ogni mente ragionevole: è mai possibile l'ascoltar da un semplice uomo le parole : *Il Signore disse al mio Signore: Siedi alla mia destra?* le quali provano l'uguaglianza tra chi parla, e quello cui si parla; e le altre parole : *Io ti generai nel mio seno prima della stella del giorno*, le quali provano che Iddio ha un Figliuolo, e quel Figliuolo è coeterno a Dio suo Padre, ed anche queste altre : *Tu sei l' eterno sacerdote secondo l' ordine di Melchisedec* (1).

Pag. 151.

(1) Molinier argomenta da' medesimi testi in favore della divinità di Gesù-Cristo. Direbbesi che l' eloquente panegerista avesse sotto gli occhi le Omelie del nostro santo patriarca, nel comporre le belle pagine raccolte ne' vol. XIII e XIV de' suoi *Sermoni scelti, Disc.* IV.

Pag. 251. Colle stesse parole, noi confutiamo vittoriosamente Paolo di Samosata, altro Ebreo sotto maschera di cristiano. E questi che mai viene a dirci? che Gesù-Cristo altro non fu che un uomo cui la divina sostanza non fu comunicata se non dopo la nascita della Vergine Maria. Che mai risponder potrà alle parole: *Io ti generai nel mio seno prima della stella del giorno?* I medesimi argomenti che noi facciam valere contro gli Ebrei, servono egualmente a confonder lui e gli altri eretici venuti dopo. Son tutti da noi colpiti co' medesimi dardi. Opponiamo ad Ario, del pari che a Paolo di Samosata, la parole senza replica: *Siedi alla mia destra*, le quali costituiscono uguaglianza di onore tra le due persone. Il trono in cui è seduto, simbolo della sua dominazione universale, che non ammette divisione, Iddio unico nella sua Essenza può mai dividerlo con un altro se non col suo uguale? Non bisognò di vantaggio a Gesù-Cristo per chiuder la bocca agli Ebrei: « Che vi sembra di Cristo! di chi è figlio? gli » risposero: di Davide. E in qual modo adun» que, replicò loro, Davide inspirato il chiama » suo Signore colle parole: Il Signore disse al » mio Signore: Siedi alla mia destra? » Del pari l' Apostolo esponendo colla sua ordinaria intelligenza (tanto nella sua Epistola a' Filippensi quanto in quella agli Ebrei) in qual modo Gesù-

Matt. h xxii. 42. 44.

Cristo fecesi uomo e in qual modo è sacerdote secondo l' ordine di Melchisedec, fulmina ad un tempo Marcione e il manicheismo, ed ogni errore di tal genere che impugna a Gesù-Cristo la sua divinità (1).

Sino a che io riduca i tuoi nemici a servirti di sgabello. Come! il suo trionfo sarà mai limitato dal tempo? Ascoltate Daniele, parlando del Figliuolo dell'uomo: *La sua potenza è una potenza eterna che non gli sarà tolta, e il suo regno non sarà mai distrutto.* **Dan. VII. 14**

O Cristo! il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua potenza. (V. 2.) Sionne fu culla della legge, teatro de' miracoli di Gesù-Cristo. Dal suo seno partirono i predicatori del suo Vangelo per andare a diffonderlo in tutte le contrade del mondo. « Voi vi accostaste alla montagna di Sion, alla città del Dio vivente, alla celeste Gerusalemme, all'assemblea della Chiesa de' primogeniti », ci dice san Paolo. *Lo scettro della vostra potenza*, letteralmente: *La verga della vostra potenza;* queste parole son sinonime negli scrittori sacri e profani. In un altro salmo: *La verga del vostro regno sarà una verga di rettitudine e di equità*, il che si traduce colla **Hebr. XII. 22.**

(1) Vegg. nel tom. XIII di quest'opera l' articolo *Consustanzialità del Verbo.*

parola scettro. Intendete qui l' autorità sovrana, in virtù della quale i suoi Apostoli percorrono tutto l' universo, correggendo gli errori e i vizi degli uomini. Noi veggiamo anche nelle mani di Mosè una verga che gli serve a dividere le acque del mare: nelle mani degli Apostoli, ella abbatte l' empietà.

Exod. xiv. 16.

Regnate sovranamente in mezzo de' vostri nemici. Noi abbiamo sotto gli occhi l' avveramento della profezia. Chiese cristiane s' innalzarono in tutti i luoghi dell' universo, sulle rovine dell' idolatria, in mezzo agli Ebrei e a' gentili congiurati contro il Signore e contro il suo Cristo. Dappertutto la dolcezza degli agnelli trionfò della rabbia de' lupi. *Regnate*: andate a prender possesso dell' impero che vi appartiene, non per diritto di conquista, ma qual vostro natural patrimonio. Gli Apostoli comandano: si ubbidisce. Parlano: e i propri tesori si depositano a' loro piedi. Come! mi direte, obbliate voi le persecuzioni ch' ebbero a soffrire? No senza dubbio, ed anche per ciò la forza del loro impero risplende con maggior potenza: chè in mezzo a tante contraddizioni, malgrado tutte le resistenze de' suoi nemici e la debolezza degl' istrumenti che adoperava, con pochi agnelli che inviava in mezzo a' lupi, Gesù-Cristo ottenne tutto ciò che voleva. I re della terra in vano opporranno i loro decreti, i loro lit-

Pag. 254.

Act. iv. 35.

Pag. 255.

tori, e tutti i mezzi della tirannia: una sola epistola di san Paolo, scritta in nome di Gesù-Cristo gli farà maggior numero di discepoli che i re non hanno schiavi (1).

Il principato ch' è con te (da tutta l'eternità si manifesterà chiaramente) *nel giorno della tua potenza* (2). Il che è spiegato nella profezia d'Isaia: *Egli porterà seco, sulla sua spalla, il segno del suo principato.* Non gli fu dato; risiede in lui da tutta l'eternità, legato intimamente alla sua sostanza, alla sua propria natura, non mai perirà, immortale; principato che manifestossi splendidamente *nel giorno della tua potenza*, co' miracoli ch'ei fece, e che gli Apostoli fecero in suo nome. *Nel giorno della tua potenza*, allorchè, dall'alto della sua croce, risuscitò i morti, aprì il paradiso, ruppe le pietre, lacerò il velo del tempio, fece impallidire il sole, coprì il mondo di tenebre; e, quando, alla predicazione del suo Vangelo, la tirannia del Demonio era abbattuta, i templi della idolatria crollavano, i suoi oracoli eran condannati al silenzio, i sacrifizi impuri annientati, le scuole de' filosofi confuse; e si videro le chiese germogliar da tutti i luoghi dell'universo; la verginità in onore;

Isa. II. 6.
Pag. 257.
Pag. 258.

(1) Bossuet, *Serm.*, tom. III, pag. 32 e seg.
(2) Trad. del P. di Carrieres.

le città e le solitudini gareggiar di pietà, le sante assemblee de' giusti unire i loro canti di lode ai concenti degli Angeli; migliaia di confessori innalzaronsi al di sopra della natura coll' eroismo della loro costanza in mezzo alle più crudeli torture; e i barbari accorrevano in folla sotto i vessilli della filosofia cristiana, e la parola evangelica, fondata sulla croce e la risurrezione di Gesù-Cristo, non arrestossi se non dove finisce l'universo. *La potenza* di Gesù-Cristo è la sua croce. E ne volete una pruova? Prima di lui, la croce era un istrumento di vergognoso supplizio, il più infamante di qualunque altro, e il genere di morte più disonorante, più temuto da tutti. Pag. 259. Oggi, è venerata, si preferisce alla stessa vita, e ne fa l' ornamento più bello. Ben lungi dall' arrossirne, è un titolo di gloria. Le fronti ornate del diadema la stimano anche più della loro corona; la riguardano, e al certo con ragione, come la più potente armatura che li difende e contro le incursioni de' Barbari, e contro le falangi degli spiriti infernali (1).

Allorchè tu stesso apparirai nello splendore della tua maestà, in mezzo alla gloria che circonderà i tuoi santi. Chi oserebbe imprendere

(1) Vegg. più sopra gli articoli *Apostoli*, *Propagazione del Vangelo*, *virtù della croce*.

a descrivere quella maestà, quella gloria, la cui cognizione non sarà ben manifesta se non a quelli che meriteranno di essere ammessi un giorno con lui? Tutti gli sforzi dell' eloquenza vengono meno contro un tale argomento. Il linguaggio umano non ha similitudini terrestri da offrirci per darci qualche leggiera ombra di *quegli splendori de' Santi*, dove i corpi rivestiti d' immortalità godranno ineffabile gloria; poichè, siccome l' afferma san Paolo, *egli trasformerà il nostro corpo, comunque vile ed abbietto si mostri, affin di renderlo conforme al suo corpo glorioso, con quella efficace virtù colla quale può soggettarsi tutte le cose.* Giudicate adunque della potenza da tali effetti; e riconoscete quel Figliuolo di Dio, quello cui il Padre eterno disse:

Pag. 260.

Phil. III. 21.

Io ti generai nel mio seno prima della stella della mattina. I nostri avversari, nella supposizione che il Figliuolo fu creato, applicano questa espressione alla notte in cui nacque: interpretazione puerile, smentita da' testi precisi della Scrittura, come quando dice: *Pria che vi fosse una luna nel firmamento, v' è il tuo trono: pria chè le montagne fossero state fatte, o la terra fosse stata formata, e tutto l' universo; tu sei Dio da tutta l' eternità e in tutti i secoli.* Il che è ancor confermato colle seguenti parole:

Ps. LXXIX. 2.

Il Signore giurò, e il suo giuramento ri-

marrà immutabile: che tu sei l' eterno sacerdote secondo l' ordine di Melchisedec. (V. 4.)

Hebr. VII. 3. Pag. 262.

Melchisedec offrendo il pane e il vino ad Abramo, instituendo con ciò un sacrifizio estraneo alla legge; *senza padre e senza madre, senza genealogia*, almeno nota, *il qual non ha cominciamento nè fine della sua vita*, era *in tal modo immagine del figliuolo di Dio.* Egli era l' ombra, Gesù-Cristo la realità. Sacrifizio di un ordine affatto nuovo, il quale opera efficacemente l' abolizione del peccato e la riconciliazione degli uomini con Dio.

Spiegazione della figura, nel volume precedente, pag. 413 (*).

Ibid. XIII. 8.

Gesù-Cristo era ieri, è oggi, e sarà lo stesso in tutti i secoli: *Ieri*, dice l' Apostolo, cioè in tutti i secoli passati; *oggi*, cioè nel tempo presente; e in *tutti i secoli*, san Paolo indica l' eternità, dove non v' ha più tempo. Pontefice, ma non la cui dignità di sacrificatore sia temporanea; tutto ciò che è, lo è per tutti i tempi, sempre lo stesso (**).

(*) Morel, *Opusc.*, tom. III, pag. 277.

(**) Om. XXXIII *in Epist. ad Hebr.*, tom. XII Bened., pag. 303 e 306. Vegg. Bossuet, *Serm.*, t. II, p. 230, t. III, p. 51—54, t. VIII, p. 300.

§ IV.

Gesù-Cristo profeta. Predizioni ch' ei fece.

Voi non credete affatto a Gesù-Cristo ; voi ricusate ostinatamente di vedere in lui un Dio , il dominatore dell' universo ; voi vi ostinate a sol vedervi un uomo, simile ad un altro. E bene! ragioniam di lui come se altro non fosse che uomo. Quale è in questa ipotesi la vostra maniera di ragionare riguardo agli uomini? Allorchè voi ne vedete, fedeli in tutto alla verità, e non mai sorpresi in atto di mentire; qualunque esser potessero le nostre prevenzioni a loro riguardo, noi siam nell' obbligo di crederli, se non abbiam rinunziato ad ogni buon senso. Non avviene altrettanto per coloro a' quali possiamo far rimprovero di qualche menzogna: e quantunque dicessero il vero, noi diffidiamo anche quando loro accade di non mentire. Facciamo applicazione di questa regola a Gesù-Cristo. Ei fece molte predizioni il cui avveramento era riserbato all'avvenire. Se ve n' ha una sola sulla quale da voi si trovi essersi ingannato, noi vi permettiamo di non crederne alcuna. Ma, se tutte si verificarono alla lettera, non più vi ostinate nella vostra incredulità sopra fatti più splendidi della luce del sole (*) (1).

(*) *Advers. Judæos*, *orat.* v, tom. I Bened., pag. 62 9—633.

(1) Bourdaloue: « Non supponiamo ch' egli è Dio, ma obblia-

Estratto dell' Omelia xv *sopra san Matteo.*
(Cap. v, vers. 13, 14.)

Gesù-Cristo chiama i suoi Apostoli *sale della terra*, *luce del mondo*, attestando loro con quelle profetiche similitudini, ch'essendo la natura umana tutta intera corrotta dal peccato, pel loro ministero la grazia dello Spirito Santo conserverà la rigenerazione ch'egli stesso, il Verbo di Dio, venne a portar sulla terra. *Luce*, che illuminar dee, non una sola città, un solo regno, ma l'intero universo sepolto nelle più profonde tenebre. Ei paragonò la sua Chiesa alla fortezza costruita sopra la montagna. Dove sono al presente coloro che rivocherebbero in dubbio l'onnipotenza di Gesù-Cristo? Queste semplici parole bastano per confonderli. A chi eran dirette? ad uomini ignoti nella stessa contrada che abitavano. Con tai diversi paragoni, Gesù-Cristo loro annunziava una fama il cui splendore era per diffondersi per tutta la terra, e non avrà altro limite che il mondo. Non solo ei lor parla di celebrità; dichiara che sarà il prodotto delle opere straordi-

T. vii Bened. pag. 193.

Pag. 194.

Pag. 195.

molo anche per qualche tempo; non trattasi ancora di ciò ch'è, ma di ciò che fece. Che mai fece? » (*Sulla religione cristiana*, *Quaresima*, tom. 1, pag. 244.) Vegg. il vol. xiii di questa *Biblioteca*, pag. 312 e seg.

narie che segnaleranno la loro beneficenza. In fatti, voi li vedete, quegli Apostoli di Gesù-Cristo, diffondere in tutti i luoghi la luce sui loro passi, e lasciar dappertutto la fiaccola della verità. Pure non avea mancato di predir loro combattimenti di ogni sorta, persecuzioni, guerre micidiali. Ma in vano i loro nemici dispiegheranno tutti gli sforzi della violenza e dell' artifizio per ispegnere quella luce. I raggi che ne spicceranno da tutte le parti, non solo passeranno tutta la terra, ma si addentreranno fin nel cielo, come il sole si fa strada a traverso le nubi. Ecco altissime funzioni e ben magnifiche promesse. Se frattanto la profezia verificossi in tutti i suoi punti; se la terra fu purificata da quel sale spirituale, il mondo strappato alle sue tenebre da quella luce; se gli Apostoli, circondati da nemici, finirono per conquistare la stima e la credenza de' popoli; se furono quali aquile che volarono dall' una all' altra estremità del mondo con maggior prestezza e rapidità del sole, diffondendo da tutti i lati la luce e l'ardore della pietà, conchiudete per l' onnipotenza di Gesù-Cristo, e cadete ai piedi di quella maestà divina (*).

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 174—180.

OMELIA LXXV *sopra san Matteo.*

Siccome Gesù usciva dal tempio per andarsene, i suoi discepoli vennero a lui, per fargli osservare la grandezza di quell' edifizio; ma Gesù lor disse: Voi vedete tutte queste fabbriche; io vi dico in verità che saran distrutte in tal modo, che non vi rimarrà pietra sopra pietra. (San Matteo, cap. XXIV, v. 1 fino a 16.)

Rovina di Gerusalemme.

T. VII. Bened. Pag. 722.

Gesù-Cristo avea predetto agli Ebrei che la loro città sarebbe ridotta in solitudine; avea loro annunziato le più terribili calamità. I discepoli, sorpresi, fan vedere al loro maestro l' estensione del tempio, la sua magnificenza: nella loro ammirazione, stentano a comprendere in qual modo un sì prodigioso edifizio, opera sublime dell' arte, di tanto solida costruzione, potrebbe esser mai abbuttuto. Per rispondere al loro dubbio, Gesù-Cristo dà loro certezza non solo che quel tempio sarà distrutto, ma che il sarà completamente. « Di » tutto ciò che vedete con tanta ammirazione, » lor dice, non rimarrà pietra sopra pietra... » L' avvenimento giustificò la profezia; e se vi fossero al presente degl' increduli, lo stato in cui tro-

Pag. 723.

vasi l'intera città basta per chiuder loro la bocca (1).

Di là, *siccome egli era seduto sulla montagna degli Olivi, i suoi discepoli furono a trovarlo particolarmente, e gli dissero: Diteci quando tali cose avverranno, e qual segno vi sarà del vostro avvento e della fine del mondo.* Impazienti di veder quella gloria futura del suo avvento, il quale anche lor prometteva sì preziosi vantaggi, si affrettano di domandargli quando avverrà. Questo è l'oggetto della curiosità loro: *Quando avverranno tali cose?* cioè quando succederà la distruzione del tempio? Poi, da qual segno il vostro avvento sarà annunziato? Al che Gesù-Cristo risponde: *Badate che alcun non vi seduca; perciocchè molti verranno in mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e ne sedurranno molti. Sentirete anche parlar di guerre e di rumori di guerra; ma badate bene a non lasciarvi disturbare; perchè fa d'uopo che ciò avvenga; ma neppur questo sarà il fine.* Perchè la profezia della distruzione di Gerusalemme faceva poca impressione sul loro animo, nella speranza in cui erano di non esserne testimoni, e che il loro pensiere più particolarmente si arrestava sulle promesse che più immediatamente li risguardavano, Gesù-Cristo

Vers. 3.

Vers. 4. 5.

(1) Vegg. il vol. XIII di questa *Bibliot.*, pag. 323 e seg.

li riporta sopra avvenimenti di ben difficile esecuzione; e per tenerli in una salutare diffidenza di se stessi, gli avverte di badare ad un tempo, e a non lasciarsi sorprendere con lusinghiere seduzioni, nè intimidire dalla violenza de' mali che si preparavano. Parlar loro di guerre e di combattimenti che dovevano aver luogo nel mondo, non era un annunziar loro qualche cosa di nuovo; ven furono in ogni tempo nell'universo; e ciò che doveva accadere altrove, poco li premeva. Non trattavasi adunque se non di quelle delle quali la Giudea era per essere teatro; e per distinguere con segni particolari quella dalla quale era minacciata la contrada, soggiugne che sarà preceduta da pesti, carestie, tremuoti; con che ei dichiara che quella non verrà suscitata, al par delle altre, da cagioni ordinarie; ma da motivi di un ordine superiore; che sarà effetto di una vendetta celeste, ed egli stesso si armerà di persona contro gli Ebrei; ma *ciò non sarà il fine di tutte le cose*: per rispondere alla falsa opinione in cui erano che la distruzione di Gerusalemme sarebbe bentosto seguita dalla consumazione universale. Ei non rispose alla domanda fatta sopra gli avvenimenti più remoti, contentandosi di avvertire i suoi discepoli di ciò che era lor personale, e dando il passato par mallevadore dell' avvenire. In tal modo la predizione che riguardava la fine del modo tro-

Pag. 724.

Vers. 6.

vasi giustificata dall' avveramento delle predizioni le quali annunziavano agli Apostoli i mali e le persecuzioni cui si troverebbero esposti. *Voi sarete*, lor dice, *esposti all' odio generale per mia cagione.* Ciò non per tanto: *Il Vangelo del regno sarà predicato per tutta la terra, per servire di testimonianza a tutte le nazioni, ed allora avverrà la fine*; cioè la fine di Gerusalemme. *Per servire di testimonianza a tutte le nazioni;* cioè il Vangelo sarà predicato a tutti, ma tutti non vi crederanno, e la predicazione che ne sarà stata fatta a tutti sarà l' atto di accusa di coloro che avranno ricusato di credervi; quelli al contrario che l' avranno abbracciato sorgeranno contro gl' infedeli, e deporranno contro di loro. E sol dopo che la predicazione si farà sentire da tutto l' universo, Gerusalemme sarà distrutta, affinchè niun pretesto rimanga all' incredulità. Perciocchè nel vedere la potenza del Figliuolo dell' uomo manifestarsi a tutto l' universo con sì prodigioso splendore, e penetrar sino all' estremità del mondo, quale scusa potrebbe aver tuttavia l' ostinazione a negar di credere alla sua divinità? In fatti, qual più ammirabile testimonianza, della suprema potenza di Gesù-Cristo e de' suoi Apostoli, quanto il vederli predicare il Vangelo per tutta la terra, nell' istante medesimo in cui gli Ebrei, discacciati dal loro pae-

Vers. 9.

Vers. 14.

Pag. 725.

Pag. 726.

se, erano profughi, fuggitivi per tutta la terra; quai ribelli proscritti dalla stessa autorità de' Cesari!

Paragonerò la situazione nella quale trovavansi allora gli Apostoli, a quella de' naviganti cui si darebbe il governo di un vascello lanciato in alto mare, nell'infuriar di violenta tempesta, circondati da scogli e da pirati, senza avere essi stessi esperienza nè della manovra, nè della tattica militare. Malgrado tanti ostacoli e pericoli, non solo campano dal naufragio, ma salvano il loro vascello. Del pari, a traverso la general cospirazione de' popoli e dei re, scatenati contro la predizione degli Apostoli, il Vangelo non è meno annunziato, creduto in tutto l' universo. La potenza romana schiaccia dappertutto quel popolo ebreo, di cui punir dovea le continue ribellioni; ella diede la loro città e il loro tempio alle fiamme; e pochi uomini surti da mezzo a quelle rovine, trionfano de' Romani, e ad essi impongon, loro malgrado, nuove leggi. Quale strana rivoluzione! Quanto è ella contraria a tutte le leggi della natura! Migliaia di Ebrei difender non si possono contro la spada de' Romani, che gl' immola o gli assoggetta: e dodici uomini, senza armi, abbattono a' loro piedi que' medesimi Romani, vincitori dell' universo. Tal prodigio può mai spiegarsi con umani ragionamenti? Per riu-

Pag. 727.

scire a farsi ascoltare, fa d'uopo di un carattere che imponga, di qualità che comandino l'affezione, di un linguaggio il qual non ributti quelli che l'ascoltano; fa d'uopo di più di dover lottare contro le opposizioni. Nulla di tutto ciò in in favore degli Apostoli; tutto il contrario. Non solo, non hanno alcuna autorità da se stessi; ma coloro che ne hanno se ne servono soltanto per traviar gli altri sul loro conto, e suscitar loro implacabili nemici. Quindi voi vedete l'intero umari genere dichiarato contro di loro. La dottrina che predicano tutto ha di ributtante; la più severa morale è sostituita da loro a tutte le abitudini dell'effeminatezza e della voluttà. Essi propor non possono a' loro seguaci se non i medesimi pericoli a' quali essi stessi son tutti i giorni esposti, cioè la morte corredata di tutti i supplizi. Soggiugnete che il tempo in cui predicano è il meno favorevole di tutti, a cagion delle guerre e dissensioni di cui l'intero universo era teatro. E quand'anche non vi fosse stato se non questo solo ostacolo; era sufficiente per impedire per sempre lo stabilimento del Vangelo.

Non abbiam dunque ragione di esclamar qui col Profeta: *Chi narrar potrà la potenza del Signore, e fare ascoltar tutte le sue maraviglie?* Ps. cv. 2. Mosè in vano faceva miracoli sotto gli occhi degli Egizi; quel popolo acconsentir non voleva a

lasciare uscir gl' Israeliti che loro provvedevanò di mattoni. Io vi domando come mai adunque i discepoli degli Apostoli poterono lasciarsi persuadere di rinunziare ad una vita tranquilla, dilettevole, per abbracciare in vece un genere di vita austera e penosa, la qual gli esponeva alla perdita de' loro averi e della loro vita, ad una morte continua, a tutti i più crudeli supplizi; e ciò, sulla fede di stranieri, di uomini ignoti e riputati quasi pubbliche pesti? Simil successo è al certo superiore alle le forze della natura. Per averne la pruova, figuratevi di vedere entrare in una casa, sia qualunque, ciò che è sì lontano da un regno, da una provincia, da una città, un uomo diffamato, coll' impronta dell' odio pubblico, e introdurvisi col disegno di mettervi la divisione, separar gli amici dagli amici, aizzare il padre e la madre contro i figli, il marito contro la moglie; neppure avrà egli aperta la bocca, e già sarà stato vittima dell' indignazione destata dalla sua sola presenza. Ciò non per tanto, quel che non mai avverrà in una sola casa, l'universo intero il vide. La Chiesa, nella sua culla, avrebbe avuto bisogno di profonda pace. Sì, se fosse stata umana; ma perchè è divina, trionfar dovrà della più violenta ed accanita guerra. Numerate i suoi diversi nemici. Dapprima, i seduttori. *Verranno*, avea detto Gesù-Cristo, *fal-*

Pag. 728.

si Cristi e falsi profeti. Poi a' Romani : *Voi sentirete parlar di guerre e di rumori di guerra.* Dopo di che, le carestie, le pesti, i tremuoti. Poi, le persecuzioni dichiarate contro gli Apostoli: *Vi faran soffrire grandi mali.* L' odio generale, suscitato contro la predicazione del Vangelo: *Voi sarete odiati da tutte le nazioni, a cagion del mio nome.* Guerre intestine e domestiche, in modo che *molti si tradiranno e si odieranno a vicenda* ; i falsi fratelli , uniti agli Ebrei , i falsi apostoli , operai ingannatori , dice san Paolo , i quali si trasformano in apostoli di Gesù-Cristo : *Diminuzione della carità*, il peggiore di tutti i mali, perchè allontana anche le consolazioni. Quale spaventevole guerra! Quali combattimenti di un nuovo genere! Frattanto la predicazione del Vangelo si eseguì a traverso di tutti gli ostacoli. Tutto fu soggettato , abbattuto , tutto cedè alla parola la quale avea detto : *Questo Evangelio sarà predicato per tutto il mondo* (1).

Dove or sono coloro i quali, traendo i loro pronostici dall'istante della nascita, vi fan dipendere il destino di tutta la vita, e oppongono non so qual rivoluzione del tempo a'dogmi della nostra Chiesa ? Chi mai intese dire che in quella rivoluzione del tempo, apparve un altro Cristo,

(1) Vegg. più basso gli articoli *Apostoli*, *Propagazione del Vangelo.*

vi fu predicazione di un altro Vangelo? Chi mai osò immaginare simile stravaganza, quantunque i nostri astrologhi assegnino al mondo la durata di cento mila anni; ed altre visioni della stessa natura? Quale è dunque la rivoluzione della quale essi parlano? Quando mai si vide in sì gran numero di anni, rivenire l' incendio di Sodoma e Gomorra, ed un secondo diluvio universale?

Una più seria obbiezione era quella la quale arguiva contro le profezie di Gesù-Cristo, che il Demonio ne avea fatte del pari, e dall' avvenimento non meno giustificate.

Rispondo che la potenza del Demonio proviene dalle vostre infedeltà. Voi vi allontanaste da Dio; v' isolate dalla sua Provvidenza, e vi rendete indegni della sua protezione, rinunziando alla sua condotta per darvi in preda a quella del Demonio; ei vi muove e gira a suo talento; dopo di ciò, non gli divien difficile di predire che farete ciò ch' ei prevede che vi farà fare. Ma in vano ottener potrà quell' impero sui santi; neppur l' ha sopra di noi, benchè peccatori, perchè noi non abbiam per lui se non profondo dispregio (*).

(*) Om. LXXI *in Matth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 794 e seg.

« Forse quelle predicazioni furono troppo tardi immaginate. » Ci si faccia sapere in qual luogo, in quali epoche furono fatte, e quali ne sono gli autori? da qual tempo furono scritte e pubblicate? da cinquanta anni forse? da cento? Fin là adunque nulla vi sarebbe stato di scritto! Ma donde ci provengono quelle credenze diffuse per tutto l' universo, e i cui racconti sarebbero tanto facilmente sfuggiti alla memoria? Donde si seppero tante particolarità della nostra storia, se non fossero state scritte (1)? Come mai Gesù-Cristo avrebbe potuto immaginare di annunziar prima dell' avvenimento che il Vangelo sarebbe predicato in tutto il mondo; che la repubblica degli Ebrei sarebbe distrutta senza poter mai risorgere? Immaginar si può che uomini i quali avrebbero inventato per capriccio i fatti contenuti nel Vangelo, sarebbero stati disposti di andarlo a predicare a rischio della loro vita; che gli Apostoli fossero stati tanto solleciti di portarlo presso i popoli più barbari, sino all' estremità dell' universo, se l' avessero conosciuto come un libro supposto? Gli avrebbero mai creduti sulla loro semplice parola e senza i miracoli che gli accompagnavano? Andar sì poteva a sentire la loro predicazione, senza essere ben convinto della

T. x Bened. Pag. 47.

(1) Per esempio, che san Pietro fosse stato confitto in croce, conformemente alla predizione che gli era stata fatta.

loro veracità? Supponendo i nostri Vangeli posteriori a quelli di cui essi portano il nome, con quali mire i loro autori gli avrebbero pubblicati? per ambizion di gloria? come mai adunque ne soppressero il loro nome, per lasciarne l'onore ad altri? Forse per dare alla dottrina maggiore autorità? Una delle due, o era falsa o vera: falsa, si distruggeva da se stessa; vera, non aveva bisogno della menzogna per accreditarsi (1).

La natura di quelle predizioni è tale, ch'è impossibile violentarne il senso con cavilli di cronologia. Annunziavano che Gerusalemme sarebbe distrutta: ed è già lungo tempo che Gerusalemme non è più. Una folla di avvenimenti che annunziavano son già consumati; una folla di quelli che riserbavano per tempi più remoti si compie. Per esempio: *Io sarò con voi sino alla consumazione de' secoli*, disse Gesù-Cristo a' suoi Apostoli: *Io construirò la mia Chiesa sulla pietra, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di quella*. E parlando di Maddalena: *Il mio Vangelo sarà predicato a tutte le nazioni, e dappertutto dove sarà predicato il Vangelo*,

Matt. XXVIII. 20.

Ibid. XVI. 18.

Ibid. XXIV. 14.

(1) Questi argomenti furono cento volte opposti all'incredulità moderna, tanto da' nostri apologisti quanto da' predicatoai di tutte le comunioni cristiane. Uno degli scrittori odierni che li fece valere col maggiore disviluppo, è l'autore delle *Considerazioni filosofiche sul Cristianesimo*, 2ª parte, cap. IV; *Esame della testimonianza*, p. 103 e seg. (Vol. in-8°, Parigi, 1735.)

cioè in tutto il mondo, si narrerà in lode di questa donna ciò che ha fatto. Se tali predizioni altro non fossero state che mere immaginazioni, in qual modo si eseguirebbero sotto gli occhi nostri? Il qual modo le porte dell'inferno non prevalsero contro la Chiesa? Il qual modo Gesù-Cristo rimase sempre costantemente colla sua Chiesa? Perciocchè se non l'avesse sempre assistito colla sua presenza, sarebbe ella uscita vittoriosa dal campo di battaglia? Del pari delle altre profezie. E al certo, se i libri in cui le leggiamo non fossero autentici, se la loro antichità potesse essere impugnata, Celso ed alcuni altri, che scrissero contro, non ne avrebbero avuto cognizione! Sarebbero stati i primi a gridare all'impostura. L'universo intero avrebbe reclamato; mentre al contrario vi si è sommesso. Ma l'unanimità di quel consenso non è forse una manifesta convinzione? Non è, nè esser può se non l'opera dello Spirito Santo. La menzogna e l'impostura non avrebbero dato luogo a tutti i prodigi di virtù che segnalaron poi i nostri annali. Ora, tal rivoluzione operata nel mondo dalla riforma de'costumi e lo stabilimento di più alte verità, era stata anche predetta; l'era stato non solo da' nostri evangelisti e da'nostri Apostoli, ma da' profeti de' più remoti tempi. Oserete anche impugnar l'autenticità de'loro scritti? Un solo argomento basta per con-

Pag. 48.

fondervi. Coloro cui ne siam debitori, i nostri stessi nemici ne furon depositari, e i gentili ne furono gl' interpreti (*).

§ V.

Nomi dati a Gesù-Cristo.

T. VII Bened. Pag. 857.

Gli fu dato un nome, al di sopra di tutti i nomi, dice l' apostolo san Paolo, nella sua Epistola a' Filippensi. E quale? quello di Gesù, di Cristo, di Salvatore? Ditemelo. Cominciamo dallo stabilire un principio fondato sulla testimonianza de' divini oracoli, cui non potreste opporvi. Ditemi voi stesso: qual nome credete voi essere al di sopra di tutti i nomi? Noi aprir non dobbiamo qui discussione cogl' infedeli; non vi sono estranei in quest' assemblea, possiam dunque spiegarci francamente nel seno della famiglia. In qual modo adunque intendete la parola dell' Apostolo? Forse perchè fu nominato Gesù? Ma, prima di lui, il figlio di Nava si chiamava collo stesso modo; le parole Giosuè e Gesù son sinonime. Cristo? ma tal nome è comune ai re come lo è a' profeti; Saulle, benchè riprovato dal Signore, è chiamato Cristo. L' unto del Signore, Salvatore?

Phil. II. 9.

(*) Om. VI in I ad Cor., Morel, *Nov. Testam.*, tom. V, pag. 59, 58.

Altri ottenuto aveano quella qualificazione: interroghiam la Scrittura. Ciò ch' ella chiama nome di Dio, è la sua gloria, quella che risulta da' miracoli dell' onnipotenza. Il Profeta domanda: *Dov' è chi pose in mezzo al suo popolo il suo Spirito Santo; il quale, tenendosi alla destra di Mosè, li condusse col braccio della sua maestà, che divise i flutti sul loro passaggio, per acquistare un nome eterno?* Non è in fatti, anche nel nostro giornaliero linguaggio, la gloria delle opere quella che fa l' illustrazione del nome? Si mostri adunque san Paolo in nostra vece e dia spiegazione di quella gloria: Il Signore, ci dice, lo innalzò al di sopra di tutte le cose, e gli diede un nome superiore ad ogni altro nome, *affinchè al nome di Gesù ogni ginochio si pieghi nel cielo, sulla terra e nell' inferno, ed ogni lingua confessi che il Signore è nella gloria di Dio suo padre.* E perchè? San Paolo sarà il suo proprio commentario. Perchè, *avendo la forma e la natura di Dio, e temer non dovendo che fosse da parte sua un' usurpazione l' uguagliarsi a Dio, nondimeno annientò se stesso, prendendo forma e natura di servo, umiliando se stesso sino a soggettarsi alla morte, e alla morte della croce.* Il suo volontario sacrifizio meritava una ricompensa. I suoi patimenti fecero i suoi titoli di gloria. Gli omaggi dell' universo, ecco il premio che diede

Isa. XLIV. 12.

Phil. II. 10.

Ibid. 7.

Iddio alle umiliazioni della sua passione. Prima della sua passione, il suo nome fu ignoto sulla terra: grazie alla sua passione, l'universo è a' suoi piedi (*).

Gesù-Cristo ha diversi nomi nella Scrittura; vediamo che vi è chiamato via, porta, pietra, fondamento, radice, pastore e pecorella, vita e luce, Verbo e luce, sposo e Signore; tutte designazioni simboliche le quali mostrano i suoi rapporti colla sua Chiesa. *Via*: per lui camminar dobbiamo per andare al padre suo. *Porta*: pel solo G.-C. noi possiamo entrare nel suo regno. *Pietra*: immagine della invariabile fermezza della fede data alla sua Chiesa. *Fondamento*: sopra di quello poggia tutto l'edifizio. *Vita*, perchè ci sottrasse dalle ombre della morte. *Luce*, perchè dissipò le tenebre. *Verbo*, come generato da Dio suo padre. *Capo*, del corpo di cui siamo membri. *Sposo*, perchè unì la sua Chiesa alla sua persona con indissolubile alleanza. *Signore*, perchè noi siamo i suoi servi. Tali umane designazioni per nulla alterano l'idea che noi aver dobbiamo della sua divinità, perchè la sua divina essenza riman sempre superiore a tutte le concezioni delle nostre limitate intelligenze; che la sua maestà è ineffabile, la sua saggezza senza limiti, i suoi giudizi e

(*) *Contra Iudæ. in serpent. æneum et de verbis apostoli: Donavit illi nomen*, tom. x Bened., pag. 857—859 (Supplimento.) Vegg. gli articoli *Redenzione* e *Virtù della croce*.

le sue vie impenetrabili. Fu d'uopo avvalersi di queste espressioni, perchè non ne abbiamo altre nel nostro linguaggio umano, per rappresentare quella divina natura la quale sfugge a tutte l'espressioni. Ella stessa non isdegnò di adoprare immagini ed umani paragoni parlando di se stessa, affin di adattarsi alla nostra debole capacità. Per esempio, narrandoci la sua miracolosa transfigurazione, il santo evangelista ci dice; *Il suo viso divenne splendido al par del sole, e le sue vestimenta bianche qual neve; e i discepoli caddero per terra.* Perchè quelle similitudini col sole e la neve? perchè l'immaginazione nulla concepisce di più brillante di quell'astro, nulla di più bianco della neve. Ma in tutti i giorni essi vedevano il sole e la neve, e non n'erano abbagliati, sino ad essere rovesciati per terra; perchè lo splendore di cui il viso e le vestimenta del loro maestro parvero rifulgere, era tanto vivo, tanto superiore a tutti i raggi del sole, alla bianchezza della neve, tanto straordinario, in una parola, che, per esprimerlo, fu d'uopo servirsi de' termini più atti ad accostarsene, e, malgrado tutta la bassezza di quel linguaggio, non ve n'erano altri da adoperare (*).

Matth. XIV. 4.

(*) *Ad illuminandos cathec.*, tom. II Bened., pag. 236, Om. XXIV *in Epist. ad Rom.*, t, IX, p. 696.

« Il santo nome di Gesù, sorgente di gloria per lui, come comprendendo le auguste funzioni di Salvatore, di Mediatore, di Re, di Giudice sovrano; sorgente di salvezza per noi, perchè pe' meriti

Qualunque cosa dir potessimo del Figliuolo di Dio, nulla mai diremo che sia degno di tanta grandezza (*).

Voi non siete cristiani se non per somigliare, a Gesù-Cristo, prendendo modello sulla sua condotta. Ora, in qual modo egli operava? Ei non rimaneva tranquillo solitario in Gerusalemme per attendervi gl' infermi; ma andava percorrendo città e borghi, guarendo gl'infermi tanto del corpo quanto dello spirito. Che gli sarebbe costato, intanto, il rimanere in uno stesso luogo, e là chiamar presso di se, tutti coloro che avean bisogno de'suoi servigi? Nol fece, per insegnarci col suo esempio a correre innanzi a quelli che si smarrivano, chiamandosi egli stesso, nelle sue sante Scritture, *Pastore* e *Medico*. Il che ci rendè più manifesto colla sua parabola del *Pastore* il quale lascia le novantanove pecorelle, per andare in traccia di quella che fuggì dal gregge; e quando la rinvenne, la carica sulle sue spalle! Che mai fa il medico? ei non obbliga i suoi infermi a lasciare il loro letto per venire a consultarlo; si reca presso di loro, e va a visitarli nella loro propria casa (**).

di chi porta questo nome, otteniam noi la grazia della nostra conversione e della perseveranza. » (Montargon, *Dizion. apostol.*, t. VII, pag. 163: La Boissiere, *Serm. sulle grandezze di Gesù*, *Quaresima*, tom. I, p. 370.)

(*) Om. XXVII in *Joann.*, tom. VIII Bened., pag. 154.

(**) *Advers. Judæos*, *Orat.* VIII, tom. I Bened., pag. 687.

La tenera umanità di Gesù-Cristo si estende a tutti; ella non teme di abbassarsi discendendo sino alle più oscure condizioni. Guarisce il cieco nato che chiedeva la limosina. Non fa scelta in preferenza de' grandi, de' ricchi, ma de' più abbietti. Egli non ha a vile di assisterli, di far loro del bene. Perchè ei venne sulla terra per la salvezza di tutti gli uomini (*).

Chi è privo dell'organo della vista ha bisogno di una guida che il diriga nel suo cammino, per non cadere nel precipizio dove troverebbe la sua perdizione. Vi sono anche de' ciechi di spirito i quali mancar non potrebbero di maestri che li guidino, sotto pena di esser vittima della loro ignoranza, la qual infallibilmente li trarebbe in un abisso di mali. Quel cieco condannato a tutti gli errori, era l'intero uman genere: gli accadeva ciò che non manca di avvenire a coloro che non veggono, di confondere gli oggetti. In tal modo gli uomini, ingannati da' loro sensi, confondevano l'idea della Divinità, dando il nome di Dio ad una folla di esseri senza realità, in dispregio di Dio uno e vero. Quello il quale, solo, sa trattar con efficacia le malattie dell' anima e del corpo, inviò sulla terra i pro-

(*) Om. XVII *in Ioann.*, tom. VII Bened., pag. 333; l'abate Clement, *Misteri*, tom. I, pag. 63; Bourdaloue, e tutti i predicatori dopo di lui, *Sermone per la festa della Circoncisione*, *Misteri*, tom. I, pag. 39; Bossuet, *Serm.*, tom. III, p. 211.

feti per guarire gli uomini dal loro accecamento, e portarli alla cognizione del suo essere. Essi chiusero gli occhi loro alla luce della verità, turarono le loro orecchie agli oracoli che faceansi sentir ad essi; ricusando la guarigione ch' era loro offerta. Babilonia, cioè la città della confusione, rispinse tutta intera il medico che veniva a salvarla. Il male avea radici ben profonde. Ciò che i discepoli non avean potuto eseguire, il Maestro l' imprese di persona; e Gesù-Cristo, unico Figliuolo di Dio, discese dalla celeste Gerusalemme per venire in soccorso di quel disperato infermo (*).

Iddio era irritato contro l' uomo: l'uomo, dal suo lato, altro non aveva per Dio che allontanamento. Gesù-Cristo s'interpose tra Dio e l'uomo, per riconciliare l'uno coll'altro. In qual modo ei si fece nostro *Mediatore?* Ei prese sopra di se i gastighi da Dio decretati contro la natura umana; sostituì se stesso alla vendetta che noi avevam provocata; si soggettò a tutti gli obbrobri de' quali ci eravamo renduti degni. Tale è il senso delle parole dell' Apostolo: *Gesù-Cristo ci riscattò dalla maledizione della legge, col rendersi egli stesso per noi un oggetto di maledizione.* Ecco per l'esecuzione della sentenza che la collera celeste avea pronunziato contro di noi (*).

Gal. III. 13.

(*) *Sermo de cognitione Dei et de S. Theophania*, tom. XIII Bened., pag. 245, 246. Vegg. l' articolo *Incarnazione. Suoi benefizi*, vol. XIII, pag. 496; Bossuet, *Serm.*, tom. II, pag. 69.

(*) *In ascens. Iesu-Christi*, tom. II Bened., pag. 450.

Chi è il mediatore del nuovo Testamento? Gli antichi profeti l'avean fatto conoscere: è quello che Davide aveva in pensiere, quando diceva: *Feci alleanza*, disse il Signore, *con chi scelsi*; Ps. xxxviii. 4. *feci giuramento a Davide, mio servo. Stabilirò la tua stirpe per sempre; consoliderò il tuo trono per tutte l'età.* Quel Figliuolo di Davide, surto dalla sua stirpe, quegli è il mediatore della nuova alleanza. Il contratto si stipulò nel cielo. L'avvento di Gesù-Cristo gli diede la sua piena esecuzione. La promessa abbraccia tutta intera l'eternità (*).

Gesù-Cristo è la *vigna*, la cui radice è nel cielo e i rami sulla terra. È la *porta* dell'ovile per la quale le pecorelle smarrite rientrano nella vita; il mediatore, pel quale la giustizia divina lasciossi commuovere. È l'*agnello* e il *pontefice* del sacrifizio; egli offre ed è offerto, sacrificatore e vittima. Figliuolo di Dio; in tal modo il padre suo il chiamava nel giorno del suo battesimo; in tal modo si compiacque chiamarlo anche nel giorno della sua transfigurazione sul Tabor, dove intender fece le parole: *Questi è il mio prediletto Figliuolo in cui posi tutte le mie compiacenze.*

(*) *In ps.* lxxxviii, t. v Bened., pag. 761 (supplimento); Bossuet, *Serm.*, tom. ii, pag. 156.

Rom. XIII. 14. L'Apostolo vuol che *noi fossimo rivestiti di Gesù-Cristo*. Ei non si contenta di chiamarlo nostro Sovrano, nostro Monarca; cel dà per *vestimento*; non si contenta di desiderare che Gesù-Cristo *abiti nel nostro uomo interno*; domanda anche ch' egli ci copra all' esterno. Al di fuori, al di dentro, Gesù-Cristo sia tutto per noi. V' ha forse un nome che Gesù-Cristo non reclami presso di noi, come tante attribuzioni per le quali gli apparteniamo? Il titolo di sposo? Egli è sposo delle nostre anime. *Io vi promisi*, dice san Paolo, *ad un unico sposo il quale è Gesù-Cristo, per presentarvi a lui qual vergine affatto pura*. Ei si proclama nostro amico: *D' ora innanzi io vi chiamerò amici miei*. Egli è tutto insieme nostro cibo, nostra bevanda, nostro tronco. Ascoltate il suo Apostolo: *Io vivo, ma non sono io che vivo, Gesù-Cristo vive in me*. È nostro apostolo, nostro supremo sacerdote, il maestro il qual c'instruisce, il nostro padre, il nostro fratello, il nostro coerede; è la sua morte e la sua sepoltura, tutto ci è comune con lui. *Noi fummo sepolti con lui, dal battesimo, ed innestati in lui dalla somiglianza nella sua morte*. Egli è il nostro avvocato presso di Dio suo padre, supplicando, intercedendo per noi. Qual cosa di più intimo? egli è la nostra casa e il nostro ospite: *Noi dimoriamo in lui ed egli dimora*

Eph. III. 16.

II. Cor. XI. 2.

Joann. XV. 15.

Gal. II. 20.

Rom. XI. 3.

in noi; il nostro fondamento è la pietra angolare del nostro edifizio; il capo del corpo di cui siam le membra. Egli è l'agricoltore, e noi siamo il campo ch' ei coltiva; *egli* è il ceppo della vigna, e noi ne siamo i tralci. Tra i diversi rapporti che uniscon gli uomini co' legami della natura o del sentimento, immaginate i più dolci, i più attraenti, andate anche al di là: Gesù-Cristo ne fece i simboli e l' espressioni della sua carità per gli uomini (*).

§ VI.

Gesù-Cristo legislatore. Sua dottrina. Sue Parabole.

Gesù-Cristo pubblicò la sua legge, tanto da sè stesso quanto per mezzo de'suoi Apostoli (**).

Sappiamo che sei venuto dalla parte di Dio, per instruirci come *un dottore*, diceva Nicodemo a Gesù-Cristo. E il Salvatore dando a lui stesso la spiegazione delle sue proprie parole, conoscer gli fa in qual modo intender le debba; come se gli dicesse: Non ti pensare che io sia dottore, nel modo che il furono molti profeti i

Joann. III. 2

(*) Om. XXIV *in Epist. ad Rom.*, tom. IX Bened., pag. 696; Morel, *Nov. Testam.*, tom. IV, pag. 328, 329.

(**) *De Virginitate*, tom. I Bened., pag. 276.

quali furon uomini terrestri; perciocchè io vengo dal cielo. Niuno de' profeti salì nel cielo, ed io vi abito (*) (1).

T. v Bened. Pag. 160. Vers. 1.

Salmo xliv. *Eructavit cor meum verbum bonum. Il mio cuore manifestò un' eccellente parola*, ecc.

Piacesse al cielo che quanti ve n'ha nel mondo di Ebrei e di gentili si trovassero riuniti in questo recinto, e che con gli Ebrei, mettendomi nelle mani il libro de' salmi, far potessimo insieme la lettura di questo! Voi il sapete, ne' tribunali come dappertutto, la testimonianza meno sospetta è quella ch'è renduta da' nemici. Ora, ciò noi dobbiamo far valere qui, e nel modo più atto a confondere ad un tempo e gli Ebrei e i gentili; gli Ebrei, i quali non negano la profezia, ma ce ne oppugnano l'applicazione; i gentili, costretti

(*) Om. xxvii *in Joann.*, tom. viii Bened., pag. 154.

(1) « Niun cristiano rivoca in dubbio che Gesù-Cristo Dio e uomo non sia autore della legge evangelica: *Dominus iudex, dominus legifer, et rex noster.* Ed egli stesso, nel Vangelo, raccomanda sopra tutte le cose che si osservino le sue leggi, i suoi precetti e i suoi comandamenti: *Si mandata mea servaveritis quæ ego præcipio vobis. Hoc est præceptum meum.* Perciò il concilio di Trento pronunzia anatema contro chiunque oserà asserire che Gesù-Cristo è soltanto nostro Redentore, e non già nostro Legislatore. In fatti, siccome non v' ha società la qual possa mantenersi senza leggi, avendo Gesù-Cristo formato una Chiesa, ch' è il corpo e la società di tutti i fedeli, egli non doveva esserne soltanto il fondatore e il conservatore, ma ben anche il sovrano e il legislatore. » (Houdry, *Bibliot.*, tom. ii, pag. 638.)

di arrendersi all'evidenza la qual risulta dalla testimonianza de' nostri nemici. Dirsi più non può che i cristiani avessero supposto le predizioni nelle quali si parla tanto chiaramente di Gesù-Cristo, quando non già noi le produciamo ; ma quegli stessi da' quali fu crucifisso. Non cale, del resto, che sieno assenti o presenti : noi non adempirem meno al nostro ministero. Cominciamo la spiegazione. Nella versione de' Settanta, quel salmo porta per inscrizione le parole: *Cantico riguardante il prediletto*, *per coloro che saran cambiati*. Pel *prediletto* , noi intendiamo Gesù-Cristo , nostro Salvatore. Coloro che saran cambiati , siam noi ch' egli passar fece ad un altro ordine di cose tanto diverso dall' antico. Donde proviene che l' Apostolo dice : *Se qualcuno è in Gesù-Cristo , egli divenne una nuova creatura.* II.Cor.v. 17.

Notevole è l' espressione colla quale da' cominciamento al cantico : Ἐξηρεύξατο, *eructavit*, ben diversamente energica che se avesse detto: Il mio cuore profferì. Non è un linguaggio umano : il profeta , trasportato fuori della sfera delle cose terrestri , non parla di se stesso ; ei cede suo malgrado all' operazione divina che lo domina , e narra ciò che non è concesso all' uomo di comprendere. L' ispirazione sfugge dal suo cuore , il quale non può contenerla ; e perchè lo Spirito Santo detta le sue parole , quelle parole esser non possono se non Pag. 161.

buone; ed han per oggetto chi è sommamente buono; quell' unico Figliuolo di Dio suo padre, il qual diceva, parlando di se stesso: *Io non venni per giudicare il mondo ma per salvarlo*. Ben diverse da quelle menzognere parole che il Demonio uscir faceva dalla bocca de' suoi falsi profeti, ciechi strumenti, co' quali disordinava l' intelligenza, oscurava la ragione pria di farne i suoi organi; e n'è pruova la confessione che ne fece un filosofo: « I nostri facitori di oracoli e i nostri in- » dovini nulla comprendono di ciò che ci dicono »; mentre i nostri profeti avevano una piena intelligenza di ciò che rivelavano. Il loro cuore, la loro ragione rischiarata, fecondata dallo Spirito Santo, diresse il loro linguaggio.

Joann. XII. 47.

Al Re io dirigo e canto le mie opere. Egli non disegna un re in particolare: ben si sa ch'è al Re di tutto l' universo, al supremo dominatore di tutte le cose. Quando non diciamo l' Onnipotente, non abbiam bisogno di aggiunger nulla, perchè non vi è un altro Onnipotente.

Vers. 1.

Pag. 162.

La mia lingua è come la penna dello scrittore il quale scrive rapidissimamente. (V. 2.) Nulla di studiato con istento. Lo Spirito non cerca ciò che vuol dire; è un' onda impetuosa la qual si lancia e cui nulla arresta.

Tu superi in bellezza i figli degli uomini. (Vers. 3.) Davide il vede tra l'ombre dell'avve-

nire, rivestito della nostra umanità. Ei gli parla, ne contempla i lineamenti, e distingue la sua bellezza, per quel carattere che gli è proprio: *Una grazia ammirabile si sparse sulle tue labbra.* La grazia della sua saggezza, della sua dottrina, de' suoi miracoli; grazia per la quale convertì e cambiò l'universo; che fu pel mondo ciò che il sole è per tutta la natura. Ammirate gli effetti di quella grazia. Un giorno che passeggiava in riva al mare, disse a Giacomo ed a Giovanni: Seguitemi, ed io vi farò pescatori di uomini. Ed essi, nel medesimo istante, abbandonano e le loro reti e il loro padre, per seguirlo. Gli stessi farisei negar non si potevano al segreto dominio di quella grazia; *Non mai*, dicevano, *uomo parlò simil linguaggio.* Tutti stupivano nel sentirlo insegnare con un' autorità la quale ben dimostrava la sua divina onnipotenza, e ben diversa dalla maniera colla quale insegnavano gli scribi a i farisei. E non facea d' uopo di una grazia straordinaria, soprannaturale, per persuadere, come fece, quella massima, per quanto pare, tanto contraria alla nostra natura: *Senza rinunziare a se stesso ed odiar la propria anima, non si è degno di me?* Un semplice comando della sua bocca eseguì intanto que' miracoli.

Pag. 163.
Pag. 164.
Matt. IV. 21.
Pag. 165.
Joann. VII. 46.

Perciò Iddio ti benedisse eternamente. Ciò non per tanto non è poi vero che le nazioni fre-

Pag. 166.

Ps. II. 1. mevano, non volendo riconoscerlo, *e che i popoli meditarono vani complotti?* Sì, senza dubbio, e i suoi evangelisti non mancano d'istruircene nel racconto che ci lasciarono della sua storia. I suoi profeti, senza arrestarsi ai particolari, van diritto allo snodamento: *Iddio ti benedisse eternamente.* Il che si verifica sotto gli occhi nostri; da un'estremità all'altra dell'universo; noi veggiamo altari eretti in onore di Dio incarnato; e gl'inni de' mortali sulla terra si uniscono a' cantici che gli Spiriti beati fanno eternamente rimbombare in sua gloria. Il primo Adamo ricevè un retaggio di maledizioni: questi riceve la promessa delle benedizioni. Ed avea bisogno di benedizioni, chi le dà, chi ne fu ricca sorgente per tutta la natura?

Tu che sei l'Onnipotente, cingi la tua spada. (Vers. 4.) *Mostrati nella tua gloria e nella tua maestà.* Altri leggono: *Nella tua grazia e nella tua bellezza.* (Vers. 5.) (1). Qual transazione? dov'è l'analogia tra il dottore sulle cui labbra la grazia è sparsa, e quel conquistatore il qual viene colle armi in mano a prender possesso del suo regno? Qual misto di forza e di grazia, di maestà che impone rispetto colla bellezza che

Pag. 167.

(1) *Gloria tua et decore tuo.* (*Ut Græci, teste Chrysostomo, sic Latini apud Hieronimum.*) *Vulg.*: *Specie tua, et pulchritudine tua.* Carrieres riunisce le due versioni: *Serviti della tua bellezza e della tua maestà.*

incanta i cuori! E quali armi vede anche egli nelle sue mani? Acute frecce: *Le tue frecce saranno acutissime; i popoli cadranno sotto di te, e quelle penetreranno sino al cuore de' nemici del re.* (V. 6.) Ciò non è tutto; quel re, quel guerriero, quel conquistatore, è da Davide riconosciuto anche pei profumi che esalano dalle sue vestimenta: *Si spande dalle tue vesti, e dalle tue mani di avolio un odore di mirra, di aloe e di cannella.* (V. 9.) Il ripeto, qual relazione v'ha tra le frecce e i profumi, tra l'unzione della sua grazia e il terrore delle sue armi, tra una spada che fa cadergli a' piedi i suoi nemici, e le attrattive di una bellezza la qual soggioga tutti i cuori? Come! tutto insieme, gli attributi dalla pace e il formidabile apparato de' combattimenti! in qual modo conciliar tai contrasti? Raccogliamo gli oracoli delle profezie: *Se non vi convertite a lui, ei farà brillare la sua spada, già tese il suo arco e lo tien preparato;* un altro avea detto: *Ei prenderà per usbergo la giustizia.* Ecco il guerriero, e il carattere della sua armatura; del pari qui le sue frecce, la sua spada: espressioni figurative per indicare la potenza delle sue operazioni. E perciò quando leggete altrove: *Sorga Iddio, e i suoi nemici sien dissipati*, voi non gli vedete nè spada, nè armatura; gli basta un semplice movimento. Per operare, gli basta il volerlo; la sua

Ps. VII. 13.

Sap. V. 19.

Pag. 168.

Ps. LXVII. 1.

volontà, ecco le sue armi; la sua grazia e la sua bellezza, ecco le sue frecce; la sua gloria e la sua maestà, ecco l' istrumento delle sue pacifiche conquiste. E la pruova che non sono quelle con-

Vers. 5.

ghietture arbitrarie, leggiamo il salmo: *Regna;* con quali armi? *pel ministero della verità, della dolcezza e della giustizia.* Ogni pagina del suo Vangelo ve nè dà testimonianza. Altri fan guerra per possedere provincie, accrescere la potenza, vendicar le contese, acquistare ciò che chiamasi gloria. Il nostro conquistatore combattè

Pag. 170.

soltanto per la verità, onde stabilirne il regno sulla terra; per la dolcezza, onde addolcire i cuori violenti e vendicativi; per la giustizia, affin di rendere giusti quelli che il peccato tiene sotto il suo giogo, convertendoli dapprima colla sua grazia, poi colla riforma de' loro costumi. *E la tua destra ti farà fare progressi miracolosi e sorprendenti.* Ven furono mai di più straordinari,

Pag. 171.

tanto per se stessi quanto pe' loro mezzi? Colla morte ei vinse la morte; colla maledizione cancellò la maledizione, e sparse la sua benedizione sopra tutti i popoli della terra; facendo servire al nostro riscatto ciò che fu pure istrumento della nostra perdizione. Maraviglioso effetto di quelle acute frecce, colle quali cader fece a' suoi piedi tutti i nemici di Dio re dell' universo, ferendoli nel cuore, non già per dare lor la morte, ma per

trarli a se. Vedete un san Paolo : prima nemico, egli è ad un tratto ferito con quelle frecce venute dall' alto ; il suo cuore è cambiato ; da persecutore, diviene apostolo. Vedete quegl' interi popoli già nemici del nome di Gesù-Cristo : prima implacabili nella loro ribellione, si lascian poi menare a' suoi piedi , condurre alla sua scuola, iniziare a' suoi misteri. Nel cadere in tal modo , rinvennero nella loro caduta il fondamento della più solida grandezza. Ei gl' incatenò al suo carro , liberandoli dal giogo dell' orgoglio , di una falsa saggezza e di una falsa gloria ; strappandoli alla tirannia de' Demoni.

Pag. 173.

Il tuo trono , o Dio , sussisterà in eterno. Tu amasti la giustizia ed odiasti l' iniquità ; perciò , o Dio , il tuo Dio ti unse di un olio di gioia e in modo più eccellente di tutti coloro che vi han parte con te. (V.7.8.) Che mai l' Ebreo e l' eretico risponder possono ad un testo così preciso ? Se conchiudono dalle prime parole : *Il tuo trono sussisterà in eterno* , che attestano l' eternità di Dio ; di chi intenderanno le seguenti : *Perciò , o Dio, il tuo Dio ti unse?* perciocchè il Padre non è Cristo ; non già egli fu unto. È dunque evidente che il salmo si dirige all' unico Figliuolo , a quel medesimo di cui disse Isaia : *Il suo regno non avrà fine.*

Isa. IX. 7.

Pag. 175. Come mai *unto* e consacrato *in modo più eccellente di alcuno altro prima di lui?* perchè egli solo potè esserlo dallo Spirito Santo, nel giorno in cui venne a riposarsi sopra di lui nel suo battesimo.

Il rimanente dell' esposizione concerne i trionfi promessi alla Chiesa di Gesù-Cristo.

Pag. 181. Il salmo finisce come avea cominciato. Dirigendosi a Gesù-Cristo:

Perche facesti tante e sì magnifiche maraviglie; stabilisti i tuoi Apostoli al di sopra de'principi della terra; svellesti i vizii, e facesti germogliare in loro vece tutte le virtù; e degnandoti di allegarti alla nostra natura, la illustrasti, la nobilitasti: in gratitudine di tanti benefizi, l' universo intero benedirà il tuo nome, e canterà le tue lodi (*).

Oltre alla legge naturale, la qual non cambia, v' ha una legge scritta, non meno immutabile. Se alcuni articoli ne furono abrogati, sol fu per ricevere perfezionamento. Per esempio, il precetto: *Non ammazzerai; non commetterai adulterio*, non fu annientato; ma altro non fece che acquista-

(*) Vegg. nel vol. XIII, pag. 603 e seg., la parafrasi del sal. XLVI; Joli, *Domenic.*, tom. II, pag. 228; Neuville, *Grand. di Gesù*, *Quaresima*, tom. III, pag. 501. Meglio anche Bossuel, nel suo *Serm. per la Circoncisione. Dignità reale di Gesù-Cristo*, tom. III, pag. 33, 47.

re più estensione e forza novella. Gesù-Cristo, col vietare di mettersi in collera, di gettar sopra di una donna uno sguardo disonesto, previene assai meglio l' assassinio e l' adulterio. Perciò ei dice che *non venne ad abrogar la legge, ma a compierla* (*).

La legge di natura e la legge scritta erano state riconosciute insufficienti. La prima, per regolare la condotta de' costumi, non avea potuto salvare i saggi del gentilesimo da' mostruosi eccessi dell' idolatria e da tutti i vizi della corruzione; l'altra, incapace di giustificar da se stessa, non aveva impedito agli Ebrei di darsi in preda agli stessi traviamenti de' pagani, come i profeti di quella nazione non cessavano di fargliene rimprovero, e perciò servì soltanto a renderli più colpevoli. Ella indicava il precetto, e non ne arrestava la violazione; mostrava il peccato, ma non dava mezzi di fuggirlo. Era un deposito sacro, ma ben tosto alienato dagl' infedeli dispensatori (1). La circoncisione, quel glorioso privilegio di cui

(*) *In ps.* cx, Morel, *Opusc.*, tom. III, pag. 305.

(1) « Che mai mancava alla legge naturale? — La cognizione di ciò che bisognava fare per piacere a Dio, perchè quella luce era oscurata dalla concupiscenza.... — Che mai mancava alla legge scritta? — Ella non dava la forza necessaria per vincere ed evitare il peccato, ecc. » (Houdry, *Biblioteca*, tom. II, pag. 637. Disviluppato in tutto il sermone di Cambacérès, *sulla legge di Dio*. Vegg. nel vol. XIII di questa *Biblioteca*, l'articolo *Accordo de' due Testamenti*, pag. 36 e seg.)

gli Ebrei si prevalevano per dispregiare tutti gli altri popoli del mondo, e credersi dispensati di osservar la legge ne' precetti che ne costituiscono l'essenza; la circoncisione, supponendola anche utile, e pur necessaria pel tempo in cui avea forza di legge, non aveva in se veruna efficacia reale per la salvezza. Proviene forse da qualche merito di chi la ricevè, è forse un attestato del suo amore per Dio? I più antichi patriarchi, l'intero popolo Ebreo, prima di Abramo, non l'avean conosciuta. La circoncisione del cuore e non quella della carne fece in ogni tempo il vero Ebreo. Non già dalla circoncisione Abramo fu giustificato, ma dalla fede. Facea d'uopo adunque di una nuova grazia la quale venisse ad essere surrogata alla legge di natura, e supplisse la legge scritta, rettificando la prima, perfezionando la seconda. Tutti i popoli del mondo l'attendevano dalla paterna bontà di Dio che li creò tutti, e a'cui occhi non v'ha nè Ebreo, nè Scita, nè Barbaro. Quella grazia affatto divina, dal legislatore del cristianesimo ci fu data; e noi la chiamiamo legge di grazia. Per quella, diventiam giusti, e il diveniamo senza la legge; non già che la legge fosse stata annientata: ben lungi dal distruggerla, la fede in Gesù-Cristo non ha fatto che consolidarla dando un sostegno all'edifizio crollato. La legge aveva in certo modo aperta la via

alla fede; la fede venne a consolidar la legge. La legge avea cominciato dall'autorizzar la fede che seguirla dovea: *è stabilita*, dice l'Apostolo, *colla testimonianza della legge e de' profeti;* e la fede a vicenda autorizzò la legge, la quale senza di quella rimaneva traballante e rovinosa (*). Rom. IX. 21.

Nulla di più chiaro nè di più semplice della verità, per chi la cerca con retto cuore e sincero; nulla però di più oscuro e di più impenetrabile quanto questa stessa verità, per chi vi si accosta con prevenzioni e segrete diffidenze. Eccone un esempio. Gli scribi e i farisei avean riputazione di saggezza, erano giornalmente nella compagnia del Salvatore; testimoni de' suoi miracoli, versati nella cognizione della Scrittura, non erano meno intenti a tendergli insidie. Qual frutto raccolsero dall'aver di continuo sotto gli occhi lo stesso oracolo della verità? Veruno: ben lungi dall'averne profittato, fecero la loro perdizione; mentre voi vedete que'satelliti da loro inviati per impadronirsi della persona di Ge- T. VIII Bened. Pag. 304. Joann. VII.

(*) Analisi dell'Om. VII e III *in Epist. ad Rom.*, t. IX Bened., pag. 482—504; Morel, *Nov. Testam.*, tom. IV, pag. 72 e seg. Disegno del sermone di Bourdaloue, *sulla Circoncisione:* « Gesù-Cristo compie l'antica legge, fonda ed instituisce la legge nuova. Come compitore dell'antica, egli osserva la circoncisione degli Ebrei; come institutore della nuova legge, ei pubblica la circoncisione de' cristiani, la quale è circoncisione del cuore. » (*Misteri*, tom. I, pag. 37.) Vegg. i tom. XI di questa *Biblioteca*, pag. 1; tom. XII, pag. 372; tom. XIII, pag. 6, 45, 442 e seg.

sù-Cristo, rapiti di ammirazione, lasciarsi accattivare dall' incantesimo delle sue parole. Non già i suoi miracoli li vinsero; ma ciò che v' ha di più straordinario ancora, si arrendono alla sua sola dottrina. Voi non li sentite dire: Non mai uomo operò simili prodigi; ma che cosa? *Non mai uomo parlò al par di quell' uomo.* Ammiriamo, non solo la docilità colla quale ricevono l' impressione di quella grazia che opera in loro, ma la libertà colla quale rispondono a chi gli aveva inviati, a que' farisei persecutori di Gesù-Cristo con sì implacabile furore.

Joann. VII. 46.

Ibid. 45.

I satelliti ritornarono, dice il Vangelo, *e i farisei lor dissero: perchè non l' avete menato?* Attestavano maggior forza col ritornarsene, che se fossero rimasti presso di lui; la loro azione ne faceva i predicatori della parola di Gesù-Cristo. Non dicono: Noi non abbiam potuto menar quell' uomo pel popolo che l' ascolta come un profeta; rispondono: *Non mai uomo parlò al par di lui.* Incapaci di dissimulazione, rendono liberamente omaggio a ciò che intesero. Pure, assister non poterono a ben lunghi discorsi; bastano pochi istanti passati presso di lui, per concepire della sua saggezza la più franca e più viva ammirazione, ed essere in diritto di far rimprovero a' farisei della loro ingiustizia verso di un uomo che avrebbero dovuto essere i primi di andare ad ascoltar, piuttosto che perseguitarlo.

A ciò, che replicano i farisei? In vece di lasciarsi commuovere, si scagliano contro i satelliti: *Siete anche voi sedotti?* Non si esprimono con maggiore durezza, perchè temono d'irritarli ed esserne abbandonati; ma il loro furore si manifesta a traverso di quella finta moderazione. Piuttosto che chieder loro quali fossero stati i discorsi di Gesù, replicano con quello strano argomento: *Perchè niun senatore credè in lui?* Simile obbiezione, il domando a voi stesso, non cade unicamente sopra coloro i quali ricusaron di credere? *Perciocchè*, soggiungono, *per questa plebaglia la qual non conosce la legge, son genti maledette da Dio.* Eh! ciò appunto vi rende tanto condannevoli di essere rimasti nell'incredulità, quando intorno a voi tutto il rimanente credeva. *Sono*, voi dite, *genti maledette.* Ma a chi appartiene la maledizione? a coloro i quali osservano la legge piuttosto che a coloro i quali la violano? E con qual diritto condannate voi quello che vi determinaste a non credere? Ma, è poi vero che *verun senatore non credè in lui?* Sol per rispondere a tale obbiezione, nomina l'evangelista espressamente Nicodemo, membro del senato, per far vedere che i senatori crederono in lui. Chè se altri non l'avessero pubblicamente attestato e con pari franchezza di colui, ed avessero dovuto an-

Ibid. 47.

Ibid. 48.

Pag. 305.

cor farlo, si può affermare che non erano meno affezionati a Gesù-Cristo (*).

Mor., Opusc. t. v, p. 599. Tutte le volte che Gesù-Cristo punisce o ricompensa, parla di rimession di peccati; esercita la funzione di legislatore; in una parola; in tutte le azioni di un ordine superiore, voi nol vedete mai ricorrere a Dio suo padre; egli non prega; comanda. Entrerò in alcune particolarità, sulle quali invito la vostr' attenzione: *Venite*, ei disse, *o benedetti dal Padre mio, a mettervi in possesso del regno che vi fu preparato.* A' reprobi: *Ritiratevi da me, maledetti, piombate nel fuoco che fu preparato pel Demonio e per gli angeli suoi.* Egli ordina di sua piena autorità. Veruna invocazione di un potere estraneo. Vuole egli guarire il paralitico? *Sorgi, porta via il tuo letto e cammina.* Richiamare in vita la figlia del capo della sinagoga? *Figlia mia, sorgi.* Purificare un peccatore? *Figliuol mio, abbi fiducia: si accordò perdono a' tuoi peccati.* Discacciare i Demoni? *Io ti ordino, maligno spirito, di uscir da quel corpo?* Calmare i flutti del mare? *Fa silenzio, acquetati*, e il mare ubbidisce. Vuol guarire il lebbroso? *Il voglio, sii guarito.* Stabilir la sua legge? *Voi sentiste quel che fu detto agli antichi: Non ammazzarete: ed io*

Matt. xxv. 34.

Ibid. 41.

Joann. v. 8.

Marc. v. 41.

Matt. ix. 2.

Marc. v. 8.

Matt. viii. 27.

Ibid. 3.

Ibid. v. 21.

(*) Om. LII in Joann., Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 325 e seg.

Vi dico: Chi dirà al fratello parole oltraggianti, sarà condannato al fuoco dell'inferno. Non è questo forse il linguaggio di un supremo padrone il qual dispone a suo piacimento del luogo de' supplizi e del soggiorno delle ricompense, della salute e della malattia, della vita e della morte; cui è libero il rimettere i peccati; e il quale esercita assoluto impero su i Demoni e su gli elementi? Non bisogna essere nella dipendenza per aver diritto a stabilire una legislazione. Questo è appanaggio della potenza sovrana; la sola natura delle cose lo indica eloquentemente. San Paolo non si arroga il diritto di comandare la verginità; si limita a darne consigli, qual fedele ministro del Signore, cui solo appartiene di prescriverla, e ben si astiene di nulla aggiungere agli ordini ricevuti. Gesù-Cristo, a titolo di supremo padrone, e di Figliuol di Dio eguale a suo Padre, riforma le antiche leggi e ne stabilisce delle nuove.

Pag. 600.

Frattanto ei dichiara di non esser venuto per annientare la legge e i profeti: nel discorso ch'ei dirige sulla montagna alla folla del popolo che il circondava. Dopo che cominciò a dire: *Beati i poveri di spirito, beati quelli che son docili, che fan misericordia, ch' han puro il cuore*, in continuazione di quelle parole, soggiugne: *Non vi pensate ch'io sia venuto a distrugger la legge o*

Matt. v. 17.

Ibid. 3 e seg.

i profeti ; non venni a distruggerli, ma a compierli. Notate però che fin là , nulla vi era in fatti che fosse contrario all'insegnamento dell'antica legge, perciocchè s'ei dice: *Beati i poveri di spirito*, cioè gli umili; l'antico Testamento l'avea detto del pari : *Il sacrifizio che Iddio domanda, è quello di un cuore contrito ed umiliato : tale è quello che Iddio gradisce.* Se dice: *Beati quelli che son docili*, Isaia avea fatto parlare il Signore in questi termini: *Sopra di chi fisserò i miei sguardi, se non sull' uomo docile e tranquillo, e il quale rispetta la mia parola?* Beati i misericordiosi ; ma tal massima si trova diffusa in tutti i libri dell' antica legge : *Non negare ad un povero le cose che gli son necessarie per vivere. Non respingere da te chi ti prega nelle sue tribulazioni.* Beati coloro che han puro il cuore ; Davide il domandava al Signore : *Crea in me un cuore puro , o mio Dio , e rinnova lo spirito di rettitudine nel fondo della mia anima.* E lo stesso è da dire delle altre beatitudini. A qual prò dichiarare ch'ei non era venuto a distrugger la legge? Sì ; niuna differenza sino a quel punto; ma ei proponevasi se non di cambiarla, sempre di perfezionarla con un ordine di legislazione nuova e ben superiore. Per esempio : *Fu detto agli antichi: Non ammazzerete ; non commetterete adulterio : Ed io dico : Non andrete in collera ; chiunque*

Ps. I. 19.

Isa. XXIX. 19.

Eccl. IV. I.

Ps. I. 12.

Pag. 601.

Matt. V. 21.

guarda una donna con desiderio non buono, già si rendè colpevole di adulterio. Non è ciò un cambiar la legge, ma compirla. Autore di entrambe, avea lasciato la prima incompleta, riserbandosi di darle, ne' tempi posteriori, il perfezionamento che le mancava, simile ad uno statuario il quale lascia a disegno qualche difetto nel suo lavoro, che sol perfezionerà poi, per attestare di quanto sia egli padron del suo masso e superiore alla sua opera. In qual modo adunque intender bisogna l' imperfezione della legge? Chi la promulgò forse mancò alla sua opera? A Dio non piaccia: quella imperfezione non si atteneva alla propria essenza, ma alla sola differenza de' tempi. Buona per quello nel quale fu instituita, in proporzi one con tutti i bisogni del popolo cui fu data, diveniva insufficiente pe' tempi in cui la natura umana, innalzata dalle mani del suo sublime autore a nuovo ordine di virtù, divenne capace del perfezionamento che poi volle imprimerle. In tal modo l' arco e le frecce che servirono di primi esercizi ad un giovane sovrano, cessano di convenergli, quando il disviluppo e la maturità delle sue forze il chiamano sul campo di battaglia. Ecco ciò che fece Gesù-Cristo; egli esercitò gli uomini, cogli elementi dell' antica legge, a ricevere un'altra legge pel tempo del loro perfezionamen-

Pag. 602.
Pag. 603.

to (1). Confrontandole l'una coll'altra: *Voi sentiste*, ei dice, *che fu detto agli antichi*, ecc. Da chi? Gesù-Cristo non lo spiega. Ei non pronunzia il nome del legislatore, per evitare sinanche l'apparenza di opposizione tra l'antico e il nuovo, e per meglio far palese la loro intima connessione. Ei parla qui nel modo che avea fatto riguardo alla creazione. Mostrar volendo che fosse sua opera, non articola nè il nome di Dio suo Padre, nè il suo; ma si contenta di dire: *Chi creò l'uomo, creò nel principio un uomo ed una donna*, abbastanza dimostrando il supremo impero che vedeasi esercitar sui corpi, aver egli animato que' corpi, e risedere una stessa onnipotenza nella sua persona, del pari che nella persona del Padre suo. Perciò gli Ebrei non vi s'ingannano; e i loro storici ci narrono che il *popolo era nell'ammirazione della sua dottrina, perciocchè gl'instruiva come avendo autorità, e non già come gli scribi e i farisei* (*).

Matt. v. 4.

Pag. 604.

Ibid. viii. 28.

Con quale amabile condiscendenza il nostro Signore si adatta alla capacità dell'umana debolezza! Egli adopera, esegue quanto mai può far risplendere la sua infinita bontà per gli uomini. Voi domandate con sorpresa: in qual modo

(1) Vegg. il vol. xiii di questa *Biblioteca*, p. 393 e seg.

(*) *De Christi precibus*, tom. i Bened.; Om. x *contr. Anom.*, pag. 531 e seg.

tanta bontà dalla parte del nostro Dio? Riandate col pensiere, in qual modo, in tempo de' patriarchi, andava a sedersi egli a piè della quercia di Mambre, sotto forma umana, misto agli Angeli, verso de' quali Abramo esercitava l' ospitalità. Fin da que' remoti tempi, ci preludiava alla sua futura umanità, per insegnare agli uomini che verrebbe un giorno nel quale ci s' incorporarebbe alla nostra natura, per istrapparla alla tirannia del demonio, ed aprirle le porte della salvezza. Altro ancor questi non erano che principii ne' quali prendeva il velo delle figure, siccome il dichiarava mediante i suoi profeti, sino all' istante in cui verrebbe a mostrarsi in una carne reale (*).

Gen. XVIII.

Iddio ci diede due sorte di vite, l' una attuale e visibile, l' altra futura ed invisibile; l' una soggetta a' bisogni di un corpo e all' impressione de' sensi, l' altra libera di quella doppia catena; l' una, della quale godiamo ora; l' altra, riserbata alla fede; l' una, che è tra le nostre mani, l' altra, che solo è nella speranza; l' una è l' aringo, l' altra il premio; alla prima assegnò le pruove, i combattimenti, le penose fatiche; all' altra destina corone e ricompense. Qui, gli eventi della navigazione; altrove, il riposo che

T. III. Bened. Pag. 340.

(*) Om. XVIII *in Genes.*, tom. IV Bened., pag. 565. Vegg. Montargon, *Dizion. apostol.*, tom. VII, pag. 188; La Treihe, negli *Squar. scel. de' protest.*, pag. 317.

si gusta nel porto. Qui, sol viviamo un giorno; là, non più vecchiezza, gioventù immortale. Perchè è troppo comune il preferire gli oggetti sensibili agli spirituali, Iddio volle che i primi fossero caduchi e transitorii, onde distaccarcene, e portarci spogliati che ne saremo, all' amore de' futuri beni. Ma questi, affatto spirituali, essendo molto lontani per la nostra vista, e potendo essere soltanto compresi dalla fede e dalla speranza, mirate nella condotta di Dio, riguardo agli uomini, quale ammirabile economia! Disceso sulla terra per rivestirvisi della nostra natura, ei viene a scoprire a' nostri sguardi le cose che appartengon soltanto all' avvenire, e col rendercele presenti, avvalora le nostre speranze. In fatti, quale era mai il suo disegno? Educarci ad una vita angelica, trasportare il cielo sulla terra, innalzar gli uomini, coll' adempimento de' suoi comandi, alla dignità degli Spiriti celesti; far loro meritare le immortali ricompense, coi combattimenti; e per ciò, infiammar le nostre anime, dirigere il loro volo verso il cielo, armarle contro tutta la potenza de' Demoni, insegnare agli uomini di carne a non tenere alcun conto della loro carne, ad esseri striscianti sotto il peso di un corpo che gli opprime, a gareggiare colle virtù del cielo. A tale scopo, in qual modo ci si comporta, per rendere il combattimento più

facile? Esaminiamo dapprima con quai precetti ei regola la nostra condotta, e le imprime un carattere di perfezione superiore, per quanto pare, all'umanità. La legge antica avea detto: *Che si darebbe occhio per occhio*. Il legislatore de' cristiani dice; *Se siete battuto sulla guancia destra, presentate la sinistra*. Ei non si limita a volere che si sopportino gli oltraggi con pazienza e dolcezza; la rassegnazione cristiana va più oltre. Siate disposti a soffrire anche al di là di ciò che il vostro nemico vorrebbe vedervi soffrire. Agli eccessi dell'oltraggio, opponete l'eccesso della pazienza, e trionfate del vostro nemico, costringendolo al rispetto. *Pregate*, questo è l'ordine che ccn fa Gesù-Cristo, *pregate per coloro che vi calunniano. Pregate pe' vostri nemici, fate bene a coloro che vi odiano*. Ma in qual modo accreditare una dottrina tanto sublime? Ei la fortifica coll'attrattiva delle ricompense, non già soltanto uguali, ma ben superiori a' combattimenti. Ricompense, in verità, tuttora invisibili, e rimesse ad un ordine di future cose, mentre i combattimenti sono attuali e laboriosi. In qual modo adunque riuscirà ad addolcirli, a farli amare? Con due mezzi: il primo, col praticare egli stesso ciò che ordina; il secondo, col render le ricompense sensibili, presentandocele nella sua propria persona. *Pregate per coloro che vi calun-*

Deut. XIX. 21.

Matt. v. 39.

Ibid. 44.

Pag. 341.

niano e vi perseguitano; ecco il comando: *Affinchè siate i figliuoli del vostro Padre ch'è nei cieli*; ecco la ricompensa. *Stimatevi beati, quando gli uomini vi caricheranno di maledizioni, vi perseguiteranno, diranno falsamente ogni sorta di male di voi*; ecco il comandamento: *Rallegratevi ed esultate di gioia, perchè una gran ricompensa vi è riserbata nel cielo*; ecco la ricompensa. *Se volete esser perfetto, vendete ciò che avete e datelo a' poveri: venite poi, seguitemi, e vi farò conoscere il vostro tesoro nel cielo.* Ed anche: *Chiunque abbandonerà, per me, la sua casa, i suoi fratelli e le sue sorelle, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna.* A fianco di ciascuna di quelle massime, voi vedete la ricompensa. Per meglio anche sostener la nostra debolezza, egli il primo entra nella via che ci avea tracciato, e ci precede. Non si batte facilmente un sentiere il qual non fu aperto ancora; ma quando è già tracciato, vi si procede con maggiore fiducia. Del pari, si ubbidisce senza sforzo a' precetti che veggonsi non esser difficili, poichè altri li praticarono. Ecco ciò che fece Gesù-Cristo. Col rivestirsi della nostra natura, ei ci mostra i precetti in esecuzione. La massima: *Se siete battuto sulla guancia destra, presentate la sinistra*; ei la praticò, quando un servo del gran sacerdote gli diede uno schiaffo. Non altra

Ibid. 45.

Ibid. v. 11.

Ibid. 12.

Ibid. xix. 21.

Matt. v. 39.

vendetta ne prende che la risposta: *Se parlai male, fa vedere il male che dissi. Se parlai bene, perchè mi batti?* Joan. XVIII, 23. Se insegna la povertà, Matth. IX. 6. vedete: *Le volpi han tane; gli uccelli del cielo nidi; e il Figliuol dell' uomo non ha dove riposar la sua testa.* Matt. VIII. 20. Nè casa, nè mensa, nè sedia, Pag. 342. nè fiaccole, nè ricchi addobbi, nulla possiede. Vien chiamato Samaritano, invasato dal Demonio: Joan. VIII. 48. non poteva egli gastigare i suoi calunniatori, toglier loro la vita? La sua rappresaglia è discacciare i Demoni da' corpi che invasano, perchè avea detto: *Pregate per coloro che vi perseguitano.* Dall' alto della sua croce, ei prega Iddio suo padre, di perdonare a' suoi carnefici; perciocchè, ei dice, *non sanno ciò che fanno.* Luc. XXIII. 34. E non avea egli diritto di perdonar loro da se stesso? L' avea senza dubbio; l' avea manifestato colle parole: *Affinchè vi fosse noto che il Figliuolo dell' uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati.* Ma non basta il perdonare; ei vuol che si preghi per loro, e cen diede l' esempio. Quantunque è Dio, ei si abbassa a lavare i piedi de' suoi Apostoli, perchè avea lor detto: *Imparate da me che son docile ed umile di cuore.* Ibid. XI. 29.

Vediamo ora in qual modo egli anticipa sui tempi futuri, per darci manifesta testimonianza delle ricompense. Egli avea annunziato la risurrezione della carne, l' immortalità delle anime, il

loro glorioso trasporto nel cielo, dove s' innalzeranno per andare in contro al supremo rimuneratore. I fatti giustificano le promesse. Dopo la sua morte, ei risuscita, mostrandosi per quaranta giorni, tra'suoi Apostoli, onde guarentire, colla sua risurrezione, quella che a noi è promessa. Ei dichiara, per bocca di san Paolo, che *saremo noi trasportati nelle nuvole, per andare incontro al Signore, in mezzo all' aria.* Ed egli esegue la propria ascensione. *I discepoli il videro innalzarsi in alto, ed entrare in una nube che il sottrasse agli occhi loro; e rimasero colpiti da sorpresa, nel vederlo salire nel cielo.* Glorioso presagio del trionfo promesso a' nostri corpi, poichè la loro sostanza non è diversa da quella del corpo di Gesù-Cristo! Quale è il capo, tali saran le membra: come è il principio, così sarà la fine. San Paolo l' attesta espressamente colle parole: *Di là noi attendiamo il Salvatore Signor Nostro Gesù-Cristo, il quale trasformerà il nostro corpo vile ed abietto, affin di renderlo conforme al suo corpo glorioso.* Poichè dunque ei gli diverrà conforme, seguirà la stessa via, e s' innalzerà sulle sue tracce nelle nubi, associato a' privilegi della sua risurrezione. Per darcene un saggio, nel giorno della sua transfigurazione sul monte, ei fecesi vedere a' suoi Apostoli in tutta la pompa di una gloria la qual figurava,

I. Thess. IV. 17.

Act. I. 9.

Phil. III. 21.

Pag. 343.

benchè tuttavia oscuramente, quella alla quale saran chiamati i nostri corpi. Colla differenza però, che nel giorno della transfigurazione, i suoi stessi vestiti apparvero splendidi di chiarezza, e nel giorno della nostra risurrezione, i nostri corpi usciranno nudi dalla tomba. In tal modo Gesù-Cristo, risuscitando, lasciò nel fondo del suo sepolcro il lenzuolo che lo avvolgeva, per rivestirsi tutto intero della sua celeste gloria e della sua immortal beatitudine (*).

Matt. XVII. 2.

Ben lungi dall' essere soggetta a cambiamento, il carattere essenziale della legge, la sua perpetuità la rende immortale, unica nella sua essenza, e sempre la stessa sotto i diversi nomi di leggi di natura, legge di filosofia scritta, legge di grazia o della nuova alleanza. *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno giammai*; in tal modo parlò Gesù-Cristo, per designare l'immobilità della legge. Quella ch' emana dallo Spirito di Dio, è al di sopra de' tempi, al di sopra delle umane vicissitudini; non può perire. Perchè mai? Perchè fu concepita nel seno della giustizia e della verità, ben diversa dalle leggi umane le quali cambiano a seconda del capriccio e degli avvenimenti. Nulla v' ha in essa di oscuro nè di arbitrario: nulla che sia limitato a fugaci interessi. Il reale vantag-

Matt. XXIV. 35.

(*) *De futuræ vitæ deliciis*, Morel, *Opusc.*, t. v, p. 549—556.

gio del genere umano la dettò : l' esercizio della virtù , il possesso de' veri beni per l' eternità è l' oggetto ch' ella si propone (*).

T. VIII. Bened. Pag. 167.

Sorpresi dagli oracoli di saggezza ch' escono dalla bocca di Gesù-Cristo , gli Ebrei si domandano l' uno all' altro : *In qual modo quest' uomo è tanto abile , egli che non mai studiò ?* Sen sorprenderebbero meno se meglio il conoscessero. Avea bisogno di studiare , chi è principio di ogni scienza e d' ogni luce ? di studiar le lettere umane, egli, il Dio Verbo , dal quale emanano e le lettere umane , e la legge e gli oracoli della profezia , egli che inspirò Mosè e gli Apostoli ? Si sorprendono nel vederlo tanto abile senza avere studiato , e il veggono con indifferenza risuscitare i morti. La loro ammirazione è muta per le più luminose maraviglie : mentre si profonde per cose di minor valore ! Ma perchè sorprendersene ? Egli è sorgente di ogni scienza , come di ogni saggezza ; per lui nulla di nascosto , nulla di oscuro. Il passato , il presente , l'avvenire , tutto è per lui senza nubi.

Joann. VII. 15.

L' eretico ci arresta per dirci : s' egli ha tanta scienza , in qual modo avviene ch' egli stesso riconosce d' ignorare il giorno e l' ora dell' ultimo giudizio ? Come ! Il suo Apostolo esclama : Che *in Gesù-Cristo son racchiusi tutti i tesori del-*

Pag. 168.

Col. II. 2.

(*) *Expos. in psalm.* CX , tom. V Bened. pag. 274.

la saggezza e della scienza! In qual modo accordar queste parole con quelle di Gesù-Cristo, quando dice che *niuno sa quel giorno e quell'ora neppur gli Angeli del cielo, ma soltanto il Padre mio?* Egli, che dichiara tanto affermativamente che niuno conosce il Padre, se non Gesù-Cristo suo Figliuolo: *Del pari il Padre mio mi conosce, come io conosco il Padre mio*; egli ignorar potrebbe quel giorno in cui farassi l'ultima consumazione? Chi può il più, può il meno. Chi conosce l'Essenza divina tanto chiaramente per quanto ella conosce se stessa, può egli ignorar qualche cosa? Se v'ha qualche cosa che non sia a cognizione del Figliuolo, bisognerà dire che il Padre l'ignori del pari. O eretico! non arrossisci tu di tal conseguenza? In qual modo adunque fa uopo intendere queste parole di Gesù-Cristo? a chi eran dirette? ad Ebrei de' quali rispettar bisognava la debolezza. Era incolpato di combatter la legge di Mosè nel primo de' suoi dogmi, l'unità dell'Essere divino; Gesù-Cristo, per non urtare anche con troppa violenza i pregiudizi di quella nazione, non mette innanzi la sua propria divinità, e riferisce tutto a quella del Padre celeste. Sull' inquieto desiderio che gli avean dimostrato di sapere quando avverrebbe il giorno dell'ultimo giudizio, reprimer volendo una temeraria curiosità: Niuno, ci dice, conosce quel

Matt. XXIV. 36.

Joann. X. 15.

giorno la cui cognizione a lui solo riserbossi Id-
Pag. 269. dio. « Gesù-Cristo era Dio, era uomo: l'umanità in lui dubitar faceva della divinità, e la divinità facea dubitare dell'umanità. Quindi, dopo di essersi mostrato Dio colle cose che fatte avea nel suo nome e per propria potenza, con quelle cose che può fare il solo Dio; dopo essersi dato per Figliuolo di Dio in modo che gli Ebrei comprendessero ch' ei facevasi Dio, rimproverandolo, e perciò volendo lapidarlo; dopo di avere stabilito la sua unità di Essenza con suo Padre colle più precise dichiarazioni: Gesù-Cristo, onde prevenir gli errori che sorger potrebbero contro la divinità della sua carne, ristabilir dovè la verità della sua umanità con parole ugualmente forti e precise. Il che fa dandosi tanto spesso il nome di Figliuolo dell' uomo, attribuendo a suo Padre di sapere ciò che il Figliuol dell'uomo non sa. Nello stesso senso ei dirà: *Il Padre mio è più grande di me.* Il Padre mio, il quale è Dio senza essere uomo, è più grande di me, che sono uomo nello stesso tempo che son Dio. In tal modo Gesù-Cristo, colla sua carne, riconciliando il mondo con Dio ch' è in lui, è ad un tempo più grande e minore di se stesso. E tante cose umane esser possano paragonate alle divine, in tal modo l' uomo considerandosi per questa parte ben più nobile di se

stesso, ch' è la sua anima, creder può nell' esatta verità ch'egli è più grande di se stesso (*). »

Parabole.

La parola di Dio, fratelli miei, noi ve l'abbiamo già detto ben sovente, è un linguaggio semplice, popolare, di una chiarezza che lo rende accessibile a tutte le menti. Ciò che la medesima ci rende manifesto con que' diversi significati sotto i quali ce ne fa conoscere l' efficacia, quando la chiama luce o fiaccola, vita, fonte o fiume, ferro o spada, porta, tanto dell' ovile quanto del regno celeste. E per conformarsi all' intelligenza di tutti i suoi uditori Gesù-Cristo, l' oracolo della saggezza, si avvaleva del linguaggio familiare della parabola o similitudine, attinte in un ordine di cose naturali, per innalzarle alla cognizione de' più sublimi segreti superiori alla natura. Ora è quella degli operai mandati alla vigna, ora del lievito, ecc. Nulla di ozioso nel suo linguaggio; quel Dio il quale tien conto delle parole inutili, non si sarebbe permesso di dir nul-

Matt. XII. 36.

(*) *In illud evangelii: Quomodo scit litteras cum non didicerit*, ediz. Bened. (Supplim.); Molinier, IV° *Disc. sulle verità della relig. crist.*, *Serm. scel.*, tom. XIII, p. 305—307. Il nostro santo patriarca, in un' altra delle sue Omelie, tradotta nel volum. XIII di questa *Biblioteca*, pag. 612, riproduce i medesimi ragionamenti, come in un gran numero di altri suoi scritti.

la non diretto al suo scopo, egli ch'era essenzialmente fonte di saggezza e di verità (*).

La parola parabola ha nella Scrittura diversi significati. Il più comune esprime similitudine, figura, che, sotto un'immagine sensibile e popolare, comprende una verità importante. Piaceva a Gesù-Cristo parlare al popolo in parabole, delle quali spiegava poi il senso a' suoi Apostoli. Ei comunicava ad essi soli, come a' suoi amici, il dono dell' intelligenza, non solo perchè penetrassero ne' profondi misteri della nuova legge, ma perchè sapessero governar le anime delle quali esser doveano pastori nella Chiesa ch' egli avea fondata, e ch' ei chiamava il regno del cielo o il regno di Dio, non facendo lo stesso favore agli altri, che non erano o esser non volevano della sua scuola: quelli ei trattava da stranieri, e si contentava d'istruirli con parabole oscure e le quali partecipavano dell' enigma (**).

(*) *Contr. Judæ. in serpente. æneum*, ecc., tom. x Bened., pag. 851, 852. (Supplimento.)

(**) *Exposit. in ps.* XLVIII, t. v Bened., p. 206; Montereul, *Vita di N. S. G.-C.*, tom. I, p. 319; Joli, *Domenic.*, tom. I, p. 375, citando san Giovanni Crisostomo.

Il Debitore di mille talenti. (Matt. XVIII.)

Il regno de' cieli è simile ad un re che volle far rendere conto a' suoi servi. (V. 23.) Non passate leggermente sopra queste parole; ma arrestiamoci su quella rigorosa informazione ch'è per aprirsi. Entrate nella vostra propria coscienza, e rendetevi conto delle azioni della vostra intera vita. Quando vi si parla qui di un re il quale far volle render conto a' suoi servi: rappresentatevi tutti gli uomini riuniti a' piedi del supremo giudice, re, imperatori, generali, comandanti, ricchi e poveri, schiavi e liberi; perciocchè *noi dovrem tutti comparire in presenza del tribunale di Gesù-Cristo*, dice l' Apostolo. Se siete ricchi, pensate che vi sarà chiesto conto dell' uso che avrete fatto della vostra opulenza: la impiegaste con cortegiane, con adulatori, con parasiti, o pure goder ne faceste gl' indigenti; per servire a'capricci del vostro lusso, o per fare del bene; pe'piaceri della mensa, o pel sollievo degl'infelici? Risponder dovrete, non solo sull' impiego di que' beni, ma sul loro possesso. Ne faceste l'acquisto con oneste fatiche o con violenza ed artifizio? È retaggio a voi pervenuto da' vostri antenati, o ne godete in detrimento della vedova e dell' orfano spogliati dalle vostre concussioni? Iddio si comporterà con noi nel modo che noi ci comportiamo

T. VIII. Bened. Pag. 6.

Rom. XIV. 10. II. Cor. V. 10.

Pag. 7.

riguardo a' nostri servi : i quali son da noi obbligati a renderci conto, non solo del danaro speso, ma benanche di quello ricevuto, e da chi, in qual modo e in quanta quantità. Il povero, dalla sua parte, sol renderà conto della sua indigenza. La sopportò egli con coraggio e rassegnazione? Si trasportò in querele, in susurri contro la divina Provvidenza, che lo lasciava nella miseria a fianco del ricco nuotante nell' opulenza e ne' piaceri? Ha egli stesso ubbidito al precetto della limosina? perciocchè niuno n' è dispensato, neppure il povero; e n' è pruova la vedova del Vangelo, la qual non diede se non due oboli, e la cui modica offerta sorpassò le più abbondanti largizioni de' ricchi. I magistrati e i giudici non saran meno soggetti a render conto della loro amministrazione : se lor mai avvvenne di alterar la giustizia, di pronunziar sentenze dettate dal favore o dalla prevenzione; di darla in preda alle seduzioni dell' adulazione, e di abusar della loro autorità per condannare gl' innocenti. I ministri degli altari non saranno esaminati con minore severità. Chè anzi, il saranno essi viemaggiormente col più scrupuloso rigore. Incaricati del deposito della santa parola, dovranno essere risponsabili se nulla lasciarono ignorare a' loro popoli, su ciò che loro importava di sapere; se portarono qual-

Marc. XII. 43.

che negligenza nell' istruirgli ; se furon fedeli a praticare ciò che insegnavano. E più particolarmente anche il vescovo, a motivo della preeminenza della sua dignità, renderà conto dell' istruzione de' popoli e della cura de' poveri, delle ordinazioni ch' avrà fatte e di tutte le altre particolarità del suo ministero. Noi, saremo interrogati, non solo sulle nostre azioni, ma sulle nostre parole, ma sulla parte che avremo presa in conversazioni piene di maldicenza e di calunnie, ma sopra i nostri medesimi pensieri. L'Apostolo cen diede avviso quando disse: *Non giudicate prima del tempo, sino a che venga il Signore, il quale manifesterà pubblicamente ciò ch' è nascosto nelle tenebre, e scoprirà i più segreti pensieri de' cuori.* Applicate adunque la parabola del nostro Vangelo a tutte l'età, a tutte le condizioni, a tutti i sessi. Pensate a quel formidabile giudizio. Ripassate nella mente tutte le colpe della vostra vita. Quando anche fossero cancellate dalla vostra memoria, son sempre presenti all' occhio di Dio, a meno che non fossero state da voi espiate colla penitenza, colla confessione e con conversione sincera. Perchè Iddio ci farà render conto? non già ch' egli ignori le nostre opere, ei che *conosce le cose pria che avvengano.* Ma affin di convincere voi suoi servi, che legittimamente gli siete debitori di tutto ciò che gli dovete: o piuttosto, non so-

Pag. 84

I. Cor. IV. 5.

Dan. XIII. 42

lo perchè conosciate tutti i vostri debiti, ma affinchè fosser da voi soddisfatti. Con questa mira egli ordinava al suo profeta di annunziare alla casa d'Israele le sue iniquità; ond' ella le sapesse, e soprattutto onde sen fosse corretta.

Avendo cominciato a far rendere conto a' suoi servi, se ne presentò uno ch' era debitore di mille talenti. (V. 24.) Quella somma era stata affidata tutta intera a quel servo? l'aveva egli consumata? era sempre immensa. Rendeva più critica la sua posizione l' essersi presentato il primo al suo padrone. Se fosse venuto dopo gli altri esenti da rimprovero, non vi era da sorprendersi che il padrone fosse stato disposto alla dolcezza; la buona condotta de' primi avrebbe potuto renderlo più indulgente verso degli altri, trovati meno irreprensibili; ma essersi presentato il primo dopo aver prevaricato, ed anche in sì infame modo, e non per tanto sperimentar dopo di ciò la clemenza del suo padrone; ciò è ben di dovere che ci sorprenda. L' uomo che si rendè padrone del suo debitore crede di aver nelle mani una preda; ei se ne felicita, e nulla trascura per farsi pagare. Se l' indigenza del debitore lo mette nell' impossibilità di nulla ottenerne, ei si paga sulla sua persona, co' cattivi trattamenti che fa soffrirgli. Ma Iddio fa tutto il contrario; tutto ei pone in opera per liberare il suo debitore. Noi, arric-

chiamo co' debiti che ci si pagano, Iddio si arricchisce condonandoceli.

Siccome il servo era nell' impossibilità di restituire. (V. 25.) Che vuol dire, era nell' impossibilità di restituire? Nuova pruova è questa della sua infedeltà. *Era impossibilitato a restituire*, era cioè nudo di buone opere, e nulla aveva da far valere in compenso delle colpe che riscattar dovea, nè buone opere, nè tribulazioni; a' termini dell' Apostolo, il qual dichiara riguardo all'opere buone, dapprima, che *allorchè un uomo, senza fare opere, crede in chi giustifica il peccatore, la sua fede gli è imputata a giustizia*; e riguardo alle tribulazioni: *Sia quell' uomo* (ei parla dell' incestuoso di Corinto) *dato in preda al Demonio che mortificherà la sua carne, affinchè la sua anima sia salvata.* Questi, sfornito di tutte le opere buone, era oppresso dal peso immenso delle sue iniquità. *Essendo* adunque *impossibilitato a restituire, il suo padrone ordinò che fosse venduto.* Non per tanto la continuazione della parabola pruova che l' ordine non fu eseguito, grazie all' indulgenza del padrone. Se fosse rimasto in fatti nell' intenzione che fosse venduto, chi glielo impediva? perchè dunque ordinarlo, se non voleva venderlo? per intimidire colla minaccia, per impegnarlo a supplicare, e con ciò a fargli gra-

Pag. 9.

Rom. IV. 5.

I. Cor. V. 5.

Pag. 10.

zia. Ei ben poteva senza dubbio condonargli il suo debito, accordargli perdono, prima di esserne pregato, prima di fargli render conto; ma ei preferì fargli conoscer dapprima la grandezza del suo debito, per condonarglielo poi tutto intero. Voi il vedrete tanto duro, tanto spietato riguardo al suo compagno, dopo le minacce che gli furon fatte, dopo il perdono che ben si volle accordargli; che mai sarebbe stato, se il padrone non avesse impiegato i suoi diversi mezzi per addolcirlo? Il Signore fece tutto ciò ch'era possibile per commuovere la durezza della sua anima; se non si corresse, non è colpa del padrone; ma di chi negossi ad ogni mezzo di correzione.

Gittandosi a' suoi piedi, il supplicava, dicendo: Abbiate sofferenza e tutto vi sarà da me restituito.(V.29.) Ei non confessa l' impossibilità di restituire, secondo l' uso de'debitori, i quali, anche in tal caso, pur promettono di pagare, benchè non mai far lo potessero,. e solo per guadagnar tempo. Impariamo, o noi tutti, sì negligenti nel pregare, quanto sia l' efficacia della preghiera! Il servo produr non poteva nè digiuno, nè povertà volontaria, veruna sorta di merito; ma prega, e ciò basta per ottener commiserazione. Non ci stanchiamo adunque di pregare. Voi non sentite quell' uomo contaminato da tante iniquità, dire: Io son timido: non oserei dirigere la pa-

rola al Signore; come comportarmi nel pregarlo? Linguaggio ordinario di que' peccatori, che il Demonio soggioga col timore. Voi siete timido, o fratel mio! perciò anzi dovete accostarvi, affin di prendere maggior fiducia. Quello che voi placar volete, è forse un uomo, per dovere arrossire di supplicarlo? No, è un Dio il qual desidera più di voi stesso di condonarvi le vostre offese, più di voi medesimo geloso della vostra salvezza. Quante pruove ei non ve ne diede? Voi mancate di fiducia? Eh! ciò appunto dee darvene. Pag. 11. Quanto meno si crede di meritar grazia, tanto più si è nella sicurezza di ottenerne. Pretendersi giusto agli occhi di Dio, sarebbe la più strana delle temerità; e qualunque giustizia aver si potesse sul rimanente, quella presunzione ne distrugge tutto il merito. Ma persuadersi esser l'ultimo degli uomini, ciò forma un titolo reale alla giustizia; e ne fan pruova il fariseo e il pubblicano. Dunque, non ci perdiam di coraggio: il sentimento delle nostre colpe non ci getta nell'abbattimento; ma accostiamoci a Dio, gettiamoci a' suoi piedi, imploriamo la sua clemenza, come fa qui quel servo. Felice se avesse perseverato! ma la sua condotta va ben tosto a smentirsi.

Il padrone, commosso da compassione, il lasciò andare, e gli condonò il suo debito. (V. 27.) Il servo avea sol domandato dilazio-

ne: il padrone gli dà intero discarico; egli adunque ottenne più di quel che dimandava. Il che fa dire a san Paolo: *Colui che far può infinitamente più di quel che cerchiamo, o immaginiamo.* No, inmaginar non potreste tutto quello che Iddio può fare per voi. Non abbiate adunque vergogna; e se arrossite, ciò sia soltanto pe' vostri peccati, ma non disperate; non rinunziate alla preghiera; avvicinatevi, quantunque peccatori, affin di placare il vostro padrone e dargli occasione di segnalar la sua misericordia nel perdono delle vostre colpe. Se temete di accostarvi, voi mettete, per quanto è in voi, ostacolo alla sua infinita misericordia. Quando anche saremmo immersi nel fondo dell' abisso del peccato: Iddio può ritrarcene all' istante medesimo.... Tale è l' efficacia della preghiera. Non già che operi affatto sola; ciò che ha di potenza, il trae dalla bontà di Dio il qual la gradisce, il qual fa tutto qui... *Il suo padrone mosso da compassione il lasciò andare, e gli condonò l' intero debito.* Dopo e prima della preghiera, le viscere della divina misericordia sollecitano ed accordano la grazia del peccatore.

Ephes. III. 20.

Ma il servo, appena uscito, trovando uno de' suoi compagni, il quale gli era debitore di cento danari, il prese per la gola, e il soffogava quasi, dicendogli: Rendimi ciò che

mi devi. (V. 28.) Immaginar si può nulla di più criminoso? Il benefizio del suo padrone è tuttavia recentissimo; ed ei già l'obbliò. Voi vedete quanto sia vantaggioso il serbar la memoria delle proprie colpe. Se il servo del Vangelo non avesse obbliato la memoria delle sue, ei non sarebbe divenuto tanto duro e barbaro. Perciò vi ripeto, e non mai cesserò di farlo, quanto è utile e necessario l'aver sempre presenti al pensiero le colpe che commettemmo, perchè nulla è più proprio ad intrattenerci nella moderazione della dolcezza e di una fraterna carità. L' Apostolo ripassava di continuo nella sua mente i peccati ch'avea commessi pria di essere stato lavato nel bagno della rigenerazione; per più forte ragione ricordarci dobbiamo di quelli de' quali ci rendemmo colpevoli dopo il nostro battesimo; poichè con ciò, non solo li cancelliamo, ma vi guadagnamo il doppio vantaggio, e di essere più docili riguardo al prossimo, e di servire Iddio con maggiore zelo, convinti della sua ineffabile bontà dalla memoria delle nostre infedeltà. Questi obblia e il suo debito e la grazia che gli fu fatta. La sua ingratitudine lo rende crudele; e colla sua inumanità, perde tutto ciò che gli era valuto la divina misericordia. *Ei lo prese per la gola e quasi lo soffogava, dicendogli: Rendimi ciò che mi devi.* Ei non dice: Rendimi i cento da-

nai; avrebbe avuto vergogna di specificare sì modica somma; ma *rendimi ciò che mi devi. Il suo compagno, gittandosi a' suoi piedi, lo scongiurava, dicendogli: Abbi un poco di pazienza, e ti renderò tutto.* Si adoperano, per commuoverlo, le stesse parole alle quali era stato debitore del suo perdono. Perdonare dopo che fu perdonato a lui stesso, era rigorosa obbligazione, piuttosto che atto di generosità. E qual differenza anche nella natura del debito e nel carattere de' creditori! Da un lato, diecimila talenti, dall' altro cento danai; là un padrone offeso dal suo servo, qui un uomo della stessa condizione del servo.

Vers. 29.

Pag. 24.

Gli altri servi nel vedere ciò che avveniva, ne furono indignati. (V. 31.) Essi sono i primi a condannarlo. Osservazione della Scrittura. La bontà del padrone ne diviene anche più manifesta. Il quale informato di ciò ch' era avvenuto, fa venire il servo, e lo cita di nuovo al suo tribunale. Ma pria di pronunziar la sentenza, ei si degna di entrare in discussione. *Tristo servo! Io ti avea condonato l' intero tuo debito.* (V. 32.) *Tristo!* Allorchè l' offesa gli era stata personale, non gli avea dato tal qualificazione. Sol quando mostrossi duro verso il suo compagno, ei s' irrita e si sdegna, per impararvi ch' ei ci perdona più facilmente le offese a lui stesso dirette che le nostre.

colpe verso i nostri fratelli... Allora ,*acceso d'ira, lo abbandonò tra le mani de' carnefici.* (V.34.) Che mai dunque v'ha di più funesto quanto lo spirito di vendetta, poichè rivoca un atto della bontà divina? Ciò che a far non giunsero sul cuore di Dio le altre colpe, l'animosità contro il prossimo il fece. Pure è scritto che: *I doni di Dio sono immutabili, e non v'ha in lui pentimento.* Perchè dunque rivocare qui il suo benefizio? Perchè non v'ha peccato più odioso dello spirito di vendetta. Gli altri trovar possono grazia; quel solo, lungi dall'ottener perdono, fa rivivere anche quelli che il perdono avea cancellati. Lo spirito di vendetta produce adunque un doppio male: il primo, di essere inescusabile agli occhi di Dio; l'altro, di risvegliare e riprodurre tutti gli altri peccati, ancor dopo che furon perdonati.... Cerchiamo di sbandire dai nostri cuori ogni risentimento, e riconciliarci l'affezione di coloro che mai avessimo per nemici, persuasi che nè la preghiera, nè il digiuno, nè la limosina, nè la partecipazione a' santi misteri, nulla, in una parola, potrà difenderci nell'ultimo giorno, se conservammo animosità contro del prossimo; e che, al contrario, se sacrifichiamo il nostro risentimento, qualunque esser possa il numero de' nostri peccati, ne potremo ottenere il perdono. Non già io il dico; ma lo stesso Dio che dee giudicarci. *In tal modo*, ci ci dice nel

Rom. XI. 12.

Pag. 14.

suo Vangelo, *il Padre mio, il quale è nel cielo, vi tratterà, se ciascun di voi perdona nel fondo del suo cuore al suo fratello, che l' avrà offeso. Se voi perdonate agli uomini le colpe che commisero contro di voi, Iddio vi perdonerà del pari i vostri peccati.* (V. 35.) (*)

Il figliuol prodigo. (San Luca, Cap. XV.)

Mor., *Opusc.*, t. VI, pag. 369. Act. XVII. 28.

Non dobbiamo cessar mai di celebrare la misericordia del Signore; in lui abbiamo la vita, il moto e l' essere. Ma tal dovere non fu mai comandato più imperiosamente quando nelle circostanze in cui siamo. Dopo tanti miracoli che ci salvarono e ci conservano, avvaliamoci, per celebrare il nostro benefattore, delle parole dello stesso Gesù-Cristo. Ei solo ben conosce tutta l' estensione della paterna tenerezza. Andiamo alla sua scuola, per imparare, ad imitazione del figliuol prodigo del Vangelo, in qual modo sperar dobbiamo il perdono de' nostri peccati.

Un uomo avea due figli. (V. 11.) Gesù-Cristo, presentandoci Iddio suo Padre sotto l' immagine di un uomo, e dando a' semplici servi il titolo di figliuoli, ci fa ben vedere che Iddio ha per tutti gli uomini un cuore di padre. Quell' uo-

(*) *De decem. mill. talentor. debit.*, Morel, *Opusc.* tom. V; pag. 8 e seg., tom. III Bened. p. 1—14.

mo, quale è dunque? Quello che san Paolo chiama il *Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione*, la cui famiglia comprende i giusti e i peccatori, coloro ch' osservano i suoi comandamenti, e gli altri che contravvengono alla sua legge. *Il più giovane di que' due figliuoli*, il quale trasportar si lascia da un' indole volubile, dal tumulto della gioventù; *dice al padre suo: Padre mio*. Un sentimento naturale l' affeziona a quello ch' ei non può sconoscere quale autore de' suoi giorni; ma l' abuso della sua libertà gittollo in traviamenti che obbliar gli fanno il suo Creatore. *Dammi ciò che appartener mi dee per mia porzione*. (V. 12.) Egli ha ragione di chiedere a Dio ciò che appartiene a Dio; ma perchè il domandava con intenzioni colpevoli, ei perdè ciò che gli ricadeva. *E il padre lor fece la divisione del suo patrimonio*. Ei lor diede a titolo di domicilio proprio l' intero mondo. Creatore universale, ei dispose in loro favore di tutte le creature; li provvide di corpo sensitivo e di anima intelligente, dotati di ragion capace a condurli come per la mano. Ei li soggettò alla sua legge, tanto naturale quanto positiva, padrone venuto dall' alto per insegnar loro di conformarsi alla volontà del supremo Legislatore. *Pochi giorni dopo, il più giovane, portando via seco tutto ciò che aveva, se ne andò*. (V. 13.) Ta-

I. Cor. 1. 3.

Pag. 378.

le è l'ordinaria stolidezza in quella età. *Se ne andò viaggiando in paese lontano.* Ei si allontana dal padre suo, da Dio; e Dio si allontana da lui. Ei lascia ogni libertà a chi rimaner non vuole al suo servigio. Si è virtuoso per iscelta, non per violenza. *Là, ei profonde tutto il suo avere in crapule*, là, ei dissipa tutto ciò che faceva le sue ricchezze spirituali; là, abbandonandosi a' divertimenti e a' piaceri, non trova se non un tristo naufragio; là, ad un tempo colpevole e vittima, cade nell' indigenza; là, aprendo il suo cuore a gioie avvelenate, pagherà a ben alto prezzo i piaceri che non mai produranno se non pentimenti; e fa cambio delle virtù che possedeva con delitti de' quali non avea cognizione. *Dopo ch' ebbe tutto consumato* (V. 14.), perciocchè, i benefizi ricevuti dal cielo non perseverano in un'anima la qual si abbandona alle sregolatezze. *Sopravvenne una gran carestia in quel paese.* Dal momento che non si ha più temperanza, ben tosto il bisogno si fa sentire; e quindi lo stimolo della fame. Eccolo adunque *ridotto alla povertà.* Altro più non gli rimangono se non i mali annessi all' incontinenza, inevitabili risultamenti degli eccessi cui erasi abbandonato. *Talmente destituito di tutte le cose, che fu costretto di unirsi ad un abitante del luogo.* (V. 15.) E ch' eran mai quegli abitanti? Gli Spiriti delle

tenebre in mezzo a' quali il nostro giovane prodigo era andato a vivere. *Questi lo mandò nel suo podere, per guardarvi i porci.* (V. 15.) Tale è la condotta de' Demoni, riguardo a coloro che li servono; ecco in qual modo essi ricompensano. *Là, ei desiderava riempir lo stomaco di ghiande che i porci mangiavano.* (V. 16.) Immagine del peccato; voi ne gustate la dolcezza per qualche istante; ben tosto più non vi troverete se non amarezze e disgusti. Vi piace; per abbandonarvi poi ad eterni gastighi. *In fine, essendo rientrato in se stesso*, paragonando il suo presente stato colla passata felicità, ponendo a confronto il servigio de' Demoni de' quali divenne schiavo, col servigio di Dio, finchè rimase in casa del padre suo, dice: *Quanti servi vi son nella casa del padre mio, i quali han pane in abbondanza! ed io muoio qui di fame.* (V. 17.) Quanti catecumeni non veggiam noi godere abbondantemente delle sante instruzioni! ed io, manco di ogni soccorso della divina parola! Di quanti preziosi vantaggi io mi son privato per mia colpa! In quale abisso di mali mi sono impegnato! Perchè allontanarmi da quelle beate assemblee? Perchè essermi dato a tal genere di vita, che mi darà la morte? Ciò ch' ebbi a soffrire, troppo mi apprese il pericolo che v'ha nell' abbandonare Iddio; quanto sia necessario di rimanere affezionato a quel Dio il qual conserva fedel-

mente coloro che si affezionano a lui. Ho potuto credere a' Demoni; che mai potevano essi insegnarmi? Null'altro che ad essere impuro e tristo al par di loro. *Fa d'uopo che io sorga; e vada verso il padre mio.* (V. 18.) Posso far meglio quanto il ritornare a quello che fui tanto disgraziato di abbandonare? Farò ritorno al padre mio, cui debbo l'essere, da cui dipendo, e la cui Provvidenza non cessò di vegliar sopra di me. Farò ritorno a quel Dio il quale attende il peccatore, e previene coloro i quali vogliono convertirsi a lui: *Sorgerò, andrò al padre mio, e dirogli: Padre mio, peccai contro il cielo e contro te, io non sono più degno di esser chiamato tuo figliuolo. Trattami come uno de' servi che sono a stipendio.* (V. 19.) Queste semplici parole bastano per salvarmi. Non ho bisogno, per ottenere grazia presso del padre mio, se non di rammentargliene il nome. E impossibile che al nome di padre le sue viscere non sieno commosse; gli dirò: Peccai; e la sua misericordia non mi mancherà. La confessione delle mie colpe, la voce di un figlio parlerà al suo cuore, e farà tacere il suo giusto risentimento. Io so quai diritti abbia il pentimento sopra di lui; quanto le lagrime della penitenza hanno accesso presso di lui. Sì, conosco tutta l'ampiezza della sua compassione, egli è mio Dio, è padre mio. Se

non mi punì ne' miei traviamenti, non mi sdegnerà nel mio ritorno. *Surse adunque, ed andò verso il padre suo.* (V. 20.) E la sua generosa risoluzione manda a compimento. Non basta il formare salutari disegni, se non si mettono in pratica. *Ma essendo ancor lontano* dalla residenza del Padre, che sol mirava nel suo pensiere; tutto dedito agli affetti del suo pentimento, battevasi il petto, e, cogli occhi chini verso la terra, inondava il suo viso di pianti, esclamando: *Padre mio, peccai contro il cielo e contro te....* (V. 31.) Peccai, il so pur troppo, o mio Salvatore, mio Signore e mio Dio, e tu solo ben conoscesti fin dove io peccai. Abbi pietà di me; io non son degno di alzar gli occhi al cielo; io non merito alcuna grazia per le mie iniquità. Il loro numero è superiore ad ogni misura; la loro enormità mi umilia e mi confonde. Abbi pietà di me, Iddio la cui bontà è inesauribile; e perchè sono indegno di essere annoverato tra i figli tuoi, trattami almeno come uno de' tuoi servi. In tal modo ei parlava nel fondo del suo cuore; e quello il cui occhio penetrante vi scopre finanche i colpevoli pensieri e li lascia impuniti, per dare al peccatore il tempo della penitenza, l'ascoltò. *Il padre suo lo scoprì da lungi, e, commosso da compassione, accorse a lui, si gittò al suo collo, e baciollo.* Ei non

Pag. 372.

aspetta che il colpevole gli sia d'appresso; egli stesso gli va incontro; e non ritrocede in presenza di quel figliuolo che da tante iniquità è contaminato. Ma, accarezzandolo colle sue caste mani, lo stringe al petto, l'abbraccia, lo copre di baci, e saziarsi non può di profondere le sue tenere carezze a quel figlio, che tanto desiderò di rivedere. O ineffabile misericordia! o prodigio di clemenza e di bontà! Un solo istante riparò tutto il passato. Poche lagrime versate dalla penitenza disparir fecero quella moltitudine di peccati. Voi siete sorpresi nel vedere che il Signore con tanta facilità al peccator fa ritorno: Questo è il miracolo della tenerezza paterna. Qui, contro l'ordine delle cose, il Giudice previene l'accusato. Iddio non teme di andare incontro al peccatore. In tal modo degnavasi un tempo far presso il suo popolo l'uffizio di supplicante. *Popolo mio, che mai ti feci? in che ti afflissi?* In tal modo ei si mostra facile ad esser calmato; non può esser vinto se non da se stesso, *quel Padre di misericordie, quel Dio di consolazioni.* Ma il prodigo non si atterrà alle primiere testimonianze di penitenza ch'ei diede. Ciò che a lui stesso vien detto, ei lo ripete al padre suo: Padre mio! se pur posso ancora permettere alla mia lingua di chiamarti con quel nome, che tanto indegnamente sconobbi, oltraggiai! Padre mio! peccai, il con-

Pag. 573.

Isa. v. 4.

II. Cor. 1. 3.

fesso; eh! potrei nasconderti ciò che tu sai, dissimularti ciò di che tu hai la pruova sotto gli occhi? Io sono ben colpevole, e tu sei il mio giudice; a questo titolo imploro la tua pietà. Peccai contro il cielo e contro te; tutto mi accusa, e il cielo, dal quale i miei delitti mi discacciano, e la tua santa maestà, e la mia propria coscienza, e que' criminosi divertimenti, quegli spettacoli, que' giuochi profani, cui io mi diedi in preda, e l'indigenza in cui mi mostro agli occhi tuoi, e gli stomachevoli cenci che coprono appena la mia miseria: *Io non sono più degno di esser chiamato tuo figliuolo;* ma sol, *trattami al par di uno de' tuoi servi*, non discacciarmi dalla tua real corte. Lungi da te, io diverrò preda del crudele nemico che mi fece suo schiavo. Non ammettermi al tuo spaventevole banchetto: fissar potrei i miei sguardi sul Santo de' santi? Permetti almeno ch' io segga fuori del sacro recinto co' catecumeni, affinchè l'aspetto de' santi misteri rianimi nel mio cuore il desiderio di essere ammesso un giorno alla loro partecipazione; affin di prepararmici col purificarmi nelle acque salutari della penitenza, e meritare anch' io di non esserne escluso, nel vedere i pii ardori di quelli cui è dato riceverli. *Ma il padre dice a' servi suoi*, a' suoi sacerdoti, ministri delle sue ordinanze: *Portategli prontamente la sua prima*

Pag. 374.

veste, e rivestitelo. (V. 22.) Portate la veste della quale lo Spirito Santo fornì il tessuto; rivestitene quel figliuolo che cessar non potè di essermi caro. Fin ne' suoi traviamenti, egli era la mia propria immagine; veder non potrei la mia immagine degradata da quella vergognosa indigenza: l' ignominia di un figlio ricade sul padre suo, la sua gloria fa la mia gloria: *Mettetegli un anello al dito*, qual pegno di riconciliazione, qual suggello della mia alleanza, che lo renda rispettabile a tutti i suoi nemici, e riconoscer lo faccia che m' appartiene. *Mettetegli de' calzari ai piedi*, per preservarlo da' morsi del serpente; affinchè proceder possa animosamente nelle vie del Signore. *Menate il pingue vitello ed uccidetelo*, quel pingue vitello il qual si offre da se stesso al coltello che l' uccide; il qual vivifica coloro che il mangiano, quel pingue vitello il qual rinasce sotto i colpi co' quali è ferito; la cui carne santifica ed assicura un'immortal felicità. *Mangiamo e facciam banchetto, perchè qui è il mio figliuolo, il quale era morto, ed è risuscitato; erasi perduto e si è trovato. E fecero gran festa.* (V. 23.) Voi conoscete quelle celesti gioie, o voi che foste ammessi a quel sacro banchetto. Esso non è fatto nè pe' catecumeni, nè pei profani e stranieri, quel terribile sacrifizio, quel sangue celeste sparso per la remissione de' peccati.

Pag. 375.

La vittima vivente non appartiene se non a coloro le cui labbra son pure, al par della stessa vittima della quale fu detto: *Ch' ella non mai commise iniquità, e la menzogna non mai fu nella sua bocca.* *In quel frattempo il suo primogenito, ch' era ne' campi, ritornò, e allorchè essendo vicino alla casa, intese suoni e balli, chiamò uno de' servi per sapere da lui ciò ch' era.* (V. 25.) Ed anche io rimbombar sento accenti di allegrezza. Prestiam l' orecchio, è la voce di Davide che canta: *Gustate e vedete quanto il Signore è dolce.* La voce di Paolo esclama: *Gesù-Cristo è il nostro agnello pasquale che immolossi per noi.* Il servo avendogli risposto: *Perchè venne il tuo fratello, e il padre tuo vedendolo pieno di vita uccider fece il pingue vitello;* egli ne fú tanto dispiaciuto, ch' entrar non voleva nella sua casa. Oh quanto! Paolo era lontano da quella bassa gelosia, egli che desiderava che *Gesù Cristo facesse servir se stesso di vittima soggetta all' anatema pe' suoi fratelli, i quali sono,* ei dice, *del medesimo mio sangue secondo la carne!* Il vero giusto non conosce invidia. L' estensione della carità abbraccia tutti gli uomini. Il Salvatore ce lo fa bene intendere con tal circostanza, per attestarci quanto è immensa la bontà di Dio suo Padre. Il mostra la continuazione. *Essendo uscito il padre lo*

Isa. LIII. 9.
Ps. XXXIII. 9.
I. Cor. V. 7.
Vers. 27.
Rom. IX. 3.
Vers. 28.

pregò di entrar con lui. Condotta superiore ad ogni ammirazione. Provvidenza piena di misericordia. Ella ha pietà del peccatore e condiscende al giusto! non permette che chi è ritto cada, e rialza chi era caduto. Arricchisce chi era povero; e fa che non cada nella povertà chi era ricco. *Ma egli rispose al padre suo; Da sì gran tempo io ti servo senza averti mai disubbidito; e ciò non per tanto non mai mi dasti un sol capretto per sollazzarmi co' miei amici.* (V. 29.) Ed io son ramingo, fuggitivo sulle montagne, senza vesti, senza pane, nell' angoscia e nell' afflizione; *E allorchè venne un figliuolo al par di quello, che mangiò tutto il suo avere con prostitute, tu uccider fai per lui il pingue vitello,* senza gastigarlo con una parola severa, senza neppure aver l' aria di rivolgergli il viso; ben lungi da ciò, ti affrettasti ad aprirgli le braccia ospitali, l' ornasti de' tuoi più belli abiti, gli mettesti al dito un anello prezioso e de' calzari a' piedi; gli apristi la Chiesa; per lui imbandisti il banchetto, riempisti le sacre tazze, per lui uccidesti il pingue vitello, chiamasti al banchetto e i servi fedeli, e gli Spiriti celesti, volendo che fosse una festa pel cielo e per la terra. Ecco adunque, o Signore misericordioso, i benefizi co' quali tu colmi quello ch' ebbe a vile la tua bontà, e il quale altro non sapeva che insultare alla tua

Vers. 30.

Pag. 377.

grandezza! La tua clemenza è un abisso senza fondo. La tua misericordia si estende a tutti perchè il tuo potere è senza limiti; la tua giustizia non si dispiega contro i peccatori, affin di procurar loro il tempo alla penitenza. *Il suo padre gli disse: Figliuol mio, in quanto a te, tu sei sempre meco.* (V. 31.) Tu non mai ti allontanasti dal seno paterno, non mai ti allontanasti dalla mia Chiesa; assiduo a' canti degl' inni sacri, sempre in compagnia degli Angeli, sempre a' piedi del mio santuario, dicendomi con una santa libertà: *Padre nostro che sei nel cielo, sia santificato il nome tuo.* Non avvenne altrettanto di tuo fratello che condannossi da se medesimo. Oppresso da vergogna e confusione, cogli occhi e il viso bassi per terra, col cuore pieno di dolore, ei venne verso di me, gridando con lamentevole voce: *Padre mio, peccai contro il cielo e contro te, io non sono più degno di essèr chiamato tuo figliuolo; mettimi nel rango de' tuoi servi.* Che mai farmi io doveva, dopo di avere inteso un tal linguaggio? negar compassione al figliuol mio che facea ritorno a me? Giudica da te stesso, comunque irritato esser tu possa contro di lui; poteva, con un' anima compassionevole come la mia, trattarlo con inumanità? Soffogare il grido della natura, che implorava pietà pel figliuol mio? *In quanto a te, tu sei sempre meco*, e *nulla ho che*

Matt. VI. 9.

non ti appartenga. A te il cielo e il suo firmamento; il sole, la luna e le stelle furon create pel tuo uso; a te l'aria, la terra e tutte le produzioni che nascono nel loro seno; a te quella Chiesa, quegli altari, quel sacrifizio, quel pingue vitello che s' immola, quella vittima di propiziazione; a te le celesti legioni, i nostri Apostoli e i nostri santi confessori; a te il presente e l'avvenire; le speranze della risurrezione, dell' immortalità, dell'incorruttibilità, del regno del cielo; a te l' intera natura, tanto quella compresa da' tuoi sguardi quanto quella che si scopre soltanto alla tua intelligenza: ti tolsi nulla di ciò che ti appartenga per darlo a lui? Ti spogliai forse per vestirlo? Col mio proprio avere io il benefico; non è egli figliuol mio al par di te? Tu sei saggio, e ti stimo; ei si pentì di non esserlo stato, e il compiango. Io vi amo entrambi, tu per la tua perseveranza, egli pel suo ritorno nel bene: *Bisognava far banchetto e divertirci, perchè il fratello tuo, ch' era morto, risuscitò, si era perduto e si rinvenne.* (V. 32.) Vedresti tu un morto uscir dalla tomba senza partecipar la sua gioia? Non si gode forse nel ritrovare ciò che si era perduto? Vieni, anche tu, a prender parte della nostra allegrezza, ad unirti a quella degli abitanti della patria celeste, ad abbracciar con noi il tuo fratello, e a cantar con Davide il cantico,

Pag. 378.

sì ben fatto per quella festa: *Beato quello le cui iniquità son perdonate, e i cui peccati son coperti.* Ps. XXXI. 1.

Sentiste già, fratelli miei, la parabola uscita dalla bocca di G.-C.; ne comprendeste bene il senso e l'oggetto: voi vedete qual misericordia, qual pazienza nel Signore. Dirigiamoci adunque a lui con un cuore purificato. Uniamoci, per esclamar tutti insieme. Supremo padrone, Signore pieno di bontà, unico figliuolo di Dio! noi peccammo contro il cielo e contro te; noi non meritiamo di esser chiamati col nome di tuoi figliuoli, ma ricorriamo alla tua misericordia; tu cen desti il più prezioso pegno in quella croce che soffristi per noi, e la più sicura malleveria nel perdono che ottennero da te la donna peccatrice, e il ladrone moribondo al tuo fianco. Ciò che per essi facesti eccita noi e tutti quanti i peccatori, a ricorrere alla tua misericordia. Tu li portasti al colmo della gloria e della felicità; abbi pietà di noi, che prevaricammo al par di loro; dall'alto della tua croce tu richiami i morti in vita; ed anche noi siamo immersi nella tomba del peccato; rompi i legami che vi ci ritengono, per farci anche partecipare a' benefizi della tua risurrezione.

Con tai sentimenti, speriamo, fratelli miei che il nostro Signor Gesù-Cristo ci dica: Sia fat- Matt. IX. 19.

Pag. 379. to secondo credeste. Voi che vi disponete a ricever la grazia del santo battesimo, sbandite della vostra mente ogni altro pensiere; tutte le vostre affezioni si dirigano verso il celeste sposo. Godete della grazia dello Spirito. Il Signore è vicino; non v' inquietate di nulla; tenete soltanto le vostre lampadi accese, conservatevi con diligenza l' olio della pietà, affinchè nell' udire: Ecco lo sposo; possiate andare incontro a lui, tenendo in mano le vostre lampadi raggianti, pieni di gioia e di santa allegrezza, contando: Sia benedetto chi viene nel nome del Signore; a lui la gloria e la potenza, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Amen* (*).

Matt. xxv.

Le Vergini folli. (S. Matt., cap. xxv.)

Mor., *Opusc.*, t. vi, p. 389.

Quando io penso alla fragilità di nostra vita, a quella schiera di accidenti che la minacciano, alle sventure che l'attraversano, con quale rapidità la figura di questo mondo passa e s' invola, di quanto noi ci affanniamo per ombre vane, per una chimera di gloria che ben tosto si

(*) *In parabola de filio prodigo*, tom. VIII Bened., pag. 33—39. (Supplimento.) Quella commovente, quell'ammirabile parabola ha, in ogni tempo, esercitato l' ingegno de' nostri oratori cristiani. È nota l' Omelia di Massillon su tale argomento. Indichiamo quelle dell' abate Poulle e di Bossuet, *contro l' amor de' piaceri*, *Serm.* tom. v, pag. 93 e seg.

annienta, per acquistare la potenza di un istante, prosperità delle quali altro non si prende che l' ombra, e ricchezze che qual sogno si dileguano; quando, dopo di ciò, io mi trasporto a quel giorno, l' ultimo de' giorni, giorno senza dimane, in cui tutto sarà consumato, giorno in cui sarà chiesto a tutti un rigoroso conto cui nulla potrà sottrarci, nè preghiere, nè misericordia dalla parte del giudice; oh come veggo, quel formidabile giudice, discendere dal cielo a traverso i lampi, preceduto da tutte le potenze celesti comprese da spavento alla sua presenza, assidersi, circondato da maestà terribile, sul trono che gli è preparato; il cielo rotolarsi e piegarsi qual libro; gli elementi disturbarsi, confondersi, incendiarsi; la terra scuotersi e sprofondarsi sotto i piedi del Giudice che si avanza. La tromba fè rimbombare i suoi acuti suoni; i sepolcri si aprirono per rendere la loro preda; tutti i morti son risuscitati; tutte le polveri, rianimate in un batter di occhio, ritornano ad essere ciò che furono ne' tempi antichi; tutte le anime rientrarono ne' corpi che abitarono: Io veggo i giusti, coloro che si tennero preparati per le nozze, correre con premura incontro allo sposo il qual viene a mettersi in mezzo a loro, e gli altri, rispinti dalla sala del banchetto nuziale. Pieno di que' pensieri, oh quanto io stimo felici le vergini sagge delle quali il Vange-

Pag. 390. lo ci ha tracciata la storia! *Il regno del cielo*, ci dice, *è simile alle dieci vergini le quali presero le loro lampadi ed usciron dalla casa, per andare incontro allo sposo.* (V. 1.) Attesero forse, per uscir dalle loro case, che l'ultima ora venisse a sorprenderle; che si portasse loro la sentenza che bisognava morire, che lor fossero inviati gli Angeli per affrettare la loro partenza? no. Erano elle in faccia allo sposo dall' istante in cui, per generosa rinunzia alle dissipazioni del secolo, cominciavano a procedere nell' angusta via, abbracciando i laboriosi esercizi della penitenza; vivendo nella castità, astenendosi da tutti i piaceri, scegliendo la miglior parte, quella della continenza, abbandonando il loro cuore alle sante fiamme del divino amore, e sospirando soltanto per le felicità del regno del cielo. *Fra quelle vergini, ve n'eran cinque folli e cinque sagge.* (V. 2.) (1) In che si ravvisava la differenza? Le vergini sagge univano la limosina alla continenza, la beneficenza alla verginità. Sapevano che la fede senza le opere è morta, e che non basta, per salvarsi, il sol praticare una vir-

(1) Questa parabola fa allusione all' usanza che praticavasi in Oriente, dove giovinette propriamente vestite, portando delle lampadi in mano, uscivano all' incontro dello sposo, allorchè veniva sulla sera del giorno delle nozze. A quelle si apparteneva il presentargli la nuova sposa, ch' era ricevuta in suo nome da donne destinate a quella cerimonia. Dopo di che le donzelle entravano appresso allo sposo nella sala del banchetto.

tù. Avevano, in conseguenza, gran cura di provvedere le loro lampadi di olio, cioè sovvenivano a' bisogni de' poveri, spargevano limosine, e preparavansi in tal modo la ricompensa (1). Le vergini folli conservavan pure la castità del corpo; ma, indifferenti al precetto della carità, non aprivano i loro cuori al sentimento della commiserazione per gl' indigenti. Che n' avvenne? *Mentre lo sposo tardava a venire, si assopirono tutte e si addormentarono.* (V. 5.) Mentre le loro compagne, ben provvedute, temer non potevano che le loro lampadi si spegnessero, quelle attendevano l' ultimo momento per provvedersi dell'olio necessario. In somma: giunge il momento. *Si annunzia con grande strepito, ecco lo Sposo che viene, andate incontro a lui.* (V.6.) Non è più tempo; gli squilli della tromba si fecer sentire; gli elementi si scompigliano, il cielo si abbassa, la terra trema, le stelle si distaccano dal firmamento, le virtù del cielo sono scosse; ecco gli Angeli, ecco i lampi, ecco tutta la natura che si abbatte con orribile fracasso; il giudice si avanza, egli viene, non già in pieno giorno, ma *sulla mezza notte. Si esclama: Ecco lo Sposo che vie-*

Pag. 391.

(1) Dappertutto il nostro santo dottore spiega, colla carità, la differenza di condotta di quelle vergini. « Quelle che non avevano osservato il precetto meritarono di ascoltar le desolanti parole: *Io non vi conosco*; le altre, al contrario, ecc. » (Crysost., *de Verbis apostoli habentes*, ecc., tom. III, pag. 265, come in tutto il corso della presente Omelia.)

ne; andate incontro a lui. Allora tutte le vergini si alzarono, mezzo addormentate, *e prepararono le loro lampadi*; (V. 7.) ma le une davan luce, le altre erano spente. Ecco le vergini folli sotto il giogo di una fatale necessità; veruna consolazione, veruna speranza nella loro sventura. Esse dirigevansi alle vergini sagge per chiedere loro una cosa impossibile. *Dateci del vostro olio, perciocchè le nostre lampadi si spegnono.* (V. 8.) Sarebbe assai meglio valuto fare al par di quelle. In vano implorate voi un' estranea assistenza, allorchè giunte al declinar della vita, vedete dissiparsi la scena delle sue illusioni. Non è più tempo di ricorrere a prestiti; fa d'uopo pagar colla propria persona. Bisognava preveder prima il pericolo in cui il secolo v' impegna, premunirsi pel giorno dell'incontro dello Sposo, riflettere che la lampada nella quale non v' ha più olio, non può più dar luce. Voi dite: *Dateci del vostro olio.* Non si può far capitale sopra ciò che non vi appartiene; si può sol raccogliere ciò che si è seminato. *Le sagge risposero: Per tema che non ne avessimo abbastanza per noi e per voi, andate piuttosto da quelli che ne vendono, e compratene.* (V. 9.) Benchè vi rimanga poco tempo, mettetelo a profitto: affrettatevi; non aspettate che le porte sien chiuse; andate subito da quelli che ne vendono. Andate a trovare i poveri, onde vi ser-

Pag. 392.

vano da mediatori, da avvocati presso di Dio. Ma *mentre andavano a comprarne, giunse lo Sposo* (V. 10.); lo Sposo, oggetto dell' allegrezza e de' santi desideri de' giusti, il quale viene a diffonder la luce in mezzo della profonda notte. *Quelle ch' erano preparate, entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.* Le altre, io non posso, senza spavento, risovvenirmi della loro trista sorte; quel che mi riman da dirvi, mi agghiaccia di spavento. Richieggono di essere introdotte nella sala del banchetto. Per lui, rinunziarono alle voluttà del secolo, ebbero a vile ogni gloria umana, procederono in sentieri alpestri e difficili, vinsero gli stimoli della carne, combatterono con ardore; ma perchè mancavano dell' olio della carità, trovan chiuse le porte della celeste corte, senza speranza di vederle aprire. *Signore, Signore*, esclamano, *apriteci.* (V. 11.) Ma una formidabil voce, uscita dall'interno, risponde loro: *In verità, in verità, io non vi conosco.* (V. 12.) Spaventevole sentenza! Ed anche, se veder potevano il Giudice che la pronunzia; ma no; altro non ascoltano che la sua voce che lor dice: *In verità, in verità, io non vi conosco.* Come! sconoscer noi? noi, che ti fummo devote fin dalla culla, che seguimmo i tuoi passi fin dalla nostra gioventù, e serbammo la più inviolabile e più rigorosa castità; noi pretendevamo di conseguir co- Pag. 397.

rone, e tu ti neghi di ammetterci! Per qual ragione, Signore? — Per qual ragione? *Perchè* Matt. xxv. 35. *ebbi fame, e non mi deste da mangiare; ebbi sete, e non mi deste da bere; io era straniero, mi negaste l' ospitalità; era nudo, infermo, in prigione, e voi non mi avete vestito, sollevato, visitato.* Io ve ne avea prevenuto nelle Ibid. 40. mie sante Scritture: Tutto ciò che ricusaste di fare in favore dell' ultimo de' miei fratelli, a me trascuraste di farlo. In vano adunque sostenemmo gli assalti della carne; e bene inutilmente ci consumammo in vigilie ed astinenze; e sospiravamo la venuta dello Sposo, conservandoci per lui! — Sì, voi siete vergini; ma dove è la vostra dote, dove è l' ornamento nuziale? Voi intratteneste la vostra carne nell' innocenza; ma la vostra innocenza fu disonorata dalla vostra insensibilità. L'olio che io domando, sono le opere della carità. Le porte del mio regno si aprono senza sforzi alla misericordia, compassionevole, sollecita, come io fui, nel sollevare i poveri, nell'accoglierli, nel prendere viva premura a' loro mali come a calamità propria, ad asciugar le lagrime della vedova e dell'orfano, a dar loro consolazioni e soccorsi.

Pag. 395. Profittiamo, fratelli miei, di questa lezione; non limitiamo la nostra beneficenza a parole, proviamola colle opere. Mettiamo alla testa di tutte le virtù la carità verso i poveri; spargiamo le no-

stre largizioni nel seno de' poveri. Il Signore cel comanda; un timor salutare ci faccia evitare il pericolo delle personali esperienze; badiamo a' nostri propri interessi, occupandoci di quelli del povero. Tutto il delitto delle vergini rispinte dalle nozze, fu di aver mancato al precetto della carità. Nel parlarvi in tal modo, sol voglio eccitare i tiepidi ed incoraggiare i ferventi. Fa dunque limosina, o fratel mio, intrattieni un santo commercio col cielo. Procura colla limosina un utile traffico pel giorno del giudizio. Assicurati il favore del giudice co' tuoi doni. Ciò che avrai messo nella mano del povero, il troverai nella mano del supremo giudice. Allorchè nell' istante di abbandonar la vita, farai le tue ultime disposizioni, non obbliar di mettere nel numero de' tuoi eredi, la tua anima che ben tosto ti sfuggirà. Inscrivi sul tuo atto testamentario il nome del giudice. Le bisognano avvocati, per l'istante in cui va a presentarsi a' piedi del formidabile tribunale; i poveri che avrai nudriti, ti presteranno la loro voce. La tua misericordia pei poveri determinerà quella che attender devi da Gesù-Cristo. Io reputo, ci disse, come fatto a me stesso tutto ciò che fu fatto a loro riguardo. Io comando all'erba de'campi di crescere pel bisogno degli animali; tutti ricevono dalla mia mano il loro cibo; ma quando voi fate la limosina a quel povero che vi stende

Pag. 395.

Ps. ciii. 4. la mano, a me la fate. *Io son circondato dalla luce come da una veste;* e quando vestite quel povero, a me voi riscaldate le membra intormentite dal freddo. Benchè sempre seduto nel cielo, alla destra del Padre mio, non son meno con quel povero nel tugurio in cui il visitate, sul letto de' dolori dove giace. Quella lieve offerta, quell' obolo che gli portate, voi il vedrete moltiplicarsi, perchè a me l' avrete dato (*).

Lo stesso argomento.

Qual motivo per me di confusione e di profondo cordoglio, il sentir parlare delle vergini folli! Facea d' uopo abbracciare una virtù tanto sublime, vincere gl' impulsi de' sensi, entrar, per così dire, in gara cogli Angeli, calpestando sotto i piedi le voluttà carnali, per degradarsi in tal modo, confondendosi cogl' insensati, e cedere sotto minimi sforzi, quando si è affrontato con bravura i più aspri assalti? *Le vergini folli dissero a quelle ch' eran sagge, dateci del vostro olio, e queste risposero: Nol possiamo, per timore di non averne abbastanza e per noi e per voi.* Non è dalla parte di queste difetto di benevolenza, ma di tempo. Lo Sposo era sul punto di arrivare; tutte aveano le loro lampadi; le sole vergini sagge

(*) *De decem virgin.*, t. VII Bened., p. 450. (Supplimento.)

avean provveduto le loro di olio sufficiente. La fiamma che brilla sulla lampade, è la verginità; l'olio, è la limosina. Non v' ha fiamma senz' olio, nè verginità senza carità, che produce la limosina. *Andate a comprarne da quelli che ne vendono.* E chi son mai? I poveri che noi incontriamo alla porta delle nostre chiese. Quanto costa? Il poco che vorrete; io non vi limito prezzo, affinchè obbiettar non mi potreste di essere anche voi povero. Per quanto poco abbiate, comprate. Avete soltanto un abolo da dare, basta per guadagnare il cielo. Il cielo forse non val di vantaggio? Iddio sen contenta. Non l' avete quell' obolo, data un bicchier d' acqua. Per un semplice bicchier di acquà, avrete il cielo. Gesù-Cristo v' impegnò la sua parola. Per sì poca cosa, un inestimabile tesoro! e siete in dubbio! Esistereste per un meschino interesse temporale? Fate la limosina: voi non avete bisogno di essere eloquente, la vostra limosina difenderà la vostra causa al tribunale del supremo giudice; la limosina è il riscatto della vostra anima.

Mentre erano andate a cercarne, lo Sposo giunse. Quelle le cui lampadi erano accese, entrarono con lui; e la porta fu chiusa dopo che quelle entrarono. Le altre essendosi presentate, bussarono alla porta, esclamando: *Signore, apriteci;* lo Sposo, da dentro della sala, rispose: *Io non vi co-*

nosco; *ritiratevi*. Dopo tanti sacrifizi, niuna altra risposta che la parola: *Non vi conosco*! La verginità è forse di un prezzo mediocre? A Dio non piaccia! È si grande, al contrario, che neppure uno de' più santi personaggi dell'antico Testamento avea potuto tanto innalzarsi. Serbar la verginità, disprezzar la morte, era lor sembrato qualche cosa al di sopra delle forze della natura; oggi noi vediamo il più dilicato sesso, e la più tenera età, quasi farsene giuoco. Ma la verginità non ha valore se non colla carità. Il delitto della vergine che vi manca è più grande di quel che nol sarebbe nella donna maritata. Questa può rispondere: io ho figli da nutrire; ma la vergine, morta tutta intera al mondo, quale scusa ha ella mai? qual pretesto può autorizzarla ad ammassare (*)?

Operai inviati alla vigna. (Matt. xx.)

Il regno del cielo è simile ad un padre di famiglia ch' uscì alla punta del giorno, per

(*) *De Pænitent.*, Om. ix Morel, *Opusc.*, tom. i, pag. 625—629. Il P. di La Colombiere: «Voi credete, dice san Giovan Crisostomo, spiegando la parabola delle dieci Vergini, che non si chiude l'ingresso del regno de' cieli se non a quelli che non hanno alcuna virtù: V'ingannate. Si ributtano anche quelli che non hanno tutte le virtù. Foste casto, ma non faceste limosina.» (*Serm.*, tom. iii, pag. 71.)

prezzolare gli operai che faticassero nella sua vigna (Vers. 1.).

Quel padre di famiglia, è il Signore, padrone di tutto l' universo, che chiamò gli uomini in diverse epoche, nella progressione de' tempi. Per lui, altro non vi ha che un giorno, la sua eternità; una famiglia, l'intero uman genere; una vigna, la sua Chiesa. Ma v' ha differenza nell''ore e nel modo della cultura. Dapprima la mattina, poi la terza, la sesta, la nona e l' undecima ora del giorno. La mattina, fu la nascita del mondo, quando l' onnipotente parola del Creatore uscir fece dal nulla il cielo e la terra. Il primo che fu inviato alla vigna per faticarvi, fu Adamo, messo da lui medesimo nel paradiso, colla promessa di abitarlo sempre, se l'avesse voluto. Tal prima epoca si estende sino a Noè. Alla terza ora del giorno, questi è chiamato alla reparazione del genere umano, punito per le sue iniquità. Alla sesta, è Abramo sino a Mosè; poi, da Mosè sino a Gesù-Cristo; undecima ed ultima epoca che mette termine alla giornata. *Tutto ciò*, dice l' Apostolo, *avveniva come tante figure, le quali furono scritte per avvertirci, che ci troviamo alla fine de' tempi* (*).

I. Cor. x. 12.

(*) *Contr. Iudæ., de serpent. æneo*, tom. 2 Bened., p. 852. (Supplimento.)

Il Padre della gran famiglia dell'uman genere, nascondendo la divinità sua coll'ombre dell'umanità, venne sulla terra per dare alla sua vigna gli operai che la coltivano, ad oggetto, non già di arricchirsi col loro lavoro, ma di arricchir loro stessi al suo servizio. I primi che invia, son gli Apostoli. Ma il terreno da coltivare è sì vasto! lor fa d' uopo di ausiliari. *Ei ritorna sulla terza ora del giorno, ed avendone veduti altri che stavano in piazza senza far nulla, lor disse: Andate anche voi altri alla mia vigna.* (V. 3. 4.) Io non ho limitato alle prime ore del giorno la predicazione del mio Vangelo; io chiamo tutte l' età alla penitenza. Non tengo conto del tempo che perdeste; se, almeno, il riparate con nuovo ardore, non n' avrete meno la vostra ricompensa al par di coloro che si posero all' opera fin dalla mattina. *Uscì anche verso la sesta e la nona ora, e fece la medesima cosa.* (V. 5.) Io non mi stanco di andarne in traccia; ogni ora mi è uguale, purchè si fatichi alla mia vigna. *Uscì verso l' ora undecima, e trovando altri operai ch' erano inoperosi nello stesso luogo, lor dice: Perchè rimanete qui tutto il giorno a non far nulla?* (V. 6.) Non avete voi chiese? Non avete voi i profeti, gli Apostoli, i martiri, le sante Scritture? Siete voi senza occhi per contemplare quel magnifico spettacolo dell'universo, senza ma-

Mor., *Opusc.* t. VI, p. 539.

Pag. 540.

Pag. 541.

Pag. 542.

ni per fare la limosina, senza lingue per cantare i sacri cantici? *Ciò nasce*, dissero, *perchè niuno ci ha preso in fitto.* (V. 7.) Ecco le scuse de' peccatori; essi rimandano la loro conversione all' avvenire. Ma non cale, benchè tardiva, non sarà ributtata. La loro gioventù fu sacrificata al Demonio; la loro vecchiezza almeno appartenga al Signore. Quel poco di tempo che vi rimane, non gliel negate. *Essendo venuta la sera*, la loro vita essendo sul declinare, *il padron della vigna dice al suo intendente: Chiamate gli operai* (V.8.), tutti coloro i quali, fin dal principio, faticarono alla mia vigna, gli antichi patriarchi, i miei Apostoli, i miei martiri, *e lor date la loro ricompensa;* aprite loro i miei palagi e i tesori del mio regno; ricevan tutti indistintamente la medesima ricompensa. Come! coloro che sol faticarono da pochi istanti, trattati con pari magnificenza di quelli *i quali sostennero il peso del giorno e del calore!* (V.12.) Ineffabile misericordia del padre di famiglia! Gli ultimi venuti non faticarono quanto i primi; ma la grazia supplì alla mancanza delle loro opere. Egli adempie la sua parola verso i primi dando loro le ricompense che lor promise; vi ammette generosamente gli ultimi; non esclude alcuno. Iddio giustifica; chi il condannerà? Iddio dà; chi oserà chiedergli conto? Il Giudice fa grazia; chi può fargliene accusa?

Pag. 543.
Pag. 545.
Pag. 546.

Iddio vi chiama tutti alla vigna. Quantunque vi presentiate tardi, presentatevi; non temete di essere ributtati. Ei vi sopporta da peccatori, vi sopporterà meno da penitenti (*)?

Il fariseo e il pubblicano. (Luc. XVIII.)

Mor. *Opusc.*, t. VI, p. 369.

Due uomini andarono al tempio per pregare; l'uno era fariseo, l'altro pubblicano. Il fariseo dice: Vi rendo grazie, mio Dio, perchè io non sono come il rimanente degli uomini. E nemmen diceva: come alcuni uomini; ma *come il rimanente degli uomini che son ladri, ingiusti, adulteri!* Tutti ladri? e sol ve ne sarebbe uno onesto uomo? Come! tutti ingiusti, adulteri, e sol voi, sareste giusto, temperante? *nè tale anche come questo pubblicano.* Ecco il suo orgoglio che si manifesta. Anche parlando a Dio, ei si preferisce a tutti gli uomini, senza eccettuarne alcuno. Come mai le sue preghiere innalzar si potrebbero sino al cielo? ei mette nella bilancia tutto il peso del suo orgoglio che le fa scender di nuovo su la terra. *Come questo pubblicano!* (V. 11.) Ma che mai fece egli? quale assassinio commise? s'impadronì forse delle altrui sostanze? mietè là dove non avea seminato? Voi lo giudicate soltanto

Vers. 10.

(*) *In illud: Simile est*, ecc., tom. VIII Bened., pag. 98 e seg. (Supplimento.)

dall'esterno; il vedete nell'attitudine del supplicante, col viso chino verso la terra, battendosi il petto, accusando se stesso, non osando alzar gli occhi al cielo, tenendosi molto lontano dal santuario, ed esclamando: *Dio mio, fammi misericordia*, tu che dicesti: *venite a me, o voi* Matt. XI. 28. *tutti che siete nel dolore, ed io vi solleverò:* — *In verità, in verità*, prosegue Gesù-Cristo, *io vi dichiaro ch' egli sen tornò in casa sua, giustificato, e non già quell' altro.* (V. 14.) Egli che si umilia, ed ottiene il perdono: l'orgoglioso fariseo è ridotto alla più vergognosa nudità, ecc. (*).

Lo stesso argomento.

Qualunque esser possa la vostra opulenza, o voi che ne abusate per darvi in preda all' orgoglio, pensate adunque che siete cenere e polvere, e temete la sorte del fariseo. Imparate a conoscervi meglio. Tale è la lezione che Gesù-Cristo ci dà colla parabola; *Due uomini*, dice il Vangelo, ecc. Il fariseo e il pubblicano entrano nel tempio; la maniera colla quale n' escono è ben diversa. Il primo accorreva per vantare a Dio le sue buone opere; il pubblicano vi si rendeva con egual premura; ma per confessarvi le sue iniqui-

(*) Morel, *Opusc.*, t. VI, pag. 569—575, tom. VII Bened., pag. 116 e seg. (Supplimento.)

tà. Il primo si crede superiore alla legge; e il secondo si accusa di avervi mancato; si crede anche indegno di rivolgere la sua preghiera al Signore. Gemiamo al par di lui, preghiamo al par di lui; il primo perde tutto il frutto di ciò che potè far di bene, il secondo ottiene la remissione di tutto ciò ch'ei fece di male (*).

Il lievito mescolato alla pasta. (San Matteo, cap. XIII.)

Il regno del cielo è simile al lievito che una donna prende, e mescola a tre misure di farina, sino a che la pasta sia fermentata. (V. 33.) I giusti sono il lievito del quale Iddio si serve per correggere i tristi. Confesserò che sono in piccolissimo numero; ma basta quel piccol numero per fermentare la massa e comunicare a tutta la pasta la propria energia. Non già la quantità opera, ma la sola grazia dello Spirito-Santo. Gli Apostoli altro non erano che dodici. Che è mai sì poco lievito, essendo l'universo intero preda della corruzione? Dodici apostoli bastarono per cambiar la faccia dell'universo (**).

(*) *In pubblicanum et pharisæum*, tom. XI Bened. pag. 796 — 799. (Supplimento.)

(**) *Contra ignaviam*, Morel, *Opusc.*, t. II, p. 884, 885.

La divina parola paragonata alla semenza.(San Matteo , cap. XIII , vers. 3.)

La divina parola è come la semenza che si sparge nel campo. Non basta che la semenza sia gettata per terra ; bisogna che sia coltivata con diligenza, che sia coperta nel terreno; altrimente divien preda degli uccelli. Del pari, se noi non meditiamo incessantemente sulla parola santa che seminammo nei nostri cuori, se non ci occupiamo di continuo a scolpirvela profondamente , noi gettammo il nostro grano al vento. Il Demonio ce lo invola , la semenza è perduta. Il fuoco del sole la dissecca , o l'umido delle piogge la corrompe ; le spine la soffogano. Pastore dell' anime, non vi basta adunque di seminare. Ritenta di nuovo ; fa guerra a quegli uccelli che la minacciano, svelli quelle spine, sostituisci una buona terra a quel suolo pietroso , veglia di continuo ad allontanarne tutto ciò che può nuocere alla tua semenza. Ciò che dall' agricoltor ti distingue , si è ch'egli lavora sopra una terra la qual riceve ciò che le si dà , e prestasi a tutte le operazioni della cultura; il che non avviene nel campo spirituale che coltivar dei. Se hai la maggior parte della fatica, ti bisogna anche il concorso di coloro verso cui la profondi. A' vostri pastori , fratelli miei , si appartiene di seminar ne' vostri cuori ; a voi di raccoglier fe-

T. XI Bened. pag. 525.

Pag. 526.

delmente la semenza, ben conservarla, a farla fruttificare colle vostre opere, allontanarne le spine, estirparle fin ne' loro germi. Io chiamo qui spine le ricchezze sterili e vôte di frutta, pericolose alla mano che le tocca, e le quali non solo nulla producono, ma impediscono anche alla terra di produrre. Spine funeste, ad altro non servono che ad accendere le fiamme di quella fornace ardente la quale, nel terribile giorno delle vendette, gastigherà le nostre dissolute passioni, il nostro orgoglio, i nostri risentimenti. Imparate a ben conoscerle quelle spine tanto pericolose alla salvezza, per diffidarvene e dichiarar loro la guerra. Voi le vedete crescere da se stesse nelle terre pietrose, erte; secche e prive di umidità. Ed altrettanto dir si dee de' cuori duri, senza pietà, senza misericordia pei poveri. Portatevi non solo il ferro, ma la fiamma, ad imitazione dell' agricoltore, affin di purgar la terra di quel principio di malignità che le genera. Se non andate fino alla radice, in vano le recidete; ben tosto le vedrete rinascere. Fate penetrar la fiamma fin nel fondo di quella terra, affin di purificarla de' succhi velenosi ch' essa stessa avea contratti dalla lega di quelle piante avvelenate; e distruggere fino ai germi di quelle segrete affezioni che ci portano a desiderar le ricchezze, ad amarle. Il fuoco che io metto nelle vostre mani, è il fuoco dello Spi-

Pag. 527.

rito Santo, fuoco divoratore il quale non solo tronca le parti esterne ,. ma consuma fin nell'interno.

Quale uso fanno i ricchi della divina parola che noi diffondiamo nelle nostre cattedre cristiane? Vengono ne' nostri tempii , per sentirla forse? no, ma per farvisi vedere, per dispiegarvi il fasto della loro opulenza, e darsi, colla magnificenza de' loro abbigliamenti, un' aria di superiorità su gli altri. Tutto il loro studio è di farsi distinguere pel modo con cui vi vanno , con cui vi restano. « Tali e tali persone mi considerarono bene? non sono forse a maraviglia con quest' ornamento? quella veste non va bene alla mia statura , quella foggia non armonizza col mio viso? tutti gli occhi non erano rivolti sopra di me? » Vi si va per umiliare il povero con ingiuriosi paragoni , per farsi strada a traverso la folla. L'orgoglio trabocca da tutte le parti di quel cuore che n'è tutto sopraccaricato. Non vi si ha altra occupazione se non quella di cure estranee e di domestiche faccende; si crede di aver fatto molto onore a quel popolo cristiano, e al suo ministero, forse allo stesso Dio, coll'essersi degnato di mostrarsi in Chiesa. In qual modo con simili disposizioni, profittar della parola santa? Lor sembra, quando entrano in Chiesa e vi ascoltano il predicatore, non incontrarvi se non un uomo, e non sentire se non una parola umana. Obbliano, ignora-

no che questa è la casa di Dio, che quel predicatore altro non è che l' organo di Dio. Se un principe, un grande della terra lor faccia l' onore di diriger loro la parola, essi l'ascoltano con raccoglimento; e Iddio merita minori riguardi? Noi non siamo, fratelli miei, se non ministri di Dio. Egli, egli stesso vi parla per la nostra bocca. Se ci pervengono dall' imperatore lettere che riguardano la città, qual sollecitudine, qual silenzio! Eccone pervenircene dal cielo, coll' impronta del suggello del Re dei re: Ascoltate adunque le parole che contengono. Ascoltatele con rispetto, con religioso tremore (*).

Pag. 528.

Lo stesso argomento.

OMELIA XLIV *sopra San Matteo.* (Cap. XIII.)

(Analisi.)

Vers. 1. T. VII Bened. Pag. 470.

Chi semina è uscito per andare a seminare. Donde uscì chi è presente dappertutto e riempie tutto? Dove andò? non cambiò luogo, ed altro ei non fece che accostarsi a noi colla sua divina incarnazione. I nostri peccati non ci permetteva-

(*) Om. II *in Epist. ad Thessalon.*, Morel, *Nov. Testam.*; tom. VI, pag. 380—382; Bourdaloue, *Serm. sulla parola di Dio*, *Quaresima*, tom. III, pag. 3; Monlargon, *Dizion. apostol.*, tom. IV, pag. 448. Vegg. al vol. XIII di questa *Biblioteca*, l' articolo *Scrittura Santa*, *ibid.* vol. XII, pag. 66; e più basso l' articolo *Parola di Dio*.

no d' innalzarci sino a lui. Muro di separazione gettato tra il cielo e la terra. Egli si abbassa per discendere sino a noi. E perchè? forse per la perdizione di questa terra tutta coperta di rovi e di spine? per punire gli agricoltori la cui negligenza le avea fatto crescere? No, ma per esserne egli medesimo l'agricoltore, per renderla utile con una diligente cultura, per diffondervi quella divina parola ch'era per fare germogliar la religione e la pietà. Tale è la spiegazione ch' ei ci dà della sua parabola; quella semenza, è la sua parola; la terra che la riceve, son le nostre anime; chi la semina, è egli stesso. Che mai adunque diviene quella semenza? Se ne perdono tre parti, e sen salva una sola.

Mentre egli seminava, qualche parte della semenza cadde lungo la via, e gli uccelli del cielo discendendo la mangiarono. (V. 4 e seg.) Ei non dice di averla gettata lungo la via, ma vi cadde.

Un' altra cadde ne' luoghi pietrosi dove non era molta terra, e subito germogliò, perchè la terra che quivi l' accolse non avea profondità. Ma levatosi poi il sole, ne fu bruciata, e, non avendo radice, seccò.

Un' altra cadde tra le spine, e le spine crescendo la soffogarono.

Un' altra infine cadde nella buona terra,

e produsse frutto , alcuni granelli rendendo il cento per cento , altri sessanta , ed altri trenta. (V.5—8:)

Sol vi ha la quarta parte di tutta quella semenza che si salva ; e pure con molta ineguaglianza e differenza. La sua parola si spande e si profonde sopra tutti indistintamente. In tal modo l' agricoltore, quando semina tutto il suo campo, non gitta il grano sopra tal parte per nuocere a tale altra ; del pari il Salvatore non isceglie di preferenza il ricco o il povero, il dotto o l' ignorante, il forte o il debole; ma distribuisce a tutti la semenza della sua parola con eguale abbondanza , benchè non ignori qual differenza vi sarà ne' successi: dopo di che sarà in diritto di dire col Profeta : *Che far poteva alla mia vigna e nol feci?* Ma perchè seminare sulla pietra, sulle spine e lungo la via? Comprender si può un simile procedere? Voi avreste ragione di esserne sorpresi se si trattasse di una cultura materiale ; si andrebbe incontro a rimproveri nel perdere la propria semenza in tali impieghi ; di quella pietra , di quelle spine , di quella pubblica via , non mai ne farete una buona terra ; ma lo stesso non avviene per la semenza spirituale. Dalla più dura pietra uscir possono figliuoli di Abramo: quella pubblica via divenir può un campo fecondo in cui la semenza non sia più soffogata dalle tristi erbe. E

Isa. v. 4.

ciò pretende Gesù-Cristo. Diversamente non sarebbe venuto a seminare. Se vi son. terre ingrate e semenze che non germogliono, non è colpa dell' agricoltore, ma della terra ; ed ecco ciò che qui accade.

La pubblica via nella quale la semenza divien preda degli uccelli, son le anime infingarde e indifferenti; la pietra figura quelle che cadono soltanto per debolezza. Quello, dice il nostro Vangelo, *il qual riceve la semenza in mezzo alle pietre, è chi ascolta la parola e la riceve all' ora medesima con gioia, ma non ha in se radice, e non è se non per un tempo ; e allorchè sopravvengono traversie e persecuzioni a motivo della parola, egli cade ad un tratto.* (V. 21.)

Pag. 472.

Se v' ha chi ascolta la parola di Dio, e non vi fa attenzione, lo spirito maligno viene, e porta via ciò ch'era stato seminato nel suo cuore; egli è colui che ricevè la semenza lungo la via. (V. 19.) Perdere il frutto della divina porola cedendo alla violenza della tentazione, è al certo un gran delitto; è pruova che non se l' era fatto prender profonde radici, che si atteneva soltanto alla superficie dell' anima, e non era entrata molto dentro nella memoria. Seccò per mancanza di radice; il Demonio ce la tolse, ma potevasi impedirlo. Un delitto anche più grande, è quello

di rinunziarvi senza che vi fossero violenti tentazioni: si riceve la divina parola in un cuore aperto, quasi una pubblica via, a tutte le dissipazioni; e in tal modo vien da quelle involata senza che vi sia d' uopo di una violenta scossa; la tiepidezza in cui si vive le impedisce di fruttificare. Ma un delitto il qual sorpassa tutti gli altri, è il riceverla in mezzo alle spine; cioè abbandonarsi *alle sollecitudini del secolo ed alla illusione delle ricchezze, le quali ben tosto la soffogano e la rendono infruttuosa.* (V. 22.) E, con queste parole, Gesù-Cristo intende le passioni diverse che vi si riferiscono, come l'impudicizia e la vana gloria. I ricchi pur troppo il sanno (*).

Pag. 493.

Parabola del Samaritano, ed altre. (Luc. x. 30.)

Un uomo discese da Gerusalemme in Gerico, ecc. Non già un Ebreo compie riguardo ad un forestiere il dovere dall' ospitalità: ma un Samaritano. È un infelice, e ciò basta. Se, conformemente al precetto dell' Apostolo, dobbiamo le nostre predilezioni *a' servi della fede*, neppur ci è permesso trascurar gli altri. — È un tristo, un uomo impuro.— Gesù-Cristo vi arresta: *Non giudicate per non essere giudicati.* Voi dareste

Ephes. II. 19.

Matt. VII. 1.

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 350—463.

soccorso ad un animale che vedreste in pericolo di strangolarsi, senza domandare a chi appartiene. Quell'uomo che soffre è proprietà di Dio; Ebreo, gentile, non cale. Non andate cercando chi possa essere. Affrettatevi a soccorrerlo.

Il dovère della carità si estende a tutti gli uomini. Applicazione speciale al precetto della limosina (*).

Io son la vite, voi i tralci. Che significa questa parabola? Che chiunque non ascolta la parola di Gesù-Cristo, viver non potrebbe; colla sua virtù e la sua potenza saranno operati i miracoli che risplender dovranno dopo di lui. Gesù-Cristo soggiugne: *Il Padre mio è il vignaiuolo.* Come dunque? il Figliuolo di Dio ha bisogno del soccorso di suo Padre? A Dio non piaccia! Lo stesso Gesù-Cristo ci dà il senso della sua parabola; e mirate con quale esattezza. Ei non dice che il vignaiuolo avesse cura della vigna, ma dei tralci. Non fa qui menzione della radice, ma insegna a' discepoli che, separati da lui, privi del suo soccorso e della sua assistenza, nulla far possono, e che accostarsi ed unir si deggiono a lui per la fede, colla stessa intimità del tralcio colla vite che il produce. *Il Padre mio troncherà ogni tralcio il qual non dà frutto in me.* Vuol dunque che produca frutto sotto pena di

Joan. xv. 1.

(*) Om. x *in Epist. ad Hebr.* tom. xii Bened., p. 108—110.

esser troncato. Le pruove che abbia vita, son le opere.

Intanto la vite ha bisogno di esser coltivata prima de' tralci. Non sorge quistione su di ciò; si tratta soltanto di tralci: in quanto a se stesso, ei fa ben vedere ch' ei basta a se solo. Ma i suoi discepoli, comunque felici esser potessero le loro naturali disposizioni, non possono fare a meno della cura del vignaiuolo. A tale oggetto ei soggiugne: Il tralcio il qual produce frutto, ei lo rimonda; quello che non ne produce, non lo lascia alla vite, ed anche non potrebbe rimanervi; che già produce frutto, ed ei lo rimonda per fare che viemeglio fruttifichi; presagendo con ciò le afflizioni che saranno il partaggio di coloro che il servono. Si rimonda una vite tagliandola, per renderla più fertile (*).

Lazaro e l' epulone. (Luc. XVI. Om. I.)

T. I. Bened. Pag. 714.

Io mi propongo di combattere oggi coloro che vivono nelle morbidezze. Finchè il Demonio non cesserà di offendere le anime, di assoggettarle alle sue impure voluttà, noi cessar non dobbiamo di dispiegare i rimedi spirituali.

(*) Om. LXXV, tom. VIII Bened., pag. 44; Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 481; Bossuet, *Medit. sul Vangelo*, tom. X della Collezione gener. in-4°, pag. 484 e seg.

Ieri, li combattemmo colla massima di san Paolo: *O mangiate, o bevete, operate in tutto per la gloria del Signore.* Oggi, ascoltar vi faremo il maestro di san Paolo; lo stesso Gesù-Cristo viene non solo a raccomandarci di fuggir le morbidezze, ma di gastigar severamente coloro che sen rendono colpevoli. Tale è lo spirito della parabola di Lazaro e dell' epulone; materia di somma importanza e da non poter essere trattata alla sfuggita. N' esporrò sotto gli occhi vostri tutte le circostanze!

I. Cor. x. 30.

«Eravi un uomo ricco vestito di porpora e » di lino, e il qual vivea lautamente in tutti i » giorni. Eravi anche un povero, chiamato La- » zaro, sdraiato sulla sua porta, tutto coperto » di ulceri, il quale avrebbe desiderato satollarsi » delle bricciole che cadevano dalla mensa del ric- » co; ma niuno gliene dava, e i cani venivano » a leccar le sue ulcere. »

Vers. 19. 21.

Eravi un uomo ricco. Benchè la sua coscienza dovesse fargli rimprovero dei delitti de' quali fu contaminata la sua vita, ei viveva esente da avversità e da rammarichi. Per lui, tutti i beni scorrevano come dalla sorgente. Veruna traversia, veruna disgrazia; veruno di que' bruschi e violenti assalti, che vanno sino all'anima, per portarvi la tristezza, o che, portando il disordine nella salute, arrestano il corso delle mondane prosperi-

Pag. 715.

tà. Il vangelista ce lo dà ad intendere colle parole: *Ei vivea lautamente*, ed ogni giorno era per lui un giorno di festa. Che la sua vita fosse stata criminosa, io il conchiudo, tanto dalla sua fine, quanto dall' abitual dispregio ch' egli ostentava pel povero. S' ei trattava in tal modo quello che vedeva giacente sul vestibolo della sua casa, poteva esser più compassionevole per gli altri? Occhi sempre chiusi sopra di chi era alla sua porta, oppresso dalle infermità, quanto dalla miseria, aprirsi non potevano sopra coloro che soffrivano lungi da' suoi sguardi. Se fosse stato insensibile la prima volta, lo stesso spettacolo di continuo ripetuto, avrebbe dovuto alla fine commuovere le sue viscere; ma no. Il vedeva ogni giorno, e la sua anima, più dura di quella delle belve, non n' era mossa a compassione. Eh! che mai domandava Lazaro? Non altro che non morire di fame. Egli il domandava, meno colla voce quanto col silenzio. Non era ciò bastante per ammollire quel cuor di macigno? In tal modo noi passiamo e ripassiamo giornalmente presso i poveri; se parlano, c' irritiamo; se si tacciono, se cercano di commuoverci col solo aspetto de' loro patimenti, appena quel sì eloquente linguaggio produce qualche leggiera impressione su' nostri cuori di pietra. Lazaro esprimeva abbastanza le sue miserie col pallore del suo viso escarne. L' insen-

sibilità del ricco era adunque l' ultimo grado della crudeltà e della barbarie. Se in una condizione mediocre, non si assistono i poveri, è delitto; ma quanto non diviene maggiore, allorchè nel seno dell' abbondanza di tutto, si lascian morire di fame? Passare una volta o due presso di un povero senza aiutarlo, è inumanità; ma chiuder tutti i giorni il cuore e le mani senza che il sentimento della felicità di cui si gode, vi porti ad intenerirvi sulla sorte dell' infelice privo di tutto; ciò è un sorpassare in ferocia le più crudeli belve. Ed ecco intanto l' uomo che vive felice, benchè di sì criminosa condotta. Voi vedete quel naviglio sì bene equipaggiato, sì carico di merci, e che ha il vento in poppa. Voi l' ammirate; ed è in procinto di naufragarsi. Al suo fianco, vi era un giusto, un uomo virtuoso, e nella più estrema miseria. Tale era Lazaro; il pruova, la maniera colla qual muore, e la sua coraggiosa rassegnazione ne' mali. Quale ineguaglianza! Ascoltate ciò che dice il Profeta: *Guai a voi che siete coricati sopra letti di avorio, e soddisfate alla vostra effeminatezza su' vostri criminosi talami; che mangiate i più eccellenti agnelli e i più grassi vitelli, bevete il vino a piene tazze, e vi profumate con olii delle più preziose essenze.* Riposar sopra letti di avorio? Si dorme forse meglio? Ah! quando anda-

Amos. vi 4. 6.

Pag. 717.

te a distendervi sopra quel voluttuoso talamo, se pensaste che altri non ebbero, durante l' intero giorno, un tozzo di pane, il grido della vostra coscienza non verrebbe a disturbare il vostro sonno, e a farvi rimprovero di tanto mostruosa differenza tra voi e il vostro fratello? Vi bisogna un brillante talamo? Ed eccone uno che io dispiegherò sotto gli occhi vostri: è il talamo non di un particolare, non di un generale di esercito; è quello di un monarca: vi bisogna di vantaggio per eccitar la vostra ambizione? e di un monarca famoso tra tutti i re dell' universo; quello del beato Davide. E non era già quello, ricco di avorio, di oro o di argento; la sua guarnizione, eran le lagrime delle quali era inzuppato; il più nobile ornamento, la confessione della quale rimbombava: *Inaffierò*, ei dice, *il mio letto di lagrime, tutte le notti*. Intorno a lui, ognuno riposava nel sonno; ei solo interrompeva il silenzio delle notti, co' gemiti del suo dolore. Ecco il letto che conviene al peccatore, un letto in tal modo inaffiato dalle lagrime della penitenza, temer più non dee nè i dardi della collera celeste, nè le fiamme dell' inferno. Voi dormite, sopra un letto di avolio, riscaldato dal vapore del bagno donde uscite; e non pensate che durante il freddo delle notti, quel povero, coricato sopra una paglia umida, mal difeso dal lacero tetto di

Pag. 718.

Ps. VI. 6.

stoppia che lo copre; ansante, nudo, geme, oppresso sotto il peso del dolore e della fame! No, io non ne dubito: comunque duro esser possiate, offenderete voi stesso nel permettervi delle superfluità che sì grandemente contrastano colla miseria di quel povero. Discepoli di Gesù-Cristo, procedete, voi dite, sotto i suoi vessilli. *Il soldato*, vi risponde l' Apostolo, *non s' immischia nelle temporali faccende*. La terra gli serve di letto, non già l' avorio; ei non si profuma di essenze, lascia quelle vane sensualità alle prestitute e agli uomini che lor somigliano. Profumatevi di virtù non di odori. II. Tim. II. 4.

Renduto crudele dalle delizie, dal lusso della mensa e de' vestiti, l' epulone correva incontro al gastigo, attizzava di giorno in giorno il fuoco acceso pel suo supplizio, e preparavasi vendette senza misericordia. Pag. 719.

Intanto il povero, vicino a lui, non davasi in preda a susurri o a querele. Niuno di que' paragoni tanto comuni nella bocca di coloro che soffrono: Quel tristo uomo gode di costante, inalterabile prosperità, mentre io, ridotto all' indigenza senza averlo meritato, manco anche del necesssario. Dove è la Provvidenza? v' ha una giustizia divina che presiede alle cose di questo mondo? Bestemmia empia, che non mai fu un istante nè sulle sue labbra nè nel suo cuore, giudica- Pag. 720.

tene dalla ricompensa che coronò le sue virtù. Se fosse stato calunniator della Provvidenza, non avrebbe avuto l'onore di esser portato dalle mani degli Angeli nel seno di Abramo. E intanto che mai mancar poteva al quadro delle sue miserie? Egli è tanto povero, che neppure ha delle bricciole da mangiare. Domandate che mai sia la povertà a coloro che la soffrono. Dilaniato dagli acuti dolori che gli cagionano le sue ulcerose piaghe che i cani venivano a leccare, neppure ha forza di allontanar quegli importuni animali; altro non è che un cadavere animato da un residuo di vita. Verun amico, verun parente, verun'anima caritatevole che venga ad assisterlo nella sua miseria, o a consolarlo ne' suoi dolori. I quali rendersi dovevano anche più tormentosi per lo spettacolo di una vicinanza tanto diversa dalla solitudine nella quale ei viveva. Nella casa del ricco, perenne affluenza di parasiti, di cortegiane, di servi, che andavano e venivano, collo strepitoso disordine di una gioia destata dall'ebrezza. N'era così vicino, sol per meglio vederne i licenziosi trasporti; era tuttavia affezionato alla vita sol per sentire più intensamente i suoi mali; simile all'infelice condannato a morir di sete in riva di un ruscello che fugge dalle sue labbra. Non v'è sotto gli occhi suoi altro Lazaro il qual soffra al par di lui; e s'ignora forse di essere pel disgra-

Pag. 721.

ziato un certo sollievo l' aver compagni? Sog- Pag. 722.
giugnete che, in un tempo in cui il Vangelo non
era stato ancor pubblicato, attigner non poteva
nella sua sublime dottrina le consolazioni che dà
la speranza della risurrezione e dell' immortalità.
Egli ascoltar poteva i temerari giudizi cui dà luogo
il quadro di tante miserie. Nulla di più ordinario
quanto l' accusar coloro che soffrono, e far
risalire l' accusa fino alla stessa Provvidenza. « Se
non fosse un tristo uomo, dicesi senza riflessione, Job. IV. 9.
Iddio nol punirebbe.» Gli amici di Giobbe pretendevano
spiegare in tal modo le sventure del
santo patriarca. Gli abitanti di Mileto dicevano Act. XXVIII. 4.
altrettanto di san Paolo, dopo il suo naufragio
nella loro isola; e tra noi quella prevenzione passò Pag. 723.
dal teatro nel linguaggio comune. Perchè Lazaro
è infelice, vien creduto colpevole; perchè l' epulone
è felice, credesi che tutto finisca con lui. E
si domanda se poi è ben vero che nell' uscir dalla
vita, vi sia per lui un gastigo da soffrire, come
se potesse mettersi in dubbio, senza mancare alla
stessa ragione (1). Come, voi dite, dopo la vita,
tutto sarebbe uguale tra lui e il giusto! ma dapprima,
fin dalla vita presente, è ben vero che
rimanga senza gastigo? Internatevi oltre quegli esteriori
che il coprono, penetrate fin quelle schiere
di schiavi che lo scortano; entrate nel fondo di quella

(1) Vegg. al vol. XII le pag. 71, 286 e seg.

coscienza; sollevate l'enorme peso de' peccati che l' opprimono; voi vi vedrete i continui spaventi che l'agitano; la perturbazione e le procellose sollecitudini che l' assediano. Voi vi scorgerete i segreti rimorsi che depongono contro di lui, un giudice incorruttibile il quale, dal suo rigoroso tribunale, pronunzia la sentenza, i carnefici che l' eseguono cogl' interni supplizi che il rodono e di continuo il rimproverano ciò che sfuggì agli sguardi degli Pag. 724. uomini, ed ebbe il solo Dio spettatore. I suoi piaceri durarono un sol momento, il suo soffrire è in tutti gl' istanti: vedetelo timido, tremante, sospettoso, inquieto; teme finanche le ombre; tutto gli fa paura, e i suoi servi e i suoi complici, ed anche coloro che non mai conobbe, e quella vittima delle sue seduzioni e delle sue orgogliose brutalità. L' immagine de' suoi delitti lo perseguita, attaccata a' suoi passi, sul suo letto, alla sua mensa, in pubblico, in privato; erra sotto gli occhi suoi, disturba il suo sonno; e simile al fratricida, mena una vita fuggitiva e miserabile. In vano ei tenta di sfuggire a se stesso; dappertutto porta con se l' acerbo pungolo che il divora. Non avviene altrettanto al giusto, anche fin dalla presente vita. Ei trova, e nella sua coscienza senza rimorso, e nella speranza dell' avvenire, una doppia sorgente di voluttà pure; mentre il tristo, già gastigato fin d' ora, è di più tormentato dal-

l'orribile aspettativa de' supplizi a lui riserbati dopo la vita. Sì, Lazaro è coperto di ulcere nel suo corpo; ma quel ricco porta quelle ulceri nel suo cuore, ed ulcere bene altrimenti più orride. Il primo vi sembra infelice; voi vantate la felicità dell' altro; ma attendete la fine. Se voi vedete un capo di ladroni che scorre impunemente le pubbliche vie, assale quelli che incontra, saccheggia, devasta le campagne, e porta il frutto de' suoi assassinii in luoghi reconditi ne' quali ammassa l'oro, l'argento, le preziose spoglie che si acquistò col delitto; ditemi, chiamereste un tale uomo felice, perchè ha ricchezze? o piuttosto nol chiamereste infelice, pel castigo cui va incontro? Frattanto, non ancora se ne fece giustizia; egli è libero; non ancora si presentarono de' satelliti per catturarlo, de' commissari per istruire il suo processo, e neppure un denunziante che l' accusi; ci si dà in preda al viver lauto, a' piaceri, alla gioia. Che mai dunque determina il vostro giudizio a suo riguardo? applicatelo quel giudizio agli epuloni. Pronunziate, non già che son felici per ciò che si vede, ma che sono infelici per ciò che gli attende: citateli a quel formidabile giudizio, a quella inevitabile esecuzione che si prepara, a quelle tenebre esterne che son per avvolgerlo. La giustizia umana non sempre punisce tutti i colpevoli; neppur uno sfugge

Pag. 735.

alla giustizia divina, la quale li riserba ad implacabile ed immortal vendetta (*).

Lazaro e l'epulone. (Omelia II.)

Pag. 726. Vedeste Lazaro povero, giacente sulla porta del ricco, suo vicino, intorno a lui i cani che vanno a leccargli le piaghe, consumato dalla fame, lottando contra tutti i mali. Il vedrete oggi portato nel seno di Abramo, scortato dagli Angeli, nel seno dell' abbondanza e del trionfo.

Pag. 727. Ascoltate adunque, chiunque siate, ricchi e poveri: Ricchi, non vi pensate che le vostre ricchezze, senza la virtù, abbian tanto valore. Poveri, non riguardate la povertà come un male; ella è, per gli uni e per gli altri, un maestro che lor dà a tutti eloquenti lezioni. Se Lazaro, povero, non abbandonossi all' impazienza, se seppe mostrarsi riconoscente verso la Provvidenza, in mezzo alle sue afflizioni; quanto mai diventan colpevoli i ricchi, i quali si permettono di susurrare e mancano di gratitudine! Ma, quale esempio anche pei poveri che opprimer si lasciano dal sentimento delle loro privazioni! Cessiamo a-

(*) Morel, *Opusc.*, tom. V, pag. 27—41. Vegg. nel vol. XII di questa *Biblioteca* la pagina 170, e gli articoli *Soluzione della difficoltà contro la Provvidenza*; *Coscienza*; *Immortalità dell' anima*.

dunque di metter le ricchezze nella categoria de' beni, la povertà tra i mali. La ricchezza reale non è quella che conta i suoi tesori, ma quella ch' è senza bisogno, come la povertà non consiste nel non avere nulla, ma nel desiderare molto. Anche nel seno dell' abbondanza, si è povero quando si desidera; si è ricco, anche mancando di tutto, quando si limitano i desideri e i bisogni. Chiamereste uomo di buona salute chi avrebbe sempre sete presso di un fiume? A qual prò gli servirebbe tutta quell' acqua, se spegner non può il fuoco che lo brucia?

Avvenne dunque che Lazaro morì e fu portato dagli Angeli. Le sole anime de' giusti son dopo la morte portate dagli Angeli? Pag. 729.

Digressione sul suicidio. Confutazione del pregiudizio in cui erasi allora, che le anime di coloro ch' eransi data la morte passavano ne' corpi degli ossessi.

No, tutte il sono, quelle de' tristi come le altre. Noi ne abbiam la pruova in un' altra parabola del Salvatore, dove trattasi anche di un malvagio ricco, il quale, altiero dell' abbondante raccolta da lui fatta, diceva a se stesso; *Che farò? distruggerò i miei granai, e ne costruirò de' più grandi.* Ei distruggerà i suoi granai, e il fa realmente. Insensato! I suoi veri granai ch' ei pensa di abbattere, erano i poveri che lasciò

Luc. XII. 18.

morir di fame, per solo occuparsi di materiali
Ibid. 20. costruzioni. Che mai gli risponde il Signore? *In questa stessa notte, ti si richiederà la tua anima.* E gli Angeli vengon del pari ad impadronirsi della sua anima, per trarla carica di catene innanzi al suo giudice: come quella di Lazaro,
Pag. 730. per accompagnarla nel suo trionfal cammino.... Voi m' interrompete per applaudirmi: amerei assai meglio il vostro silenzio e non le acclamazioni. Gli elogi, gli applausi, se ne riportassi l'onore a me stesso, mi direbbero funesti, ispirandomi una falsa gloria; il vostro silenzio mi proverebbe il vostro raccoglimento. L' osservazione vi dispiace; il veggo, ma vi è utile e salutare. Se il ricco del nostro Vangelo non si fosse imbattuto se non in censori per avvertirlo de' suoi doveri, e non in adulatori per incoraggiarlo ad obbliarli, non gemerebbe oggi nell' inferno, condannato a spaventevoli supplizi e ad inconsolabili dolori. Oimè! le mani di quegl' imprudenti adulatori attizzarono le fiamme da cui è divorato. Piacesse al Cielo che le vostre abituali meditazioni e i vostri più famigliari discorsi si raggirassero sopra queste verità! *Sov-*
Eccle. VII. 40. *venitevi del vostro ultimo fine, e non mai peccherete. Il ricco morì anche, ed ebbe l' inferno per sepolcro.* Arrestiamoci sopra questa parola. Che mai diventano quelle tavole dove brillava l' argento, que' voluttuosi talami, que' ricchi addobbi,

que' profumi e quelle preziose essenze, que' fiaschi pieni di squisito vino; quelle sì dilicate vivande; que' numerosi servi; quegli sciami di parasiti intenti ad associarsi alla sua intemperanza! Tutta quella tumultuosa pompa, tutto disparve, tutto si annientò. In vece; un funebre rogo, un poco di cenere e di polvere; all' intorno; pianti; gemiti; ma sterili; ma impotenti; poichè strappar non potrebbero alla morte la preda della quale s' impossessò. Ed ecco adunque a che servono i tesori e la ricchezza! Ei partì da mezzo a quella numerosa casa: e se ne fa uscire nudo; affatto solo; spogliato; nulla portando seco di quel vasto corteggio che prima seguiva i suoi passi; abbandonato; senza soccorso e senza difesa. Come! neppur uno de' suoi cortegiani, non ha guari sì assidui presso di lui, potè venire in suo aiuto a salvarlo dal supplizio che il chiama? Niuno. Strappato a tutto da una forza suprema, andò affatto solo a sprofondarsi nel suo formidabile gastigo. Oh! quanto è vero il dire che *ogni carne altro non è che erba, ed ogni umana gloria se non come il fiore della primavera: l' erba si disseccò, il fiore si appassì; la sola parola del Signore sussiste per non mai perire*, dice il Profeta. La morte venne, e tutto si spense; venne a prenderlo come in mezzo ad un lusinghiero sogno il qual nulla più lasciò nelle sue mani di

Isa. XL. 7.

quelle ricchezze che gli apparivano durante il suo sonno (1). Il prese per non renderlo mai; tremante, abbattuto, confuso e senza parola per domandar grazia. Ben tosto il sentirete dirigere al povero Lazaro una parola supplicante, a quello stesso povero che restò sì lungo tempo sotto il peso dell' indigenza; ed implorar qual grazia di essere ammesso alla sua mensa. In qual modo adunque le cose cambiarono ben presto di faccia! Può conoscersi ora chi dei due fu il ricco, chi dei due fu il povero? Il primo, il credeste ricco, perchè avea la maschera dell' opulenza; spogliato del suo menzognero personaggio, altro più non è agli occhi vostri che il più vile, il più infelice degli uomini. Egli è tanto povero; che neppure ha in suo potere una goccia di acqua; ed è ridotto a supplicarne il benefizio, e il chiede senza ottenerlo. Non è ciò il colmo dell' indigenza? *Avendo in-*

Pag. 732.

(1) Massillon, tra gli altri seppe riunire abilmente, nella sua Omelia sull' epulone, le patetiche descrizioni e le luminose espressioni diffuse nelle sue eloquenti predicazioni sulla parabola di Lazaro. « Tale è intanto il vostro destino, dice san Crisostomo, voi che vivete nelle delizie e nell' obblio di Dio: voi rassomigliate ad un uomo il qual pensa di esser felice, e il quale, dopo il piacere di quel corto sogno, si sveglia al suono di una terribil voce, vede con sorpresa dileguarsi quel vano fantasma di felicità, che dilettava i suoi assopiti sensi, tutto annientarsi a se d' intorno, tutto disparire agli occhi suoi, ed aprirsi un eterno abisso, in cui vendicatrici fiamme a punir vanno durante l' eternità il fuggitivo errore di un piacevole sogno. » (*Quaresima*, tom. II, pag. 197.)

nalzato gli occhi, padre Abramo, esclama, *abbi pietà di me, inviami Lazaro, affinchè bagni nell' acqua la punta del suo dito, e men rinfreschi la lingua.* Maraviglioso effetto dell' afflizione! Finchè fu vicino a Lazaro, il disprezzava, passava oltre; oggi che n' è lontano, lo invoca. Al suo fianco, egli era senz' occhi per vederlo; al presente che gli è a sì remota distanza, dirige verso di lui i suoi supplicanti sguardi; e con quale intenzione? Forse spesso gli avvenne di dire a se medesimo: A qual prò la virtù, la religione? Io ho tutti i beni in abbondanza. Quel povero virtuoso, vede tutti i mali lanciarsi sopra di lui; a che serve somigliargli? Questo è il linguaggio che si ripete giornalmente. Per confutare le sue obiezioni, eccolo che viene egli stesso ad insegnarci esservi un luogo in cui l'ingiustizia è gastigata, un altro in cui la virtù e la religione ricevono la ricompensa dovuta a'loro sacrifizi. Iddio permette ch'egli sia testimonio della felicità di lui per aggravare, con quello spettacolo, il peso del gastigo ch' ei soffre. Del pari, dopo ch'ebbe discacciato Adamo dal paradiso, lo stabilì in una contrada vicina; affinchè l' aspetto del luogo delle delizie dal quale era sbandito, gli rendesse più amaro il sentimento della sua perdita. Io avea messo alla tua porta Lazaro, perchè il suo esempio ti educasse alla virtù, e la

Vers. 24.

sua miseria ti procurasse occasione di esercitar la tua benificenza: tu il disprezzasti, sia egli ormai l' istrumento del tuo supplizio. Lezione eloquente la quale c' istruisce che tutti coloro che avremo disprezzati saran messi sotto gli occhi nostri per essere i nostri accusatori. Qual fu mai il delitto dell' epulone riguardo a Lazaro? Gli tolse forse i suoi beni? Non ne aveva. Fu solo suo delitto il non aver diviso con lui i propri beni: l' aver mancato di misericordia (1). A quali vendette attender dunque non si deggiono i rapitori delle altrui sostanze? Là, non vi sarà bisogno nè d' informazioni, nè di testimoni, nè di deposizioni, nè di procedura. I soli fatti formeranno l'atto di accusa. Ecco, sarà detto, l' uomo e le sue opere. Per altro, non far la limosina al povero, è un esserne il rapitore. La proposizione vi sorprende. La Scrittura il dichiara. *Non ispogliate*, ci dice; *il povero della limosina; ch' è la sua vita*. Ora, spogliare, è lo stesso che rapire. Sappiate adunque che tutte le volte che ricusate la limosina; ne sarete puniti, come di tanti furti fatti al povero. Le vostre ricchezze non vi appartengono, qualunque ne sia la sorgente donde provengono. Iddio pervenir le fece nelle vostre mani, non per essere

Pag. 735.

Eccl. IV. 1.

(1) Eloquentemente disviluppato da Massillon, *sull' épulone; Quaresima*, tom. II; pag. 163 e seg.

impiegate a' piaceri della mensa, al lusso degli abiti, all'effeminatezza; ma per essere distribuite nelle mani degl'indigenti. Sol ne siete depositario. Nel serbare per voi al di là del necessario, voi divenite un depositario infedele, involate al povero un bene che la Provvidenza messo avea nelle vostre mani pe' bisogni del povero; se riceveste di vantaggio, non è per voi, ma per lui.

Non è indifferente l'osservare perchè Lazaro è portato nel seno di Abramo, piuttosto che di qualunque altro giusto. Il fu per rendere più manifesta la beneficenza che quel santo patriarca esercitava verso gli stranieri, colla sua opposizione alla durezza dell'epulone riguardo al povero. Abramo andava in cerca degli stranieri, che invitava di andare a riposarsi sotto il suo tetto ospitale, il che gli valse l'onore di ricever degli Angeli alla sua mensa, senza conoscerli; nel che egli avea maggior merito; non facea d'uopo di un sì grande sforzo di generosità per fare la più onorevole accoglienza a simili ospiti, quando si conoscono per ciò che sono. L'uomo il meno liberale, diverrà prodigo, quando trattasi di ricevere un gran signore; ma Abramo non vedeva in essi se non gli uomini, e non li accoglieva meno colla più viva premura. Ciò che v'ha di bello, di eroico, è, ad esempio di Abramo, il correre all'incontro degli stranieri, de' poveri, i più abietti, i

Gen. XVIII.

Pag. 734.

più ributtanti, senza brigarsi donde vengono, chi sono. Quel povero che vi chiede la limosina, è povero: non gli chiedete di vantaggio; egli ha fame, ciò basta; quando anche fosse il più tristo degli uomini, dategli da mangiare. Gesù-Cristo ve l'ordina colle parole: *Siate simile al vostro Padre celeste che fa risplendere il suo sole su i buoni e su i tristi, e piovere su l' ingiusto come sul giusto.* Il cuore del misericordioso è un porto aperto a tutti coloro che fan naufragio: sien buoni o tristi, vale lo stesso. A qual prò quelle inquiete indagini, se l'uomo che vi chiede la limosina la meritò? È povero, sbattuto dalla tempesta e dall'avversità: non gli chiudete il porto della misericordia. Iddio ci dispensa da quelle penose cure. Ei non vi dice di cominciare dal soggettarlo ad un interrogatorio su i suoi costumi e la sua condotta. Siate il suo benefattore; voi non siete il suo giudice. Se facesse d'uopo ricorrere alle informazioni, per dare soltanto a coloro che lo meritano, rischieremmo di non mai trovarne; ma dando indifferentemente e senza scelta, i buoni compenseranno i tristi, e noi anche meriteremo d'imbatterci, al par di Abramo, negli Angeli a' quali distribuir le nostre liberalità.

Matt. v. 45. xv. 11. 48.

Padre Abramo, esclama l'epulone, *abbi pietà di me, ed inviami Lazaro.* Perchè non si

dirige allo stesso Lazaro? Per una segreta vergogna, la quale temer gli fa che quel povero conservato non avesse il risentimento del passato. Egli n'era incapace, senza dubbio. Ma si giudicano gli altri da se stesso; e chi fu spietato a loro riguardo, non più crede poter contare sulla loro commiserazione.

Figliuol mio, gli risponde il patriarca, *tu ricevesti i tuoi beni durante la tua vita.* Arrestiamoci sulla saggezza e bontà di questa risposta. Abramo non gli dice: Cuore barbaro, cuore insensibile e duro, dopo tutti i mali che soffrir facesti a quel povero, vieni a parlarci di clemenza e di pietà; vieni a chieder grazia? No. Il Saggio cel dice: *Non opprimete l'anima ch'è nell'afflizione.* Ne ha ben troppo de' suoi tormenti senza che s'insulti tuttavia alla sua sventura (*).

Vers. 25.

Lazaro e l'epulone. (Omelia III.)

Ragione per la quale il santo patriarca ritorna ancora sopra questo argomento, che sembrava di avere esaurito nelle precedenti omelie. Ed è per meglio persuadere i suoi uditori dell'importanza di leggere, nell'interno della propria casa, i libri santi, inesauribile sorgente d'istruzioni utili a tutte le classi della società cristiana. Confutazione de' pretesti allegati contro quella obbligazione:

Pag. 737.

(*) Morel, *Opusc.*, tom. v, pag. 42—54.

tirci, di espiar le nostre colpe, di tranquillar la nostra coscienza, e d' imparare dall' altrui sventura a riformare i nostri costumi, ringraziamo la divina misericordia di essersi compiaciuta offrirci in un' estranea calamità uno stimolo alla nostra infingardaggine e al pericoloso assopimento che ci assorbe. Ella ci previene di ciò che ci minaccia per indurci a non esporvici. Se Iddio volesse il nostro gastigo, non ci avrebbe avvertito: Ben lungi dallo spingerci alla nostra perdizione, ci annunzia ciò che può condurvici, per tenerci in guardia, e salvarci dalla sventura di farne l' esperienza.

Tu ricevesti i tuoi beni durante la tua vita. Tu ricevesti. Gli era forse dovuto qualche cosa? Sì, quantunque tristo, poteva aver fatto qualche opera buona (1); ed umane prosperità ne furono la ricompensa. Forse Lazaro, benchè giusto, aveva qualche leggiera colpa da espiare. Perciocchè dove è sulla terra l' uomo il quale vantar si possa di essere esente da ogni peccato? Le tribulazioni che egli soffre ne diventano l' espiazione. Nell' uno prevalse la bilancia de' peccati; nell' altro, quella del-

Pag. 742.

(1) Il santo patriarca ne dà la pruova colla parabola, che si legge al capitolo XVIII di san Luca: Del giudice il qual non temeva Dio, e non si curava degli uomini, il che non impedì che non cedesse alle preghiere di una vedova, e non le rendesse giustizia. (V. 3—6.) Ragionamento pieno di aggiustatezza, col quale santo Agostino, Bossuet, Bourdaloue, Nicolle, tutti i moralisti, spiegano le prosperità temporali accordate a' tristi.

le azioni virtuose. Arrivati entrambi al termine della vita, il primo si fece vedere vôto di giustizia; il secondo purificato delle sue colpe. All' uno un inconsolabile supplizio; all' altro consolazioni purissime. Non v' ingannate adunque nel pronunziar giudizio sulle prosperità, come sulle avversità umane. Di quel tristo che voi vedete nuotar nell' opulenza, piangete pure la sorte: egli è riserbato al gastigo. Di quello uomo virtuoso, schiacciato sotto il peso della disgrazia, proclamate la beatitudine: egli è purificato delle sue colpe, e procede alla ricompensa. Guai a quello i cui patimenti ad espiar non vengono le colpe! verrà un giorno nel quale implorerà in vano una goccia d'acqua onde spegnere la bruciante sete da cui sarà consumato. Guai adunque a' felici del secolo i cui delitti rimangono impuniti sulla terra; la loro medesima prosperità è il tessuto, il titolo e l' alimento del supplizio che l' attende! Ascoltate l' oracolo: *Pensate voi, o uomini, di poter sottrarvi al giudizio di Dio? Disprezzate voi le ricchezze della sua bontà, della sua pazienza, della sua lunga tolleranza; ignorate voi che la bontà di Dio v' invita a far penitenza? E intanto colla durezza del vostro impenitente cuore voi ammassate un tesoro di collera pel giorno della collera e della manifestazione del giusto giudizio di Dio.* Quell' uomo oppresso da una malattia incu-

Pag. 743.

Rom. II. 3.

rabile che divora lentamente i principii della sua esistenza, n'è meno infermo, per cercare a stordirsi cogli eccessi del bere e del mangiare? Al contrario; altro non fa che aggravare il suo male. Dite altrettanto di quell' anima criminosa la qual si addormenta senza affanni e senza spaventi nel seno di quelle colpevoli voluttà: ella non fa se non aggravar la sua catena, ed accrescere il suo supplizio.—Ma non v'ha dunque mezzo di esser felice in questo mondo e nell' altro?—Cosa impossibile, fratello mio, speranza vana! No, quello la cui vita consumossi qua giù nelle lautezze e nell' obblio de' propri doveri non ha diritto di aspirare alle ricompense della vita futura. Gesù-Cristo il dichiarò in termini espressi.

Pag. 745 e seg.

Testi della Scrittura. Misto di beni e di mali. I giusti di tutti i tempi messi a pruova dalla disgrazia. Saggezza della Provvidenza, nella distribuzione de' beni e de' mali della vita presente.

V'ha per sempre un grande abisso tra noi e te. Davide l'avea detto e con gran ragione: *Verun uomo potrà riscattare il suo fratello, nè dare a Dio il prezzo del suo proprio riscatto.* Non v'ha nè padre, nè figliuolo, che possa ottener grazia. Ne avete qui la pruova. Abramo chiama l'epulone suo figliuolo; e quel titolo fu vano. L'epulone chiamava Abramo padre suo; in favor di

Vers. 26.
Ps. XLVIII. 7.

quel nome, reclamava il soccorso che la tenerezza paterna promette a' figli, e non è esaudito; perchè, non v'ha più nè parenti, nè amici, niuno al mondo il quale salvar possa chi si perdè da se stesso. Ci si dice tutti i giorni: Io son figlio di quel santo confessore. Frivola fiducia. Tutto è personale. Le vergini folli in vano chiesero alle vergini sagge di dar loro l'olio delle loro lampadi, e furono rispinte dalla sala del banchetto. Non fate capitale se non sulle vostre buone opere e non sull' assistenza dell' amicizia. Voi siete figlio di un santo martire. Eh! questo stesso è il vostro atto di accusa, perchè avendo sotto gli occhi, nel seno della vostra famiglia, un esempio di virtù, voi ne degeneraste (*).

Lazaro e l' epulone. (Omelia IV.)

Pag. 752. L' epulone domanda due grazie ad Abramo; entrambe gli son ricusate. La prima è per se stesso: Vers. 27, *Inviatemi Lazaro.* La seconda pe' suoi fratelli. Gli son ricusate, la prima come impossibile, la Pag. 753. seconda come superflua. Datemi, fratelli miei, tutto il vostro raccoglimento.

Allorchè si soggetta all' esame un uomo prevenuto di un gran misfatto, si corre, con premura a vedere il giudice e l' accusato; ad ascoltare su di che sarà istituito l' interrogatorio, ciò

(*) Morel, *Opusc.*, tom. V, pag. 60—72.

che sarà risposto. Potreste voi prendere in questa causa la menoma premura? Che dirà qui l'accusato? che domanda l'epulone del nostro Vangelo? che risponderà il giudice il quale è la stessa giustizia, sedendo qui, e parlando per la bocca di Abramo? Il santo patriarca altro non è che l'interpetre; come nei nostri tribunali umani, ne'quali trattasi di pronunziar sopra un furto o sopra un assassinio; la legge chiama un magistrato subalterno cui dà commissione di raccogliere le interrogazioni e le risposte, perchè crederebbe derogare alla dignità del giudice, col metterlo a confronto coll'accusato. Del pari qui, non già il Signore di persona presiede, ma Abramo fa l'offizio d'intermediario; egli è l'organo del supremo legislatore, e proclama l'oracolo del Cielo. Quindi il ricco nulla potrà opporre a tale autorità. Prestategli adunque un'orecchio attento.

Per la maggior parte degli uomini è motivo di scandalo, il vedere un delitto felice qua giù, e il giusto infelice. Tanta inegual divisione fa sussurar contro la Provvidenza; la nostra parabola n'è l'apologia. Se il tristo prospera, se l'uomo virtuoso è oppresso, è sol per un tempo. Verrà un altro ordine di cose in cui la ricompensa e il gastigo avranno il loro posto. Ricchi e poveri; siate adunque attenti. Scolpiamo tutti questa parabola nel fondo de' nostri cuori, e sol

Pag. 754. vedremo, nelle prosperità come nelle afflizioni di questo mondo, ombre vane e senza realità, come le immagini tracciate sul legno o sulla pietra, il cui aspetto non desta in noi nè gelosia nè disprezgio per gli oggetti che rappresentano.

Vi scongiuro e vi supplico, padre Abramo, d' inviar Lazaro nella casa del padre mio, nella quale ho cinque fratelli, affinchè annunzi loro ciò che io soffro e in tal modo non

Vers. 28. *vengano in questo luogo di tormenti.* Dopo che nulla potè ottener per se stesso, domanda per gli altri. In qual modo il gastigo il rendè umano e tenero! Non ha guari, avea sol disprezzo per Lazaro, giacente sotto gli occhi suoi; ora, prende premura per gli altri i quali son lungi da' suoi sguardi; ei prevenir vorrebbe i mali che li minacciano; chiede che Lazaro sia deputato verso quella casa del padre suo, dove la virtù di quello fu sì nobilmente messa a pruova; vuol si vegga trionfante là dove si vide combattente; gli occhi medesimi che furon testimoni de' suoi patimenti portati all' estremo, ne contemplino al presente la gloria; e si sappia adunque che tutto non finisce colla

Pag. 755. Vers. 29. vita. Abramo risponde: *Essi hanno Mosè e i profeti; gli ascoltino.* Tu sei tenero allo stato de' tuoi fratelli: ma il sei tu tanto per quanto lo è il Dio che li fece, il Dio che lor procurò tanti maestri incaricati d' istruirli, dirigerli, riprenderli?

Al che l'epulone replica: *No, padre Abramo; ma se qualcuno de' morti va a trovarli, il crederanno.* Tale è il linguaggio che si tiene nel mondo. Eccoli, quegli stessi uomini, i quali ci dicono: Chi ritornò dall' altro mondo? Dove sono i morti che si videro risuscitati? Chi venne a narrarci quel che accade nell' inferno? Eran queste le parole che pronunziavansi giornalmente nella casa dell' epulone, nel tempo delle sue prosperità; e ben aveva le sue ragioni per chiedere che s' inviasse a' suoi fratelli qualche morto risuscitato. Quando gli si citavano le nostre sante Scritture, se ne beffava, non rispondeva se non con un sorriso di disdegno; persuadevasi che tutto ciò altro non era che favole aeree, e supponeva i suoi fratelli a tal riguardo ne' medesimi sentimenti di quelli ne' quali era stato egli stesso. Essi non credevano alla Scrittura; ma alla voce di un morto risuscitato, si arrenderanno; non più materia a motteggio, non più scusa di essere incredulo. Che risponde Abramo? *Se non ascoltano nè Mosè, nè i profeti, non crederanno, anche quando qualche morto risuscitasse.* Gli Ebrei bene il provarono. Videro Lazaro risuscitato, e cercavano di farlo morire. Videro, in diverse volte, de' morti risuscitare alla voce degli Apostoli, e non cessarono di perseguitar gli Apostoli.

Vers. 31.

Vers. 32.

Joann. xii. 10.

Ed anche, in che l' autorità di un morto il

qual risuscitasse sarebbe più ammissibile di quella delle Scritture e delle profezie? Il risuscitato non sarebbe sempre se non un morto subordinato alla volontà di Dio; ma la Scrittura, è la parola dello stesso Dio. Un morto risuscitato; un Angelo stesso, disceso dal cielo, equivarranno mai al padron degli Angeli; al supremo dominatore de' vivi e de' morti?

Quando anche i morti uscisssero dalla tombe: io non veggo ciò che vi guadagnarebbero coloro i quali domandano di vederli. Giudicandone da ciò che accade ne' tribunali umani. Gl' increduli non credono all' inferno; perchè nol veggono; è una verità la qual si manifesta soltanto agli occhi della fede; ma i tribunali in cui la giustizia umana pronunzia le sue sentenze, in cui, in ogni giorno, ordina che il tale sia condotto al supplizio; che le sostanze del tale vengano confiscate; che tale altro sia condannato, o alle miniere, o al fuoco, o tale altro genere di tortura; si abbiano sotto gli occhi: i malfattori, i perversi, gli scellerati ascoltano quelle sentenze, veggono quelle esecuzioni; nè diventan forse migliori? Si rassicurano, e continuano le loro sregolatezze, perchè essi non furon colpiti dalle mani della giustizia. Ma vado più oltre. Quante volte, colpiti anch' essi dalla legge, ma sfuggiti al supplizio e salvati dagli ergastoli, quante volte non

si videro rischiar le stesse avventure ed aggravare i loro passati delitti? Non cerchiamo adunque di ascoltar, dalla bocca de' morti, ciò che le Scritture c' insegnano tutti i giorni, anche con maggiore autorità.

Se la testimonianza di un morto risuscitato avesse potuto esser tanto giovevole ai vivi, Iddio, il quale non l' avrebbe al certo ignorato, non avrebbe mancato di procurarne loro il mezzo; egli che tanto fece pel nostro bene. Se fosse bisognato che i morti risuscitassero per venire a narrarci ciò che diventa l'uomo dopo la sua morte; dell' impressione di quelle apparizioni indebolita col tempo, si sarebbe finito per beffarsi. Soggiugnete che il Demonio n' avrebbe facilmente profittato, per introdurre tra gli uomini false dottrine, mediante fantomi e prestigi, o pure subornando degl' impostori i quali si sarebbero pretesi morti, sepolti, poi risuscitati, illusioni le quali non avrebbero mancato di trovar de' balordi. Perciocchè se, al presente che nulla di simile si rinviene, le immagini de' morti, rammemorate in sogno, ingannarono molte persone e cagionarono la loro perdizione; per più forte ragione se fosse stata una verità certa e riconosciuta tra gli uomini, che molti morti fossero ritornati in vita. In questo caso, il Demonio, quel fabbro di misfatti, non avrebbe man-

cato di adoprar tutte le pratiche immaginabili per ingannare la credulità. In tempo in cui vi erano i profeti, non si vide suscitar de' falsi profeti; opporre falsi Apostoli agli Apostoli, falsi Cristi a Gesù-Cristo, quando egli era sulla terra, empii dogmi, alla dottrina della salvezza che ci fu predicata, e seminare in tutti i luoghi la zizzania a fianco al buon grano? Ne gli sarebbe costato di più, non già, senza dubbio, per operare risurrezioni reali; ma per contraffarne. La divina saggezza provvide meglio a' nostri vantaggi, col non permettere che i morti ritornassero. Ella vuol che la sua parola, annunziata ne' santi libri, sia per noi un oracolo più sicuro di ogni altra testimonianza; e se ci bisognano miracoli, non ne fece abbastanza, e più luminosi di quel che non sarebbe la risurrezione de' morti, strappando l'intero universo dalla tomba dell'errore e del peccato, stabilendo il regno della verità; circondandoci di tutte le testimonianze della Provvidenza?

Riconoscere le proprie colpe. Rimorsi della coscienza dall'esempio de' fratelli di Giuseppe (1).

Frammenti sullo stesso argomento.

Eravi un ricco. Tu il sei anche, o fratello

(1) Tradotto nel vol. XIII di quest' opera, pag. 338 e seg.

mio. Te ne felicito, men rallegro teco. Ma ecco chi tuttavia è povero. Tu sei ricco: fa ch' ei non sia povero. È un uomo ferito; egli ha nel piede una profonda spina, la sua ragione è traviata; scendi sino a lui, strappa quella spina omicida. *Eravi un ricco.* Ricco di nome non già nel fatto, il qual faceasi vedere vestito di porpora. La sua mensa, servita con dilicatezza era carica di vini che brillavano sotto corone di fiori. Ogni giorno era per lui un continuo banchetto. Eravi anche un povero chiamato Lazaro. Si conosce il nome del povero, e non quello del ricco; la sua vasta opulenza non salvò il suo nome dall' obblio. E ch' è mai tutta quella opulenza? un albero carico di frondi, ma sterile e senza frutta; è una bella quercia la cui cima s' innalza nell' aria, e la quale ha sol ghiande da offrire per gli animali immondi. Uomo, se il vuoi, ma nulla v' ha là dell' uomo. Io sol veggo in quelle ricchezze ammassate dal delitto, ed ingrossate dalla inumanità, io sol vi veggo una belva, in cui la bassezza de' costumi degradò, annientò la qualità dell' uomo.

Eravi un ricco, eravi un povero. Si sostituiscano le parole: chi chiamavasi ricco era il vero povero; perciocchè, a che serve l' aver ciò che non ci appartiene, e il non avere ciò che ci appartiene; il posseder ricchezze, e mancar di vir-

*

tù; l'appropriarsi ciò che appartiene ad altri, e dissipare i propri beni? Io ho, tu dici, una rendita abbondante; ma la tua anima è nell'indigenza. Hai numerosi servi; ma affatto virtù. Nulla di ciò che hai ti appartiene; altro non è che un deposito il quale ti fu affidato. Si è ricco perchè si ha nelle mani un deposito? Uu deposito! eh! piacesse al cielo! Ma è ancor meno; perciocchè sarà lo strumento del tuo supplizio.

L' epulone scorgendo Lazaro nel seno di Abramo : *Padre Abramo*, esclamò, *abbi pietà di me*. Egli implora la pietà colle stesse parole del più abbandonato di tutti gl' indigenti! — Eh! che chiedi? -- *Invia Lazaro*. -- Come! quel Lazaro presso del quale passò egli mille volte senza vederlo! come! quel povero sul quale i suoi sguardi non mai si degnarono abbassarsi, quello egli implora come suo Salvatore! Ma dove son que' compagni di crapule, que' parasiti, quegli adulatori, che circondavano con lui quella splendida mensa, che calpestavano il voluttuoso tappeto? Che divenne e quel fasto, e quell' orgoglio, e tutto quell' oro sorvegliato con tanta severità, e quel lusso di vestiti che i vermi disputavano al loro padrone, e que' tesori cui davasi una specie di culto? Tutto ciò, foglie leggere che l'aquilone portò via, sogno che i primi raggi del giorno

dissiparano, ombra vana che non resistè contro la verità (*).

Il sacro scrittore ci trasmise il nome di quel povero, al par di quello del santo patriarca Giacobbe; ei non dà il nome del ricco. Chi muore senza lasciar frutta, perde sino al nome. Il libro dalla vita sol contiene il libro de' giusti: la memoria del peccatore sarà annientata.

Come uomini, quel ricco, quel povero, erano della medesima famiglia; il solo povero è ammesso al retaggio di Gesù-Cristo.

Tutti i mali assediano il povero: L'indigenza dapprima venne a scagliarsi sopra di lui coll'impetuosità di violenta tempesta; il dolore che brucia e lacera l'intero suo corpo; sulla sua carne, piaghe che la divorano; nel suo cuore, eterne inquietudini che il consumano. Nulla per calmar la sua fame o spegnere la sua sete. L'inverno, invece di vestimenta, un poco di paglia; la state, le sue ferite, esacerbate dal calore, il rendono inabile ad ogni fatica per guadagnar come vivere. Le abbondanti lagrime che gli scorrono dagli occhi scolpirono sul suo viso le rughe della vecchiaia. Durante il sonno, sol vaneggia la morte; e al destarsi, altre immagini non gli si affacciano che quelle di morte: la quale almeno ei

(*) *In terræ motum*, Morel, *Opusc.*, tom. v, pag 93—97.

riguarda qual termine de' suoi mali; ma ci la chiama, ed ella non viene in suo soccorso (*).

I cani vengono a leccar le sue piaghe. Gli animali son più compassionevoli degli uomini. Quel ricco neppure ha una goccia d' olio da offrire a quel povero Lazaro perchè addolcisca le sue piaghe; e i cani, più misericordiosi, gli prestano il ministero della loro lingua per calmare i suoi dolori (**).

Perchè chiami tu Abramo *padre tuo*, quando sì poco il somigli? Ei riceveva ogni sorta di persone nella sua casa; e tu non prendesti cura di un solo indigente! E sorger può sentimento di tenerezza sulla sventura di un' uomo il quale, avendo posseduto sì grandi ricchezze, meritò di non avere una goccia di acqua, per avere ricusato a quel povero Lazaro le bricciole cadute dalla sua mensa? Ei non seminò la misericordia durante l' inverno: venne la state, e non vi fu messe per lui. Il disegno di Dio, nel mettere gli empi i quali sono nei supplizi, rimpetto ai giusti i quali sono nella gloria, è perchè si distinguano e si riconoscano a vicenda. Allora ogni martire conoscerà il proprio tiranno, ogni tiranno il martire che oppresse. In quel giorno del terribile giu-

(*) *De Lazaro et Divite*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, p. 573.
(**) *De Lazaro et Divite*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, p. 575.

dizio, gli empi vedranno i santi che perseguitarono, assisi alla mensa del Signore; e il loro più crudele supplizio sarà di vederli senza potere ad essi accostarsi. In tal modo, dopo che Iddio discacciò Adamo dal paradiso, lo condannò a coltivar la terra, poco lungi dal giardino delle delizie, a lui chiuso per sempre, affinchè l'aspetto di quella avventurosa terra, donde era sbandito, gli rendesse anche più amara e più laboriosa l'ingrata terra ch'era costretto a fecondare co'suoi sudori (*).

Non mi parlate della pompa funebre accordata all'epulone; non mi dite: Eccolo portato sopra un letto dorato, disteso sopra stoffe di seta esposte con profusione, accompagnato da un'intera città, scortato da numerosa moltitudine la qual fa vanto della sua opulenza. Tutto ciò altro non farà che dare a' vermi che l'attendono più abbondante pasto. Tutto ciò gli è estraneo; mostratemelo di persona, apparir nel giorno dell'ultimo giudizio a' piedi del tribunale in cui Gesù-Cristo gli chiederà conto delle sue opere, de' suoi pensieri, della sua intera vita. Allora, niuno di quelli che accompagnarono quelle magnifiche esequie verrà a prender la sua difesa, e strapparlo alla sentenza del giudice inflessibile.

(*) *Epist.* CXXV, *ad episc. Cyriac.*, t. III Bened., pag. 669.

Allora, nè quelle acclamazioni, nè que' panegirici che rimbombavano intorno a lui gli saranno di alcun soccorso. Eccolo col capo chino, tremante e muto, abbandonato in preda alle potenze delle tenebre che lo strascinano nel seno degli eterni supplizi, condannato agli stridori de' denti, ad interminabili torture, a dolori senza consolazione. E, mentre è tormentato nell' inferno, la sua memoria non è più rispettata sulla terra; non più di quelle lodi comandate a prezzo di danaro, o accordate da un residuo di convenienza. Ma, dal luogo del suo supplizio, egli ascoltar può anche migliaia di voci che l'accusano, e dicono tra loro a quai terribili gastighi la divina giustizia lo diede in preda. Che mai adunque guadagnò nella presente vita? Di qual profitto gli furono i suoi tesori? Solo ei potè portar seco i suoi delitti; ed anche quelli che non ebbero a dolersene, si uniscono a' suoi accusatori per compianger coloro ch' egli oppresse.

Opponete a tal quadro quello del povero, di Lazaro, moribondo, qual visse, nella solitudine. Niuno accompagna i suoi funerali; veruna pompa, neppure una coltre funebre. I suoi funerali non sono però meno magnifici. Iddio prese pensiero della sua pompa funebre; e gli Angeli del cielo ne sono gli esecutori (*).

(*) *De sancta Droside, martyr.*, tom. II Bened., pag. 697, 698; Morel, *Opusc.*, tom V, pag. 885. 886.

Padre Abramo, abbi compassione di me, ed invia Lazaro nella casa del padre mio, per avvertire i miei fratelli, affinchè si guardino di venire in questo luogo di tormenti. Abramo gli risponde: Essi hanno Mosè e i profeti; gli ascoltino. No, dice l'epulone, padre Abramo. Ma se qualcuno de' morti andasse verso di loro, essi farebbero penitenza. Ei gli dice: Se essi non ascoltano Mosè e i profeti, neppur crederanno, quando qualcuno de' morti risuscitasse. Riflettete sopra queste parole: *Quando qualcuno de' morti risuscitasse, non vi crederebbero.* Parla egli di un morto de' tempi antichi, o pur di qualcuno di quelli che furon nostri contemporanei? Se fosse un uomo oscuro, la sua apparizione avverrebbe senza che sen facesse rumore, e non desterebbe veruna sorpresa. E se fosse un Mosè, un Elia, a quali segni sarebbe riconosciuto? Se un uomo il qual fosse vissuto ai tempi nostri, gli uni ben direbbero: Ecco un uomo il quale era morto e più non lo è; gli altri sosterrebbero che non è lo stesso, e che è un fantoma, uno spirito; perciocchè l'ostinazione a nulla voler credere, non mai manca di pretesti. Gesù-Cristo guarisce il cieco nato. Si scindono in partiti: Egli è, dicono alcuni; altri: Ei non è, ma uno che il somiglia. In vano ei dirà: *Sono io stesso*, invano ei si dà in pruova del miracolo, lo attesta col fatto,

Joan. xi. 9.

il narra a chi vuole intenderlo; l' ostinata incredulità de' farisei persiste nel negare la cosa. In tempo che Gesù-Cristo viveva sulla terra, non vi furono molte risurrezioni? Nel giorno della sua morte, non si videro i corpi di molti santi ch' eran morti, risuscitare; *ed essendo usciti*, dice il Vangelo, *dalle tombe*, dopo l'ultimo suo sospiro sulla croce, *vennero nella santa città e mostraronsi a molti*. Quel miracolo convertì gli Ebrei? Trionfò della loro cieca ostinazione? Que' miracoli, e miracoli di tal sorta, operaronsi per gl' infedeli, non per quelli che credevano. Essi non ne tengon conto. Quali riguardi ebbero per Lazaro, che Gesù-Cristo risuscitò? Il concorso de' popoli, premurosi di vedere il Salvatore il qual veniva ad operare quel miracolo, altro non fece che irritare il furor degli Ebrei, i quali deliberarono tra loro i mezzi di far morire Lazaro una seconda volta. L' incredulità fu in ogni tempo simile a se stessa. Abramo ha dunque ben ragione di dire qui: *Poichè non ascoltano nè Mosè, nè i profeti; non crederan di vantaggio ad un morto risuscitato.* Gli eretici de' nostri giorni non ascoltano nè Mosè, nè i profeti, nè il Vangelo. Niuno al mondo li troverebbe più docili. In quanto a noi, non abbandoniam mai il sentiere in cui procediamo. *Io son la via*, ci dice Gesù-Cristo; chi se ne allontana, infallibilmente si smarrisce.

Matt. XXVII. 51.

Joann. XII. 10.

Ibid. XIV. 6.

Chiunque si allontana dalle sante Scritture, è sicuro di far naufragio; altro più non è che un vascello battuto dalle tempeste, *spinto qua e là da tutti i venti delle umane dottrine*, come parlano i nostri santi libri. Sol vi ha una strada, un porto. La fede è la bussola. Non v' ha più altro Vangelo da attendere, dopo Gesù-Cristo (*). Ephes. IV. 14.

Padre Abramo, abbi pietà di me. Tu implori la pietà, quando non v' ha più acceso alla misericordia. Non ci fu spesso detto: *Giustizia senza misericordia per chi non esercitò misericordia?* Tu parli di penitenza, oggi che non è più tempo di confessare i propri peccati. Davide non aveva egli esclamato: *Nell' inferno, chi, o mio Dio, ti confesserà?* Ecco quel Lazaro che tu vedesti sdraiato sulla paglia, che trattavi con maggior durezza degli stessi bruti. Quando la tua vita passavasi nelle delizie, gli apristi le viscere della tua misericordia? Ed io, ti chiudo a vicenda l' asilo del riposo. Jacob. II. 13. Ps. VI. 6.

Inviami Lazaro, affinchè tuffi la punta del suo dito nell' acqua per rinfrescarmi la lingua. Quella lingua la qual gustava le più delicate vivande, divenne l' istrumento del suo supplizio. Ella chiede in vano una goccia d' acqua, perchè ricusò un bicchier di acqua fredda a quel

(*) *De Cristo pastore*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, pag. 275—276.

povero. Se, durante la tua vita, avessi tu associato Lazaro alla tua opulenza, saresti oggi associato alle sue felicità. Beato chi è attento al bisogno del povero! il Signore lo libererà nel giorno dell' afflizione. Spargendo la misericordia, tu spegni le fiamme vendicatrici (*).

Ps. XL. 2.

Non già riguardo al mondo presente giudicar bisogna lo stato del ricco; veggiamolo nell' altro mondo. Ascoltiamo qual linguaggio vi tien l' uomo il qual possedeva sulla terra tanti e sì grandi beni, come voi li chiamate, mentre io non li nomino se non pomposi nulla. Di quell' uomo adunque, il qual possedeva sì vasti patrimoni, ed oggi accusa la sua miseria, voi prestate orecchio alla querela? qual n' è il motivo? *Padre Abramo, invia Lazaro, affinchè bagni la punta del suo dito per rinfrescarmi la lingua, perchè sono orribilmente cruciato in queste fiamme.* Io suppongo che durante tutto il tempo ch' ei passò sulla terra, conosciuto non avesse veruna delle disgrazie inseparabili dalla ricchezza, e che la sua intera vita, cioè quel corto spazio di tempo che chiamasi vita, e il quale altro non è che un punto fuggitivo, paragonato all' eternità, sol fosse stato per lui un cerchio di prosperità, senza verun misto; ma ora che' è passato, giudicatelo dal suo lin-

(*) *De Lazaro et Divite*, Morel, *Opusc.*, t. VI, p. 568, 569.

guaggio, ed anche meglio dallo stesso fatto, v'ha nulla di più miserabile? Come adunque, o ricco, non avevi tu una mensa fornita de' più squisiti vini? ed ecco che oggi, divorato dalla sete, neppure hai a discrezione una goccia di acqua. Tu neppure avevi coraggio di lasciar cadere uno sguardo su quel povero carico di ulcere; ed ora chiedi di vederlo, senza poterlo ottenere. Mentre tu dormivi sotto volte dorate ; egli era giacente, disteso sulla tua porta. Ma eccoti nelle fiamme dell'inferno, mentre egli riposa nel seno di Abramo. I ricchi ben ritengano questa lezione. Quando dico ricchi, io mi dirigo a coloro che sono senza pietà pei poveri. Il delitto di colui non era già di essere ricco, ma duro. Siate ricchi, il concedo; ma siate misericordiosi.

Ma perchè, tra tanti altri predestinati, chiamati alla celeste gloria, Lazaro è il solo che si scopre agli sguardi dell'epulone? Sol perchè la vista di quel povero di cui avea sì ben conosciuto la miseria, gli facesse meglio comprendere la giustizia del gastigo ch' ei soffriva. Lezione eloquente! la quale insegna a noi medesimi quanto poco fidar ci dobbiamo alla ricchezza. La povertà di Lazaro non gl' impedisce di andare in cielo, del pari che la ricchezza dell'epulone, di piombar nell'inferno. — Fino a quando vi saran poveri? Poveri, voi dite; no, fratelli miei, non

si è tale per non avere nulla, ma per desiderar molto; del pari che per essere ricco, non basta l'aver molto, ma non aver bisogno di nulla. Povero, voi sarete ricchi, se disprezzate la ricchezza. Siete sol poveri quando il volete (*).

Si ottenga la salvezza o si vada alla perdizione, il Vangelo non ha meno l'intera sua efficacia. La luce del sole quantunque affuschi gli occhi infermi e i quali sostener non ne possono i raggi, è forse meno di tutto ciò che è? Non bisogna adunque incolparne il Vangelo, se vi sono molti che si dannano; ma incolparne la loro propria corruzione. La perdizione degli uni non rende meno della salvezza degli altri, un solenne omaggio all'efficacia del Vangelo. Perchè il sole diffonde il più vivo splendore, le viste deboli ed inferme ne sono abbagliate. Così Gesù-Cristo venne al mondo *per essere la rovina e la risurrezione di molti*. Benchè vi sia un sì gran numero che periscono, Gesù-Cristo non è meno il Salvatore degli uomini (**).

Luc. II. 34.

(*) Om. II *in Epist. ad Philip.*, tom. XI Bened., p. 209; 210; Morel, *Nov. Testam.*, tom. VI, pag. 22, 23.

(**) Om. V in II *ad Cor.*, tom. X Bened., pag. 467; Morel, *Nov. Testam*, tom. V, pag. 554.

§ VII.

Dogma della Redenzione.

OMELIA XXII *sul Vangelo di san Giovanni.*
(Cap. III.)

Io ripeto oggi, e sempre, ciò che spesso vi ho detto: che quando Gesù-Cristo parla a' suoi discepoli di cose grandi e sublimi, suole egli adattarsi alla loro intelligenza, e si compiace discendere al più semplice linguaggio, sempre colla precauzione di spiegarne il motivo. E ciò ei fece nel colloquio con Nicodemo. Dopo di avergli esposto la dottrina sul battesimo e sul rinascimento che opera la grazia; interrompendo se stesso: *Se tu non mi credi*, gli dice, *allorchè ti parlo delle cose della terra, in qual modo mi crederai quando ti parlerò delle cose del cielo?* Egli adopera a disegno le similitudini terrestri, per innalzare per gradi le loro menti, e si fa lor conoscere tutto intero, ora colla sua umanità, ora colla divinità sua. A tale oggetto lor dirà: *Siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente di bronzo, fa d' uopo che il Figliuol dell' uomo sia elevato in alto.* Dopo di avergli detto che il battesimo è per gli uomini un grandissimo benefizio, ne scopre la sorgente, come traendo la sua virtù

T. VIII. Bened. Pag. 153.

Vers. 12.

Pag. 154.

Vers. 14.

dalla croce. L'Apostolo scriveva a' Corinti nel medesimo senso: *Paolo fu crucifisso per voi, o voi foste battezzati in nome di Paolo?* attestando con ciò la grandezza dell'amore che Gesù-Cristo avea per gli uomini, poichè si benignò soffrire e morir per loro, e morendo egli assolvè i loro peccati col battesimo. Perchè dunque non dichiarar qui positivamente che dovea esser crucifisso, ed invilupparsi in espressioni figurative? Primieramente per mostrar loro il legame che v'ha tra l'antico e il nuovo Testamento; secondariamente per ben convincere noi stessi ch'ei soffrì, ciò che volle, e che la sua natura, la qual non gli fu per nulla dannosa, fece la salvezza di molti. Come mai credere che avesse potuto salvarci con la sua morte, quando la morte involò lui stesso? Ei previene e confuta l'obiezione coll'allusione che fa alla storia del serpente di bronzo. Se gli Ebrei i quali riguardavano la figura del serpente di bronzo evitavano la morte, per più forte ragione coloro i quali credono in Gesù-Cristo crucifisso, riceveranno grandi doni e grazie più eccellenti. Al certo, non già per impotenza ei lasciossi configgere in croce, ma perchè tale fu l'amore col quale Iddio onorò il mondo; *Affinchè ogni uomo che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna.* Entriam nel fondo del mistero. La morte la qual dava la morte, riceve il peccato, come

I. Cor. I. 13.

Pag. 155.

Joann. III. 15.

il serpente aveva il veleno. Ma la morte del Signore era esente da ogni peccato, come il serpente di bronzo l'era dal veleno: *Perciocchè egli non avea commesso alcun peccato*, dice la Scrittura, *e dalla sua bocca non mai uscì alcuna parola d'inganno*. Ciò dunque dichiarò san Paolo colle parole: *Gesù-Cristo, avendo disarmato i principati e le potestà, le portò altamente in trionfo in faccia a tutto il mondo, dopo di averle vinte da se stesso*. Del pari che un coraggioso atleta il quale, innalzando molto alto il suo nemico, lo getta per terra, riporta una più illustre vittoria; così Gesù-Cristo, in faccia a tutto il mondo, abbattè le potenze che ci erano nemiche, e dall' alto della sua croce, dove fu sospeso, guarì coloro i quali eran feriti nel deserto.

I. Petr. II. 22.

Coloss. II. 15.

Perchè *innalzato* piuttosto che sospeso o confitto? Per accostarsi più da vicino alla figura, e farsi meglio intendere.

Pag. 156.

Perciocchè Iddio amò talmente il mondo, che diede il suo unico Figliuolo, affinchè ogni uomo il qual crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Cioè: non vi fate sorpresa che io sia innalzato affinchè voi foste salvi: In tal modo il padre mio l'aveva ordinato, perchè vi ha amato al segno di dare il proprio Figliuolo pe' suoi servi e per servi ingrati. Ma niuno non farebbe altrettanto pel suo amico. E al certo,

Rom. v. 7. *appena qualcuno morir vorrebbe per un giusto.* Le parole: *Egli tanto amò il mondo*, e l'opposizione di Dio col mondo ben mostrano un eccesso di amore.

Quanto noi corrispondiam male a quell' eccesso di amore. Delitto dell' insensibilità verso i poveri (*).

Prima della venuta di Gesù-Cristo, eravi una legge naturale e una legge scritta, comandamenti ed istruzioni, profeti e miracoli, promesse e minacce delle quali bisognava render conto. Gesù-Cristo venne sulla terra, non per giudicare Joann. III. 17. e far rendere conto agli uomini. Se fosse venuto come giudice, tutti sarebbero stati condanna- Rom. III. 23. ti, *perciocchè tutti peccarono*, dice la Scrittura, *tutti avean bisogno della gloria di Dio.* Imparate a riconoscere la misericordia divina (**).

Un malfattore condannato alle morte era per soggiacere alla sua sentenza. Già avvicinavasi al luogo dell' esecuzione, allorchè un re, mosso da compassione, sotituisce al colpevole il proprio figliuolo, unico figliuolo ch' egli amava con tenerezza, cui non ebbe giammai il menomo rimprovero da fargli; e, trasportando alla sua persona

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom: III, pag. 165 e seg.

(**) Om. XXVIII *in Joann.*, tom. VIII Bened., pag. 159.

l'iniquità e il gastigo dello straniero, il lascia andare alla morte, per salvare il vero colpevole dal supplizio e dall' ignominia. Non contento di averlo in tal modo liberato, il colma di onore. Pure quel medesimo uomo obblia il suo benefattore, e non profitta di tante grazie se non per oltraggiarlo. Ecco ciò che fece Iddio, ecco ciò che fan gli uomini (*).

Ciò che vi ha di ammirabile nell' economia della divina redenzione, non è soltanto che Iddio ci avesse dato il suo figliuolo; ma è il modo col quale cel diede, e l' immenso amore che il portò a far nostra vittima *quel prediletto figliuolo in cui*, dice san Paolo, *noi troviam la redenzione che ci acquistò col suo sangue*. Ei lo diede in preda alla morte: perchè mai? per gli uomini, suoi nemici, a' quali sol doveva odio. Se potè far loro un simil dono quando erano suoi nemici, che mai attender non si deggiono dalla sua bontà dopo che furono riconciliati (**)? Ephes. I. 7.

Iddio, ne'suoi eterni decreti, fissato aveva il tempo in cui doveva operarsi la redenzione dell'uman genere coll'effusione del sangue del suo primogenito. *Ci avea predestinati*, ci dice il suo Apostolo, *per renderci suoi figli adottivi mediante Gesù Cristo.* Ibid. f. 10.
Il Padre il volle in tal modo, il Figliuolo acconsentì

(*) Om. XI *in* II *Cor.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. V, p. 616.

(**) Om. I *in Epist. ad Ephes.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. V. pag. 870.

ad eseguirlo. L'incarnazione di Gesù-Cristo fu compimento di quella suprema volontà, manifestazione del mistero sin allora nascosto nei tesori della saggezza divina, suggello dell'alleanza tra Dio e gli uomini, termine della pienitudine de' tempi. Sino a quel punto Iddio operato aveva col ministero degli Angeli, de' profeti e della legge: organi insufficienti, non erano se non di mediocre soccorso per la salvezza degli uomini; lasciavan credere che l'uomo in vano era stato gettato sulla terra, poichè ne usciva sol per perire, strascinato dall' inondazione del peccato, ben più deplorabile per le anime di quella che a tempo di Noè non l'era stata pe' corpi. Iddio, col miracolo di una *grazia sopprabbondante*, supplì a tutto. Il momento in cui tutto era disperato, era il momento stabilito per la riparazione.

I. Tim. 1. 14.

Il santo amore, che chiamasi carità, non arrossisce del più ignominioso trattamento. Gesù-Cristo il fece ben vedere nel corsò della sua passione, e nel diseguo ch'eseguì unendo il cielo alla terra colla sua divina incarnazione. Il suo amore per gli uomini ci manifestò un Dio vivente tra gli uomini; il suo amore, il qual portò il re di tutti gli esseri creati ad abbassarsi sino alla servitù; il suo amore, il qual fece che il Figliuolo unico e prediletto di Dio suo padre acconsentisse alla morte per nemici, il

Figliuolo per estranei, il padrone per servi, un Dio per uomini, e chi era libero per gli schiavi. Giudicate adunque quanto esser deggia forte e fervente l' affezione che Gesù-Cristo ci comanda di portare a nostri fratelli, perchè non altro modello che sè stesso ci propone, quando ad esempio dice: *Imitate il Figliuolo di Dio, il qual venne, non per essere servito, ma per servire, e dar la sua vita pel prezzo e riscatto di molti.* Con che ci mostra dover noi talmente amare i nostri nemici, da esser pronti a lasciarci trucidare per loro (*).

Matt. xx. 28.

Il sangue di Gesù-Cristo fu per noi il principio della vita.

San Paolo non conosceva altra gloria se non quella del suo maestro crocifisso. Ei vuole che i suoi discepoli rendan di continuo testimonio alla croce di Gesù-Cristo. Ben lungi dall' arrossirne, questo è il suo più bel titolo di gloria. La croce di Gesù-Cristo è il trofeo della sua immensa carità per gli uomini. Sì, senza dubbio, quando si riguarda soltanto con occhi carnali, non si vede, nell'ignominia di quella croce, se non un soggetto di confusione; ma si consideri nel suo motivo; si esamini a fondo quel mistero di amore che portò Gesù-Cristo ad immolarsi per la nostra

Gal. vi. 14.

(*) Analisi delle Omelie xxi sull' Epistola agli Efesi, xxxii ai Corinti, Morel, *Nov. Testam.*, tom. v, pag. 351.

salvezza : e la sua croce diventa il suo più magnifico trionfo. Con quella morte ei riscattò il mondo, ci riconciliò con Dio, cader fece la barriera di separazione tra il cielo e la terra, domò la tirannia del Demonio, ci chiamò alla virtù degli Angeli, alla dignità di figliuoli di Dio (*).

Joan. xi. 14. Gesù-Cristo si chiamò egli stesso il buon pastore, dando la propria vita per le sue pecorelle. Acconsentendo di morir per quelle, attestava loro la sua misericordia; dando egli stesso la propria vita, con sua piena volontà, ei faceva pruova della sua potenza. Perciocchè, quantunque l' Apostolo dica che Iddio, suo padre, lo diede in preda alla morte per noi, non n' inferite che fosse stato costretto a soggettarvisi; no; ma la sua propria volontà concorse con quella di Dio, nel suo volontario sacrifizio. Son due atti ben distinti, l' ubbidire per l' impotenza di far diversamente, o il cooperare, colla propria rassegnazione, al decreto emanato dalla suprema autorità. Isaia, parlando del sacrifizio di lui, il paragona all' agnello che menar si lascia alla morte senza dolersi; al che Gesù-Cristo, compiendo la profezia, soggiugne: *Io sono il buon pastore.* Agnello che si lascia trucidare, pastore

Rom. viii. 31.

Isa. liii. 7.

(*) Om. ii *in* ii *ad Timoth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. vi, pag. 544. Vegg. l'articolo *Virtù della croce.*

che sostituisce sè stesso a tutto un gregge infedele, traviato nelle vie della perdizione, per salvare gli uomini (*).

Badate, osservazione di san Crisostomo: l'Angelo non dice: Voi il chiamerete Gesù, perchè farà libero il suo popolo dalle umane calamità, sotto il peso delle quali ei geme; ciò era buono per gli antichi Salvatori i quali sol furono la figura di questo, e che Iddio inviava al popolo Ebreo come ad un popolo rozzo e carnale. Gesù-Cristo era destinato a più alta e più santa missione: trattavasi per noi d'una redenzione più essenziale e molto più perfetta. Que' mali de' quali dovevamo esser guariti, erano assai più pericolosi e mortali di quelli che, nell' Egitto, avevano afflitto il popolo di Dio; e per quelli, dice san Crisostomo, a noi bisognava un Salvatore (1). Matt. I. I.

Egli riscattò il suo popolo dalla servitù; e stabilì un' eterna alleanza. Che vuol dire il profeta Davide con queste parole? A prenderle nel senso puramente storico, facevano allusione al riscatto del popolo d'Israele. In senso più sublime, presagivano la liberazione dell'intero uman genere, il che si rende manifesto per le parole che seguono: *Egli stabilì un'eterna alleanza.* La prima alleanza avea sol prodotto frutti di collera: Gesù-Cristo viene, non per giudicare, ma per salvare (**). Ps. cx. 9.

(*) Om. II *in* II *ad Timoth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. VI, pag. 544. Vegg. l'articolo *Virtù della croce.*

(1) Bourdaloue, *Avvento*, pag. 430; Chrysost., *passim.*, *Hom. in incarnat. Domini*, t. VIII Bened., p. 220. (Supplimento.)

(**) *Expos. in ps.* CX, tom. V Bened., pag. 275. Veggasi più sopra, pag. III.

Coll' effusione del suo sangue Gesù-Cristo riscattar doveva il mondo. In tal modo i' profeti l'avevano annunziato, e la giustizia di Dio, suo padre, esser non poteva soddisfatta se non a quel prezzo (*).

Se Iddio, nel creare il mondo, manifestò il suo amore per gli uomini: Gesù-Cristo, nel soffrire per essi, non ha fatto loro men conoscere tutto l' eccesso della sua carità (**).

Noi scorgiamo, nella nostra reparazione, i medesimi strumenti di quelli che fatto aveano la nostra perdizione. Una vergine; Eva l' era prima del suo peccato, il legno di un albero; la morte. Qui, anche una vergine, la casta madre di Gesù-Cristo, il legno della croce, un nuovo Adamo, il qual muore al par del primo. Il Demonio trionfato avea di Adamo pel legno; pel legno Gesù-Cristo trionfò del Demonio. L'albero

(*) Om. XXXVI *in Matt.*, tom. VII. Bened., pag. 410; *De adoratione pretiosæ crucis*, tom. III Bened., pag. 822, 823 (Supplimento); Om. XVI *in Epist. ad Hebr.*, tom. XII Bened., p. 160; *Comment. in Epist. ad Galat.*, tom. X, pag. 700.

(**) Om. III *in Epist ad Corinth*, t. X Bened., p. 17. Senault: « Al certo se la croce fu infame a Gesù.Cristo, gli fu anche più gloriosa, e l'eterno Padre prese tanta cura dell' onore in questa occasione, che volle che la croce fosse la sorgente delle sue più eminenti grandezze; percioechè ella, servendogli di altare, come parla san Giovan Crisostomo, gli procurò la qualità di supremo sacerdote, e gli diede il mezzo di offrire al Padre suo quel sacrifizio, che cagionò la redenzione dell' universo » (*Panegy.*, t. II, p. 609.)

del paradiso terrestre dà la morte a chi mangia il suo frutto, e a tutti coloro che nascer doveano dal nostro primo padre. L'albero della morte strappa alla morte quegli stessi ch'eran morti molti secoli prima che Gesù-Cristo non vi fosse sospeso. Grazie alla morte di Adamo, noi fummo renduti immortali da Gesù-Cristo; ciò che fu cagion della nostra perdizione, divenne istrumento della nostra vittoria (*).

§ VIII.

Misteri.

Io scongiuro tutti coloro i quali amano Gesù-Cristo prestarmi favorevole attenzione: vi parlerò di Gesù-Cristo. Tutto ciò che tratta del Salvatore non è semplice predicazione, ma racchiude un mistero di pietà. L'intero disviluppo della religione chiamasi mistero; parola la quale, nel linguaggio abituale de' nostri santi libri, si applica a tutta la sostanza delle materie religiose. Non già alla ragione umana, ma alla fede è proposta. Voi domandate che cosa è Gesù-Cristo: i profeti vi rispondono: *È quello il quale è nostro Dio, e verun altro può essergli para-*

T. VIII. Bened. Pag. 214.

Baruch. III. 36—38.

(*) *In sacr. pascha*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, pag. 643; *De cœmeter. et cruce*, tom. II Bened., pag. 400.

gonato; egli trovò tutte le vie della vera scienza, e la diede a Giacobbe, suo servo, e ad Israele, suo prediletto. Dopo di ciò, egli fu veduto sulla terra, e conversò cogli uomini. In qual modo prese nascita? Che cosa è il mistero della divina incarnazione? Isaia vi arresta col dirvi: *Chi potrà mai narrar la sua generazione?* Tutti gli Apostoli ad un tempo risponIsa. LIII. 8. dono: Egli è Dio; Dio *al principio*, Dio in Dio, sempre Dio, *lo splendor della gloria di Dio suo padre, e il carattere della sua sostanza, e che sostiene tutto colla sua onnipotente parola.* In qual modo chi era da tutta eternità potè prender nascita? In qual modo è Figliuolo di Dio? Noi vi rispondiamo co' profeti, cogli Apostoli, cogli Angeli i quali furono ad annunziarlo a' pastori: *Noi vi portiamo una felice nuova, la qual sarà per l'intero popolo motivo di grande gioia; ed è che oggi vi è nato un Salvatore, il quale è il Cristo, il Signore.* Non portiam più oltre la nostra curiosità; soggettiamoci a' suoi comandamenti, senza scrutinar la sua natura (*).

Isa. LIII. 8.
Joann. I. 1.
Hebr. I. 3.
Luc. II. 10.

(*) *In incarnat. domini*, t. VIII Bened., pag. 200. (Suppliment).

1. *Natività di Gesù-Cristo.*

OMELIA *sulla nascita di Nostro Signor Gesù-Cristo.*

Io veggo nella solennità di questo giorno (1) uno strano e veramente ammirabil mistero. Rimbombar sento alle mie orecchie i canti de' pastori, le cui voci s' innalzano dalle solitudini delle loro campagne sino al cielo, per unirvisi a' cantici celesti. Angeli, Arcangeli, Cherubini e Serafini, glorificano il Signore con canti di allegrezza ed inni di trionfo. Una santa gioia gli anima in onore di questa festa la qual dal cielo trasporta sulla terra la Divinità unita all' umanità. Economia sublime! bontà ineffabile! Il Dio superiore a' cieli si abbassa sino al nostro nulla; e l'uomo, tanto degradato dalla sua caduta, è innalzato sino al cielo. Oggi Bettelem è l' immagine del cielo, non più di quello che decorano gli astri del firmamento e che il sole illumina colle sue fiamme, ma di quello che i cori celesti risonar fanno co' loro cantici, e che il sole di giustizia riempie della sua immensità. Non mi domandate in qual

Mor. *Opusc.* t. VI., p. 495.

Pag. 496.

(1) « L' istituzione della festa di Natale era nuova nella Chiesa di Antiochia, come in tutto l' Oriente, dove non era distinta da quella dell' Epifania, in ogni tempo celebrata col più pomposo apparato. » (D. Ceillier, *Stor.*, tom. I, pag. 142; Petau, *Rationale tempor.*, part. II, lib. 14, cap. II; Tillemont, *Mem.*, tom. XI, pag. 50.)

modo si opera quel prodigio. Là dove Dio comanda, la natura non sa che ubbidire. Ei volle, potè; venne, e ci salvò. La volontà di Dio non conosce resistenza. *Chi è* da tutta l'eternità riceve oggi la nascita. L' Essere per essenza diventa ciò che non era. Di Dio si fa uomo. Non già che perde nulla della sua divina sostanza; perciocchè non a spese della sua divinità ei diventa uomo; e neppure co' successivi accrescimenti diventa Dio, da uomo ch' era: egli è il Verbo impassibile, immutabile per essenza; *e il Verbo fecesi carne*, conservando tutta l'integrità della sua divina natura. All' istante in cui prese nascita tra gli uomini, gli Ebrei riconoscer non vollero il suo miracoloso avvento, i farisei l'elusero con false interpretazioni delle sante Scritture, gli scribi si smarrirono in ragionamenti in opposizione cogli oracoli. Erode fu in traccia del neonato, non per rendergli omaggio, ma per farlo morire. Oggi, io veggo tutto il contrario. *La sua nascita*, per parlare col divino salmista, *non fu nascosta ai loro figliuoli e alla loro posterità*. I re vennero alla sua culla, proclamando il re de' cieli disceso sulla terra, ammirando ch'ei non si fosse fatto accompagnare dalle sue celesti schiere, ma che avesse fatto il suo ingresso per una via tanto nuova e tanto straordinaria quanto il casto seno di una vergine madre; ma pure, non lasciando

Exod. XIV. 3.

Joann. I. 14.

Matt. II. 8.

Ps. LXXII. 4.

ignorare a quelle celesti schiere il segreto di sua condotta, e fin nell'abbassamento di sua umanità, conservando tutta la gloria della divinità sua. Essi vennero a portargli le sue adorazioni, come re del cielo; gli uomini di guerra, come arbitro de' combattimenti; le donne, perchè nacque da una donna, onde cambiare in gioia i dolori del parto; le vergini, come figliuolo di una vergine, supremo creatore del latte e delle mammelle; i bambini, perchè fatto bambino anch' egli, *onde trarre una lode perfetta dalla bocca de' bambini poppanti*, e trionfar de' furori di Erode col sangue de' bambini che furono i suoi primi martiri; gli uomini, perchè fatto uomo, per guarire i mali de' suoi servi; i pastori, perchè buon pastore, il qual dà la vita per le sue pecorelle; i sacerdoti, perchè pontefice consacrato secondo l'ordine di Melchisedech; gli schiavi, per aver preso la forma di uno schiavo, onde riscattarci dalla nostra servitù; i peccatori, per aver fatto de' suoi Apostoli i pescatori degli uomini; i pubblicani, perchè tra i pubblicani scelse uno de' suoi evangelisti; le cortigiane, per aver permesso che i suoi piedi fossero lavati colle lagrime di una cortigiana. Tutti i peccatori, in una parola, vi vennero per contemplare quell'agnello di Dio il qual cancella i peccati del mondo; i magi per formare la sua guardia, il pastore per benedirlo, il pubblicano per annun-

Ps. VIII. 3.

Joan. XI. 14.

Ps. CIX. 4.

Pag. 497.

Matt. IX. XXVI.

Joan. I. 29

Joann. iv. Matt. xv. ziare il suo Vangelo, la peccatrice per depositare i profumi ai suoi piedi, la samaritana per trovarvi una sorgente di vita, la cananea per attestargli la sua fede.

In mezzo a tanta universale allegrezza, io voglio abbandonarmi alla gioia, e, con santi trasporti, solennizzar la festa del mio Dio. Per celebrarla, io non intuonerò la tromba, non agiterò il tirso, non accenderò le fiaccole, non farò ascoltare il suono degli strumenti; ma in vece di quel profano apparato, porterò le fasce di Gesù bambino. Quelle fasce son la mia vita, la mia salvezza; mi faran le veci della tromba e della lira. Io le porterò, quelle venerabili fasce, affinchè la loro virtù ispirandomi il dono della parola, unir mi potessi a' concenti degli Angeli per cantar secoloro: *Gloria a Dio nel più alto de' cieli*; e alla schiera de' pastori per ripetere con essi: *Pace sulla terra agli uomini di buona volontà!* Quel figlio di Dio generato in modo ineffabile nel seno di Dio suo padre, per me ei prende oggi nascita nel seno di una vergine in modo egualmente superiore ad ogni umano concepimento. Generato prima della nascita de' secoli da Dio suo padre, secondo il privilegio della sua divina natura, siccome il sa quello di cui egli è figliuolo; ei nasce oggi dal seno di una vergine contro l' ordine della natura, siccome il sa la

Luc. ii. 14

grazia dello Spirito Santo. La sua divina generazione è vera; la sua umana nascita non l'è meno. Verace Iddio, generato da Dio; verace uomo, generato da una vergine. Nel cielo, unico figliuolo di Dio, generato dal solo Dio; sulla terra, figlio di Maria, generato da una sola vergine. Senza madre nel cielo, senza padre sulla terra. Parlar diversamente sarebbe un empia bestemmia. Dalla parte del Padre, generazione affatto divina; dalla parte della madre, concezione affatto spirituale; e s'egli è impossibile spiegare il mistero dell' una, nemmeno è permesso cercar di comprendere il segreto dell'altra. Io so che nel tempo una vergine partorì, e credo che prima di tutti i tempi Iddio generò un Figliuolo: imparai ad adorare in silenzio il mistero di quella doppia generazione, e non già a cercar d'indagarlo con vani discorsi. Nelle operazioni di Dio, non già il corso natural delle cose, ma la sua sola onnipotenza bisogna avere in mira, per soggettarvi la propria fede. Nell' ordine della natura, fa d' uopo alla donna di uno sposo per esser madre: che una vergine sia sempre tale dopo il parto, questo è un prodigio superiore alla natura. Riserbate la vostra curiosità per ciò che avviene secondo le leggi della natura; annientatevi innanzi a ciò che succede contro le sue leggi; non già che bisognasse ritorcerne lo sguardo, ma perchè

Pag. 498.

in vano tentereste comprenderlo, e richiede dalla vostra parte l' omaggio del silenzio.

Perdonatemi, se, fin dal principio di questo discorso, ne vengo a ciò che sembra doverlo terminare. Confuso dalla sublimità del mistero, io tremo di accostarmici; e non so in qual modo nè sopra di che arrestare il pensiere. Che dirò? A qual linguaggio ricorrere? Io ben veggo e quella che portò nel suo seno, e il figliuolo che ne uscì: in qual modo operossi quel parto; ecco fin dove i miei sguardi non pervengono. Perciocchè, qui, la natura è vinta, l' ordine comune è sconvolto alla parola di Dio. L' opera della natura per nulla intervenne in un avvenimento superiore alla natura. La volontà sola dell' Altissimo fece tutto. O ineffablile miracolo della grazia! L' unico Figliuolo di Dio, quello il quale è prima di tutti i secoli, l' Essere invisibile, semplice, incorporeo, vestissi della mia propria carne, entrò in un corpo visibile, corruttibile al par del mio. Perchè? per rendersi accessibile a' miei sguardi portandomi le sue sublimi lezioni, e, con quelle, condurmi alla cognizione delle cose cui i miei sguardi non giungono. Ei sa che gli uomini, più inchinevoli in generale a credere agli occhi loro piuttosto che alle loro orecchie, sono in diffidenza contro ciò che non veggono: perciò egli ebbe sdegno di ren-

dersi invisibile, onde fissare le nostre irresoluzioni. Nuovo Adamo, ei volle nascere, al par del primo, dal seno di una madre del pari vergine e dopo e prima del parto, e da una vergine nella più perfetta ignoranza del mistero, cui ella non partecipa se non come semplice istrumento, e di cui non sa se non ciò che ne apprese dall'angelo Gabriele: *In qual modo*, gli aveva ella detto, *ciò potrebbe avvenire? io non conosco uomo.* Al che l'Arcangelo rispose: *Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti coprirà colla sua ombra.* Ma, in qual modo il Verbo è con quella, e in qual modo ben presto dopo uscì dal suo seno? Come l'artefice imbattendosi in una materia preziosa ne fa un vaso di gran prezzo, del pari Gesù-Cristo avendo trovato il corpo purissimo e l'anima affatto santa di una vergine, se ne fece un santuario vivente. Dalla carne di una vergine egli formò un uomo di cui si vestì per manifestarsi in mezzo a noi, senza arrossire della bassezza di nostra natura. Ei non credè che fosse indegno di lui il portare la sua propria opera; e al certo, l'opera acquistava il più alto grado di gloria divenendo il vestito dell' operaio. In fatti, come nella primitiva formazione dell' uomo, era stato d'uopo, affinchè si compisse, che l'argilla si trovasse tra le mani del Creatore; del pari, affinchè il rozzo

Luc. 1. 34.

Ibid.

Pag. 499.

invoglio della nostra carne corruttibile potesse essere rinnovato, era indispensabile che servisse di vestito a chi proponevasi di rigenerarla............ Ne' suoi disegni di misericordia, avea egli stabilito che la nostra ignominia fosse cambiata in gloria, che un eccesso di onore coprisse il nostro obbrobrio, e la più alta virtù si manifestasse nel più profondo abbassamento. Ei si riveste della mia carne per rendermi capace di ascoltar la sua parola; mi dà il suo spirito, affinchè, prendendo la vita e comunicandomela, far potesse con me un cambio dei suoi tesori. Egli s' identifica alla mia carne per santificarmi, mi associa al suo spirito per salvarmi.

Isa. VII. 14. I suoi profeti l' avean detto : *Ecco una vergine concepirà*. La profezia verificossi ; non è più un avvenimento futuro; è un prodigio eseguito. La Giudea, cui fu annunziato, il vide operare. Noi il crediamo, noi che ne avevamo inteso la predizione : *Ecco una vergine concepirà.*

Per la sinagoga, la lettera; per la Chiesa, il possesso. A quella, il titolo della promessa; a questa il suo godimento. La Giudea ebbe l'onore di esser culla dell'uomo Dio; il suo patrimonio, è l' intero universo. Ella ricevè nel suo seno il tralcio della vite; noi ne raccogliemmo il frutto. *Una vergine concepirà*. Dicci, o Ebreo, chi

dunque quella vergine partorì? Tu puoi, almeno darmi fiducia uguale a quella del tuo Erode. Ma no, tu non vuoi; ed io ne so bene il perchè. È nello stesso spirito di malizia. Tu il dicevi ad Erode perchè il facesse morire; e nol dici a me, per tema ch' io non l' adori. Di chi dunque fu madre? Di chi? Del padrone della natura. In vano non vorrai convenirne: l' intera natura risponde per te. Maria il partorì nel modo ch' ei volle. Ei nascer non volle secondo le leggi della natura; ma, qual padrone della natura, immaginò un modo affatto nuovo, straordinario, per attestare che col farsi uomo, ei non nasceva alla maniera degli uomini; ma nel modo che dovè nascere un Dio....... Non conveniva, in fatti, al dispensatore della santità, nascere da un casto e santo parto?..... Se fosse nato al par di me, da un matrimonio ordinario, generalmente si sarebbe potuto supporre qualche illusione; ma nascendo da una vergine, conservandogli la sua virginal purità, una nascita tanto straordinaria dà alla mia fede la più sicura malleveria. In conseguenza: mi domandi pure il gentile o l' Ebreo se Gesù-Cristo, Dio per sua natura, si è fatto uomo in modo contrario alla natura; ed io risponderò affermativamente, e porterò per pruova l' inalterabile verginità di sua madre; perciocchè fa d' uopo essere Dio per trionfare in tal modo della na-

tura. Il solo creator della donna, e l'autore della verginità, potè darsi una nascita tanto pura, e, con mezzi tanto inesplicabili, farsi un tempio tal che il volle. Dimmi dunque, o Ebreo: partorì una vergine? Sì, o no. Nel primo caso, la nascita fu dunque soprannaturale. Nell' altro, perchè quella falsa dichiarazione fatta ad Erode, quando ti chiede dove nascer doveva il Cristo? *in Bettelem, di Giuda*, gli rispondesti. Aveva io cognizione di un borgo, di un paese di quel nome? Conosceva io qual fosse la dignità di quello che vi era nato? Non era forse il profeta Isaia che mi aveva insegnato a conoscerlo qual Dio; dicendo: *Una vergine concepirà, e partorirà un figliuolo che sarà chiamato Emmanuele?* Non siete voi stessi, imprudenti nemici, quelli che scopriste la verità? Non siete voi, scribi e farisei, scrupulosi osservatori della legge, quelli che c' insegnaste tutto ciò che concerne la sua persona? Il vostro linguaggio non è il nostro. Non già noi interpretiam la Scrittura. Voi stessi, tanto prima, quanto dopo il parto di Maria, sulla domanda di Erode, gli deste per risposta l' oracolo del profeta: *E tu, Bettelem, chiamata Efrota, tu non sei l' ultima delle principali città di Giuda; perciocchè da te uscirà il capo che condurrà il mio popolo d' Israele? — Da te*; sì, ben veracemente da Bettelem, da mezzo a voi, uscì il

Mat. II. 6.

Isa. VIII. 14.

Mich. V. 2.
Matt. II. 6.

Salvatore, e si diffuse per la terra. Parlando in tal modo, era forse per compiacenza della vostra parte? Non era piuttosto l'espressa dichiarazione del vostro pensiere? S' egli uscì dunque da Bettelem e da mezzo a voi, è perchè era prima esistente. Per uscire da qualche parte, bisogna essere. Chi non è esistente, ha bisogno di esser creato per entrare nella vita; diversamente si rimane nel nulla. Egli era, essendo l'Essere per essenza. Egli era, prima di venire al mondo, ciò ch' è da tutta eternità; egli era, e governava l' universo qual Dio: Nacque come uomo; governò il suo popolo, e salvò il mondo come Dio. O benefici nemici! o propizi e utili accusatori! Essi c' insegnano, senza saperlo, che il Figliuolo di Dio nacque in Bettelem; ce lo scoprono nell' oscurità della sua culla; sono i primi a strappar quegl' ignobili veli co' quali si copre, per condurci al presepe dove giace il Re dei re. Sottrar lo volevano a' nostri sguardi: le loro confessioni forzate il manifestano a' nostri omaggi. Maestri ignoranti, niun sospetto hanno della cognizione che rivelano: son de' famelici i quali danno ad altri un cibo di cui non profittano essi stessi; aprono una sorgente di vita, e non pensano ad attignervi il più ricco tesoro, e rimangono nell' indigenza.

Pag. 500.

In quanto a noi, accorriamo, celebriamo-

ne a gara la festa e la santa solennità. In questo giorno il giogo dell'antica servitù s'infranse, i Demoni furon confusi; la morte fu distrutta; il paradiso si aprì; la maledizione si cancellò, il peccato fu vinto, la verità rivenne ad abitar tra noi, e la divina parola cominciò a spandersi con rapidità nel mondo. La vita celeste fu portata sulla terra; gli Angeli comunicano cogli uomini, e gli uomini conversano liberamente cogli Angeli. Perchè? Perchè lo stesso Dio fecesi veder sulla terra, e l'uomo innalzossi ne' cieli. Tutto si ravvicinò, tutto si riunì. Iddio, fecesi uomo facendosi riconoscere come Dio. Tutto intero nel cielo, tutto intero sulla terra. Iddio impassibile, si fece carne per venire ad abitare tra gli uomini. Ei non divenne Dio, lo era: divenne carne, affinchè il presepe ricever potesse quello cui l'estensione de' cieli non può contenere. Nascer volle in un presepe, affinchè quello il qual nudre tutti gli esseri ricevesse da una vergine il cibo della prima infanzia. Padre del secolo futuro, egli acconsente a lasciarsi stringere dalle braccia di una vergine come il bambino alla poppa, per rendersi accessibile a tutti coloro che si accostano (1).... Qui, quali aspetti si of-

(1) Disviluppato in tutti i sermoni sull' incarcarnazione e la Natività di nostro Signore, fra gli altri da Bossuet, *Serm.*, tom. II, pag. 384.

frono agli occhi miei? Un povero artegiano, un presepe, un bambino, le fasce, una madre abbandonata, priva delle cose più necessarie; dappertutto segni della più estrema indigenza. Ma quali ricchezze in seno a quella povertà! Per noi il Dio che possiede tutti i beni si fece povero.... Dal fondo di quel presepe, egli scuote l'universo. Avvolto nelle fasce, spezza i legami del peccato. La sua lingua non rende ancora se non suoni inarticolati; e già istruì i magi, già li convertì alla fede.

Pag. 501.

Pag. 502.

Molti passi di questa omelia trovansi citati dal concilio di Efeso, e da san Cirillo di Alessandria, pag. 159 dell'edizione di Roma. Savill e Sirmond non ne rivocarono in dubbio l'autenticità.

Omelia sulla nascita di Nostro Signore.

Quell'avvento pel quale sospirarono i patriarchi de' più remoti tempi, che i profeti avevano annunziato, e che i giusti desideravano ond' esserne testimoni, noi il veggiamo: e in questo giorno è successo. Un Dio fatto carne fecesi vedere sulla terra, ed abitò tra gli uomini. Rallegriamoci adunque, miei prediletti, diamoci tutti all'allegrezza. Se il santo precursore giubilò nel seno di sua madre, all'istante che Maria visitava Elisabetta; per più forte ragione dobbiam noi ma-

T. II. Bened. Pag. 354.

Luc. I. 41.

nifestare i nostri santi trasporti, noi che or veggiamo, non più Maria soltanto, ma il medesimo Salvatore ch' ella portò nel seno. Ammiriamo, benchè senza comprenderlo, la grandezza di un mistero il qual sorpassa ogni umana concezione. Supponete in fatti che il sole, distaccandosi dalla volta celeste, venisse in un tratto a procedere sulla terra per diffondervi in tutti i luoghi i suoi raggi; al certo un tale spettacolo avrebbe di che sorprendere e rapir di ammirazione tutti coloro che ne sarebbero testimoni. Ma qual paragone altresì tra l'astro visibile che illumina il mondo e il vero sole di giustizia, il quale unissi alla nostra carne per diffondere la sua luce nelle nostre anime?

Pag. 355.

San Giovan-Crisostomo fa osservare a' suoi uditori che non erano trascorsi ancora dieci anni da che quella festa era celebrata nella chiesa di Antiochia: Non era dapprima distinta da quella dell' Epifania. Ella attirò un prodigioso concorso. Il santo vescovo si occupa a provare che veramente in quel giorno Gesù-Cristo era nato, e ne dà per pruova il sorprendente progresso che quella solennità avea fatto in sì poco tempo, il che non sarebbe avvenuto se il suo stabilimento non fosse venuto da Dio. Ei combatte i Manichei e i pagani, le cui infami superstizioni oppone al dogma delle due nature in Gesù-Cristo, l'una delle quali non pregiudica all' altra. Esortazione: Riconoscere il benefizio della divina incarnazione, col praticare le virtù cristiane, col ricevere il corpo e il sangue di Gesù-Cristo nelle disposizioni convenienti.

Pag. 363.

Pag. 365.

Essenza del mistero; « Un Dio umiliato e annienta-

to, un Dio paziente! Sì, dice san Crisostomo, « coricato nel presepe, ei fa penitenza per noi, perchè sapeva che noi eravamo incapaci di farla senza di lui, e la nostra penitenza, senza la sua, ci sarebbe stata assolutamente inutile poichè sarebbe stata indegna di Dio (*) (1) ».

Tit. III. 4.

Sulle parole dell'Apostolo: *Dacchè la bontà di Dio nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini si manifestò nel mondo.* « Badate, fratelli miei, dice san Crisostomo, spiegando questo passo dell'Apostolo. Erano scorsi interi secoli che Iddio, benchè offeso, stanco di essere in guerra cogli uomini, meditava di far con essi, un trattato di pace, pel quale riserbato avea tutti i tesori della sua misericordia e della sua grazia. Erano scorsi interi secoli che quel Dio di gloria diceva agli uomini, per bocca di uno de' suoi profeti: Io ho, sopra di voi, pensieri di pace e non di collera e di vendetta. Ma que'pensieri di pace, dice san Crisostomo, erano allora tutti rinchiusi nel cuore di Dio; non erano se non pensieri, mire, progetti i quali, non uscendo fuori di Dio, rimanevano senza esecuzione. Iddio era pieno di que' pensieri; ma il tempo non era ancor venuto in cui risoluto avea di manifestarli e di produrli. Come Dio di misericordia, egli avea pensieri di pace; e intanto, sol vedevansi dappertutto effetti della sua giustizia, e di rigorosa giustizia. Al presente, que' pensieri di pace, sospesi da tanti secoli, e nascosti nel seno di Dio, cominciano a manifestarsi agli occhi degli uomini: perchè mai? Perchè Gesù-Cristo, Dio ed uomo, cioè, la medesima grazia e la medesima misericordia, fa lor

(*) Morel, *Opusc.*, tom. V, pag. 417 e seg.

(1) Bourdaloue, *Serm. per la Natività*, *Misteri*, tom. I, pag. 8.

vedersi. E non più sono soli pensieri di pace; ma opere sublimi consumate, ma miracoli, ma prodigi di pace; e Iddio non più dice semplicemente: Io concepisco, medito, *Ego cogito*; ma: Io compio, eseguo ciò ch' io promesso aveva ai peccatori (*) ».

« No, prosegue san Crisostomo, Iddio, scegliendo questo mezzo, non obbliò ciò che doveva a se stesso; ed evidente n'è la pruova. Perciocchè, mentre che io vedo, nel divino bambino non ha guari nato, la misericordia di Dio incarnato ed umanato, veggo, nella medesima persona di quel bambino, la giustizia di Dio pienamente vendicata; veggendovi la grazia e la remission del peccato offerte all'uomo, vi veggo una vittima di propiziazione offerta a Dio per l'espiazione del peccato (**).

« San Crisostomo chiama l'amore che il Figliuolo di Dio ci mostra in questo mistero, un amore di condiscendenza, cioè un amore che il fa discendere sino a noi, per innalzarci sino a lui colla dignità di figliuoli di Dio, per illuminarci ed istruirci col suo esempio, per guarirci delle nostre infermità a delle nostre miserie (***).

» Co' pastori del presepe, la Chiesa cominciò. E questa fu l'origine della Chiesa, la quale, secondo l'osservazione di san Crisostomo, era allora tutta rinchiusa in Bettelem, poichè fuor di là Gesù-Cristo non era conosciuto(***).

(*) Bourdaloue, *Serm. sulla Natività*, *Avvent.* pag. 200; Chrysost. Om. v, *in Epist. ad Tit.* tom. IX, Bened., pag. 757, e seg.

(**) *Ibid.*, pag. 202.

(***) Giroust in Houdry, *Biblioteca de' predic.*, *Misteri*, tom. I, pag. 65; Chrysost., *Incarnation. Domini*, tom. VIII Bened., pag. 220, 221 (Supplimento); Om. LXI *in Matth.*, tom. VII Bened., p. 612.

(****) Bourdaloue, *sulla Natività*, *Avvent.* pag. 441; Chrysost., Om. XVIII e IX *in Joann.*, tom. II Bened.; pag. 815. (Supplimento.) Veggasi al vol. XIII l'articolo *Incarnazione*, p. 496 e seg.

II. *Circoncisione di Nostro Signore.* (Luc. II. 21 e seg.)

Il Nostro Signor Gesù-Cristo non si contenta di vestirsi di una carne simile alla nostra, ubbidir vuole alla legge della circoncisione, perchè venne, non per annientar la legge, ma per compierla. *Essendo adunque arrivato l'ottavo giorno in cui il bambino esser dovea circonciso, ei fu chiamato Gesù, il quale era il nome che l'Angelo annunziato avea prima che fosse concepito nel seno di sua madre;* chiamato così perchè preso avea l'offizio di Salvatore. Ora, eravi allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone; era egli un uomo giusto e il qual temeva Iddio, e lo Spirito Santo era in lui. Gli era stato rivelato dallo Spirito Santo ch'ei non morrebbe, se prima non avesse veduto il Cristo del Signore. Quel santo vecchio attendeva nel tempio l'avveramento della promessa, sicuro che, in qualunque parte il Messia prender dovesse nascita, non mancherebbe di recarsi al tempio. Ed egli vi era nell'istante in cui i parenti vi recavano il bambino Gesù, e lo stesso Spirito Santo vel condusse per farlo consolato della promessa. Ed allora ei, prese il bambino tra le braccia, e benedisse Dio, dicendo: *Ora, Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola;* e il lasci andare alfine eman-

Luc. II. 21.

Vers. 25.

Vers. 27.

Vers. 29.

cipato da questa prigione della vita, colma di tante sollecitudini delle quali desiderava liberarsi. Il lasci andare *in pace;* perciocchè egli ha sotto gli occhi quello il qual viene a portar la pace nel mondo, mediatore tra il cielo e la terra, ch'è per riconciliare Iddio cogli uomini. *Perchè gli occhi miei videro il salvatore che tu ci dai.* Io il vedeva, il conosceva prima colla speranza; ora il veggo realmente co' propri occhi. Ciò che io mi attendeva, eccol compiuto. Il salvatore che ci dai e destini per essere esposto alla vista di tutti i popoli, non più di un solo, non più di una nazione privilegiata, ma di tutti; perciocchè questo bambino è il padrone dato a tutto l'universo, *la*

Vers. 32. *luce che illuminerà tutte le nazioni, e la gloria del tuo popolo d'Israele.* Luce brillante nel seno delle tenebre, luce che sparse lo splendore della verità nella notte del gentilesimo! Gloria d'Israele! perchè dal suo seno partirà il primo raggio; luce per tutti i popoli del mondo, perchè tutti ne diverranno i discepoli. La gloria d'Israele, mi si dirà. Ma dove è quell'Israele che il riconobbe? — Ecco Pietro, ecco Paolo e

Act. II. 41. IV. 4. Giovanni, ecco prima tre mila, poi cinque mila che credono alla parola della salvezza; ecco un'intera chiesa in Gerusalemme, ecco tutti gli Ebrei che credono e formano il popolo de' credenti. Perciocchè, anche in mezzo della durezza di cuo-

re della nazione, Iddio riserbossi, come un tem- III. Reg. xii. 18.
po, sette mila veri Israeliti; la semenza della fede
conservossi nel cuore della nazione; il popolo non
perì tutto intero: e se il piccol numero fu quel-
lo degli eletti, tutti nondimeno erano stati chia- Matt. xx. 16.
mati. La mensa dell' evangelico banchetto fu im-
bandita per tutti i convitati; il che non toglie che
il padron del banchetto entri nella sala, e veden- *Ibid.* xxii. 12.
dovi quello il quale non ha la veste nuziale gli
dica: *Che fai tu qui?* e comanda che ne sia
espulso, come il leggiamo nella parabola. Vi fu-
ron dunque de' partiti. Tutti non furono incredu-
li; e coloro i quali l' attendevano, coloro che il
riconobbero, raccolsero, secondo la profezia di
Simeone, la gloria del suo avvento. Egli è la glo-
ria d'Israele nella persona di *Giuseppe e di Ma-* Luc. ii. 33.
*ria, compresi di ammirazione nell'ascoltar le co-
se che dicevansi di lui*; e qual gloria! Un an-
gelo venne ad annunziar la sua nascita, i magi
la pubblicarono, i pastori della Giudea la cele-
brarono co' loro omaggi, i cori degli Spiriti ce-
lesti risonar fecero il canto dell' allegrezza, una
stella del cielo il fece conoscere al mondo; An-
na, figlia di Panuele, il profetizzò. Simeone il
proclama; tutta la natura n' è commossa; il pa-
dre e la madre di Gesù contemplano que' prodigi
con sorpresa mista a timore; ma lo stesso av-
vento lor ne scopre l' oggetto. Simeone li bene-

Ibid. 34. dice, e dice a Maria sua madre: *Questo bambino è per la ruina e per la risurrezione di molti in Israele, e per essere un segno di contraddizione:* Per la rovina di coloro i quali ricuseranno di credere in lui, che lo sconosceranno, il crocifiggeranno; per la risurrezione di coloro *Ibid.* 35. che il confesseranno. *E la vostra stessa anima ne sarà ferita come da una spada.* Nel vedere il suo divino Figliuolo sospeso in croce, in preda a' più crudeli patimenti per la salvezza degli uomini, non potrà trattenersi di dire a se stessa: Che mai feci per essere una madre tanto afflitta? Quindi niuno al mondo sfuggir potrà alle pruove delle afflizioni. *La vostra anima sarà ferita come da una spada, onde i pensieri di molti che saran celati ne' loro cuori, vengano a scoprirsi.* Gesù soffrì per istabilire la separazione tra coloro che il contraddicono e coloro che il riccvono; per mettere a pruova la pietà degli uni, segnalare l' incredulità degli altri; ma verrà un giorno in cui non vi sarà più materia a contraddizione; allora si vedrà brillare nel più alto dei cieli quel segno di contraddizione, quella Phil. II. 10. croce al cui aspetto *ogni ginocchio si piegherà nel cielo, sulla terra e nell' inferno* (*).

(*) *De Occursu Domini*, Morel, *Opusc.*, t. VI, p. 445 e seg.; tom. II Bened., pag. 812—815. (Supplimento.)

Essenza del mistero: « La circoncisione, non più esterna, secondo la lettera; ma circoncisione di cuore; ecco l' idea che san Paolo ne concepì, e con ciò, dice san Crisostomo, c'indicò l'essenzial differenza e l'infinita perfezione del culto cristiano, paragonato a quello degli Ebrei e de' pagani. Perciocchè i pagani, osserva quel padre, praticavano un culto ad un tempo carnale e falso; gli Ebrei, nelle loro cerimonie, ne osservavano uno parimente rozzo e carnale; ma vero. I soli cristiani hanno il vantaggio, nella loro religione, di aver tutto insieme e un culto vero e un culto spirituale (*).

III. *Epifania. Battesimo. Transfigurazione di Gesù-Cristo.*

Sulle parole dell' Apostolo: *La grazia di Dio salvatore manifestossi*, ec. (Tit. II. 11 e seg.)

V'ha tra coloro che ci ascoltano moltissimi che assistono alle nostre solennità, che ne conoscono il nome, ma ne ignorano la storia l'origine e lo stabilimento. Si sa, per esempio, che l'Epifania è una festa, e che in ogni anno ritorna. Ma che tal festa sia quella della manifestazione; ma se vi fosse stata una sola manifestazione o vero due; ma perchè fosse istituita in quella occasione: ecco ciò che s'ignora. Giova istruirvi a tal

(*) Bourdaloue, *sulla circoncisione di Gesù-Cristo*, *Misteri*, tom. I, pag. 55; Chrysost., Om. VI e VII *in Epist. ad Roman.*, tom. IX. Bened., pag. 475 e seg.

riguardo, ed insegnarvi che la Chiesa celebra oggi due mànifestazioni, una che noi veggiamo essersi avverata, l'altra, tuttavia nell'avvenire e riserbata alla fine dei tempi, dovrà succedere nel più luminoso modo. Voi sentiste san Paolo parlar dell' una e dell'altra, che riunisce nelle parole della sua Epistola a Tito: *La grazia di Dio salvatore manifestossi a tutti gli uomini, per insegnarci a spogliarci da ogni empietà, da ogni affezione al presente secolo e a viver sobri nel mondo, e con giustizia e pietà*, ecco la prima; *attendendo l'avveramento delle beate speranze e l'avvento* o manifestazione *della gloria del grande Iddio e del nostro Salvatore Gesù-Cristo;* ecco la seconda. Di quest' ultima il profeta avea detto: *Il sole sarà cambiato in tenebre, e la luna in sangue, per annunziar l' avvento del grande e terribile giorno del Signore.*

Joel. II. 19.

Ma per qual ragione non chiamiamo col nome di Epifania o di manifestazione il giorno in cui nacque, ma quello in cui celebriamo il suo battesimo, e col quale le acque vennero santificate? Perciocchè in commemorazione di quell' avvento i fedeli vanno la sera di quel giorno a raccogliere l'acqua che portano nelle loro case e serbano per tutto l'anno. E per visibile protezione della Provvidenza, quell' acqua si conserva sino a due o tre anni, senza alcuna alterazione, tanto pura,

quanto quella che sarebbe attinta nel medesimo istante; miracolo sussistente il quale attesta la benedizione che il sacramento le impresse. Non chiamiamo manifestazione il giorno della sua nascita, perchè in fatti non avvenne in quel giorno: ne fan pruova le parole di san Giovan-Battista: *Voi avete tra voi un uomo che non conoscete.* Joan. I. 26 Il santo precursore medesimo non comincia a conoscerlo bene, se non dopo che gli fu detto: « Quello sul quale vedrai discendere lo Spirito, e Matt. III. 11 posarsi sopra di lui, egli è che battezza nello Spirito Santo.» V'ha dunque più di una manifestazione (*).

Noi vedemmo la sua stella, dicono i magi, *Ibid.* II. 2 *e fummo ad adorarlo*. Se l'avessero preso per un bambino volgare, non sarebbero venuti da tanta distanza per rendergli omaggi. Perciocchè, alla fine, quale speranza fondar potevano sopra un debole fanciullo uomini di straniera e barbara nazione? donde saper potevano ch' era chiamato ad esser conquistatore, ch' essi attender si doveano ricompense da un monarca da cui la contrada che abitavano li teneva tanto lontani? altro non avevano che pericoli da incontrare: perchè esporvisi? quali precauzioni essi prendono contro il carattere sospettoso di quell'Erode che regnava nella Giudea? Giunti in Bettelem, qual segno di real dignità offrissi ai loro sguardi in quella vile stalla? Dove sono

(*) *De baptismo Christi*, Morel, *Opusc.*, tom. I, pag. 277.

le guardie e gli uffiziali di quel nuovo re? Dove è il suo palagio e il suo real treno? Nulla di tutto ciò: una stalla, una madre senza asilo, la più estrema indigenza, null' altro che cenci. A chi dunque pretendono offrir l' oro, la mirra, e l' incenso? Quale altra luce se non quella della fede insegnò loro a conoscerlo? Diciam coll' intero popolo cristiano che col dono dell' incenso proclamano la sua divinità, coll' oro, la sua real dignità, colla mirra, la sua sepoltura (*).

Sulle parole dei magi, *noi vedemmo e siam venuti.* « Parole, osserva san Crisostomo, le quali esprimono ammirabilmente la forza e l' operazione della grazia, poichè è vero che nell' opera della salvezza, tutto dipende da certe *mire*, cui la grazia è annessa, o piuttosto in che consiste la stessa grazia....

È agevole, dice san Crisostomo, il seguire il movimento della grazia quando nulla ne costa alla natura, e di ubbidire all' inspirazione di Dio, quando niuno ostacolo vi s' incontra dalla parte del mondo. Consiste il merito della fede e della saggezza cristiana nel rinunziare anche, quando bisogna, a ciò che più teneramente si ama, nel lasciare le proprie abitudini, troncare ogni legame, privarsi de' comodi e delle dolcezze della vita, e farsi certe violenze senza le quali non più si perviene al regno di Dio. Allora, prosegue san Crisostomo, la prudenza della carne è anche assai più sot-

(*) Om. VIII *inter hactenus ineditas*, tom. XII Beded., pag. 379. Veg. più sopra, pag. 22 e seg. di questo volume, il comentario del nostro santo patriarca sul Vangelo di san Matteo.

tile ed artifiziosa per distoglierci dalla via nella quale Iddio vuol condurci (*).

Questo è il mio Figliuolo prediletto, in cui posi tutte le mie compiacenze. Questi sul quale lo Spirito Santo venne, a nostra comune voce, a riposarsi sulla sua testa, nel giorno del suo battesimo, e il quale, dopo, inviò a' suoi Apostoli lo stesso Spirito Santo ch' egli aveva ricevuto; questo Figliuolo, la cui nascita precedè i secoli, uscito dal mio seno, increato, la cui divina generazione è sol conosciuta da lui e da me; Gesù-Cristo, impronta della mia divina Essenza, viva impressione della mia persona, mio Figliuolo, non per adozione, ma pel privilegio di una natura coeterna alla mia, consustanziale a me, luce emanata dalla mia luce, vita della mia vita, verità della mia verità, potenza della mia potenza, Dio di Dio. Io son suo padre, egli è mio figliuolo. Tra lui e me, non v' ha intermedio, non successione di tempo. Figliuolo perfetto di un padre perfetto, di un padre il quale, non attendendo la sua fecondità dagli anni, è padre dacchè è, non è mai senza figliuolo, il cui figliuolo nulla ha di degenerante, nulla d' imperfetto. E sol per la comunicazione di tutto l' Essero di suo

T. XIII. Bened, Pag. 232.

(*) Bourdaloue, *sull' Epifania*, tom. 1, pag. 78—81. Altre imitazioni del santo dottore nello stesso sermone, pag. 104, 105.

padre egli è vero figliuolo, è proprio figliuolo, è figliuolo perfetto. Il Verbo di Dio esser non potrebbe meno di Dio. Cioè per conoscere il Figliuolo di Dio, innalzarsi bisogna al di sopra de' sensi e di tutto ciò che può esser concepito e chiamato tra gli uomini; bisogna togliere ogni imperfezione al nome di figliuolo, per non lasciargli altra cosa se non che ogni figlio è della stessa natura del padre, senza di che il nome di figlio più non sussiste. E quanto più un figlio è perfetto, o, se può parlarsi in tal modo, quanto più un figlio è figlio, tanto più è della stessa natura e della stessa sostanza del padre suo; tanto più è con lui. E se potesse essere della medesima natura e della medesima individual sostanza, tanto più sarebbe figlio perfetto. Ma qual natura esser può abbastanza ricca, abbastanza infinita, abbastanza immensa per ciò, se non la sola infinita e la sola immensa, cioè la sola divina natura? In tal modo ci fu rivelato che Iddio è padre, che Iddio è figliuolo, e che il padre e il figliuolo sono un solo Dio, perchè il figliuolo è generato dalla sostanza del proprio padre, il qual non soffre divisione, e aver non può parti, nè esser può nulla di meno che un Dio, e uno stesso Dio con suo padre; perciocchè, chi dice sostanza, la dice tutta, e dice per conseguenza, Iddio tutto intero.

Quando trattasi dell'augusto mistero della Tri-

nità, di un'Essenza indivisibile in molte persone, del padre il qual non è più del figliuolo, del figliuolo il qual non ha alcuna dipendenza dal padre suo, dello Spirito-Santo il quale è l'amor sustanziale di entrambi, là la nostra ragione rimane, si umilia, si copre colle sue ali, al par di quegli Angeli che vide il profeta; e s' interdice ogni esame, ogni riflessione, ogni curiosità. Isa. VI. 2.

I Cherubini, incessantemente prosternati a' piedi dell' adorabile Trinità, coprono i loro visi colle mani cantando: *Santo, santo, santo è il Signore Dio degli eserciti.* Essi non dicono che una delle persone sia più santa nè più perfetta dell'altra; non mettono tra loro alcuna differenza. Ibid. 3.

Questo è il mio Figliuolo prediletto, in cui posi tutte le mie compiacenze. Egli è cooperatore, non ministro delle opere della mia onnipotenza. Dalle sue mani, dal solo atto della sua volontà, come dalla mia, uscirono il cielo e la terra, l'intero mondo, colle diverse produzioni che celebrano, con tanta magnificenza, la gloria del loro autore. Egli, di concerto con me, creò l'uomo, egli, per amor dell' uomo, fecesi anch' egli uomo, senza rimovimento, senza cangiamento di sostanza, divenne uomo senza cessare di esser Dio, chiudendosi nelle caste viscere di Maria, sempre residente nel seno di Dio, suo padre; bambino Matt. III. 17. Pag. 234.

che nasce in una povera stalla, allattato dalla madre. Egli, il qual sostiene tutta la natura, permetteva ch' Erode attentasse a' suoi giorni; e conoscer si faceva da Simeone esser egli il Signore e la luce del mondo. Ei fuggiva in Egitto per abbatterne gl' idoli e per giustificare le profezie. *Questi è il mio Figliuolo prediletto;* non v' ha altro figlio nato dal mio seno, o partorito da Maria. Invisibile a tutti gli occhi, e renduto manifesto a quelli de' suoi contemporanei; ad un tempo eterno e prodotto dal tempo: consustanziale a me, per la sua divinità; agli uomini, per tutti gli attributi dell' umanità, ad eccezione del peccato. Non separate in lui l'umanità dalla divinità. Due essenze in Gesù-Cristo; ma una sola persona divina; l' unità non le confonde; la proprietà non le divide. Uomo e Dio, debole e onnipotente, creato ed increato, avendo un corpo e non avendo corpo, limitato e senza limiti, piccolo ed immenso, moribondo e non moribondo, morendo e dandoci la vita. Cristiani i quali ascoltate il nostro rozzo balbettare, le vie di un Dio nell' umiliazione e nelle debolezze vi sorprendono, perchè siete piccoli e deboli; e che se l' uomo, il quale altro non è che bassezza, si fosse una volta abbassato, ei più non potrebbe nè rialzarsi, nè rialzare un altro uomo; ma Gesù-Cristo, che voi adorate, il quale è Dio,

Pag. 235.

uno con Dio, eguale a Dio, possiede in se la sorgente della giustizia, della gloria e della vita, sempre Dio, sommamente santo e grande in mezzo alle umane miserie. Ecco quella santa Trinità che noi adoriamo; quella Trinità che noi serviamo; quella Trinità alla quale siam consacrati col nostro battesimo. Ecco ciò che Iddio ci rivelò del mistero dell'Essere divino; e creder bisogna ciò che Iddio dice di se stesso, quando meno il comprendiamo, e benanche ci sia impossibile il comprenderlo. Ecco ciò che il Figliuolo di Dio insegnò fin dal principio; la fede alla quale fummo iniziati dallo Spirito-Santo; quella che le divine Scritture c' insegnarono, che i santi Padri proclamarono in tutti i secoli. Perchè tante futili questioni e temerarie controversie? Perchè quell' eterne guerre colle quali ci provochiamo a vicenda, noi cui è ordinato di amare anche i nostri nemici? Perchè quelle dispute artificiosamente ordite su gli articoli della nostra fede, sotto l'illusorio pretesto di spiegazioni della fede? Egli è figliuolo generato dal padre, dicono gli uni; no, non è generato dal padre, rispondono gli altri. Egli soffrì; no, non soffrì se non in figura; risuscitò; no, parve semplicemente che risuscitasse. In tal modo discender si fa il Redentore al tribunale di una ragione inquieta e litigiosa. Gli si chiede conto de'suoi benefizi. Rispondiamo

Pag. 230.

che fece come volle; che soffrì, morì perchè era stato stabilito in tal modo nel decreto della sua suprema saggezza; risuscitò, salì nel cielo, e ne discenderà per giudicare i vivi e i morti, nella medesima forma che mostrossi durante il suo primo avvento, perchè ei non lasciò nel sepolcro la sua spoglia mortale. E perchè nella stessa carne? Affinchè il perfido Apostolo riconoscesse chi è quello ch'ei consegnò nelle mani de'suoi carnefici; gli Ebrei, quell'augusta testa ch'osaron coronar di spine. Ah! quando il vedranno seduto sopra il suo trono di gloria, circondato dalle legioni degli Angeli prosternati e tremanti a' suoi piedi; che vengono anche a dirci: Non già questo noi configgemmo in croce; un altro Gesù di Nazaret, nato in Bettelem, noi condannammo. All'aspetto di quel sanguinente costato, delle piaghe de' suoi piedi e delle sue mani forate con chiodi, saranno ben costretti, che che ne dicano, a riconoscerlo ed a cadere a' suoi piedi. Perchè dunque rinunziare alla fede? A qual prò tutti que' ragionamenti sulla fede, i quali ad altro non servono che a soddisfar l'odio del nostro Pag. 238. comun nemico? Il Demonio sa troppo bene che l'unità della fede intrattiene, tra i fedeli, la purità de'costumi. Per distruggerla, egli gitta, nel seno della famiglia cristiana, que' semi di divisione, ch'ei copre colla maschera di pietà per

sorprendere i deboli. Diffidiamoci delle sue pratiche, crediamo ciò che fu creduto dai nostri antenati, ciò che ci conservò la tradizione (1).

Non già a Mosè o ad Elia, furon dirette simili parole, ma a Gesù-Cristo e a lui solo. Non più dunque nè Mosè nè Elia ascoltar bisogna, ma il solo Gesù-Cristo (**).

Gesù-Cristo conduce seco sulla montagna del Taborre, tre de' suoi Apostoli: Pietro, Giacomo e Giovanni, per renderli testimoni della sua misteriosa transfigurazione. Il primo è quello cui diede il nome di Pietro, come emblema della fermezza nella fede e fondamento dell' edifizio della sua Chiesa: *Tu sei Pietro*, gli disse: il sei, come noi leggiamo nella Scrittura, nol divenisti: *In quanto a te, o Signore, tu sei sempre lo stesso, e i tuoi anni non finiranno.* In ricompensa della sua fede, gli furon date le chiavi del regno de' cieli: *Tutto ciò che tu legherai sulla terra sarà legato nel cielo, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nel cielo.* Eminente dignità, la qual sorpassa le for-

Ps. CI. 28.

Matt. XVI. 29.

(*) Om. *in verba: Hic est filius meus in quo mihi*, ecc., tradotta in gran parte da Bossuet, *Elevaz. su i Misteri*, tom. x della collezione in-4°, pag. 2—25; Molinier, *Serm. scel.*, tom. VIII, pag. 348—390; Bourdaloue, *sulla santissima Trinità*, *Misteri*, tom. I, pag. 381; La Boissiere, *Grand. di Gesù*, *Quaresima*, tom. I pag. 335, 336.

(**) *In transfigurat. Servator.*, tom. x Bened., p. 766, (Supplimento.)

ze della natura! Le ordinanze ch' ei promulga sulla terra son portate dagli Spiriti celesti a' piedi del trono della suprema maestà la qual promise di ratificarle. *Beato*, a giudizio di Gesù-Cristo; e al certo assai più dell'antico patriarca Giuseppe, cui il re di di Egitto affidato aveva i suoi granai: a lui, i tesori del cielo sono affidati. Beato, meno anche per la virtù de' suoi miracoli, quanto per l' onore di avere, il primo di tutti, confessato la divinità di Gesù-Cristo, colle parole: *Tu sei il Cristo, Figliuolo del Dio vivente.*

Marc. XIV. 61.

Il secondo degli Apostoli, che Gesù-Cristo chiama presso di se, non meno illustre pel suo distacco dalle ricchezze, ed anche più illustre per l' onore ch' ebbe di riposar, nel giorno della cena, sul petto del suo divino maestro, Giovanni, cui fu dato di proclamar quelle parole, che prima di lui nè il cielo nè la terra avevano inteso: *Al principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio.*

Joan. XIII. 25.

Joann. I. 1.

Il terzo è Giacomo, distinto da un altro dello stesso nome, chiamato il Giusto, titolo il qual non conviene meno a questo, che morì decapitato per ordine di Erode, in punizione dell'amor che portava a Gesù-Cristo (*).

Il Verbo appropriossi un corpo, sel rendè

(*) *In transfigurat.*, tom. x Bened., pag. 774, 775. (Supplimento.)

proprio, e con quel corpo, tutte le passioni di quel corpo. Non bisogna separare nè col pensiere, nè coll' intelligenza, il Verbo e il Cristo, unendoli soltanto di parola (come faceva Nestorio). Ma tutte le volte che noi chiamiamo Verbo, intender dobbiamo che l' uomo è anche compreso sotto questo nome. Noi sappiamo che Cristo soffrì tutte le debolezze dell' umanità : fame, sete, dolore, morte, per la nostra salvezza (1). Se fosse stato indifferente alla nostra perdizione, ei non avrebbe sparso il suo sangue per noi. Soggiacque alla morte per darci l' immortalità, ebbe fame per nudrirci della sua carne, sete per abbeverarci del suo sangue. Nascer volle da una donna per reparare la caduta della prima donna; farsi chiamar Figliuolo dell' uomo, per meritarci l' onore di esser figliuoli di Dio; ei prese ciò che ci apparteneva, e ci diede ciò che a lui apparteneva (*).

IV. *Passione di Nostro Signor Gesù-Cristo.*

Pochi giorni prima che arrestassero Gesù- Joann. XI. 47.

(1) Bossuet: « Poichè il mio Salvatore era Dio, facea d' uopo al certo ch' ei facesse miracoli; ma poichè il mio Salvatore era uomo, aver non dovea vergogna di mostrare l' infermità, e l' opera della potenza abbatter non doveva la testimonianza della misericordia. » (Bossuet, *Serm.*, tom. II, pag. 393.)

(*) *In venerab. crucem.* tom. II Bened., pag. 821, 822. (Supplimento.)

Cristo, per metterlo a morte, gli Ebrei tennero consiglio, e dicean tra loro: *Che farem noi?* in qual modo ci comporteremo per disfarci di quest' uomo? O accecamento! Israele non si sovviene adunque più della legge che dice: *Voi non farete morir l' innocente e il giusto?* Come! non vi basta tutto il sangue de' profeti, che i vostri antenati versarono! bisogna aggiungervi anche quello del giusto, dell'innocente! e voi dite; *Che farem noi?* Ma aprite gli occhi sull' iniquità del vostro consiglio; rammentatevi le sue opere. Lazaro morto, sepolto da quattro giorni, fu da lui richiamato in vita. Ei fece di più; infranse i legami del peccato, anche più difficili a rompersi, e voi armate contro tale uomo mani omicide! *Che farem noi?* Ah cambiate piuttosto il senso delle vostre parole, e dite: Che facciam noi col perseguitare il Giusto come facciamo, col ricusar di credere ch' egli sia il figliuolo di Dio? Ei ben provollo col guarire i lebbrosi, col rendere la vista a' ciechi nati, col nutrire cinque mila uomini in un deserto con cinque pani, coll' arrestare con una parola sola il sangue dell'emorroissa, col fare che camminasse il paralitico attratto nelle sue membra da trentotto anni. Il vedemmo procedere sul mare quasi sopra una terra ferma; calmare col solo movimento della sua mano la tempesta che ne sollevava i flutti;

Exod. XXI. 7.

e ricusiam di credere alla sua parola! Ma qual male ei fece a coloro i quali il riceverono (*)?

Estratto del comentario sul Vangelo di san Matteo, ed altri.

« Non attendete che io apra agli occhi vostri una scena tanto trista, che vi mostri quell' augusta vittima sotto il coltello che lo immola, che vi rappresenti col profeta, que' leoni furiosi ed avidi di strage, che fremono intorno à Gesù; que' ruscelli di sangue che scorrono, che inondano la terra. Si diano, dice san Crisostomo, si dian parole alla rappresentazione dell' umane sventure; i patimenti di un Dio sol richieggono lagrime. Imprendere a dipingerli, sarebbe un indebolirli. Sopra un simile argomento non mai si dice abbastanza, e se ne dice sempre troppo allorchè diversamente non si spiega se non col silenzio e colle lagrime. *Lacrymarum tempus, non verborum; luctus, non sermonum* (**).

La guarigione degl' infermi manifestava in Gesù-Cristo la sua divinità; ella non faceva ch' esacerbare sempre più contro di lui l' odio de' farisei. Il furore li trasporta; voi credete vedere animali avidi di bagnarsi nel suo sangue. Pure dissimulano tuttavia, e cercano di sorprenderlo nelle sue parole. Perchè nulla riprender potevano nelle sue azioni, gli propongono capziose questioni; ora riguardo al sabato, ora sul matrimonio e il divorzio; altre volte l'accusavano di essere un

T. VII Bened. pag. 619.

(*) *In illud: Collegerunt Judæi concilium*, tom. VIII Bened., pag. 43, 44. (Supplimento); Morel, *Opusc.*, tom. VI, p. 387.

(**) Neuville, *Quaresima*, tom. IV, pag. 447; Chrysost., Om. II *ad Antioch.*, tom. II Bened., pag. 10.

bestemmiatore, un invasato dal Demonio; sempre su i più meschini pretesti. Le sue risposte, sempre piene di saggezza, lor chiudevano la bocca, ma lasciavano nel fondo del loro cuore vivi risentimenti i quali esacerbavansi sempre di più, per la vergogna e la confusione colle quali quelle gli avean coperti. Tale è il carattere dell'invidia! Passione implacabile, la quale non sa nè arrossire nè perdonare: invano si ridurrà in silenzio, ella altro non fa che raddoppiare i suoi assalti.

Pag. 620.

Ipocriti, perchè mi tentate? avea lor risposto Gesù-Cristo; confondendo il loro artifizio. Altrove, erasi anche astenuto da quel rimprovero, e avea sol risposto col silenzio, unendo a supremo potere suprema umiltà. Quando ei parlava, era per provar loro ch'ei conosceva i loro perfidi disegni; quando tacevasi, era per insegnare a noi medesimi a soffrir con dolcezza tutte le contraddizioni (*).

T. VII Bened. Pag. 761.

Dopo che Gesù-Cristo pose termine a que' discorsi, dirigendosi a' suoi discepoli: Voi sapete, lor dice: che la Pasqua si farà fra due giorni, e il Figliuolo dell' uomo sarà consegnato per esser crocifisso. (Matt. XXVI, vers. 1.)

Ch' eran mai que' discorsi? Egli avea parlato del suo regno, di ricompense promesse nel cielo, di eterni supplizi. E dopo di ciò ei parla immediatamente della sua passione, come se dicesse: Perchè paventereste voi i tormenti che sol durano un istante, quando deggiono esser seguiti da interminabili felicità?

(*) Om. LXXIX *in Matth.*, ediz. Bened.; LXXX, Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 675 e seg. E tutta la serie dell' Omelia sopra san Matteo, sino alla fine del vol. VII nell' edizione de' Benedettini, tom. II in quella di Morel.

Tuttavia, coll' annunziare a' suoi apostoli che ben tosto è per esserne separato, egli usa riguardi alla loro tenerezza, e lor dichiara la sua prossima passione, sol dopo aver loro rammentato la celebrazione della Pasqua; ei loro non dice adunque che tra due giorni sarà preda di morte, ma che *tra due giorni farassi la Pasqua.* Coll' unir queste due circostanze, insinuava loro che preparavasi un gran mistero, una festa, una solennità la qual risguardava la salvezza dell' intero uman genere, attestava loro ch' ei sapeva tutto ciò ch' era per soffrire. Il nome di Pasqua risvegliava alla loro memoria tutti i miracoli dell' Egitto, e l' annunzio delle sue sofferenze indicava i benefizi che quelle erano per diffondere sulla terra.

Nello stesso tempo i principi dei sacerdoti, i dottori della legge e gli antichi del popolo riunironsi nella sala del gran sacerdote chiamato Caifas.

E tennero insieme consiglio, onde trovare il modo d' arrestar destramente Gesù, e farlo morire;

E dicevano: Non bisogna che ciò avvenga durante la festa, onde qualche tumulto non si desti nel popolo. (Vers. 3, 4, 5.)

Arrestiamoci un istante a considerare in quale strano disordine era caduto il governo della nazione. Ella contava allora molti principi dei sacerdoti; la legge non permetteva che ven fosse più di uno. La sregolatezza delle cose gli aveva moltiplicati; e la loro autorità, in vece di essere a vita, nel modo che il legislatore l'aveva espressamente ordinato, era annua. Lo stato era sull' orlo del precipizio. Pag. 762.

Perchè era stabilito che il debito di tutto l' uman genere esser dovea pagato alla giustizia di Dio, che tutti gli uomini colpevoli ottener doveano la grazia

della riconciliazione, e che l'innocente Gesù sarebbe la vittima del mondo, Gesù-Cristo è abbandonato alle mani degli Ebrei, i quali il metteranno a morte, senza riguardo per tanti benefizi co' quali gli avea colmati, preferendoli a tutti gli altri popoli dell'universo (1). Malgrado tutta la loro ingratitudine, il Dio salvatore non cesserà tuttavia di prender viva cura di loro: ei tenta di strapparli al peso della vendetta che gli opprime, inviando loro, dopo di lui, i suoi Apostoli, i quali non saranno meglio trattati del loro maestro; sino all'ultimo istante, ei pregherà per loro.

A vista di simil modello di carità, io vi dirò, fratelli miei: Amiamo i nostri nemici sino a morire, se bisogna, per loro? Piacesse al cielo ch'io inspirar vi potessi tai sentimenti! Ma no; il nostro poco coraggio non cen renderebbe capaci. Mi limiterò dunque a dirvi: Non portiamo invidia a coloro che ci amano; non abbiam segreta malignità contro coloro che ci

(1) Di che trattavasi nell'ineffabile mistero della nostra redenzione? Di soddisfare Iddio offeso e disonorato dal peccato dell'uomo, e riformar l'uomo perverso e corrotto. Ecco perchè Gesù-Cristo era inviato, ed a che terminavasi la missione che avea ricevuta. Ora, per conseguir questi due fini, poteva egli, domandano tutt'i Padri, prendere un mezzo più potente, più efficace, più infallibile della croce? La vittima che offrivasi, l'espiazione cui soggiacque eran sole in proporzione colla grandezza e maestà di Dio, e sole potevano farci ben comprendere a qual prezzo avevam bisogno di essere riscattate; qual profonda ferita il peccato fatto aveva alla nostra natura, poichè ci bisognava un tale mediatore. » (Bourdaloue, *Passione*, *Quaresima*, tom. III, pag. 264, 268, *Misteri*, tom. I, pag. 120). E più particolarmente di ogni altro, l'arcivescovo di Costantinopoli, offre all'eloquente gesuita la sostanza de' ragionamenti, disviluppati da lui con sì gran forza di concezione e di logica ne' suoi quattro famosi sermoni sulla Passione di Nostro Signore.

fanno del bene. Io non vi dirò: Rendiamo il bene pel male: comunque desiderabile esser possa tal virtù, ella suppone una perfezione della quale siamo ben lontani. Io mi contenterò di dirvi: Almeno, rinunziate alla vendetta. Come adunque! questa cattedra dalla quale vi predico altro non sarebbe, a vostra idea, che un teatro di declamazione? Siam noi dei commedianti che veniamo a rappresentar qui una parte finta, per esser voi continuamente in opposizione con ciò che vi dichiariamo essere la verità? No, fratelli miei, no, non già senza disegno ci si trasmise la memoria delle azioni di Gesù-Cristo, e particolarmente di ciò che soffrì, di ciò che fece mediante la croce. Perchè vi soggiacque? Perchè volle renderci imitatori della sua pazienza, della sua carità. Nello stesso tempo che la sua potenza manifestavasi coi più luminosi segni, la sua misericordia si dispiega riguardo al popolo deicida, con non minore magnificenza. Voi il vedete con una sola parola abbattere i soldati venuti per prenderlo. Col guarire le ferite, lor parla con bontà; dall'alto della sua croce, ei comanda alla natura, oscurando il sole, facendo fendere le rupi, risuscitando i morti, gettando, con sogni, lo spavento nel cuore della sposa del governatore romano; ed anche allora apparir lascia la più grande umiltà, del pari ammirabile nel suo silenzio che quando la sua onnipotenza si dichiara coi suoi miracoli. Ei predice l'avvenire, e, dall'alto della sua croce, chiede grazia pe' suoi carnefici: *Padre mio, perdona loro questo peccato.* Appena risuscitato dai morti, avrà cura di chiamar que' medesimi Ebrei che avean versato il suo sangue, e offrir loro la remissione dei loro peccati, colmarli di nuovi benefizi. I suoi propri carnefici, quelli che il croci-

fissero e posero a morte, son da lui ammessi all' onore di divenir figliuoli di Dio. Può darsi nulla di più caritatevole, di più generoso?

Pag. 763. Al racconto di tanta misericordia, copriamoci il viso colle mani, arrossendo di esser sì lungi dal modello che siam chiamati ad imitare. Qual mostruosa differenza! Meditiamola almeno per condannarci noi stessi, e per rivestirci di sentimenti più caritatevoli verso i nostri fratelli. Per essi Gesù-Cristo è morto; e noi non vogliamo perdonar loro! Ricusiamo di riconciliarci con quelli la cui riconciliazione con Dio suo padre Gesù-Cristo comprò a prezzo di tutto il suo sangue (1)!

Si riuniscono in casa di Caifas. Sul punto di commettere il più esecrabile misfatto, essi vengono ad autorizzarsi colla medesima potenza che avrebbe dovuto impedirlo. Qual sarà la deliberazione? D' arrestar segretamente Gesù e farlo segretamente morire: per timore del popolo, dicevano, e con questa intenzione, progettavano di non eseguire il misfatto se non dopo la festa. Non già perchè temano Dio: non il rispetto per la festa li rattiene, ma gli uomini, ma la pubblica voce. Non era negl' interessi del Demonio che la passione del Salvatore fosse pubblicata; ed avrebb' egli ben voluto che fosse stata ad altro tempo protratta. Ma l' odio prevale

(1) Bossuet: « Che produr deve in noi, riguardo a' nostri fratelli, un tale eccesso di misericordia? . . . A vista di tale eccesso di misericordia vi sarà mai qualche anima dura a segno di non volere accordare scusa a tutto ciò che ci si fa soffrire per debolezza, di non voler perdonare tutto ciò che ci si fa soffrire per malizia? Ah! perdono, fratelli miei, perdono, grazia, misericordia, indulgenza in quel giorno di remissione; e niuno passar lasci quel giorno senza aver fatto dono a Gesù della remissione di qualche insigne ingiuria, e perdonato per suo amore a qualche capitale offesa. » (*Serm. pel venerdì santo*, tom. VII, pag. 460.)

sulla politica. Appena trovossi un traditore, si cambia di parere, non si può più aspettare; ed in mezzo alla solennità Gesù sarà messo a morte.

Ora, Gesù essendo in Betania, nella casa di Simone il lebroso, Pag. 765.

Una donna venne a lui con un vasetto di prezioso olio da profumo, che sparse sulla sua testa, mentre egli era a mensa. (Vers. 6. 7.)

Non senza motivo l' evangelista indica come prima circostanza, la casa, quella di Simone il lebroso. La lepra era un male che rendeva immondo e abominevole. Ma Simone n' era stato guarito dal Salvatore; diversamente non sarebbe venuto a sedere nella sua mensa. La donna, della quale qui si parla, si persuase facilmente che non sarebbe più difficile a Gesù-Cristo il guarire in lei la lepra spirituale del peccato.

Betania era distante da Gerusalemme due sole miglia. Gesù-Cristo nel recarsi tanto vicino a quella capitale fa ben vedere che davasi in preda volontariamente alla morte, egli che avea ben saputo sottrarvisi, tutte le volte che dal furor degli Ebrei veniva più violentemente perseguitato.

Molte altre donne eransi avvicinate al Salvatore, per ottenerne la guarigione delle malattie corporali; questa non vi è spinta da simil motivo. Ella viene a rendergli omaggio riconoscendolo, non già come semplice uomo, ma come superiore all' umanità. In tal considerazione, asciugando co' suoi capelli i piedi di Gesù-Cristo, ella abbassa sopra que' sacri piedi la più nobil parte del suo corpo, cioè, la sua testa. Pag. 766.

Il che vedendo i discepoli, se ne dispiacquero dicendo: Perchè quella profusione?

Si avrebbe potuto vendere quel profumo ben caro, e darne il danaro a' poveri. (Vers. 8. e seg.)

Que' pensieri formavano sol perchè inteso avevano il loro maestro, dire: *Amo la misericordia meglio del sacrifizio*; rimproverare a' farisei di trascurar le cose più importanti della legge, come la giustizia, la misericordia e la fede; insistere, nel suo sermone sulla montagna, sul precetto della limosina, donde inferivano che, s' ei riprovava gli olocausti e i sacrifizi della legge antica, gradirebbe ancor meno l' uso ch' erasi fatto di quel profumo. Mentre però occupavansi di que' pensieri, Gesù-Cristo che penetrava nel fondo del cuore di quella donna, vi scorgeva di qual tenero rispetto, di quale affettuosa devozione era ella animata. Per ciò egli accetta il sacrifizio di lei, e le permette di spandere quel profumo sulla sua testa. Egli aveva di buon grado acconsentito a vestirsi di una carne simile alla nostra, a rinchiudersi nel seno di una donna, a nudrirsi dell' alimento della prima infanzia: che mai v' ha di sorprendente ch' egli acconsenta all' azione di quella donna? Iddio suo padre non aveva egli sdegnato il fumo degli antichi olocausti e l' odore de' profumi di cui erano imbevute le vesti de' suoi sacerdoti. Perchè Gesù-Cristo sdegnarebbe il profumo che la pietà viene ad offrirgli in sacrifizio? I discepoli, i quali non aveano l' occhio perspicace del loro maestro, riprendono inconsideratamente l' azione di quella donna; e la loro censura manifesta anche meglio l' estensione del suo zelo colla confessione che loro sfugge, che quel profumo avrebbe potuto vendersi sino a tre cento monete di argento. Gesù risponde loro:

Osea VI. 6.

Perchè v' indisponete contro quella donna? ciò che fece, è una buona opera. (V. 10.) Ei poteva giu-

stiflearla con più motivi; si contenta di esprimerne un solo che lor mette sotto gli occhi la sua prossima passione:

Perciocchè voi avrete sempre, soggiunge, *de' poverelli con voi*, *ma in quanto a me*, *non mi avrete sempre.*

E allorchè ella sparse quel profumo sulla mia testa, *il fece per seppellirmi.*

Io vi dico in verità che dappertutto dove sarà predicato questo Vangelo, *ch' esser deve annunziato per tutto il mondo*, *si narrerà a sua lode ciò ch' ella mi ha fatto.* (Vers. 11—13.)

Voi il sentite: con qual sicurezza ei parla di una predicazione che si farà, non più soltanto nella Giudea, ma anche nel seno del gentilesimo (1). Con ciò, qual conforto al pensiere della sua morte, poichè ancor dopo la sua crocifissione, farà risplendere la sua potenza a segno di riempir l' intero universo de' raggi della predicazione evangelica! Persistereste dopo di ciò nel traviamento dell' incredulità e nella sventura di sottrarsi allo splendore di una verità che si diffuse su di un sì vasto teatro? La predizione verificossi. In qualunque parte andar potreste, sentirete narrare con elogi l' azione di quella donna. Era intanto una donna distinta per illustre rango? Non già. Un fatto avvenuto sotto gli occhi di gran moltitudine di spettatori? No: altro non è che la casa di un particolare, di un lebbroso; non vi sono altri testimoni se non pochi discepoli. Chi dunque portonne sì lungi la fama, sino a non dargli altri limiti che quelli del mondo, là dove più non vi sono

Pag. 767.

(1) Sulla profezia fatta da Gesù-Cristo in occasione di Maddalena, vegg. il volum. XIII di questa *Biblioteca*, pag. 347, e in questo volume l' articolo *Gesù-Cristo profeta*, pag. 121 e seg.

uomini per ascoltarlo? Chi? se non la potenza dello stesso Dio che fatto ne avea la predizione? I fatti che illustrarono la vita de' monarchi e de' conquistatori finiscono per cadere nell' obblio malgrado lo stesso soccorso de' monumenti che immortalar ne dovevano la memoria; la posterità perdè sino i nomi di tanti uomini famosi del loro tempo, i quali avean fondato imperi, costrutto città, soggiogato nazioni, senza che nè i loro trofei, nè le loro statue, nè le loro stesse leggi ne avessero potuto conservar la memoria: e perchè una donna peccatrice versò dell' olio nella casa di un oscuro lebbroso, innanzi a dodici testimoni soltanto, l' intero universo rimbombò dello strepito di quell' azione; una sì lunga successione di secoli non potè alterarne la fama. E si pubblica, si ripete con acclamazione nella Persia, nell' India, presso gli Sciti, i Traci e i Sarmati, nelle contrade e fin nelle isole più remote. O ineffabile misericordia di Dio Salvatore! non solo egli acconsente che si avvicini alla sua persona una donna peccatrice per baciargli i piedi ed asciugarli co' suoi capelli, versar sul suo corpo un olio prezioso; ma la difende contro coloro che la riprendono.

Pag. 768. Io credo bene che se Gesù-Cristo sarebbe stato dapprima consultato, non l' avrebbe permesso; ma fatta la cosa, ei si dà premura di rassicurar quella donna contro il disturbo in cui i rimproveri de' suoi discepoli avrebber potuto gettarla. Conformemente a quella condotta di Gesù-Cristo, se si vengono a presentare alla chiesa ricche offerte, come vasi sacri, magnifiche suppellettili, preziosi ornamenti, destinati a decorar l' interno o il pavimento del tempio, nol disapprovate; dispensatevi dall' esclamare, che varrebbe meglio distribuirne il danaro ai poveri. Annientare il presente quando già si

fece, sarebbe un portar disturbo nell' anima del benefattore. Ma del pari se, pria che si faccia, si chiede il vostro parere: ricusate arditamente, e pronunziate in favore de' poveri.

Tale è il saggio temperamento che Gesù-Cristo osserva riguardo a quella donna; ei la consola, e i suoi discepoli con lei; e non solo ei la consola, ma la loda, dichiarando *ch' ella fece una buona azione*: con ciò, ei dice, ella ha anticipatamente annunziato la morte cui sono per soggettarmi, e mi ha dato gli onori della sepoltura.

Allora uno dei dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò a trovare i principi de' sacerdoti, e lor disse: Che volete darmi, e vel consegnerò? (Vers. 14)

Nel medesimo istante in cui Gesù-Cristo parlava della sua sepoltura, e riceveva un luminoso omaggio da parte di una donna peccatrice, uno de' suoi Apostoli abbandonavasi alle ispirazioni del demonio che lo spingeva nel più infame tradimento. Giuda avea ascoltato la predizione che il Vangelo, e per conseguenza il suo delitto, sarebbe manifestato all' universo intero; e intanto nulla lo arresta.

Il santo evangelista lo indica col suo soprannome per non confonderlo con un altro discepolo dello stesso nome. Ei lo distingue colla sua qualità di Apostolo, non arrossendo di confessare ch' egli era nel numero dei dodici, e nulla dissimulando di ciò che ricader poteva sopra se stessi. Egli avrebbe potuto dire semplicemente ch'era del numero de' discepoli; ve n' eran tanti! Ma indica senza veruna dissimulazione ch'era uno dei dodici, cioè uno di quelli che il loro comun maestro avea scelto tra tutti; ch'era dello stesso rango di Pietro e Giovanni. Un solo interesse l' occupa, quello della verità,

Pag. 799. ch' espone senza punto alterarla. Egli omise molti miracoli di Gesù ; ma ciò ch' esser può motivo di confusione nelle parole come ne' fatti , il riferisce con candore; l' esprime con franchezza. Osservarete quel carattere , non solo nei tre evangelisti il cui linguaggio è più semplice , ma in san Giovanni , in cui v' ha maggiore elevazione. Ed è anche quello il qual ci trasmise , con le più circostanziate particolarità , gli oltraggi e gl' insulti fatti a Gesù-Cristo.

Il perfido Apostolo va dunque a trovar da se stesso gli Ebrei per vender loro il suo maestro , e venderlo a sì vil prezzo ! San Luca osserva ch' egli n' avea fatto mercato co' magistrati. *Che volete darmi* , avea lor detto , *e vel consegnerò. E convennero per trenta monete di argento.* Luc. XXII. 6.

Da quell' istante , *altro più non cerca che l' occasione di consegnarglielo* , quando troverebbesi solo, lungi dal popolo e da' suoi discepoli. (Vers. 15 , 16.)

Perchè tradirlo ? qual male Gesù-Cristo gli avea fatto ? Forse per avergli dato l' impero su' Demoni , sulle malattie , sulla stessa morte ?

Che volete darmi e vel consegnerò : *e convennero di dargli trenta danari.* Ecco adunque il prezzo di un sangue il qual non ha prezzo! Trentà danari , o Giuda ! pel Dio che va a spargere il suo sangue per la salvezza degli uomini !

[*Allora uno dei dodici* , e la parola *allora* ben distingue la circostanza. Era quando Maddalena , pubblica peccatrice , veniva a spargere sulla testa di Gesù-Cristo un prezioso profumo. Nell' istante adunque in cui quella donna , immersa fin allora nel delitto , veniva a meritare ed ottenere il suo perdono , uno dei discepoli tramava nel suo cuore il perfido disegno di tradire il

suo maestro. Maddalena veniva ad abiurare i suoi colpevoli traviamenti, Giuda andava a chiedere il prezzo del suo infame tradimento. La prima baciava i piedi del Salvatore; l'altro preparavasi a dargli un bacio per venderlo.... Alla vista di Maddalena, che ottiene grazia, non mai disperate della vostra salvezza. Alla vista di Giuda, non vi abbandonate mai ad una pericolosa sicurezza.

Allora uno dei dodici, il qual chiamavasi Giuda Iscariota. Era il nome del luogo in cui era nato. Perchè farci conoscer la sua patria? Piacesse al Cielo che lo stesso suo nome avesse potuto rimaner sempre ignorato!

Giuda Iscariota, no, il traditore Giuda. Malgrado l'enormità del suo misfatto, il santo evangelista non gli dà quella qualificazione, per insegnarci fin dove portar dobbiamo la circospezione nelle nostre accuse (*).]

O perfidia! o delirio! mostruoso acceecamento! Lasciarsi a tal punto dominar dalla passione del danaro! Egli avea veduto tanto spesso il suo divino maestro passare a traverso de' suoi nemici e sfuggire alle loro mani! Gesù-Cristo non potea fare anche altrettanto? In vano gli avea Gesù-Cristo diretto tante volte la parola per ispaventarlo o intenerirlo. La sera anche dello stesso giorno ch' ei tramava il suo orribile complotto, anche nel medesimo istante in cui preparavasi ad eseguirlo, Gesù davasi premura per lui; tentava di farlo rientrare in se. Ma il traditore non è meno intento da eseguire il suo barbaro disegno. Ecco il nostro modello, fratelli miei... Ad esempio del Salvatore, nulla dobbiam trascurare, avvertimenti, istruzioni, preghiere, istanze, motivi di

(*) *De proditione Iudæ.*, Morel, *Opusc.*, t. v, p. 408—412.

consolazione, per richiamare il peccatore da' suoi traviamenti e scuoterlo dal suo mortale assopimento, quando anche dovessero i nostri sforzi venir meno. Gesù-Cristo ben conosceva colla sua prescienza che inflessibile sarebbe stato il traditore, e non lascia di adoperar presso di lui tutti i mezzi propri a guadagnarlo se fosse stato possibile. All' istante ch' ei n' è tradito, permette a Giuda di abbracciarlo. Tutto è inutile, l' avarizia chiuse il suo cuore; ella il rende spietato; e lo spinge nel più nero, nel più sacrilego di tutti gli attentati. Ascoltate, o voi tutti che siete invasi dalla passione dell' avarizia, voi il cui cuore è come quello di Giuda, in preda a quella infermità, ascoltate e tremate delle funeste stragi ch' ella prepara nelle vostre anime. Se uno de' compagni di Gesù-Cristo, testimonio giornaliero de' suoi miracoli, confidente abituale del suo divino insegnamento, precipitossi in quell' abisso per essersi abbandonato alla passione dell' avarizia; che temer non dovete, voi che, tutto intero concentrato nelle affezioni mondane, chiudete l' orecchio alla parola della salvezza, alla voce delle nostre sante Scritture!

Non v' ha altro mezzo per sottrarsi agli assalti di quel male, se non una severa e perenne sorveglianza sopra se stesso. L' avarizia, fratelli miei, l' avarizia è un mostro crudele, sanguinario. Pure, con una coraggiosa risoluzione, non è difficile il preservarsene. Tal passione non è nella natura. Giudicatene da coloro che ne trionfarono. Ciò ch' è nella natura è comune a tutti; ora, tutti non ne sono assaliti. La produce, l' intrattiene l' indolenza, l' egoismo, il qual distacca il cuore da tutti i legami naturali, sconosce cittadini, amici, parenti, fratelli, e sino se stesso; da ciò il mostruoso eccesso in cui dà Giuda. Voi mi

Pag. 770.

direte: In qual modo un uomo che lo stesso Gesù-Cristo innalzato aveva all' apostolato, potè divenire tanto colpevole? Sappiate che la vocazione non è violenza, tirannia. Ella invita, spinge al bene; non costrigne; parla al cuore; ma senza attentare alla libertà. Si può dunque resistere alle sue impressioni; ed ecco il misfatto di Giuda, la sorgente della sua sventura. La passione prevale, l' amor del danaro la vince; si è negligente su' propri doveri. Al par di lui, si finisce coll' obbliarli tutti. La vigilanza sopra di se stesso avrebbe impedito ogni male. Ma la pruova che non è incurabile, si è che noi veggiamo degli uomini in gran numero, che n' erano stati dominati al punto di usurpar l' altrui avere, divenir disinteressati sino a rinunziare al loro proprio avere. Ma fin che l' avarizia è padrona del cuore, con quella vengono ad erompere tutti i misfatti, le profanazioni delle tombe, gli assassinii, le dissensioni, le guerre (1). Pag. 771.

Ora, il primo de' giorni in cui mangiavansi pani azzimi, i discepoli furono a trovar Gesù, e gli dissero: Dove vuoi che si prepari la cena pasquale? Pag. 773.

Gesù rispose loro: Andate nella città, in casa di un tale, e ditegli: Il nostro maestro c' invia a dirvi: Il mio tempo è prossimo: io vengo a far pasqua in vostra casa, co' miei discepoli.

I discepoli fecero ciò che Gesù avea lor comandato, e prepararono la pasqua. (Vers. 17—19.)

Il primo de' giorni in cui mangiavansi i pani azzimi, è, in san Matteo, la vigilia della festa degli

(1) San Giovan Crisostomo ispirò forse a Saurin gli eloquenti rimproveri ch'ei dirige agli avari nel suo sermone sul misfatto di Giuda? (Tom. XI, pag. 63 e seg.)

Azzimi, nella quale immolar doveasi la pasqua. I discepoli domandano a Gesù dove volea celebrarla; donde si conchiude che nè Gesù-Cristo nè i suoi Apostoli avean casa, nè domicilio fisso. Egli neppure aveva una pietra per posarvi la sua testa; i suoi discepoli avean tutto lasciato per seguire il loro maestro.

Matt. VIII. 2.

Ibid. XIX. 27.

Ei parla, comanda con supremo impero. Qui, come al momento del suo ingresso in Gerusalemme: *Se qualcuno vi dice qualche cosa, dite che il vostro maestro ne ha bisogno*. Frattanto quell' uomo cui i discepoli han l' incarico di dire: *Il nostro maestro c' invia a dire: Io vengo a far la pasqua in casa vostra, co' miei discepoli*, non conosceva Gesù-Cristo, o se il conosceva, temer poteva di compromettersi presso i suoi nemici, prestandogli la sua casa. Veruna resistenza dalla sua parte. Gesù-Cristo ordina; egli ubbidisce. Gesù-Cristo dichiara che il *suo tempo si approssima*; sempre per preparare i suoi discepoli alla loro prossima separazione, e far conoscere a tutti gli Ebrei ch' egli offrivasi volontariamente alla morte; *ch' ei viene a far la sua pasqua con tutti i suoi discepoli*, per allontanare il pensiere ch' ei volesse sottrarsi a' suoi nemici.

Ibid. XXI. 33.

Pag. 774.

Venuta la sera, egli era a mensa coi suoi dodici discepoli (Vers. 20.) Giuda era nel numero; ei partecipa a' medesimi misteri; sente parlar Gesù-Cristo del tradimento che si prepara. Prima della cena, Gesù-Cristo gli aveva lavato i piedi del pari che agli altri. Durante la cena, ei dice a tutti: *Uno tra voi mi tradirà.* (V. 21.) Ei non nomina il perfido, e gli risparmia la vergogna di un' accusa diretta; gli offre con bontà l' occasione al pentimento, e non dichiara in fine il traditore se non dopo che gli altri discepoli, spaventati da un delitto,

che la loro coscienza non rimprovera, dimostrarono la loro inquietudine con la dimanda: *Sono io Signore*: Allora per metter termine all'inquietudine in cui essi sono, risponde: *Chi mette la mano con me nel piatto, ei mi tradirà.* (V. 23.) Tentando anche, ma inutilmente, con una sì precisa rivelazione, di fare entrare il rimorso nel suo cuore, soggiugne:

Per ciò ch' è del Figliuolo dell' Uomo, ei sen va alla morte, secondo ciò che fu scritto di lui: ma guai all' uomo dal quale il Figliuolo dell' Uomo sarà tradito: varrebbe meglio per lui che non mai fosse venuto al mondo. (V. 23.)

Trasportatevi a quella mensa dove il traditor siede a fianco del Salvatore; vedete qual dolcezza nelle parole che Gesù-Cristo dirige al perfido che lo tradisce; e conservate tuttavia nel fondo del vostro cuore il lievito segreto del risentimento e del rancore contro il vostro fratello!

Pag. 775.

Ma guai a quello da cui il Figliuolo dell' Uomo sarà tradito: varrebbe meglio per lui che non fosse mai nato; e in ciò vedi meno l'espressione del rimprovero che quella della commiserazione. Intanto Giuda, aggiugnendo l'impudenza alla perfidia, domanda: *Sono io Signore?* (V. 25.) Egli osa domandare ciò di che le sua coscienza il rimorde! Gesù-Cristo risponde: *Tu il dicesti.* Non potea ben dirgli più tosto: O il più furbo degli uomini! è già sì lungo tempo che l'iniqua trama si cela nel fondo del tuo cuore; è lungo tempo che il tuo trattato era fatto co' Demoni; già ne ricevesti il prezzo; e quando io ne metto il misfatto sotto gli occhi tuoi, m'interroghi come se la tua coscienza nulla avesse da rimproverarti? No, voi non sentite dirgli nulla di simile. *Il dicesti*; ecco tutta la sua risposta.

Ci si dirà forse: Poichè era scritto che il Salvatore dovea soffrire, perchè aggravar tanto il misfatto di Giuda? Il traditore altro non fece ch' eseguir l'ordine delle sante Scritture. E che? L' ubbidienza alle Scritture adunque, piuttosto che l' intenzione del misfatto, operar lo fece? In tal modo, lo stesso Demonio sarebbe innocente. Ma lungi dal nostro pensiere, fratelli miei, una tal bestemmia. Quantunque il loro doppio misfatto avesse dato luogo alla salvezza dell' uman genere, ne meritò meno i più rigorosi gastighi? Il tradimento di Giuda adunque ci salvò? Non già, ma la carità di Gesù-Cristo il quale, con sublimità di ammirabile consiglio, rivolger fece a nostro vantaggio l' iniquità dei tristi. S' insiste: Ma se Giuda non fosse stato quel traditore, un altro il sarebbe stato. — Che mai importa ciò alla questione? — Molto, voi mi dite; poichè era divenuto indispensabile che Cristo fosse messo a morte, e che il fosse per mano degli uomini, onde s' avverassero le profezie e la reparazione dell' uman genere; il che non poteva succedere, supponendo tutti gli uomini virtuosi e giusti. — Meschino ragionamento! come se l' alta saggezza del figliuolo di Dio non avesse potuto trovar diversamente il mezzo di salvarci. Egli è vero che Gesù-Cristo sembra intenerirsi sulla sventura di Giuda. Ma che conchiuderne? Ch' ei fosse l' istrumento della Provvidenza che ci riscattò? La conseguenza sarebbe assurda. — Ma si va più oltre: Se fosse stato più avventuroso per Giuda il non esser nato, perchè Iddio il lasciò venire al mondo con tutti coloro che il somigliano? — Come! in vece di condannare i tristi i quali, sempre padroni di non esser tali, il furono di loro pieno gradimento, voi abbandonate la quistione per incolparne lo stesso Dio, di cui andate ad interrogar le opere e scrutinar gl' impenetra-

Pag. 776.

bili segreti! Ma voi ben sapete forse che non si è tristo suo malgrado, per necessità: e vor reste piuttosto che non vi fossero stati al mondo se non giusti, onde nemmen vi fossero nè gastighi nè luoghi di supplizi per punire i malvagi. — Perchè lasciarli vivere? perchè, almeno, non annientarli all' istante della loro nascita? Al che vi risponderemo dapprima colle parole dell' Apostolo: *O uomo! chi sei tu che osi disputare con Dio? un vaso di argilla dice forse a chi il fece: Perchè mi facesti in tal modo?* Che se ci bisogna entrare in discussione, non temerò di affermare essere ben più convenevole alla divina saggezza permettere un certo misto che serva a rendere spiccante la virtù degli uni pel contrasto colla condotta degli altri. Con ciò, gli stessi tristi diventano giovevoli a' buoni. Iddio punisce i malvagi, non già nel senso che servir poterono a far risplendere la virtù de' buoni, ma sol perchè furono malvagi. Tali non nacquero; e non son puniti se non in conseguenza delle loro sregolatezze. E, al certo, quai gastighi non meritano coloro i quali, avendo sotto gli occhi sì eccellenti modelli di virtù, se ne allontanarono per darsi in preda al vizio? E siccome i buoni han diritto ad una doppia ricompensa, e per essere stati buoni, e per essersi sottratti dal contagio del vizio; del pari i tristi attender si deggiono ad esser puniti per due motivi, il primo per non aver voluto, come i giusti, seguir la virtù; il secondo, per aver ricusato di profittare dell' esempio che i giusti lor davano.

Rom. IX. 10.

Siccome essi mangiavano, Gesù prese del pane, ed avendolo benedetto, il ruppe e il diede a' suoi discepoli, dicendo; prendete e mangiate, questo è il mio corpo.

Pag. 781.

E prendendo il calice, avendo renduto grazie, il diede loro dicendo: Bevetene tutti,

Perciocchè questo è il mio sangue, sangue della nuova alleanza, ch' è sparso per molti, in remissione de' peccati. (Vers. 26—28.)

Pag. 782. Nell' istante della sua passione Gesù-Cristo istitui il mistero dell' Eucaristia; perchè? Per mostrare in tutta la serie delle sue azioni, ch' egli stesso stabilito avea l' antica legge, e tutto ciò che vi si trovava contenuto altro non erano che ombre delle quali la nuova legge dar dovea chiarimento.

Ei rende grazie a Dio, per istruirci in qual sentimento di gratitudine celebrar fa d' uopo quel santo mistero; per insegnarci che in tutti i nostri mali, dobbiam rendere grazie a Dio; per eccitare e consolidar la nostra speranza; perciocchè se la pasca figurativa avesse avuto l' efficacia di liberare il popolo ebreo dalla servitù in cui gemeva; la vera pasqua n' avrà anche di più, per riscattare l' intero universo. Perchè un nuovo ordine di benefizi è per cominciare pel genere umano, ei riserbò l' istituzione del sacrifizio eucaristico all' istante in cui la legge antica era abrogata, sostituendovisi la più augusta immolazione. *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, il quale è per essere immolato in remissione de' peccati.* Noi non veggiamo che gli Apostoli fossero disturbati a quelle parole; non erano più nuove per loro. Perciò Gesù-Cristo non si arresta a confermar con altri sviluppamenti la verità di ciò ch' era stato lor detto a tal riguardo: ei chiama quel sangue *il sangue* della nuova alleanza, cioè della promessa della nuova legge ch' è per essere lor data; ei ne rinnova qui la promessa; e questo medesimo sangue esser deve il suggello della nuova alleanza; perciocchè siccome la prima era confermata col sangue degli animali, del pari la nuova esser dee consacrata col sangue. Perchè il nuovo legislatore è pros-

simo a morire; ei lascia il suo testamento, indicando con precisione l'oggetto della sua morte, cioè *la remissione de' peccati.* E ciò mancava all'antica oblazione. *Fate ciò in mia commemorazione*: non dee dunque più trattarsi de' precedenti sacrifizi se non come figure che spariscono appena si mostra la realità. Come altra volta la pasqua celebravasi in memoria de' prodigi operati per la liberazione d'Israele, del pari la nuova pasqua esser dee celebrata e ripetuta in memoria del nuovo liberatore. Il sangue delle vittime levitiche scorreva per la salvezza de' primogeniti; il sangue della nuova alleanza non cesserà di scorrere per la remissione de' peccati di tutti. Mosè avea detto: *Ciò vi servirà di eterna memoria*; in tal modo vuol Gesù-Cristo che il suo sacrificio sia celebrato da' suoi discepoli, in perpetuità della sua istituzione. Ei soggiugne:

Lev. xxi. 19.

Pag. 783.

Exod. xii. 13, 14.

Io desiderai con ardore di mangiar questa pasqua con voi, cioè di darvi cose nuove, d'istituire una pasqua che vi renderà spirituali. Perchè quel desiderio? Perchè era l'ora verso la quale sospirava il suo ardente amore per gli uomini; l'ora in cui è per salvare il mondo, stabilire i suoi misteri; e distruggere, colla sua morte, la tirannia della morte, impaziente di cominciar l'opera di nostra redenzione, e con ciò, di correre alla croce ancor prima che non fosse presente ai suoi sguardi.

Ei beve il primo di quel calice, per tema che non si spaventassero delle sue parole: come! bever sangue? mangiar carne? siccome se n'erano scandalizzati gli Ebrei cui avea dapprima parlato di quel mistero, dando loro l'esempio per prevenire le loro delicatezze.

Joan. vi. 53.

Io non più beverò d'ora innanzi di quel frutto della vite sino al giorno in cui il beverò di nuovo con voi nel regno del Padre mio. (Vers. 29.)

Siccome egli avea parlato della sua passione e della sua croce, egli annunzia ora la sua risurrezione che chiama *il regno di Dio suo padre*. Dopo che sorgerà dalla tomba, i suoi discepoli il vedranno mangiare e bere; infallibile testimonianza della nuova vita, cui le più rozze menti saran costrette di arrendersi e senza della quale si avrebbe potuto prenderlo per un fantoma.

Act. x. 41.

Quindi gli Apostoli attesteranno la verità della sua risurrezione, dicendo: *Noi che mangiammo e bevemmo con lui*. Per allontanare adunque ogni equivoco sul fatto della sua risurrezione, e dare all'affermazione dei suoi apostoli il più solido fondamento, offre loro la più decisiva pruova della sua reale esistenza con le parole: *Fino a che io beva di nuovo con voi*. A quel segno sarete in diritto di riconoscere e certificare che voi mi vedeste risuscitato in modo alcerto ben *nuovo*, straordinario, affatto miracoloso, non più in una carne passibile; ma immortale e incorruttibile, che non avrà più bisogno senza dubbio di essere sostenuta dal cibo; ma non sarà meno reale, poichè prenderà cibo.

Pag. 784.

E avendo cantato il cantico, se ne andarono sulla montagna degli olivi. (Vers. 30.)

Avendo cantato il cantico. Raccoglìete queste parole, o voi i quali, sol cercando in una mensa, al par degli animali, il piacere della mensa, ne uscite senza rendere grazia a Dio col cantico della gratitudine. Raccoglietele, voi anche i quali, nella celebrazione dei nostri santi misteri, non attendete le ultime preghiere che le terminano per sottrarvi al santo luogo. Gesù-Cristo comincia dal rendere grazie prima del pranzo, per avvertirci di esser questo anche per noi un dovere. E finisce del pari, per insegnarci ad imitarlo.

Ma perchè recarsi su quella montagna che il traditore Giuda tanto ben conosceva? Solo per dimostrar tuttavia ch' ei non volea nascondersi, e davasi da se stesso in preda alla congiura.

Là, dicendo a' suoi discepoli: *Io sarò a tutti voi in questa occasione di scandalo*; egli allega la profezia: *Perciocchè è scritto*: *Io batterò il pastore, e le pecorelle del gregge saran disperse* (Vers. 31.); affin di rammentare che se andava a morte, era per ubbidire alla volontà di Dio suo padre; che l' intero antico Testamento non era stato se non predizione dell' avvenire; che niuna delle circostanze della sua passione era sfuggita all' occhio dei profeti. Questa ci fa vedere ciò ch' erano gli Apostoli prima della crocifissione di Gesù-Cristo, e ciò che furon dopo. Quei medesimi uomini, tanto deboli, tanto facilmente abbattuti prima, voi li vedrete ben tosto intrepidi, fermi.....

Zach. XIII. 7.

Pietro gli rispose: *Quando anche esser tu potessi per tutti gli altri occasione di scandalo, non mai il saresti per me.* (Vers. 33.)

Pag. 785.

Che dici tu, o Pietro! Il profeta annunzia che *le pecorelle saran disperse*; Gesù conferma l'oracolo; e tu lo smentisci! . . . In vece di rispondere umilmente al suo maestro: Soccorrici contro quello scandalo, Pietro si abbandona ad una fiducia presuntuosa, sino a dire: *Quando tutti gli altri si scandalizzassero per tua cagione*; *in quanto a me, non mai.* Quando tutti cadessero, io rimarrò in piedi.

A che dunque pensi tu, o temerario Apostolo! quando Gesù avea detto, parlando a tutti: *Uno di voi mi tradirà*, tu temevi di esser colpevole; e benchè la tua coscienza non ti accusasse, tu costringevi

uno dei dodici a domandare al maestro che si spiegasse; ed ora ch' ei dichiara tanto espressamente che tutti senza veruna eccezione *saranno scandalizzati per sua cagione*, Pietro vuol saperne più del suo maestro: Pietro accusa di falsità la parola di Gesù-Cristo. Donde proviene quella fiducia? Da un fondo segreto di amor proprio e di compiacenza per se stesso. Esonerato dal peso dell' ignoranza dalla dichiarazione del traditore, ei non crede di aver più nulla a temere per se stesso, e abbandonandosi ad una falsa severità, sorge quasi accusator degli altri: *Quando tutti gli altri saranno scandalizzati per tua cagione, io non sarò mai scandalizzato.* Forse insinuavasi nel cuor dell' Apostolo certo che di ambizione e un segreto orgoglio. Tal debolezza dominava anche nel cuore di tutti i discepoli; e ne abbiam testimonianza nella disputa che promossero nel l' ultima stessa cena, sulla questione di saper chi *tra loro fosse più grande.* Gesù-Cristo, per guarirli, permette, non comanda, no, a Dio non piaccia! che Pietro il rinneghi; ma ei ritira la sua grazia da lui; e Pietro ci dà a tutti nella sua persona una luminosa lezione della nostra natural debolezza.

Luc. XXII. 24.

Quella presuntuosa fiducia la quale osava dar mentita alla parola del profeta, a quella dello stesso Gesù-Cristo, vien da Gesù-Cristo a rintuzzarsi permettendo il triplice rinnegamento del suo Apostolo. Pietro non vuol credere alla predizione, crederà almeno all' esperienza.

Ibid. 31.

Ascoltate la risposta del Salvatore: *Pietro, ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno.* Ei gli fa sentire che la sua caduta sarà più considerabile di quella degli altri discepoli; che ha dunque bisogno di un più potente soccorso. Pietro in fatti peccava doppiamente, dapprima per ricusar di credere alla

parola di Gesù-Cristo; poi per credersi di valer meglio degli altri. Ciò non è tutto; e sotto questo nuovo rapporto, la colpa diveniva anche più grave: ei voleva riportar tutto alle sue sole forze. Per applicare a tutti un medesimo rimedio, Gesù-Cristo permetterà ch' ei cada: e senza fare alcuna menzione degli altri discepoli, ei limita al solo Pietro l'effetto della sua preghiera: *Simone, Simone, Satana ti ha domandato per crivellarti al par di un vaglio di frumento*, cioè, di tentarti, disturbarti, confonderti: *ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno.* Perchè dunque non estese la sua preghiera a tutti, poichè il Demonio non risparmiò neanche gli altri? Pel motivo altresì che vi ho testè allegato; perchè la colpa di Pietro dovendo trarre a maggiori conseguenze, gli bisognava più particolare assistenza. Gesù-Cristo non dice: Io non ho permesso al Demonio di trionfar della tua fede; dice soltanto, *io ho pregato*, ei parla qui come uomo, coll'umiltà che conviene alla qualità di vittima alla quale si abbassa. Come Dio ei fondò la sua Chiesa sulla confessione dello stesso Apostolo; ei saprà mantenerla contro tutti i pericoli, contro i colpi della morte; diede a Pietro le chiavi del cielo, lo investì di sì grande potenza; e se per tutto ciò, ei non ebbe ricorso alla preghiera, fu perchè operava di sua piena potestà. Era adunque più difficile calmare il disturbo di un solo uomo che assicurare sullo stesso uomo l'infallibilità della sua Chiesa?

Ibid. 31.

Pag. 786.

« Ma la preghiera di Gesù-Cristo non impedì che Pietro rinnegasse il suo maestro. » Perchè non n'era questo l'oggetto. Ei chiedeva con quella, non già che non rinnegasse, ma che la sua fede non venisse meno o non fosse interamente abbattuta; e tal fu effettivamente l'ope-

ra di quella preghiera. Abbandonato a se stesso per la sua orgogliosa presunzione, pieno di fiducia nelle sue forze, al punto che dopo avergli Gesù-Cristo dichiarato che *quella notte medesima, pria che cantasse il gallo, ei lo rinnegherebbe sino a tre volte*, il temerario Apostolo non esita di rispondere: *Quando anche facesse d'uopo morir con te, io non ti rinnegherei*: e, secondo l'osservazione di san Marco, quanto più Gesù-Cristo affermava, tanto più dal suo lato si ostinava Pietro. Se provò la sua debolezza coll'umiliazione della sua caduta, non provò meno poi di quanto la grazia che il rilevò è onnipotente.

Marc. xiv. 31.

In avvenire non terrà più quel linguaggio. Sulla domanda fatta da lui a Gesù-Cristo dopo la sua risurrezione: *E questo, Signore, che diverrà?* parlando di Giovanni l'evangelista; quando il suo maestro reprime la curiosità sua, Pietro serba silenzio. Un'altra volta avendogli detto Gesù: *Non si appartiene a te il conoscere l'ora nè il momento*; Pietro nulla replica. Del pari anche, allorchè nella sua visione misteriosa, la voce del cielo gli disse: *Non chiamare più impuro ciò che Iddio purificò*; Pietro, benchè ancora non intendesse il senso di quelle parole, non ne chiede la spiegazione. Tali furono i felici frutti della sua caduta. Prima ei riferiva tutto a se stesso; d'ora innanzi il sentirete dire, in occasione della guarigione del paralitico: *Perchè ci guardate come se avessimo fatto camminare quell'uomo colla nostra propria forza o colla nostra potenza?* Lezione importante la qual c'insegna che la volontà dell'uomo non gli basta, e che ha bisogno di essere sostenuta colla forza divina. E siccome il soccorso del cielo non ci gioverà se la nostra volontà gli si oppone, e ne fa pruova il tradi-

Luc. xxi. 21.

Pag. 787.

Act. x. 15.

Ibid. iii. 12.

mento di Giuda perseverantemente ribelle a tutte le impressioni della grazia che gli parlava per bocca di Gesù-Cristo; del pari la volontà non impedisce la caduta, se Iddio ritira il suo soccorso, e ne fa pruova l'esempio di san Pietro. È necessario adunque il concorso di queste due azioni. Stabilito un tal principio, io vi esorto e vi supplico, fratelli miei, di evitare ad un tempo e di confidarvi interamente sull'aiuto del cielo, nel pensiero che nulla far dovreste per la vostra salvezza, e di attribuire ai vostri sforzi una tale afficacia che vi dispensino di ricorrere a Dio. Iddio vuole che si operi, si faccia da sè: ben richiede una personal cooperazione; ma neppur ci permette una presunzione la qual riporti a se stesso ciò che si fa di bene. Con ciò stabilisce la bilancia tra tutti i doveri; separa dalle nostre azioni ciò che lor sarebbe pregiudizievole, e sol ci lascia ciò che può essere per noi sorgente di meriti e di ricompense. Ei permise che il principe degli Apostoli soccombesse per far servire la sua stessa caduta a renderlo più umile e più fervente. Perciocchè, dice il Vangelo, *Quello cui fu più perdonato, amerà anche di vantaggio* (1). Luc. VII 49.

Crediamo alla parola di Dio; crediamoci ciecamente, qualunque ripugnanza i sensi e la nostra stessa ragione potessero opporre a ciò ch' ei ci dice. La testimonianza di Dio prevalga sulla testimonianza dei nostri sensi e della nostra intelligenza, là soprattutto dove trattasi di misteri ne' quali la fede cristiana non si arresta a ciò che appare sotto i nostri occhi, ma si attacca alla

(1) Vegg. al vol. XII, pag. 363 e seg. L'articolo *Chiesa romana. Caduta di san Pietro.* Noi invitiamo del pari a leggere una pagina eloquente di Saurin, sulla riparazione che l'Apostolo fece della sua colpa, *Serm. sul rinnegamento di san Pietro*, tom. XI, pag. 147.

parola di Dio. Quella parola non può ingannarci; noi siamo tutti i giorni abbagliati dai nostri sensi. Poichè adunque Iddio disse: *Ciò è il mio corpo*, crediamo, crediamo senza esitare; suppliamo coi lumi della fede alla testimonianza degli occhi. Gesù-Cristo nulla vi dà ai sensi; alla fede si appartiene il sostituire ciò che lor manca. Nell' amministrazione del battesimo, l' acqua materiale oggetto, diventa istrumento di un dono spirituale; ma quello stesso dono, ma la grazia della rigenerazione ch' ella conferisce, dalla sola mente può esser compresa. Se voi foste un' intelligenza spirituale, indipendente dal corpo, Iddio vi avrebbe fatto i suoi doni indipendentemente dagli organi del corpo; ma perchè unì la vostra anima ai sensi, volle che oggetti materiali servissero d' intermedi a grazie affatto spirituali.

Matt. xxvi. 26

Quanti non ve ne sono in questo momento di quelli che si dicono: Io vorrei ben vedere il Nostro Signor Gesù-Cristo vestito dello stesso corpo in cui visse sulla terra! con qual gioia contemplerei il suo viso, tutta la sua persona, fino a' suoi vestiti, fino a' calzari che portava! Ed io vi rispondo: È ben egli, egli stesso che da voi si ha sotto gli occhi; e il toccano le vostre mani, e s' incorpora nella vostra carne. Ecco assai più de' suoi vestiti; ei vi dà l' intero suo essere; non solo ei viene ad offrirsi a' vostri sguardi, ma si abbandona tutto intero a' vostri toccamenti; è vostro cibo, s' identifica alla vostra propria sostanza. Badate adunque, chiunque siate, di accostarvi a quella sacra mensa con disgusto, con negligenza; veniteci pieni di santo ardore, ardenti di fiamme di viva carità. Gli Ebrei non mangiavano l' agnello pasquale se non in piedi, col bastone in mano, calzati, frettolosamente, con la premura di viaggiatori ch' erano per uscire dall' Egitto per la terra della Palestina; in quanto

Pag. 788.

Exod. xii. 11.

a voi, recar vi dovete nel cielo. Quanto adunque non siamo noi obbligati a maggior vigilanza e circospezione! Percioecchè, guai a chi facesse indegna comunione ; i più terribili gastighi gli son preparati. Come ! voi non potete senza indegnazione sentire il racconto del tradimento di Giuda ; voi non rammentate senza fremito il misfatto di que' carnefici. Ma profanando il corpo e il sangue di Gesù-Cristo, vi rendereste colpevoli di ugual misfatto , ed anche assai maggiore. Quelli , quando spietatamente dilaniavano la sua adorabile carne , nol conoscevano. Voi , colmati de' suoi benefizi , voi , quando il ricevete in un'anima contaminata, alla crudeltà unite l'ingratitudine. Non era bastante pel suo amore l'essersi fatto uomo , l'aver sofferto per noi i supplizi della flagellazione e della crocifissione ; vuole anche incorporarsi alla nostra carne , e non già semplicemente colla fede, ma realmente e sostanzialmente col farsi una stessa carne con noi.

Quale esser non deve adunque la purità di chi si accosta a quell' augusto sacrifizio ! Quanto sante esser deggiono e la mano che rompe quel pane divenuto carne di un Dio , e la bocca che riceve quello il quale è tutto amore, e la lingua ch'è tinta di quel terribile sangue ! Pensate quale onore per voi , quale è il banchetto cui siete ammessi. Ciò che vi s' imbandisce per alimento , gli Angeli guardan tremando , oppressi sotto il peso della gloria che si manifesta dal suo aspetto ; e quello divien vostro cibo , si converte nella vostra propria sostanza , diviene una medesima carne con voi : *Chi adunque narrerà le opere dell' Onnipotente ? Chi pubblicherà degnamente tutte le sue lodi?* Qual pastore diede mai il proprio sangue per nudrir le sue pecorelle ? Veggonsi madri dare i loro

Ps. cv 2.

figliuoli ad altre nudrici. Ben lungi dall' imitare un tale esempio, Gesù-Cristo nudre i suoi col proprio sangue, e gli unisce alla sua propria sostanza... Facciam di corrispondere all'ardente carità, non degeneriamo dalla gloria alla quale c' innalzò. Con quale avidità non vedete voi i bambini precipitarsi sul seno delle loro nudrici, e succhiare il latte delle loro mammelle! Tale ed anche più grande esser dee l' ardore delle nostre premure nel renderci al sacro banchetto, ad immergerci in quella sorgente di vita: e il più intenso de' nostri dolori sia di esser privi di quel celeste cibo. La potenza degli uomini non è qui per nulla. Lo stesso Dio il quale operò nella istituzione eucaristica, opera anche al presente. Noi sol ne siamo i ministri; lo stesso Dio santifica le nostre offerte e ne cambia le specie. Lungi adunque dalla santa mensa ogni Giuda, ogni cuore avaro il qual tuttavia verrebbe per tradirlo; lungi, ben lungi dalla sua presenza chiunque non è suo discepolo. Gesù-Cristo, egli stesso il dichiara, non vuol fare la pasqua se non co' suoi discepoli; su' nostri altari e nel cenacolo, è lo stesso banchetto, lo stesso Gesù-Cristo.

Pag. 789.

Matt. xxvi 18.

Gesù-Cristo lasciò il cenacolo per recarsi al monte Oliveto, e noi del pari, nell'uscir dalla santa mensa, andiamo a trovare i poveri. I poveri sono ulivi piantati nella casa del Signore. La limosina depositata nelle loro mani spargerà la sua benefica unzione su'nostri ultimi istanti.

Fuggite adunque, il ripeto, fuggite lungi dalla santa mensa, cuori duri, anime vendicative, adirate, contaminate da qualunque siasi impurità. Queste parole dirigonsi, non solo a quelli che verrebbero a parteciparvi, ma a quelli ancora che ne sono i dispensatori. Quanto non è mai necessario che voi ne foste ben compresi per farvi un dovere di non distribuire il sacro pane

se non colla più severa circospezione! Guai a voi stessi, se ammetter vorreste al tremendo banchetto coloro che sapreste esserne indegni; perciocchè vi sarà chiesto conto del loro sangue, qualunque esser potesse il loro rango e la loro dignità, e sien pure magistrati, consoli, imperatori: rispingeteli, allontanateli, ne avete il diritto. Voi siete preposti alla custodia di una sorgente di acqua viva, che conservar dovete pura al gregge fedele: vi lascerete penetrare animali immondi i quali vorrebbero tuffarvisi, per intorbidarla e corromperla? Che dico sorgente di acqua viva? È sorgente di sangue e di sacro spirito; e voi vedreste introdurvisi uomini carichi di misfatti per infettarla colle loro iniquità, li vedreste senza indignazione, senza discacciarli? Criminosa indifferenza la qual vi attirarebbe i più severi gastighi! Iddio non vi conferì l' onore del sacerdozio se non col peso di discernere coloro i quali son degni o no della partecipazione ai nostri misteri. In ciò consiste la vostra dignità, la vostra rea l prerogativa, e non già a far mostra nel recinto dei nostri religiosi edifizi di una tunica splendida di bianchezza.

Mi direte: Per ciò, bisognerebbe conoscerli. Io non parlo però di coloro che voi ignorate; ma soltanto di coloro che conoscete. Ascoltate una parola che mi penetra di orrore e di spavento. Sarebbe minore scandalo il vedere ai piedi dell' altare eucaristico degl' indemoniati, che l' incontrarvi di quei pubblici peccatori dei quali san Paolo disse *che calpestano Gesù-Cristo*, *che tengono per impuro il sangue della sua alleanza*, *e fanno oltraggio alla grazia del suo Spirito Santo*. L' invasato non sarà punito da Dio per essere stato tormentato dal Demonio; ma chi indegnamente si

Hebr. x. 28.

comunica sarà condannato ad eterni supplizi. Voi che vi comunicate al par di Giuda, tremate di esser puniti al par di lui. L'assemblea de' fedeli è anche il corpo di Gesù-Cristo. Ministro de' santi misteri bada di non irritare il Signore, trascurando di purgare quel corpo; non presentare una tagliente spada in vece di una carne salutare. Chè se qualcuno osasse accostarsene indegnamente, non abbiate verun rispetto umano, rigettatelo. Val meglio temere Iddio che gli uomini. Voi temete gli uomini, insensati! Quello stesso che voi temete si befferà di voi; temete il Signore; e gli stessi uomini vi stimeranno di vantaggio.

Pag. 790.

Voi avete paura di compromettervi con quel pubblico peccatore; indicatemelo, e saprò bene impedirgli di portarsi a quell' eccesso di audacia. Bisognerebbe immolar me stesso, pria di ottener da me che il corpo del Signore sia dato in preda a quel traditore; si vedrebbe scorrere tutto il mio sangue piuttosto che vedermi dare quel sacro sangue ad altri che a quelli che men sembrassero degni.

Chè se, malgrado tutte le precauzioni, siete ingannati, non è più vostra colpa. Soltanto, applichiamoci a ben conoscere quelli che ci son denunziati dallo scandalo della loro vita; e Iddio saprà ben farci conoscere anche gli altri. Ma a che servirebbe ch' ei ci scoprisse quelli che sarebbero in delitti nascosti, se indifferentemente ricevessimo quelli che vivessero in pubblici delitti . . . Il mezzo di moltiplicar le buone comunioni, è quello di prevenir le triste.

Dopo ciò, Gesù venne in un luogo chiamato Getsemeni, e disse a' suoi discepoli: sedete là mentre io me n' andrò qui vicino, per pregare.

Poi, prendendo seco Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò ad esser compreso da tristezza, e ad avere il cuore oppresso da estrema afflizione (Vers. 36, 37.)

« Qual v' era il motivo? Come Dio, egli è inaccessibile alle impressioni del dolore; come uomo, ei vuole addossarsi i nostri delitti e i nostri gastighi, tutti quelli dovuti al peccato. Il peccato lo immerge in quella tristezza. Il peccato! come dunque, non è egli la giustizia, la stessa innocenza? Sì, ma la collera celeste trasportò sopra di lui il peccato di tutti gli uomini, e sul monte Oliveto, comincia ad espiarlo coll' amaritudine della contrizione che lo penetra. Ah! fratelli miei, esclama S. Crisostomo, ecco il gran disordine che dobbiamo rimproverarvi, e pel quale dobbiamo eternamente piangere sopra di noi. Un Dio si disturba alla vista del nostro peccato, e noi siam tranquilli! Un Dio se n' affligge, e noi cen consoliamo! Un Dio è umiliato, e noi procediamo colla testa alta! Un Dio ne suda fino all' effusione del sangue, e noi neppur versiamo una lagrima! e ciò dee spaventarci. Noi pecchiamo, e ben lungi dall' esserne tristi sino alla morte, forse, dopo il peccato, insultiamo anche alla giustizia e alla Provvidenza del nostro Dio, e ci diciamo interiormente al par dell' empio: *Peccai, e che mai me ne avvenne di male* (*)? » Eccl. v. 4.

E allora lor disse: la mia anima è trista sino alla morte, rimanete qui e vegliate con me. (Vers. 38).

Que' tre discepoli che Gesù-Cristo conduce con sè, eran gli stessi che furon testimoni della sua transfigurazione. Gli scelse in preferenza agli altri i quali non avean quel motivo, per sostenere il loro coraggio con-

(*) Bourdaloue, *Misteri*, tom. 1, p. 121.

tro lo spettacolo delle sue umiliazioni e de' suoi patimenti.

E andandosene un poco più lungi, prostossi col viso per terra, pregando e dicendo: Padre mio, s' è possibile, fa che questo calice passi e si allontani da me; non per tanto, sia fatto ciò che tu vuoi, e non ciò che io voglio.

Poi, essendo venuto verso i suoi discepoli, ed avendoli trovati addormentati, disse a Pietro: Come! voi non avete potuto vegliare un' ora con me?

Vegliate e pregate, affinchè non cadiate in tentazione: lo spirito è pronto, ma la carne è debole. (Vers. 39—41.)

Pag. 791. Perchè dirigevasi più particolarmente a Pietro? Per metterlo in opposizione con lui stesso. Tanta tiepidezza, dopo tante proteste! Ei vegliar non può un' ora col suo maestro; e parlava di morir con lui!

Ma perchè tutti gli altri avean fatto le medesime promesse, lor dà a tutti i medesimi avvertimenti: *Vegliate e pregate affinchè non cadiate in tentazione.* Inutilmente morir vorreste per me, siccome mel promettevi: vana risoluzione, se Iddio non la seconda. Perchè? Perchè, soggiugne raddolcendo il rimprovero, e rigettando la colpa sulla debolezza della nostra natura, perchè *lo spirito è pronto e la carne è debole.* Le promesse nulla costano; ma le ripugnanze della natura diventano più forti, se la grazia non ne trionfa.

Ei se n' andò adunque a pregare un' altra volta, dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare, senza ch' io lo beva, sia fatta la tua volontà. (Ver. 42.) Per insegnarci che bisogna attaccarsi fortemente a ciò che Iddio vuole, conformarvisi ciecamente, e chiederglielo. In conseguenza, ben lungi dal fuggire, egli va incontro a' suoi nemici.

[Che vuol dire, *se è possibile? Padre mio, allontana da me* quella croce? Può egli ignorare se la cosa è possibile o no? Come! quella illimitata intelligenza, *la qual conosce il Padre suo tanto bene per quanto il Padre conosce il suo Figliuolo*, nel modo che il dichiara egli stesso in termini espressi, avrebbe potuto esser nell' ignoranza su questo punto? Gli era più difficile avere il segreto dei suoi patimenti, che la profonda cognizione riserbata a lui solo dell' Essenza divina? Avrebb' egli ignorato ciò che avean saputo i suoi profeti? perciocchè, avean chiaramente predetto che bisognava, che era inevitabile il soffrire. Eglino sviluppato ne aveano tutte le circostanze. E siccome è impossibile che una cosa la qual fu fatta non fosse stata; non l' era meno che una cosa in tal modo predetta non avvenisse. Ne avean parlato come di cose già fatte, in modo che avvenimenti ancor depositati nell' avvenire, han sotto la loro penna la certezza e l' evidenza di avvenimenti già passati. Essi videro e il suo sanguinoso sacrifizio, e le sue cagioni, e i suoi benefizi, il perfido discepolo ch' il tradì, l' iniquo tribunale che il condannò; il videro messo nel sepolcro, risuscitato, salito nel cielo. E chi ne diede loro la missione, e con quella l' ordine di pubblicare ciò che videro, avrebbe potuto solo ignorarlo? V' ha in ciò la menoma verisomiglianza? Bisognerebbe di più supporre anche, non già soltanto ch' egli avesse ignorato ciò ch'era per soffrire, ma ch' ebbe volontà di sottrarvisi, e frattanto, allorchè Pietro gli avea detto: *No Signore, non sarà in tal modo*, il sentiste rispondergli colla più grande veemenza: *Ritirati da me, Satana, tu mi scandalizzi, perchè non gusti le cose di Dio, ma quelle del mondo*; e ciò dopo di averlo chiamato *beato*,

Joan. x. 25.

Matt. xvi. 22 e seg.

Ibid. 17. e dato gli avea le chiavi del regno del cielo! È da presumersi che dopo un tal linguaggio, avesse avuto l'intenzione di rispingere i suoi dolori? Egli stesso si presenta sotto l'immagine del buon pastore; ei pronunzia che il segno cui si riconosce il buon pastore, è quello

Joann. x. 11. *di dare la propria vita per le sue pecorelle*: ei va

Ibid. 2. più oltre, e soggiugne: *Il mercenario il quale non è il pastore vede il lupo venire*, e abbandona il gregge, e sen fugge. Se dunque il carattere del buon pastore è di dar la vita per le sue pecorelle, e quello del mercenario di non volere esporre la sua, in qual modo smentirebbe egli il suo proprio linguaggio? Ei disse: *Da me stesso io*

Ibid. x. 28. *abbandono la vita, e per ciò mi ama il padre mio, perchè io dò la mia vita per riprenderla.* Ma se la lascia da se stesso, perchè supplicar poi che non gli sia tolta? Perchè vantarsi che suo Padre l'ami precisamente per ciò? Non

Ibid. xvii. 1. è lungo tempo ch'ei diceva a Dio Padre suo: *Padre mio! ecco che l'ora si avvicina* (l'ora della sua passione), *glorifica il tuo Figliuolo*; e che mai intende egli con quella gloria? La sua croce colla quale soltanto poteva essere Iddio riconciliato cogli uomini, e le grazie dello Spirito Santo diffondersi sopra la terra. Oggi che giunse l'istante, non più vorrebbe? ma se era così, chi vel costrigneva? Qual necessità vi era di correrci? Perchè desiderar tanto di bere quel calice, siccome si era

Luc. xxii. 15. espresso colle parole: *Ho desiderato ardentemente di mangiar questa pasqua con voi*, la vigilia del giorno in cui col fatto esaurirne dee sino la feccia? Gli era tanto difficile l'impedir l'esecuzione della trama formata dai suoi nemici? Egli è il primo ad andarvi incontro. Al suo solo aspetto, saranno accecati, abbattuti da una sola parola della sua bocca. Non poteva egli sfuggire dalle loro mani? E ciò pruova ch'egli

medesimo vi si diede in preda, che il fece volontariamente, senza altra necessità che quella della scelta che n'avea fatta. Non era al certo il potere che mancavagli; perciocchè il vedrete più potente, più formidabile sulla sua croce, e nel seno della stessa morte, di quel che non erasi fatto vedere fin là: operare le più splendide maraviglie, far ritrocedere il sole, tremar la terra, fendere le rupi, lacerare il velo del tempio, costringere Giuda a riconoscere la sua innocenza, e risuscitar morti. Perchè dunque alla fine sembra ricusarsi ai patimenti della sua passione? Perchè essendo uomo soggetto a tutte le infermità della nostra natura, ei permette alla sua carne di provar l'impressione del timore e della tristezza, come si era sottoposto alle debolezze della fame, della sete, del sonno, della fatica. Perchè insegnar ci vuole col proprio esempio a non esporci da noi stessi alla tentazione; a conformarci alla volontà di Dio, ad accettar dalla sua mano le croci che c'invia, qualunque esser potessero le ripugnanze della carne, e dirgli: *Sia fatta la tua volontà, e non la mia* (*).]

[*Se è possibile, fa che quel calice si allontani da me: pure sia fatta la tua volontà, e non la mia.* Ha egli forse timor della morte? vede forse arrivar con rincrescimento l'ora della sua passione, egli il qual disse *che facea d'uopo che il Figliuolo dell'uomo soffrisse molto, morisse, fosse sepolto, e risuscitasse il terzo giorno*; egli che avea detto: *Distruggete questo tempio, e io il ricostruirò in tre giorni*; ed anche: *Dipende da me di lasciar la vita e di riprenderla: niuno ha il potere di spogliarmene; la lascio da me stesso, e la riprendo a*

Marc. VIII. 31.
Joann. II. 19.
Ibid. X. 18.

(*) *In illud: Pater, si possibile est*, t. III, Bened., p. 18—24; Morel, *Opusc.*, t. V, p. 114—125 (in sostanza); Bossuet, *Passione di N.S.G.C.*, *Serm.*, t. VII, p. 328—330; Bourdaloue, *Esortazione sulla preghiera di Gesù-Cristo nell'orto degli ulivi*, *Esortaz.*, t. I, p. 312 e seg.

volontà. E, quando il suo Apostolo, dopo di averlo confessato il Cristo, figliuolo del Dio vivente, gli ebbe manifestato che gli sembrava poco conveniente ch'ei soffrisse, aveva risposto con calore: *Ritirati da me, Satana; tu mi sei d'intoppo, perchè tu non gusti le cose di Dio, ma le cose degli uomini*. Egli in fine inviato aveva i suoi profeti a predire i propri patimenti (*).]

Marc. VIII. 33.

Ei parlava tuttavia, quando Giuda, uno dei dodici, giunge, e con lui grande schiera di armati di spade e bastoni i quali erano stati inviati da' principi de' sacerdoti e da' seniori del popolo ebreo. (Vers. 47.)

Pag. 792.

Giuda uno dei dodici. L'evangelista non esita a nominarlo, il chiama anche *uno dei dodici*. *Con bastoni e spade*. Quali armi per sacerdoti!

Ora, chi il tradiva avea lor dato per segno: Quello che io bacerò, è quello che voi cercate; arrestatelo. (Vers. 48.) Giusto cielo, quale enormità! qual mostruosa scelleratezza nell' anima del perfido! Con quali occhi poteva egli adunque riguardare il suo maestro! quale bocca osò egli accostare al suo viso! Sciagurato discepolo! quai sono i tuoi progetti? quale orribile macchinazione! E qual segno dai tu pel tuo infame tradimento? un bacio! Perchè ei ben conosceva Gesù-Cristo pel più tenero e più affettuoso cuore, ciò lo animò a tradirlo! Miserabile! Il suo misfatto ne diviene più atroce, più imperdonabile. Un segno per riconoscerlo! Ei ben sapeva che il suo maestro avrebbe potuto, se l' avesse voluto, passare a traverso i suoi nemici, come fatto l' avea tante volte, e che se permette di lasciarsi prendere, è perchè il vorrà suo buon grado. In fatti, per segnalare la sua potenza, Gesù-Cristo sparse su gli occhi loro delle tenebre che

Pag. 793.

(*) *De sanct. Trinit.*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, pag. 196, 197.

impedivano di riconoscerlo. *Che cercate voi?* lor chiese. Egli è sotto gli occhi loro; non mancano di fiaccole per illuminarli nell' uscurità. Giuda, in mezzo a loro, li condusse presso della sua persona, e tuttavia il cercavano; fa d'uopo che si dichiari egli medesimo: *Io son quello che voi cercate;* e intanto ei fa nuovi tentativi per fare rientrare in se il traditore. *Giuda!* gli dice, in san Luca, *tu abbracci il Figliuol dell' uomo per tradirlo*: Sino a che vedendo inutili tutti i suoi sforzi, apre gli occhi di coloro i quali il cercavano, e si dà in preda alle loro mani.

Luc. XXII. 48.

Nello stesso tempo si avanzarono, posero le mani adosso a Gesù, e lo arrestarono.

Pag. 797.

Allora uno di quelli ch' erano con Gesù, sguinando la spada e ferendo uno delle genti del gran sacerdote, gli tagliò l' orecchio.

Gesù gli disse: Riponi la spada nel fodero; perciocchè tutti coloro che prenderanno la spada, periranno per la spada. (Vers. 50, 51, 52.)

San Giovanni attribuisce quest' azione a san Pietro, del quale in fatti si può qui riconoscere il consueto zelo pel suo maestro. Chè se ci si chiede perchè i discepoli di Gesù in tal frangente avevano spade, è da sapersi ch' eran loro indispensabili per la celebrazione della Pasqua; e le portavan pure, sulla voce de' pericoli che il loro maestro era per incontrare. Ma l' uso che quello ne fa, gli attira dalla parte di Gesù-Cristo riprensione severa, e dà al Salvatore nuova occasione di segnalare la sua dolcezza e la sua potenza. Ei guarisce ad un tratto il ferito, e, dirigendosi al discepolo: *Riponi la tua spada nel fodero*, gli dice; e quegli immantinente ubbidisce. Gesù-Cristo aver non vuole soccorso umano. *Credi tu che io pregar non possa il Padre mio, il quale, se l'a-*

Joan. XVIII. 10.

Pag. 798.

vessi pregato, m' inviarebbe qui più di dodici legioni di Angeli? (V. 52, 53.) Ei pregherà dunque suo padre, non per la perdizione di coloro che il perseguitano, ma per salvarli. Se bastò altra volta un solo Angelo per esterminare un intero esercito di centottantacinquemila combattenti; che non potrebbero numerose legioni di Angeli contro un pugno di uomini? Se non si mostrano, è sol perchè le divine Scritture in tal modo ordinarono: *Come si sarebbero verificate le Scritture, le quali dissero che così e non altrimenti avverrebbe?* (Vers. 54.) E se tale è l'ordine del Cielo, perchè vorreste opporvici?

IV. Reg. XVIII. 35.

Dirigendosi a' suoi nemici: *Voi siete venuti a me come ad un ladro, con bastoni e spade per prendermi; io era tutti i giorni seduto in mezzo a voi, insegnando nel tempio, e non mi arrestaste.* (Vers. 53.) Per qual ragione? Perchè non avean potere sulla sua persona se non quanto lor ne concede. I prodigi ch'egli opera in quel momento ne son bastante prova. Con una sola parola egli abbatte le loro coorti e guarisce la piaga di chi fu ferito: l'autorità delle sue parole si mostra con gloria pari a quella de' suoi miracoli. E piuttosto che i suoi stessi miracoli rammenta le sue predicazioni: *Io era tutti i giorni in mezzo a voi, insegnando nel tempio*, unendo la più sublime modestia alla più alta potenza. In vece di venire in quel recondito luogo, non poteva egli rinchiudersi in quel tempio, in cui sarebbe stato protetto dal favore del popolo, che vi andava con fervore ad udirlo? Facea d' uopo adunque di tutto quel militare apparato per arrestare un uomo che da se stesso consegnavasi? E coll'offrirsi in tal modo volontariamente, ei manifesta che ha con Dio suo padre una medesima volontà, perchè ei verifica le Scritture dettate da Dio.

Allora, i suoi discepoli abbandonandolo, fuggiron tutti. (Vers. 56.) Non eran fuggiti quando si fu ad arrestarlo, e fuggon sol dopo di avere inteso dichiarare che tutto ciò che si fa, succede conformemente alle Scritture, e che ogni resistenza sarebbe vana.

Mentre era condotto presso di Caifas, *Pietro seguiva da lontano, ed entrò nel cortile della casa del gran sacerdote per veder la fine di tutto ciò.* (Vers. 58.)

Pietro dava almeno qualche segno di coraggio, seguendolo fin nella casa del gran sacerdote. Giovanni vi si trovò anch' egli; ma vi era conosciuto.

Si va in casa di Caifas, gran sacerdote in quell' anno, nelle mire di operare secondo il parere di lui; ma vi si va per eseguire piuttosto che per deliberare: il progetto era già stabilito. Intanto che diventa la celebrazione della Pasqua? Non già Gesù-Cristo trasgredito ne aveva il dovere, poichè ei ne aveva osservato la cerimonia legale. Ma quegli uomini, abituati a violar tutte le leggi, rimettono ad altro tempo l' adempimento della festa: *Quando giunse la mattina, essi entrarono nel pretorio*, dice san Giovanni, *onde non fossero impuri, e mangiar potessero la Pasqua*; e sol si occupano alla consumazione del loro esecrabile disegno.

Pag. 800.

E perciò, prendono in fretta qualche informazione, per sembrar di fare un giudizio nelle forme: chiaman testimoni che si contraddicono: il disordine e l' agitazione che regnano nell' assemblea fanno ben vedere che sol vi ha là un fantoma di tribunale.

Si presentarono due falsi testimoni, dicendo: Questo uomo disse: Io distrugger posso il tempio di Dio, e ricostruirlo in tre giorni. (Ver. 61.) Gesù-Cristo non avea detto: *Io distruggerò*, ma *distruggete: solvite.* Ei non parlava del tempio di Gerusalemme, ma

del tempio del suo corpo, ch' effettivamente ristabilir dovea tre giorni dopo. Che fa intanto il gran sacerdote? Sol cercando un pretesto contro l' accusato: *Tu nulla rispondi*, ei dice, *a ciò che quei testimoni depongono contro di te.* (Ver. 62.)

Ma Gesù rimaneva nel silenzio. (Vers. 63.) Che altro fare in un' assemblea ove non era ombra di giustizia, e non altro componeva in realtà che una congrega di scellerati?

Il gran sacerdote prosegue: *Io ti scongiuro pel Dio vivente, dicci se tu sei il Cristo, Figliuolo di Dio. Gesù rispose: Il dicesti: ma io ti dichiaro che tu vedrai un giorno il Figliuolo dell' Uomo assiso alla destra della maestà di Dio, venir nelle nubi del cielo.*

Il gran sacerdote ascoltando quelle parole lacerò le sue vestimenta, esclamando: Ei bestemmiò. Abbiam più bisogno di testimoni? Voi ascoltaste la sua bestemmia. (Vers. 64, 65.)

Con quella finta indignazione, egli vuol far passare Gesù-Cristo per reo di lesa maestà divina. Lo spavento passa in tutti i cuori. E lo stesso faranno durante il martirio di santo Stefano; si chiuderan le orecchie per non ascoltare ciò ch' essi chiamano bestemmie. In che dunque Gesù-Cristo avea bestemmiato? non l' aveano inteso applicar già a se stesso, e dire in piena assemblea le parole del salmo: *Il Signore disse al mio Signore, siedi alla mia destra?* E la spiegazione che egli n' avea fatta, gli avea talmente confusi, che nulla ebbero da rispondergli, e più non osarono di contraddirlo. Su di che dunque diriger si poteva un tal rimprovero? Gesù erasi chiamato il Cristo: e fino all' ultimo istante, non cesserà di farsi riconoscere in tal

Act. vii. 56.

Luc. xx. 42.

qualità, di dichiararsi assiso alla destra di Dio suo padre, essere per ritornare un giorno sulla terra per giudicar tutti gli uomini, e d'avere perfetta conformità con Dio.

Caifas, dopo aver lacerate le sue vesta, si dirige al popolo: *Che ve ne sembra?* (V. 66.), ei domanda. Evita di pronunziare egli stesso la sentenza; si contenta di esporre il preteso delitto, e lascia che gli altri dichiarino la pena. Il perfido ben sapeva che se l'affare fosse bene esaminato a fondo, n'emergerebbe l'intimo convincimento della innocenza di Gesù; ma da quelli ottener ne vuole la condanna, e la prepara con quelle artifiziose parole, le quali non più ammettevano grazia: *Sentiste voi medesimi la sua bestemmia.* In tal modo si esclama: *Egli è colpevole di morte.* (V. 66.) Con ciò, si rendono essi stessi ad un tempo accusatori, testimoni e giudici.

Potrebbe far sorpresa che non l'avessero accusato piuttosto di aver violato il sabato. Ma Gesù-Cristo frequentemente avea lor chiusa la bocca a tal riguardo; e la passione trovava abbastanza di che soddisfarsi nel presente, senza risalire al passato. In tal modo Caifas non ne vuol di vantaggio. Col lacerare le sue veste in presenza di tutto quel popolo, egli eccita tutti i suoi risentimenti; e come se l'accusato fosse stato legalmente condannato, perchè la sentenza fu pronunziata, ei lo rimanda a Pilato. Tutto è detto colla sola parola: *È colpevole di morte.* In presenza di Pilato, nulla avranno più da allegare. *Se non fosse un uomo malvagio, non ve lo avremmo consegnato.* Supponendo coll'indeterminato di quell'accusa ch'egli erasi renduto colpevole di misfatti pubblici e notori (1). Joan. XVIII. 30.

(1) Vegg. Massillon, *Serm. del venerdì santo*, tom. IV, p. 321.

Ma perchè non farlo piuttosto morir segretamente? — Essi avevano maggior premura di disonorar la sua memoria. Facea d' uopo oppor l' ignominia di un pubblico supplizio alla fama delle sue predizioni e de' suoi miracoli. Gesù-Cristo li lascia fare; e la loro stessa iniquità servirà al trionfo del vero. La sua morte manifestata a tutti gli occhi ingannerà l' espettazione degli Ebrei. Essi speravano che la pubblicità dell' esecuzione lo coprirebbe d' ignominia; altro non fecero che procurarne la gloria. E quasi dicendo: mettiamolo a morte per impedire che i Romani non vengan a distruggere la nostra città, suscitarono e la vendetta de' Romani e la distruzione della città loro: in tal modo crocifiggendolo nel disegno di diffamarlo, sol riuscirono a farlo adorare da tutta la terra.

Joan. XI. 48.

Pilato lor dice; *Prendetelo voi stessi e giudicatelo secondo la vostra legge.* Gli Ebrei rinunziano a quel privilegio: bisogna che Gesù sia condannato come perverso, come tiranno, come malfattore e sedizioso; e sia crocifisso tra due ladroni: *Scriver non dovete ch' ei sia re degli Ebrei, ma sì bene di essersi da sè denominato re degli Ebrei.* Tutti i loro trasporti non avranno altro effetto se non quello di provare il loro deicidio, e renderli per sempre inescusabili. Essi vantavansi di aver trionfato di Gesù-Cristo: Gesù-Cristo trionfò di loro, rivolger facendo a propria gloria l' ignominia del suo supplizio.

Pag. 802.

Immantinente gli sputarono sul viso; lo batterono con pugni, ed altri gli diedero schiaffi.

Dicendo: Cristo, profetizza: chi ti ha battuto. (V. 67, 68.) Gesù-Cristo soffre quegli oltraggi senza dolersi.

« Come legislatore della nuova legge, Gesù-Cristo

erasi dichiarato nelle sue divine instruzioni contro ogni spirito di vendetta. Ma, dice san Crisostomo, ciò non bastava: facea d' uopo provvedere alla sicurezza di quel comandamento, e rendere quel precetto illeso da tutti gli stratagemmi e da tutte le sottigliezze di cui la passion degli uomini si serve per eluderne l' obbligazione e la pratica; perciocchè non è credibile, soggiunge il santo dottore, quante astuzie e quanti artifizi l' amor proprio sa su di ciò immaginare; ora persuadendoci che ci si fa ingiuria, quando altro non è che un' ingiuria chimerica; ora, se v' ha qualche cosa di reale, esagerandocela, accrescendola, sfigurandola, avvelenandola; ora per colorire le nostre vendette, travestendole sotto la maschera dello zelo e dell' equità, proponendocele come permesse, come ragionevoli, come sante; offrendoci pretesti per suscitarle, autorità per confermarvici, mille addolcimenti per palliarle. Era, dico, necessario di abbattere tutto ciò. E perchè per abbatterlo ed annientarlo, era di eguale importanza di togliere all' uomo la libertà del suo raziocinio; e perchè, se v' ha cosa perniciosa e fallace, è il raziocinio di una mente guasta ed irritata; e perchè la sola passione allor ragiona, e nulla è più falso nè eccessivo del raziocinio della passione; facea d' uopo che Gesù-Cristo, figliuolo di Dio, fortificasse la sua legge con un convincimento che fosse superiore ad ogni umano raziocinio. Ora tal convincimento senza replica, prosegue san Crisostomo, è il suo esempio(1)».

L'eroica pazienza di Gesù figurata da quella del patriarca Giuseppe.

Perchè que' brutali furori, perchè que' crudeli oltraggi contro un uomo che son per mettere a morte? Pag. 803.

(1) Bourdaloue, *sullo schiaffo dato a Gesù-Cristo*, *Esortaz.*, tom. 1, pag. 396; Chrysost., tom. VII, pag. 763, 802, 821.

La crudeltà di quel popolo eccedeva ogni misura. Tutto ciò che l' insulto e la violenza han di più barbaro è esaurito contro l'adorabile persona del Salvatore. Simili a cacciatori, padroni alla fine della loro preda (1), si abbandonano alla loro feroce gioia; è per loro una festa il tuffarsi nel suo sangue, il dilaniar le sue palpitanti membra, l' inebriarsi dello spettacolo dei suoi dolori. Ma ammiriamo qui tutto ad un tempo e l' ingenuità dei discepoli i quali ci trasmettono senza veruna finzione queste particolarità, in apparenza tanto umilianti per la gloria del loro maestro, ed anche meglio l' estrema dolcezza del maestro il quale acconsente a soffrir tanti oltraggi: per noi ei li soffre: padron del cielo e della terra, ei si lascia trattare in tal modo dagli ultimi degli uomini, e mette la sua gloria nel dimostrarci il suo amore, soffrendo per noi. Qual contrasto! da un lato la più inalterabile rassegnazione, dall' altro la più furiosa barbarie, tanto nelle parole quanto nell' azioni!

Isa. LIII. 3.

Il profeta Isaia ne avea tracciato il quadro in questi termini: *Innalzossi innanzi al Signore qual debole arboscello, e qual rampollo ch' esce da una terra secca; fu senza bellezza e senza splendore; noi il vedemmo, e nulla aveva che attirasse i nostri sguardi. Ei ci parve dispregevole, l' ultimo degli uomini, uomo di dolori* (2). Immaginate nulla d' uguale a que-

(1) « San Giovan Crisostomo dice che gli Ebrei comportaronsi in ciò come cacciatori i quali, avendo alla fine trovato la cerva che incalzavano, non si contentano di prenderla, nè di farla semplicemente morire, ma si fanno un piacere di stancarla, di tormentarla di scagliarle sopra tutti i cani, farla calpestare e dilaniare ancor viva. » (La Colombiere, *Serm. del venerdì santo*, tom. I pag. 284.)

(2) Disviluppato da Bourdaloue, *Passione*, *Quaresima*, tom. III, pag. 224, secondo san Giovan Crisostomo, Bossuet, *Serm. sul venerdì santo*, tom. VII, pag. 343, 344.

gl' insulti? essi coprono d' infami sputi quell' augusto viso, alla cui presenza le onde del mare eransi ritirate, e il sole in un istante è per velare i suoi raggi; l' opprimono con colpi; la testa non è risparmiata; la loro rabbia si abbandona ai più sfrenati trasporti. I crudeli motteggi si uniscono ai più feroci trattamenti; si beffano della sua persona come di un re da teatro: *Cristo, profitizza: chi ti ha battuto*. Essi ben sapevano che veniva spacciato per profeta. San Marco soggiugne questa circostanza che gli si era gittato un velo sul viso, trattandolo come uno di quegl' infami malfattori, indegni di vedere il giorno, abbandonato in tal modo agl' insulti de' più vili schiavi. **Marc.xiv.65.**

Arrestiam sovente i nostri sguardi, ve ne scongiuro, sopra quelle triste immagini; formiamci un diletto nell'intrattenerci ne' sentimenti di pietà che c' inspirano; scolpiamole fortemente ne' nostri cuori. Son questi i nostri titoli di gloria; e fanno la mia gioia e la mia speranza. Io ammiro anche meno Gesù, quando il veggo risuscitar da morte, che quando lo considero nei suoi estremi dolori (1): san Paolo ne fa oggetto delle sue continue meditazioni. Incessantemente e la sua croce e la sua morte, e i suoi patimenti e le sue ignominie, son presenti al pensiere dell' Apostolo. Ora il sentirete dire: *Andiamo a lui, portando il suo abbrobrio*; ora: *Gettiam gli occhi sopra Gesù, autore e consumator di nostra fede, il quale, in vece della gioia che gustar poteva, soffrì la croce, disprezzando l' ignominia.* Hebr.xiii.13.

Pietro intanto era seduto fuori nel cortile, ed una serva accostossi a lui e gli disse: Tu eri anche con Gesù il galileo.

(1) Disviluppato da Bourdaloue, citando san Crisostomo, *Misteri*, tom. i, pag. 269, e da tutti i predicatori.

Ma ei lo negò innanzi a tutti, sino a tre volte, dicendo: Non so quel che dici. Nello stesso tempo, il gallo cantò, e Pietro si rammentò delle parole che Gesù gli avea dette: Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte; ed essendo uscito da quel luogo, pianse amaramente. (Vers. 71-75.)

Pag. 805.

Condotta strana! Nell' istante in cui si fu ad arrestare il suo maestro, fu veduto, pien d'ardore, sguainar la spada e ferire uno de' servi del gran sacerdote; e qui, ch' è oppresso da oltraggi, ben lungi d' indignarsene, di volare alla sua difesa, ei lo rinnega (1). Nello spavento da cui è compreso, una misera serva lo sconcerta, e lo abbatte. Non una volta nè due, ma fino a tre volte ei rinnega il suo maestro; e ciò, in sì poco tempo, non in presenza del tribunale, ma fuori.

Luc. XXII. 62.

Inferir si può dal racconto di san Luca, che san Pietro non riconobbe la sua colpa immediatamente dopo averla commessa, neppur dopo il canto del gallo, ma soltanto dopo che Gesù-Cristo ebbe gettato sopra di lui uno sguardo che rientrar lo fece in se stesso. San Marco soggiugne queste importanti circostanze, che senza dubbio seppe dallo stesso san Pietro di cui era discepolo, e le quali finiscono di ben provare la sua scrupolosa veracità: che fin dal primo rinnegamento dell' Apostolo, il gallo avea cantato una prima volta, e cantò per la seconda volta dopo il suo ultimo rinnegamento. Nell' agitazione in cui era san Pietro, ei nulla aveva inteso. Ricondotto al pentimento dallo sguardo del suo maestro (2), uscì, e pianse amaramente.

Marc. XIV. 68.

(1) Bossuet, *Serm. del venerdì santo*, tom. VII, pag. 450.

(2) « Quante cose dice quello sguardo! quanto quegli occhi sono eloquenti! non mai discorso fu tanto energico; non mai oratore si espresse con tanta forza. Gesù-Cristo guarda Pietro. È l' uomo dei dolori il qual si duole di un nuovo carico che si aggiunge a

Essendo venuta la mattina, tutt' i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo tennero (per la quarta volta) *consiglio contro Gesù, per farlo morire. E il condussero legato, e il consegnarono a Ponzio-Pilato, governatore del paese.* (Cap. XXVII, vers. 1, 2.)

La sua morte era stata risoluta, ma esser non doveva eseguita in quel giorno per motivo della festa. Il Cielo avea diversamente disposto. Malgrado quella circostanza, avrà luogo nel medesimo giorno, perchè Gesù-Cristo compier dee, colla sua morte, la vera Pasqua di cui l'altra era la figura.

Allora Giuda il qual l'avea tradito, veggendo che Gesù era condannato, mosso da pentimento, riportò ai principi dei sacerdoti e agli anziani i loro trenta danari di argento (Vers. 3.)

Penitenza tardiva, la quale non farà se non aggravare il suo misfatto e quello de' sacerdoti: il suo, sol producendo una sterile confessione; quello de' sacerdoti, che il suo esempio non convertì.

Giuda sen va a gettar nel tempio il danaro ch' avea ricevuto in premio del suo tradimento. In tal modo fate voi, o voi i quali, dopo esservi arricchiti colle vostre rapine, fate delle limosine a prezzo del sangue dell' innocente. Tai benefizi son puramente farisaici; sono le liberalità dei Demoni. Quanti non veggiam noi anche al presente di que' pretesi benefattori i quali credonsi senza rimorso, perchè avran dato a' poveri qualche poco di

Pag. 808.

quello sotto il cui peso egli è per piegarsi. Il caritatevole Redentore ha pietà d' un' anima ch' è per perdersi. È apostolo della nostra salvezza il qual predica nelle catene. In fine è il padron de' cuori, il Dio onnipotente che reprime gli sforzi del Demonio e gl' invola la sua conquista. » (Saurin, *Serm. sul rinnegamento di san Pietro*, tom. XI, pag. 134.)

ciò che rubarono agli altri! Di tali uomini il profeta disse: *Voi coprite il mio altare di lagrime.* Gesù-Cristo non vuole il pane bagnato di sangue.

Malach. II. 13.

Giuda non si pente se non quando il misfatto è senza rimedio. In tal modo il Demonio opera riguardo a tanti falsi penitenti, cui sentir non lascia l'enormità del loro peccato se non quando il male divenne irreparabile. Giuda ben fa senza dubbio confessandosi colpevole, ributtando il vergognoso salario della sua perfidia, andando anche ad affrontare il risentimento degli Ebrei: egli ancor poteva ottener la sua grazia. La disperazione che lo spinge a darsi da se stesso la morte, compie di perderlo. La verità finisce sempre coll'uscir dalle nubi che l'offuscano, e i suoi medesimi avversari servono al suo trionfo, col loro stesso delitto e col loro gastigo. Il supplizio cui il traditore condanna se stesso, fa l'eterna condanna degli Ebrei. Ei va a riportare a'principi de'sacerdoti le loro trenta monete di argento dicendo loro: *Peccai*, *perchè consegnai il sangue innocente*; *ma gli risposero*: *Che c'importa? Ciò ti riguarda.*

Pag. 806.

Giuda, *dopo di aver gettato il danaro nel tempio*, *ritirossi*; *e andò ad impiccarsi.* (V. 4. 5.)

La sua coscienza il punisce, il rimorso l'opprime; egli non può più sopportare quell'interno supplizio. Ciechi al par di lui, gli Ebrei persistono nella loro durezza di cuore; in vece di profittar dell'esempio del suo pentimento, si ostinano nel delitto, pria di averlo consumato, soffogando i rimorsi della loro coscienza che si scopre dall'imbarazzo delle loro dichiarazioni; ora: *Scriver non dovete di essere egli il re degli Ebrei*; essi ne han paura, ancora dopo ch'è senza vita sulla Croce; ora: si guardi bene il suo sepolcro, *per tema*,

Joan. XIX. 21.

dicono, *che i suoi discepoli non vadano ad involarlo, per dire poi ch' è risuscitato da' morti*; *e questo altro errore diverrebbe peggiore del primo*. Eh! che importa che i suoi discepoli il dicano? Se la cosa non è vera, sarà tanto difficile il confondere l'impostura? I suoi discepoli involarlo? Eh! in qual modo il potrebbero? Eccoli tutti in fuga, dispersi fin dal momento in cui si fu ad arrestarlo. Fin anche il loro capo, lo stesso Pietro il rinnegò tre volte, non potendo, senza impallidire, ascoltar la voce di una semplice serva. Ma il misfatto che gli accieca li getta in un' agitazione e in un disordine da cui non possono difendersi. *Che c' importa? Ciò ti riguarda*. Ascoltate, avari, ascoltate quelle parole: Vedete a quale spaventevole gastigo è in preda l'avaro Giuda! Ei perde ad un tempo il danaro, la vita, l'anima e il frutto del proprio misfatto. Tale è in fine il successo dell'avarizia; ella fa perdere a chi tiranneggia, e il danaro di cui ella gl' inspirava si furiosa passione, e la felicità di questa vita, e i beni dell' altra (1). Ella getta qui Giuda in una spaventevole confusione. Dopo averlo renduto dispregevole agli occhi di quegli stessi cui consegnò il suo maestro, lo spinge a morte infamissima. Ma non si conosce il proprio delitto se non dopo ch' è commesso. Fin là, si chiudon gli occhi, si teme di scandagliare la profondità dell' abisso dove si corre; e si risponde cogli Ebrei: *Che c' importa?* E con ciò si fa accusa a se stesso, senza volerlo. L'ebbrezza della passione soffoga il segreto grido della coscienza; non si vuol più ritrocedere, e si cerca dissimular la propria colpa con affettata ignoranza, e con vani pretesti co' quali si cerca di coprirla.

Matt. XXVII. 64.

(1) Il ministro Saurin sembra di avere avuto sotto gli occhi le parole del nostro santo patriarca, ch' estese in un movimento pieno di calore e di eloquenza, *Serm. sulla disperazione di Giuda*, t. XI, p. 314.

Se quelle parole non fossero loro sfuggite se non dopo la crocifissione e morte del Salvatore, ciò non sarebbe al certo una scusa, ma un delitto di meno. Ma prima, ma quando siete ancor liberi, e dipende da voi di non pronunziar la sentenza, con qual faccia osate voi tener simile linguaggio? Scusarsi in tal modo, era notoriamente un condannar se stesso. In qual modo? Ributtando tutto il misfatto sul traditore; ma era ancor tempo di salvar l'innocente. E col non salvarlo, altro non faceste che aggiungere al misfatto del tradimento, il misfatto dell'assassinio, e provocar contro di voi inevitabili gastighi. Ben tosto dopo, padroni di scegliere, secondo il diritto che Pilato lor ne diede, tra Gesù-Cristo e Barabba, perseverano nel loro odio, e preferiscono di conservar la vita ad un insigne ladro, coperto di misfatti, piuttosto che salvar l'innocente Gesù, che lor non avea mai fatto se non del bene.

Ma i principi de' sacerdoti prendendo quel danaro, dissero: Che non era permesso metterlo nel tesoro, perchè era prezzo di sangue.

Dopo aver dunque deliberato su ciò che far ne doveano, l'impiegarono nella compra del campo di un vasaio, per seppellirvi i forestieri.

Da ciò proviene che il campo si chiama anche al presente Haceldama, *cioè prezzo di sangue.*

Allora verificossi la parola del profeta Geremia (1): *Presero le trenta monete di argento, prezzo di chi fu venduto e messo a prezzo da' figli d'Israele.* Zac. XI. 12.

E il diedero pel campo di un pentolaio, nel modo che il signore mel comandò. (Vers. 6—11.)

(1) La predizione è di Zaccaria, e non del profeta Geremia. Origene risponde alla difficoltà insegnandoci ch'eravi nel suo tempo, e molti secoli prima di lui, un libro aprocrifo attribuito a

Costretti anche, dal testimonio della loro coscienza, a riconoscere che comprarono l'assassinio di un innocente, non vogliono che il danaro sia messo nel tesoro, e adoperandolo all'acquisto di un campo per la sepoltura de' forestieri, lo fan servire di monumento alla perfidia. Il solo nome di quel campo rende luminosa testimonianza a quel sangue che versarono. Tutto ciò si fa per deliberazione del consiglio generale della nazione, affinchè il misfatto si aggravi egualmente sopra tutti.

Notate che tutte le circostanze della passione di Gesù-Cristo erano state predette molti secoli prima. Non solo gli evangelisti, ma i profeti, descrivono partitamente le umiliazioni del Salvatore, e n'erano stati i predicatori e gli storici.

Gesù adunque comparve innanzi al governatore il qual gli fece l'interrogazione: Sei tu il re degli Ebrei? Gesù gli rispose: Tu il dici. Pag. 810.

E allorchè i principi de' sacerdoti e gli anziani l'accusarono, ei nulla rispose. (Vers. 11—12.)

La prima domanda di Pilato è la stessa che gli Ebrei non cessavano di rivolgere in cento maniere. Scontenti di quel governatore, il quale prendevasi poca cura delle loro cerimonie legali, allegano contro Gesù delitti di stato. La stessa politica riguardo agli Apostoli, ch'essi accusavano di predicare il loro Gesù, che voleano, diceavasi, far passare per re, benchè ei fosse stato un semplice particolare, presentandoli con ciò alla vendetta pubblica come faziosi in ribellione contro l'autorità. Gesù

Geremia, in cui trovavasi quel passaggio; e san Geronimo attesta anche di averlo letto. Leggendo con attenzione il profeta Zaccaria, si trova ch'egli prese diletto ad avvalersi de' pensieri di Geremia. Gli Ebrei erano tanto sorpresi di quella conformità, che usavan dire che lo spirito di Geremia riposava in Zaccaria.

Pag. 811. gli risponde: *Tu il dicesti.* Ei dichiara di esser re, ma che il suo regno non è sulla terra; e per non lasciare veruno equivoco sul carattere della sua regia dignità: Joann. XVII. 36. *Se*, ei dice, in S. Giovanni, *il mio regno fosse in questo mondo, i miei sudditi avrebbero combattuto per impedirmi di cader tra le vostre mani.* E per non dare luogo a quel sospetto, egli avea pagato il tributo, e n'avea fatto un dovere a' suoi discepoli, ed era fuggito allorchè tutto il popolo il voleva fare re. Se qui non fa valere que' fatti per sua giustificazione, è perchè era stato impossibile agli Ebrei di obbliar le numerose testimonianze che avea date della sua poca ambizione: ma che il loro traviamento era lor di ostacolo di riconoscere allora. Ecco perchè serba silenzio in quella occasione; e se di quando in quando acconsente a romperlo per dire qualche parola, è per non permettere che un silenzio prolungato avesse avuto l'aria di affettazione (1). Egli erasi degnato di rispondere al gran sacerdote che l'interrogava. Farà talora lo stesso onore a Pilato; pel rimanente, si tacerà, perchè ben sapeva che non si voleva ascoltarlo. Quindi il profeta avea detto di lui, Isa. LIII. 8. sì lungo tempo prima: *Fu giudicato e condannato nella sua umiltà* (2).

« Pilato è sorpreso nel vedere tanto trasporto da una parte, e dall'altra sì poche pruove; ma anche per ciò, dice san Giovan Crisostomo, perchè non vi son pruove v'ha del trasporto (3).

(1) Massillon, *Serm. del venerdì santo*, *Quaresima*, tom. IV, pag. 319, 320.

(2) Bourdaloue sostituisce un altro testo: « Silenzio tanto eroico, che lo Spirito Santo ne fa un particolare elogio nella Scrittura: *Qui cum malediceretur, non maledicebat.*» (*Misteri*, t. 1, p. 213.)

(3) Bourdaloue, *Misteri*, tom. 1, pag. 212.

Pazienza in fatti soprannaturale, silenzio non meno ammirabile degli altri suoi miracoli. Se la sua preghiera a Dio suo padre, sul monte Oliveto, avea fatto vedere ch'era un uomo; il suo silenzio innanzi a Pilato mostra ch'egli è più che uomo (1).

Il governatore era sorpreso di quella condotta: e al certo v'era di che sorprendersi a sì eroica pazienza da parte di un accusato il quale avea tante cose da rispondere per sua giustificazione. Ben sapeasi che non vi era da produrre alcuna cosa di reale, e che la sola invidia armato aveva i suoi calunniatori.

Or costumavasi che nel giorno solenne, il governatore accordava al popolo la libertà di un prigioniere, qualunque fosse quello che domandasse.

Ve n' era allora uno insigne chiamato Barabba.

Mentre eran dunque riuniti, Pilato lor disse: Qual dei due desiderate che vi liberi Barabba o Gesù che chiamasi Cristo?

Perciocchè ben sapeva che per invidia glielo avean consegnato. (Vers. 15—18.)

Pilato immaginava quell' espediente per salvare Gesù-Cristo, se non col far dichiarare la sua innocenza, almeno coll' ottenergli grazia in favore della solennità. Strano arrovesciamento! D' ordinario il popolo richiedeva al magistrato la grazia di un condannato; qui il magistrato la domanda al popolo; e i carnefici sono inflessibili: l' indulgenza che lor si mostra altro non fa che attizzar la loro invidia, e raddoppiare i loro

(1) « I Padri diversamente ne spiegano il motivo. L' opinione più verisimile è quella di san Crisostomo. Perchè dunque quel silenzio? Gesù-Cristo non imprende la sua apologia, perchè non n' avea bisogno, perchè la sua innocenza era manifesta, e Pilato suo giudice n' era egli medesimo convinto. » (Bourdaloue, *Misteri*, t. 1, p. 218.)

trasporti. Il silenzio di Gesù-Cristo trionfava di tutti i loro furori.

Pag. 812.

« Pilato avea qualche probità e qualche giustizia: aveva anche qualche forza e qualche vigore; era capace di resistere alle persuasioni de' pontefici e alle grida del popolo ammutinato. Oh quanto ammiro la virtù mondana, allorchè può sostenersi in simili rincontri! ma vedete che la stessa virtù, per quanto vi si mostri forte, non è degna di portarne il nome, se non sia capace di ogni sorta di pruove. Era molto, per quanto pare, a Pilato l' aver resistito a quel concorso e a quella pertinacia di tutta la nazione ebrea, e l' aver conosciuto intimamente la loro segreta invidia, malgrado tutti i loro belli pretesti; ma perchè non fu capace di sostenere il nome di Cesare, il qual non vi pensava e che male a proposito si opponeva al dovere della sua coscienza, tutto l' amore della giustizia gli è inutile; la sua debolezza ha lo stesso effetto che avrebbe la malizia; e fa flagellare, fa condannare, fa crocifiggere la stessa innocenza: ciò che avrebbe potùto far di peggio una dichiarata iniquità, il timore lo fa imprendere ad un uomo che sembra giusto. Tali sono le virtù del mondo: si sostengono vigorosamente fino a che si tratta di un grande interesse, ma non temono di rilasciarsi per fare un colpo d' importanza. O virtù indegne di un nome sì augusto! o virtù che solo avete al di sopra dei vizi, una debole e meschina apparenza (1) »!

Mentre Pilato faceva tutti i suoi sforzi per risparmiar loro quel misfatto, essi colmavano la misura della loro iniquità per renderla senza scusa. Giacchè finalmente, in favore di chi erano le prevenzioni? Di un

(1) Bossuet, *Serm. del venerdì santo*, tom. VII, p. 457—459.

uomo già condannato da' suoi delitti, o di chi n'era soltanto accusato? Se anche dopo la sentenza, vi era luogo a perdonare, per più forte ragione prima della sentenza. Gesù-Cristo poteva adunque esser messo in parallelo con assassini? Perciò l'evangelista, parlando di Barabba, non dice semplicemente che fu ladro, ma *insigne ladro*, conosciuto per aver commesso molti assassinii. Ecco intanto quello che ottiene la preferenza sul Salvatore del mondo, senza riguardo nè alla più santa delle loro feste, nè alle leggi dell'umanità.

Allorchè egli era nel tribunale, la moglie inviò a dirgli: Non brigarti nella causa di quel giusto; perciocchè ho avuto un sogno oggi il qual mi ha molto angustiata a suo riguardo. (Vers. 19.)

Qual soprappiù di testimonianza in favore dell'innocenza di Gesù! Lo stesso cielo si dichiara col sogno inviato a quella donna. Per qual ragione a quella donna, piuttosto che allo stesso governatore? Perchè forse il meritava meglio; perchè, soprattutto, se Pilato avesse ricevuto quell'avvertimento, si sarebbe diffidato della sua testimonianza, o egli ne avrebbe fatto mistero.

Si cercherà forse di scusar Pilato, allegando ch'ei compromettevasi nel voler salvare un uomo accusato di aspirare alla real dignità. Facea d'uopo adunque provar quel delitto, ricorrere alle informazioni, produrne qualche indizio; per esempio levar genti, milizie, ed altre simili pratiche. Nulla di tutto ciò (1). Pilato ce-

(1) « Gli si fa rimprovero di aver voluto sollevare il popolo, e impreso di farsi re; perciocchè un innocente di cui si trama la perdizione è sempre nemico dello stato, perchè in tal caso, in mancanza del delitto, basta l'accusa. Insensati! Ma dove son le armi e le ricchezze del Figliuolo di Maria, per condurre una si ardita impresa, ecc. » (Massillon, *Passione*, *Quaresima*, t. VI, p. 328.)

Joann. XVIII. 36.

de senza molti sforzi. Egli è dunque ben lontano dall' essere innocente. Quindi Gesù-Cristo gli dirà : *Chi mi consegnò a te è ancor più colpevole di te.* Per viltà egli ordina la flagellazione di Gesù-Cristo ; per viltà lo lascia andare a morte.

Pilato lor dice: Che farò adunque di Gesù che chiamasi il Cristo ?

Risposero tutti: Sia crocifisso. Il governatore dice: Ma qual male egli fece? E cominciarono a gridare anche più forte: Sia crocifisso.

Pilato, adunque, vedendo che nulla otteneva, ma che il tumulto eccitavasi sempreppiù, si fece portar dell' acqua, e, lavando le sue mani innanzi all' intero popolo, lor disse: Io sono innocente del sangue di quel giusto, ne sarete voi risponsabili. (Vers.22—24.)

Come? tu il proclami giusto, e l'abbandoni a' furori del popolo! Non lo strappi dalle loro mani, nel modo che fece poi quel tribuno militare, riguardo a san Paolo, di cui gli si chiedeva il sacrifizio, e senza spaventarsi nè de' clamori nè delle minacce della sedizione? Ma no; incapace di quella generosa fermezza, il vile governatore piega, cede, è sedotto; ei non sa resistere al popolo, nè il popolo ai suoi sacerdoti; tutti sono del pari corrotti, del pari inescusabili. E non soltanto si chiede la sua morte; si vuol che muoia col più infame supplizio, colla croce (1).

(1) « Badate, cristiani, a quest' applicazione: è di san Crisostomo; e se ben la comprendete, è ben difficile che non ne siate commossi. La coscienza, la qual nostro mal grado presiede in noi come giudice, ci dice interiormente: Che sei per fare? ecco il tuo piacere da una parte, e il tuo Dio dall' altra. Per chi dei due ti dichiarerai? perciocchè aver non puoi l' uno e l' altro insieme; fa d' uopo perdere il tuo piacere o il tuo Dio. A te spetta il deci-

Frattanto quanti motivi per essere ricondotti a più equi sentimenti, se avesser voluto esserlo! La proclamazione dell'innocenza di Gesù dal giudice, nell'istante in cui si lava le mani; la sostituzione ch'ei tenta di un altro prigioniero nella persona di Gesù; la disperazione di Giuda e il proprio suicidio in punizione del suo misfatto; la perseveranza di Pilato a ributtar le false accuse dirette contro Gesù-Cristo, il sogno soprannaturale della moglie di lui, i suoi propri sforzi per salvarlo, anche nel supporlo delinquente, quanti avvertimenti per gli Ebrei! essi non meno sempreppiù si ostinano nel chiedere la sua morte, gridando tutti insieme:

Ricada il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figliuoli. (Vers. 25.)

Dopo che in tal modo dedicaronsi al gastigo, Pilato abbandona loro la vittima.

Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figliuoli. Sia pure *sopra di noi*; ma che mai vi fecero i vostri figliuoli, per estendere sopra di loro la maledi-

dere; e la passione ch'erasi in noi renduta padrona del nostro cuore, con mostruosa infedeltà ci fa conchiudere: Io voglio il mio piacere. — Ma che diverrà dunque il tuo Dio, replicava segretamente la coscienza, e che ne farò io, che non posso impedirmi di sostenere i suoi vantaggi contro di te? — Ne sia del mio Dio ciò che potrà, rispose insolentemente la passione, voglio soddisfarmi, e n'è presa la risoluzione. — Ma sai tu bene, insisteva la coscienza, co'suoi rimorsi, che coll'accordarti quel piacere, fa d'uopo che ne costa al tuo Dio il morire un'altra volta, e l'esser crocifisso in te stesso? — Non calc! sia crocifisso, purchè io mi contenti. — Ma il ripeto qual male egli fece, e qual ragione hai tu di abbandonarlo in tal modo? — Il mio piacere, è la mia ragione; e poichè Iddio è nemico del mio piacere, e il mio piacere lo crocifigge, il ridico: Sia crocifisso. » (Bourdaloue, *Passione*, *Misteri*, tom. 1, pag. 141, 142.)

zione? Non già in tal modo opererà il misericordioso Gesù; perciocchè da essi e da' loro figliuoli ei trasse quelle migliaia di Ebrei convertiti alla fede, e quel Paolo, il quale era stato suo persecutore: *Tu vedi, fratello mio*, dice l'apostolo san Giacomo, *quante migliaia di Ebrei credono ora in Gesù-Cristo! e tutti son della stessa famiglia di quelli che il crocifissero.*

Act. xxi. 20.

[*Il suo sangue ricada*, ecc. « Fu la voce di que' barbari, animati per la morte di Gesù-Cristo, avidi del suo supplizio. Ma, in un altro senso, era la voce di quelle anime fedeli, le quali entravano ne' disegni di Dio, le quali bagnavansi colla fede di quel sangue che riunir doveva il cielo alla terra: ed è la voce la qual rimbomba oggi in questo uditorio, e che compier si dee sopra questa assemblea nell'uno o nell'altro di que' due sensi. Sì, quel sangue sarà sopra di voi in vendetta e in maledizione, come sull'ingrata Gerusalemme, nelle vostre famiglie, ecc. (1).»

« Quel popolo furioso domanda che il sangue del giusto sia sopra di lui e sopra l'intera sua posterità; acconsente, desidera che l'anatema rimanga eternamente sulla testa de' suoi discendenti: *Sanguis eius super nos, et super filios nostros*; e l'avvenimento corrisponde a' suoi desideri. Anche al presente divenuti l'obbrobrio dell'universo, erranti, fuggitivi, disprezzati, senza altare, senza luogo, senza sacrifizio, portano dappertutto sulla loro fronte il misfatto di quel sangue sparso (2). »]

Allora i soldati del governatore avendo condotto Gesù nel pretorio, riunirono intorno a lui tutta la compagnia.

(1) Saurin, *Serm.*, tom. v, pag. 196.

(2) Massillon, *Passione*, *Quaresima*, tom. iv, pag. 325, Bossuet, *Serm. del venerdì santo*, tom. vii, pag. 500; Chrysost., *Advers. Judæ. et passim.*

E avendolo spogliato, gittarono su di lui un manto di scarlatto.

Poi, intrecciando delle spine, ne fecero una corone e gliela posero sulla testa, con una canna nella mano destra, e, inginocchiandosi innanzi a lui, beffavansi di lui dicendo: Vi salutiamo, re degli Ebrei.

Gli sputarono anche sul viso, e, prendendo la sua canna, gliene davan de' colpi sulla testa. (V. 27—29.)

Si sarebbe detto che tutto intero l' inferno era in quell' istante riunito intorno a Gesù. Che gli Ebrei, animati dall' invidia e dall' odio, si portassero a tanti eccessi, il concedo: ma per quegli stranieri, qual poteva esserne il motivo? Il Demonio in persona senza dubbio gli eccitava tutti a tanti oltraggi, e facea lor gustare una voluttà crudele in que' barbari divertimenti. Niuna pietà, neppure il menomo sentimento di umanità. Que' feroci soldati disputavansi a chi immaginar poteva le più insultanti ignominie, superando gli Ebrei, o abbandonandosi alla loro natural rozzezza. Si accumulano, si moltiplicano, s' inventano i più sanguinosi oltraggi. Quell'augusta testa è in preda ora agli schiaffi ora a'colpi, scaricati da impure e sacrileghe mani; ora una corona di spine v'immerge le sue dilanianti punte. E noi, Cristiani, i quali ben sappiamo tutto ciò che il Salvator degli uomini soffrì, andiamo in collera alla menoma offesa! E in lui, non un sol membro, ma l' intero corpo è vittima di que' brutali furori. La sua testa, dalle spine e dalla canna lacerata; il suo viso è coperto d' infami sputi; e ciascuna delle sue gote, è contusa dagli schiaffi. Di tutto il suo corpo spogliato, denudato, il supplizio della flagellazione ne fa una vasta piaga. Colla più brutale violenza, la più amara derisione, ironici omaggi; per manto reale, una vile porpora; per scettro, una canna. E

Pag. 818.

finanche alla bocca, alla stessa lingua, si offrirà per bevanda fiele ed aceto! Immaginate, se potete, più barbara complicazione di patimenti e d'obbrobri. Essi temono di obbliare una specie di tortura senza averne esaurito tutti i raffinamenti contro la loro vittima. Coperti di sangue degli antichi profeti, lor fa d' uopo che anche di quello del figliuol dell' uomo si coprano. Invano gli Ebrei tenterebbero di velare il loro misfatto col nome del governatore; essi fecer tutto, pronunziaron la sentenza di morte, esclamavano in casa di Pilato: *Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figliuoli*; essi l' opprimono di oltraggi e d' indegnità; lo caricano di ritorte, e così strettamente avvinto a Pilato il conducono; lo danno in preda a que' soldati stranieri per farne il trastullo de'loro furori, e gli eccitano col loro proprio esempio. Pilato nulla avea comandato di tutto ciò; fu misfatto degli Ebrei: i quali furono ad un tempo accusatori, testimoni, giudici e carnefici (1).

Noi scegliamo, per farvi il racconto di quegli avvenimenti, il tempo in cui indifferentemente tutti riunir si possono nel tempio, per togliere a' pagani il pretesto di dire che noi non v' intratteniamo se non de' fatti gloriosi e de' miracoli del Salvatore, ma che dissimuliamo i suoi obbrobri e i suoi patimenti. Per una disposizione particolare dello Spirito Santo, l'ordine delle nostre letture porta la storia della sua passione, all'epoca della prima delle nostre solennità, quella della pasqua, chè ci attira il più grande concorso; e noi la procla-

(1) « Pure, non è men vero il dire, con san Giovanni Crisostomo, che l' Ebreo e il gentile, il laico e il sacerdote, il pontefice e il magistrato, il suddito e il re, il popolo e la corte, tutti condannarono Gesù-Cristo, perchè esser doveano tutti giudicati da lui. » (Bourdaloue, *Misteri*, tom. 1, pag. 159.)

miamo in presenza di tutti, per conchiudere che Gesù-Cristo è Dio; questo è l'oggetto della nostra fede. Ella si fonda non solo sulle diverse grazie colle quali ci colmò, ma più particolarmente su l'ardente amore che ci ha dimostrato soffrendo per noi, affin di darci nella sua persona un perfetto modello della più alta virtù (1)...

Dopo di essersi in tal modo beffati di lui, lo spogliarono del manto di scarlatto, gli posero le sue vesté, e il condussero per crocifiggerlo....

Ed essendo arrivati al luogo chiamato Golgota, cioè, il luogo del Calvario,

Gli diedero a bere vino misto a fiele. Ed avendolo assaggiato, non ne volle bere..

Ma dopo di averlo crocifisso, divisero tra loro le sue vesti, giuocandole alla sorte.

Affinchè si verificasse la parola del profeta: Divisero tra loro le mie vestimenta, e giuocarono a sorte la mia veste....

Nello stesso tempo, si crocifissero con lui due ladroni, uno alla sua destra, l'altro alla sua sinistra. (Vers. 31-38.)

Si dividono que' vestiti il cui solo contatto operato avea sì luminosi miracoli. Allora non ne fecero; Gesù-Cristo nol volle permettere. Se li dividono; il che neppure avea luogo pe' più vili e più dispregevoli de' condannati.

Pag. 819.

Il crocifiggono tra due ladri, per lasciar credere ch'egli medesimo era tale.

Il loro furore non è ancor pago. Noi il vedremo sulla croce, esposto a nuovi insulti anche più iniqui.

E coloro i quali passavan di là, il bestemmiavano scuotendo la testa. (Vers. 39.)

(1) Superiormente disviluppato da Bossuet, in un secondo *sermone del venerdì santo*, tom. VII, pag. 397, 398.

E dicendogli: Tu che distruggi il tempio di Dio, e il ricostruisci in tre giorni, salva te stesso; se tu sei figliuolo di Dio, scendi dalla croce. (Vers. 40.)

I principi de' sacerdoti beffandosi anche di lui cogli scribi e gli anziani, dicevano:

Egli salvò gli altri, e salvar non può se medesimo; se è re d'Israele, scenda ora dalla croce e noi crederemo in lui (V. 41, 42.)

Non basta il confonderlo co' ladroni: fa d' uopo che passi per seduttore, per furbo: *Tu che distruggi il tempio.*

Se tu sei Figliuolo di Dio. Perchè è Figliuolo di Dio ei deve ubbidienza alla volontà di Dio suo Padre; e dovè conseguentemente morire. « Quel divin Salvatore è sospeso in croce, e si assoggetta a morirvi. Non è soltanto, osserva san Crisostomo, per un motivo di carità, non è il solo zelo di glorificare il Padre suo, ma per ubbidienza e per la più rigorosa ubbidienza. Or quando io dico per ubbidienza, dico per un espresso comando del Cielo, dico per obbligazione, per necessità, per l'impegno di una volontà la quale non è più a se stessa, e più non ha alcun diritto sulle sue azioni; perciocchè l'ubbidienza comprende tutto ciò.... E questo ancor non è tutto; non solo egli è crocifisso per ubbidienza a Dio suo Padre, ma per ubbidienza agli uomini ed ai più indegni di tutti gli uomini, che sono i suoi carnefici e i suoi persecutori. Que' ministri d' iniquità ne dispongono nel modo che lor piace; essi parlano, egli esegue; la crudeltà loro ispira una nuova maniera di sospenderlo all' istrumento della sua morte, egli offre loro i suoi piedi e le sue mani per essere forate dai chiodi; e non v' ha se non un solo punto sul quale si nega di ascoltarli. Perciocchè, se gli rimproverano che avendo salvato gli altri ei non

possa salvare se stesso, se lo sfidano di scendere dalla croce, se gli chieggono quella pruova della sua divinità, e se gli promettono, dopo quella testimonianza, di credere in lui; ci preferisce a sì belle speranze il merito dell' ubbidienza. Ben lungi dal discendere dalla croce, perchè è Figliuolo di Dio, per ciò appunto ei non discende (1). »

Se tu sei Figliuolo di Dio. La sua risurrezione lor fa paura. Mostri! trucidarono i loro profeti, intrisero le loro mani nel sangue di tanti altri giusti, già morti. Ed eran quelli meno profeti, meno giusti, perchè Iddio li lasciò morire? L'eran meno perchè furon calunniati?

Egli salvò gli altri. Si vorrebbe mettere in dubbio miracoli tanto pubblici!

Se egli è il re d' Israele, ecc. Scontenti di Pilato il qual ne innalberò sulla croce il solenne riconoscimento, annientar vorrebbero quel titolo: impotenti sforzi! essi verran meno contro l' autentica dichiarazione che Gesù-Cristo ne fece nel corso della sua passione, e la testimonianza che ne diede co' fatti. Uno de' ladroni spirante a' suoi fianchi confessa ch' egli è re, chiedendogli un posto nel suo regno. Bentosto il popolo piangerà amaramente la perdita del re; e se ancor ve n' ha di quelli cui lo spettacolo delle sue ignominie tien velato il segreto del mistero, la verità non per tanto manifestamente si vedrà sorgere dallo stesso seno delle apparenti contraddizioni che l' offuscano.

Luc. XXIII. 42.

In quanto a noi, fratelli miei, meditiamo le sofferenze del Salvatore; facciamoci della sua croce uno scudo contro i movimenti della collera. Appena ella viene a con-

(1) Bourdaloue, *Misteri*, tom. 1, pag. 237, 238.

turbare il vostro cuore, armatevi del segno della croce. Rammentatevi ciò che fece Gesù-Cristo. Pensate a ciò ch'egli era, a ciò che voi siete; egli era padrone di soffrire, il siete voi? ei soffrì per gli altri, voi, per voi stessi; ci soffriva dalla parte degl' ingrati che avea ricolmi di beni e il crocifiggevano, l' abbeveravano di oltraggi; e voi soffrite il più sovente, dalla parte di coloro che avevano a dolersi di voi. Ei soffriva sotto gli occhi d' una intera città, degli Ebrei e degli stranieri; e che mai diceva? nulla altro che parole di misericordia; voi, limitati a pochi testimoni, nulla soffrir sapete...... Fate adunque queste salutari riflessioni. Qualunque esser potessero le vostre sofferenze, potete metterle in parallelo con quelle di Gesù-Cristo? Siete derelitti: e tutti i suoi discepoli lo abbandonano nella sua passione. Non gli rimangono intorno se non carnefici i quali vomitano contro di lui orribili bestemmie. Quello stesso dei due ladroni il qual rende omaggio alla sua innocenza avea cominciato per insultarlo, sino all' istante in cui è cambiato ad un tratto da un miracolo della grazia. Foste pubblicamente ingiuriati: Il siete tanto quanto il fu Gesù-Cristo? Foste maltrattati, oppressi da colpi, spogliati: Vedete Gesù mutilato da' piedi alla testa col supplizio della flagellazione. Vi si diede uno schiaffo: Gesù-Cristo ne ricevè assai più di voi; ed anche, da chi? Perchè? In qual modo? Egli, il Dio del cielo e della terra! E niuno v' ha per compiangerlo, niuno che osi nè prendere la sua difesa, nè biasimare una sì crudele persecuzione; ben lungi da ciò, tutti congiurati contro di lui; tutti gareggiano di furore, tutti facendo causa comune co' suoi carnefici. Che faceva Gesù-Cristo? Gesù-Cristo serbava silenzio. L'esempio del nostro Dio non ci commuove. [Se ci offen-

Pag. 821.

don soltanto con parole incivili; noi perdiamo sin l'ultimo sentimento di umanità. Qual differenza, quando trattasi degl' interessi di Dio! Ma nella nostra propria causa: quando anche fosse un amico il quale offendesse alquanto il nostro onore, noi nol riconosciamo più; egli non è più per noi se non un nemico di cui fa d'uopo vendicarsi come di una belva. Noi lasciam narrare freddamente le circostanze della passione di Gesù-Cristo: e se si venisse a dire in nostra presenza che uno dei suoi discepoli il tradiva, che tutti l'abbandonavano, che gli Ebrei accanivansi contro di lui, che gli si sputava sul viso, che gli si davano schiaffi, che un' insolente soldatesca il batteva a gran colpi, che migliaia di spettatori versavano sopra di lui i sarcasmi e l'obbrobrio, e in mezzo a tanti dolori, Gesù non rispondeva una parola; noi ci guarderemmo bene dall' imitare il suo silenzio (*).]

[*Se tu sei Figliuol di Dio, scendi dalla croce.* Perchè nol fece? Perchè vi era un più grande miracolo a non farlo. Ei riman sulla croce perchè il vuole, e la conseguenza farà ben vedere ch'è unicamente perchè il volle. Dall'alto della sua croce, ei comanda alla morte di uscir dal corpo di cui erasi impadronito; per più forte ragione comandar poteva di non accostarsi alla sua persona; chi dà la vita agli altri ben può se il vuole darla a se stesso; e quando il suo solo nome invocato su i morti li rende all' esistenza, gli sarebbe stato assai più facile applicare a se stesso la sua propria potenza (**).]

(*) Chrysost., *passim.*, Om. LXXXIII *in Joann.*, tom. VIII Bened., pag. 496.

(**) *Expos. in ps.* XLVI, Morel, *Opusc.*, tom. III, pag. 214.

[Mentre gli scribi e i farisei l' opprimevano di oltraggi, dicendogli: *S' egli è re degli Ebrei, discenda dalla croce, e noi crederemo in lui;* uno dei due ladroni crocifissi a' suoi fianchi, gli diceva: *Se tu sei figliuolo di Dio, salva te stesso, ed anche noi;* l' altro, animato da sentimenti ben diversi, nulla diceva: immagine del popolo Ebreo e di ciò che accade anche a' nostri giorni. L' uno bestemmia, ed è riprovato; l' altro crede, è penitente e salvo. Questi non prende la parola se non per dire al suo compagno: *In quanto a noi, con giustizia siam condannati, poichè soffriam la pena che i nostri misfatti meritarono; ma, per questo, ei non fece alcun male.* Poi, dirigendosi a Gesù, *Signore, rammentati di me, allorchè sarai nel tuo regno.* In presenza del tribunale, egli era ben lontano di far simili dichiarazioni; appena la violenza delle torture gli aveva strappato la confessione de'suoi misfatti; qui, ei li confessa spontaneamente. Riconoscersi colpevole innanzi agli uomini, è un pronunziar la sua sentenza; confessar le proprie colpe innanzi a Dio è un meritar la sua grazia e assicurar la sua vita. *Signore, rammentati di me, quando sarai nel tuo regno.* Ma dimmi un poco: Che mai dunque facesti per meritare che Gesù si sovvenga di te? A titolo di grazia o pur di ricompensa, fai tu quella domanda? — Di ricompensa? Ma che fece per meritarne? Fece forse qualche buona azione, diede limosine, distribuì i suoi beni, digiunò, pregò? Che fece adunque di sì straordinario? Credè in Dio. Ma i profeti, e i patriarchi, e gli evangelisti, e gli apostoli, e i martiri crederono in Dio. Sì, a Dio nella sua gloria; questi il riconobbe nelle sue umiliazioni. Mettete da un lato mille servi fedeli al suo padrone per tutto il tempo che fu felice,

Luc. XXIII. 46.

Ibid. 42.

dall' altro, un solo servo che gli è rimasto affezionato nell' istante della sventura e dell' esilio: a chi dareste la preferenza? Pietro credè, ma quando vide la gloria della sua risurrezione; Paolo credè, ma dopo che una luce celeste aprì gli occhi suoi; Abramo, Isaia crederono, ma dopo le visioni miracolose delle quali furono onorati. Questi solo il confessa nell' ignominia della sua passione. A sol considerare l' attual situazione di quel ladrone, che mai era? nulla, in apparenza, se non un malfattore, un assassino. « Io son contaminato » da' misfatti, ne convengo; ma ebbi nel fondo del cuo- » re una fede intima, la quale è conosciuta sol da quel- » lo che soffre con me. A giudicar dall' esterno, egli » stesso non presenta se non l' immagine del dolore; » ma, a traverso di quel velo d' ignominia, io scopro e » mi compiaccio di proclamare la maestà del supremo » Dio. Del pari, o mio Dio, non arrestarti a guardar » soltanto i misfatti de' quali son contaminato, in- » noltrati più dentro, e vedi nel mio cuore la fede » che l' anima. » Quindi il Salvatore, il quale fin là non degnavasi aprir bocca, e serbato aveva innanzi a' tribunali profondo silenzio, risponde a quel ladro: *Oggi, sarai meco in Paradiso*. Quel ladro è, di tutti gli uomini, il primo cui siasi parlato di Paradiso, dopo Adamo che ne fu discacciato. Iddio parlato aveva agli antichi di una terra promessa, dove scorrono latte e mele; avea parlato ai suoi Apostoli di un regno del cielo, destinato a' poveri di spirito. A quel penitente privilegiato era riserbata la promessa del Paradiso. Per qual ragione?' Perchè la sua fede penetrò il mistero della croce. Siccome un solo delitto di disubbidienza, dalla parte di Adamo, chiuso aveva il Paradiso, del pari un solo atto di fede dalla parte del

Exod. III. 17.

Matth. v. 33.

ladrone il riaprì. Non vi si poteva entrare, secondo la parola di Gesù-Cristo, *a meno di rinascere dall' acqua e dallo spirito*. L' acqua e il sangue che scaturiscono con forza dal costato di Gesù-Cristo, figura de' nostri sacramenti, scorrono sopra di quel ladro per rigenerarlo e tenergli luogo di battesimo. Donde san Paolo conchiude con ragione: *Voi vi accostaste alla vera montagna di Sion ed a quel sangue sparso, il quale parla più vantaggiosamente di quello di Abele*. Sì, più vantaggiosamente; perciocchè il sangue di Abele scaturisce soltanto per ricadere sulla testa del fratricida, quello di Gesù-Cristo per dare novella vita ai peccatori (*).]

Joan. III. 3.

Hebr. XII. 24.

Ora, dalla sest' ora del giorno sino alla nona, tutta la terra fu coperta di tenebre.

Pag. 824.

E sulla nona ora, Gesù diede un grande grido, dicendo: Eli, Eli, lamma-sabactani, cioè, Dio mio, Dio mio, perchè mi abbandonasti? (Vers. 45, 46.)

Gesù-Cristo, per dimostrare l' onnipotente virtù della sua croce, avea detto: *Allorchè avrete innalzato da terra il Figliuolo dell' uomo, riconoscerete allora ciò che io sono*; cioè, o Ebrei, quando mi avrete crocifisso, e crederete di avermi vinto, allora imparerete a conoscermi. Il che verificossi, tanto dopo la sua morte, quanto al medesimo istante in cui spira. Ben tosto, in espiazione della sua morte la loro città fu distrutta, il loro stato abbattuto, il loro governo e la loro libertà annientati, mentre la predicazione evangelica estendevasi in tutti i luoghi, e portava sino all' estremità del mondo la testimonianza della sua suprema potenza. Nell' istante della sua morte, splendidissimi

Joan. VIII. 28.

(*) *De latrone in cruce*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, pag. 437—442; e *in ps.* XLVI, tom. X Bened., pag. 102.

prodigi fecer manifesta la sua divinità. E al certo, comandare alla natura dall' alto di quell' infame patibolo cui era sospeso, era qualche cosa di più maraviglioso che di soggettarla durante la sua vita. Gli Ebrei gli avean dimandato un segno del cielo: ed allora ne apparvero, e assai più straordinari de' segni figurativi che avvennero in Egitto per la celebrazione della Pasqua. *Tutta la terra fu coperta di tenebre*; in pieno meriggio, quando tutti i popoli esser ne poteano testimoni. Avrebbe Gesù-Cristo meglio segnalato la sua potenza discendendo dalla croce? Quel miracolo non convertì tuttavia l'universo intero. E neppure convertì tutti gli Ebrei, i quali però ignorar non potevano non esser quello manifesto segno della collera del Signore. Gesù-Cristo attese per morire, che quelle tenebre fosser diffuse e presso al loro termine, per attestare ch' egli le aveva ordinate; e per fare un nuovo tentativo su que' cuori induriti. Egli esclama: *Eli*, *Eli*, *lamma-sabactàni*: *Dio mio*, *Dio mio*, *perchè mi abbandonasti?* scegliendo a disegno le parole della profezia, per fare che si riconosca nella sua persona l' accordo dei due Testamenti, e nella sua volontà la conformità perfetta della sua con quella di Dio suo padre. Ma il popolo reprobo chiude le orecchie e gli occhi per non ascoltar nulla, e nulla scorgere. E la sua empia ostinazione andrà sino a ferirgli il costato con una lancia, dopo la sua morte. Prima però di spirare, *dà*, *per la seconda volta*, *un grande grido*, grido di cui natura, in quel deliquio, sarebbe stata incapace, grido tale, che *Pilato è sorpreso ch' ei fosse morto* dopo averlo udito: e grido al quale il centurione ben riconobbe esservi in ciò del soprannaturale; tanto Gesù-Cristo aveva avuto ben ragione di dir prima: *Io ho il potere di lasciar la vita*, *ed ho il potere di riprenderla*.

Pag. 825.

Ps. xxi. 1.

Passione di Nostro Signore, secondo San Giovanni. (CAP. XVII, XVIII, XIX.)

T. VIII Bened. Pag. 472. Matt. V. 91.

Chi farà ed insegnerà, sarà stimato grande nel regno de' cieli, avea detto Gesù-Cristo. Parole piene di aggiustatezza e di verità. È tanto facile, il predicar la saggezza! ma l'esecuzione; ecco ciò che costa, e la qual suppone forza ed energia di carattere. Gesù-Cristo vuol raccomandare il precetto della pazienza; e propone se medesimo per modello (1). Dopo di avere annunziato a'suoi Apostoli le tribulazioni che sostener doveano nell'esercizio del loro ministero; terminando colla preghiera la sua esortazione, innalza gli occhi al cielo, e, dirigendosi a Dio suo padre: *Padre mio*, esclamò, *l'ora è venuta, glorifica il tuo Figliuolo, onde il tuo Figliuolo ti glorifichi.* Ei rammenta a'suoi discepoli che suo buon grado ei si presenta alla croce, dichiarando che si approssima l'istante della sua passione; è chiamandola sua gloria, e gloria la qual risguarda, non solo la sua persona, ma quella di Dio suo Padre. Fin là la sua nazione non l'avrebbe conosciuto, avean detto i suoi profeti. Appena però avrà egli sofferta, quella croce, l'intero universo sarà a'suoi piedi. *Io vi ho glorificato* sulla terra: Gesù-Cristo dice benissimo *sulla terra*; perciocchè, nel cielo, la sua gloria era conosciuta; la gloria fa l'Essenza della sua divina natura: egli è oggetto della continua adorazione degli Angeli. Quella gloria non sarebbe meno tutto ciò che è, quando niuna creatura gli renderebbe gli omaggi che gli son dovuti. Non già di questa parlava Gesù-Cristo, ma di

Pag. 473. Joann. XVIII. 1. Isa. 1. 3. Pag. 475.

(1) Bossuet, *Serm. della domenica delle Palme*, tom. VI, pag. 184 e seg., e *Serm. del venerdì santo*, tom. VII, pag. 354.

quella che gli uomini gli avean negata fin allora, trasportando ad altri e non a lui il loro culto e le loro adorazioni (1).

Il Figliuolo di Dio è qualificato nella profezia *l'Angelo del gran consiglio* (2), a cagione del Vangelo di grazia ch'ei venne a portare al mondo, particolarmente perchè conoscer ci fece il Padre. Gesù-Cristo il dichiara nel momento della sua passione. Padre mio, *io feci conoscere il tuo nome agli uomini.* Se gli Ebrei il conoscevano, egli era ignorato dal rimanente dell'universo. Al presente, grazie alla rivelazione cristiana, Iddio è conosciuto, non più soltanto come Creatore, ma come Padre. Gesù Cristo il manifestò tanto colla sua dottrina quanto colle sue opere....

Pag. 477.

Joan. XVII. 6.

La morte è qualche cosa di orribile; è piena di spavento e di terrore; ma non già per un'anima nudrita della celeste filosofia. Chi non ha veruna idea delle cose future, e non vede nella morte se non la dissoluzione del proprio essere, può ben riguardarla con orrore, e temerla, nell'opinione in cui è, che col cessar di vivere non è più nulla. Ma noi, cui Iddio fece la grazia di rivelarci i disegni raconditi della sua saggezza, noi, pe' quali

Pag. 489.

(1) Verità che i santi Angeli vennero a rivelare al mondo, quando annunziarono la nascita di Gesù-Cristo col canto del trionfo: *Gloria a Dio, nel più alto de' cieli*, e che tutti i nostri predicatori disviluppano ne' loro sermoni, tanto sul Mistero dell'incarnazione quanto sopra di quello della Passione del Nostro Salvatore.

(2) Questa denominazione non si trova nella nostra Vulgata, dove si legge: *Un bambino.* Ma è ne' Settanta di Roma e di Compluta. In quest'ultima si ha: Egli sarà chiamato *Angelo del gran consiglio*, *Ammirabile*, *Consigliere*, *Dio forte*, *potente*, *Principe di pace*, *Padre del secolo futuro.* Si leggono le medesime parole in santo Ireneo, in Eusebio, santo Ignazio di Antiochia, e in molti altri manoscritti de' Settanta.

la morte altro non è che un passaggio ad una vita migliore, ben lungi dal paventarla, abbracciarla dobbiamo con gioia, perchè da una vita momentanea, ad un'altra incombarabilmente più desiderabile ci trasporta, e la quale non avrà mai termine. Il che Gesù-Cristo c'insegna col suo esempio. Noi il vedremo correre alla morte, non per forza e per necessità, ma di sua scelta e di spontaneo movimento.

Gesù avendo detto queste cose, se n'andò co' suoi discepoli al di là del torrente di Cedron, dov'era un orto, in cui entrò co' suoi discepoli. Giuda, che il tradiva, conosceva anche quel luogo, perchè Gesù vi era stato spesso co' suoi discepoli. (Cap. XVIII. Vers. 1, e seg.)

Verso la metà della notte Gesù si mette in cammino, attraversa il torrente, per recarsi in quel orto, che il traditore Giuda ben conosceva; toglier vuole a' suoi nemici anche le difficoltà dell' indagine, e confermare i suoi discepoli nel consolante pensiero ch' ei va da se stesso ad offrirsi alla morte. Ed eccolo costituito da se stesso qual prigioniero in quel recinto.

Pag. 490.

In quella remota solitudine soleva ei recarsi co' suoi discepoli, tanto per confidar loro i suoi particolari discorsi, quanto per passarvi la notte in preghiere, e Giuda bene il sapeva: *Giuda adunque avendo preso con se una compagnia di soldati e di sgherri inviati da' principi de' sacerdoti e da' farisei, andò in quel luogo* (Ver. 3). Non era la prima volta che que' principi de'sacerdoti e i farisei attentato avessero alla vita di Gesù, ma senza potere eseguire il loro criminoso disegno; il quale al fine è per riuscire, perchè Gesù-Cristo vi acconsente. *Gesù, il qual sapeva tutto ciò che doveva avvenirgli venne loro incontro, dicendo: Chi cerca-*

te? (V. 4.) Ei non ha bisogno d'informarsi da loro del motivo che li conduce. Pure si fa loro innanzi, gl' interroga; ed essi rispondono: *Gesù di Nazaret.* Osservate che Gesù è in mezzo ad essi, e nol veggono. Ei si è posto nelle loro mani; e intanto una potenza invincibile gli accieca. Non era per mancanza di luce, benchè fosse notte, poichè si eran muniti di fiaccole, come osserva l'evangelista. Ed avrebber potuto riconoscerlo al solo suono della voce, Giuda soprattutto ch' era sempre con lui. Eppur quegli è colpito, al par de' soldati, da accecamento; al par di loro, è rovesciato per terra. Era dunque facile a Gesù-Cristo il fuggire, se avesse voluto, dalle loro mani e da' loro sguardi. *Eppure lor dimanda un' altra volta: Chi cercate?* (V. 7.) Gesù, con una sola parola, gli ha tutti rovesciati a' suoi piedi; essi sperimentano la sua formidabile potenza; Gesù-Cristo fece tutto ciò che dipendeva da se per distoglierli dal loro criminoso progetto; ed essi vi persistano tuttavia. Allora ei si dà loro in preda: *Già vi dissi che son io. Ora, Giuda che il tradiva, era anche là presente con quelli.* (V. 8.) Qual moderazione nell'evangelista! Verun trasporto contro il traditore. Ei narra semplicemente il fatto. Lo storico sacro sol mira ad esporci più particolarmente la circostanza: che il suo divino maestro si pose da se medesimo in potere de' suoi nemici, ma non senza far prima tutto ciò ch' era in lui per prevenire il misfatto che si prepara, e che perciò, scusa più non rimane a coloro che il commettono.

Farà forse sorpresa che non avessero del pari arrestato i discepoli, che non si fossero spinti contro di loro alle più violenti estremità, soprattutto dopo che un di essi, Pietro, si servì della sua spada per fe-

rire un de' servi del gran sacerdote. Chi dunque li trattenne? Se non la stessa suprema potenza la qual gli aveva rovesciati per terra? E ciò insinua l'evangelista: *Affinchè la parola da lui detta fosse compiuta: Niun di loro si perdè.* (N. 9.)

Joan. vi. 39.

Pag. 491.

Ma in qual modo Pietro obbliò il divieto che il suo maestro fece ai suoi discepoli, di non mai pensare a vendicarsi? Risponderò che qui Pietro pensa meno a vendicare un' ingiuria personale che a difendere l'innocenza del suo maestro. Soggiugnerò che allora i nostri santi Apostoli erano ben lontani dall' esser perfetti. Attendete che sien giunti a quella sublime filosofia cui son chiamati: e voi vedrete quel Pietro, oggi tanto impetuoso, sostener senza dolersi, senza neppure aprir bocca, le più spaventevoli torture. E per insegnarci qual condotta tener dobbiamo riguardo a' nostri persecutori, Gesù-Cristo fa risplendere, con un nuovo benefizio, la sua divina onnipotenza, rimettendo a quel servo l'orecchio che gli si era reciso. San Giovanni il nomina. È quello stesso Malco il quale, poco dopo, diede uno schiaffo a Gesù-Cristo. Ei lo nomina, affinchè coloro i quali leggessero la sua storia informar si potessero del fatto; e riconoscerne la verità.

Joan. xviii. 10.

Dirigendosi a Pietro: *non fa egli d'uopo*, gli dice Gesù-Cristo, *ch'io beva quel calice che diemmi il padre mio?* (V. 11.) Dimostrando che i suoi nemici operavano meno per propria potenza quanto per la permissione che n'era lor data dall' alto, e ch' egli ubbidiva alla volontà di Dio sino alla morte.

Allora presero Gesù, il legarano, e il condussero in casa di Anna, suocero di Caifas! E Caifas avea dato quel consiglio agli Ebrei, ch' era utile che un solo uomo morisse. (V. 13, 14.) Rammentando

questa profezia, esponendola sotto gli occhi nostri, il vangelista ci fa conoscere che tutto ciò feeesi per la nostra salvezza; e questa verità di sì alta importanza, per la stessa bocca de'nostri nemici ci fu rivelata. E pure per tema che non si provasse disturbo nel sentir parlare di ritorte, lo storico si affretta di riferir la profezia la quale indica la morte di Gesù-Cristo come destinata ad essere la salvezza dell'uman genere.

Intanto Simon Pietro seguì Gesù, come anche un altro discepolo. (V. 15.) Quale è quell'altro discepolo? Lo stesso il quale scrisse quel Vangelo. Perchè non si nomina? Per lo stesso sentimento che tacer gli fece il suo nome. Dopo di aver narrato ch' ei si riposò sul seno di Gesù nel giorno della cena; la sua modestia non gli permetteva di vantaggio di nominarsi in un' azione tanto coraggiosa quanto quella di accompagnare il suo maestro, mentre che tutti gli altri l' abbandonarono. Soltanto, perchè potrebbe far maraviglia il vederlo, mentre tutti gli altri fuggono, innoltrarsi nel pretorio più dello stesso Pietro, soggiugne che quel discepolo *era conosciuto dal gran sacerdote* (V. 16.); riferendo ad una cagione affatto naturale ciò ch'era effetto del suo coraggio e della sua fermezza.

Pag. 492.

Una serva avendo scorto Pietro, gli disse: *Non sei tu anche dei discepoli di quell' uomo? Ed ei le rispose: Nol sono.* (V. 17.) Che dici tu, Pietro? Non sei tu che affermavi, in questi ultimi giorni, che se facea d'uopo morire per Gesù-Cristo, eri pronto a farlo? Ed ecco che una serva ti fa paura! Tu sostener non puoi una semplice domanda che ti fa? T' interroga forse un soldato? O qualcheduno di quelli che vennero ad arrestare Gesù-Cristo? Ella è una misera serva; nulla v' ha di duro o di offensivo nella dimanda. Ella non

Matt. XXVI. 35.

ti dice: Sei tu affezionato a questo furbo, a questo seduttore, a questo malvagio! ma semplicemente a quest'uomo. V'ha, nella parola, più compassione che dispregio.

Intanto il gran sacerdote interrogò Gesù, riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. (V. 19.) Ma egli l'aveva sì spesso inteso predicare nel tempio pubblicamente: qual bisogno ha d'interrogarlo di nuovo? Non potendo abbattere la sua dottrina, lo interroga sopra i suoi discepoli, come se la scuola di Gesù-Cristo fosse stata quella di un seduttore e di un fazioso. Gesù risponde: *Perchè m' interroghi?* interroga *coloro che mi ascoltarono.* (V. 21) Egli avea detto, fin dal principio della sua predicazione: *Se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza non è vera.* Interroga piuttosto i miei nemici, coloro che sol cercano di tendermi insidie, coloro che mi arrestarono e a te mi han consegnato: parlino. La testimonianza de' nemici esser non dovrebbe ricusata.

Pag. 493.

Joann. VIII. 14.

Appena ebbe ciò detto, uno degli uffiziali il quale era là presente diede uno schiaffo a Gesù. (V. 22.) O colmo d'insolenza! cielo, fremi di sorpresa! trema, o terra, nel vedere e la pazienza del padrone, e la brutale sfrontatezza de' suoi sudditi! Gesù-Cristo poteva ben vendicarsene, gastigando, esterminando que' temerari. Nol fa: ei non oppone a' loro oltraggi se non parole piene di dolcezza, e capaci di ammollire i più feroci cuori: *Se parlai male, fatemi vedere il male che dissi.* Cioè, se trovar potete a riprendere le mie parole, mostratelo; *se nol potete, perchè mi battete?* (V. 23.) Qual contrasto! Da un lato, un tribunale tumultuoso, adirato, in preda a tutto l'artifizio, come a tutta la violenza delle passioni; dall'altro, la semplice innocenza nel suo linguaggio. Qual partito

prendere? Facea d'uopo confutare o contentarsi. Si fa tutto il contrario; e un servo batte Gesù, perchè nulla si trova da riprendere in lui. E lo mandono *legato a Caifas.* (V. 24.)

Intanto Pietro era in piedi vicino al fuoco e riscaldavasi. Ah quanto poco durò quell'ardore e que' trasporti ch' ei dimostrava nel momento che arrestavano il suo maestro! Ora più non si muove; si riscalda. Oh quanto siam noi deboli, quando piace a Dio di abbandonarci a noi stessi! Interrogato se era del numero de' discepoli, il nega per la prima volta. *Uno delle genti del gran sacerdote, parente di quello cui Pietro avea tagliato l' orecchio*, indignato dalla sua viltà, gli dice: *Non ti ho io veduto nel orto?* (V. 26.) Quel orto dovea risvegliargli alla memoria ciò che vi avea fatto, il nobile ardore che vi aveva dimostrato. Pietro tutto dimentica.

Se i santi evangelisti ci hanno sì fedelmente conservato la memoria del suo triplice rinnegamento, la loro intenzione non è stata di disonorare il capo dell' apostolato; ma d' insegnarci quanta poca fiducia dar dobbiamo alle nostre proprie forze. In quanto a te, fratello mio, ammira la misericordiosa Provvidenza del maestro. Benchè strettamente legato e carico di catene, egli si occupa del suo infedele discepolo, e con un solo sguardo che getta sopra di lui, lo rialza dalla sua caduta, e scorrer fa dagli occhi suoi le lagrime della penitenza.

Pag. 491.

Condussero adunque Gesù da Caifas a Pilato. (V. 28.) Perchè quella moltitudine di Giudici? Volevano far credere al popolo ch' eransi essi esattamente informati della verità. Prima del canto del gallo, Gesù era stato condotto da Caifas; e *la mattina* è menato innanzi a

Pilato. Da mezza notte sino alla mattina, Caifas avea avuto tutto il tempo che bisognava per gl' indizi; e perchè a carico dell' accusato nulla potè scoprire, finalmente il manda a Pilato.

Essi (gli Ebrei) *non entrarono nel pretorio, onde non contaminarsi, ed essere in istato di mangiar la Pasqua.* (Vers. 28.) Non si fanno scrupolo di commettere la più orribile iniquità, e si astengono di mettere il piede nel pretorio, per tema di contaminazione, mentre son già contaminati dell' assassinio dell' innocente vittima.

Pilato comincia l' interrogatorio, Pilato, men feroce forse degli Ebrei. Ei va a trovarli fuora, e lor chiede: *Di qual delitto accusàte voi quell'uomo?* (V. 29.) S' egli è Dio, quale esser può il suo accusatore? dirò in luogo di Pilato: Invase egli, desiderò l'altrui avere, nell'atto che nulla possiede e neppure ha una pietra sulla quale riposar possa la testa? Immaginate, supponete qualche motivo, un pretesto almeno alquanto plausibile. Essi rispondono: *Se non fosse un malfattore, noi non ve l' avremmo consegnato.* (V. 30.) Bella pruova perentoria quella che rimane nell' indeterminato! Indicate un fatto, e non lasciate nell' ignoranza quelli che vi ascoltano. Pilato lor dice; *Prendetelo voi stessi, e giudicatelo secondo la vostra legge.* (V. 31.)

Pag. 495.

Gli Ebrei rispondono: *Non ci è permesso di far morire alcuno.* Perchè avean dunque fatto morire Isaia, Zaccaria, e tutti i profeti? Non vi è permesso di far morire alcuno; perchè più nol potete, non già perchè nol volete; dacchè i Romani ve ne interdissero il potere. Pilato: *Io non trovo in lui alcun delitto.* Tu non sei il solo, o Pilato, che gli rendesti una tale testi-

monianza. Questo è il grido e degli Ebrei, e de' vivi e de'morti, dell' intera natura. Interrogate e tutti i testimoni e tutti i profeti: e vi risponderanno per la voce d' Isaia: *Ei non commise alcun peccato e la menzogna non fu nella sua bocca.* Isa. LIII. 9.

Mentre Pilato delibera, la sua moglie gl' invia a dire: *Non immischiarti nella causa di quel giusto; perciocchè sono stata oggi stranamente tormentata da un sogno per sua cagione.* Ibid. 7. In tal modo la verità fu un tempo rivelata a Giuseppe in un sogno. Ma in vano ella oppone la sua testimonianza a' clamori degli Ebrei; essi rispondono: Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli è degno di morte. Sì, secondo la legge che pronunzia: *Ei fu condotto a morte come un agnello, e come una pecorella la quale è muta innanzi a chi la tonde, ei non aprì bocca.* Exod. XV. 18, Fu condotto a morte dalle iniquità del mio popolo. *Noi non abbiamo altro re che Cesare.* Chi dunque vi governò nel deserto? Di qual re parlava dunque Mosè, quando diceva: *Il Signore è il nostro re per tutti i secoli e per tutta l' eternità?* Poichè nol volete più per vostro re, rimanete adunque in avvenire senza re, strascinando per sempre il giogo della servitù (*).

Frattanto que' medesimi Ebrei i quali non temevano di lordar le loro mani nel sangue dell' innocente, non osano entrar nel palazzo del governatore. Bisogna che Pilato vada a trovarli fuora per dir loro: *Quale è il delitto di cui accusate quell' uomo?* Ei non entra a parte dell' invidia che lo fece arrestare. Benchè Gesù apparisse innanzi a lui carico di ritorte, non ne conchiude che si abbiano contro di lui capi di accusa certi e indubitabili. Ei lo interrogherà dunque, pensando

(*) *In sanct. parascev.*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, pag. 404—406.

essere assurdo che dopo averlo essi stessi giudicato i primi, sol venissero a lui per chiederne il supplizio e la sentenza di morte, senza averlo prima di ogni cosa esaminato, e giudicato se in verità fosse colpevole. Che rispondono gli Ebrei?

Se non fosse un malvagio, noi non ve l' avremmo consegnato nelle mani. (V. 30.) Perchè dunque non indicate il suo delitto? Perchè non dichiarate il male ch' ei fece? Tutti que' giudici successivamente si rinviarono l' uno all' altro l' accusato; Pilato, a vicenda: *Quale è il delitto di cui accusate quest' uomo?* (V. 38.) Ed essi nulla hanno da rispondere, e in mere assertive si rimangono.

Gesù è condannato a morte. (Cap. XIX.)

Pag. 504. Gli Ebrei lo caricano della croce; ei la strascina sino al luogo chiamato *Calvario*, ove taluni assicurano che Adamo sia morto e sepellito. Ei fa mostra del trofeo di sua vittoria, cioè della sua croce, nello stesso luogo in cui la morte aveva esercitato il suo imperio.

Gen. XXII. 6. Ciò che si esegue in quell' istante era stato predetto ed annunziato da una figura. Isacco portò le legna pel suo sacrifizio. Quel sacrifizio allora non ebbe altro compimento che nella volontà del Padre, perchè era soltanto figura di ciò che accader doveva; ma al presente la figura si compie, perchè era preceduta la realità della figura.

Gesù porta la sua croce come un trofeo contro la tirannia della morte. Siccome i vincitori portano i segni della loro vittoria, del pari il Salvatore portava sulle sue spalle il simbolo del suo trionfo.

Gli Ebrei il crocifiggono tra due ladroni, verificando

loro malgrado la profezia: *Ei fu messo nel numero degli scellerati.* In vano il Demonio tenta di oscurare il trionfo del Salvatore. Tre furono crocifissi in uno stesso tempo, e si fecero de' miracoli. A chi si attribuiscono? al solo Gesù. Gli artifizi del Demonio riuscirono a sua vergogna, poichè uno di que' medesimi che furon crocifissi con lui, ottenne la salvezza. Dunque la crocifissione di que' due ladroni, non solo non oscurò la gloria di Gesù crocifisso con quelli, ma al contrario altro non fece che illustrarla di vantaggio. Non era nè meno grande nè meno ammirabile il convertire un ladrone, sospeso sopra di una croce e farlo entrar nel paradiso, quanto il far tremare la terra e fender le rupi.

Isa. LIII. 12.

Pilato fece metter sulla croce un' iscrizione in tre lingue, portando le parole, *Gesù di Nazaret, re degli Ebrei.* (V. 19.) Su di che quel popolo, sempre pieno d'invidia contro Gesù-Cristo, anche dopo di averlo crocifisso, dimostra i suoi disgusti. Ma in che quelle parole avrebber potuto nuocer loro? se Gesù era mortale, debole, impotente, e se la morte annientar lo dovea, perchè temete voi le lettere, uno scritto il qual dice ch'egli è il re degli Ebrei? Pilato si ostina a non volervi cambiar nulla; e, senza saperlo, servendo le mire della saggia dispensazione del Signore, solennemente proclama la dignità reale di Gesù-Cristo.

Pag. 505.

I soldati si dividono le sue vesti, ma non la sua tunica. (V. 4.) Dappertutto la malvagità de' nemici di Gesù altro non fa che compiere le profezie. Il profeta non disse soltanto che divisero, ma ancora che non divisero; divisero le vesti, non divisero la tunica; ma la giocarono alla sorte.

« Quale ammirabile tranquillità il Figliuol di Dio

non fa apparire in tutto il corso della sua passione! Oh come si modera in mezzo a' più cocenti dolori! Nell' agonia: nel giorno innanzi alla sua morte, ei suda, trema, freme, tanto l' immagine del supplizio gli sembra terribile! e nel forte dei suoi dolori, sembra cambiato ad un tratto, e i tormenti nulla più sono per lui. Ei s' intrattiene col beato ladrone pacatamente e senza turbarsi; considera e distintamente riconosce i suoi che son presso alla croce; ei lor parla e li consola. Dopo ei legge ne' profeti che ancor gli si prepara un' amara bevanda; innalza la voce per chiederla; la gusta senza disturbarsi, e avendo finalmente osservato che tutto ciò che far doveva erasi verificato; rende ad un tratto l'anima al Padre suo, e il fa con azione tanto libera, tanto calma, tanto premeditata, ch' è ben facile il giudicare *che ninno gliela toglie*, *ma che la dà da se stesso*, *di sua piena volontà*. Che dir vuole ciò, o cristiani! Come mai l' apprensione del male tanto l'affligge, quando poi sembra che lo stesso male nol commuova? So bene che si potrebbe rispondere che l'economia della nostra salvezza è opera di forza e d' infermità. In tal modo ei mostrar voleva, col suo timore, che al par di noi era sensitivo a' dolori, e far vedere colla sua costanza ch' ei sapeva ben moderare tutti i suoi affetti, e farli cedere come gli piaceva alla volontà del Padre suo. Questa ragione, senza dubbio, è pia; ma se vogliam penetrare fin nel fondo del mistero, vedremo qualche cosa di più sublime in tal condotta del Salvatore. Io dico adunque che se il Calvario il vede tanto tranquillo, mentre il monte Oliveto il vide sì disturbato, la più apparente cagione ne fu che alla croce e sul Calvario egli era nell' azione essa stessa del suo sacrifizio, e azione alcuna non debbe esser fatta se non con

Pag. 506.

Joann. x. 18.

mente più calma; mentre sul monte Oliveto ci consideravasi come vittima, prendeva, se può parlarsi in tal modo, l' azione e l' attitudine di una vittima, e lasciavala trarre all' altare con tremore e spavento. Ma appena è sull' altare, che già comincia a far le funzioni di sacerdote: appena innalzò le sue innocenti mani per presentar la vittima al cielo irritato, sentir più non vuole alcun disturbo; ei non fa più mostra di timore, perchè sembrar potea denotar qualche ripugnanza. E quantunque i suoi affetti dipendano talmente dalla sua volontà che la pace della sua anima non ne sia affatto disturbata; ei non vuol più comportare la menoma apparenza di disturbo: affinchè, fratelli miei, sentiste essere un pontefice misericordioso quello il quale, senza forza e senza violenza con mente tranquilla e pacata, immola se stesso volontariamente, spinto dall'amore di nostra salvezza » (1).

Gesù avendo preso l' aceto, disse: *Tutto è compiuto.* (V. 30.) Voi il vedete, Gesù, senza disturbarsi, senza commuoversi, fa tutto con autorità. Ciò che segue il mostra anche evidentemente. Perciocchè, *tutte le cose essendo compiute*, abbassando la testa, osservatelo bene, non è quella l' azione di un uomo ch' è sospeso con chiodi; *ei rendè lo spirito*, cioè spirò. Intanto non dopo di avere abbassato la testa si spira; ma avviene il contrario. Gesù pertanto non abbassò la testa dopo di essere spirato, come d' ordinario accade, ma dopo di avere abbassato la testa, spirò. Per tutte queste circostanze, il vangelista dichiara e fa manifestamente conoscere che quel crocifisso il qual muore con tanta potenza ed autorità, è il Signore e il padrone dell' universo.

Pag. 507

(1) Tradotto da Bossuet, *Serm. del venerdì santo*, tom. VI, pag. 287—292.

I soldati aprono il suo costato con la lancia. Ciò ch' essi fanno per mera malvagità, stabilisce e conferma la verità della profezia: *Essi vedranno quello che ferirono*. E non solo quell' empia azione servì all' avveramento della profezia, ma anche a provar poi agl' increduli, come a Tommaso e ad altri, la verità della crocifissione e risurrezione di Gesù. Ed anche di più, con ciò si compie un grande e ineffabile mistero; perciocchè ne uscì sangue ed acqua. Non già senza motivo o a caso quelle due sorgenti scaturirono dall' apertura del sacro costato del Salvatore, poichè da quelle fu formata la Chiesa. Gl' iniziati, e quelli che ricevero no il santo battesimo ben comprendono ciò che io dico, essi che furon rigenerati dall' acqua e son nudriti da quel sangue e da quella carne. Da quella generosa e feconda sorgente derivano i nostri misteri e i nostri sacramenti (1). Tutte le volte adunque che voi verrete a partecipare al nostro tremendo calice, accostatevici come se andaste a ricevere l' acqua e il sangue che scaturiscono da quel sacro costato. *Chi il vide ne rende testimonianza, e la sua testimonianza è vera*. Cioè: io nol seppi da altri; ma il vidi cogli occhi miei,

Zach. x. 10.

(1) « Vedete scorrere quel sangue e quell' acqua dal costato aperto di Gesù: è la sacra acqua del battesimo, è l' acqua della penitenza, l' acqua delle nostre devote lagrime. Oh quanto quell' acqua è efficace per lavare i nostri delitti! ma nulla può se non è unita al sangue di Gesù-Cristo, dal qual trae tutta la sua virtù. Cristiani, io comprendo il mistero, io scopro l' arcana ragione per la quale il divino Salvatore profondendo tanto sangue prima della sua morte, ce ne serbava anche dopo la sua stessa morte: quello che sparge prima della sua morte faceva il prezzo della nostra salvezza; quello che sparge dopo ce ne mostra l' applicazione co' sacramenti della chiesa. » (Bossuet, *Serm. del venerdì santo*, tom. VII, pag. 440.)

essendo presente, e la mia testimonianza è vera. E al certo egli ha ragione di dirlo. Quel discepolo narra l'oltraggio che si fece al suo maestro: nel che ei non vi riferisce qualche cosa di grande e di straordinario che rivocar potreste in dubbio e sospettar di falso. Ma, considerando il tesoro che racchiudono e producono quelle sorgenti, ei fa minutamente il racconto di ciò che avvenne; con che chiude la bocca agli eretici, e predice ed annunzia i misteri che in appresso operar si deggiono. Ben lungi adunque di arrossire di ciò che fa l'oggetto della nostra fede, noi ce ne glorifichiamo, poichè ciò fece la nostra salvezza (*).

Pag. 508.

§ IX.

Gloria di Gesù-Cristo per le sue umiliazioni. Virtù della sua croce.

Per quanto la creazione dell'universo manifesta la potenza di Dio, altrettanto la croce di Gesù-Cristo riconoscer fa la sua divina onnipotenza (**).

V' ha egli una casa in cui la croce non si mostri esposta a tutti gli occhi, qual trofeo eretto contro i Demoni, e salvezza per le anime? S' inalbera su' nostri vascelli per esserne il timone; sulle mura delle nostre città per esserne il

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 524—547.

(**) Om. III *in Epist. ad Hebr.*, t. XII Bened., p. 17; *Quod Christus sit Deus*, t. I Bened., p. 570, 171. Vegg. al vol. XIII le pag. 306, 627.

baluardo. Non v' ha re il quale non ne faccia l'ornamento del suo diadema, nè Chiesa la qual non la mostri come sua egida (*).

« Iddio volle soggettare il mondo alla credenza di quelle incomprensibili verità, *iussit*; e il mondo vi si soggettò, *et creditum est*: ed ecco, dice san Giovan Crisostomo, il prodigio della croce; far che tutto il mondo procedesse dietro Gesù-Cristo seguendo la croce: *Post crucem orbis ad fidem accessit* (1) ».

Analisi dell' Omelia LXV *sopra san Matteo.* (Cap. XX.)

Gesù-Cristo aveva spesso parlato agli Apostoli della sua prossima morte, affinchè nell'istante in cui fosse per avvenire, non ne fossero sbalordati come di un avvenimento inaspettato. Di mano in mano che gli andava fortificando in tale idea, avea loro scoperto le particolari circostanze della sua morte, affinchè nel vederle disvilupparsi successivamente, formar non dovessero alcun dubbio sulla verità della sua risurrezione che lor prediceva nello stesso tempo. Avea lor fatto conoscere la sua onnipotenza co'suoi miracoli; e confortato il loro

T. VII. Bened. Pag. 643.

Pag. 644.

(*) *In ramos palmar.*, tom. X Bened., pag. 770. (Supplimento.)

(1) La Rue, *sulla verità della religione cristiana*, *Quaresima*, tom. 1, pag. 240; Chrysost., *Tract.: Quod Christus sit Deus.*

coraggio colle celesti speranze delle quali compreso aveva i loro cuori. I patimenti, le umiliazioni della sua passione erano l' abituale argomento de' suoi trattenimenti; non erano quindi abbastanza preparati per credere alla sua gloriosa risurrezione?

Intanto nulla comprendevano in tutto ciò; se ne affliggevano, ma senza poter nulla deciferare di preciso in quel mistero; ed anche, nel momento in cui si compie, voi ascoltate san Pietro esclamare: *No, a Dio non piaccia, Signore, ciò non avverrà.* Essi aveano ben veduto de'morti risuscitati, ma da altri. « Un morto però che risusciti se stesso, e risusciti per non più morire: simil novità entrar non poteva nel loro intelletto. Tante certezze date anticipatamente della risurrezione di Gesù-Cristo non li rassicuravano. Oltre della parola *morte* in generale, la quale stranamente li sorprendeva, addimesticar non si potevano col pensiero di quegli *oltraggi*, di quelle *sferze*, di tante ignominie ch'esser ne dovevano i preliminari. In qual modo accordare una tal fine coll' onnipotenza de' suoi miracoli? Era una confusione d'idee la qual li gittava nel disturbo e nella diffidenza; ora credendo, ora non credendo. Non ci scandalizziamo nel vedere gli Apostoli in quella perplessità, ancor sì lungi dalla perfezione. Attendete che il mistero della croce siasi con-

Matth. XVI. 22

Pag. 645.

sumato; attendete che la forza dello Spirito Santo venga ad essere lor comunicata; e conoscerete ciò che sono; vedrete se sono sbigottiti, perplessi, timidi nella fede (*). »

« Io dirò con san Crisostomo: Il Salvatore moribondo ebbe le sue debolezze; ma il prodigio è che quelle medesime debolezze, que' medesimi languori, que' medesimi deliqui fossero stati nel corso della sua passione altrettanti miracoli. Perciocchè se sudò pregando nell'orto, è un sudore di sangue, e abbondante al segno da bagnarne la terra; se qualche istante dopo la sua morte gli feriscono il costato, per un altro effetto del pari miracoloso, ne scaturisce sangue ed acqua; e chi il riferisce assicura che il vide e debb' esserne creduto. Direbbesi che non soffre e non muore se non perchè risplenda nella sua persona la virtù di Dio (**). »

L'aspetto della croce ci rammenta le vittorie che Gesù-Cristo riportò sulla morte e sull' inferno. La croce riaprì per noi le porte del paradiso, chiuse da' nostri progenitori: la croce trionfò di tutti i suoi nemici: la croce ravvicinò il cielo alla terra e rinnovò il mondo. Ella ci conduce alla vita; ella è l'unico tesoro del cristiano; ella

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 703; Duguet, *Bestemmie*, ecc. pag. 5 e 18.

(**) Bourdaloue, *Quaresima*, tom. III, pag. 257; Chrysost., Om. LXXIX *in Matt.*, tom. VII Bened., pag. 762.

è il libro il qual c'insegna tutti i nostri doveri e tutti i misteri ci rivela della salvezza (*).

Sulla croce e la parola cimiterio.

Spesso ho chiesto a me stesso perchè i nostri antenati stabilirono e sanzionarono con una legge l'uso di andare alla solennità del venerdì santo fuori de' tempii, fuori delle mura della città, per riunirsi in questo recinto (1). Senza dubbio ebbero un motivo e saggiamente meditato. Io credo di averlo rinvenuto; e al certo nulla di più naturale nè di più conforme allo spirito della festa che or celebriamo. Quale è mai? Noi commemoriamo la croce. Ora la croce sulla quale il Salvatore morì fu innalzata fuori della città; ed ecco perchè fuori della città uscir ci fanno. *Le pecorelle*, dice il Vangelo, *vanno appresso al pastore;* dove è il principe, là si recano i soldati, e

T. II Bened. Pag. 397.

Joann. x. 4.

(*) *De adorat. pretiosæ crucis*, tom. II Bened., pag. 822 — 824. (Supplimento.) Bossuet: « Là Gesù-Cristo aprendo le braccia ci apre il libro insanguinato in cui imparar possiamo tutto l'ordine de' segreti di Dio, tutta l'economia della salvezza degli uomini, la regola fissa e invariabile per formare tutti i nostri giudizi, la sicura e infallibile direzione per condurre drittamente i nostri costumi, in una parola, un misterioso compendio di tutta la dottrina del Vangelo e di tutta la teologia cristiana. » (*Serm. del venerdì santo*, tom. VII, pag. 363.)

(1) La chiesa del cimiterio qualificato martire, perchè là vi erano molti corpi di santi confessori.

Matt. XXIV. 28. *le aquile si riuniscono nel luogo dove è il corpo.* Io mi fondo particolarmente nella mia opinione sulla testimonianza de' nostri santi libri. Che dice san Paolo riguardo a' sacrifizii? *I corpi degli animali il cui sangue è portato dal supremo sacrificatore nel santuario per l'espiazione de' peccati, sono*, ei dice nella sua epistola agli Ebrei, *portati fuori del campo ; e per questa ragione Gesù-Cristo , dovendo santificare il popolo col proprio sangue , soffrì fuori delle porte della città. Usciam dunque anche fuori del campo, e andiamo a lui portando l'ignominia della croce.* L'Apostolo il disse, l'Apostolo l'ordinò: noi ubbidimmo , ed uscimmo fuori delle porte.

Hebr. XIII. 11—13.

Perchè anche sceglier questo luogo piuttosto che un altro? Se è per onorare le preziose reliquie de' martiri ; grazie a Dio , Antiochia n'è circondata da tutte le parti ; e i loro corpi le formano intorno una specie di baluardo. Perchè dunque qui piuttosto che altrove? Perchè abbiamo qui gran moltitudine di morti ; e per rammentare la discesa di Gesù-Cristo verso i morti, il che avvenne lo stesso giorno.

Il recinto in cui siamo, il chiamiamo *cimiterio*, luogo di riposo e di sonno. Per qual ragione? Affinchè sappiate che coloro i quali vi son depositati non son morti, ma vi sono soltanto addormentati. Prima di Gesù-Cristo , ciò che chiamasi

morte ben poteva portarne il nome, e quel nome è frequente nelle nostre sante Scritture... Dacchè il Salvatore morì per rendere la vita al mondo, non più morte, altro non è che un sonno, un riposo; la parola sola di cimiterio l' indica abbastanza, luogo in cui si dorme. Parola consolante, parola arcana, e piena di saggezza. Tutte le volte che voi venite ad accompagnare qui un corpo privo di vita, non vi scoraggiate. Non lo conducete alla morte, egli viene a dormire. Pensate allora, voi soprattutto, sesso affettuoso e facile a lasciarvi abbattere dal dolore, pensate, e al luogo in cui siete, soggiorno di riposo dopo le fatiche della vita, e al tempo in cui siamo; nulla più di spaventevole nella morte: Gesù-Cristo ne distrusse la potenza. In questo medesimo giorno Gesù-Cristo entrò da conquistatore ne' luoghi bassi della terra. Oggi *infranse le porte di bronzo*, e *ruppe le sbarre di ferro*, di cui parla Isaia. Notate queste espressioni. Il profeta non dice che le aprì, o portò via, ma le *infranse*, per esprimere che non v' ha più prigione, per dire che annientò quel soggiorno di schiavitù. Una prigione in cui non più vi sono nè porte nè anelli, non può più ritenere quelli che vi si trovano. Le porte che Gesù-Cristo infranse, da qual mano esser potranno ristabilite? Le sbarre ch' ei ruppe, chi altro le rimetterà? Quando i principi della

Isa. LV. 1.

terra inviano a' detenuti lettere di grazie che li mettono in libertà, sussister lasciano e porte e custodi, per annunziare che vi si può ancora entrare. Ma non in tal modo opera il Salvatore; egli attesta, *coll' infrangere le porte di bronzo*, che non v' ha più schiavitù, non più morte. Perchè *di bronzo*? Per farci conoscere quanto l'impero della morte era crudele, inesorabile. Tiranno inflessibile, non mai, durante il lungo corso de' secoli scorsi prima di Gesù-Cristo, non mai alcuno degli schiavi detenuti nelle sue ritorte avea potuto sfuggirgli, sino al giorno in cui il Sovrano del cielo discese ne' suoi abissi per istrappargli le sue vittime. Egli il primo trionfò del *forte armato*, egli involò i suoi *tesori tenebrosi e profondamente nascosti*, inaccessibili alla luce del giorno. Tesori in fatti di gran prezzo: ed erano tutte le generazioni umane, segnate col suggello della morte fin dal peccato del primo padre. Gesù-Cristo, strappandole alla morte, le rendè a Dio, cui appartenevano. Come un principe il quale, dopo di avere arrestato nel nascondiglio in cui ritiravasi col frutto de' suoi ladronecci, un capo di ladroni che scorreva per le città, esercitando dappertutto le sue piraterie, lo fa caricar di catene per serbarlo al supplizio che gli prepara, e trasporta ne' tesori dello stato le ricchezze che quei doveva a' suoi misfatti; del pari il nostro Signore,

Pag. 399.

Luc. XI. 22.

Isa. XLIX. 24.

dopo di avere incatenato colla sua morte, e la morte e il Demonio, trasportò le usurpate ricchezze, dir voglio, l'umana razza, ne' celesti tesori. Il che ci fa intendere l'Apostolo colle parole: *Iddio ci strappò alla potenza delle tenebre, e ci trasportò nel regno del suo prediletto Figliuolo.* Ma ciò che dee destar qui tutta la nostra ammirazione, è la generosità del nostro principe, il qual si degna rendersi di persona nella prigione. Gli altri si contentano d'inviare i loro uffiziali a liberare i detenuti; il nostro non arrossì, nè dell'aspetto di quegli ergastoli, nè della miseria degli schiavi; i quali benchè schiavi, eran sua opera. *Infranse le porte, ruppe i cancelli.* Entrato vittorioso nell'inferno, pose gli schiavi in libertà, lasciò la prigione deserta; e, dopo aver caricato di catene il carceriere dell'infernale abisso, ritorna a noi trionfando. Il tiranno diventa suo schiavo, e serve alla gloria del suo trionfo; il forte armato è messo ne' ferri, e la stessa morte, vinta, disarmata, viene a cadere ai suoi piedi. Oh! ammirabile conquista! ecco quali furono le gesta e i benefizi della croce. Ci strappa dal seno della morte per renderci immortali. Ecco l'opera della croce. Voi conoscete la sua vittoria e la maniera colla quale la riportò; imparate in qual modo ne abbiam profittato senza che ci fosser costati nè stenti, nè sudore. Noi non

Coloss. 1. 13.

Pag. 409.

versammo sangue, neppur prendemmo parte al combattimento, neppur ne fummo testimoni; e intanto anche noi riportammo la vittoria. Il combattimento del nostro Dio divenne la nostra corona. Poichè dunque il suo trionfo è il nostro, imitiamo i soldati vittoriosi; celebriamo le sue conquiste, cantiamo inni in lode del vincitore. Diciamo, lodando il Signore: *La morte fu assorbita nella sua propria vittoria. O morte, dove è al presente la tua vittoria? O inferno, dove è ora il tuo pungolo?* La croce operò per noi tutte quelle maraviglie. La croce divenne un illustre trofeo innalzato contro i Demoni; una spada che diede la morte al peccato; un acuto dardo lanciato nel cuore del serpente nemico. La croce è oggetto delle compiacenze del Padre, sorgente della gloria del Figliuolo, e delizie dello Spirito-Santo. La croce fa l'ornamento del cielo, la sicurezza della Chiesa, la luce del mondo. In quella glorificavasi san Paolo, e tutti i santi rinvennero la loro salvezza..... *Con quella, Gesù-Cristo disarmò le potenze e le condusse in trionfo in faccia dell'universo dopo di averle vinte.* Ei sospese alla sua croce le spoglie de' suoi nemici, glorioso trofeo che si eresse in onore della sua vittoria; e, come magnanimo monarca, il quale, venuto a capo d'intralciata guerra, donde uscì padrone del campo di battaglia, lega al suo carro

Osea XIII. 14.
I. Cor. XV. 55.
Col. II. 15.

di vittoria le armi del tiranno ch' ei conquise ; del pari Gesù-Cristo , dopo di aver terminato la guerra contro il Demonio , sospese nell' alto della sua croce le armi del suo nemico, cioè , la maledizione e la morte , di cui fece splendido trofeo esposto a tutti gli sguardi del cielo , della terra e dell' inferno (*).

Omelia sulla croce e sulla confessione del Ladrone.

T. II. Bened. Pag. 411.

Noi siam riuniti , miei carissimi fratelli , per festeggiare insieme la memoria del giorno in cui il Nostro-Signore morì sospeso ad una croce. Forse vi sembra strano che un oggetto sì tristo sia per noi un motivo di festa. Tutto ciò che si attiene all' ordine delle cose spirituali è in opposizione co' nostri umani pregiudizi. Per darvene la pruova , la croce , che prima era segno di condanna e di supplizio , è ora oggetto de' nostri omaggi e delle nostre più dolci affezioni. D' un istrumento di obbrobrio e di gastigo , divenne sorgente di gloria e di onore. Ch' esser dovesse un titolo di gloria , lo stesso Gesù-Cristo l' avea dichiarato nella preghiera ch' ei dirigeva a Dio suo padre : *Padre mio , glorificami* , diceva la

Joann. XVII. 5.

(*) *In cœmeterii appellation. et in crucem Domini et D[illegible] salvatoris* , Morel , *Opusc.* , tom. V , pag. 431—434.

vigilia del suo sacrifizio sulla croce, *nel modo ch' io era glorificato nel tuo seno pria che fosse il mondo*, perchè la croce era, per essere il principio di nostra salvezza. Di quai beni non siamo noi debitori alla croce! Per quella, noi fummo riabilitati; e, da estranei, da proscritti, fummo ammessi alla prerogativa di figliuoli di Dio; per quella, non ci smarimmo qua e là, ma fummo chiamati alla cognizione della verità; per quella, que' medesimi uomini, i quali adoravano il legno e la pietra, riconoscono oggi il padrone, il creatore dell' universo: noi cessammo di essere schiavi del peccato, per acquistare la libertà di essere giusti: per quella, la terra d'ora innanzi divenne cielo. La croce dissipò i nostri errori, e ci condusse alla sorgente del vero; la croce ci trasse dall' abisso del vizio, per innalzarci al colmo della virtù. Se i Demoni non più ingannano gli uomini co' vani prestigi de' loro oracoli e delle loro diverse seduzioni, se que' maligni spiriti son dappertutto messi in fuga, se i nostri tempii non sono ingombri dal fumo e dall' odore delle vittime, se non vi si vede scorrere più il sangue degli animali, ma se l' adorazione in ispirito e verità è proclamata in tutti i luoghi dell' universo, mista agli accenti della preghiera e agl' inni della pietà; se la verginità risiede sulla terra dacchè un Dio, nato da una vergine,

conoscer fece al mondo l'eccellenza di quella virtù, e se la pratica ne innalzò la natura umana alla perfezione degli Spiriti celesti; se la pace successe alla guerra, se, da nemici di Dio, lontani da lui, vittime del suo odio, fummo riconciliati con lui, ravvicinati a lui, ora oggetti del suo amore; se noi temer più non dobbiamo gl'infiammati dardi del Demonio, nè gli assalti *del lupo rapace*, perchè siamo sotto la costodia *del buon pastore*, e beviamo alla sorgente della vita, presso allo sposo delle nostre anime, presso al nostro monarca legittimo; alla croce noi ne siam debitori. Quanti motivi non abbiamo adunque di festeggiar questo giorno! Perciò l'Apostolo cel raccomanda colle parole: *Celebriamo la festa, non coll'antico fermento, col fermento della perversità e della malizia, ma negli azimi della sincerità e della verità....* E perchè, o beato Paolo, ci esortate a celebrarla? dichiaratecene la ragione. In questo giorno *Gesù-Cristo, nostra vera Pasqua, fu immolato per noi*, e l'immolazione si fece sulla croce. Ora là dove vi è immolazione, sacrifizio, vi è remissione di peccati, riconciliazione col Signore; e perciò festa ed allegrezza. Oggi, *Gesù-Cristo, nostra vera Pasqua, fu immolato per noi.* Dove adunque fu immolato? Sulla croce, altare straordinario, altare di una specie affatto nuova, perchè lo stesso

Pag. 412.

Joan. x. 2.

I. Cor. v. 8.

Hebr. ix. 28.

sacrifizio è nuovo, inudito ancora. Chi s' immola è ad un tempo vittima e pontefice: vittima nella sua carne, pontefice secondo lo spirito: vittima la quale è offerta, pontefice il quale offre. *Ogni pontefice preso tra gli uomini*, secondo la dottrina di san Paolo, *intercede per gli uomini presso di Dio; fa d' uopo adunque necessariamente ch' egli avesse di che fargli offerta;* ed ecco qui Gesù-Cristo il quale offre se stesso. *Gesù-Cristo*, è lo stesso Apostolo che parla, *fu offerto una volta per l' espiazione de' peccati.* Ecco adunque qui Gesù-Cristo offerto; dunque, ad un tempo vittima e pontefice, e la croce è l' altare del sacrifizio (1).

Ibid. v. 1.

Ibid. ix. 28.

Perchè, direte, il suo sacrifizio non si eseguè in un tempio, in quella Gerusalemme, ma fuori della città, fuori del recinto delle sue mura? Bisognava compiere la profezia: *Ei fu messo nel rango degli scellerati.* Sarà dunque crocifisso fuori della città, al par degli scellerati condannati all' ultimo supplizio. Ma perchè ancora sull' alto di una montagna, non in un edifizio particolare? Comprendetene il mistero. Per quale ragione? Affinchè il sangue di quella innocente vittima sospesa nell' aria, tra il cielo e la terra,

Isa. LIII. 12.

(1) Disegno del terzo sermone di Bossuet pel venerdì santo: Ragione della volontaria immolazione di Gesù-Cristo sulla croce, necessità dell' effusione del suo sangue: egli è pontefice e vittima.» (Tom. VII, pag. 426 e seg.)

purificasse l'intera natura. L'aria in mezzo alla quale spira, vien purificata degli Spiriti maligni che vi son diffusi; la terra, col sangue che sopra ne stilla, vien purificata de' peccati che la contaminano. Secondo tai motivi, quale altro tetto bisognar gli poteva se non quello del cielo? « Ma quel sacrifizio far si poteva in Gerusalemme, in un tempio. » Se fosse ciò avvenuto, Gerusalemme avrebbe rivendicato per essa sola quel sacrifizio; e noi medesimi avremmo potuto credere che offrivasi soltanto per un popolo privilegiato. Ma, col consumarsi fuor delle sue mura, ci conoscer ci fa che la vittima la qual si offre è la vittima universale; e l'oblazione che se ne fa è il sacrifizio espiatorio pel mondo intero. Il popolo ebreo non poteva sacrificare se non nel solo tempio, tutto il rimanente del mondo era contaminato dagli abominevoli sacrifizi offerti agl'idoli; Gesù-Cristo vuol morire fuori di Gerusalemme, per attestare che d'ora innanzi l'universo tutto intero è il tempio in cui vuole essere onorato col sacrifizio e colla preghiera. San Paolo il dice in termini espressi: *Innalzando in ogni luogo mani pure*. Sì, ci è concesso d'innalzare in tutti i luoghi del mondo mani pure ed innocenti verso il cielo; sì, l'intero universo, purificato, è divenuto il tempio del Signore, tempio più eccellente di quello di Gerusalemme, in ragione

Pag. 413.

I. Tim. II. 8.

della vittima ben più eccellente che immolossi sul Calvario.

Ascoltate anche un' altra maraviglia operata dalla croce, maraviglia la qual sorpassa ogni umana concezione. Oggi il cielo, chiuso da sì lungo tempo, ci è alfine riaperto. Perciocchè, nello stesso giorno, nella stessa ora in cui muore come uomo, come Dio vi è introdotto il ladrone penitente. Aprire il cielo, introdurvi un ladrone, qual doppio prodigio! Con quello, ei ci rende oggi la nostra antica patria, ci riconduce alla città de' nostri antenati. *Tu sarai oggi meco*, gli disse, *in Paradiso*. Che mai dici, o mio Salvatore? Tu sei crocifisso, hai piedi e mani forati con chiodi; e prometti il Paradiso? Sì, ci risponde, affinchè impariate qual sia la mia suprema potenza, quando anche son confitto in croce. Adunque precisamente per ciò, perchè la croce è qualche cosa di lugubre, di dispregevole in se stessa, ei la scelse per operarvi quelle maraviglie, affinchè tutti i nostri sguardi si arrestino sulla potenza del crucifisso, non sulla debolezza della croce. Col contrasto si manifesta la forza del suo potere. Non già risuscitando un morto, comandando a' venti e alla tempesta, mettendo i Demoni in fuga, no; ma nell' istante in cui ha mani e piedi incatenati alla croce sulla quale spira, nell' istante in cui è oppresso da ingiurie e

Luç. XXIII. 43.

da maledizioni, coperto di sputi, carico di obbrobri e d'ignominie, allora cambiar potè il perverso cuore di un ladro di mestiere. In qual modo la sua potenza risplende da tutte le parti! Egli scosse l' intera natura, infranse le pietre; e intenerì, cambiò il cuore di un masnadiere.

Oggi, sarai meco in Paradiso. Come adunque? i Cherubini, armati di una spada di fuoco, vegliano alla porta del Paradiso per vietarne l'ingresso; e tu prometti ad un ladrone di aprirgliene le porte! Sì, perchè sono io il signore de'Cherubini, io alla cui voce l'Inferno e le sue fiamme ubbidiscono, io dominator supremo della vita e della morte. *Sarai oggi meco in Paradiso.* Ch' ei vi risalga, il comprendo; al suo aspetto le Virtù del cielo si metteranno in ordine per fare ala al loro monarca. Ma qual re, nel fare il suo ingresso nella sua capitale, si fece mai vedere accompagnato da un ladrone, seduto con lui sullo stesso carro di trionfo? E ciò intanto fa il nostro generoso monarca! Rientrando ne' suoi stati, ei v' introduce un uomo, prima coperto di misfatti, senza che la presenza di un tal uomo contaminar possa quel soggiorno di santità. Al contrario, aggiugne alla sua gloria; perciocchè la gloria del regno celeste è di avere un padrone assai potente e assai buono per poter rendere un ladrone degno delle sue caste delizie. Così, allorchè già avea

Pag. 414.

chiamato alla sua real corte le cortegiane e i pubblicani, conoscer faceva che potea ben cambiarli e santificarli in modo, che divenissero capaci di meritar gli onori e le sovrane ricompense; simile ad un medico la cui abilità non mai si fa maggiormente ammirare se non quando si esercita con buon successo su malattie dichiarate incurabili.

Oggi sarai meco in Paradiso. Onore insigne! ineffabile bontà! inaudito eccesso di misericordia! E per colmo di gloria, in compagnia del suo padrone il ladro ne prende possesso. Ma che dunque fece, mi domanderete, che dunque fece di tanto straordinario, quel ladrone, per passare ad un tratto dal supplizio della croce alle felicità del paradiso? Poche parole basteranno per far comprendere in qual modo sen rendesse degno. Il primo degli Apostoli, Pietro, rinnegava Gesù-Cristo in casa del sommo sacerdote; il ladrone lo confessa sulla croce. Mettendoli in opposizione tra loro, mia intenzione non è di fare ingiuria al primo, a Dio non piaccia! Sol voglio farvi sentire la condotta veramente magnanima dell' altro, e ammirar la sua profonda saggezza. Pietro adunque si spaventa e soccombe alla voce d' una semplice serva; il ladrone vede tutto un popolo furioso che circonda la croce di Gesù-Cristo, oltraggiarlo colle imprecazioni della rabbia, con insolenti sarcasmi, e non si scosse per l' apparente

debolezza del crocifisso; ma, innalzandosi cogli occhi della fede al di sopra delle prevenzioni, per quanto sembrano, le più naturali, riconosce in Gesù-Cristo, nel seno delle umiliazioni e degli obbrobri, il re del cielo e della terra; e, prostrandosi colla mente a' piedi suoi, gli dice: *Ricordati di me, Signore, allorchè sarai nel tuo regno.* Arrestiamoci un istante sopra queste parole, non arrossiamo di andare alla scuola di un ladrone, egli è il primo dell'intero uman genere il quale fu giudicato degno di essere ammesso in Paradiso. Il Salvatore non gli avea detto, come a Pietro ed Andrea: *Venite, ed io farovvi pescatori d'uomini*; nè come a tutti gli altri Apostoli: *Vi assiderete sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele.* No, Gesù-Cristo non gli avea diretto la parola. Il ladrone non era stato testimonio de' miracoli operati da Gesù-Cristo; non avea veduto nè i morti risuscitati, nè i Demoni discacciati, nè il mare ubbidiente agli ordini suoi; non lo aveva inteso parlare a' suoi discepoli del regno de' cieli (1)! Ammirate, fratelli miei, l'acume del suo ingegno: *uno dei due ladroni crocifissi con Gesù*

Luc. XXIII. 42.

Matt. IV. 19.

Ibid. XIX. 26.

Pag. 415.

(1) Bossuet, *Serm. del venerdì santo*, tom. VII, pag. 198—208; Saurin, *Serm. su i due ladroni*, tom. XI, pag. 408, e in un terzo sermone *sulla procrastinazione della conversione*, t. I, p. 136 e seg.

Cristo, *lo caricava di oltraggi*, leggiam noi nel Vangelo. Quello il quale, fin dal principio, secondo la relazione del sacro scrittore, erasi unito al suo compagno, per profondere al Salvatore i più duri insulti, convertito ad un tratto, cambiò di linguaggio; mentre l' altro persiste a coprirlo d' ingiurie. Qui dunque voi avete sotto gli occhi due uomini della stessa professione, entrambi esercitati nel ladroneccio, entrambi espiando i loro misfatti col supplizio della crocifissione: ma oh quanto n' è diversa la fine! L' uno trova nell' uscir dalla vita un regno, l'altro l'abisso dell' inferno. Voi vedeste ieri il medesimo contrasto tra i discepoli. L' un di essi preparavasi a tradire il suo maestro, gli altri si disputavano di servirlo: *Che cosa dar mi volete*, diceva Giuda, *e vel consegnerò*. Gli altri recavansi presso di Gesù per domandargli: *Dove brami che da noi si prepari la Pasqua?* Del pari qui. Di due ladroni, l' uno carica Gesù di oltraggi, l' altro chiude la bocca al calunniatore; l' uno bestemmia, l' altro riprende il bestemmiatore: *E tu non temi il Signore?* ei gli dice, in mezzo a' clamori d' infuriata plebaglia, in mezzo a' patimenti e all' ignominia in cui vede immerso Gesù-Cristo. *E tu non temi il Signore?* O generosa libertà! e ad un tempo quale alta saggezza! qual forza di mente! perciocchè alla fine non ha egli anche

Matth. xxvi. 15.

Ibid. 17.

Luc. xxiii. 40.

i suoi dolori, non è sospeso anch'egli ad una croce, trafitto da chiodi, in preda alle più dilanianti torture? Ma no, padrone del suo coraggio, insensibile a' suoi patimenti, ei si occupa della salvezza del suo compagno, ch' ei vuol disingannare, dandogli lezioni, anche sulla croce, dirigendogli le parole: *E tu non temi il Signore?* Ei sembra dirgli: Non arrestarti alla sentenza renduta da un tribunale umano. Non pronunziare semplicemente secondo ciò che accade sotto gli occhi tuoi. V' ha un altro giudice invisibile, il cui tribunale, sommamente giusto, è inaccessibile alle insinuazioni dell' artifizio del pari che agl' impulsi della violenza. Troppo spesso, ne' tribunali umani, l' innocente è condannato, mentre si assolve il colpevole. Non avviene in tal modo nel tribunale del supremo giudice. Là, verso quel tribunale fa d' uopo innalzare i nostri sguardi: e quel giusto, che gli uomini condannano, è dal cielo e da Dio assoluto: E alle parole: *E tu non temi il Signore?* soggiugne: *In quanto a noi, siam sottoposti alla stessa sentenza*, confessandosi colpevole, e degno della morte cui soggiace. *Noi*, prosegue, *soffriam giustamente, e portiam la pena de' nostri delitti*. Confessione la quale adempie a tutte le condizioni della legge, e il rende meritevole del perdono; fedele all'avvertimento del profeta: *Confessa il primo le tue iniquità, affin-*

Pag. 416.

Ibid. 41.

Isa. LIII. 26.

chè sii giustificato. Niuno il denunziò, niuno il costrinse, il sollecitò; perchè si accusa da se stesso, non si rinverrà alcuno per accusarlo: *Noi soffriamo giustamente, e portiam la pena de' nostri delitti; in vece che questi nulla fece di male.* Ei non accusa un solo peccato, ma la sua intera vita; e sol dopo di aver fatto quell' autentica dichiarazione e di tutti i suoi delitti e dell' innocenza di Gesù-Cristo, osa dirigergli le parole: *Ricordati di me, Signore, allorchè sarai di ritorno nel tuo regno*. Imparate da ciò qual sia il frutto della confessione. Imparate a non disperare di voi stessi: pensate all' infinita misericordia del nostro Dio, e affrettatevi di dare opera alla riforma de' vostri costumi. Se il Signore mostrossi tanto liberale verso il ladrone sulla croce, che attender ci dobbiamo dalla sua bontà, quando veniamo a fare ai suoi piedi l' umile confessione delle nostre colpe! La sua confessione gli vale il Paradiso. La sua confessione gli dà la fiducia di chiedere il regno del cielo (1).

Pag. 417.

(1) « Il buon ladrone vede co' propri occhi il mistero della sua croce. Egli è a fianco del Redentore moribondo; vede quel prezioso sangue che si sparge per la salvezza degli uomini; vede gli esempi che Gesù-Cristo dà sulla croce; ascolta le parole ch' emanano dalla sua bocca; è testimonio de' suoi dolori, della sua pazienza, della sua fermezza, della sua magnanimità. Ah! io son meno sorpreso nel vedere un uomo trasformato da tutti que' grandi oggetti, di quel che il sia che tutti coloro i quali ne furon testimoni con lui non fossero al par di lui trasformati. Ostinati Ebrei! voi domandavalo

Ma dimmi, generoso penitente che parli qui di reame, qual cosa hai tu sotto gli occhi che possa dartene idea? Una croce, de' chiodi, un popolo il qual si abbandona ad oltraggiosi insulti, ad amari sarcasmi, ecco tutto ciò che si offre a' tuoi sguardi. — E ciò precisamente m' ispira un tal linguaggio. Quella croce è agli occhi miei testimonio e simbolo della sua real dignità. Perchè io veggo Gesù crocifisso, il chiamo re. Si appartiene ad un re il dar la propria vita pe'suoi sudditi. Ei disse che *il buon pastore dà la propria vita per le sue pecorelle.* Un buon re deve adunque anche morire pe' sudditi suoi; e poichè questi muore oggi pei suoi, a buon diritto io il proclamo re: *Signore, ricordati di me nel tuo regno.*

Joann. XI. 11.

No, fratelli miei, voi non sapete ancora quanto la croce sia in fatti distintivo e segno della dignità reale; quanto sia quella augusta e degna de' nostri omaggi. Imparatelo. Gesù-Cristo non la lasciò sulla terra; egli la trasportò seco

che Gesù-Cristo verificasse con qualche miracolo la divinità della sua missione, e veder facesse, nel liberarsi dalla croce, dove la vostra barbarie il sospese, ch' ei fosse veracemente il Figliuol di Dio! Ah! non è necessario che la terra tremi, che le pietre si fendano, che il sole nasconda la sua luce, che i morti escano dalle loro tombe. La maniera in cui Gesù-Cristo muore ci dice abbastanza che niun di coloro i quali il videro morire il potesse sconoscere. » (Saurin, *sopra i due ladroni*, *Serm.*, t. XI, p. 434, 435.)

nel cielo. In qual modo? Ascoltate. Noi la rivedremo con lui al suo secondo avvento. Il primo fu senza splendore, così esser dovea; Gesù-Cristo veniva a cercare ciò ch'erasi perduto; ma il secondo sarà il suo trionfo. *Allora*, ci dice, nel giorno di quel secondo avvento, *il sole si oscurerà, la luna non più tramanderà la sua luce.* Una nuova luce brillerà di sì vivo chiarore, che i più luminosi astri, ecclissati ad un tratto, saranno spenti. *Le stelle*, ci dice il Vangelo, *cadranno; e allora apparir si vedrà nel cielo il segno del Figliuolo dell' uomo.* Quale è adunque l' eccellenza di quel segno del Figliuol dell' uomo? Quali splendori! Quai chiarori! Il sole n' è oscurato, la luna ecclissata, le stelle assorbite; fa d' uopo adunque che la sua luce sia più splendida di quella de' più brillanti astri. Allorchè un re viene a fare il suo ingresso ne' suoi stati, aprir fa il suo corteggio con delle schiere di soldati che portano i vessilli. Del pari, allorchè il padrone dell' universo discenderà dal cielo, sarà preceduto da legioni di Angeli, che porteranno lo stendardo della sua croce, e annunzieranno l' arrivo del supremo Re. *Allora le Virtù celesti saranno scosse*, cioè gli Angeli, gli Arcangeli, tutte le potenze spirituali, nel tremore e nello spavento, in presenza del formidabile tribunale cui si presenteranno tutti i mortali per

Matt. XXIV. 26 e seg.

Pag. 918.

essere giudicati secondo le loro opere. Non già che gli Spiriti celesti soggiacer deggiano anch'essi alla sentenza al par degli uomini. Se tremano, non è già per se stessi, ma per l'impressione del terrore che sparge intorno a se la maestà di un giudice severo, quando viene ad assidersi sul suo tribunale. All'aspetto di lui, non solo i rei, ma tutti quelli che il circonda, anche i più innocenti, saran compresi da spavento. E perchè allora lo stendardo della croce? Affinchè coloro i quali il crocifissero vi leggano l'accusa del loro delitto. *Allora apparirà il segno del Figliuolo dell' uomo, e tutte le tribù della terra saranno nella costernazione*, perchè farà loro rimprovero della loro ingratitudine e della loro infedeltà. *Vedranno*, dice il profeta, *quello ch' essi inchiodarono*. S'egli medesimo si mostra colle sue piaghe, quanto più non si farà riconoscere colla sua croce, come il Dio crocifisso (*)?

Zach. XII. 10.

Pag. 419.

La croce è pegno della risurrezione de'morti, guida de'ciechi, speranza di coloro che son condannati, voce che ci corregge nei nostri traviamenti, ricorso di coloro che son perseguitati, consolazione del povero, freno del ricco, pungolo del peccatore, terrore dei Demoni e strumento della vittoria riportata sopra di loro. La croce è scuola dell' infanzia, sostegno dell' indi-

(*) Morel, *Opusc.*, tom. V, pag. 437—446.

gente, bussola e porto del navigante, baluardo, colonna del giusto e del debole, ornamento di tutte l' età, fiaccola che c' illumina. È il più ricco diadema del monarca, il codice che rendè civili le barbare nazioni, riscattò gli schiavi, diede saggezza a' più ignoranti. Colla croce i profeti rivelarono i loro oracoli, gli Apostoli predicarono il Vangelo, i martiri glorificarono la fede cristiana, i solitari sorpresero il mondo colle loro austerità, le vergini segnalarono la castità loro, i sacerdoti nascer fecero Gesù-Cristo nell' anime; la Chiesa innalzossi sopra stabili fondamenta, il mondo ricuperò la pace, i templi dell' idolatria furono abbattuti, aboliti gl' impuri sacrifizi, lo scandalo degli Ebrei tolto, l' empietà annientata, la debolezza confortata e sostenuta (*) (1).

Sul trasporto della croce da Simone il Cireneo.

« È una bella riflessione di san Giovan Crisostomo: se quel povero Cireneo, che gli Ebrei costrinsero a portar la croce di Gesù-Cristo, avesse saputo ch' era la croce del Salvatore degli uomini, ch' era il tesoro del mon-

(*) *In venerab. crucem*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, pag. 292. Vegg. più sopra, pag. 18.

(1) « Conchiudiamo da tutto questo discorso (*sulla dignità reale di Gesù-Cristo*) che la croce è un magnifico trono, ecc. » (Bossuet, *Serm.*, tom. III, pag. 51; Bourdaloue, *Quaresima*, tom. III, pag. 258.)

do; istrumento e pegno della nostra redenzione; ch' era la croce del suo Dio e del Dio dell' universo; se conosciuto ne avesse l' infinito prezzo e l' immenso merito; se Iddio in quel momento gli avesse aperto gli occhi, per vedere tutti i frutti di grazia e di salvezza che quella croce era per produrre, da quai sentimenti di gioia sarebbe stato egli trasportato! con quale ardore l' avrebbe abbracciata! Vi sarebbe stato bisogno di premurarlo e sollecitarlo? vi sarebbe stato bisogno di costringerlo? vi sarebbe stato bisogno di promettergli una ricompensa? ne avrebbe egli voluto altra se non il vantaggio e l' onore di toccar quel prezioso legno e d' indossarlo? non avrebb' egli raddoppiato le sue preghiere presso i soldati, presso i ministri della giustizia, per ottenere una felicità che avrebbe egli stimata più di tutte le ricchezze della terra? Noi siam nel suo posto, o cristiani: ciò ch' ei non conosceva, noi il conosciamo; noi sappiamo ciò ch' è la croce di Gesù-Cristo, e qual n' è l' eccellenza e il valore; la fede ce lo insegna, e ciò ch' ella ce ne scopre esser non dee per noi la mitigazione di tutti i suoi rigori, soprattutto allorchè noi non la portiamo tutta intera (1). »

Se qualcuno venir vuole presso di me, rinunzi a se stesso, porti la sua croce e mi segua. Tre cose da considerare in quest' oracolo di Gesù-Cristo. Egli invita, non costringe. *Se qualcuno vuole.* Che cosa è mai il rinunziare a se stesso? Voi vedete il vostro prossimo insultato, maltrattato, strascinato in prigione, senza soccorrerlo, senza prestargli aiuto, senza compiangerlo; egli è

Matth. XVI. 24.

(1) Bourdaloue, *Esortaz.* tom. VII, pag. 133, 134.

per voi un estraneo. Ecco ciò che ci vien domandato pel nostro corpo. Che combatta pure, e soffra, non dovete prenderne pensiere. Rinunziate a quello straniero. *Porti la sua croce* : è l' armatura della quale Gesù-Cristo riveste il soldato che proceder brama sotto le sue bandiere. Non v' ha altro scudo, nè elmo, nè spada. Ella basta per rispingere tutti i dardi del nemico, basta per meritar la corona, basta per aprirvi tutti i tesori promessi alla vita presente e alla vita futura. Portar la sua croce, importa esser disposto a soffrir tutto, tutto, sino la stessa morte. La natura ci condanna a morire una volta sola. Chi porta la sua croce, è disposto al par di san Paolo a morir migliaia di volte, a morir tutti i giorni. Portar la sua croce, è un caricarsene le spalle come per andare al supplizio. Nulla v' ha che innalzi al di sopra del timore della morte, quanto il disprezzare in tal modo la morte. *E mi segua*. Pratichi tutte le virtù delle quali io diedi l'esempio. Con ciò i santi Apostoli s'innalzarono a quel colmo di gloria, con ciò rendevansi la testimonianza: Chi ci separerà dalla carità di Gesù-Cristo? La persecuzione forse, l'angoscia, la morte?

I. Cor. xv. 31.

Rom. viii. 35.

Tutti i nostri atti di religione portan l' impronta del suggello della croce, i sacri fonti della rigenerazione, il mistico banchetto in cui rice-

viamo la carne di Gesù-Cristo, le ordinazioni che consacrano i ministri, tutto si fa per l'invocazione della croce. In riconoscenza della sua virtù noi la scolpiamo sulle mura delle nostre case, sulle nostre fronti e ne' cuori nostri, qual manifestissimo segno della nostra salvezza, del nostro riscatto e della misericordia del nostro Dio. Il suggello reale noi apponiamo a ciascuno dei doni de' quali siam debitori alla sua liberalità, per difenderne il possesso contro ogni straniero assalto. Allorchè adunque vi fate quel segno, rammentatevi pienamente del mistero della croce. Quel pensiero sarà bastante a spegnere tutte le fiamme delle passioni. Quando voi lo scolpite sulla fronte, sul petto, su gli occhi, sopra ciascuno delle vostre membra, fate di voi medesimi una vittima accetta al Signore. Quella croce la quale riaprir potè il cielo, chiuder l'inferno e domare il Demonio, per più forte ragione potrà difendervi contro i veleni del vizio. Grazie alle vittorie della croce, i Demoni nulla più hanno di formidabile, la morte altro più non è che un sogno. Venga pur l'Ebreo a farvi rimprovero di adorare un uomo che fu sospeso alla croce, rispondete con franchezza: Sì, l'adoro, e non mai cesserò di adorarlo (1). Se insiste di-

(1) Vegg. un' eccellente lettera di Bossuet in risposta alle questione: *Dobbiam noi adorar la croce?* nella coll. gener. in-4°, tom. V, pag. 272.

cendovi: Perchè quello che voi riconoscete per Dio, Figliuol di Dio, disceso sulla terra per la salvezza degli uomini, morì sopra una croce col più infame di tutti i supplizi? Rispondete: Bisognò che Cristo soffrisse, che fosse crocifisso, perchè i profeti e l'intera legge in tal modo il predissero.... Perchè la croce trionfò della morte, purificò la terra, riparò la nostra natura, annientò la tirannia del Demonio.

La croce ci guarda durante il sonno, ci difende nel giorno, ci protegge nei nostri pericoli. Quali azioni di grazie non vi debbo ancora, o mio Dio, per quell' ineffabile mistero di amore e di misericordia di cui è tesoro la vostra croce! Io l'adoro, quella preziosa croce, sorgente di vita: abbraccio i patimenti che tu stesso ci hai sofferti. Bacio con tenerezza e i chiodi che ti confissero, e le piaghe sparse sul tuo corpo, e la lancia che portò alla tua bocca il fiele di cui fosti abbeverato. Cingo la mia testa colla tua corona di spine come un reale diadema; porterò sopra di me i tuoi obbrobri qual magnifico ornamento, e altamente ti riconosco vero Dio, seconda persona della santissima Trinità, che soffristi la morte per la mia salvezza, che ti desti in preda alle mani degli Ebrei, tuoi persecutori, fosti sepolto, e il terzo giorno risuscitasti, e verrai alla fine de' secoli a giudicare i vivi e i morti (*).

(*) *De adorat. sanct. crucis*, Morel, *Opusc.*, t. VI, p. 612—619.

Per ben comprendere qual fosse l'efficacia della croce, osservate ciò ch' era il mondo prima della croce, ciò che divenne dopo la croce. Prima della croce, Gesù-Cristo era sconosciuto: oggi il suo nome è in tutte le bocche, oggi noi conosciamo per Gesù-Cristo, Iddio Padre e il suo divino Figliuolo. Prima, il Demonio era oggetto del culto dell'universo; oggi il suo imperio cadde; e le potestà delle tenebre son dissipate. Un tempo, i più vergognosi disordini erano pubblicamente accreditati; ora, non solo se n' ha rossore, ma le più sublimi virtù son messe in pratica. Prima della predicazione della croce, il Demonio spingeva gli Ebrei a cospirar contro Gesù-Cristo: ma gli Apostoli predicarono il Vangelo della croce, e gli Ebrei a schiere si portano a' piedi di Gesù-Cristo. La morte fu pe' nostri antenati un oggetto di spavento; or fa la consolazione del cristiano. Pria che la croce fosse predicata nell' universo, il Paradiso era inaccessibile a' figliuoli di Adamo. La croce s'innalbera, e un ladrone è giudicato degno di entrar nel regno dei cieli. O prodigio degli effetti della croce! qual sorprendente rivoluzione ella fece nell' universo! Alla più profonda notte succedè la più splendida luce; la vita fu surrogata alla morte. Quali immensi benefizi scaturirono da quella sorgente!

« Il vedere i popoli idolatri adorare come loro dei, quelli ch' avean rispettati come loro re, attribuir loro la divinità con lo scettro e la corona, è adulazione non nuova all'umana mente. Ma adorare un uomo dopo il patibolo e la croce, ciò è impraticabile nella ragione umana; e pure l'intero mondo vi si soggettò. Veder l' Asia e l'Africa cedere ai sentimenti di un profeta conquistatore che li minacciava di schiavitù, e seguirlo dopo la vittoria che gli faceva strada dappertutto, è debolezza troppo adattata alla mente umana. Ma correre in folla presso la croce di un uomo morto, a ciò l' umana mente non può naturalmente abbassarsi. Intanto vedere un gran popolo affezionato alla persona di Gesù-Cristo, alla vista de' suoi miracoli, de' pani moltiplicati, de' ciechi guariti e de' morti risuscitati, è effetto di convinzione da cui l' umana mente non può difendersi. Ma non negare tutti que' miracoli dopo l' ignominia della morte, seguirlo anche dopo la sua croce, è uno sforzo di cui la mente umana non è naturalmente capace. Effetto per conseguenza, non dell' evidenza de' misteri nè della docilità della ragione, ma della potenza di Dio il qual volle esercitare il suo imperio sulla ragione, malgrado tutte le resistenze della ragione (1). »

OMELIA IV *sull' Epistola a' Corinti.*

Perciocchè la parola della croce è follia per coloro che si dannano; ma per quelli che si salvano, cioè per noi, è virtù e potenza di Dio. (Cap. 1, vers. 18.)

(1) La Rue, *sulla divinità della relig. crist.*, *Quaresima*, tom. 1, pag. 240, 241; ed egli si avvale di san Giovan Crisostomo.

L'anima ha le sue infermità al pari del corpo. Vi son malattie che destano nausea pe'migliori alimenti. In tal disposizione, gli amici, anche più fedeli, diventano fastidiosi, insopportabili. Par che si sconoscano; il loro stesso aspetto spaventa. Ed avviene altrettanto dell' anima quando è affetta in tal modo. Ella ignora ciò che render le potrebbe la salute, e si compiace della sua ignoranza. Non vede se non nemici in coloro che guarir la vorrebbero. È cosa evidente esser questo un disordine che nulla ha di naturale, e che attribuir fa d' uopo all' infelice stato degl' infermi. È la frenesia la qual priva della ragione, e corrisponde con oltraggi e violenze alle tenere cure che le si praticano. Immagine troppo vera dell' infedele che si ostina nel suo accecamento.

T. x. Bened. Pag. 23.

Conviene abbandonar quegl' infermi? non mai. Al contrario: siccome coloro i quali frequentano i frenetici non mai più li deplorano se non quando ne sono più maltrattati, perchè reputano que'cattivi trattamenti qual segno ed effetto di morbo affatto disperato: compianger del pari noi dobbiamo quelle anime inferme le quali ributtano ostinatamente tutto ciò che lor si dice per loro salvezza. Compiangiamole con copiose lagrime, e più che le mogli non piangono i loro sposi da' quali la morte le separò. No: l' affezione che le mogli debbono a' loro sposi esser non dee nè più tenera

nè più manifesta ne' suoi dolori di quella che ci è comandata per tutti gli uomini, sian qualunque, fedeli o infedeli, cristiani o barbari. Gemiamo adunque al vedere che la parola della croce, virtù e potenza di Dio per chi crede, sia una follia per l'anime traviate, inferme, incredule.

La parola della croce è una follia per coloro che si dannano. Tra i Corinti i quali abbracciato avean la fede, sen trovavano di quelli i quali, scossi da' ragionamenti degl' infedeli, titubavano e risponder non sapevano a' detrattori della croce. Non vi disturbate, lor dice l'Apostolo, di quelle apparenti ragioni colle quali cercano abbagliarvi. La loro ignoranza cagiona le loro prevenzioni. Il mistero della croce è tale che non è conosciuto da coloro che si dannano. Son de' frenetici i quali rispondono con ingiurie a coloro che voglion guarirli.

Pag. 24.

Anima inferma e colpita da funesto accecamento, che dir potrai? Per te Gesù-Cristo prese forma di schiavo, per te morì su di una croce; risuscitò; e, in vece di adorarlo, in vece di ammirare ciò che l'indusse per te, suo nemico, a sacrifizi che attender non potevi da un padre, da un amico, da un figliuolo; tu, in dispregio di quell'eccesso di amore, incolpi di follia l'opera sublime della sua saggezza! ma per-

chè sorprendersene? Chi è per perire sconosce ciò che potrebbe salvarlo. In tal modo, o Corinti, non vi disturbate. Insulti pur l'insensato, co' suoi motteggi, ciò che s' innalza al di sopra di lui, non è ciò cosa di tanta novità e stranezza. Nel pregiudizio in che si ostina, non v' ha eloquenza nè saggezza umana la qual possa farsi strada sino a lui. Dico di più: lungi dal persuaderlo, non fate se non immergerlo di vantaggio nella sua incredulità. L'imperio della fede comincia là dove finisce il patrimonio della ragione. Se imprendessimo a provare con umani ragionamenti in qual modo Iddio si fece uomo, in qual modo s' incarnò nel seno di una vergine, noi altro non faremmo che provocare i sarcasmi dell'incredulo. La fede affatto sola derime la questione. Ricorrere al raziocinio, è un voler perire. Io parlo de' misteri dell'Essenza divina. Ma non andiamo tant'oltre; non usciamo dal cerchio delle cose create: se un uomo ostinato a sol credere secondo i calcoli della sua ragione, vi chiegga in qual modo vediam la luce, tutto ciò che risponder potrete sarà il dirgli che basta aprir gli occhi per vederla; ma non date spiegazione del fenomeno. Perchè non ascoltiam noi per gli occhi, non vediamo per le orecchie? Quando la sede di questi organi è la stessa, e son tanto vicini l'uno all'altro, per qual ragione le loro funzioni non sono

comuni? Tentate di spiegar que'misteri: altro non fate che dar da ridere a coloro che vi ascoltano. Ciò che possiam fare di meglio, si è di rendere omaggio alla potenza e saggezza del Creatore e tacerci. Come! la natura è per noi piena di oscurità, e la religione, ch'esser dee l'oggetto delle nostre adorazioni, non avrebbe le sue? Volervi dare spiegazione con umani ragionamenti, è pretensione ridicola la qual ricade, non sulla stessa religione, ma sulla sconsideratezza di coloro che negano di credervi. La ragione è troppo debole per comprendere oggetti di un ordine tanto sublime. Se io dico: Il mio Dio fu sospeso in croce; il Gentile mi risponderà: in qual modo ciò si potrebbe accordare? ei non potè soccorrere se stesso allorchè lo crocifiggevano. In qual modo, dopo di essersi lasciato morire su di una croce, avrebbe potuto risuscitare per poi soccorrere gli altri? Se ne aveva il potere, cominciar doveva da se stesso. In tal modo parlavano gli Ebrei; e ne conchiudevano che simil credenza era contro la ragione. Sì, contro la ragione; e precisamente perciò si manifesta la divina onnipotenza. Perciocchè, dal seno della più profonda abiezione, rialzarsi ad un tratto per procedere alla vittoria, essere oppresso dalla più estrema debolezza, e trionfarne, ciò è pruova d' illimitata potenza. I tre giovani Ebrei usciti vivi dalla fornace arden-

Pag. 25.

te, sorprendono assai più che se non vi fossero entrati. Giona inghiottito dalla balena, altro non era che un avvenimento naturale; Giona pieno di vita nel ventre del mostro, ecco il miracolo. Del pari Gesù-Cristo faceva assai meglio riconoscere la sua divinità, trionfando della morte nel seno della stessa morte, che se avesse impedito di morire. Non si chiegga adunque più perchè Gesù-Cristo non salvò se medesimo allorchè era sulla croce. Ei lottar voleva per così dire corpo a corpo colla morte; e non ne volle discendere, non per impotenza, ma per priapro volontà. Diversamente, in qual modo i chiodi che vel configevano avrebbbero potuto ritener quello che la stessa morte non potè incatenarvi?

Ecco, fratelli miei, ciò che noi crediamo, ciò che diciamo pubblicamente tra noi; ma non avviene altrettanto per l'infedele. Perciò l'Apostolo dice: *La parola della croce è una follia per coloro che si dannano; ma per quelli che si salvano, cioè per noi, è virtù di Dio. Perciò è scritto: Io distruggerò la saggezza de' saggi, e abolirò la scienza dei dotti.* Isa. XXIX. 14. Ei comincia dal farsi scudo della testimonianza della Scrittura; e, forte di quell' autorità, esclama: *Che divennero i dottori della legge? che divennero le menti curiose delle scienze del secolo? Iddio non convinse di follia la saggezza di questo*

mondo? (V. 20.) Ei ferisce col medesimo dardo gli Ebrei e i gentili. Perciocchè evvene un solo tra i filosofi, un solo tra i più sagaci ragionatori e i più dotti tra gli Ebrei, che avesse condotto gli uomini alla salvezza, e fatto lor conoscere la verità? No. I nostri pescatori della Galilea fecero tutto, confondendo l'orgoglio della ragione umana, con la sentenza che per sempre la disonora: *Iddio non convinse di follia la saggezza di questo mondo?* L'Apostolo ci dà il segreto della condotta di Dio: *Non avendo il mondo colla sua umana saggezza conosciuto Dio dalle opere della sua saggezza*, benchè con magnificenza si manifesti nell'ammirabile spettacolo che il cielo e la terra dispiegano sotto gli occhi nostri; con quella pretesa follia della predicazione volle Iddio riformare e convincere l'universo. Non occorrono ragionamenti; basta la sola fede. Là dove si mostra la saggezza di Dio, dispare la saggezza dell' uomo. Rispondere che quello le cui mani avean prodotto sì magnifica opera esser non poteva se non il Dio onnipotente, era un parlare il linguaggio dell'umana saggezza; era un innalzarsi in qualche modo sino alla sublime Essenza. Non si ragiona più ora, si crede; non fa d'uopo nè di filosofia nè di ragionamenti per credere che Gesù-Cristo morì, e fu sepolto; e non fa d'uopo di più per essere fer-

mamente persuaso che risuscitò, che salì nel cielo; per tutto ciò fa d'uopo soltanto di fede. Gli Apostoli di Gesù-Cristo non ricercarono i lumi d'un'umana saggezza; crederono; e la loro fede li rendè più saggi di que' falsi saggi del mondo. Credere umilmente ciò che Iddio disse, val meglio di tutti i ragionamenti del mondo (1).... Quindi la saggezza de' sapienti del secolo lor nulla valse per ricevere la predicazione del Vangelo, come l'ignoranza de'semplici non fu un ostacolo che gl'impedisse di soggettarvisi. Dirò di più: malgrado l'apparente singolarità di questa opinione, sostengo che la fede trovi nell'anime semplici più facile accesso di quel che nol trovi presso i dotti. N'è chiara la ragione: i primi sbandiscono il ragionamento e con umile docilità si sottomettono. Questo è il senso della proposizione di san Paolo, quando dice che la saggezza de' filosofi si corruppe, che si distrusse da se stessa, e non servì più a nulla. Quando avrebbe dovuto operare, e far pruova della sua forza, per condurre l'uomo dalla creatura al Creatore, sdegnò di farlo: ora che il vorrebbe, n'è divenuta incapace. Non è più ora la via che Iddio vuol che si segua per andare a lui. Noi abbiam per conoscerlo un altro mezzo più nobile e più sublime. Iddio colpì di follia la saggezza del secolo, cioè veder fece

(1) Vegg. nel vol. XI gli articoli *Fede*, *Misteri*.

ch' era impotente da se stessa per abbracciar la fede, e innalzarsi sino a quella. Perchè i Corintii attaccavano un'alta idea a quella falsa saggezza, san Paolo cominciò dal riprovarla. Come mai, ei dice, dare il nome di saggezza a ciò che condur non potrebbe l' uomo alla scoperta de' veri beni? Lo stesso Dio la segnò col suggello della follia, in punizione di que' vergognosi traviamenti. Se a nulla servì, quando co' lumi della ragione poteva innalzarsi alla cognizione di Dio, quanto meno, ora che trattasi di oggetti assai più sublimi, pe' quali fa d' uopo la fede, non la scienza! È adunque vero che Iddio la convinse di follia.

E *gli piacque di salvar colla follia della predicazione coloro che crederebbero in lui.* Perchè follia della predicazione? Non già perchè il sia realmente; ma perchè sembra tale agli uomini del secolo.

Ammirabile condotta della Provvidenza! Onde smascherar la falsa saggezza del secolo, Iddio discender non fece dal cielo altra più brillante saggezza; ei non combattè un Platone, per esempio, con un nuovo filosofo più saggio e più sagace. Gli oppone ciò che riputavasi una follia, un ignorante pescatore, senza studio e senza lettere. A chi rimase la vittoria? Alla saggezza di Dio. Ne fa spiccar singolarmente lo splendore, e

ributta ogni paragone, la scelta de' mezzi ch' ei prese per trionfare. E se simili mezzi riuscirono, il solo Dio poteva farlo. Se gli Ebrei ci chiedon miracoli e i gentili pomposi ragionamenti, noi dobbiam soltanto risponder loro con due parole: Gesù-Cristo morì, Gesù-Cristo risuscitò: e si arrendono. Ciò è follia, e tutto ciò che v' ha di più contrario a' miracoli, a' pomposi ragionamenti cui si attendono; pure ciò cader li fece a' piedi della croce di Gesù-Cristo. Fa d' uopo adunque che vi sia in ciò qualche cosa di superiore a tutta la potenza de' miracoli e de' ragionamenti. Ecco ciò che fecero gli Apostoli: guarirono il mondo colla croce, come il loro maestro avea guarito il cieco nato, coprendo gli occhi suoi di fango, cioè di un rimedio il quale non sembrava atto se non ad accrescere il male, e l' avrebbe renduto cieco se nol fosse stato. La vana saggezza del secolo fu smascherata da ciò che vi era di più contrario alla saggezza. Un tempo erasi veduto sotto la mano del profeta, un poco di legno trarre il ferro dal fondo degli abissi e farlo galleggiar sull' acqua. Del pari veggiamo quel vile legno della croce strappar l' intero mondo alla corruzione, e far trionfare la verità. Quella croce, riputata soggetto di scandalo, non solo cessò di esserlo, ma fu per così dire la calamità la quale attrasse il mondo. Quindi, nell'ammirazione che le dà sì strana rivoluzio-

Pag. 27.

Joann. IX. 15.

IV. Reg. III. 12.

I. Cor. 1. 25. ne, l'Apostolo conchiude: *Tale apparente follia della condotta di Dio è più saggia della saggezza di tutti gli uomini, e tal debolezza di Dio è più forte della forza di tutti gli uomini.*

Pag. 28. Follia finchè si vorrà nel linguaggio degli uomini, ma nelle mire di Dio, istrumento della più alta saggezza. Ciò che tutti i filosofi far non poterono con tutta la sagacia della loro dialettica, il fece Iddio con un mezzo in apparenza il più insensato. Da qual lato si manifesta la più alta saggezza, in quello che convince interi popoli, o in quello che non convince alcuno? Osservate quel Platone che consuma le più laboriose indagini sulle più futili questioni, senza pervenire a nulla di fisso, esaurendo le risorse del suo ingegno per accreditare il dogma dell'immortalità dell'animo, senza potere nè stabilire alcun principio, nè convincere un solo discepolo, e morendo senza scuola. Quel medesimo dogma, per la croce predicata da pochi ignoranti è persuaso all'intero universo. Ella aprì una scuola nella quale si trattano, non questioni oziose, ma nella quale s'impara tutto ciò che v' ha di più sublime, la divina Essenza e la vera religione, la regola de' costumi, la futura risurrezione, e il conto che ciascun di noi render dovrà nel giorno dell'ultimo giudizio. Ella trasformò in filosofi uomini affatto estranei ad ogni specie di scienza. Oh quanto adunque la sua pretesa follia è più saggia della

saggezza degli uomini! Oh quanto la sua apparente debolezza è più forte di tutto ciò che gli uomini stimano di più forte! Sì, al certo, di più forte, poichè quella pretesa follia produsse la persuasione dell'universo intero; quell'apparente debolezza trionfò di tutte le resistenze. In vano si succederono ostacoli e nemici per annientare il nome di Gesù crocifisso; altro non fecero ch'estenderlo. Ciò ch'eravi di più contrario a' progressi del cristianesimo è precisamente ciò che servì a' progressi del cristianesimo. Dove son coloro ch'il combatterono? Altro non facevano che andare incontro alla loro perdizione. Quell'ostinata guerra che mossero ad un nome, a che ebbe termine? Alla loro propria rovina. Tutti i loro sforzi furono impotenti. La croce surse più brillante dal seno medesimo delle persecuzioni; e la cospirazione di tutti i viventi contro di un morto non potè vincerlo.

Venga dopo di ciò l'infedele ad accusarmi di follia: chi di noi due merita il nome d'insensato, quando io, che nella sua mente passo per tale, io son col fatto più saggio di quell'insensato il qual si crede il solo saggio? Mi taccia pure di spirito debole, quando egli stesso è convinto di esser più debole di me; poichè, il ripeto, nè i legislatori armati di tutta la forza del potere, nè i filosofi e gli oratori colle sottigliezze del loro ingegno, e la forza della loro elo-

quenza, neppure avevano scorto ciò che uomini da nulla, ma assistiti dalla grazia divina, riuscirono a persuadere a tutta la terra (*)

Pag. 30.

Coraggio de' nostri martiri cristiani, paragonato con lo stoicismo de' filosofi. Trionfi di Gesù-Cristo e della croce, malgrado le persecuzioni. Gli Apostoli finirono collo strappare il mondo alle tenebre dell' idolatria; il che non avean potuto fare i filosofi (1).

(*) Morel. *Nov. Testam.*, tom. v, pag. 34, 35.

(1) « Riunite tutte le circostanze che la crudeltà avesse mai potuto inventare per far soffrire Gesù-Cristo, e troverete che delusero gli assalti della crudeltà. Si fa morire tra due ladroni, per infamare la sua bella vita con quel genere di morte, e uno dei due rende testimonianza a dispetto de' suoi carnefici. Si mette un centurione presso della sua croce per impedire ai discepoli di accostarvisi, e lo stesso centurione diviene uno dei suoi discepoli. Vien sospeso ad una croce, e tal circostanza, la quale è uno de' caratteri della sua vocazione, il fa riconoscere pel Messia. Quanto più la sua croce è un supplizio vergognoso, tanto più la gloria di quel divin crocifisso risplende, allorchè converte tutti gli uomini al Padre suo colla predicazione della croce. Quanto più l' abbassano, tanto più lo innalzano. Esce dal seno di una luce la qual colpisce tutte le nazioni. Sembra che il Figliuol di Dio combatta qui colla vergogna e l' obbrobrio. La croce è il campo di battaglia; l' obbrobrio è vinto al par della morte. Non già l' obbrobrio disonererà Gesù-Cristo; ma Gesù-Cristo renderà l' obbrobrio glorioso. Si vedran degli uomini glorificarsi soltanto nella croce del Salvatore. Si vedrà gran quantità di martiri lasciare l' onor del mondo per ricevere l' onor della Chiesa, rinunziare alle corone della terra per ricevere la corona del martirio, e coprirsi di spine ad esempio di Gesù-Cristo. » (Abbadie.) Vegg. anche negli *Squarc. scel. de' protest.*, gli estratti analoghi di Daillé, pag. 115; Amyrault, pag. 369, 370; Drelincourt, pag. 141; Superville, Spanheim, ecc., per non citare la lunga serie de' nostri predicatori cattolici, i quali presero a prestito da san Giovanni Crisostomo ragionamenti ed espressioni, e non ne fanno mistero.

La croce di Gesù-Cristo chiamata follia di Dio! Follia, voi dite! ma che mai fuvvi di più saggio? Una debolezza! Eh! che di più forte? Sì, una follia per coloro che si dannano; ma, convien forse a tali uomini giudicar delle opere di Dio? Infermi i quali hanno il gusto depravato, troveranno amarezza nel mele. Che conchiuderne? Che sono infermi. Del pari, non già alla croce incolpar bisogna che taluni la taccino di follia; ma al loro accecamento. Il che l'Apostolo stabilisce nella sua epistola, nella quale dimostra che la croce, ben lungi dall'esser follia, debolezza, fu istrumento della saggezza e potenza di Dio. Ei ne paragona gli effetti colle opére della creazione, co' miracoli dell'antico Testamento, colle concezioni più rinomate dell'umana saggezza, per conchiuderne che comunque ammirabili fossero la potenza e la saggezza che vi discoprono, ve n' ha ben di vantaggio in quella pretesa follia della croce. E ciò gli mette in bocca la viva esclamazione: *Che divennero i saggi? Che divennero i dottori della legge? Che divennero quelle menti curiose delle scienze del secolo?* I saggi! All' accostarsi della croce, si dileguarono, dissipati come polvere. La sua luce talmente gli ecclissò, che interamente disparvero colla pompa del loro linguaggio e la sottigliezza de'loro ragionamenti. I dottori della leg-

T. XIII. Bened. Pag. 400.

I. Cor. 1. 20.

ge? La predicazione evangelica li ridusse in silenzio. Ciò che la stessa legge non avea potuto in favore di una sola nazione, la croce il fece per tutti i popoli del mondo: ella riconciliò i peccatori, produsse i giusti, santificò gli uomini; ella insegnò a conoscere Iddio, aprì la via del cielo. Le menti curiose delle scienze umane? Cioè l' eretico e i vani ragionatori, ella li confuse, li condusse al nulla, smascherando la loro reale follia (*).

Percorrete, colla mente, tutte le contrade dell'universo, il più lungi che trasportar vi possa la vostra immaginazione: dappertutto vedrete risplendere la potenza di Gesù-Cristo, dappertutto sentirete pubblicare la sua parola e la gloria del suo nome. Poi, ripiegandovi sopra voi stessi, dite pure che chi operò sì maravigliosa rivoluzione, è lo stesso che l' avea predetta. Per attenervi ad un sola particolarità: quale è il motivo che, da tutte le contrade dell' universo, impegna a visitare un sepolcro vôto? Perchè quella premura di recarsi, dalle più remote contrade, ne' luoghi in cui Gesù-Cristo nacque, dove morì, dove fu sepolto? Qual potenza non suppone adunque la croce? Un tempo, ella manifestava la più infame di tutte le morti; ora, è un trofeo di gloria. Ben lungi dall'arrossirne, si ama di fregiarsene, di farsene un

(*) Om. XIII *inter hactenus ineditas*.

ornamento che i particolari, che le stesse fronti coronate portano con santo orgoglio (*).

La croce è scuola di morale nella quale s' imparano tutte le verità. Ella unisce il cielo alla terra, il tempo all'eternità, l'uomo a Dio. Ella domò le passioni, incatenò le voluttà, riformò l'universo; ella conoscer ci fece tutti i segreti di Dio, gli arcani della sua giustizia, le ricchezze della sua misericordia. Ella c' innalza al di sopra de' terrori della morte e delle avversità della vita. Vedete Gesù-Cristo sospeso in croce. Colle braccia distese, abbracciando Ebrei e Gentili, i primi per condannarli, gli altri per chiamarli (**) (1).

(*) *Expos. in ps.* CIX, tom. V Bened., pag. 258, 259.

(**) Analisi delle omilie *sull' Esaltaz. della Santa Croce*, tom. VIII Bened., pag. 204—207 (Supplim.); Om. X *inter ineditas*, tom. XIII Bened., p. 231; *in ps.* XLIV, Morel, *Opusc.*, tom. III, pag. 202.

(1) « La morte di Gesù-Cristo, sistema di morale che ci traccia tutte le virtù. Se temer bisogna la giustizia divina, dove si può meglio impararla se non sulla croce di Gesù-Cristo? Quanto sembra terribile quella giustizia! ella va a cercar la sua vittima fin nel cielo: distende sull' altare un uomo divino; non risparmia il Figliuolo, il proprio Figliuolo di Dio. E tu, sciagurato peccatore, che nulla sapresti presentare agli occhi del tuo giudice se non di odioso, in qual modo sfuggir potrai alla sua vendetta, se, violando le leggi del Vangelo, tu ten rendi tanto più colpevole, per quanto avevi nello stesso Vangelo un più efficace mezzo di liberartene? Se bisogna avere orrore de' suoi vizi, dove si può meglio impararlo che sulla croce di Gesù-Cristo? Chi si fa del peccato idee lusinghiere, impari sulla croce di Gesù-Cristo a vederlo nel suo

Nulla v' ha di più opposto allo spirito del Vangelo quanto il riposo e l' ozio. Nulla che si accordi meno colla professione del cristiano, coll' abituale esercizio della guerra in cui siamo impegnati contro il nemico della salvezza, quanto l' affezione a' piaceri della vita presente. Discepoli di un maestro morto sulla croce, voi chiedete riposo! Eccolo, incatenato sul doloroso letto della croce; e a voi fan d' uopo le delicatezze e i comodi della vita! Posso riconoscere in voi il generoso soldato di Gesù-Cristo? Oh quanto l' Apostolo avea ragion di dire: *Ve n' ha molti di quelli de' quali spesso vi parlai, e ven parlo tuttavia colle lagrime, che vivono da nemici della croce di Gesù-Cristo*. Vi eran dunque, fin dal tempo dell' Apostolo, di que' falsi cristiano i quali, anche con apparente regolarità, vivevano in una rilasciatezza affatto contraria alle massime della croce. Contro di quelli si scaglia l' Apostolo. La croce richiede un' anima mortificata, disposta a soffrire, nemica delle delizie. Voi vi dite cristiano; e siete nemico della croce! Se l' amaste, abbraccereste una vita crocifissa; somigliereste con ciò almeno al vostro maestro, il

Phil. III. 18.

vero punto di vista, conosca la cagione dagli effetti, e non mai pensi al peccato senza pensare nello stesso tempo a' colpi ch' ei lanciò al Salvatore del mondo. E la conseguenza. » (Saurin, *Serm.*, tom. v, pag. 186.)

quale ben volle soffrirla per voi. Legatevi colle proprie mani a quella croce; non attendete che altri ve la preparino. Se amate Gesù-Cristo, morite della sua morte. Tale è l' oracolo di Gesù-Cristo: *Se qualcuno non porta la mia croce e non mi segue, non è degno di me;* il che equivale alle parole: Chiunque non è preparato alla morte. Il dico con lagrime: guai a que' nemici della croce i quali vanno in traccia di delizie, vittime che s' ingrassano pel sacrifizio! Vivrete voi in questo stato oggi, domani, venti anni, un intero secolo; sia pure; alla fine, quai frutti ne avrete raccolti? i più deplorabili. Iddio vi ha aperto l' aringo per procurarvi l' occasione di un trionfo; e il lasciate senza combattere (*)!

Luc. XIV. 27.

Essendosi la fama de'miracoli di Gesù-Cristo cominciata a diffondere, dicesi che un governatore della Giudea, pe' Romani, scrisse al senato, chiedendogli di metterlo nel numero degli dei. Si soggiugne che il senato il ricusò per una segreta gelosia, nel vedere che il mondo non avesse atteso il suo decreto per riconoscere la potenza di

T. X. Bened. Pag. 624.

(*) Om. XIII *in Epist. ad Philipp.*, tom. X Bened., pag. 297, 298; Morel, *Nov. Testam.*, tom. VI, pag. 120, 121. Senault: « La croce di Gesù-Cristo è inutile senza la nostra: *Non sufficit crux sua sine tua.* Fa d' uopo prevenire il furore de' carnefici colla nostra giusta collera; fa d' uopo vendicare Iddio nella nostra persona, e crocifigger noi stessi, senza attendere che gli uomini ci crocifiggano. Chi ama la croce, mena una vita crocifissa. » (*Panegir. di sant. Andrea*, tom. I, pag. 76.)

Gesù-Cristo, e rendere omaggio alla sua divinità. Iddio ben sapea provvedere a dispetto del senato romano agl' interessi della gloria del suo divino Figliuolo. Ei non voleva che la sua divinità sembrasse opera degli uomini; e che non avesse adoratori se non come n' avevano avuto que' miserabili idoli che un decreto del senato metteva nel rango degli dei.

Perchè la morte rende solenne testimonio di nostra umana mortalità, e testificava contro la pretesa divinità degli eroi del paganesimo; il Demonio, padre della menzogna, prese un' altra via per ingannar gli uomini sul loro conto, e per fiaccare l' argomento che la stessa morte di Gesù-Cristo ci offre in favore della sua divinità. Per esempio, se si domanda: Come mai può avvenire che Alessandro sia un Dio, poichè morì, e in modo assai miserabile? Non è quistione, risponde il Demonio, del suo corpo; ma della sua anima, la quale è immortale. Notate che là dove trattasi d' ingannar gli uomini su' veri principii, ei non più teme di armarsi del dogma dell' immortalità dell'anima; e quando noi stabiliamo quello stesso dogma come una delle più gloriose prerogative che la bontà divina avesse conceduto all'uomo, ei l' impugna, il nega, e ci degrada e ci confonde co' bruti in una medesima polvere dove non v' ha più nulla. Ma se i cristiani parlando di

Gesù-Cristo, dicono che, quantunque morto, è pien di vita; ecco che un riso di pietà sorge contro di noi, benchè sia ciò un fatto incontrastabile, tanto pe' miracoli che l'attestarono nell'istante della sua morte, quanto per tutta la serie degli avvenimenti, e per la conversione dell'universo. Un morto avrebbe potuto operare sì sorprendente rivoluzione? Voi affermate adunque che Alessandro sia tuttor vivo; e il credete, senza poter citare di lui alcun miracolo. — Perdonatemi, voi dite, egli ne fece molti, e di prim' ordine, quando era sulla terra; perchè soggettò al suo imperio città e popoli innumerabili, ed estese il suo dominio all'estremità del mondo. — Sia pure. E bene, se io vi fo vedere in Gesù-Cristo, un conquistatore tale che nè Alessandro, nè alcuno de' più famosi eroi gareggiar vi possano; avreste bisogno di altra pruova per credere che nulla asseriam di troppo dicendo che benchè morto, era pieno di vita? Se un monarca imprende e termina con buon successo delle guerre durante la sua vita; se, sostenuto da forze militari, riporta vittorie; è ciò un miracolo tanto nuovo e tanto straordinario? Ma che, dall'alto di una croce e dal fondo del suo sepolcro, Gesù-Cristo avesse fatto sì prodigiosi cambiamenti per tutto il mondo; ecco al certo di che sorprendere, di che stupire. E in qual modo spiegarlo diversamente se non con una divina e su-

sia più vivo quello i cui semplici discepoli, nella polvere delle loro tombe, divennero protettori e sostegni de' padroni dell' universo (*)? Pag. 626.

Risurrezione di Nostro Signor Gesù-Cristo.

Allorchè Gesù-Cristo, annunziando la sua futura risurrezione, erasi servito dell' esempio di Giona rinchiuso tre giorni nel ventre della balena, gli Ebrei l' aveano ben compreso, malgrado l' apparente oscurità delle sue parole. In pruova, sol dopo averlo fatto morire, furono a dire a Pilato: *Quel seduttore disse, allorchè tuttavia era vivo: Io risusciterò dopo tre giorni.* E al certo le parole di Gesù-Cristo non lasciavano il menomo equivoco. Egli non avea detto che sarebbe messo nella terra, *ma nel cuore della terra* (1), per meglio indicare il suo sepolcro, ed allontanare ogni ombra di sospetto sulla realità della sua morte. Per la medesima ragione ei vuol rimanere tre giorni nello stato di morte, affinchè niuno potesse dubitarne. Ne conferma la certezza, non solo perchè il videro rendere sulla croce l' ultimo respiro, ma perchè lo vedranno durante tre giorni sepolto nel sepolcro. Era d' importanza che

Matt. vii. 40.

Ibid. xxviii. 63.

(*) Om. xxvi *in* II *ad Corinth.*, Morel, *Nov. Testam.*, t. v, p. 740, 741.

(1) *Sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus et tribus noctibus.*

la sua morte fosse bene avverata, affinchè indubitabile fosse la sua risurrezione (*).

Noi incalziamo l' incredulo coll' invincibile argomento: Se Gesù-Cristo non risuscitò, ei rimane adunque nello stato di morte. Or come mai avviene che i suoi Apostoli avessero operato miracoli nel suo nome? Dirassi che non ne operarono? Ma in qual modo si formò una società cristiana? Questo almeno è un fatto che non si negherà, poichè è sotto gli occhi. E bene! gli Apostoli non fecero miracoli, voglio supporlo; ma tal supposizione si rivolge contro l'incredulo; perciocchè, senza miracoli, aver convertito l'universo, averlo condotto alla fede cristiana colla predicazione di dodici miseri Apostoli senza dottrina e senza lettere, questo è al certo il più grande de' miracoli. Non dirassi che coll' autorità delle loro ricchezze, o della loro eloquenza, nè per nulla di simile, che que' pescatori, poveri ed ignoranti, conquistarono il mondo. Poichè diviene impossibile il dare spiegazione di sì prodigioso cambiamento colle sole forze umanei, bisogna dunque confessar proprio malgrado che sol giunsero a farlo per l'infinita virtù di Dio (**).

Se Gesù-Cristo si fosse mostrato al mondo in tutta la pompa della sua divina natura per sog-

(*) Om. XLIV *in Matt.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 487; Bossuet, *Elevaz.*, tom. IX della collez. in-4°, pag. 278.

(**) Om. I *in Act. Apostol.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. III, pag. 8; Molinier, *Serm. scel.*, tom. VIII, pag. 16.

gettare i cuori, ed illuminar le menti coll' autorità della sua parola, sarebbe questo un prodigio meno sorprendente di quello di vederlo nella debolezza di una carne mortale, manifestare una gloria affatto spirituale e veramente incomparabile. Render la vita al mondo, quando egli medesimo era pien di vita, sarebbe stata qualche cosa di grande ed ammirabile senza dubbio. Ma, dal seno dell' ombre della morte, comandare alla morte, e fin nell' eccesso dell' abbassamento far risplendere una gloria immortale, ecco soprattutto ciò che pruova invincibilmente la sua divinità (*).

Omelie lxxxix e xc *sul Vangelo di san Matteo.*

L' errore e l' impostura in ogni tempo si ferirono co' loro propri dardi, e i loro sforzi contro la verità altro non fanno che assicurarne il trionfo. Dopo che Gesù-Cristo spirò sulla croce, i principi de' sacerdoti e i farisei essendosi riuniti, dice il Vangelo, furono a trovar Pilato, e gli dissero: « Signore ci siam sovvenu» ti che quel seduttore disse, quando ancora » era in vita: Io risusciterò tre giorni dopo la » mia morte. Comandate adunque, se il crede» te, che il sepolcro sia guardato sino al terzo

T. vii. Bened. pag. 831.

Matth. xxvii. 62. 63.

(*) *De uno legislatore*, Morel, *Opusc.*, tom. vi, pag. 5.

» giorno, onde i suoi discepoli non vengano
» là notte ad involare il suo corpo, e non di-
» cano: Ei risuscitò da morte, e in tal mo-
» do l'ultimo errore sarà peggio del primo. »
Ponderate bene tutte quelle parole: Era della più alta importanza che fosse bene assicurato essere Gesù-Cristo morto; essere stato messo nella tomba; essere risuscitato; e la stessa testimonianza de' suoi nemici stabilisce vittoriosamente ciascuna di queste circostanze. *Quel seduttore disse, quando ancora era in vita.* Adunque non è più vivo; è adunque morto. Egli disse: *Io risusciterò tre giorni dopo la mia morte. In conseguenza, ordinate che il sepolcro sia guardato;* è dunque nel sepolcro. *Onde i suoi discepoli non vengano la notte ad involare il suo corpo.* Se dunque il sepolcro è assicurato e da una guardia, e dal suggello che vi si appone, non v'ha più accesso all'artifizio nè all'impostura. La menzogna è impossibile; la risurrezione rimane avverata; e le stesse precauzioni delle quali circondossi la prevenzione, ne formano la più decisiva pruova. Le vostre precauzioni assicuravano l'inviolabilità del sepolcro. Se dunque fu impossibile di aprirlo, e frattanto trovossi vôto; è chiaro, è dimostrato che il morto non è più nel numero de' morti, che dunque risuscitò. Ciò che diccvano i nemici di Gesù-Cristo,

Ibid. 64.

noi il sappiamo dal racconto dei suoi discepoli; e vedete in qual modo la loro buona fede traspare nelle loro deposizioni. Essi non temono di ripetere le più ingiuriose qualificazioni date alla memoria del loro signore. *Il seduttore*, *l' impostore* disse. Niuna reticenza. Essi non sanno mentire, nè gli Ebrei perdonare. La stessa morte di Gesù-Cristo non calmò il loro furioso e sanguinario risentimento. Quando adunque aveva egli detto agli Ebrei che risuscitarebbe tre giorni dopo la sua morte? Ei l'aveva spesso detto ai suoi discepoli. Per gli altri, si contentò di annunziarlo loro; ma, con un luminoso paragone, quello cioè di Giona uscito dal ventre della balena, tre giorni dopo di esservi stato sepolto. Era ciò sufficiente per farlo loro ben comprendere; e la loro maligna incredulità non manca di avvalersi di quella predizione. Che risponde loro il governatore? *Voi avete una guardia*, lor dice, *andate, fatelo guardare nel modo che il crederete. Ed essi, andandosene, posero buona guardia al sepolcro, e ne suggellarono la pietra.* Non basterà adunque che i soldati guardino il sepolcro; ma, oltre che son soldati della loro nazione, Pilato assumer non vuole alcuna risponsabilità; ei troppo ben conosce qual sia la sospettosa diffidenza de' nemici di Gesù, e lascia ad essi soli il carico di tutta quella cura, perchè incolpar non

Pag. 831.

Ibid. 65. 66.

ne potessero delle conseguenze se non se medesimi. Perciocchè se le precauzioni si fossero limitate a collocarvi una guardia militare e guardia composta di stranieri; avrebbero potuto dire, ciò che non sarebbe stato meno contro ogni verità, contro anche ogni verisimiglianza, ma che la loro abituale imprudenza non avrebbe mancato di diffondere; che i soldati eransi posti di accordo co' discepoli per involare segretamente il corpo nel disegno di accreditar la favola della sua risurrezione. Ma poichè essi stessi hanno il carico di tutto, la menzogna non sarebbe sostenibile dalla loro parte. Essi fecero i primi passi presso Pilato; essi chiesero la custodia del corpo; ad essi n'è data la cura; essi situarono i loro soldati, apposero al sepolcro il loro suggello, e si ridussero con tante precauzioni all' impotenza di dar qualche colore all'impostura che poi pubblicarono. Perciocchè alla fine, quando i discepoli di Gesù involar poterono il suo corpo? Nel giorno di sabato forse? Ma in qual modo la cosa sarebbe stata possibile, in un giorno in cui la legge neppur permetteva d'accostarsi ad un sepolcro? Ma supponendo che non ne tenessero conto, in qual modo uomini, fin allora tanto pusillanimi, avrebbero potuto eseguire il loro disegno? In qual modo venire a capo di persuaderlo a un intero popolo? Che cosa avrebbero detto? che avrebbero fatto? Con quale inten-

zione costituir si potevano difensori di quel morto? Qual ricompensa dovevano attenderne? Qual compenso a tanti pericoli e sacrifizi? Mentre ancor viveva, vilmente l' abbandonarono; e quando il videro morire, avrebbero avuto il coraggio di parlar tanto generosamente per lui, se col fatto non fosse risuscitato? Di buona fede, dove è qui la verisimiglianza? No, al certo, essi non vi pensavano; e quando anche l' avesser voluto; non avrebbero avuto alcun mezzo d' inventar quella pretesa risurrezione. Il loro maestro avea loro venti volte predetto la sua risurrezione; ei non cessava di annunziarlo ne' suoi discorsi; gli stessi Ebrei il sapevano, poichè li sentite qui dire: *Ei vantossi che risuscitarebbe tre giorni dopo la sua morte*. Se dunque la profezia non si fosse avverata, è cosa evidente che non avrebber veduto in lui se non un falso profeta, un impostore la cui memoria si sarebbero ben guardati di difendere contro una nazione intera la qual non credeva alla sua risurrezione. È cosa evidente che non si sarebbero lasciati discacciar dalle loro case, a spatriare per un uomo il qual gli avesse ingannati; e ben lungi dal farsi onore di simil prodigio, orrore soltanto avrebbero avuto per un maestro il qual si fosse beffato della loro buona fede, e sì stranamente compromesso. E se avesser voluto accreditar simile menzogna, su di che ap-

Ibid. 63.

poggiar la potevano? Di qual considerazione godevano essi nel mondo? Dove sono i loro titoli? L'eloquenza e l'incantesimo della parola? Erano i più ignoranti degli uomini. I mezzi dell'opulenza? Eran tanto poveri, che appena possedevano un bastone e de' calzari. Lo splendor della nascita? Tutti sursero dalla feccia del popolo. L'illustrazione della patria? La loro terra nativa è appena conosciuta. Il numero? Non sono più di dodici, ed anche dispersi. Le speranze fondate sulle promesse del loro maestro? S'egli non risuscitò, contar non possono sulle sue promesse. In qual modo adunque resistere a tutti i furori del popolo? Il primo tra loro, quello ch'essi riguardano come loro capo, sostener non potè la voce di una serva; tutti gli altri fuggirono; si dispersero dall'istante in cui il videro nelle mani de' suoi nemici; in qual modo avrebber potuto persuadersi ch'andar potevano a passi di gigante all'estremità della terra, e profondamente radicar nella credenza de' popoli la favola della risurrezione? Pietro impallidì alla voce di una donna; tutti gli altri tremano all'aspetto di una tumultuaria assemblea; avrebbero essi potuto, il domando, dimostrare, nel modo che il fecero dopo di ciò, sì intrepida sicurezza in presenza dei re e de' magistrati, in presenza d'interi popoli, de' roghi, de' palchi, delle più spaventevoli torture; non una volta,

Luc. x. 4.

Pag. 833.

ma in tutti i giorni, e fin nel loro ultimo istante? L'avrebber potuto, senza avere a sostegno la forza di colui la cui risurrezione annunziavano? Gli Ebrei, testimoni sì lungo tempo degl'innumerabili miracoli operati da Gesù-Cristo, avean ricusato di credere alla sua risurrezione; intriso aveano le loro mani nel suo sangue; ed avrebber potuto poi consentir di credere al miracolo della risurrezione, sulla semplice parola de' suoi Apostoli! No, il ripeto, nulla di tutto ciò è nella natura.

Noi ci siam sovvenuti che l'impostore disse, quando era in vita: Io risusciterò tre giorni dopo la mia morte. Ma perchè tanti spaventi ed inquiete precauzioni, s' egli altro non era che un impostore? Perchè quell' agitazione e quelle misure? « Noi temiamo che i suoi discepoli » non vengano ad involarlo e non traviino il po» polo. » Involarlo? Abbiam fatto vedere che la cosa era impossibile. Ma alla fine, perchè il temono, vogliono che il sepolcro sia esattamente guardato durante i tre giorni. Lo zelo della legge ispira loro quella diffidenza; e per far credere che Gesù non era stato durante la sua vita se non un impostore, tentano di scolpir fin sulla sua tomba quell'odiosa imputazione. Per confonderli, Gesù-Cristo avrà cura di verificar la promessa del suo risorgimento. Padrone di prece-

derla senza poterne aver biasimo, non la ritarda al di là del termine preciso, per non eludere le speranze. Se avesse aspettato che le guardie si fossero ritirate, la sua parola sembrar poteva non essersi verificata con esattezza. Facea d' uopo adunque per giustificarla, che la sua risurrezione si effettuasse al termine dei tre giorni, mentre il suo sepolcro era guardato diligentemente. Con ciò tutte le precauzioni verranno meno, e Gesù-Cristo ben dimostrerà che tutto ciò ch' ei soffrì dalla parte degli Ebrei, ben volle soffrirlo, e tutti gli sforzi de' suoi nemici non riusciranno se non a dare maggior fama alla verità della sua risurrezione. In fatti:

Essendo passata quella settimana, e il primo giorno della seguente cominciando appena a risplendere, Maria Maddalena e l'altra Maria furono a vedere il sepolcro: ed ecco che ad un tratto avvenne un grande tremuoto; perciocchè un Angelo del Signore discese dal cielo e fu ad abbattere la pietra ch' era innanzi la porta del sepolcro e sopra vi si assise. Il suo viso era brillante al par di un lampo, e i suoi vestiti bianchi al par di neve. (Cap. XXVIII, vers. 1—3.)

Pag. 834.

Un Angelo appare ad un tratto dopo la risurrezione di Gesù-Cristo. Egli smosse la pietra del sepolcro, affinchè le stesse donne che l' ave-

an veduto giacente nel sepolcro, assicurate dalla testimonianza de' loro occhi che là più non vi era il corpo, cominciassero a credere alla risurrezione... *Non temete*, lor dice, non si appartiene a voi il temere, ma a coloro ch' il crocifissero. *Io so che voi andate in traccia di Gesù-Cristo il quale fu crocifisso*; egli non arrossisce di rammentare il suo supplizio, perchè la croce divenne sorgente di salvezza. *Risuscitò*, dove è la pruova? Nella sua parola: *risuscitò nel modo che l' avea promesso*. Vers. 5.

Ma perchè tremò la terra? Per recare stupore a que' soldati i quali andranno a rendere testimonianza di ciò che videro, e renderanno col loro spavento e colla loro deposizione solenne omaggio alla verità dell' avvenimento..... Sparsi nella città, vi diffondono la nuova di ciò che avvenne in loro presenza. I sacerdoti, ostinati nel loro odio, *lor diedero*, prosegue l' evangelista, *una somma di danaro*, impegnando loro *a pubblicare che i discepoli di Gesù eran venuti ad involare il suo corpo*. Grossolana impostura, impresa assurda, e la cui esecuzione era bene evidentemente impraticabile dalla parte di uomini simili a quelli, e con sì insormontabili difficoltà. Avevano adunque avuto ragion di dire, que' menzogneri sacerdoti che *il nuovo errore sarebbe stato peggior del primo*; perciocchè la loro Pag. 839. Ibid. xi. 12.

sacrilega ostinazione è per consumare le loro passate iniquità. Essi comprarono il sangue di Gesù-Cristo con danaro; e tuttavia comprar vorrebbero con danaro la nuova impostura che oppongono alla certezza della sua risurrezione (*).

T. VIII Bened. Pag. 509.

I discepoli, informati da Maria di ciò ch'era avvenuto, accorrono al sepolcro, e veggono il sudario ch' era servito alla sepoltura, rimasto là per servire di testimonianza alla risurrezione: circostanza ben notevole. Perciocchè se il corpo fosse stato involato, gli autori del ratto non si sarebbero al certo incomodati di spogliarlo, di distaccarne con cura i lenzuoli e il sudario, di riunire il tutto insieme, a rischio di perdere un tempo prezioso, far mancare il loro disegno, e lasciarsi sorprendere. Quando anche l'avesser voluto non avrebber potuto riuscirvi, poichè la mirra adoperata con abbondanza per imbalsamarlo, siccome osserva altrove il santo evangelista, avea dovuto impregnarsi a' lenzuoli, e attaccarli strettamente alla carne (**).

Joann. XIX. 39.

Si domanda perchè Gesù-Cristo non si fece vedere agli Ebrei subito dopo la sua risurrezione. Se avesse dovuto convertirli, non vi si sarebbe ricusato; ma ciò ch' era seguito alla risurrezio-

(*) Om. XC e XCI, Morel, *Nov. Testam.*, t. I, p. 917—927.

(**) Om. LXXXV *in Joan.*, Morel, *Nov. Testam*, tom. II, pag. 548, 549.

ne di Lazaro provava bene il contrario. Un avvenimento così soprannaturale quanto quello di strappare alla tomba un corpo sepolto da quattro giorni, con tutti i segni della corruzione, di farlo apparir vivo agli occhi di tutto un popolo, colle ritorte delle quali era ancor legato, altro non avea fatto che renderli più furiosi, in vece di convertirli, poichè fu anche per ciò che vollero far morire Gesù-Cristo. Non gli aveau perdonato la risurrezione di un altro, gli avrebber perdonata la sua? So bene che nulla più potevano sulla sua persona; ma la loro implacabile incredulità non avrebbe mancato di tentare nn nuovo deicidio. A qual prò esporveli? i gastighi che avean meritati erano già gravi abbastanza. Gesù-Cristo li risparmia involandosi a' loro sguardi; ma non si fa men riconoscere da' miracoli che seguono la sua risurrezione. E non era già minor maraviglia il sentir Pietro dire: *In nome di Gesù-Cristo, sorgi e cammina*, quanto il vedere lo stesso Gesù-Cristo risuscitato. Dirò di più, un tal miracolo diveniva pruova anche più manifesta e più convincente della risurrezione di Gesù, di quel che avrebbe potuto esser la sua apparizione. E la dimostrazione n' è questa: Gesù-Cristo risuscitato si fa vedere ai suoi discepoli. Tommaso, il quale non erasi trovato in mezzo a loro, ricusa di crederlo, e non si arrenderà se non quando avrà, ei di-

Ibid. XI.

Act. III. 6.

Joan. xx. 25. ce, portato le sue mani nelle piaghe de' piedi e nel costato di lui. Giudichiamo per analogia: Ecco un Apostolo, il quale, iniziato in tutti i segreti della sua dottrina come della sua onnipotenza, non acconsente a credere se non quando avrà veduto co' propri occhi l'impronta de' chiodi e della lancia che il ferirono. Del pari l'intero mondo l'avrebbe veduto risuscitato senza credervi. Ma nell' ascoltar Pietro dire: *In nome di Gesù-Cristo, sorgi e cammina*, che avvenne? Tre mila dapprima, poi cinque mila Ebrei credono, ed eran nemici. Ho allegato il solo fatto di san Tommaso. Ma tutti avean cominciato al par di lui ad essere increduli. Non accusarli, o fratello mio, non essere più severo a loro riguardo dello stesso Salvatore: era per loro tanto straordinario, tanto incredibile che un morto avesse potuto risuscitar se stesso! Le sue prime apparizioni non produssero dapprima su di essi altra impressione che quella del timore; e sol dopo lungo tempo vennero a persuadersi della realità della sua risurrezione. Il Vangelo il dice chiaramente. Dopo che Gesù-Cristo, uscito dalla tomba, fecesi vedere in loro compagnia, dicendo loro: La pace sia con voi: *Essi, perplessi e compresi da timore, immaginavansi di vedere uno spirito.* E Gesù lor dice: *Donde proviene che siete disturbati? e mi guardate i piedi e le ma-*

Luc. xxiv. 36. 41.

ni. Ma siccome nella gioia e nello stupore in cui erano, non credevano ancora; lor dice: Avete qualche cosa da mangiare? Voi non credete nè alla testimonianza del mio costato aperto, nè a quella delle mie piaghe; ma gli spiriti non mangiano, e la mia risurrezione vi sembra tuttavia immaginaria. Quindi l'Apostolo san Pietro ben sentì la forza di quella testimonianza. Dopo aver detto: *Iddio il risuscitò il terzo giorno, e volle che si facesse vedere;* a chi? soggiugne; a noi, *che bevemmo e mangiammo con lui.* Quando adunque leggete nel libro degli Atti che Gesù-Cristo si fece vedere a' suoi Apostoli durante quaranta giorni *mangiando con loro*, non n'inferite che ciò fosse avvenuto per soddisfare al bisogno di mangiare, ma per dar loro la più palpabile e persuasiva pruova della verità della sua risurrezione (*).

Act. x. 41.

Ibid. I. 4.

Gesù-Cristo erasi fatto vedere a' suoi Apostoli dopo la sua passione, e gli avea convinti con molte pruove ch' egli era vivo, apparendo loro per quaranta giorni. Non appariva loro in ogni giorno, regolando a disegno le sue apparizioni, e rendendole assai frequenti, per ben convincerli della verità della sua risurrezione; assai rare per lasciarne loro viva impressione, per

Act. I. 23.

(*) *Cur in Pentec. Acta legantur*, Morel, *Opusc.*, tom. v., pag. 842—844.

la diversità delle forme sotto le quali presentavasi a' loro sguardi. Ora andava a trovarli quando esercitavansi alla pesca, e, senza farsi ancora riconoscere, loro diceva: *Figliuoli, nulla avete da mangiare?* Con una nuova pesca miracolosa era per rivelarsi ad essi. Se ben contiamo il numero delle sue apparizioni, ne troveremo undici fatte a' soli Apostoli, in diverse circostanze. Dapprima erasi fatto vedere a Maria e alle sante donne, presso del suo sepolcro; poi a Cefa e agli altri pellegrini di Emmaus, cui si fece conoscere nella frazione del pane. Questi, di ritorno alla città, si affrettarono di annunziare a' discepoli che avean veduto il Signore, *veracemente risuscitato, e prima erasi fatto vedere a Pietro.* Già la fama se n'era sparsa anteriormente alla loro dichiarazione; il che l'Apostolo san Paolo attesta in questi termini: *Io vi ho principalmente insegnato e come dato in deposito ciò che aveva io stesso ricevuto, cioè che Gesù-Cristo morì pe' nostri peccati, secondo le Scritture, fu messo nella tomba, e risuscitò, secondo le stesse Scritture, si fece vedere a Cefa, poi agli undici Apostoli;* una prima volta nell' assenza di Tommaso, un' altra volta, trovandosi Tommaso in loro compagnia. Successivamente a cinque cento de' fratelli insieme; il che attesta lo stesso Apostolo, e tra quelli gran nume-

Joan. XXI. 11.

Matth. XXVIII.

Vers. 34.

I.Cor. XV.3.5.

Ibid. 6.

ro era tuttavia esistente; poi a sette degli Apostoli sulle sponde del lago di Tiberaide; in particolare a Giacomo, il che sappiamo da san Paolo; poi a tutti. Subito dopo, ai settanta due discepoli; altra volta sopra una delle montagne della Galilea, sul monte Oliveto (*).

Ibid. 7.

Rallegratevi incessantemente nel Signore, miei carissimi fratelli, vel ripeto, rallegratevi. Celebriamo tutti insieme questa festa con gioia; ma con gioia cristiana. *Ecco in verità il giorno che fece il Signore, rallegriamoci ed esultiamo di gioia.* Celebriamo la risurrezione del Salvatore o piuttosto la nostra. Solennizziamo la memoria di questo giorno di salvezza; pubblichiamo la vittoria riportata sul Demonio, il riscatto de' cristiani e la risurrezione de' morti. Grazie alla risurrezione di Gesù-Cristo, le fiamme dell' inferno sono spente, il verme implacabile è colpito di morte, l' imperio di Satana abbattuto, egli medesimo è costernato; il peccato è distrutto; gli spiriti maligni son messi in fuga; gli uomini nati dalla terra son trasportati nel cielo; gli schiavi del Demonio, liberati dalle loro ritorte, esclamano dal seno di Dio divenuto loro asilo:

T. VIII. Bened. Pag. 822. (Supplim.) Phil. IV. 4.

Ps. CXVII. 24.

(*) *In ascens. Domini et in principio Actor.*, tom. III Bened., pag. 766, 767. Saurin disviluppa, con simile enumerazione, l' invincibile argomento della testimonianza, in favore della risurrezione di Nostro Signore, nel suo sermone a tal riguardo, tom. V, pag. 208.

I. Cor. xv. 54. *O morte, dove è la vittoria? O inferno, dove è il tuo pungolo?* Ci procurò quell' augusta e santa solennità lo stesso Gesù cui si deggiono tutti i beni de' quali godiamo; egli la cui suprema potenza diede a tutti noi l' essere, e ci trasse dal nulla per chiamarci alla luce; egli il quale oggi ci rende alla libertà e alla vita che avevam perdute, strappandoci alla tirannia del principe delle tenebre, annientando la cedola di schiavitù e di morte che ci teneva sotto il giogo del peccato, *facendosi egli stesso anatema per noi*, come parla san Paolo: *Gesù-Cristo ci riscattò dall' anatema della legge.* È adunque ben giusto di esclamare nel trasporto della nostra gratitudine: *Che renderemo al Signore per tutti i benefizi che ci profuse?* Essendo Figliuolo unico di Dio, volle farsi uomo per nostra salvezza; e si rendè ubbidiente sino alla morte per liberarci dalla morte eterna... Chi è sorgente di vita, principio d'immortalità, acconsentì a soffrire nella sua carne, a discendere nella tomba per arricchirci dell' immortalità. Durante il suo soggiorno tra gli uomini, si era veduto far bene a tutti, guarir gl' infermi, render la vista a' ciechi, a' paralitici l' uso delle loro membra, discacciare i Demoni, risuscitar Lazaro chiuso da quattro giorni nel sepolcro, moltiplicare i pani per nudrire un popolo intero nel deserto, procedere sul-

Gal. III. 55.

Ps. CXV. 3.

Pag. 825.

l'acque, profonder miracoli; e gl'ingrati Ebrei, in qual modo ricevevano sì luminose testimonianze della sua divina beneficenza? Ora cercano di lapidarlo, ora di precipitarlo dall' alto di una montagna, e finiscono per farlo morire sopra la croce. Ma egli sol rispondeva a tutti i trasporti di furiosa gelosia col silenzio, simile all' agnello il qual porge la gola al coltello che lo immola. Il disegno del suo primo avvento non era il gastigo e la punizion di coloro i quali ricusavano di riconoscerlo, ma di tentare, a forza di pazienza e bontà, di ricondurre nella via della salvezza coloro che n' eran traviati... Per toglier però alla incredulità ogni scusa, nell' istesso istante in cui spirava sulla croce, il vedeste segnalar la sua divinità co' più splendidi miracoli. Ei permetteva ch' il sospendessero su quella croce, per mettere in fuga gli spiriti infernali diffusi nell'aria; permetteva ch'ei fosse legato all'albero della croce, per combattere il peccato il quale avea preso nascita sull'albero tanto funesto all' umana stirpe; e che gli si ferisse il costato con una lancia, per riparare al delitto della donna uscita dal costato di Adamo, e per farne scaturir la feconda sorgente de' sacramenti che ci danno la grazia e la vita.... Venga dunque a domandarvi qualche infedele: Perchè il vostro Gesù soggiacque al supplizio della croce? Rispondete: Per incatenarvi il Demonio;

Pag. 826.

per ripararvi, morendo sull' albero della croce, il delitto di che era stato istrumento l' albero del giardino terrestre. Perchè quella corona di spine? Per fecondare co' sacrifizi della sua ubbidienza quella terra condannata, dalla dissubidienza di Adamo, a sol produrre rovi e spine... Perchè quegl' insulti di un popolo il qual piega il ginocchio innanzi a lui per derisione? Per costringere gli Ebrei a rendergli omaggio, a dispetto di se stessi, e riconoscere il suo imperio anche sulla terra. Allora non gli rendevano se non ipocrite adorazioni; verrà un giorno in cui tutt' i ginocchi s' inchineranno *alla sua presenza nel cielo; sulla terra e nell' inferno, dove tutti gli uomini risuscitati confesseranno che il Signore Gesù è nella gloria di Dio suo Padre.* Accecato per ignoranza o piuttosto per odio, il popolo deicida chiudeva gli occhi alla luce, nel medesimo istante in cui l' intera natura il riconosceva per suo padrone ed autore; perciocchè era ancor sospeso sulla croce, allorchè il sole, commosso allo spettacolo di tanti oltraggi accumulati sulla persona di chi è il vero sole di giustizia, ritrocedendo di orrore, e ripiegando i raggi suoi, lasciava la terra coperta di tenebre, ricusando la sua luce ad uomini che rendeansi colpevoli del più criminoso attentato. E la terra anch' essa sembrava unirsi a quella indignazione, crollando

Phil. II. 10.

Pag. 827.

sotto i piedi di que' nemici di Dio ch' ella sembrava sostener con dolore.... O sacrilega demenza ! le rupi si fendono , il velo del tempio si lacera e lascia allo scoperto il Santuario , in segno della riprovazione di quello stesso tempio , e per l' avveramento della parola di Gesù-Cristo : *Il tempo si avvicina in cui il luogo che abitate rimarrà deserto* ; profezia sì ben giustificata colla desolazione che seguì la morte di Gesù-Cristo : ed essi rimasero insensibili. Ecco , per dirlo sommariamente , l' oggetto della solennità che ci riunisce. *Celebriamola , ma senza conservar nulla del vecchio fermento* , siccome parla l' Apostolo , *negli azimi della sincerità e della verità* ; credendo al Padre , al Figliuolo , allo Spirito-Santo , alla Trinità consustenziale , increata ; alla futura risurrezione ; sperando il novello avvento di Nostro Signor Gesù-Cristo , non già nella bassezza della sua prima apparizione , ma nella gloria e pompa della sua suprema maestà , ecc. (*).

Matt. xxv. 38.

I. Cor. x. 8.

E bene oggi esclamar dobbiamo col re profeta : *Chi narrerà le opere della potenza del Signore , e chi farà intendere tutte le sue lodi ?* Siamo alfin giunti a questa festa , oggetto di tanti voti , a questa festa di salvezza , a questo

Mor , *Opusc.*, t. vi , p.641.

Ps. cv. 2.

(*) *In triduan. resurr. D. N. J. C.*, Morel , *Opusc.* , tom. vi , pag. 442—448.

giorno della risurrezione di Nostro Signor Gesù-Cristo; giorno di alleanza e riconciliazione, il qual trionfò di tutti i nostri nemici, domò la morte, pose in disperazione il Demonio; giorno in cui gli uomini associati a tutti gli Spiriti celesti, unir possono i loro santi cantici a' concenti che rimbombano nel cielo; giorno in cui la tirannia del Demonio è distrutta, in cui son rotti i legami della morte, in cui il trionfo dell'inferno è annientato. Oh quanta ragione adunque abbiam noi di ripetere col profeta: *O morte! dove è il tuo pungolo! O inferno! dov'è la tua vittoria?* In questo giorno il Nostro Signor Gesù-Cristo infranse le porte di bronzo e vinse la potenza della morte. Che dico, la sua potenza? Ei trionfò della morte tutta quanta, e le fece perdere finanche il nome, poichè d'ora innanzi la separazione dell'anima dal corpo non è più chiamata morte; ma semplicemente riposo, sonno. Prima di Gesù-Cristo, prima che la sua croce non avesse cominciato un nuovo ordine di cose, il solo nome di morte era oggetto di spavento. La prima volta che il Padre dell'uman genere intese quella parola, era per lui minaccia del più rigoroso gastigo: *Il giorno nel quale tu mangerai di questo frutto*, gli avea detto, *tu morrai*... Ciò che chiamavasi morte, si chiamava anche inferno nelle nostre Scritture. Gia-

Osea XIII. 14.

Gen. IV. 17.

cobbe dice a' suoi figliuoli : *Voi condurrete con dolore i miei capelli bianchi nell' inferno.* Ibid. LXII. 38.
L' inferno , dice anche un profeta , *aprì il suo abisso.* Un altro: *Ei mi farà libero dal più profondo inferno.* Questo linguaggio è comune a tutti i libri dell' antico Testamento. Ma dacchè il Nostro Signor Gesù-Cristo offrì se stesso per noi in sacrifizio ; dacchè uscì vittorioso dalla tomba , e col risuscitar se stesso , aprì la via che ci conduce alla risurrezione ; quelle parole han perduto il loro antico significato ; un nuovo e soprannatural modo di esistenza fu impresso all' umanità. L' uscita da questa vita mortale altro più non fu che un sogno. Ascoltate lo stesso Gesù-Cristo : *Lazaro , il nostro amico, dorme ; ma io il risveglierò;* perchè era tanto facile al padron della natura il risuscitarlo , per quanto è a noi il risvegliare un uomo che dorme. Ma tal linguaggio, essendo nuovo , straordinario , dai discepoli non era compreso. Il che indusse il Salvatore , sul riflesso della loro debolezza, a farne spiegazione. San Paolo scrive ne' medesimi sensi a' fedeli di Tessalonica : *Io non voglio lasciarvi ignorare , fratelli miei , ciò che saper dovete , riguardo a coloro che dormono, onde non vi attristiate al par di coloro che sono senza speranza.* In un' altra delle sue epistole: *Quelli che dormono in Gesù-Cristo, perirono forse senza scampo?* Altrove anche: *Noi*

Isa. V. 14.
Ps. LXXXV. 13.
Pag. 642.
Joan. XI. 11.
I. Thess. IV. 12.
I. Cor. XV. 18.

che viviamo e siam riserbati pel suo avvento, non preverremo coloro che sono addormentati. Se noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato, dobbiamo pur credere che Iddio condurrà con Gesù coloro che sono addormentati.

1. Thes. IV. 13. 15.

Voi il vedete; dappertutto la morte non è più nel nuovo Testamento se non un riposo, un sonno, e *quel re degli spaventi*, siccome parla Giobbe, quella morte tanto formidabile prima di Gesù-Cristo, nulla più ha se non di dispregevole dopo ch' egli risuscitò. Quanto sono adunque ammirabili i trionfi della sua risurrezione! Qual sorgente di benefizi! Per quella, noi calpestiamo i terrori della morte; per quella, c' innalziamo al di sopra della vita presente; per quella, nel santo entusiasmo delle nostre speranze, spicchiamo il volo verso il cielo, e l' invoglio de' nostri rozzi corpi non impedisce alla nostra anima di unirsi alle intelligenze spirituali. In questo giorno adunque celebriam noi la vittoria che il nostro Dio ci rendè comune con lui, poichè il glorioso trofeo che innalzò a se stesso contro la morte e contro il dominio dell' inferno soggiogato dalla sua risurrezione, ci riaprì la via della salvezza. Facciamo in conseguenza risplendere i trasporti della nostra gioia; perciocchè, quantunque il nostro Signore avesse vinto solo, la vittoria e il trionfo non sono meno per noi, avendo fatto tutto ciò ch' ei

Pag. 643.

fece, sol per nostra salvezza. In fatti, ciò di che il Demonio avea fatto istrumento della nostra perdizione, fu da Gesù-Cristo cambiato in altrettanti strumenti di reparazione. Le stesse armi che il nostro nemico adoperate avea per abbatterci e perderci, furono da Gesù-Cristo, per salvarci, rivolte contro di lui. Ascoltate in qual modo: una vergine, il legno, la morte, erano stati istrumenti della nostra rovina. Una vergine, perchè non ancora avea ella conosciuto Adamo sino al giorno in cui lasciossi sorprendere dagli artifizi del Demonio; il legno, era l' albero della scienza del bene e del male; la morte, il gastigo imposto all' uomo colpevole. Ad Eva è surrogata Maria; al legno dell'albero quello della croce, ad Adamo la morte di Gesù-Cristo. Il Demonio abbattuto avea l' uomo col legno dell' albero; Gesù-Cristo atterrò il Demonio col legno della croce. Il legno dell'albero gettò gli uomini nell' abisso; il legno della croce ne li trasse. Il legno dell' albero spogliò l'uomo de' suoi privilegi, e il rinchiuse, vinto e schiavo, nell' oscurità di una prigione; il legno della croce, esponendo a tutti gli occhi Gesù-Cristo nudo, forato da chiodi, il mostrò qual vincitore. Adamo tratto avea la sua intera posterità nella morte, Gesù-Cristo rendè la vita a que' medesimi ch' eran morti nella lunga serie de' secoli prima del suo avvento. La sua morte ci valse l' im-

mortalità; la nostra sconfitta fu riparata dal più splendido di tutti i trionfi. Son tali le opere della croce, e i pegni della risurrezione. Oggi, gli Angeli applaudiscono colle loro estasi di gioia, alla redenzione del genere umano. Perciocchè, se è pel cielo un motivo di gioia, quando un solo peccatore sulla terra ritorna alla penitenza, quanto più, allorchè l'intero uman genere si salva! Al presente Gesù-Cristo riscattò la nostra natura dalla tirannia del Demonio, e la ristabilì nella sua antica dignità. Quando io veggo il primo nato tra i morti, riportar sì nobile vittoria sulla morte, non più temo nè i colpi del mio nemico, nè la sua potenza; nè più mi arresto a considerar la mia debolezza; più non contemplo se non quella onnipotenza divina che impegnossi a soccorrermi. Chè s'ei trionfò dell'imperio della morte; se la ridusse nel nulla; che non farà d'ora innanzi per gli uomini de' quali fece la sua propria famiglia, degnandosi di vestirsi di quella medesima carne di cui fece l'istrumento della sua vittoria sul Demonio?...

Luc. VII. 10.

Pag. 644.

Pag. 647.

Gesù-Cristo è risuscitato, e con lui risuscitò l'intero uman genere. Ei risuscitò rompendo i legami della morte; ei ci richiama alla vita sciogliendo i legami che ci legavano al peccato. Adamo, prevaricatore, soggiace alla morte; Gesù-Cristo, innocente, vi soggiace del pari. Per qual ragione?

Per fare che il primo Adamo il quale avea trovato la morte nel suo peccato, fosse liberato dalla morte da un altro Adamo, morto senza aver peccato. Egli è sostituito al debitore. Voi siete debitori di una somma di danaro che siete nella impossibilità di pagare; e siete condotto in prigione. Vien taluno, il quale, senza esser debitore, acconsente non pertanto a pagar per voi, ed offrendosi mallevadore, libera il debitore. Ecco ciò che fece Gesù-Cristo: morte per morte (*).

Il peccato ci avea messo sotto il giogo di una doppia morte; quella del corpo e quella dell'anima. Quando noi vi parliamo della morte dell' anima, intendiamo la morte del gastigo eterno cui il peccato la soggetta; ella è immortale di sua natura. Perciò Gesù-Cristo dice nel suo Vangelo: *Non temete coloro i quali sol possono uccidere i corpi, e nulla possono sull' anima; temete assai piuttosto chi perder può l' anima e il corpo precipitandoli nell' abisso dell' inferno.* Perdere, non è annientare; l'oggetto perduto non cessa di essere: soltanto non è più presente agli sguardi. Poichè l'uomo era stato assoggettato a due specie di morte, facea d' uopo per la sua reparazione, di due sorte di risorgimento. Gesù-Cristo soggiacque soltanto alla morte della carne; perciocchè, innocente e santo, era egli illeso della morte dell'

Matt. x. 28.

(*) *In sacr. pascha*, tom. III Bened., p. 750 (Supplimento.)

anima, e risuscitando, non vi fu per lui se non una sola risurrezione, quella della carne. Noi, noi risuscitiamo in due modi: l'uno nella nostr' anima col riscatto dal peccato, l'altro è promesso al nostro corpo. La prima risurrezione, assai più preziosa, ci fu già conferita dal santo battesimo, le cui acque, fecondate dal sangue di Gesù-Cristo, ci rigenerano alla vita spirituale; l'altra è riserbata al giorno della risurrezion generale (*).

Joan. xx. 19. *Verso la sera dello stesso giorno, primo della settimana, essendo chiuse per timore degli Ebrei le porte del luogo, in cui i discepoli eran riuniti, Gesù venne, e mostrandosi in mezzo a loro*, ecc. Là dove regna timore, sopraggiugne chi rianima il coraggio. Se la tempesta romoreggia: risplendono i prodigi della sua potenza, e la tempesta si calma. Appare in mezzo a loro, e lor dice, che mai? *La pace sia con voi*, i vostri cuori si calmino, i tempestosi pensieri che vi agitano cedano alla mia parola. *La pace sia con voi*: la pace, la qual mette fine alla guerra, dissipa lo spavento, tacer fa le prevenzioni e le inimicizie. *La pace sia con voi.* Iddio l'aveva spesso data agli uomini, non mai con quel carattere di autorità ch' emana dalla stessa presenza di Dio; egli non l'avea data se non pel ministero degli Angeli e de' profeti,

(*) *De resurrect. Christi*, Morel, *Opusc.*, tom. v, pag. 453, 454.

non di persona. Al Salvatore dell' anime era riserbato il darla senza intermediario. Dopo quelle parole, *mostrò loro le mani e il costato*. Simile ad un vincitore il quale, al ritorno di una guerra dove ricevè onorevoli ferite, ben lungi dall' arrossirne, le mostra con compiacenza, come più gloriose delle stesse corone delle quali è ornata la sua fronte, Gesù-Cristo si compiace far vedere le nobili cicatrici delle piaghe che acconsentì ricevere per onor della verità e salvezza del genere umano. Lor mostra le mani ancor forate da' chiodi ch' il sospesero in croce, il costato donde scaturì la vificante sorgente de' suoi misteri; e li mostra per attestare la fede della sua risurrezione (*).

Ibid. 20.

L' apostolo san Tommaso agl' increduli.

Ho saputo di certa scienza che Gesù-Cristo è il signore Dio: l' ho toccato colle proprie mani, e la verità si è fatta vedere agli occhi miei. Colla testimonianza de'miei sensi me ne sono assicurato. Non già un altro ma egli stesso me ne fece accorto: io non credeva coloro che mi dicevano; *Vedemmo il Signore*. Pietro e gli Apostoli in vano me l'affermavano: lungi dall'arren-

T. VIII. Bened. Pag. 15.

Joan. XX. 25.

(*) *In ascension. Domini N. J. C. et in princip. Act.*, tom. III Bened., pag. 760, 761 (Supplimento.)

dermi, io lor resisteva. E perchè, dicea loro, gettare il disturbo nel mio cuore? perchè parole in vece di fatti? siete voi nel diritto di comandare alla mia fede? Senza vedere, io non crederò. Voi vedeste; vegga io pure. Voi avete avuto un maestro, perchè non deggio averlo anch' io? Che io sappia bene ciò che predicar deggio, e il predicherò. Non si annunzia ciò che sol si conosce per un avere inteso dire, ciò che ha fondamento sol nella fama. Quando sarò dimandato: Qual pruova avete voi della risurrezione di Gesù-Cristo? che varrebbe rispondere: la debbo a Pietro; chi crederà alle parole? Non essendo convinto io il primo, in qual modo convincerò gli altri? — Tale era il mio linguaggio, allorchè Gesù-Cristo di persona, venne a mostrarsi a me ed a sciogliere le mie difficoltà, dicendomi: Perchè metterti in opposizione con Pietro e con tutti gli altri? Tu vuoi far pruova del miracolo: ed io tel concedo. Assicuratene pienamente; avvicina la mano e tocca il mio corpo. Se le tue dita son pure, immergile nelle mie piaghe. Se hai fede, giungerai sino al fondo; se ne manchi, non le troverai. Se dubiti, non comprenderai i patimenti della mia umanità. — In tal modo parlommi il Salvatore; e, rinunziando alla mia incredulità, a tutti i miei dubbi, io portava le mani sul suo corpo, animato ad un tempo di gioia e spavento; i miei sguardi tuffaronsi, in-

sieme colle dita, nelle profondità delle sue ferite e dei suoi misteri; le sue due nature si fecero manifeste agli occhi miei; ed esclamai nel trasporto dell' ammirazione: *Mio Signore, e mio Dio*. Ecco ciò che m' insegnò la propria esperienza; ciò che imparai dal testimonio de'sensi e dalle percezioni della fede. Ma tu, o eretico! a quale scuola apprendesti le tue bestemmie? donde sai ciò che predichi? portasti le tue dita nelle sue ferite, e i sensi tuoi posson deporre di averle tu vedute? Tu, avrai tu tenuto fra le tue mani Gesù-Cristo? ma con quali? con quelle forse che invasero le spoglie del santuario, usurparono il patrimonio degli Apostoli, e riceverono la mercede delle tue empietà? No al certo. Il Signore si guarderebbe di mostrarsi agli occhi tuoi, di affidarti il suo sacro corpo. No, tu non toccasti quello che riprovasti, tu non abbracciasti quello pel quale sol mostri odio, tu non scrutinasti la divinità che vai calpestando. Perciocchè se avessi tu voluto conoscerlo, non l'avresti degradato, come fai; se avessi tu cercato di buona fede, non avresti così stranamente interpretato la sua dottrina (*).

Ibid. 82.

Gesù-Cristo avea tante volte annunziato a'suoi discepoli la sua separazione da loro, che ben si

T. VIII Bened. Pag. 442.

(*) *In Thom. Apost.*, Morel *Opusc.*, tom. II, pag. 325—327; tom. VIII Bened., pag. 15, 16. (Supplimento.)

attendevano essi di non più rivederlo, e i loro cuori n'eran compresi da tristezza. Quando dopo ei si trova alla loro presenza, s' immaginano di non rivederlo se non come noi veggiamo i morti nel sonno. Se dopo la sua risurrezione, si fosse contentato di mostrarsi loro in una sostanza spirituale, sarebbero stati ben lontani dall'essere disingannati. E se dopo di aver sì lungo tempo dimorato e conversato con Gesù-Cristo, i suoi Apostoli ebbero dapprima tanta difficoltà nel comprendere che lo Spirito Santo surrogar doveva la sua presenza reale in mezzo a loro; che sarebbe avvenuto, se non fosse loro apparso in una sostanza corporea e sensibile? Perciò rimane quaranta giorni, mangiando e bevendo con loro, onde nol prendessero per una fantasima. Quando l'avean veduto camminar sull'acque, l'avean preso per un'ombra, benchè avesse lo stesso viso e la stessa figura, e non fosse lontano da loro: a qua'sospetti e a quali immaginazioni non si sarebbero dati in preda se l' avessero veduto risuscitare subito dopo che il vider morto e sepolto nella tomba? Lor non diveniva dunque più possibile d' ingannarsi sulla verità della sua risurrezione (*).

(*) Om. LXXV *in Ioann.*, LXXIV, *Nov. Testament.*, tom. II, pag. 475, 476.

I dotti Benedettini, editori del nostro santo arcivescovo, ci han conservato sette omelie sulla solennità pasquale, che relegarono con ragione tra le opere apocrife (1): esse sol presentano una perpetua allusione alla Pasqua degli Ebrei, figura di quella de' cristiani. Noi ne abbiam raccolto i più notevoli tratti.

Conseguenze della risurrezione.

San Paolo ci dice che il peccato è morto in noi, dopo che Gesù-Cristo, co' meriti della sua redenzione, ne distrusse l'impero. Ei dice altrove che *noi siam morti al peccato*. Eh! che è mai l'esser morti al peccato? È un non avere più commercio col peccato; è un aver fatto assoluto divorzio con tutto ciò che ci porta al peccato. Ora, ecco l'impegno che noi abbiam contratto col battesimo, impegno sacro cui dobbiamo esser fedeli. In tal modo, quando il peccato venisse a sollecitarci, quando mille volte c'incalzasse, dobbiamo esser sordi a tutte le sue suggestioni, insensibili ed immobili come quando si è nello stato di morte. Il battesimo è al cristiano ciò che la croce e la tomba di Gesù-Cristo furono pel Salvatore: con questa sola differenza ch'ei morì nella sua carne; fu sepolto nella sua carne; e noi morir dobbiamo spiritualmente al peccato, essere spiritualmente sepolti. Del pari in quanto alla sua risurrezione: Voi

T. IX. Bened. Pag. 526.

Rom. V. 11.

(1) Tom. VIII Bened., pag. 249—285. (Supplimento.)

credete che Gesù-Cristo morì, ed uscì vivo dal sepolcro. La sua risurrezione non è meno della sua morte e della sua sepoltura, l' immagine di ciò ch' esser dee la nostra, un rinnovamento di vita, che ci strappa affatto interi alla morte e alla tomba del peccato. D' impudico che siete, d'avaro, di collerico e vendicativo, divenite casto, misericordioso, docile e semplice di cuore: ecco una risurrezione la qual sarà per voi il felice presagio di quella che vi attende nel generale giudizio. Risurrezione ben reale, poichè suppone intero rinnovamento di vita, efficace, perseverante conversione (*).

Ascensione di Nostro Signor Gesù-Cristo.

T. XIII Bened. Pag. 247.

Gesù-Cristo risuscitato da morte, erasi fatto vedere a' suoi discepoli per quaranta giorni, vivendo familiarmente con loro. Ei li riunì tutti sul monte Oliveto (1); e là, ripetendo a' suoi

(*) Om. x in *Epist. ad Rom.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. IV, pag. 126, 127. Dottrina luminosa, la qual forma tutto l' essenziale de' nostri discorsi cristiani sul mistero della risurrezione di Nostro Signore. Veggansi, tra gli altri, quelli di Bossuet, di Bourdaloue, del P. Lenfant.

(1) « Dal monte Oliveto innalzavasi nel cielo; cioè, da un monte in cui avea sudato sangue ed acqua, da un monte in cui erasi veduto oppresso da tristezza e da noia; da un monte in cui un mortal dolore l'avea prostrato per terra; e dove un Angelo fu a consolarlo nella sua agonia. Non bisognava di vantaggio per far conoscere ai suoi discepoli, testimoni della sua ascensione, che sol

Apostoli ciò che loro avea già detto : *Siccome m' inviò il padre mio , del pari* , lor dice , *io v' invio : andate adunque per tutto il mondo , istruite tutti i popoli , battezzandoli in nome del Padre , del Figliuolo e dello Spirito-Santo* , per per la remissione de' peccati ; *rendete la salute agl' infermi , risuscitate i morti , discacciate i Demoni. Riceveste gratuitamente , date gratuitamente. Rendete bene per male , benedite coloro che vi maledicono* , prendete modello sul vostro maestro. Il distintivo cui vi farete riconoscere per miei discepoli, sarà se amate quelli che vi odieranno. Pensate allora a' mali ch' io ebbi da soffrire dalla parte degli Ebrei ; e , se non ne trassi vendetta, credete che mi sarebbe stato tanto difficile il trarne? Gli Angeli attendevan un semplice segno della mia volontà per accorrére in mia difesa ; io nol permisi , le mie braccia distese sulla croce chiedevan grazia per loro. Avea io detto : *Il buon pastore dà la propria vita per le sue pecorelle* ; e per quelle , benchè immortale , ben volli soggiacere alla morte. Tutti i comandamenti che io vi feci , io gli adempii sulla mia persona. Tutto ciò

Joan. vi. 58.

Matt. xxviii. 19.

Pag. 248.

Joan. x. 2.

mediante le mortificazioni e i patimenti giugner potevano al possesso di quel regno. Tale è particolarmente il punto di veduta sotto il quale convien risguardare il mistero dell' ascensione : « Il Salvatore » del mondo ci fa conoscere , col suo esempio , che quella gloria è » una ricompensa , e ci fa nello stesso tempo sentire che tal ricom» pensa è soprattutto premio e frutto de' suoi patimenti. Arrestia» moci a questi due pensieri. » (Bourdaloue , *Misteri* , t. 1 , p. 307.)

che i miei profeti predissero di me, fedelmente l' eseguii. Ora, ecco che ascendo al padre mio. Ma non vi affliggete; io non vi lascerò orfani; v' invierò il mio Spirito vivificante, consustanziale a Dio mio Padre ed a me, *ed ecco che son con voi in tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli.* Siccome, fin dal principio, fui co' miei profeti, del pari sarò con voi. Io strappava Mosè dalla mano degli Egizi, soggettava a Giosuè le contrade infedeli, liberava Elia dalle insidie di Gezabele, e Davide da' furori di Saulle, Daniele e i suoi compagni dagli ardori della fornace. La medesima potenza che li salvò, sarà a voi stessi di guida. Io aveva dato a' vostri antenati le Tavole dell' alleanza; dò all' universo il Vangelo della salvezza. Oggi risalgo al Padre mio. — Dopo di aver detto queste parole, Gesù-Cristo raccomanda tuttavia la sua santa madre al suo prediletto Apostolo, dà la pace a' suoi discepoli; ed ecco che ad un tratto legioni di Angeli il circondano. I Serafini intuonano il cantico: Santo, Santo, Santo è il Signore, Iddio degli eserciti; il cielo e la terra son pieni della sua gloria. Una nube luminosa l' avvolge, e dispare dagli occhi de' suoi Apostoli. Davide l'attendeva sul passaggio, cantando: *O Dio, innalzati al di sopra de' cieli, e la tua gloria risplenda in tutta la terra.* Iddio suo padre ve-

Ibid. xx. 17.
Ibid. xiv. 18.
Matt. xxviii. 20.
Pag. 249.
Isa. vi. 3.
Ps. lvi. 6.

niva ad incontro del suo prediletto figliuolo: dicendo: *Siedi alla mia destra sino a che io abbia ridotto i tuoi nemici a servirti di scabello*, ecc. (*). Ps. cix. 1.

Oggi si compie la riconciliazione del cielo colla terra; oggi non v'ha più guerra tra Dio e l'uomo; oggi ci è renduta la pace, pace ammirabile e che non avremmo potuto mai sperare. Come mai osar credere che la suprema maestà volesse riconciliarsi coll'uomo? Non già che Iddio fosse implacabile; ma l'uomo, ma il suo schiavo ribelle e sempre ingrato, il meritava sì poco! Volete voi conoscere sino a qual punto avevamo noi irritata la sua clemenza? Giova di non obbliare ciò che avea dato cagione a quell'antica inimicizia, per eccitarci all'ammirazione e alla gratitudine dovute al misericordioso benefattore da cui fummo, non solo perdonati, ma innalzati a tanto onore. Iddio avea risoluto la perdizione dell'uomo, del genere umano, della terra intera; e ne lo dichiara a Noè. Mentre però proferiva la minaccia, degnavasi abbassarsi tuttavia ad intrattenersi familiarmente coll'uomo, egli espone suoi motivi; offre a'colpevoli la facoltà di sottrarsi colla penitenza. Noi eravamo stati giudicati indegni anche di abitar la terra: oggi ei ci apre

T. II. Bened. Pag. 448.

Pag. 449.

Gen. vi. 13.

(*) *In sanct. assumption. Servator. nostri.* I medesimi pensieri nel secondo discorso per la festa dell'Ascensione, tom. II Bened., pag. 778. (Supplim.)

le porte del cielo, vi ci prepara de' troni a' suoi fianchi; e quella medesima umana natura, rispinta dal paradiso dalla spada del Cherubino che ne guardava l' ingresso, è oggi innalzata al di sopra de' medesimi Cherubini... Gesù-Cristo, nostro mediatore, s' interpose tra Dio padre suo e l'uomo colpevole, prendendo sopra di se i nostri delitti e i nostri gastighi, *e riscattandoci*, dice san Paolo, *dalla maledizione della legge colla maledizione ch' ei pronunziò*. Ecco il trionfo che noi celebriamo in questo giorno... La natura cui egli avea detto: *Tu sei polvere, e ritornerai in polvere*; rigenerata dal divino mediatore, offerto da lui in primizie a Dio padre suo, eccola chiamata con lui a sedersi alla destra di Dio. *Vieni e siedi alla mia destra.* Non è bastante per lei di sormontare i cieli, di vedervisi associata a' cori degli Angeli? No: sale anche più sopra, al di là degli Angeli, al di là de' Cherubini, al di là delle Potestà, fin sul trono dello stesso Dio...

Pag. 450. — Gal. III. 13. — Pag. 451. — Gen. III. 19. — Ps. CIX. 1.

« Immaginatevi adunque che noi eravamo tutti rinchiusi nella persona di Gesù-Cristo, e che passammo con lui in tutti i diversi stati della sua vita. Ei prese tutta la carne quando s' incarnò, crocifisse tutta la carne quando uscì dalla tomba, portò tutta la carne alla destra di Dio Padre suo quando vi salì; e conducendoci in tal modo per

Pag. 454.

tutti i luoghi dove ei medesimo trovossi, veder fece ch' egli era veramente la nostra speranza. Elia s'innalzi adunque dalla terra nel suo carro di fuoco; Enoc fenda l'aria e si addentri nelle nubi: non mai que' profeti faranno la speranza degli uomini; e tutti que' prodigi altro non furono se non deboli figure di quello che noi oggi ammiriamo. Que' giusti non pervennero sino al più alto de' cieli. Era riserbato un tal vantaggio a chi le nostre Scritture chiamano primizie dell' uman genere. Adamo e Gesù-Cristo furono, secondo san Paolo, due padri i quali rappresentarono tutti i loro figliuoli, due uomini universali i quali operarono per tutti gli altri, colla differenza che uno operò per la loro perdizione, e l'altro per la loro salvezza; l' uno per la loro morte e la loro condanna, l' altro per la loro giustificazione e la loro vita. Siccome adunque Adamo avea perduto il cielo per tutti gli uomini, sol vi era Gesù-Cristo il qual potesse riconquistarlo per tutti gli uomini. Siccome avevam tutti ricevuto la funesta sentenza nella persona del primo: *Tu sei terra, e ti ridurrai in terra*; facea d'uopo che si cambiasse il linguaggio nella persona del secondo, e ci si dica: Benchè sei terra, salirai non per tanto nel cielo (1)..... » A noi, a noi tutti l'Apo-

(1) Tradotto da Fromentieres, *sulla festa dell' Ascensione*, *Serm.*, t. 1, pag. 351—353.

Pag. 456. stolo dirige la consolante parola: che saremo innalzati nel cielo per andare incontro a Gesù-Cristo nel giorno del suo ultimo avvento. Quando io dico *noi*, comprendo anche me nello stesso numero. Non già ch'io ignori le mie debolezze(1). Ah! nel darmi in preda alla santa allegrezza che questa festa m' ispira, abbandonar mi dovrei all'afflizione, pensando a' miei peccati. Ma se chi è ricco, gloriarsi non dee di sua opulenza, chi è povero neppure scoraggiar si dee nella indigenza sua. Affliggiamoci sopra i nostri peccati, ma rallegriamoci nella speranza che dobbiamo ai meriti di chi rimette i peccati alla penitenza (*).

I. Thess. IV. 16.

(1) « Quando io parlo in tal modo, non ho forse motivo di temere che troppo non mi lusinghi, e non v' ispiri una falsa fiducia, alla quale già voi vi sentite pur troppo propensi? Sperate, il voglio, vi c' invito; ma badate a non fare che questa virtù degeneri, e che in sua vece, non cadiate in una criminosa o mal fondata presunzione. Sperate, il cielo vi è aperto: Gesù-Cristo ne ha preso possesso per voi; ma sperate nel modo che Iddio vuole che da voi si speri, per entrare un giorno in quel regno. « (Fromentieres, *ibid.*, p. 353.)

(*) *In Ascension. D. N. J. C.*, Morel, *Opusc.*, tom. v, pag. 451 e seg.

L' intero bel sermone di Molinier, pel giorno dell' Ascensione, non è se non un' eloquente parafrasi di questa omilia. « Gesù-Cristo » sale in cielo per la sua gloria; Gesù-Cristo sale in cielo per com» piere la nostra santificazione. » (*Serm. scel.*, t. VIII, p. 206.)

Idea del mistero. Gesù-Cristo prendendo possesso del regno de' cieli ce n' apre le porte, e ci dà ferma speranza di accompagnarvelo, e goder della suprema felicità, ma alle stesse sue condizioni. Egli sol vi entrò per la via de' patimenti, non vi si può arrivare se non per la stessa via. » (Disegno di Bourdaloue, nel suo

Il Verbo di Dio essendosi rivestito della nostra carne, non se n'è più spogliato, ma risiede sempre in quella. S' egli non avesse voluto abitarla per sempre, non le avrebbe fatto l'onore di allogarla sul trono reale; e, portandola seco, non l'avrebbe fatta adorare dall'intera schiera celeste, dagli Angeli, dagli Arcangeli, da' Troni, dalle Dominazioni, da' Principati e dalle Potestà (*).

sermone sopra questa festa, *Misteri*, tom. 1, pag. 308.) Bossuet, in un magnifico sermone sopra questo mistero, stabilisce che « Gesù, unico e vero pontefice, figurato nelle cerimonie dell' antica » legge è il solo che disimpegnò perfettamente le funzioni del sacer- » dozio: Bisogno che noi avevamo di un tal pontefice. Ei solo po- » teva anche salir nel cielo per aprirci la via, che ci era chiusa » dal peccato di Adamo. Eccellenza della qualità di mediatore. In » qual modo egli è il mediatore universale. Con qual successo ei » sollecita, come nostro avvocato, la misericordia divina in nostro » favore. Grazie e benedizioni che sparge sopra di noi dall' alto del » cielo; ragioni che indur ci deggiono ad essere eternamente in- » fiammati dai desideri celesti.» (*Serm.*, tom. VIII, pag. 370 e seg.) « È quasi la sola conseguenza che desumono i Padri dal mistero che noi celebriamo: cioè, ch' essendo nel cielo Gesù-Cristo nostro capo, tutti i fedeli, i quali son suoi membri, han cagione di sperare una simile felicità. » (Cheminais, *sull' ascensione di Nostro Signore*, tom. II, pag. 177.)

(1) Om. XI *in Ioann.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 74.

§ X.

Pentecoste. Discesa dello Spirito-Santo su gli Apostoli. Miracoli. Divinità dello Spirito-Santo.

T. II. Bened. Pag. 468.

Noi celebrammo successivamente le feste della croce e della passione del Salvatore, della sua risurrezione, della sua ascensione nel cielo. La festa che noi celebriamo oggi è il compimento delle nostre solennità, la prima o metropoli di tutte le feste, poichè con questa si compiono tutte le promesse del Signore. *Se mi allontano da voi*, aveva egli detto ai suoi Apostoli, *v' invierò un altro consolatore, e non vi lascerò orfani.* Riconoscete a quelle parole la tenera sollecitudine e l' ineffabile bontà di Gesù-Cristo per gli uomini! Col suo divino Spirito tutti i beni son per discendere ad un tempo sulla terra. E al certo, v' ha egli una grazia necessaria alla salvezza la qual non ci sia dispensata pel suo mezzo? Ei ci riscatta, ei ci conferisce l' adozione divina, ei ci segna col suo suggello, ei dà alla Chiesa sacerdoti e dottori, a tutti i fedeli ricchi doni che fanno il tesoro della Chiesa (*).

Pag. 469. Joan. XVI. 7. Matt. III. 16.

Quando lo Spirito Santo volle far conoscere Gesù-Cristo a Giovanni, discese sulla testa di lui sotto forma di colomba. Ora che trattasi di

(*) *De sanct. Pentec.*, *orat.* II, Morel, *Opusc.*, tom. V, pag. 481.

cambiar quella moltitudine in altri uomini, discende sotto figura di fuoco, come per consumare in essi ciò che vi restava di umano e d' imperfetto. Siccome il fuoco col penetrar l' argilla ne fa una sostanza solida, del pari la fiamma dello Spirito Santo trasformerà gli Apostoli in altri uomini (*).

La grazia dello Spirito Santo viene a diffondersi su gli Apostoli. *Nello stesso tempo*, dice il sacro testo, *si videro comparire come lingue di fuoco le quali si divisero e arrestaronsi sopra ciascun di loro.* Lingue di fuoco, ci dice l' Ebreo, in qual modo non li bruciavano? Io gli chiederò a vicenda, in qual modo il rovo ardente bruciava senza consumarsi; in qual modo i corpi dei tre giovani Ebrei gittati nella fornace di Babilonia vi restavano senza esser colpiti da quelle divoranti fiamme. Ma perchè di fuoco? per emblema del santo ardore da cui la loro mente e il loro cuore eran per essere incendiati. Meschini pescatori corsero l' intera terra rinnovandola, purificandola: adoperavan forse lancia o dardo? avean tesori? erano uomini eloquenti? Nulla di tutto ciò. Per armatura, per vestimento, per linguaggio, la sola potenza di Gesù-Cristo il quale lor promesso avea di esser seco loro sino alla consumazion de' secoli. Corsero l' intero mon-

Act. II. 3.

Exod. III. 2.

Dan. III. 50.

(*) Om. II *in S. Pentec.*, t. II Bened, pag. 469; Om. LXXVII *in Joann.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 497.

do, simili ad agnelli gettati in mezzo a' lupi. Strana novità! Il loro maestro non l'avea lor lasciato ignorare: *Io v' invio come agnelli in mezzo a' lupi.* Qual mai pastore operato aveva in tal modo? Alla vista del lupo, il pastore rinserra le sue pecorelle; Gesù-Cristo al contrario lascia andare le sue contro i lupi, i quali, ben lungi dal farne la loro preda, si fan disarmare da quelle. Ei lor non disse: *Andate*, ma *io v' invio.* Voi altro non avete in partaggio che debolezza; ma chi v' invia è l' Onnipontente, presso cui ogni resistenza è vana. Che mai v' ha di più impetuoso del mare? Un granello di sabbia basta per arrestar la sua impetuosa furia. Saran perseguitati coll' esilio, col bando, colla morte e colle torture: vani ostacoli: la Chiesa di Gesù-Cristo prenderà nascita nella fede de' suoi Apostoli e nel sangue de' suoi martiri; le porte dell' inferno non prevarranno contro di quella. Voi vedeste, quali formidabili fazioni minacciavano di annientarla nella sua culla. Oggi che s' innalza fin ne' cieli, qual forza prevaler potrebbe contro la sua? Gesù-Cristo il disse: *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.* Il Demonio votò il suo turcasso senza che neppure una delle freccie fosse andata a ferire il cuor della Chiesa (*).

Matt. x. 16.

Matt. xxiv. 35.

(*) *In Pentec.*, *serm.* 1, tom. III Bened., pag. 791. Vegg. gli articoli *Chiesa*, t. XIII, p. 98 e seg.; *Apostoli*, nel volume seguente.

Il Cielo avea fatto sovente al genere umano de' ricchi doni: non mai la sua magnificenza erasi segnalata con sì sorprendenti maraviglie quanto in questo giorno. Iddio fece piover la manna sul suo popolo, e nudrillo di pane caduto dal cielo. *Il pane degli Angeli*, dice il profeta, *servì per cibo dell' uomo*. Maraviglia ben degna al certo della liberalità di un Dio. Ben tosto dopo un fuoco acceso dalla collera del cielo consumò un sacrifizio impuro offerto da quello stesso popolo. Nel tempo di Elia, una pioggia abbondante, succedendo a spaventevole siccità, rendè alla terra la fertilità sua. I prodigi che questo giorno ci rammenta, prevalgono sopra tutti quelli. Non più la manna del deserto, nè il fuoco, nè la pioggia che cadono dal cielo: l'intero mondo è per essere rinnovato. Uomini di carne e di fango partecipano alla potenza degli Spiriti celesti. Qual prodigioso spettacolo? Cambiati in uomini nuovi, gli Apostoli comandano a' Demonii, guariscono le malattie; la sola ombra del loro corpo è più forte della morte e dell' inferno; la luce che diffondono dissipa le tenebre; una sola delle loro parole scaturir fa innumerabili ricchezze.

Mor., *Opusc.*, t. v., p. 470.

Ps. LXXVII. 25.

Exod. XVI. 35.

III. Reg. XVIII. 45.

Pag. 471.

Perchè domandar non si potesse: Che cosa andò a fare Gesù-Cristo nel cielo? è ben vero che ci riconciliò con Dio suo Padre? Gesù-Cristo ha

Pag. 472.

cura di darne luminosa testimonianza. Dal cielo in cui salì, il nostro Salvatore c'invia il suo Spirito Santo; egli non l'aveva inviato pria di essere stato glorificato, cioè prima di essere messo sulla croce; perciocchè la passione, la crocifissione del Salvatore, è ciò ch'ei chiama sua gloria. Anteriormente adunque alla passione di Gesù-Cristo, lo Spirito Santo non era disceso sulla terra. Per qual ragione? Perchè il cielo era in battaglia colla terra, il mondo era tutto intero sotto il giogo del peccato, e l'Agnello il qual dovea cancellarne i peccati non avea consumato ancora il suo sacrifizio: allo Spirito Santo era riserbato di mettere il suggello alla riconciliazione: egli adunque non doveva discendere sulla terra se non dopo l'ascensione nel cielo di Gesù-Cristo. Il quale in tal modo l'aveva dichiarato a'suoi Apostoli: Se io non vado, per operare la riconciliazione col Padre mio, voi non riceverete lo Spirito Santo. *È d'importanza adunque che vi lasci per inviarvelo.* Noi eravamo in guerra finchè non foss'egli venuto; ora che mostrossi con tale abbondanza di grazie, non v'ha più dubbio della riconciliazione. *Noi eravamo un tempo*, come parla l'Apostolo, *insensati*, *increduli*, *vivendo nell'errore*, *schiavi delle nostre passioni e de' nostri piaceri*, *posseduti dalla malizia e dall'invidia*, *degni di odio*, *e odiandoci a vicenda. Ma*

Joan. XVI. 7.

Tit. III. 3.

Pag. 474.

dopo che la bontà e l'amore di Dio nostro Salvatore apparve , ci salvò , non colle opere di giustizia che avevam fatte, ma colla sua misericordia , col battesimo della rigenerazione , e del rinnovamento dello Spirito-Santo. Se cessammo di esser tali, alla grazia dello Spirito Santo ne siam debitori. Se siamo figliuoli di Dio ; se abbiamo il diritto di chiamare Dio col nome di nostro padre , lo Spirito Santo ci conferì quel glorioso privilegio, egli sentir fece nel nostro cuore il grido: *Abba*, *Padre mio*. Se non vi fosse Spirito-Santo , non vi sarebbe nella Chiesa la parola di scienza e di saggezza, che si distribuisce ne' cuori secondo a lui piace. Se non vi fosse Spirito-Santo, non vi sarebbero pastori , ne' dottori nella Chiesa , perciocchè lo Spirito Santo li dà , e ne fan pruova le parole dell' Apostolo : *Badate a voi stessi e all' intero gregge sul quale lo Spirito-Santo vi stabilì vescovi , per governare la chiesa di Dio.* Se la divina influenza dello Spirito Santo non risiedesse nel venerabile pontefice che abbiamo per capo ; tutte le volte che il vedete salire all' altare , e dirvi : *La pace del Signore sia con voi*; perchè rispondete con grido unanime! *E col tuo spirito?* Non riconoscete che non già l'uomo opera e parla, ma ch' è soltanto l' organo della grazia dello Spirito Santo ? L' uomo che voi vedete altro non è che

Gal. IV. 6.

I. Cor. XV. 8.

Act. XX. 28.

Pag. 475.

istrumento; chi opera, è il Dio il quale sfugge a' nostri sensi. Nulla di umano in tutto ciò che si fa nel divino sacrifizio. Se non vi fosse lo Spirito Santo, non vi sarebbe Chiesa; e poichè non può impugnarsi l' esistenza della Chiesa, non si può nemmeno rivocare in dubbio la verità dello Spirito Santo.

Ma perchè più noi non veggiamo al presente i miracoli che accompagnarono la discesa dello Spirito-Santo sugli Apostoli? Ci si fa comunemente questa domanda. Tutti quelli ch' eran da essi battezzati, ricevevano ad un tempo il dono delle lingue; al presente non è più la medesima cosa. Che s' intende col dire, il dono delle lingue? Che al medesimo istante i nuovi battezzati parlavano le lingue di diversi popoli, Indiani, Egizii, Persiani, Sciti o Traci; e se voi foste vissuti in quel tempo, gli avreste intesi parlarvi nella vostra. Noi ne vediamo nel libro degli Atti l' incontrastabile testimonianza. Perchè dunque cessò il miracolo? Per punirci forse? O perchè i cristiani di allora fossero privilegiati? Rispondo: Gli uomini nuovamente convertiti alla fede, e per conseguenza risentendosi tuttavia della rozzezza con cui le tenebre dell'errore gli avevano sì lungo tempo avvolti, si attenevano ancor fortemente alle impressioni de' sensi, per essere in un subito accessibili a grazie puramente inter-

Act. II. 9.

ne. Essi neppur sapevano che mai fosse una grazia spirituale, la quale non fa sentirsi se non per la fede. Ecco perchè facea d' uopo di miracoli, e se n'operavano. Tra i doni spirituali, ve n' ha degl' invisibili, e i quali operano soltanto per la fede; altri operano all'esterno in una maniera sensibile; e questi erano necessarii per la conversione degl' infedeli. Per esempio, la remissione de' peccati è qualche cosa di spirituale; è un dono il qual si compie senza vedersi, perchè opera soltanto sull' anima, invisibile di sua natura; ma parlandosi diverse lingue senza averle apprese, vi ha bene in ciò anche un' azione interna dello Spirito Santo, ma nello stesso tempo un miracolo esterno e manifesto, in modo che l' infedele era costretto ad arrendersi al soprannaturale dell' avvenimento. In tal caso, ciò che opera internamente nell' anima senza di essere scorto al di fuori trovasi giustificato e renduto manifesto dalla sensibile espressione di quel linguaggio estraneo che si ascolta. Ora, ci dice l' Apostolo, *i doni visibili dello Spirito Santo non sono dati a ciascuno* di coloro che li ricevono *se non in proporzione dell' utile comune*. Ora, ho io forse bisogno di miracoli? Mi fa d'uopo di quegli straordinari segni per credere alla parola del Signore? Bisognano all' incredulo: sono inutili a me che credo alla parola di Dio. Ho forse bisogno di par-

Pag. 476.

I. Cor. XII. 7.

lar tutte le lingue dell'universo per essere assicurato che ricevei la remissione de' miei peccati? Buon per i pagani, i quali non avrebbero creduto se non avessero veduto i miracoli. Perciò Iddio si compiaceva di accordarne loro, per soggettarli alla fede. Non era adunque *a titolo di fedeli*, ma come *ad infedeli eran dati i miracoli*, nel modo che l'Apostolo il dichiara, per istrapparli all'infedeltà. Col ritirarceli, Iddio non pretende trattarci meno favorevolmente. Al contrario, ei non vuole se non manifestare la nostra fede rendendola indipendente da que'segni esterni. Ne facea d'uopo a'gentili per accattivare la loro fiducia; la mia fede non ne ha più bisogno per credere. Ecco la ragione per la quale ei non più ne fa al presente.

Ibid. XIV. 22.

Avrei potuto intrattenervi del mistero di questa festa; dirvi qual ne fosse l'occasione, perchè la discesa dello Spirito Santo su gli Apostoli, dieci giorni dopo l'ascensione del Salvatore; perchè quelle lingue di fuoco; ma temerei di esser troppo lungo. Mi basterà qualche nozione generale.

Compiuti i giorni della Pentecoste, essendo i discepoli tutti riuniti in un medesimo luogo, videro ad un tratto apparire come lingue di fuoco che si divisero sopra ciascun di loro. Non eran precisamente lingue di fuoco; sol ne avean l'apparenza: il che io osservo per al-

lontanare dalla vostra mente l'idea che nulla fuvvi nell' operazione dello Spirito-Santo che fosse il prodotto de' sensi. Del pari che, quando fu a riposarsi sulla testa di Gesù-Cristo nel giorno del suo battesimo, mostrossi sotto la forma di colomba, e non già come essendo in fatti una colomba; in tal modo su di loro discese; non come fuoco reale, ma sotto l' apparenza di fuoco. Del pari prima dell' apparizione delle lingue, il rumore ch' erasi fatto sentire alle loro orecchie, somigliava quello d' impetuoso vento. Quando Ezechiele avea ricevuto il dono della profezia, mediante un libro, non già coll' immagine del fuoco gli era stata comunicata. Perchè tal differenza? Il libro dato ad Ezechiele, conteneva, *lugubri querele*, *gemiti*, *maledizioni* contro i peccati del popolo d' Israele. Il fuoco inviato agli Apostoli era per consumare i peccati e rinnovar l' universo; ed era per eseguir nei cuori ciò che il fuoco produce ne' campi. Se cade sulle spine, le brucia, le fa disparire e netta il campo.

Ezec. II. 9.

Pag. 477.

In vece di arrendersi alla luce che brilla agli occhi loro, gli Ebrei si ostinano nella loro incredulità; ed incolpano i santi Apostoli di ebbrietà. Qual differenza nel cielo e sulla terra! Nell' istante in cui gli Angeli vedevano innalzarsi nel cielo il Salvatore il quale andava ad aprircene le porte,

Act. II. 13.

facevan manifesti i loro trasporti di allegrezza, ed esclamavano: *Principi della celeste corte, aprite le vostre porte, apritevi, porte eterne, il Re della gloria viene a fare il suo trionfal ingresso*; ed uomini i quali veggono discenderne lo Spirito Santo, dicono che coloro i quali ne riceverono la grazia sono nell'ebrezza. Ma lasciam gli Ebrei nel loro accecamento; occupiamoci del benefizio per attestarne la nostra gratitudine.

Ps. XXIII. 7.

I. Cor. XV. 33.

Gesù-Cristo prese per se le primizie della nostra natura, e ci diede in cambio la grazia dello Spirito Santo. E siccome dopo una lunga guerra, quando in fine è al suo termine, la pace è segnata, i nemici riconciliati si danno a vicenda pegni della loro fede, ecco ciò che avvenne tra Dio e la nostra natura. Dal lato di questa, le primizie di quella natura, della quale Gesù-Cristo si compiacque rendersi rappresentante; dal lato di Gesù-Cristo, gl' ineffabili doni dello Spirito Santo. Tutto è dunque divino e veramente reale in tal cambio. Non ho più dunque nulla da temere, poichè ho nel cielo pegni di salvezza. Parlatemi di quel verme che non muore affatto, di quel fuoco che non mai si estinguerà, de' gastighi e supplizi di un' altra vita, temerli deggio senza dubbio, se vengo a meritarli; ma non deggio più disperare della mia sal-

vezza (1). Se il nostro Dio non avesse voluto che l' uomo fosse salvo, non avrebbe fatto seco salir nel cielo *le primizie* dell' umanità. Fin là tutte le volte che gli occhi nostri s' innalzavano verso il cielo, era per non iscorgervi se non le Virtù incorporee che l' abitano; e il pensiero della loro grandezza ci riportava ben tosto a quella del nostro nulla che cen separava. Ora che il nostro ostaggio, prendendo possesso del cielo, vi ci ha introdotti coll'umanità di cui egli è le primizie, gli occhi nostri non più temono di fissarsi al cielo, di contemplarvi il trono dello stesso Dio il qual vi ci chiama a' suoi fianchi. Verrà un giorno ch' egli ne scenderà, nel modo che vi salì, per giudicare gli uomini. Teniamoci adunque pronti e in istato di non decadere dalla gloria alla quale ci c' innalzò. Non si farà anche lungo tempo attendere, quel giorno in cui il vedremo circondato dalle legioni degli Angeli suoi, da' cori de' martiri, da' giusti, da' profeti e dagli Apostoli, dispiegar tutta la pompa della sua real magnificenza.

Allorchè lo Spirito Santo fu ad arrestarsi sopra degli Apostoli, nel giorno della Pentecoste, i popoli sorpresi da' prodigi che si operano, non sanno in qual modo darne spiegazione. Si

T. IX Bened. Pag. 36.

(1) Il P. di La Colombiere dà termine alla sua prima passione con un simile movimento: « Eterno Padre, mi dirigerò a te, ti presenterò il tuo Figliuolo. ecc. » (*Serm.* tom. 1, pag. 192.)

Act. II. 13. esclama esser uomini inebriati. Del pari alla vista de' miracoli che faceva il loro maestro, si Joann. VIII. 49. esclamava ch' egli era invaso dal Demonio, nel momento istesso in cui discacciava i Demoni. *Pietro*, interpetre, bocca del collegio apostolico, *innalzando la voce*, che mai è per dire? in qual modo ascoltar si farà in mezzo a quella moltitudine confusa, nella quale tutti chiedonsi con inquietudine, con curiosità mista di spavento, le cagioni di quegli avvenimenti prodigiosi che han sotto gli occhi? Quel rozzo ed ignorante Ebreo, qual linguaggio è per tenere? Quando bisogna parlare in pubblico, l' uomo il qual non ne ha l' abitudine facilmente si sconcerta anche in presenza de' suoi amici. Per più forte ragione Pietro esser dee disturbato all' aspetto di quelle straniere fisonomie, e in mezzo a que' confusi clamori. *Innalzando la voce*, cioè parlando con ferma sicurezza, è per fare ben riconoscere che quanto accade riputar si dee effetto della grazia dello Spirito Santo il qual viene a diffondersi negli Apostoli. Come! l'uomo che impallidir si vide alla voce di una serva, e non poter sostenere una semplice interrogazione che gli era diretta, è quello stesso il quale ora, in presenza di un intero popolo, e in quella violenta agitazione delle menti, affrontando susurri e motteggi, altamente annunzia, col più intrepido coraggio, che questo stesso Gesù da lui con

Pag. 37.

tanta viltà rinnegato, risuscitò da morte. Lo Spirito Santo il qual si diede a lui ne fece un uomo nuovo, un uomo affatto spirituale. Quegli Apostoli, cui si fa rimprovero di essere ubbriachi, cui si scagliano insulti e calunnie, non ne sono commossi. Lo stesso Spirito Santo da cui son compresi, gl' innalzò al di sopra di tutte le impressioni umane. Da vili che erano, li trasformò in eroi. La fiamma dello Spirito che fu a posarsi sulla loro testa, erompe del loro cuore e dalla loro bocca, per accendere, qual leggiera paglia, tutto ciò lor si avvicina. Non più temono quella moltitudine, e bentosto lotteranno contro gli orrori della fame e dell' indigenza, affronteranno oltraggi ed obbrobi, furori ed odii de' popoli congiurati, spade e roghi, tiranni e belve. Eccolo quel Pietro, il quale fin là sol conobbe la pesca e le reti, in presenza dei sofisti e dei retori abituati a tutte le sottigliezze delle scuole di Platone e di Aristotile; ei parla e li riduce Pag. 38. tutti in silenzio. Non solo a quelli della sua nazione ei dirige la parola; ma a' Parti, a' Medei, agli Elamiti, agli abitanti dell' India; ai popoli remoti fin nell' estremità della terra. Sentir si fa da tutti ad un tempo. Che divenne quella pomposa eloquenza del portico, quell' antica fama di Atene e del suo liceo, quella filosofia umana con tutti i suoi sistemi? Un Gali-

leo, un uomo oscuro, di un ignobile borgo della Betsaide, trionfa dell' orgoglio dei dotti. Perchè mai lo Spirito Santo, per esprimere i suoi oracoli, scelse adunque la voce di un tal uomo, piuttosto che quella di un Platone e di un Pitagora? eravi forse in san Pietro maggior vera filosofia che in tutti quei tanto vantati filosofi (*) (1)?

Mor., *Opusc.*, t. v, p. 482.

La discesa dello Spirito Santo fu per noi una sorgente di beni. Di tutti quelli che compongono l' economia della salvezza, evvene in fatti un solo il qual non emana dallo Spirito-Santo? Da lui siam noi liberati dalla servitù, chiamati alla libertà, onorati della divina adozione: da lui riceviamo una vita nuova, siamo discaricati del peso de' nostri peccati. Lo Spirito Santo formò quelle tribù sacerdotali e que' diversi ordini di dottori che noi veggiamo. Da lui viene e il dono delle profezie e la grazia di guarir gl' infermi, e tutto ciò che compone il tesoro spirituale dalla Chiesa. *Tutto ciò*, dice l' Apostolo, *è prodotto da uno stesso Spirito, il quale distribuisce i suoi doni a ciascuno, secondo gli aggrada.* Lo Spirito-Santo è tutto ciò ch' è il Pa-

Eph. II. 2.

Pag. 483.

(*) Om. IV *in Act. Apostol.*, Morel, *Nov. Testam.* tom. III, pag. 43—46.

(1) Imitato dal ministro Saurin, in un sermone eloquente *sul primo discorso di san Pietro pel giorno di Pentecoste*, tom. V, pag. 322 e seg.

dre: la stessa virtù, la stessa onnipotenza.... Impugnar la divinità dello Spirito Santo, è un furore empio, una mostruosa ingratitudine, che chiude tutte le vie alla salvezza. Qual motivo avete voi dunque, dirò a quei bestemmiatori, per dichiarar, nel modo che il fate, la guerra allo Spirito Santo, a voi medesimi? obbliando le parole di Gesù-Cristo a' suoi Apostoli: *Andate, insegnate a tutte le nazioni, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Vedete forse che Gesù-Cristo stabilisce tra le tre persone della santa Trinità, qualche distinzione; che non le mette tutte allo stesso rango? Con quale diritto pretendete voi alterar le parole del Sovrano, aggiugnendovi o diminuendole! Ciò che voi non vi permettereste riguardo ad un re mortale, il qual modo l'osate riguardo al Salvatore di tutti gli uomini?

Matt. XXVIII, 19.

Dopo di avere inteso le parole del maestro il quale lor comanda di andare ad insegnare a tutte le nazioni, gli Apostoli rimanevano ancor nell'incertezza, ed anche nell'ignoranza de' luoghi dove diriger si doveano, delle diverse contrade che ciascun di loro percorrer dovea. Lo Spirito Santo discende sopra di loro, sotto la forma di lingue di fuoco, le quali si scolpiscono e s'imprimono nel loro cuore, e indicano, col dividersi sopra ciascun di loro, i diversi ripartimenti dove eserci-

Pag. 485.

tarsi dovrà l' apostolato. Colla divisione de' linguaggi Iddio avea punito un tempo l' orgoglio degli uomini i quali innalzar volevano una torre sino al cielo. Colla division de' linguaggi lo Spirito Santo viene a riunire oggi l' universo intero in una medesima fede. Lingue di fuoco, le quali, divoranti al par di fiamma, consumeranno le spine sparse su tutto il campo dell' universo, per farvi nascere in loro vece frutti di vita e di salvezza. Quali sono questi frutti? Ascoltate san Paolo: *I frutti dello Spirito sono la carità, la gioia, la pace.* Mette in testa la carità, perchè è radice dell' albero, base dell' edifizio, sorgente la qual fornisce a tutti i canali che ne derivano (*).

Pag. 483.

Gal. v. 22.

Gli Ebrei non avevano, nel corso dell' anno, se non tre feste che gli obbligavano di venire a presentarsi innanzi al Signore. L' intero anno esser dovea una continua festa pe' cristiani...... Noi possiamo in ogni giorno celebrar la festa della discesa dello Spirito-Santo su gli Apostoli; perciocchè lo Spirito-Santo discende in ogni giorno sopra coloro i quali amano Dio e serbano i suoi comandamenti (**).

(*) *In sanct. Pentec.*, serm. II, tom. III Bened. pag. 792—795. (Supplimento.)

(**) *Orat.* I *in Pentec.*, Morel, *Opusc.*, tom. V, pag. 469.

Gli Apostoli, fin là tanto ignoranti, eccoli ad un tratto iniziati nella cognizione di tutte le lingue del mondo. Osereste paragonarli coi sofisti? Questi disputar non deggiono se non con una sola nazione. I nostri Apostoli, illuminati dallo Spirito Santo, si trovano in relazione con tutti i popoli del mondo. Un misero ebreo della Galilea conversa co' Medi, co' Persiani; ei ne conosce il linguaggio; intender si fa in tutti i dialetti de' popoli diversi che abitano il globo terrestre. E ben ne facea d'uopo per farsi intendere. Per divenire i dottori dell'universo, ben facea d'uopo che parlar potessero tutte le lingue dell'universo. Ben povero dottore, quello il quale non sarebbe compreso da' suoi discepoli! Ecco il primo miracolo che opera la grazia dello Spirito-Santo (*).

« Appena gli Apostoli riceverono lo Spirito Santo, divennero uomini affatto spirituali, uomini distaccati dal mondo, uomini superiori ad ogni interesse; uomini, non solo santi, ma di perfetta santità, uomini pieni di Dio e vôti di se stessi; in una parola, uomini perfetti e irreprensibili. Non sono più, dice san Crisostomo, quell'oro della terra grossolano ed informe,

(*) *Serm.* II *in Pentec.*, t. III Bened., p. 792. (Supplimento.) Saurin insiste su questo argomento con molta energia, in uno dei suoi sermoni per la Pentecoste, tom. v, pag. 331—334.

tal quale la terra il produce, ma l' oro purificato e saggiato, il quale passò pel fuoco: *Igne examinatum, probatum terræ, purgatum septuplum* (1) ».

Morel. *Nov. Test.*, tom. 1, pag. 477.

Gesù-Cristo, prima di risalire in cielo, avea detto a' suoi Apostoli: *Io men vado dal Padre mio;* e intanto, *sarò in tutti i giorni con voi sino alla consumazione de' secoli.* In qual modo cose tanto contrarie in apparenza posson conciliarsi? Tra il cielo e la terra, immensa separazione; cioè: La virtù della mia risurrezione conoscer ci fece che durante tutto il tempo che fui sulla terra con voi, non fui separato dal Padre mio; del parì, riunito al Padre mio, non sarò meno con voi. Le stesse opere che voi farete, renderanno pubblica testimonianza del mio soccorso e della mia continua assistenza presso di voi. Il conoscerete, che io son sempre con voi, perchè oprerete con fiducia, parlerete con libertà; il conoscerete che sono con voi, perchè vedrete la predicazione tutti i giorni più florida, e l' intero mondo si soggetterà alla santa e pia dottrina che diffonderete. *Il conoscerete allora*, quando avrete ricevuto la pienezza della fede, collo Spirito Santo dalla cui forza e scienza sarete penetrati.

E al certo, il veggiamo co' propri occhi quel prodigioso cambiamento. Que' discepoli, prima

(1) Bourdaloue, *per la festa della Pentecoste*, *Misteri*, tom. 1, pag. 357.

tanto timidi, appena riceverono lo Spirito Santo, si gettano in mezzo ai pericoli, alle spade, alle belve, ai mari, e arditamente si espongono ad ogni sorta di supplizi. Uomini senza lettere e senza studii, i più ignoranti, i più rozzi degli uomini, parlano con tanta costanza e fermezza, che sorprendono tutti coloro che l'ascoltano. Quel vile fango cambiossi in un ferro impenetrabile. Coll'agilità dell'aquila; si spargono nelle più remote contrade, fendono le nubi, e s' innalzano sui più sublimi misteri.

Tale è la grazia dello Spirito-Santo; tale la sua forza e la sua efficacia. Se in un cuore ella trova della tristezza, la dissipa; se v' incontra desideri disordinati, li consuma e li spegne. Dapprima, chiede il timore; e nell' uomo ch' ella anima, bentosto ne sbandisce il timore. Fa di più; gl' imprime un ardore che lo innalza sino al cielo, e là, gli fa contemplar le cose divine. Voi gli ascoltate, que'discepoli, dichiarar che nulla posseggono; li vedete metter tutto in comune, perseverar nella preghiera con gioia e semplicità di cuore. Questo soprattutto è lo spirito del cristianesimo: *I frutti dello Spirito Santo son la gioia, la pace, la fede, la dolcezza* (*). Gal. v. 22.

(*) Om. LXXIV *in Joan.*, Morel, *Nov. Testam.* tom. II, pag. 477, 479; Bossuet, *Serm.*, *per la Pentecoste*, tom. IX, pag. 57 e seg.

Essenza del mistero. Come spirito di verità, lo Spirito Santo c' illumina; come spirito di santità, ci purifica; e come spirito di forza, ci anima. Come spirito di verità, ci disinganna da' nostri errori, come spirito di santità, ci distacca da' nostri criminosi impegni; e come spirito di forza, trionfar ci fa delle nostre debolezze (1).

T. VIII Bened. Pag. 259. Joan. VI. 8.

Allorchè sarà venuto il Consolatore, convincerà il mondo, cioè saran confusi i nemici della verità, e ridotti al silenzio. Le opere straordinarie che Gesù-Cristo avea già fatte, ben bastavano senza dubbio per convincerli; ma allorchè lo Spirito Santo sarà venuto ad operare nuovi miracoli anche più grandi, che la sua dottrina sarà più pienamente diffusa, e il prodigio della sua risurrezione avrà fatto risplendere la sua onnipotenza, allora i suoi nemici saran sottoposti ad un più rigoroso giudizio e ad una più severa condanna. Ora, dicono: Chi è mai quell' uomo? *il figlio di un falegname, del quale conosciamo il padre e la madre*. Ma quando vedranno debellata la morte, condannata l' ingiustizia, e colla sola invocazione del mio nome, gli zoppi raddrizzarsi, i morti risuscitare, lo Spirito Santo diffondersi nella pienitudine de' suoi doni, che

Marc. VI. 3.

(1) Disegno del sermone di Bourdaloue sul mistero di questa festa. Ei lo disviluppa co' testi di san Giovan Crisostomo, che riferisce in ciascuno dei tre punti di quell' eloquente discorso.

mai risponder potranno ? Il padre mio mi rendè testimonianza , lo Spirito Santo me la renderà del pari ; me la rendè fin dal principio , ed ora anche me la renderà.

Ei convincerà *quanto al peccato*, cioè toglierà loro tutti i vani pretesti co' quali tentano di coprire la loro iniquità. *Quanto alla giustizia, perchè ascendo al Padre mio , e voi non mi vedrete più*, cioè, perchè menai vita irreprensibile, ed eccone la pruova ; *Ascendo al Padre mio*. Gli Ebrei ricusavano di credere che Gesù-Cristo fosse l'inviato di Dio: ed osavano anche pubblicare ch' egli era un malvagio. Ma, dopo che lo Spirito Santo sarà venuto ad insegnar loro ch' egli ascese al Padre , non per pochi istanti , ma per sempre , ma *per rimanervi* , il che dichiara colle parole : *Voi non mi vedrete più* ; oseran pretendere ch' ei sia un malvagio, un peccatore, che non sia l' inviato di Dio ? Un peccatore fa egli miracoli ? un peccatore esser può l' inviato di Dio ? un peccatore va a riposarsi nel seno di Dio ? *E quanto al giudizio , perchè il principe del mondo è giudicato di già* , colla vittoria che Gesù-Cristo risuscitato ottenne sul Demonio , e questi è *il principe del mondo*. Qual peccatore , ed anche qual giusto farebbe altrettanto ? (*)

Joan. XVI. 9.

Ibid. 10.

Pag. 250.

Ibid. 11.

(*) Om. LXXVIII , LXXVII *in Ioann.* , Morel . *Nov. Testam.* , tom. II , pag. 495.

Pruova san Luca che la missione di san Paolo gli venne, non già dagli uomini, ma da Dio; e il narra in questo modo:

Act. XIII. 1. « Vi erano nella chiesa di Antiochia profeti » e dottori. Ora, mentre essi digiunavano, lo » Spirito Santo lor disse: Separatemi Paolo e » Barnaba per l'opera alla quale io gli ho chia» mati. » È chiaro, da questo solo testo, che la divina onnipotenza è la stessa nel Figliuolo e nello Spirito Santo, poichè san Paolo, il quale ricevuto avea la sua missione dallo Spirito Santo, dichiara intanto ch' egli è inviato dal Figliuolo.

Ibid. XX. 28. D' altronde, dirigendosi a' seniori della chiesa di Mileto: « Vegliate, lor dice, sopra di voi e sull'intero gregge di cui lo Spirito Santo vi fece pastori e vescovi. » Scrivendo a' Corinti per dire che Iddio stabilì nella sua Chiesa, dapprima gli Apostoli, e dopo i profeti, i pastori e i dottori, ei dà indistintamente a Dio ciò che appartiene allo Spirito-Santo, e allo Spirito-Santo ciò che appartiene a Dio (*).

Mor., *Opusc.*, t. VI, p. 70. Matt. XXII. 42. 43. *Avendo Gesù-Cristo domandato agli Ebrei: Che vi sembra di Cristo? di chi egli è figliuolo? gli risposero: Di Davide. E in qual modo adunque, replicò Gesù, Davide, essendo inspirato dallo Spirito Santo, il chiama suo Signore?* Perchè queste parole? *inspirato dallo Spirito*

(*) *Comment. in Epist. ad Galat.*, t. X Bened., p. 659, 660.

Santo. Perchè non era possibile, co' soli occhi della carne, di scorgere sì da lungi il futuro avvento di chi ei chiama suo Signore, e ciò esser non poteva se non segreto impulso dello Spirito-Santo. Tutti i profeti non hanno incontrastabilmente predetto, al par di Davide, l' avvenire se non perchè erano inspirati dallo Spirito Santo. Con gran ragione, diceva l' Apostolo agli Ebrei, lo Spirito Santo, il quale parlò ai nostri maggiori mediante il profeta Isaia, disse (e il Signore anch' esso l'aveva del pari dichiarato per bocca di Gioiele:) *Io diffonderò il mio Spirito sopra ogni carne, i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno.* Ora io chiedo ai nostri avversari: esiteranno essi di rispondere che lo Spirito Santo avesse in fatti parlato per bocca de' profeti? Ma potrebbero non riconoscere la chiarezza delle parole che allegammo? Ma quello Spirito il qual si esprime per bocca de' profeti, è forse altra cosa se non lo stesso Dio? Ascoltate Zaccaria: *Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, perchè visitò e riscattò il suo popolo, perchè suscitò un potente Salvatore nella casa del suo servo Davide, secondo promesso avea per bocca de' suoi santi profeti i quali furono ne' passati secoli.* Se dunque chi parlò è il Signore, Dio d' Israele, conchiudete che lo Spirito santo è Dio. Perchè dunque, o eretico (1),

Act. XXVIII.
Joel. II. 28.
Luc. II. 68. 69.

(1) I Macedoniani, i quali ricusavano di riconoscere nello Spi-

quell' ipocrito zelo per l' essenza divina? Perchè sconoscere la dignità dello Spirito Santo? Perchè mentire alla tua propria confession di fede? Tu dici: Io credo al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo. Forse adunque per dare una mentita a te stesso? Ciò ch'enunzi chiaramente, distintamente, vuoi combatterlo e distruggerlo con menzognere sottigliezze? rinnegar la fede che giurasti, travolgere il sacro codice in cui fosti iniziato? Che mai esprime la tua confession di fede? In nome di chi fosti battezzato? Io credo, tu dici, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: fui battezzato in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. E l'antico e il nuovo Testamento, tutto ti parla dello Spirito Santo. V'ha forse un dono che non ne provenga? un bene di cui egli non sia la sorgente? Percorri le nostre sante Scritture: dovunque incontri il racconto di qualche avvenimento superiore alle forze della natura, il principio n'è riferito alla potenza dello Spirito Santo. La forza dello Spirito Santo comprese Sansone e Mosè; ella anima la santa intrepidezza degli Apostoli. Pietro, ripieno dello Spirito Santo, parla al popolo riunito in questi termini. Lo Scrittore sacro comincia dalla parola, *ripieno dello Spirito Santo*,

Act. IV. 8.

rito-Santo la perfetta consustanzialità con le due altre persone della santissima Trinità. (Chrysost., t. III Bened., p. 806. (Supplimento.)

perchè non faccia sorpresa l' efficacia de' suoi discorsi (*).

« Noi confessar dobbiamo una divinità del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e tre ipostasi o persone. Con ciò, non cadremo nell'errore di Sabellio, il qual confuse le persone, nè in quello di Ario, il qual pretendeva che la distinzione delle persone fosse segno della diversità di sostanza tra quelle (1) ».

Importa l' arrestar le nostre meditazioni sul divino Spirito, ed esporvi, non già i nostri pensieri umani, ma gli oracoli enunziati da lui medesimo, tanto dai suoi profeti quanto dai suoi Apostoli, i quali ne raccolsero la luce. I nomi che noi diamo allo Spirito Santo, son quelli di Spirito di verità, di Spirito del Signore, Spirito del Padre, Spirito del Figliuolo, Spirito di Gesù-Cristo. Quando noi diciamo Spirito di Dio, noi non intendiamo ch'ei ne sia prodotto qual sua opera, nel modo che parliam del cielo e della terra; ma che ne procede, come emanazione della sua divina sostanza (**).

(*) *De serpente æneo et de Trinitate*, tom. VI Bened., pag. 526.

(1) D. Ceillier, *Giudizio sulla dottrina di san Giovanni Crisostomo*, *Stor.*, tom. XI, pag. 681; *Trattato del Sacerdozio*, lib. IV, tom. IX Bened., pag. 410; *Biblioteca scelta*, tom. X, pag. 395, e nota, pag. 420.

(**) Om. *de Spiritu Sancto*, tom. III Bened., pag. 797 e seg. (Supplimento.)

Noi sappiamo che lo Spirito Santo procede dal Padre, ma ci è nascosto il mistero di tal divina processione (*).

Allo Spirito di Dio appartiene l'insegnare e persuadere ogni verità; perciocchè vi son verità tali che la carne e il sangue non rivelano, verità ch'urtano e rivoltano l'umana ragione; verità la cui natura spaventa, verità umilianti, incomode, disaggradevoli; ma che per ciò appunto son verità salutari e necessarie; in una parola, verità che l'uomo, secondo si esprime il Vangelo, non potrebbe comportare, molto meno gustare, o amare. Se avviene adunque che venga ad esserne sinceramente ed efficacemente persuaso, esser non può se non effetto d'uno Spirito superiore il quale operi in lui; e il solo Spirito di Dio ha questo potere. « Lo Spirito dell'uomo, dice san Giovanni Crisostomo, insegna all'uomo, e gli persuade ciò che soddisfa l'amor proprio, ciò che soddisfa la vanità, ciò ch' eccita la curiosità, ciò che favorisce la cupidigia, ecco quel che viene da lui. Ma ciò che combatte le nostre passioni, ed è contraddittoriamente opposto a tutte le inclinazioni umane, non potendo provenire dall'uomo, ed altronde essendo verità; bisogna necessariamente che sia lo Spirito di Dio quello che ce l'insegni e cel persuada (1). »

Non è possibile soffrire il martirio, predicare il Vangelo nel modo che debb' esserlo, in una parola, nulla far di grande o d' utile,

(*) Om. I *de incomprehensib. Dei*, tom. I Bened., pag. 442.

(1) Bourdaloue, *per la festa della Pentecoste*, *Misteri*, tom. I, pag. 344; Chrysost., Om. XXIX *in I ad Cor.*, tom. X, pag. 263.

senza essere aiutato dalla virtù dello Spirito Santo. Ciò che io chiamo martirio, non è soltanto l' onore di versare il proprio sangue per la confessione del nome di Gesù-Cristo; ma lo zelo di rendere testimonianza alla verità. Ora, per ciò, bisogna la grazia particolare dello Spirito divino (*).

« È dovere dei predicatori, conchiudeva san Crisostomo, di far conoscere al mondo quel divino Spirito (**) ».

Di tutti i peccati, la bestemmia contro lo Spirito Santo è quella che può il meno sperar grazia. Come adunque? È delitto più enorme di quello di aver crocifisso Gesù-Cristo? Sì, perchè i suoi carnefici nol conoscevano; ma essi conoscevano lo Spirito-Santo, perchè lor parlava per bocca dei profeti. L' antico Testamento non cessava di pubblicarne gli oracoli renduti manifesti a tutti gli occhi. Voi ricusate di ricever me, a motivo della bassezza della carne della quale mi vestii; ma pretendereste di avere ignorato il mio Spirito-Santo? Tutto ciò che osaste contro di me, prima di sospendermi in croce, vel perdono; allora gli Ebrei non credevano alla mia divinità. Al presente che la fama

(*) *In ascens. Domini*, tom. III Bened., pag. 762.

(**) Bourdaloue, *pel giorno della festa della Pentecoste*, *Misteri*, tom. I, pag. 339; Chrysost., Om. *de Spiritu Sancto*, tom. III Bened., pag. 797.

delle profezie e de' miracoli manifestò la mia divinità, il negarla diventa un delitto affatto irremisibile (*).

T, x. Bened. Pag. 45.

Perchè non si fanno più miracoli come altre volte? Se ven fossero ai nostri giorni, e se n'oprassero sotto gli occhi nostri, allora crederei. — Voi che mi tenete tal linguaggio, ditemi, credete voi o no che vi fossero stati dei miracoli a tempo degli Apostoli? Se nol credete, vi domanderò, il ripeto, in qual modo potè farsi senza miracoli che uomini dichiarati contro l'intero universo con una dottrina tanto contraria alle sue religioni e ai suoi costumi, uomini esposti all' odio pubblico, discacciati, perseguitati in tutti i luoghi del mondo, non offrendo nella loro persona verun titolo alla considerazione, poichè erano senza eloquenza, senza ricchezza, senza nascita, senza educazione, sorti da mezzo un popol vile e dal seno d'ignobile mestiere; in qual modo uomini quali i nostri Apostoli, predicando e i dogmi più difficili a credersi e i precetti più duri a praticarsi, e predicandoli, a chi? a popoli immersi in tutti gli eccessi delle morbidezze e della corruzione, in qual modo, dico, senza miracoli, tai predicatori trionfar poterono di tutte le resistenze, far prevalere la credenza de' loro misteri e della loro morale so-

(*) Om. XLI *in Matt.*, tom. VIII Bened., pag. 448, 449.

pra tutti gli ostacoli che annientar li dovevano? Se vi riuscirono senza aver fatto miracoli, ciò appunto non è il miracolo più sorprendente di tutti? Perchè non se ne farebbero ora, non ne conchiudete che non ve ne furono un tempo. Allora era utile che ven fossero. Oggi non è più la stessa cosa. Facea d'uopo supplire collo splen- Pag. 46. dore de' miracoli, alla semplicità, all' apparente rozzezza della predicazione evangelica. Non già che noi, venuti dopo, adoperassimo un modo di linguaggio diverso da quello de' santi Apostoli. Essi non parlavano se non come lo Spirito di Dio lor comandava di parlare. E noi anche, non diciamo se non ciò ch' essi medesimi c' insegnarono; al par di loro, rigettando tutte le dottrine umane, appoggiandoci sull' autorità e delle sante Scritture e de' miracoli degli Apostoli. Al par di noi, all' autorità de' loro miracoli accoppiavano quelle degli oracoli della Scrittura, attinti nell' antico Testamento. Perchè adunque non più facciam noi gli stessi miracoli ch' essi facevano; e non obblighiam meno a credere senza miracoli? Per rispondere ad una tal domanda, io suppongo l' incredulo dei nostri giorni, vivere nel momento in cui Gesù-Cristo verrà a giudicare tutti gli uomini, in tutta la pompa della sua gloria e tutto l' apparato della sua suprema maestà. Ed io gli domando se allora, malgrado tutta la

sua risoluzione d'incredulità, non arrenderassi, e non acconsentirà in fine a conoscere Gesù-Cristo per Dio. Niun dubbio; perciocchè all'aspetto dei cieli che si aprono, del Figliuolo dell'uomo il qual vien sulle nubi del cielo, delle legioni celesti riunite intorno a lui, dei torrenti di fuoco pronti a scagliarsi sull'universo, dell'intero uman genere abbattuto, prosternato, tremante ai piedi del suo terribile giudice, non v'ha incredulità che regger possa. Quello spirito forte cui facean d'uopo dei miracoli per costringerlo a credere, eccolo vinto. Io domando dove è il suo merito? Qual conto fare di un omaggio e di una riconoscenza che non avvennero se non perchè fu impossibile il ricusarli? Quell'uomo si arrendè alla necessità non già alla fede. Non fu in sua libertà il credere o non credere. Fu soggiogato dall'evidenza e dalla sublimità dell'avvenimento. Quanto più lo spettacolo fu imponente, tanto meno v'ha del merito nella fede. *Beati coloro i quali credono, senza aver veduto*, risponde il Salvatore a Tommaso. Se al presente si facessero dei miracoli, a qual ricompensa avremmo noi diritto? Non sarebbe più fede, ma pura evidenza. Che diverrebbe l'oracolo dell'Apostolo: *Noi procediam qua giù colla fede, non colla vista chiara?* La fede consiste nel credere ciò ch'è superiore all'umano ragionamento.

Joan. xx. 29.

II. Cor. v. 7.

Che se pur vi fa d' uopo de' miracoli, voi n' avete ora sotto gli occhi, benchè di ordine diverso, voi vedete l' avveramento delle profezie, percioccbè neppure una è rimasta senza esecuzione; la conversione dell' intero universo, e il gentilesimo chiamato alla rivelazione evangelica, alla pratica delle più sublimi virtù (*).

Pag. 47.

I miracoli son per gl' infedeli. Gli Ebrei ne domandavano a Gesù-Cristo, ed egli lor ne dava; se talora li ricusava alle loro premure, è perchè li domandavano non per guarirsi dal loro accecamento, ma per fortificarvisi di vantaggio, e divenir più malvagi.

Gli Ebrei domandavano a Gesù-Cristo de' miracoli: forse per credervi? No. Era solo per tentarlo. Al presente tuttavia se ne vorrebbero: al par degli Ebrei di un tempo, si chieggon miracoli. Gesù-Cristo ve li nega siccome li negava agli Ebrei. La fede non ha bisogno di miracoli. Se siete fedele nel modo che dovete esserlo, se amate Gesù-Cristo dell' amore che noi gli dobbiamo, non li chiederete. I miracoli son per gl' infedeli. Ma gli Ebrei eran tali; e non furon loro concessi. Tuttavia non ne mancarono. Se nol furono loro accordati tutte le volte che sembravan desiderarli, è perchè non li domandavano coll' intenzione di guarirsi del loro accecamento; al con-

(*) Om. VI *in* I *ad Cor.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. V, pag. 55—59; Molinier, *Serm. scel.*, tom. XIII, pag. 171.

trario, era per immergervisi di vantaggio, e rimanere ostinati nella loro incredulità (*).

Act. VIII. 27. L' eunuco della Regina di Candacia è convertito dalla lettura di un passo d' Isaia. Ei non vide il Salvatore; non fu testimonio di alcun miracolo. Non vide l' avveramento delle profezie sopra di Gerusalemme. L'Apostolo Filippo gli spiega il passo, ed ei crede. Quel passo, che mai

Isa. LIII. 7. era? *Ei si lasciò menare a morte come l' agnello al macello*, ecc. E ciò basta per apprendergli che Gesù-Cristo fu crocifisso, morì, fu senza peccato, e potè divenire il Salvatore del mondo, che inenarrabile è la sua generazione, che alla sua morte le pietre si fenderono, il velo del tempio si lacerò, i morti furono richiamati a vita. Questo semplice passo della profezia fornì all'Apostolo materia di ogni dimostrazione. Tale è il frutto che si raccoglie dalla lettura dei nostri santi libri. Coi profeti, non si ha bisogno di miracoli (**).

(*) Om. XXIV *in Joann.*, tom. VIII Bened., pag. 138; Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 149. « Sovente si ascoltan persone le quali dicono: Mi farebbe d' uopo di un miracolo, e sarei convertito. S' ingannano. La loro immaginazione sarebbe colpita da quello spettacolo; ma quella leggera impressione non passerebbe sino al cuore. » (Flechier, *Panegir. di san Tommaso*, *Panegir.*, tom. II, pag. 141; Cambacères, *Serm.*, t. I, p. 48; Bourdaloue, *Pensieri*, t. I, p. 121; e *Quaresima*, t. I, p. 245. Pascal: « È detto: Credete alla Chiesa; ma non è detto: Credete a' miracoli; perchè l' ultimo è naturale, e non già il primo. L' uno avea bisogno del precetto, e non già l' altro. » (*Pensieri*, pag. 200.)

(**) Om. XIX *in Act.*, tom. IX, pag. 158.

Che mai, più di tutto il rimanente, segnalò la virtù degli Apostoli? Il generoso dispregio che fecero delle ricchezze; l'assoluto distacco da tutte le cose della terra. Senza di ciò, avrebbero essi risuscitati migliaia di uomini, se avessero vissuto siccome noi facciamo? Schiavi delle loro passioni, ben lungi dal fare alcun bene, sarebbero stati riputati furbi e seduttori. Quali furono i miracoli di Giovanni, il quale indusse tante anime alla penitenza? Il Vangelo attesta espressamente ch'ei non fece miracoli. Noi ammiriamo il profeta Elia, non tanto pe' suoi miracoli quanto per la sua intrepida libertà in presenza dei re, pel santo zelo che l'animava, e per la sua rinunzia a tutti i beni. Quai miracoli avea fatto Giobbe perchè il Demonio gli portasse invidia? Ei rendeva omaggio alla sua virtù, alla sua invincibile fermezza. Leggiam noi che Davide avesse fatto miracoli per meritare che Iddio avesse detto di lui, fin dalla sua gioventù: *Trovai Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore?* Veggiam noi nella storia di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, ch'avessero risuscitato morti, renduti leprosi alla salute?

T. VII Bened. Pag. 484.

Joan. x. 41.

Paral. XIII, 22.

Quando Gesù-Cristo dava agli Apostoli le sue istruzioni, lor diceva: Fate miracoli, affinchè gli uomini vi rendano testimonianza? No. Che mai dice loro? *Risplenda la vostra luce innanzi agli*

Matt. v. 16.

uomini, *affinchè veggano le vostre buone opere*, *e ne glorifichino il padre vostro ch'è ne' cieli*. Ei non dice a san Pietro: *Se mi amate*, fate miracoli; ma *pascolate le mie pecorelle*. Donde la preferenza ch' egli accorda a quell' Apostolo del pari che a Giacomo e a Giovanni sopra tutti gli altri, a' quali dato avea come a questi la potenza di far miracoli? Lor veniva unicamente dalla grandezza della loro virtù e del loro coraggio: *Voi li riconoscerete*, dice Gesù-Cristo, *a' loro frutti*. Ora que' frutti di vita, che son mai? Le sole buone opere; i miracoli non ne sono se non la conseguenza. Iddio ne accorda il dono sol per ricompensare i santi, e l' accorda loro come mezzo, tanto di edificazione, quanto di conversione per gli altri. Gesù-Cristo non fa i suoi se non con questa intenzione, per accreditar la sua persona ed impegnare il mondo coll' autorità de' suoi miracoli, a soggettarsi alla sua dottrina. Perciò non distacca mai l' uno dall' altro. Se fa miracoli, è soltanto per istabilire la sua dottrina sulle pene dell' inferno, sulle ricompense del cielo, proponendo agli uomini leggi tanto strane e tanto nuove, riformando i loro costumi per introdurre sulla terra la purità degli Spiriti celesti.

Pag. 485. Ibid. XXI. 16. Ibid. VII. 15.

Se avreste il potere di far miracoli, per esempio, di convertire in oro i più vili mate-

riali : tutti vorrebbero farne ; ne fa pruova Simone il mago ; e l' indegna passione dell' amor delle ricchezze non conoscerà più freno. Mostrate di non fare alcun conto delle ricchezze , e il vostro esempio farà una salutare impressione , e l'avarizia non oserà mostrarsi. Menate una vita cristiana , cioè , abbiate pe' vostri fratelli la carità viva , affettuosa , che richiede Gesù-Cristo ; dividete il vostro pane con chi ne manca ; reprimete la collera , l'orgoglio , l'invidia ; ad esempio di Gesù-Cristo , *siate umile e docile di cuore.* Quando anche non avrete , al par de' suoi Apostoli , la virtù di far miracoli ; non sarete men chiamato alle stesse ricompense. Non discaccerete al par di loro i Demoni ; ne trionferete (*).

Matt. xi. 29.

Pag. 486.

Voi veder vorreste oggi i miracoli che facevano un tempo gli Apostoli , lebbrosi guariti , Demoni discacciati , morti risuscitati. La più segnalata pruova che dar potreste a Dio della vostra fede e della vostra carità , è il credere alla sua parola senza aver bisogno di miracoli. Iddio cessar li fece per più di un motivo. Perciocchè , se a' nostri giorni ne' quali non più accadono quelle opere straordinarie , noi veggiamo uomini superiori per coscienza o virtù , formar di se stessi un' idea troppo vantaggiosa la qual li por-

T. vii. Bened. Pag. 375.

(*) Om. xlvi *in Matt.* , xlvii , Morel , *Nov. Testam.* , *t.* 1 , p. 516—518.

ta sino a disprezzar gli altri, separarsene e fare scisma; che mai sarebbe se avessero il dono de' miracoli? Non è questa da parte mia semplice conghiettura, ne abbiam la pruova nella storia de' primi secoli, ne' quali san Paolo videsi costretto di riprendere i Corintii riguardo alle divisioni ch' eran sorte tra loro, perchè contavan troppo sopra i miracoli. Domandiamo a Dio non i miracoli ma la innocenza de' costumi. Non desiderate di vedere un morto risuscitato, poichè sapete che un giorno tutti i morti risusciteranno, nè che un cieco ricuperi la vista allorchè avete sotto gli occhi l'intero universo guarito dall' accecamento in cui il teneva l'idolatria, e illuminato dalla luce evangelica. Vegliate su' vostri sguardi per allontanarne tutto ciò che può alterarne la purità; ciò vale un miracolo. Se i nostri costumi fossero ciò che il Vangelo ci comanda che siano, gl' infedeli ne sarebbero commossi assai più che da' più grandi miracoli. Se ne sospetta talora la verità, si attribuiscono all'operazione de' Demoni; sospetto che non mai cader può sopra di quelli che avvennero nella nostra Chiesa. Una vita pura è una specie di prodigio che disarma l' incredulità, allontana ogni diffidenza, riduce in silenzio la malignità...

Pag. 376.

Voi desiderereste di veder de' miracoli: soggiogate il peccato; e il vostro desiderio sarà sod-

disfatto. È un Demonio e ben più formidabile il peccato. Col discacciarlo dal vostro cuore, voi fate un miracolo, ed anche maggiore di quel che non fanno i nostri esorcisti discacciando i Demoni dagli ossessi. *Desiderate*, dice san Paolo, *tra i doni i più eccellenti*, *ed io vi mostrerò un mezzo molto più sublime al di sopra di tutti que' doni*. E quale? L'Apostolo si spiega egli stesso: Non è nè la risurrezione de'morti, nè la guarigione de' leprosi, ma la carità. Nelle ultime instruzioni che Gesù-Cristo diede a' suoi discepoli la vigilia della sua morte: *Si riconoscerà*, lor dice, *che voi siete miei discepoli*, *non già se discacciate i Demoni*, *ma se vi amate a vicenda*.

I. Cor. XII. 3.

Joann. XIII. 35.

Se i miracoli servono a coloro che li veggono; furon sovente di nocumento a coloro che li operavano, ispirando loro un segreto orgoglio. Una buona vita fu sempre del pari giovevole, e a coloro che ne sono testimoni, e a coloro che la praticano. Occupatevi adunque a ben vivere, e voi farete miracoli. D'avaro che siete, divenite liberale: voi avrete guarito una mano disseccata la qual non poteva estendersi per dare la limosina. Rinunziate al teatro per venire alla chiesa; ed avrete renduto l'agilità a que'piedi zoppi; rivolgete i vostri sguardi da quelle pericolose attrattive che li traggono nel male: e divenite il cieco cui si rendè l'uso degli occhi; ab-

Pag. 370.

biate orrore pe' vostri canti profani e corruttori, non si apra la vostra bocca se non a'nostri santi cantici: ed avrete fatto parlare un muto. Ecco di tutti i miracoli, i più importanti, quelli che contribuiscono con maggiore efficacia ad assicurare la nostra propria gloria, e la conversione degli altri (*).

Miracoli contemporanei.

I miracoli che si videro operati in tempo de' profeti aveano per iscopo di far risplendere la grandezza e l' onnipotenza del Dio d' Israele agli occhi de' popoli barbari cui ispiravano grande ammirazione, e toglievano il diritto di dire che trionfando di un popolo a Dio consacrato, avesse trionfato dello stesso Dio. Quindi i prodigi operati nell' Egitto, in Babilonia. Pure grandissimo numero ve n' era i quali non avevano avuto per testimoni se non gli Ebrei; per esempio durante il loro soggiorno nel deserto, che gl' isolava da ogni nazione. La stessa economia per quelli che avvennero tra noi. Quando la luce evangelica cominciò a gettare i suoi primi raggi, i miracoli furono numerosi; facea d' uopo di tanto splendore per soggiogare l' infedeltà degli Ebrei e de' pagani. E il corso non ne fu so-

(*) Om. XXXII *in Matth.*, XXXIII, Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 389—391.

speso se non quando la fede predicata in tutto l' universo cominciò a gittarvi profonde radici. Non è men vero che non mai cessarono interamente, anche ai nostri giorni (*).

Non mai cessa Iddio di manifestar la sua potenza co' miracoli. Non ve n' ha bisogno per quello la cui sublime anima si applica allo studio della vera saggezza. *Beato chi crede senza di aver veduto.* Ma perchè la sua bontà si degna adattarsi alla debolezza de' semplici, non lasciò quasi scorrere una generazione senza averla renduta spettatrice di soprannaturali avvenimenti. Senza dubbio è un gran miracolo l' ordine sempre sussistente dell' universo. Ma per destare la nostra curiosità, produce sul teatro del medesimo universo avvenimenti straordinari, pubblici o particolari, come il diluvio, la confusione delle lingue, l' incendio di Sodoma, tanti prodigi sopravvenuti in tempo di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, nell' uscire dall' Egitto, nella peregrinazione pel deserto, nella terra di Canaan, durante la schia-

Joann. x. 20.

(*) Om. III *in Matt.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 5.

I nostri leggitori non hanno obbliato le sagge riflessioni dello stesso santo, nel suo *Trattato del Sacerdozio*, riguardo ai miracoli (*Bibliot. Scel.*, tom. X, pag. 391;) al che bisogna aggiugnere le note di Giacomelli. (Ibid., pag. 414.) San Giovan Crisostomo assicura, nella stessa opera (*Ibid.*, pag. 473 e 524), tener dalla bocca di un santo vecchio che, durante il santo sacrificio, egli avea veduto una moltitudine di Angeli circondar l' altare, vestiti di bianco.

vitù e dopo, nel tempo de' Maccabei, dopo l' avvento di Gesù-Cristo e nell' istante della sua nascita, tutti quelli ch' il seguirono, e dei quali siam tuttavia testimoni; la distruzione di Gerusalemme, lo stabilimento della Chiesa, la propagazione evangelica a traverso gli ostacoli, e la semenza della fede fecondata da torrenti di sangue cristiano. Quanti miracoli operati nelle nostre città e nelle nostre case? Arrestiamoci soltanto a quelli che avevano un interesse generale, e i quali ebbero la più luminosa pubblicità, sotto l' imperator Giuliano, dei nostri persecutori il più empio che fosse giammai, sotto Massimino, e anteriormente. Si rammenti ciò che vedemmo, le croci che apparvero ad un tratto scolpite sulle vesti, il tempio di Delfo consumato dal fuoco del cielo, ciò che avvenne nella traslazione delle reliquie di san Babila, nel borgo di Dafne, i Demoni ridotti in silenzio, il gastigo esercitato sull' intendente dei tesori dell' imperatore, la tragica morte dello stesso Giuliano e del suo zio, tanti diversi flagelli co' quali la vendetta celeste segnalossi contro la loro empietà. Nulla di più notorio di ciò che avvenne allorchè gli Ebrei pensarono di rialzar dalle sue rovine il tempio di Gerusalemme. Un fuoco sotterraneo surse dalle fondamenta, disperdendo gli operai, e costringendoli a rinunziare

all' impresa ; prodigio attestato dagli avanzi dell' opera che tuttor si veggono (*) (1).

Sotto il regno di Giuliano, il più empio di tutti i sovrani, numerosi miracoli avvennero in Gerusalemme. Avendo gli Ebrei impreso a ricostruirne il tempio, si vide un fuoco sotterraneo, erompere con violenza dalle fondamenta, disperdere e mettere in fuga gli operai ben tosto costretti a cessare dal lavoro. Si vide la vendetta del cielo aggravarsi luminosamente sulla persona del suo tesoriere, e del suo zio dello stesso suo nome, nell'istante in cui per ordine dell' imperatore, portavano le loro mani profane sui vasi sacri. Si videro in diversi paesi abbondanti sorgenti seccarsi ad un tratto, a motivo degli abbominevoli sacrifizi che vi si erano fatti, e gli orrori della carestia diffondersi su tutta la terra, nello stesso tempo che il sovrano vi diffondeva le sue empie leggi. Potevasi ad avvenimenti tanto straordinari non riconoscere le vendette dell' Altissimo ? E dopo quel miracolo quanti altri non ne vedemmo ; per esempio, l' incendio del tempio di Dafne consumato dal fuoco del cielo ; il silenzio degl' oracoli del dio,

(*) *Expos. in ps.* cx, Morel, *Opusc.*, tom. III, pag. 301, 302.

(1) Vegg. nel vol. XIII di questa *Biblioteca*, pag. 322, 325, 347. Warburton provò in modo invincibile la verità di quel prodigio. Vegg. la *Stor. dell'Ecletticismo*, tom. I, pag. 260; e il libro intitolato: *Accordo della fede colla ragione*, 1 vol. in-12, Parigi 1757, pag. 93 e seg.

divenuto muto di propria confessione per la presenza del corpo del santo martire Babilà (1); la miracolosa vendetta che Iddio trasse dello zio dell' imperator Giuliano, conte di Oriente, divorato dai vermi che generaronsi nel suo corpo, in punizione di aver profanato i vasi sacri (2); le fontane di quella città, da cui scaturiva l'acqua a torrenti, seccate ad un tratto; la carestia che sparge i suoi flagelli per l'intero universo, e si asside su uno stesso trono col sacrilego imperatore; i disastri del suo esercito, la morte violenta di Giuliano nel paese dei Persiani, e l'inaspettato beneficio del ritorno dei nostri soldati sotto il comando di Gioviano; i trionfi della croce, e lo stabilimento della religion cristiana in tutte le parti del mondo, malgrado tutti gli sforzi dei sovrani, dei popoli e dei Demoni congiurati per distruggerla (*).

Durante la traslazione delle reliquie de' santi martiri, noi sentivamo da lontano le lamentevoli

(1) « All'arrivo di san Babila, cessò Apollo di rendere oracoli, sia che Iddio per onorare il suo servo imponesse silenzio al Demonio, sia che i sacerdoti del tempio non più osassero rischiar le loro consuete frodi. » (La Bletterie, Vita di Giuliano, pag. 322.) Vegg. più basso l'articolo *Martiri*, e *Panegirico di san Babila.*

(2) *Ibid.*, pag. 353. Lo scrittore moderno soggiugne: « L'intera Antiochia riputò quella morte come una visibile punizione.

(*) Om. IV *in Matt.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 35, 36; e *de laudibus sancti Pauli*, Om. IV, tom. II Bened., pag. 492, 493.

grida e gli urli di rabbia co' quali esprimevano i Demoni le brucianti torture che soffrivano alla loro presenza, lentamente divorati dal segreto fuoco che scaturiva da que' preziosi avanzi (*).

§ XI.

Della Santissima Trinità.

T. I Bened. Pag. 832. (Supplim.)

Coloro i quali osano impugnar con dubbi ingiuriosi, blasfematorii, il dogma della Santa Trinità, la consustanzialità delle persone divine, la loro indivisibilità, e attentano alla dignità dell'unico Figliuolo, come a quella dello Spirito-Santo, si trovano confutati anticipatamente dallo stesso Spirito-Santo il quale parlò mediante i profeti, e pel Verbo il quale, manifestando di propria bocca il suo avvento in una carne simile alla nostra, ch' ei prese per nostra salvezza nel seno d' una vergine, conoscer ci fece l' eccellenza dell' ineffabile e indivisibile Trinità. Saran condannati nel giorno dell'ultimo giudizio, allorchè Gesù-Cristo scenderà di nuovo dal cielo per essere glorificato ne' suoi santi, e far risplendere le sue maraviglie in coloro che avranno conservato una fede inviolabile alle sue parole. I discepoli di Ario, e i Macedoniani, seguaci del loro delirio, ci parlano di un Dio grande e piccolo, di un Dio crea-

(*) *Om. inter ineditas*, tom. XII Bened., pag. 352.

to; linguaggio il qual ci riporta alle stravaganze del paganesimo, in cui si adora ciò che altro non è che una semplice creatura, in cui si stabiliscono divinità più o meno ragguardevoli. Se vi fosse inferiorità nel Figliuolo e nello Spirito-Santo, non sarebbero più Dio. Adorare nella persona del Figliuolo una mera creatura, siccome fanno quando dicono che il Figliuolo o lo Spirito-Santo fu creato, sarebbe un ricadere sotto l'anatema pronunziato da Mosè contro chiunque adora qualunque siasi cosa, opera della mano degli uomini. In quanto a noi, nulla noi adoriamo di ciò che fu creato. Riconosciamo una Trinità increata, immutabile, consustanziale, nella quale non v'ha accidente, non dipendenza, non progressione.

Deut. XXVII.

Testi della Scrittura. Confutazione degli Ariani, degli Anomei e de' Macedoniani.

Pag. 833.

Sulle parole di Gesù-Cristo agli Apostoli: *Andate, insegnate a tutte le nazioni, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito-Santo.*

In qual modo osate distaccar dalla sostanza del Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo? Se ne sono distinti, Gesù-Cristo gli avrebbe messo tutti tre sulla stessa linea? Qual sarebbe, nell' opinione de' nostri avversari, la ragione per la quale li vediam qui messi a fianco del Padre? Se il Figliuolo e lo Spirio Santo furon creati, perchè

sono nello stesso rango di Dio? E se v'ha il solo Padre nel cui nome si possa esser salvo, perchè aggiugnere nomi di semplici creature, come se quello del Padre non bastasse? Voi ne credete necessaria l'aggiunzione: Dunque in vano negherete che fossero consustanziali, siete sol per ciò costretti a riconoscere che sono uguali in tutte le cose.

« Perciò san Crisostomo dà al battesimo un bel nome, chiamandolo suggello dell'adorabile Trinità, e segno col quale ella ci assoggetta al suo dominio, e ci rende di sua spettanza: *Obsignati sumus Trinitati.* Noi siamo impegnati per titoli particolari alla santa Trinità; perchè mai? *Nam baptisma Trinitatis signaculum.* Perchè il sacramento del battesimo è il suggello di cui si serve per consacrarci a lei (1) (*).

Da ciò che l'Apostolo disse di Gesù-Cristo: *Perchè abbassò sè medesimo sino a morte, e morte di croce, perciò, a motivo della sua passione, Iddio lo ha innalzato,* conchiuderete forse ch'egli ottenuto non avesse il suo innalzamento, se non a motivo della sua passione? Questa è bestemmia da eretico. Se in conseguenza della

T. I. Bened. Pag. 570.
Phil. II. 8.

(1) Fromentières, *Serm.*, tom. 1, pag. 493, 494.

(*) *De sancta et consubstantiali Trinitati*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, pag. 189 e seg. Altre pruove ne' volumi XIII, pag. 547; XIV, pag. 505 e seg., sulla perfetta consustanzialità delle tre persone divine.

sua croce fu innalzato alla gloria: perchè Giovan-Battista avea detto di lui prima della sua passione: *Chi vien dall' alto è superiore a tutti?* Perchè egli stesso avea detto agli Ebrei: *In verità, in verità vel dico: pria che Abramo venisse al mondo, io era?* Sì al certo; perchè è, fu, sarà in tutti i tempi, e senza aver mai fine. Gloria adunque a Gesù-Cristo, gloria a Dio. Celebriamo la grandezza dell' Unigenito, glorifichiamo la maestà del Padre. Non crediamo attentare alla dignità di alcuna delle tre persone divine, se mettiamo indistintamente l'una prima dell' altra. Non v' ha rango tra loro; veruna distinzione che le separa: ciascuna di esse è fuori d' ogni rango. Io chiamerò il Padre la prima, non già perchè sia superiore alle altre, ma semplicemente per serbare un ordine metodico, come Genitore dell' Unigenito, come principio e tronco dond' esce quel frutto benedetto. Chiamerò Figliuolo la seconda, luce eterna, emanante da eterna luce. Se dunque ascoltate tra i fedeli mettere il Figliuolo prima del Padre, come nelle parole: *Gesù-Cristo e il Padre suo vi benedicano, vi conservino*, non ve n' offendete sotto pretesto che l' ordine e l' armonia tra le persone ne sarebbero violate. In niun modo. Scriveva bene san Paolo a quelli di Tessalonica: *Il Nostro Signore Gesù-Cristo, e Iddio*

Joann. III. 31.

Ibid. VIII. 63.

Pag. 572.

II. Thess. V. 23.

suo Padre vi santifichino. Non v'ha nella santa Trinità veruna precedenza. Poco cale qual delle tre persone si metta innanzi. Prima, seconda, terza, tutte sono uguali in gloria, in potenza; e formano un tutto indivisibile (*).

§ XII.

La Vergine Maria, madre di Nostro Signor Gesù-Cristo.

Perchè veggiam noi, nell'antico Testamento, donne sterili divenir madri? Iddio l'ordinava in tal modo, affinchè nell'istante in cui si vedrebbe una vergine partorire il Salvator degli uomini, l'incredulità non avesse obbiezioni da fare, e l'ammirazione destata alla vista di que'primi prodigi, divenisse anche maggiore nel vedere una vergine divenir madre. Vi chiegga pur l'Ebreo: In qual modo quella ch'era vergine dar potè a luce un bambino? Domandategli a vicenda: In qual modo Sara, per esempio, ed altre anche, in età tanto avanzata, e senza veruna legittima speranza di posterità, divennero feconde? Maria almeno non aveva se non un solo ostacolo da combattere: ella non conosceva il matrimonio. La fecondità di Sara preparò le vie

T. III. Bened. Pag. 349.

(*) *De dict. Abrah.*, Morel, *Opusc.*, tom. VI, pag. 34, 35.

a quella di Maria. In pruova: ascoltate le parole a lei dirette dall' angelo Gabriele. Ei si recò da lei; e le disse: *Tu concepirai nel tuo seno, partorirai un figliuolo che chiamerai Gesù.* A quelle parole, la vergine, compresa da stupore e spavento, risponde: *In qual modo potrà ciò avvenire; poichè non conosco uomo?* L'Angelo replica: *Lo Spirito Santo discenderà in te.* Non veder qui, le dice, l' ordine naturale delle cose in un avvenimento affatto soprannaturale; il tuo pensiere non si arresti a nulla di ciò che accompagna il matrimonio: una generazione affatto nuova è per operarsi in te. *In qual modo potrà ciò avvenire, poichè non conosco uomo?* Precisamente sol per ciò la cosa avverrà; perciocchè, se fosse stato diversamente, tu cessavi di esser degna del ministero cui sei chiamata. Ciò che ti sembra incredibile, assicurar dee la tua credenza. Donna, nulla avevi di più delle altre donne; vergine, Iddio accorda questa ricompensa al tuo amore per la verginità (1). Il re del cielo facendo il suo ingresso sulla terra, introdur si dee per la più augusta via. Era nel disegno della sua saggezza parteci-

Luc. I. 31. 35.

Pag. 350.

(1) « Ecco adunque una nuova dignità creata sulla terra; la dignità della madre di Dio, la qual racchiude si grandi grazie, che non bisogna nè tentare, nè sperare di comprenderle col pensiere. ». (Bossuet, *Elevaz.*, tom. x, pag. 191.) Tutti i Panegirici della Santa Vergine.

pare ad un tempo alla comun nascita degli uomini e di allontanarsene: doppia disposizione che ordina il prodigio di una vergine madre. Colla necessità ch' egli s' impone di nascere nel seno di una donna, Gesù-Cristo concilia la sua grandezza colla nostra natura; scegliendo il seno di una vergine, sorpassa tutte le forze della natura. Ammirabile economia! Nè la maestà della sua divina Essenza in nulla pregiudica a' diritti dell' alleanza che viene a contrarre colla nostra umanità, nè l' adozione ch' ei fa della nostra umanità, per nulla deroga a' diritti della maestà della sua divina Essenza.

Per dissipare il dubbio che sorger poteva nella sua mente sull' unione della maternità colla verginità, e per meglio impegnar la sua fede alla promessa che l' era fatta, l' Apostolo soggiugne: *Lo Spirito-Santo discenderà in te e la virtù dell' Altissimo ti coprirà colla sua ombra*. Ecco in qual modo diverrai madre. Nulla di terrestre, nulla di umano: tutto vien dall' alto; la grazia dello Spirito Santo è quella che opera. — Sbandisci dalla tua mente ogni idea carnale; cerca altrove fuor della natura il segreto del prodigio. — Un tal linguaggio sarebbe stato troppo sublime per l' umile Maria. L' Angelo discende ad un paragone il cui oggetto era sotto gli occhi suoi: *Ecco*, le dice, *ch' Elisabetta tua cugina*, *con-* *Ibid.* 36.

cepì anche ella un figliuolo nella sua vecchiezza, quantunque nota come sterile, è ora incinta al sesto mese. Chiarissimo n'è il paragone. Il miracoloso concepimento di Elisabetta giustificava anticipatamente quello di Maria; perciocchè, diversamente, perchè parlarle della sua parente, divenuta incinta contro ogni speranza? perchè quell'età tanto avanzata? perchè la dichiarazione, *conosciuta come sterile*, se non è per indurla a credere ciò di che essa medesima offrirà l'esempio? L'Angelo non allega quelli di Sara, di Rebecca, di Rachele, le quali furono lungo tempo sterili e non ebbero figliuoli se non nella loro vecchiezza; il che non si era fatto senza miracolo. Gli straordinari avvenimenti che accadono a' nostri giorni e sotto gli occhi nostri, persuadono assai più fortemente degli avvenimenti succeduti in epoche remote. L'esperienza che la sua parente già fece dell'onnipotenza divina dispone Maria a tutti i sentimenti di fede e rispetto che la sua mente e il suo cuore tributar deggiono a quel nuovo mistero. Il miracoloso concepimento di Elisabetta, inferiore al suo, superiore al nostro, è in qualche modo intermediario tra il parto degli uomini e il parto di un Dio. Elisabetta è un ponte gettato tra il cielo e la terra, donde la sua fede s'innalza a tutta la sublimità del mistero di cui ella è l'istrumento (*).

Pag. 351.

(*) *Peccata fratrum non evulganda*, Morel, *Opusc.*, t. v, p. 654.

Era ben ragionevole che il seno tanto puro in cui il Creator del mondo era per prendere nascita, non fosse alterato da verun disturbo; che l'anima di quella ch'egli aveva scelta per essere istrumento di sì profondo mistero, non ricevesse offesa da veruna delle nostre umane passioni (*).

Di tutte le creature, niuna è paragonabile a Maria. Quello che i patriarchi e i profeti avean veduto soltanto in enigma, Maria ebbe l'onore di portarlo nel suo seno. Percorrete il cielo e la terra, considerate l'intera natura; e diteci se incontrate altrove sì sorprendente maraviglia. L'antico e il nuovo Testamento ci offrono donne degne di tutti gli omaggi dell'ammirazione; tutte però si ecclissano in presenza di Maria: veramente beata tra tutte le donne per la gloriosa prerogativa di madre di Dio (**).

(*) Om. IV *in Matt.*, Morel, *Nov. Test.*, t. I, p. 41.
(**) *In S. Virgin. et disparam Mariam.*, tom. VIII Bened., pag. 236, 237. (Supplimento.)

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO QUATTORDICESIMO VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO QUARTO.

CONTINUAZIONE DELLA PRIMA PARTE.

Pagine.

ARTICOLO III.

Gesù-Cristo uomo.

FINE DELLA TAVOLA.